Zaccaria, Francesco Antonio

STORIA LETTERARIA D'ITALIA

SOTTO LA PROTEZIONE

DEL SERENISSIMO

FRANCESCO III.

DUCA DI MODENA ec. ec.

VOLUME XIII.

DAL LUGLIO

A tutto il Dicembre MDCCLV.

IN MODENA MDCCLVIII.

A SPESE REMONDINI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

AVVISO

A' LETTERATI D' ITALIA.

I. ALcuni si quereleranno senza dubbio, che troppo tardi si dia ragguaglio delle loro opere. Non è veramente gran tardanza in uno Storico, che differisca un anno a parlare de' libri usciti l'antecedente anno. Pur tuttavia noi ridurremmo volentieri la nostra Storia all'anno civile, onde almeno alla fine del 56. si avessero tutti i libri del 55. e così in appresso. Ma se i letterati non piglianssi premura di mandarci con prestezza le notizie de' loro libri, non è possibile,

le, che noi mandiamo ad effetto queſto noſtro deſiderio.

II. Altri dolgonſi, che di piccioli libri diamo lunghi eſtratti, e d'alcuni più grandi ci sbrighiamo in poche parole. Se come a noi pervengono i primi, ne foſſero ſomminiſtrati i ſecondi, ben volentieri eſporremmo il merito d'eſſi.

III. Trattandoſi di libri noi deſideriamo, che intendaſi da' Dotti, che quando vogliano mandarci non i libri, ma le notizie d'eſſi, ſegnino intiero il frontiſpizio, la forma della Stampa, ſe in foglio, in quarto ec. il numero delle pagine, la diviſion dell'opera, e ciò che loro ſembra più rimarchevole. Che ſe voleſſero gli Autori ſteſſi de' libri mandarne gli eſtratti, allora ſono pregati ad unirli col libro, affinchè diſaminar ſi poſſa, ſe al libro riſpondan gli eſtratti. Queſta cautela è troppo neceſſaria, perchè non vengaci attribuito di lodar libri da noi non veduti. Guardinſi dal mandarci notizie di Raccolte di componimenti, e di libri Aſcetici. Perciocchè non ſono compreſi nell' idea di queſta noſtra Storia.

IV. Ma non de' ſoli libri vogliamo eſ-

essere informati. Chiediamo notizie d'ogni maniera, di Musei, d'Accademie, di Biblioteche aperte, di scoperte antichità, di naturali, e matematiche osservazioni, de' libri (l'edizione ne sia segnata con esattezza, e sì pure il titolo se ne trascriva) e de' meriti de' nostri letterati defunti, e delle contese, che avessero avuto, onde tesser loro il dovuto elogio.

V. Esponghiamo spezialmente queste nostre istanze a' letterati di *Roma*, del Regno di *Napoli*, e della *Sicilia*. E' cosa da dolere, che siccome se fossimo divisi *toto orbe*, di tanti utilissimi, e stimabilissimi libri, che escono in quelle parti, appena a noi venga notizia, o al più venga tardissima.

VI. Sono pregati gli uomini dotti di mandarci le loro notizie, quanto è possibile franche di porto, e certo non mai per la posta.

VII. Non si aspettin risposta alle lettere con che accompagnassero le loro notizie, se non se quando ci suggerissero qualche correzione a' passati tomi, o giudicassero di muoverci qualche dubbio. L'uso che noi faremo delle somministrate notizie è la miglior risposta, ch'eglino si possano atten-

tendere. Se eglino per la gentilezza loro non ci dispensano da questa corrispondenza, tutto il tempo, che dovremmo spendere in compilar l' opera, andrebbe inutilmente in lettere.

VIII. Noi proccureremo di far giustizia a coloro, i quali si compiaceranno di concorrere alla nostra opera, senza tuttavia obbligarci ad una servile adulazione, e cercheremo quanto sarà possibile di non dare ad alcuno giusta occasione di querele contra il nostro lavoro, nel quale intendiamo d' aver solo di mira il vantaggio della letteratura, e l'onor della Nazione.

INDICE

De' Capi.

LIBRO PRIMO.

Scienze Profane.

LI-

LIBRO II.

Libri di Scienze Sacre.

LIBRO PRIMO.

Scienze Profane.

CAPO PRIMO.

Delle Lingue.

I. UNa Fraseologia latina viene come di G.G. suo diritto ad occupare il luogo dovuto a' Vocabolarj, giacchè di questi, cosa che di vero ha del raro, nè pur uno si vide in tutto il presente anno. Anche il *Walchio* famoso letterato *Tedesco* nell' *Historia critica* L.L. il rango de' lessici assegna alle Fraseologie; e molto mi sono poi rallegrato vedendone quivi nel capo 5. parecchi non dissimili gran cosa alla nostra, siccome è *Phraseologia Plautino-Terentiana* di *Bertoldo Feind*: *Nucleus Terentianus*, o sia, *gnomologia Terentiana latino-germanica* di *Federico Habersack*. In compagnia di queste può la seguente essere con riputazione ammessa.

Selectiores dicendi formulæ ex Triumviris latinitatis Plauto, Terentio, Arbitro, *quo simul, & linguæ, & morum puritati consulatur, collectæ olim in gratiam juventutis gymnasiorum S. Mariæ Cur-*

tis Orlandin. Congreg. Matris Dei a P. Bartholomæo Beverini *ejusdem Congreg. nunc vero in usum Siculæ Juventutis annotationibus illustrata*. Panormi 1755. *Typis* Petri Bentivegna *in* 12. *pagg.* 205.

Se alcuno si maravigliasse mai come con que' due Principi della bella latinità entri in terzo *Petronio Arbitro*, è buono avvertire, che il *Walchio* dopo altri moltissimi colloca *Petronio* nel bel mezzo dell' età d' argento lodandone di più lo stile, come *satis elegans*; il che nel suo latino vuol forse dire *molto elegante* (1): che lo *Scioppio* in contrassegno della sua stima per lui fece la sua *Sirenes Petronianæ, seu elegantiores phrases ex* Petronio *collectæ*: che *Lipsio* il chiama Scrittore *purissimæ impuritatis*; il *purissimæ* cade sulla locuzione, e sullo stile. Chi ciò non ostante si volesse pur maravigliare di questo *Petronio*, sappia che M. *Huet* se ne maravigliò egli ancora in una lettera al *Grevio*; *& de Petronio*, disse, *non ita sentio ut vulgus doctorum solet. Judicio usus est in literis valde limato, & subtili: stilo deteriore, affectato, fucato, interpolato*. Si può egli dir di peggio? Perchè sotto l' autorità di cotant' uomo io penso che chi il volesse, si potrebbe onestamente maravigliare non solo di vederlo qui Triumviro con un *Plauto*, e *Terenzio*; ed io non ne sarei lontano; ma eziandio di trovarlo nel Secolo il più chiaro dopo l' aureo. Che che ne sia: l' operetta è divisata a questo modo. A *Plauto* si dà la mano, poscia a *Terenzio*. Ciascuno di essi fa come casa da se, in quanto ha le sue frasi separate da quelle dell' altro. Questo ha il suo vantaggio, siccome può averlo l' essere le dette frasi gittate là così alla ventura l' una dopo l' altra come prima s' incontrarono a venire sotto la penna del lor raccoglitore. Io consiglierei nondimeno un giovine, che volesse, leggendo gli autori, mettere da parte le maniere di dire, che a lui piacciono più, a disporle in qualche buon ordine o per alfabeto, o secondo le materie. Parmi che così egli

(1) Walch. *Hist. crit. ling. lat.* c. 1.

egli alle occasioni se ne gioverebbe più facilmente. Oltre a ciò precede sempre alla *Latina* locuzione la corrispondente *Italiana*; e a questa l' editor novello P. *Bisso Gesuita* quando gli torna bene, soggiunge in piè di pagina la *Siciliana* frase. La presente fraseologia fu stampata, secondo che il P. *Bisso* medesimo ne avvisa, in *Lucca* nel *1666.* indi in *Napoli* nel *1689.* e altrove assai altre volte: cosa di molto onore per un libretto tale, di cui ecco detto quello che n' è. Resta che i giovani sel provveggano, e provvedutolo l'abbiano continuo alle mani, siccome il P. *Beverini* grandemente gli prega, altrimenti, che gioverebbe l' averlo egli composto? poco; e l' averlo essi comprot niente.

II. Tutto a simile diremo della seguente gramatica, e con tanto più calore quanto essa s' impegna di spedire presto dalla latinità. Qual benefizio maggiore possono i fanciulli desiderare, che di levarsi a buon ora di sotto alla tirannia della scuola, e andarsene a spasso? Dovrebbono anche per gratitudine studiarla molto; e così far ricredere una volta le persone, che, colpa certo del poco studio, non mai del metodo, veduta riuscire a nulla tanta fretta, non vogliono più per cosa del mondo aver fede alle gramatiche frettolose. Anzi alcuni giunti sono sì avanti, che pregano i gramatici a non si travagliar più tanto per comporne delle nuove, credendo essere dimostrato già all'evidenza della prova, che bastano le vecchie che abbiamo, da cui pur uscirono ottimi allievi in maggiore, o minor tempo secondo la maggiore o minore loro capacità, e attenzione, e secondo il sapere, e la cura de' precettori. Nondimeno in quelle gran menti capaci per altro di architettare in qualche modo una gramatica, questo consiglio non potè entrare, e malgrado i preghi affettuosi di tanta gente da bene vogliono pur fare gramatiche, e le fanno. Pazienza!

Gramatica della lingua latina da apprendersi con tutta facilità da' giovanetti in meno di un anno, composta secondo le regole verissime dello Scioppio, *del* Sanzio, *e d' altri da* Giuseppe Antonio Cornaro *Sacerdote, e Professore di lingua latina nel Semi-*

nario Vescovile di Bergamo *dedicata all' Illustriss. e Reverendiss. Monsig.* Giuseppe Alessandro Furietti *Referendario dell' una, e dell' altra segnatura, e Segretario delle Sagre Congregazioni del Concilio, e della Residenza de' Vescovi.* Bergamo 1755. *per* Giovanni Santini *in* 12. *pagg.* 270.

Di vero la voce *anno*, che la nostra gramatica si è posta in fronte è comoda, e rotonda, e vediamo che molte gramatiche, quasi altra più non sapessero, vogliono averla in questo, o in quel modo piegata; per esempio *quasi in un anno*, *in meno di un anno*, *in un anno almeno*, *in un anno*. Alla comodità di questa aggiunge vaghezza l'altra di *facilità* ch' è pur bella! Sovranamente poi cara è quella di *Giovinetti* che indica età molto fresca e verde. Bruttissima a rincontro, scandalosa, e scomunicata è l'immagine che rappresenta l'invecchiare da' cinque fino a' sedici, e più anni struggendo il cervello sulla lingua latina. Chi non vorrà scegliere la brevità in luogo della lunghezza? quelli per avventura che penseranno di avere ancora a correr dietro le ghiande dopo il felice ritrovamento delle biade. L' algebra si dovrebbe voler sapere in fretta, non che la lingua latina, la quale per utile, e necessaria che sia, non è poi in fin fine più che una lingua; cioè poca cosa (2). Tutto ciò cammi-

(2) Non meno de' Filosofi dietro i loro Sistemi i gramatici si sono svaniti dietro al modo d' insegnar bene e presto l' idioma latino. Finalmente quelli aveano l' importante cura di tenere insieme il mondo dando provvedimento al moto dei pianeti, e delle stelle: onde dall' occupazione più nobile pare ch' essi ricevano più compatimento, o piuttosto ammirazione. Il *Wood* (in *Athen. & antiquitat. Oxoniensibus*) ricorda che il dotto *Ruggiero Bacone Minor Osservante* pretese in tre giorni di condurre un giovine d' ingegno a sapere di latino quanto ne volesse. *Giovanni Caramuel Lobkovitz* arrivò più avanti scrivendo coraggiosamente *formam totius linguæ latinæ a clari ingenii juvene posse hora intelligi*. Altri sognarono certe lor tavole a modo delle cronologiche, nelle quali stava aggroppata tutta la latinità sì fattamente, che in un colpo d' occhio si vedesse quanta essa è, e quasi con egual pre-

mina ottimamente. Non vorrei tuttavolta, che si confidasse tanto del metodo, che a tutti si stimasse ac-

A 3 con-

---

prestezza s' imparasse. Tutti poi giuravano santamente, che troppo ben quello si potea fare, che andavano dicendo, poichè ad essi, e agli altri maestri in latino riuscivano que' loro metodi chiarissimi non ostante che fossero brevissimi; non ponendo mente i poveretti, che in loro non era mica un apprendere ciò che ignoravano, ma sì un risovvenirsi di quello che già sapevano. Venne finalmente quando a Dio piacque *Gaspero Scioppio*, che abbandonando tanta arroganza, pure parve di ritenere un poco di animosità: Egli dato di piglio a tutte le vecchie gramatiche dove recidendo, e dove trasportando, e il più delle volte per mezzo d' una figura sua favorita detta *ellisse*, costringendo sotto a una legge sola più capi vaganti per appendici, e scogli tanto fece, che una sua nuova n' ebbe fatta, di cui poscia si compiacque moltissimo fino a gravare di colpa non leggere le coscienze degli uomini, se non l' adoperavano, perchè oltre allo spedire qualunque ingegno, purchè non fosse un citriuolo affatto, dalla latinità in meno di un anno, non insegnava bugie a' fanciulli come le altre, ma solo pure, e schiette verità. Nondimeno il *Walchio* nella Storia critica della lingua latina al capo quarto condanna lo *Scioppio*, e con esso il *Sanzio*, *alioquin gravissimi grammaticæ auctores*, *qui proscriptis utilibus regulis nugas quandoque protulerunt*. Quivi egli cita il *Morosio* granimico per altro della lunghezza, che così ne parla. *Quo magis miror esse homines, qui tricas tricis augent, & novas grammaticas philosophicas comminiscuntur, quibus expeditius, si diis placet, informentur pueri*. Dopo quella dello *Scioppio* sorsero mille strette da' loro ingegnosi autori spacciate per sicure. Che starò io qui a ricordare *VVolfango Ratichio*, *Bechero*, *Bosio*, e intra gli altri *Federigo Gotthilf Freytag*? in somma quasi non c' è anno, che insigne non sia per alcuna di esse. Ma parecchi vedendo a prova, che ad intendere gli Scrittori latini, più poi parlare, infinitamente più per iscrivere latinamente tali promesse gramaticali andavano in niente, ebbero per lo meglio di fondare una città, dove, sbandito fino il nome di gramatica, non si facesse altro tutto il dì, che parlar latinamente persin dalle balie. E in che altro modo l' impararano i *Romani*? e il volgar nostro non impariamo noi così? Ma fintantochè ci nascesse un uomo sì amante del pubblico bene, ch' erigesse a sue spese una sì fatta città, o almeno un Collegio; consigliarono, che ciascuno facesse della sua casa una colonia *Romana* costringendo le donne a parlar solamente latino ai bamboli, o a tacersi. Per non far questo esse parlerebbono anche *Cinese*. Per tal modo raccomandato

con-

concio in ogni età. Quante poche osservazioni si richieggono a saper compitare, e leggere? e quanto facili sono? pure veggiamo, che moltissimo penano i giovinetti a saperlo bene, e speditamente, chi più chi meno certo, ma tutti più del dovere riguardo alla facilità, e brevità de' precetti. Questo viene senza dubbio dagli organi ufiziali della mente teneri, e deboli, e a ritenere perciò, e a riflettere mal atti, nè a separare le idee, nè ad unirle, nè a paragonarle tra se

---

conta di se *Montaigne* nel primo libro capo 25. del suo *essais*, essere aggiunto di sette anni a parlare latino, sicchè a più d'uno parve un *Tullio*; una *Cornelia* pareva *Anna la Feure* moglie che fu del *Dacier*, e figliuola di *Tanaquillo*. Il celebre *Clenardo* graziosamente nel libro secondo delle sue pistole raccorda, come aperse scuola di latino a' *Braccaresi*, il cui linguaggio tanto egli intendea, quanto essi il latino; cioè niente. Traeva egli seco tre Servitori, che ciaschiavano così alla peggio il latino, e postosi in alto luogo or a quest' or' a quello comandava di correre, o di andar carpone, o di passeggiare, o di coricarsi, o di allumare una candela, o di smorzarla, ec. I Servi eseguivano a puntino, e taloza interrogati rispondevano. Il maestro talvolta ad essi minacciava, tal altra gli motteggiava, o pure proverbiava alcuno degli Spettatori, che avesse difetto corporale, come sarebbe una gobba sformata alle spalle, o uno sperticato naso sul volto, accompagnando sempre co' gesti le parole. E' incredibile il concorso, ch' ebbe tale scuola. Correvano i vecchi d' ogni ordine misti a fanciulli, e vi duravano ore ed ore. Parlando egli stavano tutti queti queti come olio, e solo dappoi si sentiva un bisbiglio, ed era il ripetere l' uno all' altro in giro le udite parole, e locuzioni. Così in breve ebbe addottrinati que' *Braccaresi* a parlare *latino*, quanto per avventura dopo molti anni di studio non saprebbe un Europeo. Non è a dire, se il *Clenardo* s' invaghisse di questo metodo. Egli non volea più udire a ricordarsi la gramatica; pure costretto in *Germania* ad insegnarla, volle che fosse, credo certo per far dispetto alle gramatiche, latina tutta, e così fatta la fece studiare agli Scolari con buon riuscimento. Se ad alcuno piacesse la via tenuta dal Padre di *Montaigne*, sta in sua mano il seguirla. Certamente l' uso è il gran maestro. Non consiglierei già niuno de' precettori a imitar *Clenardo*, sebbene possedesse quella sua vena di attore, perchè forse non troverebbe qui la docilità, e l' attenzione de' buoni *Braccaresi*. Se questa nota non fosse già troppo lunga soggiugnerei, che non sono già tutti qui finiti, altri pensieri, e sogni sopra questo affare. Non mancherà altra occasione.

se confrontando acconci gran fatto. E a che altro attribuiremo l'imbarazzo, in che entrano quando per via d'esempio imparato un verbo della prima maniera, loro se ne offra da apprendere un altro o della stessa maniera, o di diversa? confondono l'uno con l'altro maravigliosamente; nè più quello sanno, che prima sapevano così bene; e per custodire le cose apprese, e per apprenderne delle nuove abbisognano di vederle parte a parte, e ricorrere le stesse vie con l'animo parecchi fiate, aspettando intanto, che gli organi si spieghino, e si rendano forti, il che si fa poco a poco, e a chi prima, e a chi poi. Quindi è che poca sicurtà comunemente si ha della fretta di tali gramatiche, le quali a' fanciulli di nove, o dieci anni promettono con gran coraggio il latino in grazia delle loro regole, quando in sì corto spazio di tempo niuno si prometterebbe, ch' essi apparassero ad accordare da se il Clavicembalo, o la viuola. Comunque sia, la nostra gramatica dà parola di far presto. Essa dovrebb' essere creduta, venendo da uno, il quale ammaestrando la gioventù deve conoscerne ancora l'indole, e le forze. Essa nel titolo spiega abbastanza i fonti, donde ha attinto il modo d'esser breve, e d'onde pur trasse certi documenti, come sarebbe sbandire capitalmente i verbi neutri da tutta la Signoria della gramatica; levare a *vapulo* la brutta significazione d'*esser battuto* (3), e simili capricci, che furono prima del *Sanzio*, e poi dello *Scioppio*. E' da desiderare, che alla buona intenzione del dotto autore corrispenda l'effetto.

III. Ma di quanti libri sono usciti da qualche tempo in qua sopra all'imparare, e all'insegnare a' giovinetti niuno antepongo a quello del Sig. *Giandomenico Pisceria Torinese*.

Della maniera d'imparare, e d'insegnare la gramatica, A 4 *e le*

(3) *Favebamque ego vapulanti*, disse *Petronio Arbitro*, dove parla di *Eumolpo* a cui per non so qual piato trasse addosso tutto il vicinato dandogli delle busse. *Interim coctores insulariique mulctant* (Eumolpum) *exclusum*.

e le due lingue latina, ed Italiana con una piccola appendice intorno alla Greca. Dedicata a' S. A. R. Carlo Emanuele Ferdinando Maria *Principe di* Savoja. Torino 1755. *nella Stamperia Reale in* 8. *pagg.* 158.

L'intenzione del Ch. Autore è di dare un' idea generale, che cosa sia gramatica, quale l'oggetto, quali le parti, e quale il fine di essa: cosa sia lingua, e cosa sia dialetto e le varie divisioni di essa, e i varj modi con cui s'impara, e s'insegna una lingua: indi delle lingue *Latina*, ed *Italiana* non coll'estendersi per tutte le parti di essa gramatica, e per tutte le regole delle dette due lingue, ma coll'additarne i maestri, e gli Autori, e i luoghi principali, e la maniera più sicura, più spedita, e più facile, con cui si possono e la detta gramatica, e le dette due lingue imparare, ed insegnare. Per fornire poi questo suo disegno ha bisogno di trattenersi in più capi con le definizioni, spiegando che sia lettera, sillaba, ortopeja, sintassi ec. ed ha sempre in sua compagnia la precisione, la chiarezza, la purità, e l'eleganza naturale della lingua. Ma siccome le dette cose sono minute, nè d'altra parte in esse non si può avere, nè egli pretende che vi sia, novità alcuna, così toccheremo solo que pensieri, che sono suoi, e che il lettore più godrà di sapere. Verso il fine del primo capo desidera il N. A. che sul gusto de' giuochi di Blasoneria, di Geografia, e d'Istoria, si formassero ancora giuochi di Ortopeja, di Prosodia, e di etimologia, e di Sintassi (4). Nel capo sesto tratta a dilungo quando, e co-

(4) Questo è uno de' metodi che doveano allungare la nota superiore. Quelli che il promovono sono molto in sull'esaltare la gioja, che proveranno i fanciulli quando saranno invitati a studiare con un mazzo di carte, anzi s' invisteranno da se, e ci vorrà del buon a levarli dallo studio. Là dove ognuno pur troppo sa l' odio che hanno al nome solo di gramatica stante il quale abborrimento che maraviglia se non imparano mai? Per corti, e chiari, che sieno i metodi, dotti, e accurati i precettori, se lo Scolaro non bada, sbadiglia,

e come la costruzione ordinata, o non ordinata meglio convenga in un discorso. Egli su ciò dice delle buone cose, ma tutti i migliori precetti a mio parere si riducono a un sano, e purgato giudizio allevato di buon' ora, e cresciuto nella lettura degli ottimi Scrittori di quella lingua in cui si vuole scrivere. La costruzione ordinata *non solamente*, siccome il N. A. avverte, *non è sempre la più chiara, nè la più naturale; ma rende altresì il più delle volte il discorso languido, e snervato, e disadorno, e al senso di chi lo ascolta, o lo legge, ingrato, e nojoso*. La costruzione non ordinata a quanti disastri non soggiace? all'affettazione imprima, ch'è la maggior calamità di che abbia a temere un discorso. Viene finalmente il capo ottavo, che tre maniere propone a chi vuole parlare, e scriver bene in una lingua; ciò sono l'*analitico*, il *Sintetico*, e il *comprensivo*. Il N. A. non dubita fiore di dar la mano al *comprensivo*. Intende egli per comprensivo l'imparare a memoria una cosa scritta in quella lingua che si vuole imparare con la spiegazione insieme, e con l'osservazione del valore d'ogni vocabolo, dell'origine, della natura, della spezie di lui ec. Ora il Sig. *Pisceria* dice non si potere bastantemente esprimere, quanto giovi questo metodo per avanzarsi con minor noja, e fatica, e più presto in una

---

glia, e dorme; e tutto questo farà, se lo studio il fastidisca; giammai non imparerà. Io non so come nelle scuole pubbliche fosse per riuscire, se, invece delle assordanti provoche, s'introducessero tavolieri, su cui gli Scolari giuocassero di prosodia, e di Sintassi alle carte. So che nelle scuole dimestiche fa bisogno a' giovinetti della continua presenza di un Savio uomo, acciocchè quello non avvenga, che a un Gentiluomo non ha molto accadde, il quale maravigliando di vedere applicato tutto dì un suo figliuolo con altri pochi suoi compagni a studiare di Geografia sulle carte da giuoco per ciò inventate, volle spiare una volta come la faccenda andasse, e postosi in luogo acconcio, dove poteva scoprir tutto senza manifestarsi, trovò che i fanciulli si erano saputi fare di un giuoco di studio, un giuoco di perditempo, perchè in vece di *Europa*, e *Lisbona* diceano *Spadiglia*, e *codiglio*. Ciò veduto gli rilegò alle provoche, e alla gramatica, dove in breve seppero ancora più di Geografia, che appreso non aveano molto tempo giuocando.

una lingua. Domandiamo a un giovinetto esercitato nelle scuole ne' due sopraddetti modi, che abbia appreso in capo a una settimana: *ci saprà dir nulla*. Ma se la stessa dimanda venga fatta ad uno che impari a mente ogni giorno una epistola per esempio di *Cicerone* con le debite spiegazioni, ed osservazioni, egli dando mossa alla ciarla risponderà subito: ho io imparato tante lettere di *Tullio*, che io prima non sapea; so tante parole, e frasi, e maniere di dire latine, e per poco non ce le snocciolerà giù tutte a una a una in un fiato le tante cose, che ora sa, e avanti non sapeva: lo stesso ripeterà in fine a un' altra Settimana, e così via via sempre (5). Onde chi ha buona estimativa immagini il capitale di vocaboli, e di frasi, che cotesto giovine avrà messo da parte in un anno. Penerebbe a calcolarlo il migliore algebrista del mondo. Il N. A. ha fatto prova di questo metodo in due giovani, e ci assicura che a maraviglia gli è riuscito. Tutto il nono capo è occupato dalla celebre lettera del Cardinale *Adriano* già maestro di *Carlo V.* e poi Pontefice *Romano* sulla lingua latina. Non essendo la detta lettera stata mai tradotta, il Sig. *Pisceria* ce ne dà qui il suo volgarizzamento, che in verità ha tutti i pregj, e può servire di esemplare. L'undecimo capo dilegua i lamenti di coloro che sulla lunghezza, e asprezza de' metodi ordinarj piangono amaramente; mostrando a loro che altre cose oltre alla gramatica imparano i figliuoli nelle scuole. Poteva ancora aggiungere, che levandosi l' esagerazione si leva ancora una gran parte di quella decantata lunghezza e noja. Confessa nondimeno che si potrebbe rendere più facile, più spedita, e più sicura la maniera di ammaestrare le genti nella lingua latina; ma che questa maniera sin'ora non si è trovata. Forse si tro-

(5) Tutto va a maraviglia bene sì veramente, che i giovani studianti abbiano e buona memoria, e molto più buona voglia di apprendere il latino, onde coll' esercizio frequente o dello scrivere, o del parlare, o in altro modo, se altro ve n'hà, tengano vive all' animo le cose imparate: altramenti al Sabato, e alla fine del mese non si ricorderanno più un ette del Lunedì, e del principio del mese.

troverà. Intanto pone i vantaggi del modo *analitico*, e del *Sintetico*, e questo loda per le scuole pubbliche, quello per le private e domestiche, massime se vi si aggiunga il *comprensivo*. L'*analitico* a dirlo in breve è il modo che osservano i bravi precettori nello spiegare gli autori. Il *Sintetico* è quando d'*Italiano* si traduce in *latino*. Per apprendere e insegnare la lingua *Italiana*, e la *Greca* tiene il N. A. a un dipresso le stesse vie tracciate, e seguite per la *latina*. Fermasi un poco più sulla prima, di cui assegna i veri fonti, onde attingerla, i migliori gramatici, i vocabolarj da usarsi, e sparge qua e là mille opportune osservazioni. E' libro assolutamente buono, e i parenti, i direttori, e i maestri dovrebbono consultarlo singolarmente per gli avvertimenti, che in buon numero ad essi sull' ultimo indirizza per la educazione de' figliuoli.

IV. Questi regolamenti però, di che abbiamo parlato, si tengono terra terra non discostandosi mai dalle lettere prime. Più alto tenta di levarsi il P. *Bandiera*, il quale i suoi benefici lumi da una profonda tenace meditazione raccolti distende su tutte le lettere umane scoprendo, e per quanto è in lui dileguando i *pregiudizj* dannevoli che funestano, o a meglio dire ammaliano la buona educazione de' giovani, sicchè o tardi e malamente, o non mai riescano da qualche cosa ne' begli studj. Udiamo questo Padre, che una nuova vita promette alle lettere.

I pregiudizj delle umane lettere (6) *per argomenti apertissimi dimostrati, spezialmente a buon indiriz-* zo

(6) Comparso appena questo libro due lettere, o dissertazioni, che dir vogliamo uscirono, nelle quali si rivedono a minuto i conti al P. *Bandiera*. Di esse a suo tempo parleremo forse a lungo. Ora solo prenderemo qua e là dalle stesse alcuna cosa che più a proposito ci parrà. Imprima il Sig. *Pier Domenico Soresi* autore della seconda lettera avvisa con fino accorgimento, che non dovea l'autore intitolare il suo libro *Pregiudizj delle umane lettere*, ma sì *pregiudizj di alcuni maestri delle umane lettere*; dovendo il P. *Bandiera* ris- sov-

zo di chi le insegna, dal P. Maestro Bandiera *de'* Servi *di* Maria Sanese *con un dialogo sullo istesso argomento del* Co. Ercole Francesco Dandini Cesenate, *e già Professore di Giurisprudenza nella università di* Padova. *Dal latino in volgar Toscano per l'Autor recato* (7) *ed illustrato con note.* Decipitur specie recti *Oraz. Poet. In* Venezia 1755. *appresso* Tommaso Bettinelli in 8. *pagg.* 349.

Nella prefazione lunga pagine venti risale il N. A. fino al peccato di *Adamo* per ritrovare la sorgente de' pregiudizj. Indi discendendo alla prima educazione, e poi più oltre allargandosi, tante fonti dentro di noi, e fuori di noi rinviene, onde copiosamente fluiscono i pregiudizj ch' è proprio un errore. Quattro sole però ne prende qui a disaminare additate dal gran *Tullio* nella terza delle sue *Tusculane* al capo primo.; ciò sono i genitori, i maestri, il popolo, ed i perversi li-

sovvenirsi del poco gradimento; che ottenne dal pubblico il titolo de' *difetti della giurisprudenza* libro del Ch. *Muratori*. Appresso afferma, che il N. A. prende talvolta a combattere disordini, che non esistono ora mai, se non forse dove non arriva il Sole; ora i veri, e nocevoli pregiudizi non atterra bastevolmente, ed ora a' pregiudizi antichi, e volgari anch' egli si sottoscrive. Il P. *Bandiera* non si aspettava certo un sì vivo assalto da questa parte. Da ciò potrebbono entrargli in sospetto que' suoi apertissimi argomenti, li quali io non dico ancora che sieno falsi, solo mi pare che non sieno da ammettersi così alla buona senza esitar fiore, ed è un gran pregiudizio questo stesso il credere d' esser solo a vedere il vero, e che gli altri tutti giacciano nella tenebria dell' errore, e della passione. Il fatto sta che metodo d' indirizzare la gioventù negli studj veduto non si è ancora, che acqueti tutti. Ciascuno per la gran ragione di avere il capo formato diversamente dall' altro architetta dentro di se un suo particolar Sistema, e per la grandissima ragione della Filautia estima il suo migliore d' ogni altro. Vedemmo di sopra quanti ne furono immaginati, e ne vedremo sorgere altri quanto prima. Egli è poi facilissimo il motteggiare, lo schernire, e il mordere questa o quella parte di qualunque metodo, e quegli ha ragione, ch' è l' ultimo a dire.

(7) Non dall' autore del *Dialogo*, ma dall' autore de' pregiudizj.

libri. Un uomo che sia veramente un uomo, deve in certe cose, e massime negli studj spogliarsi delle prevenzioni tutte dall'autorità, dalla consuetudine ricevute, e quello che la vera ragione consultata dimostra abbracciare, e seguire. Dovendo il P. *Bandiera* combattere le antiche costumanze delle scuole, ognuno vede quanto egli di questo preambolo abbisognasse. Viene poi ad esagerare di quanta importanza sia il buon avviamento de' giovinetti negli studj: che di vero è d'una somma importanza formandosi di essi la Repubblica tutta: e definito quello ch'egli intende per pregiudizio, un assenso fermo, stabile, ed abituale ad un falso giudizio ciecamente dalla volontà imperato all'intelletto, sicchè chiusi gli orecchi alle più manifeste ragioni, solo ascolta l'autorità, e il costume, lascia il proemiare dicendo che allora solo a' contraddittori suoi risponderà, quando dagli argomenti loro vinto ritrattar si dovesse; perchè il rispondere a chi parla con passione, e per impegno sarebbe un gridare contro a' tuoni.

V. Delle tre parti in cui l'operetta si divide, la prima espone alcune idee generali, che alle scuole appartengono: come a dire, che i Presidenti delle scuole debbono essere persone d'intendimento, e di lettere (8): che i precettori delle umane lettere operan prin-

(8) Quasi per tutti i capitoli di questa prima parte il Sig. *Soresi* trova che dire. Va bene, che i Presidenti sieno persone dotte, e accorte: ma in alcuni luoghi o non ci sono, o ci sono sol di nome. Per fare che ci fossero, e che facessero il lor dovere, e potessero farlo richiederebbesi in ciascuna città un magistrato d'uomini d'ingegno, di dottrina, e imparziali, che invigilasse perchè gli studj si coltivassero secondo gl'interessi dell'umana società, e del Principe. Ottimamente; a buon conto ciascuna Città sarebbe forse contenta del metodo del suo magistrato, o si lagnerebbe solo del suo magistrato: Che io già non m'impegnerei a credere, che tutti dello stesso comune, e molto meno le altre Città si contentassero sempre. Innoltre avendo detto il N. A., che i Precettori debbono tenere la via più facile, e piana nell'insegnare lasciando la più malagevole (cosa che vedrebbe fin *Cimabue*) il Sig. *Soresi* avverte, che bisogna prima sapere quale

principalmente la variazione del letterario gusto; che i precettori debbono dar opera agli studj della facoltà professata, ovvero a quelli che ad essa hanno rapporto. Tratta ancora della necessità della lingua *Greca*, e della lingua volgare proponendo per questa alcuni avvertimenti per bene, e discretamente impararla. La seconda parte discende agli usi, ed esercizi particolari delle scuole. Prende la difesa delle gramatiche lunghe, dimostrando, e sempre secondo lui con argomenti apertissimi, irrefragabili, infallibili, che tutte sono brevi insegnate da maestro buono, e al modo ch' egli divisa (9). Il modo è questo: si metta tosto in mano del fanciullo alcuno scrittore buono ma facile, quale sarebbe *Fedro*: si faccia lui leggere questo libro senza esigere per anco che costruisca; non lasci però nome, non verbo sul quale non si richieda, a che classe appartenga, e si esiga da lui il declinare dell' uno, e dell'altro: oltre ciò gli si spieghi il significato di quelle voci; quando ricorrono, gli si faccia su ciò delle interrogazioni. Lodasi ancora l'assegnare per penso domestico qualche favola, dalla quale lo studiante estragga tutti i nomi, ed i verbi, e ne segni in

---

le sia cotesta più facile, e più piana via; ed è mo giusto quella, che tanto si cerca, nè si è potuta fin ora trovare. Il P. *Bandiera* crede che sia la sua, il *Bechero* la sua, lo *Scioppio* la sua, e così tutti. Ricercasi il magistrato per definirla. Finalmente il N. A. sbanditi come fallaci, e infruttuose apparenze gli accademici recitamenti ha sostituite altre faccende. Il Sig. *Soresi* queste ugualmente riprova; egli vuole silenzio, quiete, ed ozio nelle scuole.

(9) In questo, e nel seguente tratto ci è del contrasto. Non accade riferirlo potendo ognuno da se immaginarselo. Piacemi solo di riportare un pensiero del Sig. *Soresi* sopra le gramatiche, il quale potrebbe a parecchi parer singolare. *Qui mi par di vedervi invogliato di sapere, qual Gramatica io creda, che s' abbia a usare. Io vi dico candidamente, che di quante ne abbia fin qui vedute, nessuna mi par adattata, perchè in materia di ammaestrar la gioventù io porto opinione assai diversa da tutti questi compilatori di Gramatiche.* Addio non solamente *Alvari*, ma *Cellarj*, *Scioppj*, *Sanzj*, e *Lancellotti*. Ma s'egli porta opinione assai diversa dagli altri, forse potrebbe avvenire, che altri uomini pur di vaglia la portassero assai diversa da lui.

in una carta la declinazione col suo genitivo, la conjugazione del verbo col suo preterito, e supino, e degli uni, e degli altri apponga il significato cominciando fin d'allora a squadernare i piccioli lessici composti apposta per la gioventù. Con pari tenore si deve procedere alle regole della costruzione, e ad ogni altra grammaticale osservazione, quando venuto sia il tempo di doversi spiegare la Sintassi da ripetersi poi cento e mille volte ancora, dove bisogni sulla dichiarazione medesima degli Scrittori. Così il N. A. concede al Maestro di correre quasi per le poste, fino à otto regole di gramatiche al dì, le quali col predetto esercizio dovranno pur fermarsi nel capo de' giovinetti voglia, o non voglia che ne abbiano; ed ecco abbreviate tutte le gramatiche; là dove anche le brevissime lunghe eternamente divengono secondo il comune metodo, contro al quale se' non grida, non vaglia. Per dichiarar meglio il suo pensiero, e insieme per dar buono indirizzamento alle cose non isdegna il N. A. entrare nelle scuole, le quali a lui pare di potere assai comodamente ripartire in tre classi, e all' infima di esse commette il compitare, il leggere, il declinare, il conjugare, e simili faccenduzze un mondo; alla seguente classe riserva le faccende gramaticali, e innalza la restante alla rettorica, e a tutto quello, che a rettorica appartiene. A ciascuna assegna i suoi particolari esercizj, altri degli antichi levando del tutto, altri rettificandone, in somma componendo le cose sì fattamente che vadano bene. Per esempio delle provoche non parla nè bene, nè male, anzi ne dice e male, e bene; non vuol niente bene al trasportare in *latino* l' *Italiano*, nè allo scombiccherare crie attive, o passive, approva in sua vece il traslatare il latino nel volgare; fa la sua maggior forza sulla lettura, e intelligenza degli Scrittori sul gusto di sopra detto; per lui non si dovrebbe quasi altro fare, che spiegare, spiegare, e poi spiegare fino a perdi lena. Ma per intendere gli autori latini di quante cose abbisognaci? della Storia *Romana*, e della *Greca*, della cognizione delle leggi, e del foro *Romano*, delle costumanze, e de' riti *Romani*, della moral filosofia, e di che no? Ora di tutto questo si ha da

prov-

provvedere il maestro; e così col grande spiegare verrà fornendo gli Scolari; avvertendo però sempre, che annojati di quella voce sempre in aria non dormano; di moltiplici, e svariate cognizioni rettoriche, poetiche, politiche, istoriche, filosofiche, e quasi fui per dire algebraiche. E per far toccare con mano quanto ei dice: facciamo, soggiunge, che in un anno si spieghin gli *Ufizi* di *Cicerone*: deh come la gioventù rimarrebbe istruita nella morale, come illuminata per adempiere a suo tempo i doveri di cittadino! Quel suo ammirativo *deh*, me ne fa sovvenire un altro, là dove scomunica dalle scuole il comporre in poesia latina. *Deh per quale impiego mai*, dimanda estatico il N. A. *sarà il poetare opportuno? per la medicina forse? per la giurisprudenza?* e così segue per le altre scienze. Se egli non procedesse sempre con argomenti incontrastabili, potrebbeglisi forse rispondere, che quel poetare serve per via meglio rinfrancare i giovani nella prosodia, che in niun modo migliore s' impara, come tutte le altre cose, quanto coll' esercizio: che la prosodia sta bene che si sappia dal medico, dal legale, dal Prete ec., perchè posto, che alcuna volta questi debbano pur parlar latino, sta male che pronunzino lunga la breve sillaba, e breve la lunga; appresso che tanto serve la poesia *latina* al medicare, al piatire nel foro, quanto l'*Italiana*, e pure egli non solo ordina, che s'insegni, e a mio avviso ordina bene; ma va in collera (di che potea rimanersi) perchè non s'insegna: ma secondo che poc' anzi dicea, contro alla manifesta ragione non oso zittire. Io credo, che il detto fin qui basti ad avere una tal quale idea degl' indirizzamenti del P. *Bandiera*. Chiuderò questa seconda parte con quella che leggo al fine del capo settimo. Ivi prima di condurre un giovane alla Rettorica, gli consiglia a studiare geometria d'*Euclide*, perchè questa prestando il gran servigio di aprire loro la mente, gli disporrà pure a ben condurre, e con ordine divisare i loro rettorici componimenti. Dio il faccia.

VI. La parte terza del libro tratta dei libri, che sono da usare nelle scuole. Ragiona imprima degli Scrittori classici delle tre lingue *Latina*, *Greca*, *Volgare*;

gare: poscia viene a' moderni *latini*, e *volgari*. A tutti fa il loro carattere, e per quanto può il P. *Bandiera*, brevemente, sebbene in qualche coserella io farei d'opinione diversa, come là dove dice, che le favole di *Faerno* di nulla cedono a quelle di *Fedro*, anzi meritano la preferenza ec. pure ci passerò sopra di leggieri sapendo, ch'egli ha sempre seco l'evidenza, che l'assiste ne' suoi pensieri, ed è un gran vantaggio in vero. Da questa prepotente evidenza confortato entra con un animo da lione nella disamina dei pregj, e dei difetti del Quaresimale del P. *Paolo Segneri*, il qual punto egli suppone certamente a torto, che dispiacer possa a taluno. Egli tutto dì si notano i difetti di valenti Scrittori; nè fu risparmiato *M. Tullio*, nè *Demostene* da' giudiziosi censori, e perchè non si potrà con l'altrui buona grazia il *Segneri* censurare? Il difficile sta in farlo col debito modo, nel che il pulitissimo N. A. non ha mai mancato; e in farlo bene, e dirittamente; e qui senza aver paura della sua assistitrice evidenza al Sig. *Perini* è paruto che no in qualche parte. Vediamo la censura, e la difesa. Il *P. Bandiera* oppone, che il Segneri *non usa il puro, ed elegante Toscan linguaggio*, e questa per ogni ragione adduce, che in lui non v'è nè fiore, nè odore delle graziose maniere de' migliori *Toscani*, e spezialmente del *Boccaccio*; e perchè ciò si tocchi con mano, trascrive un racconto come lo scrisse il *Segneri*; ed egli poi distende lo stesso avvenimento in *Toscana* lingua, *che fu*, sono sue parole, *proprie de' migliori Scrittori*: dopo di che credendo, che senz' altro ognuno palma a palma gli batta dietro le mani in segno di vittoria, conchiude così *essere il linguaggio del* Segneri *da buona gramatica regolato, e da ogni difetto di parlar vizioso lontano, ma che il* Segneri *non ha posseduto, ed usato il più colto* Toscan *linguaggio* (10). Il Sig. *Perini* gastiga la proposizione

 det-

(10) Se il *Segneri* non pecca in gramatica, nè ha difetto di parlar vizioso, come dunque il N. A. asserisce nel testo, che il *Segneri* non usa il *puro* idioma *Toscano*? Da *Adamo*

detta, e l'ammenda fatta dal N. A. Per la prima non ha bisogno di molta fatica; perchè del *Segneri* non si può dimostrare, che quasi sempre non abbia fatto *uso di buone voci, e frasi, non abbia adoperate, e costruzioni sempre mai naturali, e proprie della Toscana lingua. Che se egli di troppo sublime stile alle occasioni non si servì, e quelle arti trascurò che conciliar lo potevano alle Prediche sue:. di ciò debbe essere egli ripreso dal Retore; a cui s' appartiene il giudicar dello stile: o gramatico non già, che i confini non dee varcare della propria favella*. Non si può dir di meglio. Per l' ammenda poi fatta il Sig. *Perini* si trova in dovere di visitare l'una, e l'altra narrazione. Egli fa vedere come il P. *Bandiera* imbratta, guasta, sconcia, sciupa con affettazioni, con importunità la locuzione, i pensieri del *Segneri*, e il carattere proprio d' una narrazione. A un dipresso adopera similmente, là dove chiama a disamina l'esordio della prima *Segneriana* predica rifatto dal P. *Bandiera* per mostrare che il *Segneri* non ha usato il vero carattere dello stile oratorio. Il N. A. non potea far meglio a far comprendere la bellezza dello stile del *Segneri*, che contrapporre il suo. Ecco un solo periodo *Un funestissimo annunzio son qui a recarvi, o miei riveriti uditori, e vi confesso che non senza una estrema difficultà mi ci sono addotto, troppo pesandomi di avervi a contristar sì altamente fin dalla prima mattina che io vegga voi, o che voi conosciate me*. Così il *Segneri* con quella gravità ed altezza di stile che a sommo orator si convie-

---

ne in qua la purità di lingua si fece consistere nell' osservare le regole di gramatica. All' obbiezione dell' essere alcune opere del *Segneri* ammesse dalla *Crusca*: risponde il N. A. subitamente, che quell' Accademia accolse il *Segneri* forse per altri riguardi, che rispettabile rendeano quell' Uomo; poi perchè per quel secolo correa tra' migliori scrittori. L' Accademia chiarissima della *Crusca* è tuttora la Dio mercè in piedi, e può dire se tal risposta soddisfaccia, o no. Per altro se il *Segneri* non meritava quell'onore, perchè scarseggia di quelle maniere graziose, che raccolse il *Cinonio*, siccome apertamente dice il *Bandiera*, parecchi de' buoni Scrittori del trecento dovrebbono gittarsi via dalla *Crusca*.

viene; semplicemente però, e con que'fregi soli, che servono ad abbellir la verità non già ad infrascarla (11). Sentiamo il correttore. *Un funesto, e fiero annunzio sono io questa mane quassù asceso ad arrecarvi, riveriti ascoltatori: ma non senza un' altissima renitenza mi vi sono condotto, conciossiachè troppo grave all' animo mi riesca il dovervi contristare sulla primiera mia comparsa.* In primo luogo che fa qui quel *vi* in vece di *qui?* E' un solenne granchiò schivato dal *Segneri*, che molto più sapea la sua lingua: Poi che baje sono que' due aggiunti *funesto, e fiero*, quando non hanno la metà della forza, e della dignità del superlativo *funestissimo?* poi il *questa mane quassù asceso*, non è brodo lungo (12)? poi perchè mutare la bella, linda, graziosa parola di *uditori* nella sesquipedale di *ascoltatori*, quando anche il *Boccaccio* più volentieri usa la prima, o pur l'altra di *ascoltanti?* E il *pesandomi* quanto gli peserà mai da quella folla di parole che sono più che parole? delle quali se tanto si piacea, poteva in vece del *conciossiachè* dire *conciossia fosse massimamente cosa che*; ch'è più lungo sterminatamente; e la freddissima *primiera comparsa* intrusa nel luogo di quel robustissimo *fin dalla prima mattina* ec. Dopo questo tratto il Sig. *Perini* si fa sopra ad alcune operette del N. A. facendone un po' di esame. Di questo parleremo a tempo, e a luogo. Se questo estratto non fosse tanto lungo, alcuna cosa sarebbe a dire del Dialogo del Conte *Dandini*. Ora me ne taccio tanto più, che a' letterati è già noto, e altrove a me cadrà meglio il parlarne. Il volgarizzamento è simi-

(11) Qui quadra a maraviglia la sentenza, che il gran Maestro *Tullio* pronunziò sopra lo stile de' Comentarj di *Giulio Cesare*. Il Sig. *Perini* nutrito certo nella lettura de' buoni maestri avverte più sotto, che l' oratore non debba far uso della circonlocuzione, dove esplicar possa il suo pensiero con egual nobiltà, e chiarezza, servendosi della propria, e natural voce. Le frasche sono sempre frasche; cioè fanciullaggini.

(12) Senza che a pronunziare quelle parole, sì male sono scelte, e collocate, bisogna aprire sconciamente la bocca, e biasciare, ed io non mi sono arrischiato di proferirle più d' una volta dalla tema di farmi del male.

mile agli altri fatti in buon numero dal P. *Bandiera*; le annotazioni sue sono corrispondenti ai pensieri, che ci ha esitati nel libro superiore. Nè altro.

CAPO II.

Libri di Poesia.

G.G. I. IL Sig. *Swift* uno degl'ingegni più ameni dell'*Inghilterra* formò già il gran disegno di arricchire il pubblico erario d'immense somme di danaro senza però gravare di nuovi pesi le terre de' Cittadini, cosa sempre sempre fastidiosa, anzi liberandole dagli antichi. Egli per questo affare altro più non richiedea, che tassare tutti i vizj. Non è credibile la prodigiosa quantità di danaro, che ne ritraeva: la sola maldicenza gli fornia meglio d'un millione di lire Sterline ogni anno. Che poi gli altri insieme? Da sei altri niente meno che cento millioni si promettteva. E pure esattore non si vede mai di lui più discreto, il quale oltre al non volere che tre soldi, soli soli soli a ragione d'ogni maldicenza, avea il debito riguardo ancora di concedere venti maldicenze al dì franche di gabella alle donne. Di questo pensiero grazioso, dall'ultima trafittura in poi, che forse sente dell'*Inglese* un po' troppo, un non so' chi di cui nè il nome nè la nazione mi voglio ricordare per lo suo migliore, volle farsi bello appropriandolo a' Poeti: ed essendo ciò, siccome ognun vede, male approposito anzi che abbellirsene egli fece brutto il pensiero stesso. Costui pure contava millioni, e millioni solo che un soldo si esigesse per verso dai poveri poeti; e per parere egli ancora salso, ed acuto dava franchigia ai versi, che gli oratori fanno inavvedutamente nelle lor prose, in grazia delle rime sforzate, de' versi prosaici, duri, slombati de' poeti. Per verità non è di tutti il far suoi gli altrui concetti, nè il sapere quali, e quando, e come far si possono con garbo. Havvene alcuni sì dilicati, che non vogliono esser tocchi; altrimenti si guastano subito; e di tale indole sembra il pensiero sopra detto, che a mille cose potendosi adattare, tutta la sua grazia però nella novità dell'invenzione feli-

lice tutta sola risiede. Senza che qual convenienza mai tra i vizj, e i versi? Sarebbe più da comportare, se a' versi cattivi de' cattivi verseggiatori ristretto si fosse. Ma si raccorrebbono allora quelle somme sterminate? Ora avvolgendosi alla rinfusa in un fascio buoni, e cattivi ogni cosa è guasto; perchè dove lo scherzo *Inglese* tende a migliorare il mondo, questa sconciatura mira a peggiorarlo. E qual lode non meritano, qual bene non recano alla Società umana i poeti, quando colla soave loro armonia alto levandosi fino alla maestà di Dio, n'esaltano il potere, il sapere, e la bontà sua infinita, o ponendo a segno de' loro versi le virtù più magnifiche degli eroi accendono di esse mille vivissime fiamme negli animi umani. Quindi chi levasse al mondo simil gente, assai chiaro si vede di quanto bene ancora il priverebbe. E forse non ci ha di così utili poeti? noi siamo ora per riferirne alquanti lasciando omai colla sua mala ventura quel gracchione, la cui licenza non si volea tuttavolta lasciar passare nel volgo impunemente. E perchè non si comincia bene, se non dal cielo, cominciamo dal volgarizzamento de' Salmi Penitenziali di *David*, dove quel Santo Poeta magnifica i tesori immensi della misericordia divina verso i peccatori, e tali affetti di gratitudine, di confidenza, di compunzione viene eccitando, far potrebbe.

Romper le pietre, e pianger di dolcezza.

Il solo *miserere* di quante salutevoli lagrime, di quanti sospiri, e di quante conversioni sincere non è benemerito? Quindi molti saviamente si studiarono di metterli in lingua volgare perchè il lor frutto potesse a più pervenire. Delle traduzioni in verso oltre quella, che il *Quadrio* attribuisce a *Dante*, ed è certamente di un antico, havvi quella di Madonna *Laura Battiferra* degli *Ammannati* (1). Ricordomi d'averne

B 3 ve-

(1) Illustre letterata *Modanese*. Il libro ha questo titolo: *I sette Salmi Penitenziali del Santissimo Profeta David tra*-

dotti

veduta un' altra in quartine. La moderna a mio avviso non cede in nulla alle antiche.

Versione de' Sette Salmi penitenziali in poesia Italiana tradotti dal Sig. Abate Giambattista Vicini *con gli argomenti, ed alcune note filologiche, e morali d'anonimo autore. Dedicata al Nobilissimo, e dottissimo Sig. il Sig. Abate* Francesco Saverio Quadrio *Arcade di* Roma ec. *dall' Abate* Francesco Pincetti Modanese. *Aggiuntavi altra nuova versione degli stessi Salmi in terza rima lavoro parte del predetto Sig.* Vicini, *e parte del Sig. Proposto* Giammatteo Manni. *In* Carpi 1755. *per* Francesco Torri *in 4. pagg.* 83. oltre alla dedicatoria.

„ Affetto, e semplicità (oltre all' immagine, ed al „ maneggio delle figure de' tropi rettorici, proprietà „ comuni a tutta la poesia) sono, cortesi ed intendenti leggitori, i principali caratteri de' Salmi di „ *Davide*. Eccoli resi al volgar nostro *Italiano* in bella poesia colla stessa semplicità, tersezza, energia, „ e colle stesse affettuose espressioni dal Chiarif. Poeta Sig. *Giambattista Vicini*. " Così l'ornatissimo editore; e dice tanto bene che non si può di meglio. Le note sono piccole, e poche, e l'autor di esse ama di stare al bujo. Egli ci stia pure. L' altra versione, di cui nel titolo, fu prima della presente stampata da se in *Modena* nello stesso anno col testo dirimpetto al volgare, e senza note. Tutto questo nobile volgarizzamento è in quartine. Eccone tre per Saggio della vivacità, e dolcezza del verseggiare del N. A.

O traditrici, o ingiuste, o scellerate

Gen-

---

dotti in lingua Toscana da Madonna Laura Battiferra degli Ammannati *con gli argomenti sopra ciascuno di essi composti dalla medesima insieme con alcuni suoi Sonetti Spirituali. In Fiorenza appresso Filippo Giunti, e Fratelli* 1570. *D. Silvano Razzi*, e M. *Gherardo Spini* ciascuno con un Sonetto celebrarono questa versione. Madonna *Laura* distribuisce i Salmi a sette monache indirizzandone uno a ciascuna. Tutta l'opera è da lei dedicata a *Vittoria Farnese* dalla *Rovere* Duchessa d' *Urbino*.

Genti, volgete il piè da me veloce,
Poi che per sua ineffabile pietate
Udì 'l gran Dio del pianto mio la voce:
Udì 'l gran Dio la calda mia preghiera,
Ch' umilemente a lui dispiegò l' ale;
Udì 'l gran Dio da la beata sfera
I miei lamenti, e a lui di me pur cale.
Sieno i nemici miei d' onta coverti,
E pieni sian di turbamento, e duolo,
Di lor medesmi via fuggendo incerti
Con la vergogna in faccia, e gli occhi al suolo.

II. Dipartendoci da un tanto profeta, ma ritenendo sempre nella mente la beata armonia della sua arpa, accostiamoci a due altri Profeti l' uno del nuovo, l'altro del vecchio Testamento pieni ancor essi di divinità, che dalle lor parole emerge.

L' Apocalisse di S. Giovanni in versi Italiani ridotta da Locresio P. A. *con le Lamentazioni di* Geremia *pure in versi Italiani ridotte da* Benedetto Menzini. *In* Milano 1755. *appresso* Giuseppe Marelli *in* 8.

Monsig. *Flamminio Scarselli* letterato di gran nome fece Italiana *l' Apocalissi*, che uscì la prima volta nel 1743. in *Padova*. Non occorre lodarne l' edizione essendo del celebre *Comino*. Questa nostra è pulita ancor essa; certo è in forma più comoda. Il N. A. dando ragione del suo lavoro dice d' essersi attenuto al senso letterale spiegandosi concisamente, quanto ha potuto il più, e lasciando le cose nella maravigliosa oscurità del loro originale. Ha usato solo dell' amplificazione, dove ha creduto bisogno di mettere i sentimenti in maggior lume, o di non iscemarli almeno della lor dignità. Che se, soggiunge, tra 'l testo, e 'l suo volgare si scopra talora qualche picciola diversità, sappiasi aver egli in ciò avuto per sua scorta il dottissimo a *Lapide*. Per altro fuorchè dove alcuna riflessione morale, anzi che ricercarla egli, spontaneamente da se a lui non si offerse, egli si è guardato da lasciare la minima libertà al suo

estro. L'opera è tutta divisa in ventidue capitoli in terza rima, quanti appunto sono i capi dell'*Apocalisse*. Egli ha scelta la terza rima come metro il più opportuno alla gravità del suo argomento secondo l'autorità, e l'esempio de' maestri. Io ho letta una, ed altra volta questa parafrasi, e sempre con piacere, e con maraviglia ancora, quando ponendo mente nella difficoltà di recare d'una in altra lingua i pensieri altrui, e massime chiusi e coverti di oscuro velo, siccome questi, vedeva aver egli saputo far versi così lucidi, e dolci, e gravi con tanta eleganza di frase e copia, e sceltezza di parole. La molta luce ch'esce da tanti suoi pregj, dovrebbe pure toglier di vista que' nei che vi si potessero essere intrusi.

I treni poi di *Geremia* fatti volgari dal *Menzini* sono essi pure in terza rima. Furono stampati in *Roma* nel 1704. Dirimpetto a queste due parafrasi eleganti così insieme congiunte mi viene il desiderio di vedere uniti tutti i migliori volgarizzamenti fatti della Scrittura Santa in versi, e le sei magnifiche giornate di *Torquato Tasso*, e i poemetti Sacri dell' incomparabil *Chiabrera*, e la deliziosissima *Sulamitide* di *Neralco*. Sarebbe pur la bella raccolta! che in fin fine i migliori ingegni riconoscono, che le sacre carte sono il più puro, il più salubre, il più ricco fonte di quanti mai vantar possa, o idearsi la poesia. Una volta o l'altra qualche benefico stampatore eseguirà questo disegno.

III. Or dopo Iddio in che si potrebbe meglio esercitare la poesia, ch'esaltando quella benedetta fra le donne, cui Dio stesso sopra tutte le pure creature degnò d'esaltare, e in cui singolarmente si compiacque? Ecco il nobile soggetto, che alle loro rime proposero alcuni poeti:

Adunanza di canto in onore della divina Vergine Madre tenutasi nel sacro tempio dell' inclito ordine de' Servi *in* Parma *dagli Arcadi della Colonia* Parmense. Parma 1755. *in* 4. *pagg.* 47.

Quest' adunanza fu composta dell' Abbate *Innocenzo Frugoni*, del Conte *Aurelio Bernieri*, del Marchese Pro-

Prospero Manara, del Conte *Scutellari Ajani*, e simili poeti di gran nome. Essa è dedicata alla Contessa Donna *Anna Sanvitali Terzi di Sissa*, e v'è una bella prosa del Conte Canonico *Francesco Pettonelli Lallata*.

IV. Nè dalla sua maestà per niente si diparte la poesia qualora prenda a celebrare gli eroi sì fattamente che esaltando venga la Provvidenza sovrana di Dio arbitra e donna di tutte le vicende di quaggiù, e inspirando alle genti l'amor della Patria, de' suoi Principi, e delle più nobili virtù. Tanto adempiuto vediamo nelle

Odi Panegiriche a Cesare del Cavaliere Antonfilippo Adami. Firenze 1755. *presso l'erede* Paperini *in* F. *pagg.* 89.

L'egregio Poeta, e gentil Cavaliere ha scelto ad argomento le geste immortali dell'Augusto Imperator *Francesco* I. felicemente ora regnante, e quelle de' suoi gloriosi antenati. Una messe così ampia raccolse egli in tre sole canzoni, o siano odi piuttosto lunghe che no, ma non era possibile far più breve. E quantunque la difficoltà del suo lavoro consigliare il potesse a non dovere disagiarsi da se vie maggiormente il cammino, ma battere le vie comuni degli altri poeti; egli ha pure amato meglio seguirne una sua tutta romita, e alpestra, in cui se la solitudine stessa può sconfortare gli animi più sicuri, la nobiltà dell'impresa, e la confidenza delle conosciute forze, e la speranza d'una gloria grande, e nuova maravigliosamente incoraggisce, e ricrea. Avendo egli adunque da trattare fatti Storici per suo impegno, e da maneggiare filosofiche cognizioni d'ogni maniera per sua liberalità, ha rinunziato alla mitologia, di cui parecchi pensano anche in suggetti meno ardui di non poter far senza, e di cui egli stima, che si debba sempre far senza (2). Alle fole però di *Giove*, di *Mi-*

(2) Molti sostennero, e sostengono con gran calore questa opi-

Minerva, e di *Saturno* ha ſoſtituito una ſuperiore provvidenza vegliante ſulla economia tutta della natura, e particolarmente ſul deſtino delle nazioni, e de' Regni; e in compagnia di eſſa ha ottimamente creduto, che ſi poſſa avere la forza dello ſtile, la vivezza delle immagini, i colori della locuzione, e ſopra tutto l'eſtro, e i voli d'una fervida fantaſia. Ma ſe il detto imbarazzo non l'atterrì, nè ritenne, ha però sì fatto, ch' egli non ha voluto prenderſene addoſſo altri dalla regolarità delle ſtanze, e delle rime, nelle quali gli è piaciuto di ſeguire la libertà di *Aleſſandro Guidi* Chiariſſimo Poeta. Chi ſa il valore del Sig. Cavaliere in fatto di Poeſia dimoſtro già in altre ſue opere, non abbiſogna ch' io qui gliel lodi. A godere di ſimili coſe non converrebbe leggerne un tratto ſolo, ma tutta intera un'oda: pure altro non potendoſi, un tratto ancora dovrà contentare.

Germe Real che della Senna in riva
Di cento, e cento popoli guerrieri

Reg-

---

opinione, *Famiano Strada Geſuita* ne trattò a lungo nelle ſue *proluſioni*, e ſi brigò eziandio di dare eſempj del come potrebbe la poeſia valerſi della vera religione ſenza invidiar nè punto nè poco gli ornamenti della mitologia. Videſi pure ſu ciò non ha molti anni, una diſſertazione *Italiana* d'un dotto *Veroneſe*. Udii un valoroſo Abate, che ſi fece una volta a provare in un cerchio di poeti, che l'uſo delle favole pagane era oggidì contro al veriſimile, e da doverſi però sbandire da tutta la poetica. Ridevaſi di chi per la finzione tanto raccomandata a' poeti, crede abbiſognarci le mitologie, quaſi che non vi foſſero tomi, e tomi di eccellentiſſime poeſie in ogni lingua ſenza il minimo veſtigio di queſte ſconciature. Dicea che i ſoli ingegni ſterili, poveri, e pigri ſtimavano neceſſarie le mitologiche favole, perchè eſſendo coſe dette, e ridette in mille modi a loro così riuſciva più agevole lo ſchiccherare le carte: che ſe i poeti erotici non poteano ſtar ſenza amore, e l'altra famiglia di *Venere*; il mondo potea far ſenza coſtoro comodiſſimamente; anzi ne ſtarebbe meglio: che i *Greci* in ſomma ſecondochè fa aperto Madama *Dacier* nelle ſue oſſervazioni ſopra *Omero* da lei fatto *Franzeſe* al certo rubarono molte coſe dagli *Ebrei*, ma ſiccome uomini deſtri, e ingegnoſi ebbero l'accortezza di veſtirle ſecondo la loro religione per renderle credibili ai loro nazionali. Quaſi egli m'ebbe perſuaſo.

Regge in difficil freno,
Più del truce Annibale
Prode valicator d'erti sentieri,
Ecco scende dall'Alpi al piccol Reno;
Quindi sul Tebro vincitor si spinge,
E la già presso a rimaner cattiva
Donna delle Provincie, alle vetuste
Glorie richiama (ah non è uman consiglio,
che a compier la grand'opra
L'anima, e lo dirige;) il Ciel pietoso
Delle sciagure sue, del suo cordoglio
Arma il braccio del forte difensore,
Onde risorga in Occidente il soglio,
E trae dal cupo burrascoso fondo
Del suo stesso periglio il suo vigore.

Questa edizione è adorna di magnifici rami, de' quali volendo fare la descrizione, e poi darne la spiegazione si andrebbe troppo in lungo, e forse sarebbe più la noja, che il diletto. Adunque ad altre poesie.

V. Queste avvegnachè non sagliano a tanta altezza, nè comparischino in tanta gala servite di voli fantastici, di signorili figure, di dignitose sentenze, anzi dimorino qui basso intertenendosi intorno alle cose della natura, o intorno alle arti, e alle scienze in abito, e portamento più dimestico, pure si vogliono tenere in pregio, perchè in pregio si vuol tenere l' umana società, a cui procurano giovare. Che se il contegno di quelle grandi attrae gli animi a se con la maraviglia; l'aria più piacevole di queste fa suoi i cuori degli Uomini col prepotente impero della soavità. E già in si fatta classe si può collocare il seguente, sebbene abbia il nome di ditirambo.

A S. A. R. Federica Sofia Guglielmina *Real Principessa di* Prussia *ec. Elettricissma. Componimento ditirambico di* Pachimio Inico. *In* Pesaro 1755. *nella Stamperia* Gavelliana. *In F. pagg.* 18.

Il vero nome dell'Autore è il Sig. Dottor *Jacopo Michini* medico primario in *Fano*. Dopo l'elogio della

la Principessa *Margarita* di *Bareit*, a cui dedica i suoi versi, entra il N. A. nei varj, e prodigiosi effetti della elettricità, de' quali un nuovo pare, che ogni giorno si scopra. Due d' essi però tengono in maggiore attenzione il mondo: il primo è la connessione della elettricità coi lampi, col tuono, e co' fulmini; il secondo l'efficacia sua in sanare da alcune malattie. A questa alcuni medici pienamente non aderiscono; ma il N. A. sopra di essa molto si trattiene e per debito alla sua professione, e per gratitudine alla stessa, perchè elettrizzando Monsig. Vescovo di *Fano* attaccato fieramente dalla podagra se del tutto non l' ha liberato, certo l' ha sollevato di molto. Del primo il N. A. si passa leggermente. Forse a lui, e nè pure a me, piacciono i tuoni, e i fulmini; ma gli potea piacere tuttavia la connessione della elettricità con essi. Il componimento è scritto con purità di lingua, con facilità di verso, e con dottrina, ma v'è egli il foco, e l'entusiasmo ditirambico? altri sel vegga.

VI. *Franlauro Barboreo*, o sia il P. *Piermaria Ghini* de' *Minimi* si pose in cuore di rendere più comuni di quello che non sono le notizie geografiche, e storiche. Niuna cosa stimò essere più opportuna ad ottenere il suo intendimento, quanto il distenderle in versi, ma coll' aria, e col metodo delle gazzette (3). Al disegno seguì l'effetto, e si videro alcuni fogli con le date d'*Etiopia*, di *Turchia*, d'*Olanda*, nelle quali

(3) Così egli stesso dice

E chi vuol saper quello, che si fa di più bello
In tutto quanto il mondo . . . .
Prenda le mie gazzette, che saran pure, e schiette

Soggiungendo poi leggiadramente:

Non soffrirò vi sia la menoma bugia
Come suole accadere ad ogni gazzettiere
Che ad ogni sei parole contano dieci fole.

A quest' ultimo verso le belle giunte da rallegrar la brigata si potrebbono far: !

quali quel più, e quel meglio diceva che a lui piacea (4). Che se alcuna cosa posta ne' versi abbisognava di qualche maggiore illustramento, le note in piè della pagina aveano cura di farlo brevemente. Così alla pagina nona alla data di *Harlem* avvisa *che in detta Città collocata sulla Spare vicino del lago* Harlem *si fa il maggior mercato di tele d'* Olanda; *e che quivi si mandano per lo più ad imbiancare:* che la *Frise Olandese è una tela finissima*, *che si lavora nella* Frisia *Provincia* Olandese, e così via via. Nella qual nota trovano impegno non solo i mercanti, ma le donne ancora, le quali forse in grazia della tela avrian voluto divenir geografe, e saper dove alloggi cotesto *Harlem*. Or che via più spedita, e graziosa da ottenere quanto s'erano proposto i dizionarj portatili di storia, e di geografia, e i non portatili nel commerzio, delle arti ec.? Il dotto Autore vi spargeva eziandio destramente massime politiche, morali, e che no? I versi erano di quattordici sillabe rimati nel mezzo, o diciam piuttosto per appagar tutti, due settenari rimati ma scritti in una sola riga. Ora dove andò a finire sì bel lavoro? Appena n' erano usciti i primi fogli, che l' Autore qualunque ne fosse il motivo, contro sua voglia certamente, dovette la sua pregevole impresa abbandonare. Il *Marozzi* n' era lo stampatore.

VII. Io vorrei, che avessero riuscita più felice, che non ebbero i fogli di *Franlauro* le due lettere del Sig. Vicini. Esse tendono a vie più migliorar la commedia, ch' esser dovrebbe la maestra al popolo di bene, e virtuosamente adoperare.

La Commedia dell' arte, e la maschera. Due epistole in versi Martelliani del Sig. Abate Giambattista Vicini *al Sig. Abate* Pietro Chiari *in* 8. *pagg.* 44.

---

(4) Non solamente da tutto il globo terraqueo si faceań venir le novelle, ma fin dal concavo della luna, e da altri paesi simili. La posta non costava già nulla ad un poeta, che ha per corridore il caval *Pegaso*, e l' estro per corriero. In tal modo però ei contava di esitar meglio i suoi pensamenti.

44. senza nome di stampatore, senza l'anno, e il luogo della stampa, ma è certamente del 1755. in *Venezia*.

Nella prima delle dette epistole sciioltosi il Poeta da un certo *Curculione*, che il volea salamistrare sul fatto della poesia, cioè *sus Minervam*, siccome dice il latino proverbio, viene da *Talia* istrutto della origine della commedia, del suo nobile fine, dell' alto stato, in che si trovò a migliori tempi, e dell' infamia, in cui cadde poscia per opera degl' ignoranti, e del corrotto gusto del popolo. Non è credibile la vivacità, con la quale il N. A. giustamente morde il vitupero delle commedie a soggetto. Dà uno sbozzo e della condotta, e dei sentimenti, e dello stile di queste, e per tutto sparge sale e aceto con destrezza. Apresi quindi la strada a dire quali egli vorrebbe, che fossero le commedie, cioè tali quali esser dovrebbono, e quali egli s'avvisa esser quelle del Sig. *Chiari*, di cui innoltre è amico grande. La seconda epistola desidera, che si sbandiscano dalle scene le maschere, e i varj dialetti, e il suo desiderio prova sibbene, che nulla più. In *Plauto* v'è una volta introdotto l'idioma *Punico*, ma non più d'una volta. Le maschere poi presso gli antichi nel teatro erano ad usi ben diversi dai nostri.

VIII. Riguardando al glorioso nome di *poemetto*, che i versi di *Eubite* si sono posti in fronte, io dovrei parlarne da poi tra gli epici, ma vedendo ch'essi tendono allo stesso fine, chi ben gli mira, di riordinare, e pulire la comica scena; essi si contenteranno, io mi credo, che io più al mio comodo, riuscendomi comodissimo il tenerne qui ragione, provvegga, che al loro fasto.

La Commedia Poemetto di Eubite Leontineo *al Chiarist. Sig. Avvocato* Goldoni. Venezia *presso* Francesco Pitteri 1755. *pagg.* 20.

Il Sig. *Niccolò Balbi* editore di questo poemetto grazioso ci fa sapere che nel nome di *Eubite* sta il P. *Giambattista Roberti Gesuita*. Io ve l'avrei ravvisato

anche

anche dal solo colorito de' versi. Il P. *Roberti* adunque fatto un ampio elogio alle *Venete* contrade, dove gran parte dell' autunno dispensato avea in amenissima villeggiatura, si rivolge al Sig. *Carlo Goldoni*, cui dopo alcuni versi dice:

Cantando io narrerò la varia vita
Della commedia tua fra varie genti.

Come ha proposto, così eseguisce. Prende la commedia di mano a que' bifolchi *Greci* ubbriachi, tra' quali nacque, e via via per ogni età la viene accompagnando dalla *Grecia* nel *Lazio*, e quindi presso tutte le nazioni *Europee*, (che le *Affricane*, e molto meno le *Americane*, e forse neppur le *Asiatiche* non mai la videro), consolando, e ingentilendo le fortunose vicende di lei con mille varietà d'ornamenti, sopra tutto di aggiunti non oziosi, nè vecchi, o che di vecchio non abbiano altro, che la languidezza, la ruggine, e le crespe, ma recenti, lustranti, e che hanno delle faccende tante tante a dire. Ma tra le bellezze, che ivi più io ammiro, una è la bella maniera da lui tenuta nel lodare il Sig. Avvocato, non perchè questi non meritasse molte lodi, ed egli non glie ne dia, ma perchè mi piace il modo di dargliene. Per questo il Sig. *Balbi* apertamente avvisa che qui *Eubite* può servire d'esempio *ai lodatori più cauti, e appassionati*. Un valente lodatore non solo i sani consigli non risparmia, ma la sua stessa lode diviene in sua mano un manifesto consiglio, ed una piacevole correzione. Tale esser potrebbe quel tratto dove il N. A. l'onestà tanto raccomandata dall' arte stessa poetica raccomanda al Sig. *Goldoni*. Io non dico, che su questo punto abbisogni il *Goldoni* di ammenda, anzi mi assicurano parecchi persone onorate, che a più rappresentazioni intervennero delle commedie di lui, essere le sue opere modeste; e non avendo io potuto mai finora leggerle attentamente, perchè non istarò io al lor detto? Dico che se ne abbisognasse, la lode viene così preparata, e maneggiata, che più non potrebbe fare in tutta la sua aria aperta una correzione. A persone pulite, e oneste simili

mili elogj quello mostrano, che doveano fare per meritarli, e le spronano fortemente a meritarseli. Pure v'ha di certi scoppiati di corpo a una rovere, diceva un buon vecchio, che vorrebbono a chius' occhi alzar la scure, e scaricare giù il colpo con quanta forza loro esce delle braccia, e cada dove sa. Io spaccar legna qual sarà poi? Or credete voi che costoro si conoscano bene delle creanze letterate? nè pur delle popolesche; ma descriviamo qui il tratto di sopra memorato, ch'è breve (*pag.* 19.)

In fine ascolta con cortese volto
Consiglio amico: della tua Commedia
La lingua, il guardo, il portamento affrena,
Ond'ella coll'onesto, e bel costume
Piaccia ai più casti, e immacolati orecchi.
So che, la tua mercè, oggi non debbe
Santa onestà lanciare il suo turbato
Candido vel sopra del volto tinto
Da vermiglia vergogna: e so che giusto
Quasi a donzella di pregiata fama
Ornò con laude la modesta fronte
Alla Commedia tua, quel grave, e illustre
Per saper vero, per canuto senno,
E per religione intatta, e pura
Maffei, *che omai colla grand' ala, e forte*
Si dilegua d'invidia ai biechi lumi.
Pure più austero ognor tronca, e gastiga
Ogni licenza, che qual erba fella
Quasi a dispetto tuo pulluli, e spunti.
Nè creder, che sì rigido favelli
Solo perchè lontano dai profani
Sotto celibe tetto io vita meni
Inimica d'amor; ma ciò prescrive
Tuo scopo primo, e così vuole Apollo.

IX. Allo stesso Sig. *Goldoni* è indirizzato un Poemetto, che pensa ancor esso a' vantaggj della Commedia. Io ne farò ora ricordo con maggior confidenza avendo poc'anzi qui collocato un altro suo fratello. Essi staranno così in buona compagnia, tanto più se come dice la fama, l'autor sia il Giovine Conte *Verri*

La

La vera Commedia al Chiarifs. Sig. Avvocato Carlo Goldoni di Midonte Priamideo P. A. *di* Roma. *In* Venezia 1755. *appresso* Francesco Pitteri *in* 8. *pagg.* 15.

Di questo componimento sentasi che ne dica il Sig. Abate *Pietro Chiari* nella lettera premessa alla *Filosofia per tutti*, e diretta a *Midonte* stesso. Maggior elogio, nè più vero gli si può fare.

Sulla Commedia vera quel carme avventurato
Io vidi appena, e dissi, questi Poeta è nato.
Vidi dell'estro in quelle Martelliane rime,
Sebben chiaro io vedessi, ch'eran per te le prime:
Vive felici immagini, voli non spinti indarno,
Limpido stile asperso in pura acqua dell' Arno.
Erudizion vastissima, Oraziano sale,
Giuste bilancie critiche ritte tra il bene, e il male,
Aristarco del secolo, ma dolce in mille modi,
Cauto ne' biasmi, e parco, prodigo nelle lodi.

Ciò non ostante il Sig. Abate non lascia di graziosamente notare alcuni sentimenti sparsi in questo poemetto. Io volentieri lascierò, che il lettore veda tali critiche nel predetto Sig. Abate. *Midonte* ha per iscopo di esporre non tanto i caratteri d'una vera commedia, quanto i difetti della medesima provenienti da coloro, che quello non sanno, che si dicono, e pur voglion dire.

X. Fin qui si vide la poesia occupata o maestosamente, o dimesticamente in grandi affari. Vediamola ora andarsene a diporto sollazzando.

Le rime piacevoli del Dottor Fisico Vittore Vettori Mantovano *da esso novellamente corrette, e ridotte alla lor vera lezione con molte giunte. In* Mantova 1755. *Per* Giuseppe Ferrari *in* 8. *pagg.* 264. Vi è il ritratto dell' Autore.

Queste rime come vennero a luce, è sono parecchi anni in *Milano*, così furono accolte da quante perso-

ne colte ci ha in *Italia* con applauso molto. Tra gli altri lodollo sommamente il Marchese *Andrea Alamanni* Vicesegretario dell'Accademia della *Crusca*, e per l' amore che pose addosso ad esse rime avendovi osservate per entro alcune cose, che non istavano del tutto a martello secondo le buone regole dello scrivere dirittamente, si compiacque di avvertirne per gentil modo il loro autore. Questi, ch' è de' pochissimi, che dir possono

Altro diletto che imparar non provo,

e per ciò sa molto, ebbe a bene l' avviso, e messi i suoi componimenti a più stretto esame trovò essere così come l' *Alamanni* detto gli avea. Qui giova osservare col N. A. quanto a un *Lombardo* riesca difficile lo scrivere bene in una lingua, che non è sua naturale. Il Sig. *Vettori* avendo posto molto studio sulla *Toscana* favella, e avendo allo studio eguale l' ingegno, pure incappò in parecchi sbagli. Dunque chi *Toscano* non nacque, questa dee lasciar per un' altra. Io non ho ancora detto cotesto, sebbene alcuni ne dicono tante, che po' poi cel persuaderanno; nè da quel principio n' esce dirittamente tale illazione; ma sì piuttosto che bisogna studiarci molto sopra, nè prendere mai con essa troppa confidenza. Ma al proposito. Posesi per tanto il Sig. *Vettori* (sempre però s' intenda con suo comodo) non solo a pulire la sua bella opera, ma a farci ancora altri serviziucci attorno con quella occasione: cioè ridurre a più chiarezza e alla lor propria semplicità que' sentimenti, che a lui peravventura parvero o alquanto intralciati, ed oscuri, o troppo studiati, e sforzati; restituire alla lor giusta intelligenza, e pura significazione parecchi motti, e proverbj da lui o fuori di luogo posti, o nella lor giacitura alterati: in fine aggiungere moltissime cose a suo modo. Perchè a mettere le molte in poche questa non è una ristampa del libro vecchio, ma sì una edizione di un nuovo. Che il vecchio era bello, non è a dire se essendo ora ringiovinito, sia bellissimo. Così a un di presso il N. A. nella lettera proemiale al suo compare amicissimo, ed ornatissimo *Giuseppe*

Fer-

Ferrari scritta con grazia, e lindura somma. Dopo questa lettera si legge un Sonetto codato del Sig. *Giammaria Galeotti*, poi alquante stanze del Sig. *Gioseffo Baretti*. In fine di tutte le rime si vede un capitolo della Sig. *Francesca Manzoni Giusto*. Tutto il libro costa di capitoli, di Sonetti i più con la coda, parecchi de' quali sono fatti a foggia de' *mattaccini* del *Caro*: vi sono innoltre alcune graziose stanze per *Cecco Bimbi*, ed altre alla contadinesca piene delle più care cose del mondo: finalmente v'è la parafrasi del secondo libro dell' *asino d'oro* di *Lucio Apulejo* diviso in due canti. Questa maniera di comporre non ammette i luminosi traslati, le ardite figure, i trasporti di fantasia, e simili gentilezze, che abbarbagliano gli occhi del popolo, ma la schietta, nuda, candida, perpetua eleganza, la condotta disinvolta, e familiare che ci si richiede non è faccenda da tutti per certo. Qui un neo dà subito nell' occhio, e disgusta, e non si soffre; là dove sotto l' ampio manto, e lo strascico di quelle forme rettoriche le grandissime magagne si nascondon del tutto, o hanno ancora l' ardimento di far comparsa. I Dotti sanno, che il Sig. *Vettori* ha nel presente secolo pochi a se pari nello stile *bernesco*.

XI. Il seguente lirico sebbene qualche parte di tempo dispensa a' divertimenti, molta tuttavolta ne impiega seriamente.

Poesie Latine, e Italiane di Cammillo Zampieri. Piacenza 1755. *nelle stampe Regio Ducali del* Salvoni *in* 8. *pagg.* 200. Havvi sul principio il ritratto dell' Autore.

E l' une, e l' altre portano in fronte due gran nomi. Le prime sono dedicate al Cardinal *Neri Corsini* nipote di *Clemente* XII. le seconde a Monsig. *Oddi*. Nella dedicatoria al Sig. Cardinale, ch'è tutta *latina*, a coloro risponde, che tenessero per avventura in conto di baje questi versi, ancor perchè sono *latini*. Per verità non ha gusto niuno per le lettere, chi de' bei versi *latini* non si diletta, e chi questi non conosce per bellissimi. Il N. A. chiama a difesa de' versi *latini* i letterati del cinquecento, e in singolar maniera

il gentilissimo *Flamminio*, con cui comune ha la patria, non meno che l'ingegno. I posteri abbisognando di difesa per questo punto, egualmente ch'egli ora del *Flamminio*, e del cinquecento, si faranno scudo di lui stesso. Nel restante della lettera tratta con somma delicatezza le lodi di S. E. All' Autore, o allo stampatore piacque dividere in tre libri le poesie *latine*. Le più sono endecasillabi, ne' quali il N. A. ha seguita la candida ingenuità, e la venusta facilità della locuzione, del verseggiare, dello scrivere, e del pensare di *Catullo*, sicchè in moltissimi dovrà agl'intendenti parere, ch' ei l' abbia conseguita. Gli epigrammi, l'elegie spirano pure per tutto il buon gusto. Ne' suoi componimenti, da alcuni in poi, che sono di suggetto men grave, e fatti per ischerzo d' ingegno, siccome graziosamente egli stesso si esprime così:

Sed non semper idem est canere, atque alere intus amorem;
Sævus amor lepido servit, & ingenio.

Si vedono altamente scolpiti i caratteri di leale amico, di buon cittadino, di tenero padre, di affettuoso marito, di ottimo Cristiano. Vagliano a qualch esempio questi pochi versi del primo endecasillabo posto nel libro terzo. Quivi parlando alla sua consorte della numerosa lor prole dice:

Quæ vero interim agenda vita? rebus
Quidnam in exiguis, brevique censu
Sperandum?

E poscia soggiunge questo bel desiderio

O si dent mihi cælites, ut ipsos
Divino instituam timore plenos,
Puros criminis integrosque vitæ;
Et, quid si obtigerit, suæ futuros
Præsto olim patriæ, mei beati
O tum filioli! Satis putabo
Esse illis patrimonii relictum.

Ma

Ma qui, nè pur io so come, quanto mi piace il Cristiano concetto:

Divino instituam timore plenos,

tanto non mi vorrebbe piacere un altro esposto poco prima di questo modo

Bisseno tibi jam vocata partu
Adstitit dea.

Parendomi di veder *Giunone* in quella *Dea vocata*. Ma io voglio che mi pur piacoia, piaciuto essendo al Sig. Conte *Zampieri*, il quale se tra l'un sentimento, e l'altro ci fosse la menoma disconvenienza prima di me l'avrebbe scorta, e saputa l'avrebbe ancora levare, cosa ch'io per avventura non avrei saputo. Non meno delle *Latine* sono eccellenti le *Italiane*. Appare in esse quel non so che di suo nell'idoleggiare, e nel piegare il pensiero, e quell'armonia di tutte le parti, che forma i migliori poeti. La locuzione è pura, e scelta, il verso dolce, e nobile, tutto il componimento unito, e regolato. Tra que', che mi si parano innanzi da essere qui ricordati, io scelgo un Sonetto, che mi piace molto, ancora perchè la persona di cui vi si parla mi piace moltissimo.

Dovea quand'anche a la gelata Tana
In riva, o in mezzo a l' Etiopo adusto
Tu aperta avessi, per destin men giusto,
Codesta d'eloquenza aurea fontana,
Dovea traendo a piaggia sì lontana
Mia famigliuola pellegrin robusto,
Io d'alcun pargoletto il dorso onusto
Far per udirti ogni via lunga, e strana.
Pensa Giovanni se di poche miglia
Agevol calle potè tanto bene
Tormi, e un piacer, cui null'altro simiglia.
Udii qual forza la bell arte tiene,
Per cui di Livio la felice figlia
Or non dee Roma invidiar, nè Atene.

A cui soggiunge la risposta.

Benchè nè a la gelata Tramontana,
Ne sia Forlì dal vicin sol combusto,
Nè il calle, che ci mena, aspro ed angusto,
Nè di barbara gente, ed inumana;
Benchè Vener, Giunon, Palla, e Diana
O certo Dee di nome altro più augusto
Entro bel cocchio cavalier venusto
Qui t' abbian scorto per via breve, e piana;
Non però men soave meraviglia,
Nè men diletto per le amiche vene
Mi corse, ed apparì sulle mie ciglia.
Che se tratta per me su alpestri schiene,
Cammillo avessi tua gentil famiglia
Stanca a l' aduste, od a l' algenti arene.

XII. Ma come alla lirica abbiamo dato principio con poesie d' altissimi argomenti, così finiremo con un' altra piena di pietà.

Carmina P. Dominici Caraccioli *e Soc. Jesu* Panormitani *olim in* Panormitana *Academia Rhetorices Professoris opus posthumum.* Panormi *ex Typographia* Josephi Gramignani 1755. *in* 8. *pagg.* 297.

Morto il P. *Caraccioli* il P. *del Bono* suo confratello ha pensato a dar fuori queste fatiche di lui. Vengono prima otto egloghe, che vorrebbono imitar quelle di *Virgilio*, e trattano di *Gesù bambino*. Seguono altre undici sul medesimo gusto sopra il natale di Cristo, alle quali aggiugnendo altre sette, che si sforzano di spiegar il dolore di tutta la *Servia* tiranneggiata dal *Turco*, si compie il numero di XXVII. Sonovi pure altre composizioni di diversi metri, elegiaco, saffico, alcaico, eroico, le quali quasi tutte hanno per suggetto cose sacre, e divote. Vedesi che l' autore siccome Professore di belle lettere avea familiari, e alla mano i suoi autori di scuola, e componendo non gli sapeva opportunamente dimenticare.

XIII. Essendo già gli uomini dotti non meno che di

di pietà, e di senno forniti persuasi della innocenza de' ben regolati teatri, mercè le sode ragioni, con le quali letterati d'alto affare, e di sana morale rovesciarono, e mandarono al niente i deboli, e vani argomenti di chi li combatteva, possiamo senza avere da quistionare contendendo, entrare allegramente nella dramatica. E il bel primo ingresso essere non potea più bene augurato avendo incontro una nobilissima dama, che per l'altezza della sua nascita, per la santità de' suoi costumi, e per la nobiltà del suo intelletto è d'ogni onore, e riverenza degna. Ella è la Sig. Duchessa *Ottoboni Sorbelloni* volgarizzatrice celebre delle opere del Sig. *Des-Touches*.

Il Teatro Comico del Sig. Des Touches *dell' Accademia* Franzese *novellamente in nostra favella trasportato*. T. IV. *in* Milano 1755.

Quattro sono queste commedie. L'*amore invecchiato*, l'*uomo singolare*, la *forza del naturale*, il *Giovane al cimento*.

XIV. L'autore che l'anno passato ci presentò la commedia: *I liberi Muratori di Ferling Isai Confratello operajo della loggia di Danzica* colla data di Libertapoli, in questo altra ne offre intitolata.

Socrate *Filosofo Sapientissimo Tragicomedia con un Saggio della Commedia Greca d'* Aristofane *intitolata le* Nubi. *Di* Francesco Grisellini *dell' Accademia dell' Instituto delle Scienze di* Bologna, *e della celebre Società di* Olmitz. Venezia *presso* Domenico Deregni 1755. in 8. *pagg. 96.* oltre alla dedica, e alla prefazione.

L'arte dramatica viene qui introdotta a fare il prologo in versi alla moda, cioè *Martelliani*, e detto della differenza, che passa tra la Commedia, e la Tragedia, propone il suo argomento, ch'è il Sapientissimo *Socrate* bersagliato dalla calunnia. Chi ha lette le *Nubi* di *Aristofane* non abbisogna, che troppe gliene sieno dette circa alle accuse apposte a quel Filosofo. Il N. A. ne tiene trattato nella prefazione, in cui an-

anche spiega il motivo, da se avuto di comporre questa commedia. Di più ne' due ultimi atti fa l' analisi delle *Nubi*, e poi vi fa sopra tante annotazioni, che se ne potrebbe contentare un erudito di professione, non che un comico Poeta.

XV. Videsi di sopra, e altrove eziandio, quando in aria di consiglio, quando di seria ammonizione, e talor di lode essere stata la commedia ripresa, e corretta de' suoi mancamenti. Viene la volta dell' *Opera* ancora; la quale perchè accompagnata da mille vezzi lusinghieri abbia a se tirato, e sola quasi si goda il favor popolare diviso prima tra le due sorelle maggiori la commedia e la tragedia; pure non manca chi ne scopra, e scoperti non ne accusi difetti assai. Questi escono appunto di mezzo ai tanti pregi ch' ella ha seco, li quali non essendo d' accordo tra se, nè volti a uno stesso fine, agli occhi del buon senso la deformano, e guastano fieramente. Ha però bisogno di ascoltare con docilità e mettere in pratica alcuni consigli; e allora tanto più sarà bella, quanto ha più ornamenti; ed eccone appunto alquanti.

Saggio sopra l' Opera in musica: sed quid tentare nocebit? Ovid. lib. I. 1755.

Prima di tutto l' autore disciplina lo *stato musicale*, perchè senza l' ordine nulla può star bene. Quindi il Poeta presieda a tutti: al maestro di musica non si facciano soperchierie; si recidano da' virtuosi le pretensioni, e le dispute più malagevoli ad essere definite, che *non è in un congresso la mano tra gli ambasciadori*. Procede appresso alla qualità dell' argomento, o sia alla scelta del libretto, cosa da averne cura innanzi ad ogni altra; e che nondimeno più si trascura. L' argomento è la tela, su cui il poeta ha inventato, e disegnato il quadro, parte del quale ha da esser colorito dal maestro di musica, e parte dal maestro de' balli: i pittori, i sopracciò al vestiario, in somma tutti da esso hanno da dipendere. Gli argomenti si trassero dalla mitologia, quando i drammi stettero nelle sole corti de' Principi, i quali aveano di che fare gli spettacoli, a cui danno luogo le favole. Passati dipoi

poi ne' teatri da guadagno l'economia consigliò seriamente di abbracciare i suggetti storici per avere onde spesare i musici ingordi d'oro. Conta qui il N. A. come cento venti scudi dati un Carnevale a una cantatrice parve a quella buona gente d'un secolo fa somma sì grande, che l'ebbero degna da farne un' antonomasia. La cantatrice si chiamò indi in poi la *centoventi*. Per verità o gli scudi a quella stagione erano più che adesso rari, o gli uomini d'allora gli avevano più che adesso cari. Dirimpetto a' prezzi, a cui ben presto salirono le paghe de' musici, i centoventi scudi sono una baja. Ma al proposito; che è meglio tra la mitologia, e la storia per gli argomenti? Cogli storici si corre rischio di dare nel secco per la difficoltà di trovare spettacoli, che facciano unità con la natura degli argomenti. Co' favolosi il poeta ha poco tempo per debitamente servire la sua poesia. Il suggetto dell' opera ha da possedere le qualità tutte d'una grande tragedia, e di più deve accompagnarsi con le grazie, e lusinghe della musica, del ballo ec., di modo però che queste lusinghe tutte nascano dall' argomento stesso, e quello sieno nel dramma, che gli ornamenti nelle fabbriche de' buoni architetti. Quindi chi sapesse pigliare con discrezione il buono de' soggetti favorevoli de' tempi addietro, ritenendo il buono de' soggetti de' nostri tempi, farebbe una maraviglia vera. Ma che si dirà del maestro di musica? che qui non ha da fare da se, ma da dipendere in tutto dal poeta ricordandosi sempre, che la musica è nei drammi compagna, e ausiliaria della poesia: onde la sua gran mira sia di servire a lei sola scolpendo, rilevando, animando con le sue note il linguaggio delle muse. Fallo di questo, i versi dicono una cosa, e la musica ne canta un' altra. Perchè mo la Sinfonia, o apertura del teatro che dir vogliamo, sarà sempre composta d'un grave, e due allegri? essa esser dovrebbe parte integrante del dramma, siccome l'esordio è della orazione, e l'apertura che ne dispone a vedere la morte di *Didone* dovrebbe esser diversa da quella che ne invita alle nozze di *Peleo*, e di *Tetide*. Distenda ancora la sua cura il maestro sopra i recitativi strumentandoli più spesso, perchè così ri-

ce-

ceverebbono più calore, e più vita, nè tanta poi comparirebbe la sproporzione tra l'andamento del recitativo, e delle arie. Ma meglio questo riuscirebbe, se le arie stesse fossero men lavorate di strumenti, nè si facessero giocar tanto le parti acute, che coprono la voce, ma in vece sarebbe bene moltiplicare i violoni, rimettere i liuti, le arpe, ec., e converrebbe poi abbreviare i ritornelli; sbandirgli affatto affatto nelle arie di collera. In fine e i motivi, e le modulazioni delle ariette dovrebbono essere semplici e naturali, non intralciati, e falsamente maravigliosi, quali si odono tutto dì. Ora a' musici; de' cui vizj si fa una buona lista; pronunziar male; mangiarsi le sillabe finali; strapazzare i recitativi; co' trilli, colle spezzature, co' passaggi fiorire, infrascare, disfigurare ogni cosa senza una discrezione al mondo. A questo ultimo vizio riguardando; *Tristo a me*, disse un maestro di musica a uno scolajo, *io t' ho insegnato a cantare, e tu mi suoni*. Il cantare per così dirlo, a suggetto, a niuno si ha da permettere dagli eccellentissimi musici in fuori, li quali sanno bene entrare nella intenzione del maestro, nè sogliono aver dispareri col basso, e coll' andamento degli strumenti. Tutto a simile della cadenza perorazione, a un certo modo di dire dell' arietta, che d' ordinario riesce di tutt' altro colore, che non è l' aria. Ella sembra diceva il *Tosi*, la *Girandola* di *Castel S. Angelo*, a cui i nostri virtuosi danno fuoco in sulla fine. Così acconci i musici viene il N. A a' ballerini, e a' Pittori. Il ballo esso pure ha da essere parte del dramma. La danza teatrale esser dovrebbe un compendio sugosissimo d' un' azione, colla sua esposizione, col suo nodo, e scioglimento, sicchè fosse atta co' movimenti musicali del corpo a muovere gli affetti dell' animo. I balli odierni sono bene altra cosa. Questi abbisognano di riforma, e i vestiti ancora tanto de' ballerini quanto de' musici, sicchè non si avesse a vedere i compagni d' *Enea* con la pippa in bocca, e coi braconi alla *Olandese*. Alla pittura si raccomanda lo splendore, la convenienza, e il verisimile; onde per esempio non si dipinga una piazza di *Cartagine* con l' architettura *Gotica*, nè un tempio di *Giove* con la rassomiglianza al-

la Chiesa del *Gesù* di *Roma*. Il lume ancora merita la sua sollecitudine. Produrrebbe maravigliosi effetti, quando fosse distribuito qua e là in masse più o meno forti, e non con quella uguaglianza, e così alla spicciolata, come ora si costuma. Ognun vede, che tutto si dirige al dramma, e tutto da esso dipende. Il perchè ha voluto il N. A. darne due esempj, acciocchè meglio comparisca la sua idea. L'uno è propriamente l'ossatura d'un dramma, l'altro è sviluppato in ogni sua parte, e compito. Il primo in *Italiano* rappresenta *Enea* in *Troia*. Il secondo, disteso in *Francese* è l'*Ifigenia* in *Aulide*. Tutti e due danno luogo a magnifiche, e varie comparse, e godono non pertanto i pregj d'una passionata tragedia. Nell'*Enea* sono svolte le superbe scene, che tratteggiò *Virgilio* nel secondo libro dell'*Eneide*. Nella *Ifigenia* v'è trasportato quanto di tenero, e di grande racchiudono quelle del *Racine*, e d'*Euripide*. Io volentieri seguirei l'uno, e l'altro dramma scena per scena, quando più che il diletto di ciò fare, non mi stringesse a non farlo la necessità d'esser breve. Intanto io penso certo di fare un vero elogio, e singolare ad essi non meno, che alla superiore dissertazione promulgadone l'autore, ch'è il Sig. Conte *Francesco Algarotti*, dal quale quasi non par più lecito aspettarsi, se non cose preclare.

XVI. Per altro modo provvede al bene dell'opera la dissertazione d'un *Anonimo* premessa alle

Poesie del Cavaliere Anton Filippo Adami raccolte, e pubblicate per la prima volta da un Accademico Fiorentino, *con una Dissertazione sopra la poesia drammatica e musica del teatro*. Firenze 1755. nella stamperia Imperiale in 8. *pagg.* 226.

Della quale innanzi che si parli bisogna dire delle Poesie. Consistono queste in 12. cantate sopra varj argomenti. Quattro sopra le quattro stagioni, a ciascuna la sua: la quinta s'intitola il *fonte*; l'*inondazione* la sesta; la settima i *boschi*: Nell'ottava *Nereo* in una bella anacreontica fa un tristo vaticinio a *Paride* in sul salpare da *Sparta* con la mal rapita *Elena*. L'Autore ebbe certo in mira il *Pastor quum traheret*

per

per freta navibus. *Ero*, *Arianna*, *Veturia* sono l'argomento delle tre segnenti. L'ultima serve come di risposta ad una cantata fatta dal *Metastasio* nel giorno natalizio di S. M. I. Vengon dipoi parecchi poesie di vario genere. Non è a dire se tutte sono d'ottimo gusto; essendo dell'egregio Sig. Cav. *Adami* non se ne può dubitare. Egli tuttavolta non si soddisfacea delle cantate, o a dir meglio non se ne volea soddisfare. L'illustre Accademico della *Crusca* quando gliele dimandò per darle alla luce, n'ebbe in risposta: lo stile drammatico essere poco in credito presso i nostri, e gli stranieri; se avere più esercizio nella lirica che in altro, in fine la niuna sua intelligenza di musica averlo potuto far cadere in disavvertenze, che offendessero la delicatezza de' maestri di quella professione. Qui l'Accademico valoroso diè la mossa alla sua eloquenza sciolta, e libera, in somma da conversazione che non si briga di certi metodi pedanteschi, e si fece a ribattere una per una le addotte anzi scuse che ragioni. A un' eloquentissimo fu facile essere in tal causa eloquente. Ebbe la vittoria, e ito a casa, così caldo caldo com'era dall' arringa tenuta, la distese in carta per poco con l'istesse parole, con l'istesso impeto, foco, e bel disordine, ed ora eccola qui bella e stampata. Tra le molte cose che sparse vi sono per entro, singolare mi sembra la difesa ch'ei prende de' drammi in musica, e della musica *Italiana*. Circa a' primi scioglie il nodo tanto intralciato della sconvenienza visibile, che è l'udir, per via d'esempio, *Didone* disperata nell'atto di chiudere le sue frenesie con un salto in mezzo alle fiamme sprigionare la languida voce sul tuono d'una studiosissima arietta, quasi che dic'egli non si tolleri, e non si voglia verisimile la stessa moriente *Didone* dire i più bei versi del mondo, e talora anche rimati come tra noi ne' *Martelliani*: che già i *Francesi* non vogliono poter far senza la rima. Or se questo si soffre verisimile, e perchè non quello? *I Greci* non cantavano le loro Tragedie? E chi mai più de' *Greci* conobbe, e amò il verisimile? Circa alle vivezze della nostra musica tanto condannata da' soli *Francesi* contentissimi della vecchia scuola del nostro *Lulli*; ei si rallegra bene assai,

fai; che si contentino di sì poco per una parte, per l'altra si duole come non veggano, che la musica nostra è acconcia a tutti gli affetti, all'allegro delle nozze, al tristo de' funerali, al grande ec. Basta saperseне valere a tempo e a luogo. Discende appresso questo a dimostrare il N. A. l'ingiustizia di chi vitupera indistintamente i drammi, e il teatro d'*Italia*, a cagione di quelli, che con le loro sconciature la dignità ne profanano: al qual proposito reca in mezzo un paragone, con cui mi piace conchiudere l'estratto, conchiudendo ancor egli poco stante la dissertazione. Non penserebbe egli affatto a rovescio del buon senso? non dedurrebbe falsa, e stravagante illazione? chi per gli motti, e intrecci disdicevoli del tutto, e osceni, co' quali alcuni goffi e villani ingegni infiorzarono nell'addietro le loro commedie, avesse per infami, scelerati, e peccatori i Teatri? *I Teatri istituiti ad ispirare l'abborrimento del vizio, e la sconvenevolezza delle passioni . . . velando le comiche rappresentanze massime della vita civile le più regolate, e le sentenze più gravi de' maestri di Filosofia* . . . *i frammenti delle quali furono sovente allegati dai venerabili Padri de' primi secoli della Cristianità in confermazione della virtù riconosciuta nei sentimenti, e nelle dottrine in loro racchiuse?* E il vero, soggiunge, che alcuni moderni scatenati si sono contro a' Teatri: *ma non mancarono eziandio valenti Italiani, li quali si accinsero con buon esito alla nostra difesa, e al discoprimento del vero nel preciso della quistione sulla morale.* Or la cosa va di pari passo nel fatto degli sciapiti drammi riguardo a' buoni. Quest'ultimo tratto vaglia per trattenimento di coloro che si lanciano contro ogni cosa con una furia, che lor toglie il vedere. E pare proprio che abbiano gusto a fare i peccati mortali. Gusto da demonio!

XVII. Ma se tanto amano d'infuriare, gliene può fornire il modo la lettera del Sig. *Rosa Morando*, colla quale egl' indirizza una sua Tragedia a S. A. Reverendiss. Monsig. *Giuseppe Maria* Vescovo, e del S. R. I. Vescovo di *Gurck*, Conte di *Thunn* ed *Hohenstein*. Essa non dubita di lodare questo Prelato per la sua dignità, e per la sua dottrina Illustrissimo, perchè

chè nelle ore di suo trattenimento ama di leggere le composizioni teatrali, e d'intervenire alcuna volta alle rappresentazioni di esse. Quindi seriamente castiga coloro, che insolentiscono contro a un letterato per candidezza di costumi, per sapere, e per nobiltà d'animo, e di sangue di lunga mano ad essi superiore, il quale approvò, e difese gli onesti Teatri, e si adoperò perchè sempre più onesti divenissero; ammonendoli ancora che assai più che da' Teatri odierni potrebbe l'onesto costume, e la moral Cristiana restare offesa dalla maniera del lor procedere non molto esemplare. Or prima di andar oltre diamo il titolo.

Teonoe Tragedia. *In* Verona 1755. *Per* Antonio Andreoni *in* 8. *pagg.* 121.

La predetta lettera ripigliando il suo corso ne avvisa, che l'Autore trasse da *Igino* l'argomento della Tragedia; ed è tale. *Testore* di *Argo* ebbe due figliuole, l'una detta *Teonoe*, *Leucippe* l'altra. La prima rapita da' Corsali pervenne in corte d'*Icaro* Re di *Caria*, dove pur giunsero per diverse vicende dopo molti anni *Testore* stesso, e la seconda vestitasi da uomo, e da Sacerdote per consiglio dell'oracolo. In tale stato di cosa *Teonoe* innamorò di *Leucippe*, nè avendo che rifiuti volle disfarsene per mano di *Testore*, il quale alla sola proposta inorridì sì fattamente, che si sarebbe ucciso, se *Leucippe* nol trattenea. In fine si scoperse che *Teonoe* era figlia di *Testore*. Costei in *Igino* appare tristissima donna. Qui si riveste di migliori qualità seguendo un altro luogo d'*Igino* stesso. Il N. A. tiene, e mette in opera tutti questi fili. *Icaro* Re di ottimo carattere desiderava a moglie *Teonoe*, del cui amor si struggea. Vinta la difficoltà della condizione di lei quivi considerata come schiava, le fa per interposta persona manifesto il suo pensiero. Ella non si disdice, ma struggendosi tutta per *Leucippe* offre a costei creduta Uomo la mano. Rifiutata bruscamente, per coprire al Re il suo intrico più che per vendicar la sua onta acconsente ad *Alciope* sua consigliera di commettere in suo nome la morte di *Leucippe*, con promessa di libertà, e di comodo scampo a *Testore*

trat-

trattenuto prigioniero in corte fin dall' atto primo. Dopo le debite ripulse *Teſtore* accetta l'impegno con animo di ſcoprire a *Leucippe* la tela, e chi l' ordì perchè ſe ne guardaſſe. Tanto fece. *Leucippe* conoſcea beniſſimo *Teſtore* ſuo Padre, ma non gli ſi era mai data a conoſcere impedita dall'oracolo. Ora la legge di *Caria* ſtrettamente comandava, che chiunque tramaſſe la morte di un Sacerdote perdeſſe la vita per mano di chi accuſava il reo. *Icaro* Re giuſto non volea traſgredir la legge, e ognun può ben credere che gliene coſtava molto condannando *Teonoe*; ma niente meno ne coſtava a *Teſtore* non avvezzo certo a far da carnefice; e ciò molto più, quando poco ſtante da una ſua parola gittata là così a caſo, e a grand'uopo ricolta ſubito da *Alciope* venne in chiaro, chi foſſe *Teonoe*. Egli non c'era nè via, nè verſo da ſmovere l'infleſſibile Re: biſognava che *Teſtore* aveſſe flemma, e ſcannaſſe ſua figliuola, ſe opportunamente tutta anſimante per la fretta non ſopravveniva *Leucippe*, che manifeſta ſe non eſſere nè Sacerdote nè uomo, ma donna, e figlia di *Teſtore*. Così tolto l'orror del ſacrilegio, e il rigor della legge è tolto. Quindi allegrezze, e feſte, e nozze. *Icaro* impalma *Teonoe*. Se la morte importuna non aveſſe troppo acerbamente rapito l'Autore, egli ci avrebbe potuto far vedere col tempo ottime tragedie. Egli avea preſa la buona via, e ci avea della mano; forſe ſi ſarebbe in lui ſpiegato quel genio tragico ſignore del grande, e del maraviglioſo, che levandoſi alto ſopra i precetti ſenza perderli però di viſta vola felicemente alla immortalità. Nella lettera di ſopra ricordata egli eſalta molto l'uſo del verſo endecaſillabo nella tragedia; loda il verſeggiar del *Maffei* nella *Merope*; condanna il verſo *Martelliano*. Tutto ciò gli ſi può comportare. Non così il carminare ſenza pettine, com'ei fa, un famoſo comico odierno, che di nulla offeſo l'avea fuorchè in far commedie in verſo *Martelliano* che ebbero applauſo in molte Città. Perchè ſe dando ei pettini, trovò poi per ſe ſcardaſſi, di chi ne ſarà la colpa? Ma di ciò forſe altrove.

XVIII. Meglio fece a mio avviſo Monſig. *Scarſelli*. Egli difende, e adopera il verſo *Martelliano*; ma l' ado-

l'adopera senza offendere l'endecasillabo, di cui si vale in più tragedie; e il difende con una modestia, che dice in lui tanto più bene, quanto egli è più letterato; ed è grandissimo. *Io so*, sono sue parole, *di aver le tragedie* Martelliane *più d'una volta tra l'immensa frequenza, e tra il concorde applauso d'ogni condizione, e maniera di spettatori, con mio sommo piacere ascoltate. La pubblica universale esperienza non varrà nulla? Che pochi poi abbiano imitato il* Martelli *qual maraviglia? la rima diede sempre a' Poeti gran pena*. Così egli senza più. Chi volesse veder più ragioni a favor del verso *Martelliano*, egli se le veda presso *Pier Jacopo Martelli*. No intanto vediamo le

Tragedie di Flaminio Scarselli *tra gli Arcadi* Locresio Tegeo. Roma 1755. *Presso gli Eredi di* Gio: Lorenzo *Barbiellini in* 8. *pagg*. 493.

Sono sei. Quattro in verso endecasillabo: le altre due in *Martelliano*. Comincia dal *Davidde* già rappresentato in *Bologna* nel 1739. poi stampato in *Roma* nel 1744. e ristampato in *Venezia* nel 1752. L'azione principale di questa tragedia è la riconciliazione di *David* con Dio. Appresso segue il *Ruggero*, o sia il trionfo dell'amicizia. Il suggetto è tratto da' tre ultimi canti dell'*Ariosto*. In terzo luogo viene l'*Ulisse*, che tornato ad *Itaca*, e puniti i malnati *Proci*, e le disoneste ancelle regna poi felice, e lieto con la sua fedele *Penelope*. *Pietro il Grande* Czar di *Moscovia* occupa il quarto luogo. Questi nella condanna spezialmente del ribelle *Alessio* suo Primogenito si dimostra vero Padre della Patria. *Enea* nel *Lazio* dà il suggetto alla quinta. La sesta finalmente s'intitola l'*Ifigenia Sacra*. *Ifigenia* di cui qui si parla, fu figliuola d'*Egippo* Re di *Naddaver*. Ella fu convertita alla fede da S. *Matteo* Apostolo, che costante ancora la mantenne contro alle trame d'*Irtaco* Successore di *Egippo* nel regno. Tutta questa Storia diffusamente ci fu regalata da *Abdia Babilonico*, autore molto sufficiente per un poeta. Di mille bei pregi sono piene queste Tragedie. Io so di molte persone intendenti, che le hanno con molto piacer lette; ed ho veduta ancora una

una lettera da un gran tragico vivente indirizzata a Monsig. *Scarselli*, la quale non meno ampiamente, che veracemente le commenda.

XIX. Della seguente Tragedia non saprei che dire. Io non l'ho alle mani, e trovo chi la favorisce, e chi no.

Gerusalemme. Tragedia del P. Lettore D. Francesco Ringhieri *Monaco* Ulivetano. Bologna *a Colle Ameno* 1755. *all' insegna dell' Iride in* 4. *pagg.* 125.

Viene attribuito a questa tragedia, che il suo argomento coincida con il *Giovanni di Giscala* bellissima tragedia del Sig. D. *Alfonso* da *Varano*, di che parlammo nel T. IX della Storia Letteraria al c. 2.

XX. Entriamo finalmente nell' Epica, alla quale anche per nostro comodo estimiamo che possa convenire il volgarizzamento dell' *Iride*, e dell' *Aurora Boreale*, due latini poemetti del Ch. P. *Noceti Gesuita*, fatto dal P. *Anton Maria Ambrogi* pur *Gesuita*.

L' Iride, e l' Aurora Boreale descritte in verso Latino dal P. Carlo Noceti della Compagnia di Gesù, *e tradotte in verso Toscano dal P.* Antonio Ambrogi *della medesima Compagnia. In* Firenze *nella stamperia Imperiale* 1755. *in* 8. *pagg.* 223.

Il Ch. Sig. Cavaliere *Adami* lodò con un bel Sonetto, che comincia

Nell' oceano dell' immenso vuoto

La traduzione dell' *Aurora Boreale*, ed essendo dell' istessa mano quella dell' *Iride* io non dubito che l' egregio Cavaliere questa pure avesse lodata, se dovuto, o voluto avesse parlarne. I versi *Italiani* dell' *Iride* aggiungono a 810. i *Latini* a 527. e nell' *Aurora Boreale* i *Latini* a 1271. e gl' *Italiani* a 2052. Perchè da' lettori, a cui non pervenne il libro, si scorga il gusto del nostro volgarizzatore, io qui porrò un tratto del *Latino*, con il suo *Italiano*. L' *Aurora Boreale* è figlia del sole secondo la sentenza del Sig. *Mairan*. Il gra-

ziolo poeta *Latino* fa, ch' ella si quereli col sole suo padre, perchè venne finora considerata un composto di terrei vapori, e di vile nebbia, mentre sua sorella l'aurora mattutina fu sempre adorata come dea figliuola di lui.

Progenies ne tuo nunquam de sanguine credar,
O Genitor? nec me prognatam a stirpe Deorum
Cessabunt homines nebulis telluris opaca,
Sulphureoque igni, crassaque adscribere fumo?
Nec dum ortus tam degeneres, nec dum ista refelli
Probra dabis, nullisque aboleri hoc dedecus annis?
Quin age; & ipse genas fuscis mihi tinge tenebris,
Detrahe veste aurum, rutilosque extingue colores,
Serta rape, & nitidas pedibus contunde coronas,
Tanta tua si te cepere oblivia prolis.
At non adversis adeo soror edita fatis
Ista dolet. Viden ut superis adscita Deabus,
Et magnis celebrata viris, cantata poetis
Ætheriumque genus, famamque ad sydera tollat?
Qua tamen illa sua tanta hæc discrimina laude,
Quo mihi vel cultu, quove anteferenda decore
Promeruit? mihi mille novis variata figuris
Ornant texta sinus; vultu mihi lumina mille,
Mille nitent mihi serta comis; vix unicus olli
Trita in veste color; vix lapsi tempora flores
Circumeunt, & serta rosis arentia siccis.
At te, quum magno procedere rursus olympo,
Et vultu loca cuncta paras hilarare retecto,
Summo mane vigil surgentem prævenit: esto:
Tithonum ut fugiat, Cephali fac læta fruatur
Connubio: longum expectent ad frena jugales,
Et frustra cupidæ poscant nova lumina terræ.

I quai versi così traduce il P. *Ambrogi*.

„ Dunque mai non sarò creduta, o Padre,
„ Parto de' raggi tuoi? Nè me creata
„ Dalla stirpe de' Numi il cieco mondo
„ D' ascriver lascerammi o della terra
„ A' sulfurei vapori, o al crasso fumo
„ Delle nebbie gelate? E non ancora

„ D'

„ D'origine sì vil l'onta, e l'obbrobrio.
„ Di scansar mi permetti, e questa macchia
„ Cancellar non potrà tempo veruno?
„ E ben se non ti basta, ecco tu stesso
„ Spargimi in volto tenebroso orrore;
„ L'oro mi togli dalle vesti, smorza
„ Il colore leggiadro, e tu di fronte
„ La corona mi strappa, e la tua prole
„ Se puoi tant' obbliare, il chiaro serto
„ Lorda di polve, e lo calpesta irato.
„ La germana non già, poich'ella nacque
„ Sotto miglior destino, ahi che non duolsi
„ Altrettanto che me! Lo vedi, come
„ Sempre contossi, del bel numer una
„ Tra le superne Dee? Sì celebrata
„ Dagl'ingegni più grandi, e ognor soggetto
„ De' lor carmi a' Poeti alza alle Stelle
„ Fastosa il nome, e il suo venir dal cielo.
„ E pur per qual suo pregio evvi sì grande
„ Differenza fra noi? Per qual sua dote,
„ Per qual bellezza d' essere anteposta
„ A me si meritò? Questo mio manto,
„ Che mi ricuopre, è trapuntato a mille
„ Sempre nuove figure; a me sul volto
„ Splendono mille raggi, e sulla chioma
„ Mille vaghe corone; appena un solo
„ Smorto colore nell'antica veste
„ Apparisce di lei; cingonle appena
„ Pochi fiori appassiti il capo intorno,
„ E di rose già secche arido serto.
„ Ma te mentre a salir per l'alto Cielo
„ Di nuovo ti prepari, e discoprendo
„ Il chiaro volto a rallegrar la terra,
„ Là sul primo albeggiare il sorger tuo
„ Vigilante previene. E ben, lo sia;
„ Purchè fugga Titon, lascia, che lieta
„ Del suo Cefalo goda, e lungo tempo
„ Tu sul carro l'aspetti, e inutilmente
„ Chieda il mondo bramoso il nuovo giorno.

XXI. Due altri poemetti vogliono esser qui da noi ricordati. L'uno è

La Primavera . Poema in versi Martelliani di Orazio Arrighi Landini *Accademico* Eccitato *di* Bergamo, *e fra gli* Agiati Dorinio . Venezia 1753. *presso* Domenico Deregni *in* 8.

Il N. A. pensa di dare un intiero *Anno Filosofico* parlando di tutte e quattro le stagioni.

L'altro s'intitola.

Del mal de' nervi, o sia dell' Ipocondria, o del morbo isterico Poema Medico del Dottor Micolambò Flemingh *tradotto dal Dottor* Giambattista Moretti *da* Gaeta, *e dedicato all Eminentiss., e Reverendiss. Principe il Sig. Card.* Nereo Corsini. *In* Roma *nella stamperia de'* Rossi 1755.

XXII. Più lungamente dimoreremo col *Lamento di Cecco da Varlungo* ristampato con magnificenza, e corredato di copiose annotazioni.

Il lamento di Cecco da Varlungo di Francesco Baldovini *colle note d'* Orazio Marrini. *In* Firenze 1755. *nella stamperia* Mouckiana *in* 4. *pagg.* 220. oltre a 152. di prolegomeni.

Il novello editore nella prefazione viene numerando assai operette dettate nella lingua rustica di *Firenze*. Il magnifico *Lorenzo de' Medici* fu il primo secondo il sentimento comune, che nella sua *Nencia da Barberino* mettesse in opera questa spezie di gustosa, e piacevole poesia, che rusticale, o contadinesca si appella. Tra le moltissime di altri autori, che ora o stampate sono, o manoscritte si conservano, tenne sempre un luogo eminente il *Lamento di Cecco*. I maggiori letterati lo commendarono sommamente, e se ne dà qui una comoda lista. Il più giusto, e in uno il più vivo elogio è quello, che il nostro stesso editore fa applicando a questo poema ciò che il gran *Dante* disse della sua *Bice*:

Io non lo vidi tante volte ancora, Ch'

Ch'io non trovassi in lui nuove bellezze.

Chi nol lesse, sì il legga, e proverà essere così; e nol provando si persuada pure, ch' egli non ha niente niente di buon sapore. Se poi i letterati *Franzesi* potranno mai giungere a sospettare; ed è a sperare, che quando che sia, ciò pure una volta avvenga; che oltre al *Pastor fido*, alla *Filli*, ci ha in *Italia* parecchi cose pastorali dagl' *Italiani* d' oggidì stimate assai più del *Pastor fido*, e della *Filli* per l' ingenua naturalezza, e per la grazia de' pensieri, e dello stile, forse cesseranno di gittarci in viso, come fanno sempre parendo che altro quasi non sappiano fare, *les concetti*, e *les points d'esprit* del *Guarini*, e del *Bonarelli*: anzi allora saranno imbarazzati bene a trovare tra loro cosa da porre onestamente a fronte delle nostre. Ma torniamo alla prefazione. Il Marchese *Mattia Bartolommei* diede alle stampe il *Lamento* di *Cecco* nel 1614. dando all' Autore il nome anagrammatico di *Fiesolano Branducci*, e fu sicuramente la prima edizione questa. Venne più volte in appresso stampato in *Lucca*, ma così sfigurato, e guasto, ch' era una pietà propio. Quindi in prima all' Arciprete *Baruffaldi* cadde in animo di farne una bella ristampa fornita di note. Dopo lui ci si applicò il Dottor *Giuseppe Maria Rossi*, che a suo compagno chiamò il Sig. *Orazio Marrini*. Il *Rossi* pose da parte non molte cose, nè ben digerite; ma qualunque esse fossero, volea consegnarle al predetto suo compagno perchè se ne valesse egli a suo piacimento. Prima di eseguir questo si morì, nè gli eredi di lui benchè pregati, e ripregati si sentirono di dar nulla. Non si perdette d'animo il Sig. *Marrini* per la mancanza di tale ajuto, ma da se solo si pose a fare, ed ha fatto quello, che fatto avrebbe in compagnia. Qui al proemiante editore si presentano due sorti di persone: le une che hanno in conto di baje gli studj filologici: le altre, che per avventura estimino aver l' Autore di queste note abbassata un poco la sua condizione scegliendo da illustrare argomento men degno di se. Fra queste accusa il volume terzo della Storia letteraria, il quale se dovesse dir sua ragione, non altra credo io farebbe

fuorchè augurare, che possa quel Sig. tenere sempre per giuste le sue querele. Non si dorrebbe poi niente delle difese fatte *dal men severo, e giudizioso*, siccome alla p. 17. si dice, Scrittore del Supplemento, quando la copulativa richiamando secondo che pare che debba l' articolo del membretto superiore con l'annesso avverbio venga a dire dal *men severo*, e dal *men giudizioso* scrittore; e questo titolo è poi il più moderato, che possa sperare quello spurio Supplementario. Ma vediamo che risponda a quelle due classi di persone. Fa ad ambedue un' assai onesta preghiera; ed è di non leggere questo libro, ch esso in fin fine non correrà dietro a niuno per farsi leggere. Per altro tanti uomini dotti hanno faticato intorno all' etimologie, e simili cosette, che niuno deve vergognarsi di far lo stesso; senza che l' illustrare il proprio linguaggio, quanto è mai glorioso!

XXII. Dopo questa Prefazione viene quella del *Bartolommei* premessa all' edizion prima, poi il ritratto del *Baldovini* autore del poema, la cui vita è come segue, ma spogliata di quella eloquenza, e copia di erudizione tanto propria del Sig. *Manni* scrittore della stessa. *Francesco Baldovini* nacque a' 27. Febbrajo 1634. computando alla maniera vecchia. Ebbe a madre *Jacopa Campanari*, e a Padre *Cosimo* ultimo de' quattro figliuoli di *Francesco Bacchi*, che per eredità assunse il cognome *Baldovini* abbandonato il suo antico. Studiò le belle lettere sotto *Vincenzio Glaria da Tivoli Gesuita assai celebre per l' eloquenza, e non men chiaro per la riuscita che fecero alquanti suoi Scolari, che sono, e saranno per più secoli la gloria di* Firenze. Attese appresso alla Filosofia d' *Aristotile*, nè dimenticò la matematica, *e i non fallaci dogmi* siccome egli stesso cantò,

Di quel veglio Toscan, ch' all' etra in seno
Di dar nome a nuovi astri ottenne il vanto.

Incautamente s' impacciò in certi amori, che lo sviarono dal buon costume, e dagli studj. Per disfarsene andò a *Pisa*, e in quella celebre università si addottorò in legge. Morto il Padre nel 1661. *Francesco* tornò

nò in Patria, dove datosi all'ozio delle muse compose il *Lamento di Cecco da Varlungo*. Arrivarono le sue Poesie al Cardinal *Flavio Ghigi* Legato a latere in *Francia*, e sì gli piacquero, che invitò l'Autore a *Roma*, e l'acconciò per Segretario col Cardinal *Jacopo Filippo Nini*. Quivi stette da dieci anni. Guarito che fu da una lunga malattia volle ripatriare: poi tornò di nuovo a *Roma*, dove verso i quarant'anni di sua età si fe' Sacerdote. Trasferitosi finalmente a *Firenze* ebbe nel *1676*. la Pievania di S. *Leonardo* d' *Artimino*. Indi il Granduca per averlo più d'appresso gli conferì la Prioria di S. *Maria* d' *Orbatello* in *Cafaggiuolo*, dalla quale nel 1700. passò alla Prioria della Chiesa, e del Monastero di S. *Felicita* in *Firenze*. Morì di un accidente a' 18. Novembre del 1716. a ore 23. e mezzo. Fu di statura alto, di complessione magro segaligno, colla faccia alquanto increspata, di ciglia aggrottate, e d'occhio ridente con un piccol porro sulla narice sinistra. Portava corti capelli, sottili basette, e un piccolo barbettino sopra il mento. Fu lepido nel suo parlare, esemplare nel costume, e pieno di lealtà, di grazia, di modestia. Per le quali doti, e pel suo sapere fu oltremodo caro a' Principi di *Toscana*, e ai maggiori letterati, che fiorissero allora, e in *Firenze* singolarmente. Il P. *Giulio Negri* lo appellò specchio de' Sacerdoti esemplari: il Dottor *Brocchi* il colloca nell' indice de' venerabili Servi di Dio *Fiorentini* morti in concetto di Santità, e di straordinaria bontà di vita. Il Sig. *Manni* finisce con darci il catalogo delle sue opere, e una lista de' Valentuomini, che di lui fecero onorata memoria: tra' quali i posteri dovranno porre e il Sig. *Manni* stesso, e il Sig. *Martini*, alle cui note ora vengo.

XXIII. Esse non lasciano indietro nulla; spiegano ogni parola, non risparmiano l'etimologie dove fanno bene, nè le ricercano, molto meno le adottano troppo avidamente, due vizj da cui non guardandosi molti uomini per altro grandi, fecero che l'etimologie avessero mala voce. Qua e là escono fuori spesso spesso molti bei passi di autori chiamativi a illustrazione, o a confermazione di qualche cosa. In somma sebbene ogni paragone reca seco un non so che di

disgustoso, io oserò dire che possono stare allato a' bellissimi comenti fatti sopra il *Malmantile*. A proposito del verso

Chi non vuol l'osteria, levi la frasca

introduce una dissertazione del dotto Sig. *Giulianelli*, la quale finita di leggersi benchè lunga, si vorrebbe che tirasse oltre; e altro non potendo si torna a capo; forza del bell'ordine, della chiarezza, e della natural grazia dello scrivere. Tocchiamone i sommi capi almeno. Cercasi se l'*osterie antiche avessero come le nostre la frasca per insegna?* Il Sig. *Giulianelli* crede che anco agli antichi alloggj si mettesse qualche insegna, e forse forse la frasca ancora. Non ha egli alcun passo di antico scrittore, che spiattellatamente parli della frasca, e il proverbio *vino vendibili suspensa hedera opus non est* è di conio assai giovane. Nondimeno la sua opinione quasi non desidera niun testo per esser creduta vera; certo per essere, e parer bella il rifiuta, perchè della luce di tanto ingegno la priverebbe. Veggiamo come eseguisca il suo impegno. Egli pianta quattro punti: 1. che nè i *Greci*, nè i *Latini* parlarono della frasca alle osterie, forse perchè appunto era usitatissima cosa, e notissima, o perchè que'luoghi altri segni ancora avevano, pe' quali potevano dagli abitanti, e da' viandanti come osterie essere riconosciuti; per esempio dalla struttura, dalla materia, dalla situazione loro fuori delle porte delle Cittadi; o perchè finalmente stesse appeso alle predette osterie un titolo in tavola, o in pietra indicante per via di lettere la qualità, e il prezzo della roba, oppure in esso scolpita fosse la *quadra* per denotare il pane, qualche vaso vinario per segno del vino ec.; quando dir non si volesse che in quelle tavolette vi fosse dipinto qualche Dio come *Giove Xenio*, *Castore*, *Polluce*, *Bacco*, *Venere*, *Cerere* ec. Così negli atti diurni de' *Romani* riportati nella classe quarta dal *Reinesio* si trova *Tabernæ argentariæ ad scutum Cimbricum*, ed anche *Caupona & Caupo ad Ursum Galeatum*. Quindi dal silenzio degli antichi nulla contro alla opinione della *Frasca*. Passa poi alle al-

le

le allusioni, per le quali ha favorevoli due passi di *Tertulliano*. Ma questi imprima lo costringono a dimostrare, che non v' era differenza da lupanare, e bettola, altramenti le parole di *Tertulliano* non hanno forza. Eccole *nel lib. II. alla moglie cap. 6. Procedat de janua laureata & lucernata, ut de novo consistorio libidinum publicarum*. Poi *nell' apologetico cap. 35. Grande videlicet officium! Focos & toros in publicum educere, vicatim epulari, civitatem taberna habitu abolefacere, vino lutum cogere . . . . Cur die laeto non laureis postes obumbramus? Honesta res est, solemnitate publica exigente, induere domi tuae habitum alicujus novi lupanaris*. Quindi si raccoglie, che se a' Lupanari v' erano le *frasche*, v' erano alle bettole ancora. Tutto il frizzo di *Tertulliano* consiste nell'essere le *Frasche* segni inerenti a' *Lupanari* per mordere così nel primo passo le donne vane, nel secondo i Gentili riprensori de' Cristiani, perchè non celebravano le feste pubbliche con le idolatre profanità; adunque ec. 2. Quanti passi de' Poeti, spezialmente, memorano le corone, i festoni frenzuti, con che gli antichi ornavano tutto quello, che a *Bacco*, o a *Priapo*, o a qualche letizia di luogo, di tempo, di persone si riferisce. Le nozze, i banchetti, gli stravizzi ec. non erano mai senza le frasche, non solo perchè le consideravano come eccitatrici d' allegria, ma ancora come allontanatrici dalle malie, da' fascini, e simili nequizie. Solo dunque le osterie soggiorni di letizia, e di piacere non avranno avuto un misero ramo di mirto, d' alloro, d' ellera, che le adornasse? 3. Dimostrasi come davanti alle bettole v' erano pergolati fatti di canne, e di frasche, sotto cui i mangioni, e gli sbevazzoni si raccoglievano volentieri per godere l' aria. Di ciò mille esempj. Quindi forse l' origine della frasca fitta nel muro, come il principio d' una parte del pergolato, e per dare avviso a' viandanti, che l' osteria avea quel tanto da loro desideratissimo pergolato, o frascato. Qualche idea degli antichi pergolati si può acquistare dal mosaico riportato dal *Gori* nel terzo tomo delle Iscrizioni della *Toscana*, e nel tomo pur terzo della *Roma sotterranea*. 4. Conchiudesi argomentando dal costume universale de' seco-

li

li bassi di porre la frasca alle osterie, che ciò d'altronde non potea derivare, che da' Gentili, siccome altri usi simili, ed anco quello ritenuto massimamente in contado d'ornare le porte delle Chiese con frondi, e ramuscelli di mirto, di alloro ec. Non lascerò quì di osservare come nelle *addenda* poste in fine del libro si trova uno squarcio, dove il Ch. Autore discorda da un dotto *Benedettino* P. D. *Gradenigo*, il quale si credette di avere rinvenuto in *Pausania* la espressa memoria della *Frasca* alle osterie. Il luogo di *Pausania* è nelle cose di *Corinto* al c. 31. dove del lauro nato vicino alla taverna d'*Oreste* si ragiona. Terminasi tutta l'opera con una lettera del Sig. Dottor *Pietro Massai* al Sig. Marrini, nella quale si scioglie il dubbio, se come della *Toscana* favella è avvenuto, la quale nelle campagne, e ne' monti diversamente da quello si parla, che la parlano gli abitatori delle Città, così della *Greca*, e della *Latina* lingua sia seguito ne' villaggj, e nelle montagne della *Grecia*, e del *Lazio*. L'esperienza assai da se dimostra tale diversità in ogni favella; e senza essa la ragione pure il direbbe. Nondimeno ha per bene il N. A. di raccogliere poche parole *Greche*, e alquante più *latine* tutte rusticane, o montagnuole, in somma non cittadine, e con ciò meglio provvedere al suo assunto, e fatto questo egli si congeda col χαίρειν, και ἐυπράττειν colle quali parole io pure da lui, e da' lettori mi congedo.

XXIV. Dalla epica poi, e da tutta la poesia mi congederò quando abbia brevemente parlato del Sig. Conte *Giuseppe Laviny*

Il Paradiso riacquistato del Co: Giuseppe Laviny *Patrizio* Romano, *e della Città di S.* Severino. *Seconda edizione senza note. In* Roma *nella stamperia di* Angelo Rotilj. *Tomi 2. in 12.*

Nel secondo volume libro 2. c. 8. della *Storia Letteraria* si parlò del primo tomo della prima edizione, ma chi nel Giornal di *Roma* per l'anno 1755. diede relazione di questo poema si sdegnò di quell'estratto per piccola cosa. Il quale sdegno avendo disapprova-

to

to e Monsig. *Giacomelli*, e il Sig. *Cenni* due letterati valentissimi, che sono tra' capi di quel Giornale noi non ne faremo più niun caso. Anzi per desiderio vero di star lontani da ogni minimo che potesse contro nostra voglia irritar quel poema, noi ci contenteremo di dire, che è tutto l'evangelio messo in versi sciolti con quelle finzioni tra mezzo, e con quei punti Teologici, a che dava luogo la materia senza offesa della sua nobiltà, e del decoro. Comincia da S. *Gio: Batista* che sollecita con le sue preghiere l'adempimento delle promesse del Signore, e finisce coll'arrivo di *Gesù Cristo* al trono del Divin Padre. *Sedet ad dexteram Patris*; *inde venturus* a giudicare anche delle intenzioni del Giornalista, e della soverchia dilicatezza del Poeta.

CAPO III.

Eloquenza.

I. QUesta volta ancora *Marco Tullio* comincia il G.G. capo dell'eloquenza. E' il suo *de Oratore* con buone, e brevi annotazioni illustrato dal P. *Piermaria Soderini Scolopio*; e sebbene il *Proust Gesuita Francese* abbia molto tempo prima altrettanto fatto, pure va bene il moltiplicare sì fatti libri, e fargli correre per le mani della gioventù studiosa, acciocchè di buon ora impari da quel divino ingegno a formarsi una giusta idea della eloquenza, mercè della quale possa poi divenire una volta essa pure eloquente. E' il vero che *Marco Tullio* stesso affermò se esser venuto fuori eloquente dagli spazj dell'accademia, non dalle scuole de' Retori: ma se i precetti ancora di quest'arte non dessero alcun soccorso alla eloquenza o indirizzandola, o formandola, o polendola, che accadeva mai ch' egli faticasse tanto quanto ha pur faticato per lasciarci i begli ammaestramenti, che di lui ora abbiamo? Troppo non si vuole in essi confidare quasi bastassero soli; nè del tutto si debbono disprezzare come se non giovassero a niente; l'uno, e l'altro guasta la buona eloquenza.

M. Tul-

M. Tullii Ciceronis ad Q. Fratrem dialogi tres de Oratore recensiti, atque perpetuis annotationibus illustrati ad usum Scholarum Piarum. Florentiæ 1755. *Ex Typographia Imp.* 8. *pagg.* 413.

II. *Aristotile*, *Cicerone*, *Quintiliano*, *Longino* sono bene le prime, e sincere fonti, onde attignere il bel parlare, ma a parlar vero, non fanno per tutti, massime per i giovani, a' quali riescono per avventura più comodi, e più atti alcuni rivoli da quelle dedotti. Saliranno alle sorgenti, quando presa abbiano maggior lena. Quindi poi tante rettoriche di valentuomini in ogni stagione, quali lavorate su un' idea, quali su altra. La seguente non dovrebbe spiacere:

Dell' arte del dire libri tre con un ragionamento sopra la maniera di ben pensare, e di condurre a fine un' orazione, con quattro orazioni per esemplare dell' arte, di Platone in laude degli Ateniesi, *che erano stati uccisi combattendo per la conservazione della patria, d'* Isocrate *in laude d'* Evagora *Re di* Cipro, *di S.* Cipriano *della Pestilenza, di S.* Giangrisostomo *a* Teodosio *Imperadore: e con un altro ragionamento sopra l' interpretazione delle scritture.* Venezia 1755. *appresso* Marco Carnioni *in* 8.

L' Autore è il P. *Antonio Agostino Marioni Min. Conv.* Pubblico Professore di Teologia, e di Fisica in *Ascoli*. Le quattro orazioni proposte ad esemplare sono veramente delle belle dell' antichità ciascuna nel suo genere.

III. Pochissimi tuttavia hanno a fare orazioni riguardo ai molti, che scrivono, e scriver debbono lettere. Nell' epistole, dice S. *Gregorio* di *Nazianzo*, lo scrittore esprime l' immagine del suo animo, ma al vedere alcuni hanno animo molto sconcio, sì goffe, e imbrogliate, e indecenti sono le loro lettere. Havvi la sua arte ancor per esse, e se l' arte pur giova a riuscir da qualche cosa, meglio si farebbe ad applicare a questa, che a quella dell' oratoria. Il Sig. Abate

te *Melani* a chi ne abbisogna, ne ha apparecchiata una.

L'arte di scriver lettere, nella quale un giovine vien prima istruito con metodo breve, e facile nelle lettere familiari, e correnti, e poi condotto insensibilmente colla teorica e pratica alla perfezione di Segretario. Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci. *Hor.* Venezia 1755. *presso* Domenico Lovisa *in* 12. *Tomo* I. *pag.* 192. oltre alla prefazione, e alle tavole.

Il N. A. ebbe prima in pensiero di metter fuori un trattato dell'arte del Segretario, e fece sperare di spacciarsene in due tomi. Ora cambiando quel titolo nel presente dalla brevità di due tomi ci trasporta nella lunghezza di cinque. Forse non ha potuto a meno alle molte cose, che gli si offrono da dire. E qual messe ampia non avrebbe dinanzi chi solo proponesse di trattare de' chiari epistolografi, che ci furono, e darne il lor carattere, rilevarne i pregj, e notarne i mancamenti? Tiene di più il N. A. la via del dialogo, che non pare molto amica della brevità, e anche per questo il *Nisieli* l'odiava tanto. Oltre a ciò abbonda molto di critiche, e di esempj e suoi, e d'altrui. In fine di questo primo tometto sta il volgarizzamento della bella lettera di S. *Gregorio Nazianzeno* a *Cleobola* intorno all'arte dello scrivere lettere. Il N. A. a luogo a luogo l'ha munita di note.

IV. Ora dai Retori, e da' precetti agli Oratori, ed alla pratica:

Arringhe di Leopoldo Corti *uno de' due Patrizj Avvocati dei poveri carcerati per la sospensione e devoluzione, o sia intromissione, e susseguente soppressione, ed evacuazione di una sentenza capitale nel Collegio dei Signori di Notte al Criminale. Venezia appresso* Simone Occhi in 4. *pagg.* 136.

Tre sono queste arringhe, e sono tanto ingegnose che fanno desiderio delle altre non poche, che nel corso di molti anni ha dovuto fare il Ch. Autore. La Prefazione ce le fa sperare, e con esse insieme il metodo da tenersi per la buona condotta del foro crimi-

nale:

nale: ma essendo il N. A. de' pochissimi, che avrebbono il merito di stampare, così è pur de' rari, che ne abbiano voglia, nè ora noi godremmo delle presenti orazioni, se le vive premure di chi le assediò quasi a forza non glie le avessero dalle mani tolte. Forse ci vorrà altrettanto per carpirgli il rimanente, sebbene riguardando egli al pubblico bene, e all' applauso universale non dovrebbe più volere aver bisogno di violenza, nè di conforto altrui. Il delitto del reo che qui si difende è tale. Un certo *Francesco Obrelli* lavorava a sue mani certi ingegni, co' quali nè uscio per così dire, nè scrigno v'era, che non aprisse. Perchè il dì lavorando i suoi ferri, il più di notte andando attorno dato il destro si provvedea qua e là di quello, che più abbisognava per se, e per la sua famiglia, e sì avea saputo fare, che per parecchi anni persona non se ne accorse. Scoperto finalmente, e incarcerato, e poi da' Giudici esaminato confessò pienamente i suoi furti non pochi certo nè molto leggeri, sebbene non erano altro che semplici furti; onde a' 31. Agosto del 1752. fu giudicato alla morte. Il nobil Uomo Sig. *Leopoldo Curti* dovendo per ragione della sua carica difender costui imprima chiama a stretto esame il caso, indi il reo, in fine la sentenza; e tanto si aggira diminuendo quanto può il più il delitto, e scusando il reo, che viene a levare tutta la forza alla sentenza. Havvi una legge *Veneta* sopra i ladri, che ordina così: *La prima volta sieno al ladro tagliate via del tutto tutte doi le polpe delle orecchie. La seconda volta siali tagliata la cima del naso, acciò questi sieno segnali, e dimostrazione del primo, e secondo furto. Per il terzo furto sia di quella summa esser si voglia da' ducati cinque in su sia appiccato per la gola.* Ora all' *Obrelli* non era mai stato torto un capello per cose di furto non che tagliate le orecchie, e 'l naso. Non è credibile l'ingegno, e l'arte, che adopera l'oratore valendosi di quella legge, per poco non fa compatire un semplice furto quelli, che di fatto erano tanti; almeno riguardo alla pena debbono essere considerati come un solo; perchè la prima volta che l' *Obrelli* fu inquirito, e convinto di ladroneccio andar mò così di lancio sulla forca, pare

un

un po' duro, e contrario alla piacevolezza della legge. E ciò nella prima arringa. Le altre due rimpastano, e più diffusamente trattano alcuni punti tocchi, e trattati nella prima: dello stato delle leggi, e dell'atto giudiziario nella seconda: degli effetti della giustizia, e della misericordia nella terza si parla. Io le ho lette con piacere tutte e tre, singolarmente la prima, dove ho ammirato un ingegno sottile, e penetrante, che si prevale di tutto, e un ordine particolare nelle prove che l' una abbraccia l'altra, e vicendevolmente s'ajutano, e si danno vigore.

V. Il caso di queste tre arringhe fu troppo vero; finto è quello della seguente del Sig. *Pier Giovanni Pivetta*; e dove il Sig. *Curti* ha fatto l'estremo di sua possa davanti a un venerabil Magistrato per togliere di bocca alla morte un Reo già condannato; questi in un congresso di Letterati per suo esercizio fa di tutto, perchè si condanni un reo.

Orazione Criminale detta già in una pubblica Accademia di candidati Forensi dal Sig. NN. *sostenendo le parti d'accusatore, dedicata al merito sopragrande dell' Illustriss. Sig.* Francesco Massatini *eloquentissimo oratore nel Foro* Veneto. Venezia 1755. *Per* Domenico Occhi *in 4. pagg.* 32. con la dedicatoria.

Perchè s' intenda bene la quistione, di che qui l' Orator tratta, è prima da sapere, che Antonio Versorio *per lo spazio di 4. anni coltivò l' amicizia di* Teresa *Moglie col consenso ed intrinseca compagnia di* Francesco Bellapertica *suo marito. Cangiato all' improvviso pensiero il medesimo* Francesco, *comandò due volte a* Teresa *acciocchè licenziasse di casa* Antonio *com' ella puntualmente fece. Ma di lì a poco passando egli dinanzi alla casa proibita vi s' introdusse dentro per salutare* Teresa, *lasciando per altro socchiusa la porta della camera per cui entrò. Di repente fu da* Francesco *assalito essendosi precedentemente posto in agguato, e con un colpo di palosso lo privò di vita.* Teresa *la moglie non iscuoprendo luogo allo scampo, si gittò dall' altezza d' una finestra in braccio alla morte.* Così pa-

rola

rola per parola il N. A. Inoltre si aggiunga, che *Antonio* avea moglie, e quattro figli, che l' uccisore *Francesco* amico del morto non gli fece mai motto del doversi tener lontano dalla casa sua, se non per mezzo della moglie: più che *Antonio* non ebbe di ciò alcuna accusa presso i maestrati: più ancora che nè prima nè dopo l' intima dell' allontanamento non vi è niuna certa prova del delitto ne' due morti: onde la cosa si riduce a un *puro sospetto*, a un *pregiudizio senza ragione*. Quindi l' oratore pretende che *Francesco* uccisore debba essere condannato, perchè la causa è infetta nel suo principio. Antonio *coltivò l' amicizia di* Teresa *col consenso con l' intrinseca compagnia del* marito: perchè mancò a' doveri di buon' amico nel modo di rompere l' amicizia durata per tanto tempo: perchè in fine, nol trovò complice nel delitto dell' adulterio. Risponde poi all' unico argomento recato a pro dell' uccisore. Esso si fonda sulla mala fama che correva dell' amicizia di *Teresa* con *Antonio*. Non la pubblica fama di donne, e della plebe scusa niuno da omicidio nel proposto caso, ma sì il fatto. Per altro quantunque il foro fori taccia in simili affari quando la moglie è colta in fragranti, pure il foro politico grida altamente, e non tollera, che l' offeso abbia da essere tutto insieme, attore, giudice, e ministro della sentenza per ricattarsi della offesa. Qui il caso, e i nomi, e le circostanze sono finti, ma piacesse a Dio che fossero sempre così.

VI. I *Capricci del Bottajo* per riguardo alla lingua, allo stile, all' amenità del dialogo sono una delle belle prose della nostra volgar favella; ma la Congregazione dell' Indice giudicò di proibirne la lettura. Il P. *Livio Legge Agostiniano* vi pose la mano per correggerli, e così corretti sono permessi. La Crusca però siccome nota ancora il *Zeno* sulla Biblioteca del *Fontanini*, si valse dell' edizioni fatte in *Firenze* dal *Torrentino* nel 1548. 1549. 1591. Io ne ho una edizione sotto agli occhi fatta *in Fiorenza appresso il Doni* 1546. avente per titolo *i Capricci del Gello col dialogo dell' invidia, e con la tavola nuovamente aggiunti*. Havvi il ritratto del *Gello*, ed a me scorrendola è paruta buona e bella edizione con tutto che non facendone

done parola il *Zeno* mi fosse caduta in sospetto. Ora n'è venuta fuori una ristampa, che per infinocchiare le genti porta la data di *Firenze*, ma non è di *Firenze*, ed è così scorretta, e guasta, e mutila di pagine ancora, che a' veri letterati sarà essa proibita quanto se fosse al catalogo de' libri vietati. Sì fatti libri per tal guisa stampati a che servono essi mai? Diamone però il titolo senza più:

Capricci del Bottajo di Gio: Battista Gelli *Accademico* Fiorentino. *Edizione ultima.* Firenze 1755. *in* 8. *pagg.* 147.

VII. Ora a se ne chiama un volgarizzamento che dallo Stampatore nell'*a chi legge* vien detto molto felice, e colto insieme, e felice. Perchè nol crederem noi a questo galantuomo?

Orazione funebre nella morte di Carlo VII. *Imperador de'* Romani, *ed Elettor di* Baviera *ec. Proposta dal* P. Lione Rauth *della Compagnia di* Gesù *ora Confessore di* S. M. R. *di* Polonia, *e dalla Tedesca nell' Italiana lingua tradotta. In* Ratisbona, *ed in* Bologna *nella stamperia di* Lelio della Volpe 1755. *in* 4. *pag.* 73.

Il volgarizzamento sta dirimpetto al testo. Eccola proposizione con la divisione. *Carlo* fu un degno tempio di Dio visibile sopra la terra; perchè Iddio in lui per una piena singolar espressione visibile di sua sapienza signoreggiò sopra degli uomini; parte prima: perchè offerì il sagrifizio più grande cui possa da un uomo attendersi Iddio; seconda parte. Anche da questa orazione si vede l'eloquenza *Tedesca* già scarica, e purgata di que' falsi ornamenti, di che tra noi pure si parava nello scorso secolo, e cui penò poi tanto a dimettere. Se non vi sono tratti vivi, luminosi, grandi, e sublimi, nè pur vi si troveranno le fredde allusioni, i traslati gonfi, sfacciati, temerari, ma in vece di essi pensieri giusti, e sani con uno stile proprio, e decente. L'Oratore trasse il suo assunto da un passo del Vangelo, che correva nel dì in cui egli

tenne l' orazione. *Quadraginta & sex annis ædificatum est templum hoc . . . Ipse autem loquebatur de templo corporis sui*. Quindi per venire al suo intendimento ha dovuto nell' esordio fare un lungo viaggio, e non molto agevole, dimostrando come Dio per diverse maniere abita, e si manifesta nelle sue creature.

VIII. La povertà di prose non Sacre ne consiglia a prendere in prestito da altro capo alquante sacre, ad alcune delle quali tuttavia altre prose, e rime sono annesse, che non hanno niente del Sacro. Cominciamo.

Prose Sacre, e poesie varie già separatamente in diversi luoghi, e tempi stampate dal P. Giampietro Bergantini *Cherico Regolare, aggiuntevi alcune sue piccole traduzioni. Raccolta fatta da* Silvestro Calza *Sacerdote, e Dottore, e da lui allo stesso presentata.* Venezia *nella stamperia* Radiciana *in* 4. *pagg.* 214.

L'Editore conta il come l'andò, e la stette che a lui pervenissero questi componimenti, e il perchè s' inducesse a darli fuori così come ora stanno. Il fatto è che erano già stampati separatamente, ed acciocchè niuno ne movesse dubbio, in più luoghi si è fin posta l' approvazione degl' Inquisitori fatta per la prima stampa, giunte ancora le lettere dedicatorie. Otto sono le prose.

1. *Orazione in lode di* S. Francesco *stimatizzato*. Fu dedicata al Card. Conti Fratello d' *Innocenzo* XIII. Sommo Pontefice, e stampata in *Roma* nella stamperia del *Bernabò* nel 1721. poi ristampata nella parte prima della *Raccolta di Orazioni di Padri* Teatini in *Venezia* presso *Jacopo Tommasini* 1723.

2. *Orazione in lode di S.* Contardo d'Este. La dedica è alle AA. SS. di *Benedetta*, *Amalia*, *Enrichetta Principesse Estensi*, *Bartolommeo Soliani* la stampò in *Modena* nel 1725. a spese della Corte.

3. *Orazione in lode di S.* Niccolò *di* Bari. *All'* A. S. *di* Francesco *Duca di* Parma, *e* Piacenza. Uscì del 1726. dalle stampe di *Parma*.

4. *Orazione in lode di S.* Gio. dalla Croce *A Monsig.*

ſig. Gaetano Stampa *Arciveſcovo* di Calcedonia. Si ſtampò in *Venezia* per *Giuſeppe Corona* nel 1727.

5. *Orazione di S.* Agneſa *da* Monte Pulciano ſtampata la prima volta in *Venezia*, da *Franceſco Storti* nel 1727. con la dedica a Suor *Maria Liſabetta Dolfino*.

6. *Orazione Funebre in morte del* P. Antonio Gavazzi *dell' Ordine de'* Predicatori. Fu recitata nel 1727. in *Venezia*, e poi impreſſa nel 1735. in *Firenze* da' *Tartini*, e *Franchi*.

7. *Orazione in lode di* S. Pellegrino Lazioſi *a Monſig.* Gianvincenzo Filippi *Veſcovo di* Caorle. *In* Venezia *preſſo* Franceſco Storti forſe nel 1728. in cui ſi recitò.

8. *Traduzione della deſcrizione di* Monte Baldo *fatta latinamente da* Franceſco Calceolario. Trovaſi inſerita in altro libro ſtampato preſſo *Giammaria Lazzaroni*, *Venezia* 1740.

Fin qui le proſe. Ora alle poeſie. Vengono in prima 12. Sonetti preceduti ciaſcuno da piccola proſetta, che dà avviamento al Sonetto, in occaſione che Donna *Contarina Piſana* ſi veſtì Religioſa *Benedettina*. La prima ſtampa è di *Venezia* del 1729. preſſo *Stefano Monti*. Veggaſi il *Cinelli* nelle *Scanſie*.

Appreſſo l' *Iſraelle nel deſerto* alla Nobil Donna *Lucrezia Gradenigo* veſtitaſi *Benedettina*. Sono pur dodici Sonetti ſopra altrettanti teſti della Scrittura condotti agevolmente, mercè ancora la ſpiegazione di qualche comentatore Scritturale, a quello ſignificare che l' occaſione richiedeva. Vennero in luce nel 1729. preſſo il *Pinelli*. Veggaſi il *Cinelli* nelle *Scanſie*.

In terzo luogo: *Rime di varj illuſtri Poeti per l' erezione di nuovo Tempio a* S. Gaetano Tiene *in* Vicenza. Sono dieci Sonetti ſtampati già in *Venezia* nel 1730. preſſo *Stefano Orlandini*.

In quarto luogo: *Stanze con due Sonetti nel veſtir l' abito di S.* Benedetto *la N. D.* Puchebella Gradenigo. *In* Venezia 1731. *preſſo* Luigi Valvaſenſe. Il *Cinelli* ne parla con lode.

In fine dopo due Sonetti per la feſta della incoronazione di *Maria* Vergine vengono le traduzioni di alcune Elegie, e di alcuni frammenti di Elegie d'

Ovidio, e d' altri autori eziandio con un indice poi copioso delle cose più notabili contenute in tutto il volume.

Il nome del P. *Bergantini* è tanto celebre per altre sue opere, che io con le mie lodi non potrei far maggiore. All'editore poi molte grazie cred'io si debbano perchè raccogliendo in uno tutti questi diversi componimenti così gli ha sottratti al pericolo di perdersi, siccome pur troppo accade, quando vanno attorno da se soli.

CAPO IV.

Matematica.

D. T. I. Di una nuova ingegnosa Teoria introdotta dal P. *Boscovich* abbiamo più volte parlato; ora ci piace di darne a' nostri Leggitori tutta la Storia. La propose per la prima volta l'Autore l'anno 1745. nella dissertazione *de Viribus vivis*, che difese in una pubblica disputa nel Collegio *Romano* il P. *Giacinto Stoppini*, ora Professore di Filosofia nella Università di *Fermo*; e l'anno 1747. fu ristampata nelle 3. parte del Tomo 2. de' *Comentarj* di *Bologna*. Nel 1748. della Teoria medesima trattò il P. *Boscovich* nella 2. parte della dissertazione *de Lumine*, della quale e nella N. S. si dà ragguaglio, (*Vol.* 1. *pag.* 132.) e nelle *Memorie* di *Trevoux* (*Luglio* 1750. *ar.* 87.) Qualche cosa intorno al suo Sistema disse ancora nel 1749. nella bellissima dissertazione sul Turbine di *Roma*; (*pag.* 159. *segg.*) della quale dissertazione nel *Giornale* di *Roma* si parla, (1749. *ar.* 24.) e nella N. S. (*Vol.* 1. *pag.* 128.) Dopo quel tempo non ha più egli parlato della sua Teoria fino al 1754. Intanto il P. D. *Felice Luigi Balassi* nel 1751. stampò in *Lucca* contro la Teoria del P. *Boscovich* una Lettera, della quale nel Volume XI. abbiam dato ragguaglio. (*pag.* 75.) Nel 1754. due altri Autori la nuova Teoria impugnarono, il P. *Giambattista Scarella Teatino* nel I. Tomo della sua *Fisica Generale*, del quale abbiam data notizia nel Volume 9. (*pag.* 51.) e il *Barnabita* P. *Giacinto Sigismondo Gerdil* nella dissertazione sulla *Incom-*

compatibilità dell' attrazione, della quale nel 1. Tomo del *Saggio Critico* abbiam parlato. (*pag.* 298. 310. 319. 333. e 385.) Ma in quel medesimo anno 1754. il P. *Boscovich* la legge della continuità, dalla quale la dimostrazione della Teoria principalmente dipende, dimostrò nella dissertazione *de Transformatione locorum geometricorum*, aggiunta agli elementi di Matematica, de' quali abbiamo nel 9. Volume pur detto; (*pag.* 40.) e nella dissertazione *de lege continuitatis*, di cui si trattò nel Volume 10. (*pag.* 117.) In questa seconda dissertazione ad alcune difficoltà del dotto P. *Scarella* rispose, siccome gli rispose ancora nello stesso anno il P. *Carlo Benvenuti Gesuita* nel libro *Synopsis Physicæ Generalis*, il qual libro dal P. *Boscovich*, dal *Giornalista* di *Firenze*, e da noi lodato fu nel Volume 10. (*pag.* 142.) Nel 1755. uscì in *Roma* la elegantissima Filosofia in versi del celebre Sig. Abate *Benedetto Stay*, della quale le *Memorie* di *Trevoux* hanno parlato, e noi nel 12. Tomo nel capo della Filosofia. A' pulitissimi versi del Sig. *Stay* e note, e supplementi ha aggiunto il P. *Boscovich*; e in questi di tutto quello ha trattato, che nella sua Teoria alla Metafisica si appartiene. In quest' anno medesimo 1755. una dissertazione ha pubblicata il P. *Boscovich*, la quale da un suo Scolare *Gesuita* è stata pubblicamente difesa, e in grazia della quale abbiamo data la Storia della Teoria.

De lege Virium in natura existentium Dissertatio. Auctore P. Rogerio Josepho Boscovich Soc. Jesu Publico Matheseos Professore in Collegio Romano. Romæ 1755. Typis Joannis Generosi Salomoni 4. pag. 42. e una Tavola in rame.

Diamo ora un breve ragguaglio di questa dissertazione.

II. Due obbiezioni si potrebbero fare contro la legge della continuità. La prima è, che quella legge non abbia luogo nella produzione, e distruzion delle cose, dachè nella produzione passano istantaneamente le cose dal non avere ad avere esistenza, e dall' avere al non avere esistenza passano pure istantaneamente nel-

la destruzione. *Hæc quidem difficultas*, dice il N. A. (pag. 5.) *quam a nemine nobis objectam nos ipsi pervidimus, negotium nobis aliquandiu facessit; & erat quidem unica, quæ nobis aliquid habere difficultatis videretur*. Risponde con un esempio geometrico a questa difficoltà in maniera, che a noi sembra, dover dissipare ogni dubbio: e passa alla seconda difficoltà, la quale, dic'egli, (pag. 9.) *petitur a mutatione, quæ videtur haberi tangentis in curva, quæ cuspidem habeat*. Questa obbiezione ancora scioglie assai bene; e dopo dimostra la esistenza delle forze attrattive, e ripulsive nella natura. Nelle collisioni de' corpi le velocità, colle quali vanno quegli a incontrarsi, incominciano a estinguersi, prima che giungano i corpi al contatto immediato; altrimenti si violerebbe la legge della continuità. Ci sono dunque certe forze ripulsive, le quali operando, quando i corpi sono poco tra se distanti, incominciano a estinguere le velocità, colle quali vanno i corpi a incontrarsi. Ma nelle distanze maggiori operano le forze attrattive, come dimostrano innumerabili naturali fenomeni. Dunque nella natura esistono anche le forze attrattive. Fino dal 1745. quando per la prima volta il P. *Boscovich* propose la sua Teoria, avea veduto, che l'argomento non avea forza, quando si parlasse di tutta la massa de' corpi elastici, e molli, ne' quali le parti più lontane dal contatto possono per gradi mutare le loro velocità, mentre per la compressione si muta la figura de' corpi. Ma nel medesimo tempo avea osservato, tornar l'argomento nelle prime particelle de' corpi, se queste si ammettono perfettamente solide, come le ammettono molti col *Newton*, o certo nelle prime particelle, o punti, che immediatamente si toccano, e ne' quali si esercita la impenetrabilità (1). Ci ha con tutto questo chi crede, che nulla vaglia l' ar-

(1) Nel Volume II. (*pag.* 80.) abbiamo riferito un passo della 2. parte della dissertazione *de Lumine*, e un altro della dissertazione *de Lege continuitatis*; per far vedere, che il P. *Boscovich* avea già veduta, e sciolta la difficoltà, che pate la sua dimostrazione ne' corpi elastici, e molli. Ma aveala egli ve-

argomento, se dicasi, che non ci ha niuna particella, comunque piccola, di materia perfettamente dura, e che per ciò tutte le più piccole particelle si comprimono, e mutano per gradi a poco a poco le loro velocità (2). Quanto poi alle prime superficie de' corpi, non succede in esse niuna mutazione istantanea; perchè non ci ha in esse niuna quantità di moto. Questa si misura da' Meccanici comunemente per la velocità moltiplicata nella massa; dunque svanisce il prodotto di questa moltiplicazione, quando manca la massa; ma questa manca, quando una delle tre dimensioni svanisce; dunque allora non ci ha niuna quantità di moto. Questa obbiezione scioglieremo ora colle parole del N. A. (*pag.* 13. *segg.*) per non togliere alla risposta nulla della sua forza colla traduzione.

III. *At vero si admittatur communis sententia de continua extensione materiæ, nullo pacto intelligi potest, qui fieri possit, ut nullæ sint particulæ penitus duræ, ac solidæ. Neque enim intelligi potest, quo pacto particula materiæ comprimi possit, nisi intervalla adfuerint vacua, quæ minuantur, vel nisi eadem particula jam majus jam minus spatium occupet totum. Hanc posteriorem sententiam exclusimus superio-*

 re

veduta, e sciolta ancora nella dissertazione *de Viribus vivis*, dove, dopo di avere la sua Teoria dimostrata, supponendo la legge della continuità, così soggiugne (pag. 37.) *Substituendo corpora mollia, & elastica duris, evitatur quidem saltus in velocitatibus particularum A. & D., saltus autem in velocitatibus B, & C evitari non potest, nisi in minimis distantiis ejusmodi vis repulsiva admittatur*. Il che immediatamente dopo dimostra nella stessa dissertazione. Il perchè, senza impugnarne la soluzione, non si vuol più proporre la medesima difficoltà.

(2) Di questo sentimento è il P. *Balassi*, come nell' X. Volume abbiam detto, e questa opinione così dal dottissimo P. *Vincenzo Riccati* nel suo libro *Delle Forze vive* si prova (pag. 342.) *Abbiamo due leggi nella natura; la prima, che forza non si distrugga senza produr effetto di contusione, o altro simile; l'altra, che non si possa avere un movimento novello senza causa, che lo determini. La prima legge vuole, che due corpi eguali perfettamente duri, che vanno all'uno con eguali velocità, colle stesse ritornino indietro. La seconda legge domanda, ch'essi si fermino. Queste due cose insieme non son combinabili; dunque se fossero possibili i corpi perfettamente duri, l'una, o l'altra delle leggi della natura verrebbe meno, e per conseguenza essi non sono possibili.*

re anno in dissertatione de lege continuitatis (3); *prior illa requireret divisionem actualem in infinitum, & seriem actualem partium infinitarum numero divisarum a se invicem per intervalla vacua, quarum tamen nulla esset ultima. Id sane neque concipi omnino potest, præjudiciis utcumque sepositis, & in Malebranchii vorticulis in infinitum continuatis jure irridet Mac-Laurinus. Si adsunt foramina, & pori, & adest externa superficies aliqua; inter superficiem, & foramen, quod primo occurrat, debebit esse intervallum aliquod sine foramine, perfecte idcirco solidum. Quod nullum primo occurrat, in possibilibus utcumque intelligitur; cum posita quacumque quantitate habente suos terminos, facile concipiamus posse existere quantitatem majorem, & minorem. In actu existentibus illud, quod nullum sit primum, & ultimum post datum terminum, ut post superficiem, intelligi omnino non potest. Qui eo effugio ad suam sententiam tuendam indiget, mysteriis indiget, quæ qui evitet, jam eo ipso potiore utitur jure. Sed eo etiam omisso, vis argumenti ad superficiem applicati per massæ evanescentiam ex evanescente crassitudine nequaquam eliditur, nisi vocum inani sono capiamur. Nam in primis quidquid sit de motu, qui resultat ex massa, & velocitate multiplicatis, committeretur saltus in ipsa velocitate, quæ quidem quantitas quædam est, quæ superficiei, & puncto etiam convenit: superficiem autem, & punctum in communi sententia* de

(3) Così dice il P. *Boscovich* nella citata dissertazione, (pag. 12.): *Sunt nonnulli, qui censent indivisibilem, & simplicissimam materiæ particulam extendi in longum, latum, & profundum, sive extendi per spatium divisibile ita, ut id occupet spatium, quod decem, vel centum ejusmodi simplices particulæ, sed minus extensæ occupare possent; quam Peripateticorum nonnulli appellarunt extensionem, & divisionem virtualem; quin immo nonnulli ex iis ipsam eamdem particulam putarunt jam plus occupare spatii, jam minus, quæ iidem dixerunt* puncta inflata .... *Ea quidem sententia nobis nunquam arridere poterit, cum analogiæ naturæ, & inductioni desumptæ ab iis, quæ videmus, omnino contraria sit; cum nimirum quidquid materiæ cernimus in diversa situm spatii parte, quantum observatione colligere licet, distinctum videamus, ac separabile a se invicem.*

de reali continua corporum extensione esse, non quid imaginatione nostra conceptum, sed reales quantitatis corporeæ affectiones, nimirum terminos, superiore anno in eadem dissertatione demonstravimus (4). *Et quidem si idcirco superficiem dicunt nullum habere motum, quod motus coalescit ex massa, & velocitate invicem multiplicatis, & in superficie massa evanescit, profecto velocitatem ipsi superficiei non denegant. Ipsa, quæ realis est, reales habet proprietates, & realem extensionem in longum, ac latum in ea sententia: habet itidem velocitatem realem. Velocitas puncti, lineæ, superficiei passim apud Mechanicos occurrit, in quibus itidem saltus ille vitandus est. Sed & motum habet superficies, linea, punctum, non corpus tantummodo. Motus enim est successiva loci mutatio, quæ iis etiam convenit. Hinc solemne est apud Geometras ipsos illud, motu puncti generari lineam, motu lineæ superficiem, motu superficiei solidum. Quod communiter dicatur quantitas motus coalescere ex massa in velocitatem ducta, & nomine massæ intelligatur quantitas materiæ solidæ, id quidem fit, quia accipi solet pro motu corporis. Cæterum est sua massa, & suus motus in communi sententia etiam superficiei, lineæ, puncti. Ut in quantitate continue extensa habetur in communi sententia solidum, sive corpus, quod concipitur generari motu continuo superficiei, superficies, quæ concipitur genita motu lineæ, linea, quæ concipitur genita motu puncti, & punctum, quod est omnis extensionis principium, & origo; ita in massa, & motu est massa corporea, quantitas extensa in longum, latum, & profundum; massa superficialis, quantitas superficiei extensa in longum, & latum, massa linearis, qualitas lineæ extensa in longum, & massa punctorum, nimirum punctorum numerus. Eodem pacto quatuor erunt genera motuum, quæ coalescant ex hisce quatuor massis ductis in suas velocitates. Quan-*

(4) Si vegga la N. 8. (*Vol.* 10. *pag.* 120.) dove non solo abbiamo riferita la dimostrazione del N. A; ma abbiamo ancora aggiunto, che il *Keill* nella sua *Introduzione alla vera Fisica*, e il P. *Ximenes* ne' suoi *Elementi di Geometria*, i quali sono nella comune sentenza della estensione realmente continua della materia, dimostrano la medesima verità.

Quantitas solida, ubi dimensio in profundum evadit nulla, fit nulla in genere solidi, non in genere superficiei; ad quod devolvitur, nisi evanescant & reliquæ binæ dimensiones, vel una ex iis, & idem de massa, at motu dicendum est. Si sumantur tres numeri a, b, c; *& ponatur* a = 10, b = 5, c = 2, *fiet* abc = 60. *Si fiat* c = 1, *fiet* abc = 30. *Si fiat* c = 0, *fiat* abc = 0, *sed non idcirco fiet* ab = 0, *erit enim adhuc* = 30 *Idem prorsus accidit in casu nostro. Cæterum passim apud Mechanicos, & Physicos etiam, ut innuimus, occurrit motus puncti, lineæ, superficiei: Centrum gravitatis est punctum, & tamen quam multa de motu centri gravitatis demonstrantur ubique? Guldinus noster regulam celebrem tradidit de mensura superficiei, & solidi ex via centri gravitatis lineæ, & superficiei generantis ducta in ipsam lineam, vel superficiem. Si superficies, linea, punctum in sententia extensionis continuæ sunt reales termini extensionis ipsius, ut superiore anno demonstravimus; lusum verbalem habet, qui saltum negat ex eo, quod desit superficiei massa, & proinde motus.* Fin qui il P. *Boscovich*.

IV. Parecchie altre difficoltà scioglie egli felicemente; dimostrando 1. che nel suo Sistema molto meglio, che nel *Newtoniano*, la coesione de' corpi si spiega, e i diversi suoi generi: 2. che quantunque le forze attrattive, e ripulsive fossero di genere diverso, con tutto ciò si dovrebbero ammettere, perchè la esistenza loro dimostrasi: 3. che quelle due forze non sono due generi diversi di quantità: 4. che la cagione dell'attrazione non è diversa da quella della ripulsione: 5. che le leggi delle forze attrattive, e ripulsive non rendono contro la semplicità della natura la Teoria troppo composta. Nella dimostrazione di quest'ultima verità più si trattiene il N. A. e dopo di aver dimostrato, la sola attrazione non potersi ammettere, espone la curva, ch'esprime le forze della sua nuova Teoria, e passa a dimostrare la semplicità di quella curva con queste proposizioni. *Prop.* 1. *Probl. Invenire naturam curvæ, cujus abscissis exprimentibus distantias, ordinatæ exprimant vires mutatis distantiis utcumque mutatas, & in datis quotcumque limitibus transeuntes e repulsivis in attractivas, ac ex attractivis in repulsivas, & ita crescentes, ut sint pares extinguen-*

guenda cuicumque velocitati utcumque magna. Prop. 11 Probl. Exponere diversam diversorum limitum naturam, & motus, qui ex hujusmodi viribus consequi debent in binis punctis. Assai volentieri riferiremmo in questo luogo tutto quello, che dice il P. *Boscovich* nel dimostrare la semplicità della sua curva; ma perchè ciò nonsi può fare senza figure, e con brevità, siamo costretti a lasciare questa dissertazione, e passar subito a un'altra del medesimo Autore.

De Lentibus, & Telescopiis Dioptricis Dissertatio, quam Auspice S. Aloysio Gonzaga Patrono suo beneficentissimo publice habuit in Seminario Romano Marchio Aloysius Leonori Seminarii Romani Convictor, atque Academicus Redivivus. Romæ 1755. *Ex Typographia Antonii de Rubeis* 4. pagg. 58. e una Tav. in rame.

Per dire in breve tutto quello, di che tratta in questa dissertazione il N. A. ci serviremo delle sue stesse parole (*num.* 3.) *Hæc proprietas luminis* (la rifrazione) *efficit, ut dum per emissionem luminis factam a corpore lucido, vel per eam, quam reflexionem dicimus, factam a corpore lumine proprio carente, & cogente lumen acceptum a corpore lucido retro regredi, radii ad oculum nostrum deveniunt, iidem intra oculum intorti coadunentur in oculi fundo, & ibi objecti imaginem depingant. Id nimirum fit potissimum ope lentis chrystallinæ, quam habemus in oculo; lentium enim utrinque convexarum est lumen colligere per refractionem. Qua id ratione fiat, quæ in ea collectione habeantur vitia, quæ vitiorum remedia, & remediorum limites, quo pacto per vitra vel solitaria, vel conjuncta adjuvetur oculus, & elevetur ad distinguenda ea, quæ per sese non posset, quæ in eo ipso vitia adhuc necessario remaneant nunquam amovenda, nisi mutetur natura luminis, hujus erit dissertationis persequi per gradus.* Potrà sembrar forse a taluni, che il P. *Boscovich* abbia preso in questa dissertazione a trattare di un argomento assai comune, di cui hanno già tutti quegli Autori trattato, che l'Ottica hanno illustrata. Ma primamente è a osservare, che questa dissertazione è

stata

stata composta per occasione di una pubblica disputa (5); e per sì fatte dispute gli argomenti più noti sono i più atti. Oltre di che nè inutile, nè spiacevole si dee stimar la fatica di quegli Autori, i quali nel trattare i più comuni, e noti argomenti una qualche nuova cosa propongono, o con una nuova maniera gli trattano, o qualche nuova utilità ne ricavano. Tutto questo ha fatto nella sua dissertazione il P. *Boscovich*; cui dobbiamo perciò pregare, che non solo nuovi argomenti prenda a trattare, come con tanto vantaggio delle Scienze far suole assai frequentemente; ma si contenti di trattare ancora delle più comuni, e note materie, per illustrarle con i suoi nuovi lumi, e amplificarle, e perfezionarle.

V. E per dir vero, nuova, semplice, ed elegante è la

---

(5) Non vogliamo lasciare di dire in questo luogo, che in questa disputa fu assai ammirato l' ingegno, e lo studio del valorosissimo giovane Sig. Marchese *Luigi Leonori*, il quale nel capo della Filosofia dovremo nominar di bel nuovo, per occasione di una Filosofica disputa da lui tenuta nello stesso anno 1755. Nell'una e nell'altra funzione fece egli pubblicamente conoscere, e quanto in età più matura possiamo sperar da lui, che nella più tenera età ha fatti grandi progressi negli studj della Matematica, e della buona Filosofia; e quanto bene siasi saputo approfittare della cultura avuta nel *Seminario Romano*, del quale il celebre P. *Lagomarsini* nelle sue eruditissime note alle Lettere, ed Orazioni del *Pogiani* (*Vol. 3. pag. 389.*) dice in questo modo. *Verum si Romanum hoc Seminarium institutione, atque aliquot mensium ætate viri* (a quello, che in *Rieti* fu istituito) *concedit; at certe omnibus dignitate, splendore, præsertim vero multiplici, atque mirifica excellentium virorum sobole longe antecellit. Ex eo enim, ut prope innumerabiles Episcopos, atque Archiepiscopos, & Romanæ Ecclesiæ Præsules eximios prætercam, quatuor Summi Pontifices, & amplius octoginta S. R. E. amplissimi Cardinales prodierunt; quorum, hæc ipsa cum scribimus, quatuordecim superstites honoris gratia nominabo; Joannem Antonium Guadagnium, Josephum Spinellium, Thomam Philippum de Alsatia, Nicolaum Mariam Lercarium, Fridericum Marcellum Lantium, Marcellum Crescentium, Joannem Franciscum Stoppanium, Lucam Melchiorem Tempium, Carolum Franciscum Durinium, Cosmam Imperialium, Marium Bolognettium, Joannem Franciscum Albanium, Joannem Franciscum Banchierium, Aloysium Mariam Torrigianium.* Si confronti ciò con quello, che dicesi nelle *Memorie* del *Valvasense*. (To. 8. par. 1. pag. 16.)

è la soluzion del Problema: *Trovare una superficie, la qual raccolga in un sol punto tutti i raggi omogenei, che partono da un punto solo* (6). Bella ancora, e fecondissima di molti utili corollarj è la soluzione di quest' altro Problema: *Binorum radiorum, qui ad datum dati circuli arcum deferantur directionibus, quarum datur concursus, invenire concursum post refractionem*. Per ultimo, lasciando molte altre cose di questa dissertazione, che meriterebbero di essere distintamente riferite; quello solo, con che la finisce il N. A. dovrebbe renderla pregevolissima. Uno de' principali usi del micrometro composto di fili mobili paralleli si è quello di determinare i diametri apparenti de' Pianeti; d' onde, se abbiasi la distanza da qualche genere delle parallassi, si deduce la vera grandezza de' Pianeti medesimi con questa ragione: come il raggio al diametro apparente, così la distanza al semidiametro vero. Ma questo vale solamente, quando non sono troppo piccioli i semidiametri apparenti; perchè in questo caso molte cose accrescendo la immagine apparente dell' obbietto nell' occhio, un error grande si commette ancora nel cercato diametro. E per addurne un esempio: prima della invenzione de' telescopj taluni, come l'*Hevelio*, di tre o quattro minuti hanno creduti i diametri apparenti delle Fisse di prima grandezza, come del *Sirio*; e dopo la invenzione de' telescopj altri hanno creduti i diametri stessi almeno di più secondi. Il P. *Riccioli* gli ha creduti di 18. secondi; di 6. almeno gli hanno creduti gli altri Astronomi; di 5. o 6. il *Galileo*, e l' *Hugens* di soli 4. minuti terzi. Ciò stabilito, cercò quest' ultimo ancora di determinare le distanze delle Fisse. *At nos illud affirmamus*, soggiugne il P. *Boscovich*; *de vera fixarum magnitudine nihil, de apparenti constare nihil, præter illud, multo minorem esse uno secundo; immo etiam, si æquali suæ superficiei parte emittunt æqualem luminis vim, ac Sol, minorem esse uno minuto*

---

(6) Il N. A. avea la medesima soluzione comunicata al Ch. Sig. *Giambattista Suardi* in una *Lettera*, da questo inserita nella sua bell' Opera della *descrizion delle curve*.

to tertio; de distantia vero nihil, præter illud, majorem esse, quam sit distantia Terræ a Sole assumpta centies millies. Colla dimostrazione di queste cose finisce la sua dissertazione il P. *Boscovich*; da cui insieme col P. *Maire* un altro libro abbiamo avuto in quest' anno, il qual libro celebri renderà sempre i nomi de' due già celebratissimi Autori. Di questo libro daremo ora ragguaglio, nel che fare sentiamo sol dispiacere, che non potremo a' Leggitori nostri tutte le bellezze, e utilità rappresentarne; nè lodare abbastanza il Regnante dottissimo Sommo Pontefice *Benedetto* XIV. a cui di questo libro siamo principalmente obbligati.

De Litteraria expeditione per Pontificiam Ditionem ad dimetiendos duos Meridiani gradus, & Mappam Geographicam corrigendam jussu, & auspiciis Benedicti XIV. suscepta a Patribus Societ. Jesu Christophoro Maire, & Rogerio Josepho Boscovich. Romæ 1755. Excudebant Nicolaus, & Marcus Palearini 4. maggiore pagg. 516. e 4. Tavole in rame, oltre la Dedica, e la Prefazione.

Questo libro e per lo nitor della carta, e per la bellezza de' caratteri, se fosse più corretta la stampa, il che si desiderava ancora dal P. *Boscovich*, potrebbe andare del pari colle migliori edizioni di *Parigi*, e di *Londra*. Un indice delle materie par che si possa desiderare in questo libro, alla quale mancanza co' titoli marginali si rimedia in qualche modo; ma più comodo sarebbe riuscito ancora l' indice. Il maggior pregio di questo libro però sono i cinque Opuscoli de' due dottissimi Autori. Il primo, ch'è del P. *Boscovich*, ha questo titolo: *Litterariæ per Pontificiam Ditionem expeditionis Commentarius historicus, & physicus*; dove il N. A. va primieramente tessendo una dotta storia, ed erudita delle antiche, e moderne ricerche intorno alla grandezza, e alla figura della Terra; delle varie opinioni, che nate sono da cotali ricerche; e delle controversie, che dalle varie opinioni sono state prodotte.

VI. La Terra è stata per molto tempo creduta as-

so-

solutamente sferica. I Fenomeni, che ciò sembrano provare, sono la incurvatura delle terre, e de' mari; la elevazione di certe stelle, quando si va verso il polo, e l'abbassamento di altre più meridionali, e finalmente la circolare figura dell'ombra della Terra, che negli eclissi della Luna si osserva. Ma da tutti questi fenomeni si dovea solo inferire, che la figura della Terra si accosta alla sferica, non già, che è assolutamente, e esattamente sferica. Quando fu poi scoperto, che la gravità de' corpi è minore sotto la linea equinozziale, che sotto a i poli, si giudicò, che la Terra verso l'equatore dovesse essere elevata, e compressa a i poli, il che con questo discorso volle confermarsi. La forza centrifuga è maggiore sotto dell' equatore, che sotto il polo; perchè il cerchio dell' equatore è più grande, che il cerchio del polo, il quale anzi non è un cerchio, ma un punto. Ma la forza centrifuga, ch'è l'azione di un mobile spinto dal centro verso la circonferenza, si trova per la sua stessa natura opposta alla gravità, ch'è l'azione di un mobile spinto dalla circonferenza verso del centro; e qualunque siasi la cagione della gravità, questa è dalla forza centrifuga equilibrata. Dunque nel luogo, ove è maggiore la forza centrifuga, cioè sotto l'equatore, la gravità è necessariamente minore, che altrove. Ma tutto è nella Terra in equilibrio. Dunque le colonne del mare, che corrispondono sotto all' equatore, sono necessariamente più lunghe di quelle, che sono sotto a i poli; e per conseguenza dee esser la Terra elevata all'equatore, e compressa a i poli. Confermarono questa opinione il *Newton*, e l' *Hugens* colle leggi dell'equilibrio. Ma mentre questi due celebri Autori colla teoria confermavano questa opinione; il *Riccard*, *Giandomenico Cassini*, che dall' *Italia* pel Re Cristianissimo *Luigi il Grande* era stato in *Francia* chiamato, pretesero di aver mostrato colla misura de' gradi del meridiano, che quanto più si va verso i poli, tanto i gradi del meridiano sono minori; e tanto sono maggiori, quanto più si va verso l'equatore. Quindi conclusero, esser la Terra allungata a i poli, e compressa all'equatore contro la opinione del *Newton*, e dell' *Hugens*, Quegli, che la teo-

teoria di questi dottissimi Autori non approvavano; esattissima dicevano la osservazione del *Piccard*, e del *Cassini*; per la quale dicevano dimostrarsi in modo da non poterne più dubitare, la elevazion della Terra verso de' poli, e la sua compressione verso dell' equatore. Ma altri per lo contrario, che la teoria del *Newton*, e dell' *Hugens* difendevano, opponevano alla osservazione, troppo piccola esser tutta la *Francia* rispetto a tutta la Terra; e troppo picciol lo svario di gradi tanto vicini, il quale con tutta la diligenza usata nella osservazione non si potea determinare; perchè gli errori inevitabili nelle osservazioni più esatte superano lo stesso svario. Tale era lo stato di questa celebre controversia, quando nel 1735. il Re Cristianissimo *Luigi* XV. mandò alcuni Astronomi verso il polo, ed altri verso l'equatore, acciocchè in distanze sì grandi misurassero un grado del meridiano terrestre. Volea per questa spedizione sapersi, se diminuiscano veramente verso il polo i gradi, e se crescano verso l'equatore, come aveano il *Piccard*, e il *Cassini* osservato. Ma le osservazioni fatte nella *Tornea*, nella *Laponia*, e al *Quito* mostrarono, i gradi del meridiano esser minori all' equatore, e maggiori a i poli; onde fu di bel nuovo conchiuso, esser la Terra elevata all' equatore, e compressa a i poli. Dopo tutto questo però rimarrebbe ancora a cercare; quanta sia verso i poli la compressione; se le inegualtà della Terra abbiano le misure de' gradi alterate; se la tessitura delle parti del nostro globo terracqueo uniforme sia, o diversa; ed altre sì fatte cose, che render possono la figura della Terra irregolare.

VII. Il P. *Boscovich* a tutte queste cose pensando già da gran tempo (7), avea osservato, che la figura

(7) Fino dal 1739. pubblicò in *Roma* il P. *Boscovich* due dissertazioni, una *de Veterum argumentis pro Telluris sphaericitate*, che fu nel *Seminario Romano* pubblicamente difesa da' Signori Conti *Vincenzo Gambara*, ed *Alfonso Casati*; l'altra *de Telluris figura*, che difesero in pubblico tre Convittori del medesimo *Seminario*, i Signori *Giuseppe Passi*, *Lodovico*

ra della Terra stimata dagli Antichi esattamente circolare, era stata poi nelle diverse distanze dall' equatore da' Moderni per le misure de' gradi trovata tale, che da un polo all'altro dalla figura circolare si allontanano tutti i Meridiani, i quali presi dapprima per ellitici si sono poi trovati per una nuova misura di un terzo grado allontanarsi ancora dalla figura ellittica per una certa inegualità, di cui non si avea prima cognizione. Si tiene però ancora la figura della Terra per circolare intorno al polo in maniera, che tutti i paralleli sien circolari; onde la Terra non sia circolare esattamente, ma sia simile a un vovo, o a una cipolla lavorata al torno. Quindi le misure di tutti i gradi, che sono stati determinati in diversi, e tra se assai lontani meridiani, nel determinare la figura della Terra si considerano, come se fossero state prese nel medesimo meridiano. E certo, se sono esattamente circolari i paralleli, fa d' uopo, che nelle stesse distanze dall' equatore vengano eguali le misure de' gradi; ma deono venire ineguali, se i paralleli non sono esattamente circolari. Perchè adunque in diverse longitudini, ma nella stessa, o quasi nella stessa latitudine non si misurano due gradi del meridiano, per conoscere se sieno eguali? giacchè si sa dagli Astronomi, che i gradi de' paralleli molto meno esattamente si possono determinare, che i gradi del meridiano. Chi prendesse per tanto a fare questa ricerca, non cercherebbe una cosa già nota, ma prenderebbe a fare una ricerca nuova, utile, e necessaria. Mentre a queste cose pensava il P. *Boscovich*, ne parlò una volta coll' Eminentissimo Sig. Cardinale *Silvio Valenti Gonzaga* (8), che favorivalo assai, e con esso

co *Malfatti*, e *Domenico de Angelis*. Si vede da queste dissertazioni, nelle quali sono con brevità alcune cose accennate, delle quali ha poi il N. A. più diffusamente trattato nel primo, e nel quinto Opuscolo di questo libro, ch' egli fino da quel tempo, quando non era ancora Professore di Matematica, seriamente pensava alla figura della Terra.

(8) Gran Protettore de' dotti è stato sempre il Sig. Cardinale *Valenti*; e perciò la sua morte accaduta nel 1756 in *Vi*-

lui volentieri di quelle Scienze parlava, alle quali avea atteso da giovane, e dalle quali era allora distratto per le gravissime cure di Camerlengo di Santa Chiesa, e di Segretario di Stato di uno de' più sapienti, e dotti Pontefici, che abbiano retta la Chiesa, di *Benedetto* XIV. Conobbe subito il dottissimo Cardinale la utilità della ricerca, di cui gli parlava il P. *Boscovich*; e domandò a questi, se nello Stato Pontificio potrebbe farsi. Rispose il *Gesuita*, che sì; perchè verso Borea lo Stato Pontificio oltre a due gradi si stende da *Roma*; ha monti, campi, e lidi comodissimi per le osservazioni; e la parte boreale di questo tratto del Pontificio Dominio è colla parte australe del meridiano di *Parigi* sotto un medesimo parallelo. Oltre di che quella parte dello Stato Ecclesiastico è di molti gradi più a oriente, che la parte del meridiano *Parigino*; onde il grado del meridiano d' *Italia* si può comodamente confrontare con quello del meridiano di *Francia*. Riferì tutto questo il Sig. Cardinale al Sommo Pontefice, il quale pel suo grande impegno di promuovere le Scienze commise al P. *Boscovich*, che misurasse il grado del meridiano, e colla stessa occasione emendasse la Carta Geografica del suo Stato, per questo girando a spese della sua Cammera per fare le necessarie osservazioni. Quanta gloria per sì fatta commissione ne venga al già gloriosissimo *Benedetto* XIV. e quanto per ciò gli debbano le Scienze, coloro l'intendono, i quali conoscono il vantaggio grandissimo, che da questa spedizione la Fisica può ritrarre, la Geometria, l' Astronomia, e Geografia. Noi seguitiamo a riferirne la Storia.

VIII. Era allora in *Roma* il P. *Cristoforo Maire Gesuita Inglese*, Uomo in ogni genere di letteratura versato, e amante in particolare maniera dell' Astronomia, e della Geografia. Lo richiese adunque per compagno nella sua spedizione il P. *Boscovich* (9); giac-

---

Viterbo da ogni genere di persone, ma dagli amanti delle Scienze, e de' buoni studj in particolar maniera è stata pianta.

(9) Nel *Saggio Critico* (*To.* I. *pag.* 788.) abbiamo accennato,

giacchè le osservazioni con facilità, ed esattezza maggiore si fanno da due osservatori; ed ottennelo agevolmente dal Sig. Cardinale *Valenti*. Nel Luglio pertanto del 1750. ebbero i due Matematici l'ordine di andare per lo Stato della Chiesa girando a fare le loro osservazioni; e dopo di essersi trattenuti in *Roma* alcuni mesi per preparare i necessarj istrumenti, e per fare alcune osservazioni, partirono il primo giorno di Ottobre del medesimo anno 1750. Per tre anni fecero i loro viaggi; de' quali, de' luoghi scelti per fare le osservazioni, del metodo tenuto nel farle, e del frutto dalle medesime ricavato, tratta, quanto senza figure è possibile, il P. *Boscovich* nel 2. capo del suo Opuscolo, scritto tutto in maniera, che da quelli ancora si possa intendere, i quali non sanno di Matematica (10). Del P. *Maire* è l'altro Opuscolo insi-

zio, che nel *Giornale Enciclopedico di Liegi*, dandosi ragguaglio del libro *de Litteraria Expeditione* nel Tometto di Aprile del 1756. (non 1755. come forse per errore di stampa si legge nel To. 4. de' *Comentarj* di *Bologna*) si dice, che null'altro ha fatto il P. *Boscovich*, se non se aggiugnere alla Carta, e a due Opuscoli del P. *Maire* la descrizione de' viaggi, e delle osservazioni del medesimo P. *Maire*, e degl'istrumenti, che questi ha usati, e alcune proprie congbietture sulla figura della Terra, benchè negli Opuscoli del P. *Maire* sia tutto quello, che si aspettavano gli Eruditi. Ma gli Opuscoli del P. *Boscovich* non sono meno utili di quelli del P. *Maire*, e questi a sola richiesta del primo, a cui fu dianzi data la commissione della misura del grado, e della correzion della Carta, gli fu dato compagno, e come tale fu sempre dalla Corte *Romana* considerato. Ciò si vuole avvertire per amore del vero, non già per toglier nulla alla gloria del P. *Maire*, il quale non avendo delle menzogne bisogno per essere un Uomo grande riputato, avrà più tosto piacere, che il vero sia per noi pubblicato.

(10) Narra di più il N. A. i pericoli, ch'egli, e il P. *Maire* incontrarono ne' viaggj, loda tutti coloro, che cortesemente accolsero i due Matematici, o loro prestarono qualche ajuto, ed espone con ottime riflessioni alcune utilissime osservazioni di Fisica, e di Storia Naturale, che fecero i due Valentuomini in parecchie occasioni. Per divertire poi i leggitori racconta ancora certi casetti curiosi accaduti loro in si fatti viaggj. Alcuni di questi casetti si riferiscono nel *Giornale*;

golato *Mensura gradus meridiani Romam inter, & Ariminum medii a gradu 42 $\frac{1}{2}$ ad gradum 43 $\frac{1}{2}$* Nella Introduzione le diverse opinioni intorno alla grandezza della Terra espone il N. A. le cagioni della diversità delle opinioni; come sieno state tolte le antiche sentenze; la difficoltà di determinare la figura della Terra; e come si abbia questa difficoltà a superare. Dopo la Introduzione viene l' Opuscolo diviso in 9. articoli, de' quali ecco il titolo. 1. *De apparatu instrumentorum*. 2. *De errorum correctione*. 3. *De electione stationum*. 4. *De basis utriusque mensura*. 5. *Series triangulorum*. 6. *Determinatio directionis meridiani D. Petri per supradicta triangula transeuntis*. 7. *Determinatio altitudinis poli utriusque Urbis ex observationibus Romæ, & Arimini peractis*. 8. *Longitudo gradus meridiani ex superioribus mensuris, & observationibus deducta*. 9. *De altitudine montium in supradictis triangulis occurrentium*.

IX. Sono questi i monti *Gennaro*, *Soriano*, *Fionca*, *Pennino*, *Tesio*, *Catria*, *Carpegna*, e *Luro*; i quali colla Cupola di S. *Pietro* in *Roma*, e col luogo vicino a *Rimini*, d'onde è stata la misura della seconda base incominciata, formano otto triangoli, per i quali la lunghezza di un grado del meridiano fu misurata. Fu dunque trovata la lunghezza del grado dopo tutte le osservazioni di 56979. esapede di *Parigi* (11); la qual misura con quale esattezza sia stata presa, senza

---

nale Enciclopedico tradotto in *Lucca* (*Tom.* 8. *par.* 2. *pag.* 55.) ed altri nelle *Memorie* di *Trevoux*. (*Juilliet* 1756. *Vol.* 1. *pag.* 1678.) Noi ci contenteremo di accennar solo, che in *Musciano*, picciol luogo vicino a' Bagni di *Nocera*, non potendo fare i due Religiosi le loro osservazioni Astronomiche, si posero colla licenza dell' Illustrissimo Monsig. Vescovo ad ajutare le Anime degli Abitanti, le confessioni loro ascoltando, e pascendoli colla divina parola; lo che è azion meritoria, e in due Matematici stimabilissima.

(11) Osserva il P. *Boscovich* nell' estratto di quest' Opera mandata all' Accademia di *Bologna*, e stampato nel To. 4. de' *Commentarj* di quella celebre Accademia; che questa lunghezza del grado è più tosto un poco maggiore, che minor della vera.

za che noi lo diciamo, si può vedere nell' Opuscolo del P. *Maire* (12); il quale Opuscolo a noi sembra sì bello, che merita di essere letto interamente da chiunque di tutto ciò, che appartiene alla misura del grado del meridiano, desidera una esatta notizia. Nulla men bello è il terzo Opuscolo, che è pure del P. *Maire*, e ha questo titolo: *Enarratio eorum, quæ ad corrigendam Tabulam Geographicam Ditionis Pontificiæ peracta sunt*. Il frutto di tutte le osservazioni fatte da due Matematici per emendare la carta Geografica dello Stato Ecclesiastico, oltre la determinazione esatta delle longitudini, e latitudini di tutte le Città del medesimo Stato, delle quali longitudini, e latitudini nel fine di quest' Opuscolo abbiamo la Tavola, è stata la pubblicazione di una nuova, e più corretta carta Geografica di tutto lo Stato Pontificio, che col libro, di cui diamo ragguaglio, fu pubblicata in *Roma* con questo titolo (13).

---

(12) Due difficoltà ha mosse contro la misura del grado il *Barnabita* P. D. *Paolo Frisio* nella sua dissertazione *De motu diurno Terræ*, della quale daremo a suo tempo ragguaglio; così dicendo (pag. 36.) *Quid erit igitur, quod cum prope Pyrenæos montes in Galliis tanta Phænomenorum consensio sit, in Italia nostra, qui latitudini 43. 1. respondet meridiani, terrestris gradus hexapedarum 56979 prodierit observationibus PP. Le Maire, & Boscovich, 124 scilicet minor, quam ex theoria colligeretur? Ego cum nolim observatorum diligentissimorum industriam criminari, aut Romanorum instrumentorum cum Gallicis comparationem instituere*; (questa è la prima difficoltà) *nihilominus prætereundam non censeo, quod ex mutua omnium corporum gravitate in quavis aut homogeneæ, aut heterogeneæ terræ hypothesi consequitur; non omnia scilicet superficiei terrestris loca instituendis observationibus æque apta, nec directionem gravium, citra, & ultra majores montes, aut in ipsis montium verticibus eamdem esse*. Questa è la seconda difficoltà, della quale tornerà meglio il tacere per ora, e lasciare, che i leggitori per se stessi la esaminino. Quanto alla prima, noi speriamo, che chiunque si vorrà prender la pena di leggere l'art. 2. del 2. Opuscolo, e l'Opuscolo 4. rimarrà facilmente convinto, che la diligenza usata da' due Osservatori, e le correzioni fatte da essi agli errori, che dagl' istrumenti poteano venire, possono togliere qualunque scrupolo agli Astronomi più dilicati.

(13) Si dice nel citato *Giornale di Liegi*, che nelle pub-

Nuova carta Geografica dello Stato Ecclesiastico delineata dal P. Cristoforo Maire della Compagnia di Gesù sulle comuni osservazioni sue, e del P. Ruggiero Giuseppe Boscovich della medesima Compagnia.

Non possiamo nè di questa carta delineata in tre fogli, nè dell'Opuscolo del P. *Maire*, dar meglio ragguaglio, che riportando in questo luogo tutto intero l'*Avvertimento*, che è impresso colla carta, e dice in questo modo.

X. „ Questa carta è stata delineata dal P. *Cristoforo Maire* della *Compagnia di Gesù*, e ricavata dalle „ osservazioni fatte da esso insieme col P. *Ruggiero* „ *Giuseppe Boscovich* della medesima *Compagnia*. L' „ occasione è stata quella di misurare un grado di „ meridiano per confrontarlo cogli altri misurati al„ trove dagli Accademici dell' Accademia Reale di „ *Francia*, e ricavarne ulteriori notizie sulla figura „ della Terra. Dovendosi prendere molte misure esat„ tissime con istromenti grandi di qua, e di là dal „ meridiano di *Roma*, che va verso *Rimini*, ebbero l' „ ordine i suddetti due PP. dalla Santità di *Benedet*„ *to* XIV. che per consiglio del Card. *Valenti* Segre„ tario di Stato, e Camerlengo ordinò tutta questa „ impresa, e l'appoggiò a' medesimi, di scorrere di

„ qua

bliche Gazzette erasi detto, essere del P. *Boscovich* la Carta Geografica dello stato Ecclesiastico; ma che poi si è scoperto, essere del P. *Maire*. Qual Gazzettiere abbia ciò detto, noi nol sappiamo; ma ci fa ben maraviglia, che i dottissimi Autori del *Giornale* di *Liegi* abbiano prestata fede a' Gazzettieri, e stimino di aver fatta una grande scoperta, avendo trovato uno sbaglio nelle Gazzette pubbliche, in fogli cioè, ne' quali non suole così per minuto cercarsi nè la verità, nè la giustezza di pensare. Ma si potrebbe sospettar forse, che il P. *Boscovich* si fosse voluto per tal mezzo attribuire le altrui fatiche? Sospetto vanissimo, e tale dimostrato sì dal titolo della Carta, sì dal le prime parole dell' *Avvertimento*, sì dalla stima, che a ragione mostra sempre il P. *Boscovich* verso del P. *Maire*, sì finalmente perchè di questo non ha il P. *Boscovich* niun bisogno.

„ qua e di là per lo Stato, e rettificare la carta Geo-
„ grafica del medesimo, eseguendolo essi sotto i di
„ lui auspicj, e coll' ajuto della sua sovrana autorità,
„ e munificenza, e colla protezione, e vigilanza del
„ medesimo Cardinale. Quindi non è stato loro in-
„ cumbenza di formare un'esatta carta topografica del-
„ le parti minute dello Stato Pontificio, cosa, che
„ avrebbe richiesto gran quantità di gente, e molti
„ anni; ma di rettificare la Geografia generale di es-
„ so. Questo fine si è ottenuto, e si sono corretti in-
„ finiti sbagli di tutte le carte finora uscite. Si ritro-
„ vano in questa carta poste al luogo loro tutte le
„ Città, quasi tutte le Terre, e la maggior parte de'
„ Castelli ed altri luoghi compresi nello Stato mede-
„ simo senza pericolo dello sbaglio di un minuto nel-
„ la loro positura; essendo stati trigonometricamente
„ determinati colla maggior diligenza possibile. In
„ tutto il *Lazio* appena vi sono sei o sette luoghetti,
„ i quali non siano stati colla Trigonometria imme-
„ diatamente determinati. Pochi più ve ne saranno
„ nel *Patrimonio di S. Pietro*, alcuni nella *Sabina*,
„ nella *Marca* que' soli, che confinano colle monta-
„ gne. Tra le montagne molti hanno sfuggita anche
„ la vista, o pel loro sito, o per le continue nebbie,
„ e caligini. Per non lasciare la carta priva di que-
„ sti, non trovandosi sicurezza alcuna nelle carte fin'
„ ora pubblicate, si sono fatte fare delle osservazioni
„ da persone capaci sulli luoghi ben determinati nel
„ loro giro per determinarli. Oltre a' luoghi così de-
„ terminati con tutta sicurezza, se ne sono posti nel-
„ la carta molti altri meno sicuri, benchè anche que-
„ sti non presi comunque dalle carte, ma da' docu-
„ menti, che pareva potessero assicurare, non disco-
„ starsi essi molto dal sito loro assegnato. Questi luo-
„ ghi sono stati nella carta contrassegnati generalmen-
„ te con una lunetta messa loro accanto. Nella par-
„ te alpestre delle Legazioni di *Bologna*, e della *Ro-
„ magna*, cioè dal fiume *Savio* fino al *Modonese*, le
„ circostanze non permisero l' osservare in persona
„ quel tratto di paese, in cui per altro non vi è al-
„ cuna Città, nè fu possibile il ritrovare in que' con-
„ torni il supplemento delle altrui osservazioni. Que-

,, ſto tratto di paeſe ſi è preſo da quelle carte, che
,, ſi ſtimarono meno difettoſe. In queſto tratto per
,, non replicare tante volte il ſegno dovuto a' luoghi
,, non determinati con eſattezza, ſi avviſa quì una
,, volta, che eſſo ſi deve ſottintendere quaſi in tutti.
,, Nella legazione di *Ferrara* de' luoghi più piccoli
,, pochi ſono ſtati immediatamente veduti da due luo-
,, ghi per ben determinarli. Gli altri ſi ſono pure
,, preſi dalle carte migliori, fra le quali ha ſervito
,, anche una carta manoſcritta preſentata ultimamen-
,, te a N. S. dal P. *Ippolito Sivieri* della medeſima
,, *Compagnia* Profeſſore di Matematica in *Ferrara*.
,, Una carta particolare del *Perugino* non ancora pub-
,, blicata, un'altra di *Camerino*, ed una terza pub-
,, blicata colle ſtampe alcuni anni addietro, che con-
,, tiene la pianura del *Bologneſe*, e fatta dallo ſteſſo
,, Autore, che ha fatta quella del *Perugino*, hanno da-
,, to campo d'inſerire in queſta parecchi luoghi non
,, oſſervati immediatamente, ma ben ſicuri nella lo-
,, ro poſizione. In tutte queſte però la poſizione del-
,, la meridiana determinata dagli Autori loro colla
,, calamita ha avuto biſogno di correzione. E' conve-
,, nuto ancora ſtirare alquanto la carta del *Perugino*,
,, tanto perchè ſi conformaſſe coll' eſatta delineazione
,, del corſo del *Tevere*, cavata dagli autentici pubbli-
,, ci documenti, quanto perchè combinaſſe bene col
,, ſito di *Perugia*, e di *Todi* ora eſattiſſimamente de-
,, terminato, co' quali non combinava con eſattezza
,, baſtante, di dovunque abbia avuto origine queſto
,, ſuo sbaglio. Queſto ſi appartiene alla Geografia del-
,, lo Stato. In ordine alle coſe più minute, e che
,, più appartengono alla Topografia, gli Autori non
,, s'impegnano punto. La forma delle Città è pura-
,, mente arbitraria, non eſſendoſi preſa alcuna miſu-
,, ra ſul contorno delle loro mura. I confini tanto
,, di tutto lo Stato, quanto de Territorj ſono ſtati
,, meſſi per lo più puramente a occhio, eſſendovene
,, molti anche litigioſi, o incerti. In pochi paeſi ſi
,, ſono trovati autentici, e ben diſtinti. Le ſtrade ſi
,, ſono laſciate, toltene quelle delle poſte, e in que-
,, ſte i ſiti delle poſte medeſime ſono ſtati ben deter-
,, minati quaſi tutti; la curvatura delle ſtrade di mez-

,, zo

„ zo si è messa arbitraria. Il corso de' fiumi si è pre-
„ so per lo più dalle carte, che si son giudicate le
„ meno cattive, toltone il *Tevere* dalla *Fratta di Pe-
„ rugia* in giù, il *Teverone*, quelli, che attraversano
„ la pianura del *Bolognese*, e alcuni altri pochi, de'
„ quali si è avuto il corso esattamente delineato. Del-
„ la legazione di *Urbino* si forma ora una carta più
„ particolare, e più esatta in varie sue minuzie, che
„ si darà pure alle stampe. La longitudine è compu-
„ tata quì dall'Isola di *Ferro* al solito, e la direzio-
„ ne de' meridiani si è determinata coll' ultima esat-
„ tezza. Un grado di meridiano di mezzo tra *Roma*,
„ e *Rimini* si è trovato di miglia *Romane* moderne
„ 74. e passi 566. contenendo ogni miglio passi 1000.
„ ogni passo piedi 5. ogni piede once 16. di passetto
„ di palmo *Romano* da Architetto, che ne contiene
„ 12. Questo passo *Romano* sta alla tesa di *Francia* co-
„ me 29710. a 38880. onde questo grado contiene te-
„ se di *Francia* 56979.

XI. Del P. *Boscovich* è il quarto Opuscolo intitolato: *De instrumentorum apparatu & usu*: ed è diviso in tre capi. Si parla nel primo del Settore istrumento necessario alle osservazioni fatte da' nostri Matematici, le quali doveano essere pel loro intento sì esatte, che dovea in esse, per quanto fosse possibile, evitarsi ancora l' errore di un solo minuto secondo. Si tratta nell'altro capo del Quadrante, co' quali gli angoli de' triangoli terrestri si sono misurati. Finalmente nel terzo capo si ragiona de' travicelli, e de' tripodi, de' quali i due bravi *Gesuiti* hanno usato nel misurare le basi. Prima descrive il N. A. la costruzione, e la rettificazione degl' istrumenti; e di poi come sieno da collocare nel fare le osservazioni, e quale sia il loro uso. E quanto alla rettificazione, cerca diligentemente, a' quali errori sieno gl' istrumenti soggetti, e dimostra certi teoremi, o nuovi, o certo non molto comuni, co' quali la esatta grandezza degli errori si determina, e la maniera di correggerli. Finalmente tutto applica alle osservazioni sue, e del P. *Maire*, mostrando di più di quali errori rimanga ancora a temere. Minutissimo è il P. *Boscovich* nel trattar queste cose, e temendo, che la sua mi-

minutezza non sembri a taluni soverchia, così nella Prefazione (*pag.* XVII.) ne ha voluto render ragione. *In quarto Opusculo ego quidem ita instrumentorum & apparatum & usum fuse, ac diligenter exposui, ut iis, qui ea omnia satis jam callent, molestior fortasse futurus sim; at iis, qui Astronomiæ in primis practicæ operam dare velint, & ejus elementorum defectum doleant, non exiguam ego quidem utilitatem allaturus esse mihi videar. Spero autem ipsos etiam exercitatos Astronomos inventuros novi aliquid, quod omnino non improbent.* Nelle quali parole la singolare modestia del P. *Boscovich* grandemente riluce, perchè dopo di avere molta perfezione aggiunta agl' istrumenti, ch' egli, e il P. *Maire* hanno usati; per la qual cosa non solo i principianti, ma i più periti Astronomi altresì gli rimarranno sempre obbligati, tanto modestamente parla di se medesimo (14). Ma a noi conviene lasciare il quarto Opuscolo, per parlare del quinto, che è pure del P. *Boscovich*, e ha questo titolo: *De figura Telluris determinanda ex æquilibrio, & ex mensura graduum*. L'Opuscolo è diviso in due capi: cerca il N. A. nel primo, qual figura abbia la Terra, attese le leggi dell'equilibrio; e nel secondo, qual sia la figura medesima, attesa la misura de' gradi. Nel 1. capo per tanto ha il P. *Boscovich* geometricamente determinata la figura di un solido, che gira attorno del proprio asse, e prima nella ipotesi della gravità diretta a un sol centro, e poi nella ipotesi della mutua gravità *Newtoniana*. In questa

(14) Vuol qui osservarsi, che nella costruzione, e nell' uso degl' istrumenti, de' quali parla nel suo Opuscolo il P. *Boscovich* si troveranno alcune cose affatto nuove, e certo tali, dic' egli nell' estratto mandato all' Accademia di *Bologna*, che da lui non sono state vedute in niun' altro Autore. Le quali cose siccome ancora i molti nuovi Teoremi, e le soluzioni di molti Problemi sono del solo P. *Boscovich*. Questi dunque ha fatto qualche cosa di più di quello, che gli si attribuisce nel *Giornale* di *Liegi*, nel quale, come abbiam veduto, si parla del N. A. in modo da far credere, che nella *Letteraria Spedizione* non abbia avuto niuna, o pochissima parte.

sta ipotesi il solido prima considera, come omogeneo, poi come di una medesima densità ne' suoi strati eguali; e poi come di una densità mutata comunque nelle diverse distanze. Quindi molte dotte osservazioni soggiugne intorno alla diversa tessitura della Terra, principalmente vicino alla sua superficie, le quali osservazioni nella ricerca della figura della Terra sono di un grandissimo uso (15). Parla per ultimo della figura della Terra, quale si ricava dalle osservazioni fatte fin' ora co' pendoli isocroni. Nel 2. capitolo poi, dopo di avere sciolti i principali Problemi, che conducono a determinare per la misura de' gradi la figura della Terra, dice il P. *Boscovich*, essere opinione probabilissima, che sia la Terra compressa a i poli, come e dalla Teoria, e dalle osservazioni de' pendoli, e dalla misura de' gradi si prova. Ma quanta sia questa compressione non si sa ancora, e le ricerche su questo punto non si possono dire ancor terminate, anzi non sono ancora, che ne' loro principj. Noi qui lasciamo questo bellissimo libro de' due dottissimi Matematici, nè diremo già, qual ne sia il nostro giudizio, che poco sarebbe stimato forse da molti, i quali ci credono attaccati a' sentimenti del P. *Boscovich* per tutt' altro motivo, che per amore del vero. Diremo

(15) Nel citato *Giornal* di *Liegi* tradotto in *Lucca* (*To.* 8. *par.* 2. *pag.* 53.) così si dice, dopo di aver riferito, che il N. A. stima dalle disuguali misure del grado aggiugnersi una dimostrazione della *Newtoniana* teoria. *Se noi osassimo proporre i nostri dubbj su d' una materia, che a' soli Filosofi è riserbata, diremmo, che questa dimostrazione del Sistema di* Nevvton, *ci pare, che distrugga tutta la certezza delle osservazioni Astronomiche, perchè se il filo a piombo, che regola la disposizione degli strumenti, declina per la forza attrattiva delle Montagne, si ha un bel prender l' altezza degli Astri: la declinazione della linea di direzione renderà false tutte le misure; perchè non si sa il modo di ridurla. La massa de'* Pirenei *ha ingannato* Cassini, *un ramo delle* Cordigliere *avrà potuto indurre nell' errore i Sigg.* de la Condamine, *e* Bouguer; *e l'* Appennino *avrà forse fatto grazia a i PP.* Maire, *e* Boscovich? *In una parola tutte le loro fatiche divengono inutili.* Noi lasciamo ciò senza esame per ora, perchè non ci vogliamo troppo allungare, ma ne parleremo forse un' altra volta.

remo più tosto, che il celebre Sig. *de la Condamine*, Uomo, come è noto, in queste ricerche tanto versato, ha fatto in *Roma* un sì magnifico elogio e del libro, e degli Autori, che noi con tutta la stima, e, se così ci è permesso dire, con tutto il nostro affetto per essi, non ne potremmo fare un elogio eguale.

XII. Una Lettera riporteremo ora tutto intera, alla quale aggiugneremo solo a tanto a tanto alcune note.

Lettera del Prete Carlo Antonio Cacciardi di Breglio al M. R. P. Zaccaria Gesuita Autore della Storia Letteraria d' Italia. In Lugano 1755. Per gli Agnelli 4. pagg. 6.

Molto Rev. Padre, e Padron Colendiss.

„ CHe V. R. abbia fatta menzione nel suo Vo„ lume VII. a pag. 139. della Prefazione, che „ pubblicai in fronte alla mia *Sibilla Celeste*, o sia „ Effemeride del Anno 1753. intorno alla Luna Pa„ squale (16), lo riconosco unicamente da quell' „ amore del vero, e del giusto, che nella R. „ V. mai sempre traluce. Per la qual cosa gradi„ rà, che l' accerti, essere io, che mi diletto dar „ alla luce ogni anno somiglianti Libretti, e non „ il Sign. Giuseppe Antonio Alberti Torinese per „ altro mio Amico, che ella credeva l' Autore „ (17), onde io solo devo ragguagliarla di più cose, e pri-

(16) Si aggiunse alla notizia di questa Prefazione una nota in difesa del Calendario *Gregoriano*, e contro di questa nota il P. *Sereni Domenicano* ha stampata nel 1756. una *Lettera*, di cui parleremo altrove.

(17) Ogni altro, che fosse meno cortese del Sig. *Cacciardi*, a grave delitto vorrebbe ascriverci l' aver sospettato, che il Sig. *Alberti* fosse il vero Autore della *Sibilla Celeste*. Ma il Sig. *Cacciardi* sa dello sbaglio avvertirci, senza usare contro di noi aspre, o pungenti parole, il che potea egli fare altresì, parlando del Sig. *Lami*.

,, e primieramente renderle ragione perchè intitolai
,, la mia Prefazione, *Disinganno di certi moderni*
,, *Quartadecimani*, *ec.* (18). Comincio per parteci-
,, parle, che io mi diressi non solo contra gli Av-
,, versarj del *Padre Militone* da Perpignano Cappuc-
,, cino, il quale scrisse l'Apologia per difendere il
,, Calendario, e Computo Pasquale nello stato, che
,, è in oggi, ma ancora contra alcune fanatiche opi-
,, nioni quì fin'ora sparse a voce, le quali mi ras-
,, sembravano vie più accostarsi al Sistema de' Quar-
,, tadecimani, e direttamente contrarie alla Corre-
,, zione Gregoriana: ma questo titolo moderato coll'
,, Epiteto de' Moderni, pare, che quadri ancora a'
,, suddetti Avversarj, perchè in quegli anni, ne'qua-
,, li pretendono il ritardo della Pasqua, dovrebbesi se-
,, condo loro celebrare nel giorno 14. della Luna di
,, Marzo, come fecero gli antichi Quartadecimani,
,, ed è pratica costante degli Ebrei (19); perciò mi
,, sbracciai contra la temerità di codesti nimici del

Ca-

---

(18) Nel Volume 7. della N. S. (*pag.* 139.) si disse, che i due *Saccentucci*, contro de' quali il N. A. non si *straccia*, come dice il P. *Sereni*, ma si *sbraccia*, non si voleano nominare; *ancora perchè nè approviamo questo modo di vilipender due Uomini, che hanno del merito, nè sappiamo come ad essi quadrar possa il nome di* moderni Quartadecimani; *troppo diversi essendo i pensamenti loro da quelli degli antichi* Quartadecimani. Dalle quali nostre parole conoscer si può, quanto siamo alieni dal fare oltraggio agli Uomini di merito; che che altri per odiosa rendere, se possibil fosse, l'opera nostra vada maliziosamente spacciando.

(19) Per sapere, se a coloro, i quali *pretendono* in alcuni anni *il ritardo della Pasqua*, il nome di *Quartadecimani* convenga in qualche senso, conviene prima esaminare, qual fosse l'eresia de' *Quartadecimani*. Altrove esamineremo questo punto, e intanto avvertiremo solo, che il celebre Gesuita P. *Daniel* una dotta dissertazione *De la discipline des Quartodecimans, pour la celebration de la Pâque* ha pubblicata, la quale è nel Tomo 3. della *Raccolta de divers Ouvrages Philosophiques, Theologiques, Historiques, Apologetiques, & de critique. Par le R. P. Daniel*, stampata in *Parigi* l'anno 1724.

" Calendario Gregoriano, che voglion farla da Sac-
" centi sulle determinazioni della Chiesa. (20)

XIII. " Per informare però V. R. del di più ac-
" cadutomi su questo proposito, permetta, che quì
" rimarchi il divario, che passa fra Lei, che così
" gentilmente ha avvertita l' incongruenza dell' accen-
" nato titolo, e tra un tal Prete Gio: Lami (21), che
" stanca i Letterati colle sue ebdomadarie cicalate,
" nelle quali è principalmente intento a lodare chi
" lo loda, anzi ad adulare se medesimo (come già
" dimostrò l' Autore della Lettera diretta a questo
" stesso

(26) Nel citato Vol. 7. (pag. 140.) si dice: *Per altro l' Autore ha ragione di sbracciarsi contro questi [illegible] del Calendario* Gregoriano, *essendo in vero una inconsiderata teme-rità, arrogarsi anche in fatto di disciplina l' autorità di giu-dicar della Chiesa, e di accusarla di errore*. Contro di queste parole *si striccia* (siaci permesso di usare per questa volta sola questa parola) il P. *Sereni*, e così esclama (*pag.* 6.) *Dio buono! E chi giudica della Chiesa, chi l' accusa d' errore?* E quì si pone egli a provare, esser lecito di proporre alla Chie-sa un qualche Ciclo più corretto, acciocchè essa lo esamini, e trovandolo migliore, lo approvi. Ciò è vero; ma il dire ne' pubblici libri, e il difendere nelle pubbliche dispute di Teologia, che la Chiesa sbaglia nella Celebrazion della Pasqua; il dire, e il difendere, che l' Epatte, delle quali usa la Chiesa sono scorrette; e il dire tutto questo, e il difen-derlo, senza aspettare il giudizio della Chiesa, è *in vero una inconsiderata temerità*. Tanto più, che sa la Chiesa, stimarsi da taluni scorrette le correnti Epatte, e su questo punto ha domandato il parer degli Astronomi, senza essersi ancora determinata a correggere le Epatte, delle quali usa presente-mente. Questo è ciò, di che prendono scandolo i Protestanti, e di che si fece trionfo negli *Atti* di *Lipsia*, ne' quali (A. 1734. *pag.* 420.) così fu detto. *Correctionem Calendarii Gregorianam per cyclum epactarum, quantumvis ingeniosam, multis modis peccare, atque a præceptis antiquæ Ecclesiæ, in primis Concilii Nicæni, identidem aberrare non nostri solum homines norunt, sed & ii ipsi perspiciunt, ac fatentur, qui Romanæ Ecclesiæ sunt addicti, rerumque Astronomicarum, & Chronologicarum periti. Ex his nuper ortus est Auctor præsentis operis* (dell' *Epitome*, che si stampò in *Firenze nel* 1733.) *doctissimus Ja-cobus Bettazzi*.

(21) Il Sig. *Lamì* non è *Prete*, e il N. A. avrà pia-cere, che per noi sia avvertito di questo suo piccolo sba-glio.

„ stesso Personaggio in data delli 12. Dicembre 1752.
„ impressa in Faenza, ed attribuita al Padre Serra
„ altro Cappuccino) e giunge a tal segno la di lui
„ propria adulazione, che quando da se si nomina in
„ persona terza, ben sovente entra in scena qualifi-
„ cato per Illustrissimo, e Colendissimo. Codesto Au-
„ tore delle Novelle letterarie di Firenze, per conto
„ del suddetto titolo, se la prese contro di me ama-
„ ramente nella sua Novella II. de' 12. Gennajo 1753.
„ col. 31. in guisa che sotto li 29. dello stesso mese
„ fui costretto a scrivergli con qualche risentimento,
„ e lo prevenni, che nella mia Sibilla del 1754. avrei
„ reso conto di me medesimo.

„ Quindi invio a V. R. l'altra Prefazione, che
„ stampai nella detta Sibilla del 1754., e con cui
„ mi lusingo d'essermi abbastanza giustificato in or-
„ dine all'essermi servito del riferito titolo di Quar-
„ tadecimani (22). In essa risposi ad un articolo di
„ Lettera del Sig. Piovano Jacopo Bettazzi inserito
„ nella Novella num. 10. de' 9. Marzo detto Anno
„ 1753. col. 161., ed a tutti i suoi Fautori, ed inol-
„ tre toccai le 17. Tesi difese in Firenze addì 16.
„ Maggio 1753. (23) dal Lami nella sua Novella
„ num. 26. de 29. Giugno dello stesso anno rapporta-
„ te,

(22) Il titolo di questa Prefazione si è *La Storia della Pasqua*. Di questa Prefazione, giacchè non ne abbiamo par- lato mai, ci serviremo altrove per qualche nota, nel dare il ragguaglio dell'Opera Postuma del Sig. *Bettazzi*.

(23) Queste Tesi nel 7. Vol. della N. S. ancora indicate *furono difese*, dice il P. *Sereni*, (*pag.* 11.) *nella Chiesa de' PP. Domenicani della Congregazione di S. Marco di Firenze sotto l'assistenza del R. P. L. Fra Filippo Maria Sereni allora Lettore di Teologia in quel Collegio, di dove sono sempre usci- ti, e pur anco vivono di presente Uomini insigni come nella pietà, così in ogni genere di Letteratura. L'abito non fa il Monaco*, potrebbe quì ripigliare taluno. Ma noi accordiamo volentieri, che il P. *Sereni* è uno di quegli *Uomini insigni*; purchè abbia egli la bontà di contentarsi, che tale noi non lo stimiamo, nè per quelle sue Tesi di Teologia, nè per quella sua *Lettera*, la quale veramente fa ridere anche per lo impegno dell'Autore, che i *Gesuiti* ancora sieno *Frati*. Qua conduce la voglia di riformare il Calendario.

" te, e sin al terzo Cielo esaltate, quantunque egli
" non s'intenda di questa materia, e niun Uomo na-
" turalmente possa vantare l'Enciclopedia, a cui il
" nostro Novellista volendo giudicar di tutto, vuol
" dar ad intendere d'esservi pervenuto. Eppure, chi
" il crederebbe, esso Novellista non tanto passò sotto
" silenzio l'additata mia Lettera delli 29. Gennajo
" 1753., non fece più alcun motto della mia Prefa-
" zione del 1754., benchè in appresso siasi studiato
" rimbeccarmi almen di passaggio, ma ultimamente
" nella sua Novella num. 30. de' 25. Luglio corren-
" te anno 1755. col 467. con franchezza ommette,
" che io abbia più risposto al Bettazzi, che per es-
" sere stato uno de' suoi Panegiristi, rende anche alle
" di lui Ceneri l'Orazion Funebre, e glie la rende
" con tal impegno, che fa persino parlar i Morti di-
" versamente di quello, che vivendo pensarono, par-
" larono, e scrissero. In fatti dice il Lami, che il
" Bettazzi *riportò tutta l'approvazione* della sua Ope-
" ra intorno alla correzione del Calendario per emen-
" dare gli errori, che vi si incontrano (giusta il suo
" modo di pensare) nella celebrazione della Pasqua
" dall'insigne Dottor Eustachio *Manfredi* Professore
" nell'Università di Bologna, citando per verificare
" sì fatta approvazione l'Opere postume del valente
" Professore. Di grazia si leggano interamente tali
" Opere, ed in esse si troverà, che il dottissimo *Man-*
" *fredi* nel suo parere dato per ordine di Papa Cle-
" mente XII. sopra l'Opera del Bettazzi notò i di
" lei difetti, ed inutilità, e conchiuse non esservi
" cosa da innovarsi nel Calendario Gregoriano, nè
" che osti alla di lui perpetuità, ben lungi dall' in-
" contrare la totale ideata approvazione. (24)

XIV.

(24) Il sentimento del Ch. *Manfredi* si può vedere da chicchesia, e noi forse avremo altrove occasion di parlarne. Per altro ragguaglio, che ne' citati *Atti* di *Lipsia* si dà dell' *Epitome* del *Bettazzi*, si vede, che il *Manfredi* non approvò alcune cose in quell'Opera. Ma benchè quel grande Astronomo avesse tutto approvato, mancano forse altrui Astronomi insigni, l'autorità de' quali a quella del *Manfredi* potrebbesi opporre?

XIV. „ Profittando però dell'apertura, che V. R.
„ mi ha fatto di doverle dirigere la presente mia in
„ istampa, mi giovai soggiungerle, che nella mia Pre-
„ fazione del 1754. notai pure l' abbaglio del Sig.
„ Bettazzi, il quale opinò, che io avessi dato alla
„ morte di G. Cristo l' anno 34. dell' Era Volgare,
„ o sia Dionisiana, allorchè io soltanto colla comune
„ de' Cronologisti affermai, che il nostro Salvatore
„ morì, sendo arrivato alli anni 34. di sua età, cioè
„ anni 33. compiti, ed il 34. cominciato di 3. mesi, e
„ che questi corrispondevano cogli anni 31. di tal'
„ Era, che così discorderebbe di 4. anni cominciati
„ dalla predetta Era Volgare, essendo veramente na-
„ to 3. anni, e 7. giorni prima dell' Era Dionisiana,
„ come dall' anno della morte d' Erode il Grande da-
„ gli Storici bastantemente vien comprovato. Che
„ però il dì 23 Marzo fu senza dubbio in tal anno
„ giorno di Venerdì; per conseguenza il mio assunto
„ in tutto concorda colla Storia Evangelica; per tal
„ fine ancora invio a V. R. la detta mia Prefazio-
„ ne del 1754. come direttamente contraria al Bet-
„ tazzi.

„ In diversi tempi si sono messe in campo diverse
„ opinioni in punto del giorno emortuale del Divin
„ Redentore: in conferma però della mia proposizio-
„ ne certa cosa è concordare gli Evangelisti, essere
„ il medesimo morto nel Plenilunio Pasquale, in
„ Venerdì, ed essere risuscitato in Domenica; lo che
„ non può essere addivenuto, che alli 23. di Mar-
„ zo, dell' età di anni 34. principiati di Nostro Si-
„ gnore, e dell' anno 31. dell' Era Volgare, dappoi-
„ chè soltanto in quest' anno coincide il Plenilunio
„ Pasquale in giorno di Venerdì, e del mese di
„ Marzo, e per conseguenza concorda la Risurrezio-
„ ne in giorno di Domenica, che cadde alli 25. del-
„ lo stesso mese, come provano le autorità, e ragio-
„ ni seguenti, e dimostra la Tavola de' Pleniluni
„ Pasquali infra apposta.

„ Infatti si ricava dal Vangelo di S. Luca, che G.
„ Cristo nell' età di 30. anni fu da S. Giambattista
„ battezzato, e che celebrò 4. Pasque dopo il suo
„ Battesimo, onde S. Ignazio terzo Vescovo d' An-

,, tiochia, che fiorì nel primo Secolo, lasciò scritto
,, nella sua Lett. *Expletis tribus annorum Decadibus*
,, *vere baptizatus a Johanne, ubi per triennium præ-*
,, *dicavit Evangelium, crucifixus est*; fu sempre tale
,, il sentimento della S. Chiesa, perciò il Ven. Beda,
,, che viveva nel Secolo settimo, disse de Temp. rat.
,, c. 40. *Est Fides Ecclesiæ Dominum in carne paullo*
,, *plus quam* 33. *annis vixisse, quia videlicet* 30. *an-*
,, *nis fuit baptizatus Luc. c.* 3., *& tres annos post*
,, *Baptisma prædicasse*. Saliano pure scrisse nel Epit.
,, Ann. Eccl. *Communissima sententia est, Christum*
,, *Dominum crucifixum esse mense Nisan, cujus* 14.
,, *Lunæ exeunte ad Vesperam Christus Agnum Pascha-*
,, *lem comedit . . . necesse ergo est anni Passionis ini-*
,, *tium esse principium* 34. *vitæ Christi*. Gli Annali
,, Alessandrini del Raderio, che terminati furono nel
,, settimo Secolo, riferiscono a pag. 535. *Versatus est*
,, *autem Christus nobiscum in Terris annis* 33., *men-*
,, *sibus* 3., *& comprehensus* 14. *Lunæ, & in Crucem*
,, *sublatus die* 23. *Martii, cum esset Parasceve, sur-*
,, *rexit Die Dominico* 25. *Martii*.

,, Nel secondo secolo il Concilio della Palestina, a
,, cui per ordine di Papa Vittore I. presiedette Teo-
,, filo Metropolitano di Cesarea, ed il Primate di
,, Gerusalemme, essendo congregato per lo stabili-
,, mento della Pasqua contra li Quartadecimani, di-
,, chiarò, che G. Cristo morì alli 23., e risuscitò al-
,, li 25. di Marzo; come riferisce il cit. Ven. Beda
,, c. 45. *Passus est autem Dominus ab XI. Kal. April.*
,, *qua nocte traditus est, & ad VIII. Kal. resurrexit*,
,, così il Concilio. Lo Spondano negli Annali del
,, Baronio num. 45. afferma pure lo stesso, che rife-
,, risce il Ven. Beda. Nella spiegazione del cap. 16.
,, del lib. 5. delle Cost. ap. di Clemente I. Papa,
,, si cita, e si riferisce il testo di Eusebio Vesco-
,, vo di Cesarea sul fine del terzo Secolo, che dice
,, lib. 8. *Postquam umbrosum Pascha cum Discipulis*
,, *suis comedit, & Pascha authoritatis præcipua intro-*
,, *duxit, quinto die hebdomadis, qui erat Lunæ* 14.
,, *mensis vero Martii* 22. *traditus est, ac die* 23. *cru-*
,, *cifixus, resurrexit Die Dominico* 25. *Martii*. S. Epi-
,, fanio Vescovo di Cipro, che visse sul fine del ter-

,, zo,

„ to, e principio del quarto Secolo, ed era nativo
„ della Provincia di Fenicia poco lungi da Gerusa-
„ lemme, scrisse lo stesso; laonde dice il Petavio Rat.
„ Temp. Tom. 2. lib. 4. c. 4. *de mense, ac die,*
„ *quo passus est Christus cum Epiphanio, & aliis an-*
„ *tiquis arbitramur Martii 23., feria sexta, littera*
„ *Dominicali G., luna decimaquinta*, dopo di aver
„ provato esser morto nell'anno 31. dell'Era Volga-
„ re, cioè nel 76. Giuliano, citando pure Ippolito
„ Tebano Tom. 3. In oltre de Doct. Temp. lib. 12.
„ c. 12., e lib. 13. pag. 374. conferma questo suo sen-
„ timento.

XV. „ Che G. Cristo morisse alli 23, e risuscitas-
„ se alli 25. di Marzo, fu pure sentenza di S. Mas-
„ simo p. 1., c. 34., che viveva sul fine del sesto
„ secolo; ed in ciò convengono il Tirino, il Du-
„ Hamel nella loro Cronologia, il Baronio Ann. sel.
„ 144., ed Egidio Bucherio lib. 4. cap. 7. Niceforo
„ Gregora notò ancora lib. 8. hist. Byz. pag. 260. *Eo*
„ *igitur Plenilunio Pascha Judai immolarunt, eo aequi-*
„ *noctium fuit, eo & Servator noster mortem pro nobis*
„ *oppetiit, omnibus notum est quod surrexit 25. Mar-*
„ *tii.* S. Anselmo parimente afferma lib. 2. de imag.
„ Mundi c. 17. *S. Pascha ab Hebrais celebratum fuit*
„ *anno Passionis die 23. Martii., & Christus secun-*
„ *dum legem fecit Pascha die 22., & die 25. resur-*
„ *rexit.* L'ora poi della morte, secondo gli Evange-
„ listi, fu alle 21. Italiane, ovvero l'ora 9. dopo le-
„ vato il Sole, cioè 3. dopo mezzodì, essendo in tem-
„ po d'Equinozio; sarebbe dunque un nuovo Fana-
„ tismo il diversamente pensare, ed asserire, ed al-
„ tra più esatta volerne assegnare.

„ Li sudetti Annali Alessandrini assai antichi rife-
„ riscono le 4. Pasque fatte da G. Cristo dopo il suo
„ Battesimo, ed assegnano la prima alli 27. di Mar-
„ zo, la seconda alli 15. d'Aprile, la terza alli 3. d'
„ Aprile, e l'ultima alli 23. di Marzo: e soggiun-
„ gono altresì, che nell'anno seguente gli Appostoli
„ osservarono il Plenilunio Pasquale cogli Ebrei alli
„ 11. d'Aprile, e che alli 13. celebrarono la Festa
„ della Risurrezione, come prima Domenica dopo
„ tal Plenilunio; questo tutto concorda colla seguente

G 2 „ Tavo-

„ Tavola de' Plenilunj Pasquali, con ciò, che scrisse
„ il detto Baronio ses. 147, col Ricciolo Tom. I.
„ lib. 8. c. 7., con Enrico Filippi c. 20., e cap. 15.
„ pag. 68. delle sue questioni Cronologiche, e finalmente
„ colle suddette autorità, e seguenti ragioni,
„ le quali tutte sono all' anno 31. dell' Era Volgare,
„ e 33. con 3. mesi di G. Cristo soltanto confacenti,
„ ed applicabili.

„ Oltre pertanto le molte autorità, fin qui allegate
„ maggiori d'ogni eccezione, e che per procedere
„ in buona parte da' testimonj contemporanei, o assai
„ prossima alla grand' opra della riparazion dell' uman
„ genere, convincono i più critici, ed increduli, che
„ il mio assunto è fondato nella perpetua, e costante
„ verità della Storia, egli è di più assistito dalla ragione
„ astronomica de' Plenilunj Pasquali per la rivoluzione
„ de' Cieli tanto Solare, quanto Lunare,
„ che nel giro di ogni 532. anni ambidue cominciano
„ del pari, e sono coerenti nel giorno del mese,
„ della settimana e nella lettera Dominicale, e perciò
„ il Plenilunio, e la Domenica Pasquale ritornano
„ ne' medesimi giorni, onde all' anno 31. dell' Era
„ Volgare, aggiuntisi 532. anni, rilevano l' Epoca di
„ 563. anni, ed aggiuntivi altri 532., rilevano l'
„ Epoca 1095., e novamente aggiunti altri 532.
„ ascendono all' Epoca del 1627., in tutti questi tre
„ tempi d'aggiunta si sperimenta, che il Plenilunio
„ Pasquale cade alli 23. di Marzo in giorno di Venerdì,
„ ed essendo sempre la lettera Dominicale G.,
„ cade pure la Domenica Pasquale alli 25. di Marzo
„ conforme ci diede l' anno 31. d'essa Epoca Volgare,
„ in cui la Pasqua degli Ebrei seguì alli 22. di
„ Marzo in Giovedì, e così pure nel 563., nel 1095.,
„ e 1627. in cui si vede rettamente assegnata nel Calendario
„ Ecclesiastico composto dal Vescovo Luca
„ Gaurico per ordine de' Sommi Pontefici Giulio II.,
„ Leone X., Clemente VII., e Paolo III., che fu
„ impresso in Venezia l' anno 1552., per conseguenza
„ accadde il Plenilunio Pasquale alli 23. in Venerdì,
„ e la Domenica Pasquale alli 25. di Marzo, come
„ nella medesima Opera si trova registrato; questo
„ esperimento concorda colle Domeniche Pasquali ben
asse-

„ assegnate dal Calmet nella sua Cronologia. Acciocchè però in un' occhiata compaja la concordanza degli anni di G. Cristo con quelli dell' Era Volgare, co' Plenilunj Pasquali, colle lettere Dominicali, e colle Domeniche Pasquali, ho posto in piedi una Tavola di questi cinque diversi computi, il solo confronto de' quali evidentemente convince il premesso mio assunto: la Tavola incomincia dall'anno 30. di G. Cristo, che risponde al 27. dell' Era volgare, e prosegaisce per il corso di un Ciclo Lunare di 19. anni, ec., e dopo il corso di 532. anni ritorna la stessa.

„ Da quanto sopra si scorge, essersi assai allontanati dal vero coloro, i quali diedero nel 31. dell'Epoca Volgare il Plenilunio alli 27. di Marzo, quando già alli 25. d'esso fu la Domenica Pasquale, cioè di Risurrezione. Molto più strana si è l' opinione di quegli altri, che dicono, essere G. Cristo morto nel 33. di detta Era comune, e che abbia vissuto 36., o 37. anni, imperciocchè allora il Plenilunio Pasquale non fu in Venerdì, ma bensì il dì 1. Aprile in Mercoledì, come lo dimostra la rivoluzione de'Cicli suddetti, e la seguente Tavola de' Plenilunj Pasquali, oltre di che tale opinione ripugna cogli antichi monumenti, colla Storia Ecclesiastica, e colle additate ragioni astronomiche. E quindi sta fermo quanto io asseverai nelle mie Prefazioni del 1753., e 1754., ed ancora nel Compendio Cronologico del 1755., laonde non si dà luogo ad alcun nuovo ritrovato nè in riguardo alla Pasqua, nè rispetto alla Correzione Gregoriana, nè in riguardo alla Nascita, e Morte di G. Cristo, se colli suddetti monumenti, e ragioni in tutto non concorda, perchè sarebbe mancante ne'fondamenti.

„ Poiche il Bettazzi da me non ricercato vuole chiamarmi a tenzone colla detta sua Lettera del 1753., mi lusingai, che il medesimo fosse rimasto pago colla mia Prefazione del 1754., onde non mi curai di dar più luogo a questa questione, ma dalla mentovata recente Novella del Lami intendendo, che mentre stavano sotto i Torchi in Pisa le Opere del Piovano, il medesimo è passato da que-

" sta all' altra vita, o che da esso Lami io vengo ri-
" putato in guisa, come se avessi subito ceduto il
" campo di battaglia al mio Competitore, mi è sta-
" to indispensabile incomodare V. R. con sottoporle
" questi nuovi fondamenti del mio assunto, mercè
" de' quali, ove il Lami volesse supplire alle veci del
" defunto Amico, sappia, che io son pronto a sod-
" disfarlo, ec.

Di V. R.

Divotiss., ed Obbligatiss. Servitore
D. Carlo Antonio Cacciardi
Autore della Sibilla Celeste
di Torino.

Torino li 22. Settembre 1755.

Ta-

Tavola de' Plenilunj Pasquali per il corso, e rivoluzione del Ciclo Lunare.

Anni di G. Crist.	Anni Volgari.	Plenilunj Pasquali.	Lettere Domin.	Domeniche Pasquali.
30	27	7. Aprile, in Lunedì.	E	13. Aprile.
31	28	27. Marzo, in Sabbato.	D. C	28. Marzo.
32	29	15. Aprile, in Venerdì.	B	17. Aprile.
33	30	3. Aprile, in Lunedì.	A	9. Aprile.
* 34	31	23. Marzo, in Venerdì.	G	25. Marzo.
35	32	11. Aprile, in Venerdì.	F. E	13. Aprile.
36	33	1. Apr. in Mercoledì.	D	5. Aprile.
37	34	21. Mar. in Domenica.	C	28. Marzo.
38	35	9. Aprile, in Sabbato.	B	10. Aprile.
39	36	29. Marzo, in Giovedì.	A.G	1. Aprile.
40	37	17. Apr. in Mercoledì.	F	21. Aprile.
41	38	5. Aprile, in Sabbato.	E	6. Aprile.
42	39	26. Marzo, in Giovedì.	D	29. Marzo.
43	40	13. Apr. in Mercoledì.	C. B	17. Aprile.
44	41	2. Apr. in Domenica.	A	9. Aprile.
45	42	22. Marzo, in Giovedì.	G	25. Marzo.
46	43	10. Apr. in Mercoledì.	F	14. Aprile.
47	44	30. Marzo, in Lunedì.	E.D	5. Aprile.
48	45	18. Apr., in Domenica.	C	25. Aprile.
49	46	7. Aprile in Giovedì.	B	10. Aprile.
50	47	27. Marzo, in Lunedì.	A	2. Aprile.

XVI. Aggiugniamo a questa *Lettera* la *Sibilla* di quest'anno 1755. della quale non avremmo per altro parlato, se non avessimo riportata la Lettera del N. A.

Sibilla Celeste, Effemeridi del D. C. A. Cacciardi, che dà gli aspetti della Luna, e de' Pianeti col segno in cui sono i Luminari, ed i giorni della Luna per tutto l'Anno 1755. *In Torino per li Zappata, ed Avondo.*

Parla il N. A. nella Prefazione *delle note volgari, e della quantità degli anni, o sia de' Computi Ecclesiastici Astronomici*. Ma del *Computo Ecclesiastico* più pienamente ha trattato in un suo libro utilissimo il Sig. *Salvadorfelice de Marco*. Questi tutto ciò, che al *computo Ecclesiastico* si appartiene, ha raccolto, ed hallo in sei dissertazioni proposto con un metodo facile, e chiaro a' Giovani, che seguir vogliono lo Stato Chericale. Nella prima dissertazione del tempo discorre, e delle sue parti; cioè dell'ora, del giorno, del mese, e dell' anno, e con questa occasione delle Vigilie entra a parlare, delle Stazioni Ecclesiastiche, e delle ore Canoniche. Tratta nella seconda de' Cicli, nella terza delle Epoche, nella quarta de' Periodi, nella quinta della Pasqua, e nella sesta della correzione del Calendario fatta per ordine di *Gregorio* XIII.

Computi Ecclesiastici Synopsis, seu brevis notitia eorum, quæ ad computum Ecclesiasticum spectant, in qua Chronologiæ elementa aliqua, nec non Vigiliæ, Stationes Ecclesiasticæ, Cycli, Epochæ, Periodi, Pascha, Calendarii Gregoriana correctio, & alia multa traduntur. Opus Ecclesiasticis utilissimum, quod Eminentissimo, ac Reverendissimo Domino D. Joachimo Portocarrero S. R. E. Presbytero Cardinali Serenissimi Regis Catholici apud S. Sedem Legato &c. D. D. D. Sacerdos Salvator Felix De Marco. Romæ 1755. *Typis Joannis Zempel.* 8. pagg. 188.

XVII. Diamo amai compimento a questo capo col ragguaglio di altra bella dissertazione.

Dissertatio de Maris Æstu, ac præsertim de viribus Lunæ, Solisque mare moventibus, quam Equiti Cajetano Antinorio Urbevetano Ordinis S. Stephani Priori, uni ex Etruriæ Regentibus, atque a secretis bellicis constituto Vincentius Bucellius in obsequentis animi pignus consecrat, atque publice ad defendendum proponit. Auctore Leonardo Ximenio S. J. S. C. M. Geographo. Florentiæ 1755. Ex Typis Petri Cajetani Viviani. 4. pagg. 56. e una Tavola in rame.

Quattro dissertazioni ne promette il N. A. *quarum prima*, dice egli, *mechanica est, agitque de viribus Solis, & Lunæ mare moventibus; altera hydrostatica, quæ quidem fluidum aliquod in siphone communicante per vices oscillans contemplatur, sine qua obscuriora æstus phænomena vix illustrantur. Tertia est historica, utpote quæ æstus phænomena accurate enarrat.* Postre*ma demum est comparativa. Narrata enim phænomena cum theoria virium Solis, & Lunæ, atque fluidi oscillantis comparat; invicemque componit, ut singulis enarratis phænomenis suæ explicationes tribuantur.* Per ora abbiamo solo la prima, nella quale ha voluto darci il P. *Ximenes* la vera, e compita teoria delle solari forze, e lunari, che sono cagione delle maree, e de' varj moti, e gonfiamenti del mare. Ciò egli ha fatto dimostrando dodici Proposizioni, che sono altrettanti Problemi, deducendone ottimi corollarj, ed aggiugnendovi alcuni scolj bellissimi.

XVIII. Proposizione 1. *Vim acceleratricem centri terrestris in Solem in media telluris a Sole distantia determinare.* 2. *Data vi Solis acceleratrice ad centrum Terræ, vim ejusdem perturbatricem in canali Telluris centrali determinare.* 3. *Vim Lunæ perturbatricem in hypothesi, quod ejus absoluta gravitas sit in ratione voluminis, determinare.* Prova il P. *Ximenes* nella 1. proposizione, che la gravità del centro della Terra verso il Sole è alla forza primitiva media della terrestre gravità nella superficie, come 1. a 1890. in circa.

ta. Dà nella 2. proposizione, e ne' suoi 4. corollari la teoria delle forze perturbatrici; e prova nella proposizione 3. che la gravità terrestre è alla forza perturbatrice della Luna nella superficie opposta, come 15117000. a 29. Ma nel 1. corollario della proposizione 2. avea trovata la gravità terrestre alla forza perturbatrice del Sole nella sottoposta superficie della Terra come 19484450. a 1. in circa; e in questa proposizione avea trovata la gravità della Terra alla forza perturbatrice della Luna nella medesima superficie come 4580606. a 1. Dunque la forza del Sole sarà alla forza perturbatrice della Luna nella stessa superficie terrestre come 458. a 1948. in circa. Proposizione 4. *Vires Solis, Lunæque ad mare attollendum sive in æquatoris, sive in meridiani plano in diversis gravitatum hypothesibus determinare*. Scioglie prima il N. A. questo Problema nella ipotesi del *Galileo*, e dell'*Hugens*, i quali volevano la gravità costante; poi nella ipotesi dell'*Ermanno*, il quale voleva, che la gravità crescesse da per tutto in ragione delle distanze dal centro della Terra; quindi nella ipotesi *Newtoniana* della scambievole universale attrazione, e finalmente nella propria ipotesi della gravità centrale, che nelle viscere della Terra decresca in ragion diretta di qualche dignità delle distanze dal centro, e nella superficie della Terra in ragion reciproca di qualche altra dignità delle distanze medesime (25). Quivi esamina perchè

(25) Il N. A. fino dal bel principio contro parecchi *Newtoniani* dichiarasi, così dicendo. (*pag*. 4.) *Sunt qui vires istas in* attractione quadam mutua *particularum solis, lunæque globum constituentium sitas esse contendant, qui quidem si* attractionis *vocabulo aut simplex phænomenon, ut Newtonus, aut mechanicam aliquam actionem, aut causam significant, audiri sane possunt; si vero aut* naturæ legem, *aut non mechanicam, sed* substantialem *quamdam corporum proprietatem intelligunt, audiendi profecto non sunt, utpote qui non causam Physicam, quam postulamus, sed aut moralem, aut nullam producant*. Su questo più volte e nella N. S. e nel *Saggio Critico* abbiamo il sentimento nostro manifestato, e lo difenderemo, quando certe inedite Lettere del P. *Boscovich* a cui ci rimettiamo, pubblicheremo. Ma a tutti i *Newtoniani* mostra

chè l'*Eulero*, servendosi per altro della ipotesi *Newtoniana*, come *Daniele Bernoulli*, e il *Mac-Laurin*, con essi con tutto ciò non si accordi in molte cose (26).

XIX. Nel calcolo delle forze semplici perturbatrici solari pretende di aver mostrato l'*Eulero*, che secondo le leggi dell'equilibrio il gonfiamento del mare per queste forze non possa oltrepassare un mezzo piede di *Parigi* incirca. Anzi perchè il *Newton* avea dimostrato il valore di tali forze molto esser maggiore (27), pretende ancora l'*Eulero* di avere il paralogismo discoperto nel *Newton*, e ne' suoi seguaci. Il *Bernoulli*, e il *Mac-Laurin*, i quali scrivevano nel tem-

---

stra il P. *Ximenes* di essere contrario nella pagina 24. ma questi non lascieran forse ancor essi di mover le loro difficoltà contro la ipotesi del N. A. nè certo gli vorranno sì facilmente accordare, che una ipotesi di gravità si adoperi dentro le viscere della Terra, e un'altra tutto diversa nella superficie. Ma il P. *Ximenes*, Uomo certamente dottissimo, avrà buone ragioni per provar la sua ipotesi; e noi con piacer grande vedremo queste ragioni e nelle *Lezioni su la Figura della Terra*, e nella *Differtazione su la cagione della gravità*, ch' egli cita. (*pag.* 24.)

(26) Le Differtazioni dell'*Eulero*, del *Bernoulli*, e del *Mac-Laurin* sul flusso, e riflusso del mare concorsero al premio dell'Accademia delle Scienze pel 1740. e nel 1741. furono in *Parigi* stampate colla Differtazione su lo stesso argomento del *Gesuita Cavallieri*, che riportò il premio. Senza di questa furono poi ristampate nel fine del 3. Volume de' *Principj* del *Newton* co' dottissimi comenti de' due celebri *Minimi Le Seur*, & *Jaquier*.

(27) *Hinc*, dice il *Newton* (*lib.* 3. *Princ. corol. post prop.* 36. *pag.* 464. *in edit. Lond. A.* 1687.) *cum vis centrifuga partium terræ a diurno terræ motu oriunda, quæ est ad vim gravitatis ut* 1. *ad* 291. *efficiat, ut altitudo aquæ sub æquatore superet ejus altitudinem sub polis mensura pedum Parisiensium* 85200. *vis solaris, de qua egimus, cum sit ad vim gravitatis ut* 1. *ad* 12868200. *atque adeo ad vim illam centrifugam ut* 291. *ad* 12868200. *seu ut* 1. *ad* 44221. *efficiet, ut altitudo aquæ in regionibus sub sole, & soli oppositis superet altitudinem ejus in locis, quæ* 90. *gradibus distant a sole mensura tantum pedis unius Parisiensis, & digitorum undecim*. Gli altri *Newtoniani* di poco variano questa misura; onde con verità potè dire *Giantcofilo Desaguliers*, (*Cours de Phys. exper. To.* 1. *pag.* 392) potere il Sole, secondo il *Newton*, alzare le acque del mare due piedi di *Parigi*.

tempo stesso, che l'*Eulero*, senza che l'uno sapesse nulla dell'altro, difesero il calcolo *Newtoniano*, e quindi è nato, che questi non si accorda cogli altri due. Il N. A. difende il calcolo del *Newton*, del *Bernoulli*, del *Mac-Laurin*, e scuopre felicemente la vera origine dell'error dell'*Eulero*, facendo vedere, che questo celebre Matematico in riguardo alla celeste gravità ha tenuta la ipotesi *Newtoniana*; ma in riguardo alla gravità nella superficie, e massa terrestre ha adoperata una gravità costante, e da per tutto rappresentabile per la unità (28). Proposizione 5. *Determinare terrestris figuræ mutationem ex viribus solaribus oriundam in hypothesi Newtoniana, atque in nostra*. E qui mostra il N. A. che tanto nella ipotesi del *Newton*, quanto nella sua ipotesi dovrebbe il mare per le forze del Sole prendere la figura o accuratamente, o quasi ellittica (29). Proposizione 6. *Motum marium horizontalem ex viribus solis, & lunæ perturbatricibus oriundum explicare*. Nelle altre proposizioni ha il N. A. spiegata, ed illustrata la vera teoria delle forze solari, e lunari per muovere, e gonfiare le acque del mare; in questa l'ha ampliata in qualche parte, che era stata dagli altri alquanto trascurata.

XX. Due sono gli affetti delle forze *lunisolari* perturbatrici: uno è l'alzamento del livello marittimo, che da molti è stato considerato: l'altro è un moto orizzontale, che viene impresso alle acque del mare secondo la direzione de' paralleli terrestri, e questo non era stato bastevolmente considerato. Scioglie per tanto il P. *Ximenes* questo Problema, e ne deduce ammirabili corollarj. Uno di questi si è, che il moto orizzontale concepito per la continua applicazione del-

(28) Mentre il N. A. scuopre l'ambiguità del Problema *Euleriano* parla con tal venerazione, e rispetto dell'*Eulero*, il che fa ancora verso qualunque altro Autore, di cui qualche cosa corregge. Questa maniera è propria degli Uomini veramente dotti, com'è il N. A.

(29) Se non fosse necessaria una figura, riporteremmo qui tutta la soluzione di questo Problema, che sarà bene di vedere nella dissertazione.

delle forze perturbatrici lunisolari può mutarsi in un gonfiamento verticale, ed accrescer così le maree. Nella maniera, che succede a un sifone inginocchiato con una inginocchiatura perpendicolare alla lunghezza del tubo. Se questo ginocchio s' infonde in un canale d' acqua corrente, e si rivolta direttamente al filone del fluido, accade, che dentro il sifone l'acqua non si compone al livello dell' acqua esterna, ma sale sopra questo livello (30). Da questo nasce, che nelle maree non solo conviene considerare il gonfiamento verticale semplice, ma ancora quell' altro, che viene dal moto orizzontale. Indi nasce una facile spiegazione non solo di alcune irregolarità delle maree; ma eziandio de' fenomeni degli Euripi, che nascono dagli stessi principj. Questa è una delle ampliazioni, che in questa teoria ha fatte il P. *Ximenes*. Le dimostrazioni poi di tutta la teoria sono assai facili, per quanto lo permette la materia; e si vede in tutta la dissertazione uno studio particolare di renderla intelligibile, e di applicarla quanto più è possibile agli usi della Nautica, alla quale questo trattato è necessario. Ma seguitiamo a dare il titolo delle altre proposizioni, fermandoci solo nell' ultima per dirne più distintamente qualche cosa. Proposizione 7. *Rationem virium perturbatricium, aut maritimarum intumescentiarum ex viribus solis & lunæ in diversis telluris distantiis determinare*. 8. *Describere curvam marium, quam lunæ vires perturbatrices ob earum irregularitatem inducunt*. 9. *Vires solis, aut lunæ ad mare immediate deprimendum determinare*. 10. *Data elevatione marium ex viribus solis, aut lunæ perturbatricibus genita, depressionem determinare ex ea elevatione derivatam*. 11. *Iisdem datis, punctum N. communis intersectionis, seu punctum, in quo nulla est maris nec intumescentia, nec detumescentia, determinare*. 12. *Data utriusque luminaris positione, determinare* 1. *eorum positionem respectu*

(30) Si fa la misura di tale alzamento, e ne ha ragionato il N. A. nella sua *Differtazione Meccanica di due strumenti*, ec. stampata l' anno 1752. della quale si è dato ragguaglio nel 6. Volume della N. S. (*pag. 99. segg.*)

Eu meridiani tempore maxima intumescentia: 2. ejusdem intumescentiæ magnitudinem: 3. tempus, quo intumescentia eadem dato loco contigit. Impugna quivi il P. *Ximenes* la proporzione *Bernoulliana* tra le forze lunari, e solari, e sciogliendo il Problema delle forze composte de' due luminari, rifà le Tavole del flusso, e riflusso, e fa vedere la coerenza, e il consentimento delle sue Tavole colle più precise osservazioni delle maree. Non dissimula la discordia delle sue colle Tavole del *Bernoulli*; ma mostra, nascere tal discordia dalla falsa proporzione delle forze solari, e lunari dal *Bernoulli* adoperato. Considera, che per le più alte maree nella ipotesi delle onde marittime isocrone i tempi del riempimento marittimo vogliono esser maggiori, e questo elemento introducendo nel computo delle sue Tavole, dimostra, che riformando la proporzione tra le forze solari, e lunari, si trova un maraviglioso consentimento tra le sue Tavole, e le sperienze delle maree. Noi, cogli eruditi veraci estimatori delle giovevoli opere, con desiderio aspettiamo, che sia tutta questa del N. A. prestamente compita; e di ciò pregandolo, passiamo a parlare della Filosofia.

CAPO V.

Filosofia, Storia Naturale.

DT. I. NON ci ha niuna cosa, che a noi appartenga più della nostr' Anima, per cui dalle inanimate cose ci distinguiamo, e dalle irragionevoli; e non ci ha con tutto questo niuna cosa, di cui abbiamo minori cognizioni, e meno chiare, e meno certe, che questa stessa Anima nostra. Molto a dir vero ne hanno trattato i Filosofi di ogni età, di ogni setta; ma quando pure sapessimo tutto quello, ch' eglino ne hanno scritto fino a' nostri tempi, che altro ne sapremmo noi mai, se non se questo solo, che ne sappiamo pochissimo? Questo pochissimo però, che saper ne possiamo, non si vuol trascurare, ma si dee anzi con tutta la maggiore sollecitudine proccurar di sapere: dacchè è pur meglio conoscere quanto si può, che

non

non conoscere nulla affatto di una cosa; la quale tanto ci appartiene, quanto noi apparteghiamo a noi stessi. Ma quali sono gli Autori, che ci possano sicuramente condurre a conoscere quanto più ci è possibile l'Anima nostra? Non appartiene ora a noi il nominar questi Autori; ma di uno non possiamo tacere, il quale ne ha ultimamente trattato. Del suo libro prima di noi hanno parlato il *Novellista* di *Firenze*, (1755. *col.* 433, e 769.) il *Novellista Veneto*, (1756. *pag.* 115.) e gli Autori delle *Memorie per servire all' Istoria Letteraria* (To. 6. *par.* 2. *pag.* 13.). Ma non crediamo per questo di doverne tacere, o di doverlo solo accennare, come par che pretenda l'Autore del falso *Supplemento a' Tomi IV., e V. della Storia Letteraria d' Italia* (*par.* 2. *pag.* 392.). Chi fa la *Storia Letteraria d' Italia* di tutto quello dee dar notizia, che a questa Storia appartiene, o ne abbiano, o non ne abbiano gli altri *Giornalisti* parlato. Che se negli altri *Giornalisti*, i quali per altro hanno un'impegno tutto diverso dal nostro, non si riprende, che uno parli di que' libri, de' quali l'altro ha parlato, perchè sarà questo in noi soli vizio stimato, e difetto? Ma venghiamo omai, queste inezie di animo appassionato lasciando, al ragguaglio del libro, in cui dell'Anima è stato ultimamente trattato.

Principia Methaphysices geometrica methodo in usum privatorum Adolescentium pertractata. Auctore D. Adamante Fuginelli Monacho Benedictino Congregationis Vallisumbrosæ, & in Collegio Florentino Sanctissimæ Trinitatis ejusdem Facultatis Professore. Florentiæ 1755. *apud Andream Bonduccium*. 8. pagg. 479. oltre la Dedica all'Eminentissimo *Feroni*, e la Prefazione.

In quattro parti si suole communemente dividere la Metafisica. Si chiama la prima *Ontologia*, e tratta dell'essere in generale. Tutta la seconda delle relazioni delle cose create, che formano l'Universo, e si appella *Cosmologia*. La terza si dice *Psicologia*, e tratta dell'Anima umana, delle sue affezioni, e delle sue passioni. Di Dio per ultimo, in quanto col solo lume naturale della ragione si può conoscere, tratta la quarta, che ha per questo il nome di *Teologia Naturale*. Al N. A. è piaciuto di trattar nel suo libro sol

della

della terza parte; perchè questa è di un uso maggiore, più utile, più piacevole, e a tutti gli Uomini necessaria (1). Tratta ne' sette capi del libro primamente del modo, col quale la esistenza dell'Anima conosciamo, e poi spiega, qual sia la sua essenza, e la sua natura. Passa di poi a parlare della immaginazione, e della sensazione, dove del sonno ancora, e de' sogni ragiona. Della memoria discorre nel capo 4., e nel 5. dell'attenzione, dell'intelletto, e della riflessione. Della ragione tratta di poi, e del suo uso, e finalmente de' principj delle nostre cognizioni. Ottimo sembra a noi questo libro; e ne fa desiderare ardentemente, che prosiegua il dotto Autore a darci ancor le altre parti della Metafisica.

II. Oltre il libro del P. *Fuginelli* non ne abbiamo altro di Metafisica; ma tre ne abbiamo intorno al Vesuvio. Uno è di un Anonimo, il quale e il suo nome ha voluto avvedutamente tacere, e il luogo, e per fino l'anno della stampa.

Dis-

(1) Dopo che il P. *Fuginelli* ha detto, quali sieno le parti della Metafisica nel §. 15. della Introduzione intitolata *Ratio Instituti*, nel §. 16. così soggiugne. *Ex his vero eam nos in præsentiarum seligimus, quæ de Anima, ejusque potentiis, & facultatibus tractat*. E ciò fa per le parole da noi accennate, che egli adduce dopo le riferite parole. Ma ciò non ostante ha detto il *Novellista Veneto*: *Ma quando il leggitore crederà per avventura di ritrovar quì un Corso intero di Metafisica, . . . in fine conoscerà darsi un semplice trattato di Psicologia* (e questo solo trattato si aspetterà il leggitore, perchè questo solo trattato il N. A. ne promette;) *come se sotto il nome di Metafisica altro non dovesse intendersi, che l'Anima, e le di lei affezioni*. Tutto altre ragioni adduce il P. *Fuginelli*, il quale sa meglio del *Novellista*, che sotto il nome di Metafisica nè l'essere si vuole intendere, nè l'universo, nè l'Anima, nè Dio, ma sì bene quella Scienza, che tratta di queste cose. A torto dunque vuol censurare il *Novellista* l'ottimo libro del N. A. A torto ancora nel ragguaglio del medesimo libro si mette fuor di proposito a censurare il dotto *Domenicano* P. *Ansaldi*, nominato solo per dirne male, e per accennare una contesa nata in *Ferrara*; la qual contesa, come per noi si dirà forse a suo tempo, non è stata nè poco onorifica, nè svantaggiosa al P. *Ansaldi*, che merita pel suo sapere tutto il rispetto dal *Novellista*.

Dissertazione dell' Estatico intorno all' Eruzioni del Vesuvio. 4. pagg. 27.

L'altro è del celebre P. D. *Gianmaria della Torre*, di cui altrove (2) abbiamo parlato con lode, e da cui aspettiamo in breve il compimento della sua Fisica.

Storia, e Fenomeni del Vesuvio esposti dal P. D. Gio: Maria Della Torre Cher. Reg. Somasco Professore di Fisica dell' Accademia Arcivescovile di Napoli, e Corrispondente dell' Accademia Reale di Francia. In Napoli 1755. *Presso Giuseppe Raimondi*. In foglio pagg. 120., oltre la Dedica alla S. R. M. del Re di Napoli, l' Indice delle materie, e 8. Tavole in rame.

L'ultimo libro sopra il Vesuvio è di un dotto *Gesuita*, da cui speriamo ancora di avere in breve un intero Corso di buona moderna Filosofia.

Giudizio Filosofico intorno a' Fenomeni del Vesuvio di Gaetano d' Amato della Comp. di Gesù, Professor di Filosofia nel Massimo Collegio Napoletano. A S. E. Monsig. Giacomo Filomarini de' Principi della Rocca &c., e Cameriere segreto d' onore di N. S. Benedetto XIV. In Napoli 1755. *Presso Giuseppe Raimondi* 4. pagg. 38.

Dell' Anonimo *Estatico* diremo in primo luogo, aver egli voluto manifestare col suo libro al pubblico, quanto vaglia in Filosofia colla dissertazione, e in Poesia con certi versi alla dissertazione aggiunti, e intitolati *Pianto di Margellina*. Diamo ora un saggio del valor suo in Poesia, riportando il principio di que' suoi versi.

(2) Vol. 8. pag. 58. seq.

Di amaro pianto, ahi me, bagnato il seno
Margellina son' io, non mi ravvisi?
Su le rovine mie io vengo meno.
Se pietoso ver me li sguardi affisi,
Vedrai il mio mal, e tu pur sei l'offeso,
E ne sei la cagion; se ben t' avvisi.
Vesevo, ch' ha per me suo petto acceso
D' impuro amor, e per me mal gradito,
Perciò crudel contro me Amor l' ha reso:
E se sua fiamma, e'l minacciare ardito
Da me sprezzato venne, e sua vendetta;
Il suo inganno, ahi me, non l' è fallito.

Con questo stile si canta l' *Estatico* 108. versi, che possono assai divertire il leggitore Filosofo, quando è stanco di meditare, per bene intendere il Sistema del N. A. Questi si dichiara nel bel principio della sua dissertazione contro tutti i Filosofi; e principalmente contro i quattro elementi di *Aristotele*, e contro i vortici del *Descartes*, e di poi così parla (pag. 8. segg.).

III. *Ma per non far essere più grosso il capo di tutto il corpo con questa mia introduzione, vengo a determinare i vocaboli, e le parole, di cui mi servirò in questa dissertazione* (3). *Chiamerò una Materia Elementare* Operante, *e l' Acqua, e la Terra Materie Elementari* Operate. *La materia elementare operante nella sua regione con maggior valore sossiste chiudendo in uno le qualità dell' Aere, e del Fuoco; ma in altra maniera, che quest' Aere, e questo Fuoco nella nostra regione son conosciuti. Questa materia operante ha per legge del Sommo Ente increato il riempire tutta la vastità*

(3) Il N. A. fa quì quello, che si dovrebbe fare da tutti que' Filosofi, che usano nuovi termini; spiega prima di ogni altra cosa le parole, delle quali vuole usare nella sua dissertazione. Ciò giova alla chiarezza, e a togliere le vane quistioni de' nomi. Che se ciò non ostante sembrerà a taluni oscuro il N. A., e gli si vorrà muover lite per i suoi vocaboli, che si avrà a dire?

stità de' Cieli temprando la sua somma sottigliezza, lucidezza ed elasticità, tramischiandosi ne' corpi sì celesti, come terrestri, ne' quali s' introduce ad operare formando intorno a quelli l' atmosfera, come fa nella nostra regione atmosferica tramischiandosi tra l' esalazioni, corpicciuoli, ed insetti, che svollazanti in se raccoglie per rendersi analoga a tutte quelle operazioni, che sì nella nostra atmosfera, come nel nostro globo aquiterreo l' è dovuta legge d' operare nel vasto sen di Natura. E tutt' i fenomeni, che sì nell' una, come nell' altro veggonsi accadere, vengono facilmente a riconoscersi, ed a spiegarsi con i suddetti principj. E poichè altramente per la somma sua sottigliezza, lucidezza, ed elasticità la materia elementare operante non sarebbe atta ad operare; perciò le sue operazioni vengon fatte secondo le materie, in cui s' incontra, e secondo li canali, ne' quali s' avvolge, e circola ad operare così nel globo aquiterreo, come nella regione atmosferica in quelle machinette, che son formate dall' esalazioni, corpicciuoli, ed insetti, che svolazzanti in se raccoglie la materia agente, la quale per la sua sottigliezza passa per ogni duro corpo, e riempie ogni vano. Quindi creder dobbiamo, che sì nel tutto, come nelle parti, cioè così nel continente, come nel contenuto, e per le viscere di tutto il globo aquiterreo s' intromette: e bisognando così nell' uno, come nell' altro una medesima economia del suo operare, quando questa è manchevole o nella materia operante, o nell' operata, vengono i disordini, che noi veggiamo in tutto il composto del globo aquiterreo, o nella regione atmosferica: quindi vengono gli aborti della natura, e tali tutte l' eruzioni di tanti Volcani da me vengon credute; imperciocchè quelle materie in cui s' incontra l' elementare operante per farne la fermentazione, digestione, trasmigrazione, e separazione, (che sono le naturali operazioni destinategli dalle leggi della Natura) o per difetto de' canali, o per disordine ne' gradi di calore, per aborto vengon cacciate fuori: in guisa tale che anche nell' uscire ingombrando, e rovinando tutto per ove passano, mantenendo quel natural movimento, in cui s' avvolgevano per farsene le suddette operazioni, si veggono nel decorso d' una fiumaja di fuoco far la trasmigrazione, e separazione di quelle materie già di-

sordinate, *e rubelli dall' economia della Natura*, *che le lavorava*. Veramente è un gran male, che i PP. *Della Torre*, e *d' Amato* o non abbian veduto, o non abbian curato il Sistema del nostro *Estatico*; perchè o seguendolo, o impugnandolo, ci avrebbero forse spiegato più chiaramente, e cosa sia la *materia operante*, e cosa sia la *materia operata*, e cosa sieno gli *aborti della Natura*.

IV. Ma lasciando omai il Filosofo *Estatico*, veggiamo, come i due PP. *della Torre*, e *d' Amato* discorrano sul Vesuvio, senz'andarsene in estasi, e filosofando più all'umana, e naturale maniera. Il primo ha il suo libro diviso in 6. capi, e il secondo ha diviso il suo in 15. paragrafi; ma il primo di molte cose tratta ampiamente, delle quali il secondo non parla. Il P. *Della Torre* per tanto descrive nel 1. capo lo stato presente del Vesuvio, tanto l'esteriore, quanto l' interiore, avendo con qualche suo pericolo penetrato dentro del Monte, quanto ha potuto, e nelle Tavole lo mette sotto degli occhi. Ne' capi 2. e 3. colle più antiche, ed accurate Storie del Vesuvio, che abbiamo, esamina il dotto Autore lo stato antico interno, ed esterno del Monte, e col presente lo paragona. In questa parte del libro del N. A. spicca assai la erudizione sua, e le sue cognizioni della Storia antica, e vi troveranno gli amanti delle antiche erudizioni molte cose, che potranno il desiderio loro soddisfare, e dar loro piacere. Il P. *d' Amato* non tratta di queste cose; ma solo si contenta di discorrere de' fenomeni del Vesuvio, e di darcene nel §. 1. questa breve descrizione (*pag.* 5.) *Molto meno debbo io diffondermi nella descrizione topografica del nostro Monte, diviso in due alte cime, l' una per noi rivolta a Settentrione, colta per tutto, verdeggiante, e fruttifera; l' altra verso l' Austro infocata. Su questa i curiosi Forastieri, che ascendono, scuoprono tosto un vastissimo, e ben formato Cratere, nel cui centro forse apresi un altro spazio più profondo, e non piccolo, per lo più fumigante. Ma non vi ha poi Uomo sì audace, che si curi gran fatto d' investigare più in là tra le vie, e i meati più angusti della terribile, ed ingannevol voragine, s' egli pur vuole non avventurare a qualche*

im-

improvvisa esalazione la vita. Il P. *della Torre* ci dà altresì nel capo 4. una serie cronologica degli anni, nei quali il Vesuvio copiosa cenere, ed arena ha gettata in aria, e nei quali da' rotti suoi lati sono usciti torrenti di fuoco; e a questa serie ne ha aggiunta un'altra pur cronologica de' principali Autori, che ne hanno scritta una Storia compita. Di questo capo, e del 5., nel quale abbiamo tutte le diverse materie dal Vesuvio lanciate in aria, o uscite da' lati suoi, si vuole ora più distintamente parlare. E quanto agli Autori, che parlano del Vesuvio, la serie di quegli ci dà il P. *della Torre*, che dal 1631. hanno scritto; giacchè degli altri e' parla altrove. (4)

Colonna Cardinale: *Lettera sopra l'incendio del* 1631. *In Napoli lo stesso Anno*.

Braccini, Giulio Cesare, da Gioviano di Lucca, e Dottore di Leggi, dell'incendio fattosi nel 1631. *In Napoli* 1632.

Giuliani Gio: Berardino, Segretario della Città di Napoli. Istoria del Vesuvio. Napoli 1632.

Recupiti Julii Caesaris, e Societate Jesu. De Vesuviano incendio anni 1631. *Neapoli* 1632.

Carafa Gregorii Clerici Regularis: *Epistola in opusculum de novissima conflagratione Vesuvii*. *Neapoli anno* 1632.

Santorelli Dottor Antonio. Discorsi della natura &c. dell'incendio del monte di Somma del 1631. *In Napoli* 1622.

(4) Grande ajuto riceve la Storia Letteraria dal N. A per la serie, ch' egli ci dà degli Autori, che del Vesuvio hanno scritto. Ma forse avrebbe desiderato taluno, che aggiugnesse il suo giudizio intorno a' libri, de' quali ci dà il catalogo, acciocchè si possa sapere non solo chi ne abbia scritto, ma eziandio chi ne abbia scritto bene. Il P. *della Torre* poteva certo, più forse che qualunque altro, dare intorno a que' libri il suo giudizio, essendo di un ottimo discernimento, ed avendo sul Vesuvio studiato in modo da poterne scrivere con tanta dottrina, ed erudizione. Ma non avrà voluto per buone ragioni giudicarne; o vorrà, che si conosca il suo giudizio nel decorso dell' Opera, quando cita i sentimenti de' medesimi Autori.

Crucii Vincentii Alsarii Genuensis. Vesuvius ardens, seu de incendio anni 1631. Romæ 1632.

Falcone Scipione, Speziale di Medicina Napolitano. Discorso naturale delle cause, ed effetti causati nell'incendio del monte Vesuvio. In Napoli 1632.

Castelli Pietro Romano Lettore di Medicina nello studio di Roma. Incendio del monte Vesuvio, colla giunta d'alcuni quesiti fatti da esso, e sciolti dal R. P. Fra Egidio di Napoli Minore osservante, e commentati dal Castelli. In Roma 1632.

Moles Don Fadrique Cavallero de la Orden de San Juan. Relacion tragica del Vesuvio. En Napoles 1632.

Oliva Niccolò Maria. Lettera sopra l' incendio del Vesuvio del 1631. In Napoli 1632.

Massarii D. Joa. Petri U. Juris Doctoris Oratinensis, & Civis Neapolitani. Sirenis lacrymæ effusæ in montis Vesevi incendio. Neapoli 1632.

Bove Vincenzo. Decima relazione, nella quale più delle altre si dà breve, e succinto ragguaglio dell' incendio del 1631. In Napoli 1632.

Capradosso Padre Agostiniano. Il lagrimevole avvenimento dell' incendio del monte Vesuvio per la Città di Napoli. In Napoli 1632.

Benigni Domenico Segretario dell' Abbate Perretti. La strage del Vesuvio, lettera scritta al detto Abbate. In Napoli 1632.

Fucci Pompeo Anconitano. La crudelissima guerra, danni, e minacce del superbo Campione Vesuvio, con la generosissima difesa, e vittoria del divoto esercito Napolitano. In Napoli 1632.

Laneisi incendio del Vesuvio. Nel frontispizio v' è la figura della magna congiunzione del 1623. Luglio giorno 18. ora 19. e minuti 12. dopo mezzo dì; e nel corpo vi sono altre figure Astrologiche (5). *In Napoli 1632.*

Bar-

(5) Chi della vanità dell' Astrologia è persuaso; (e chi ci ha oggimai tra' dotti, il quale non ne sia persuasissimo?) per questo solo farà poco conto di questo libro, perchè l' Autore vi vuol far pompa della sua perizia nell' Astrologia. Ma egli vivea in un tempo, in cui quest' Arte non era tanto screditata, quanto a' nostri giorni.

Barberii Fabii, Arianensis. De prognostico cinerum, quos Vesuvius mons, dum conflagrabatur, eructavit. Neapoli 1632.

V. Fin qui i libri sul Vesuvio stampati nel 1632. negli anni appresso non si è scritto tanto; onde, senza timore di dare un Tomo intero di Autori sopra il Vesuvio, possiam seguitare la loro serie, dataci dal P. *della Torre.*

Capaccio Giulio Cesare. Il Forastiero Dialoghi XI. *l'ultimo parla del Vesuvio. In Napoli* 1634.

Porzio Luca Antonio. Discorsi, nel settimo parla dell'incendio del 1631.

Recupitus Julius Cæsar è Soc. Jesu de Vesuviano incendio anni 1631. *& de terræmotu Calabriæ. Romæ* 1644.

Balzano Francesco. L'Antica Ercolano Libri 3. *In Napoli* 1688.

Bottoni Dominici. Pyrologia Topographica, seu de Igne Dissertatio. Neapoli 1692.

Macrini Josephi S. Consulti Neapolitani. De Vesuvio, item ejus Opuscula Poetica. Neapoli 1693.

Relazione dell' eruzione del Vesuvio del 1694. *In Napoli* 1694.

Parrino. Guida de' Forestieri per Pozzuolo. A carte 209. *parla dell'incendio del Vesuvio del* 1694.

Relazione d' altra eruzione del 1696. *In Napoli* 1696.

Bulifone. Compendio Istorico degl' incendj del monte Vesuvio sino all' ultima eruzione del mese di Giugno del 1698.

Paragallo Gaspare, Avvocato Napolitano. Istoria naturale del monte Vesuvio divisata in due libri. In Napoli 1705.

Sorrentini Ignazio, Sacerdote di Torre del Greco. Istoria del Vesuvio divisata in due libri. In Napoli 1734.

Serao Francesco. Istoria dell' incendio del Vesuvio accaduto nel mese di Maggio dell' anno 1737. *scritta per l' Accademia delle Scienze. Seconda edizione. In Napoli* 1740.

Della Torre Gio: Maria C. R. Somasco. Narrazione del Torrente di fuoco uscito dal monte Vesuvio nell'anno 1751. *In Napoli.*

Mecatti Abbate Giuseppe Maria. Racconto Storico Filosofico del Vesuvio, e particolarmente di quanto è occorso in quest' ultima eruzione principiata il dì 25. *d' Ottobre del* 1751. *In Napoli* 1752. Noi ne abbiamo lungamente parlato nel T. VII. (*p.* 178.)

Descrizione delle due eruzioni, che ha fatto il Vesuvio; l' una nel mese di Luglio, e l' altra nel mese di Decembre dell' anno 1754.

Si aggiungano a questo catalogo i tre libri, de' quali in questo capo parliamo; e poi col N. A. si vegga, quali sieno le materie diverse uscite dal Vesuvio. *Le materie adunque gittate in alto dal Vesuvio*, dice il P. *della Torre*, (*pag.* 90.) *sono il fumo, l' arena oscura, sottile, e più grossa abbrustolate, i lapilli, le pomici, o sassi calcinati, una materia spongosa, dura, e salina come pietre, sassi naturali un poco abbronzati di diverse grandezze, le spume, le stamie, o spume leggerissime, le piriti ottoedre, ovvero le picciole colonnette a otto facce, di colore di pietra serpentina, e pulita, il zolfo sfruttato, il sale, il talco, e le marcasiti. Le materie, che si trovano nelle lave*, le quali escono da' lati del monte, *sono la pietra dura, che forma il corpo inferiore della lava, la spuma superiore attaccata al corpo, che è di pesi, e solidità diverse, i sassi calcinati, o naturali, che sono sopra di essa, le lastre di colore rossigno, ... che pajono terra rossa abbrustolata, e ammassata di varie grandezze, e grossezze, la terra rossa, e cenerina abbrustolata, il vero zolfo, che fiorisce sopra la superficie della lava, il sale, che si trova nelle bocche già raffreddate delle lave, le stalammiti, e la corallina.* Sopra ciascuna di queste materie fa ottime riflessioni il N. A. ma noi queste lasciando, passiamo alla serie Cronologica degli anni, ne'quali il Vesuvio cenere copiosa ha gettato, e sono i suoi incendj accaduti; di che, come abbiam detto, nel capo 4. egli discorre.

VI. L'anno adunque 63. della nostra Era accadde nelle campagne vicine al Vesuvio un fierissimo terremoto, descritto da *Lucio Anneo Seneca*, (quæst. nat. l. 6.)

l. 6.) pel qual terremoto tutto *Pompei* si sprofondò, cadde una parte d'*Ercolano*, e patirono *Napoli* ancora, e *Nocera*. Questo terremoto fu come l'annunzio del futuro incendio del Vesuvio, che accadde nell'anno 79. della nostra Era, e che è il primo, di cui abbian le Storie conservata memoria. Il secondo incendio accadde l'anno di Cristo 203. sotto *Severo* Imperatore; il terzo nel 472. sotto *Antemio* Imperatore di *Occidente*, e *Leone* I. Imperator di *Oriente*, e il quarto sotto *Teodorico* Re d'*Italia* nel 512. Avvenne il quinto incendio nel 685. sotto Costantino IV.; il sesto nel 993. secondo il computo del *Baronio*; e il settimo, secondo l'*Anonimo Cassinese* nella sua *Cronica*, nel 1036. *Francesco Scoto*, il quale nel suo *Itinerario d'Italia* parla di questo incendio succeduto sotto il Pontefice *Benedetto* IX. dice, che il Vesuvio non solo dalla cima, ma da' suoi lati rotti ancora mandò un torrente di fuoco, che arrivò fino al mare. Come negli altri incendj non si fa niuna menzione di così fatti torrenti usciti da' lati rotti del Vesuvio; così ci ha ragione di credere, che in questo incendio mandasse per la prima volta il Vesuvio da' lati rotti questo torrente. Arse di bel nuovo il monte nel 1049. e in questo incendio altresì mandò un torrente di bitume infuocato, che giunse al mare, come narra *Leone Marsicano* Monaco *Cassinese*. Questi scrisse prima dello *Scoto*, ed è il primo Autore che de' torrenti infuocati faccia menzione, benchè uno ne uscisse ancora nel 1036. come abbiam detto. Accadde il nono incendio al tempo del Re *Ruggiero* III. nel 1138 il decimo l'anno seguente; nel 1306. l'undecimo, e il duodecimo nel 1500. Negli anni 1537. e 1538. fu il littoral di *Pozzuolo* infestato dal terremoto, che si accrebbe a' 27. e a' 28. di Settembre, e divenne quasi continuo in quelle parti. Il mare si ritirò molti passi da' lidi; e a' 29. del medesimo mese *verso le ore due della notte quel tratto di terra, che sta tra il lago d'Averno, e il monte Barbaro, che dal monte Falerno è poco distante, si vide a poco a poco sollevarsi, e restare alto dal rimanente del piano per molti palmi; cosicchè formò quello, che presentemente si chiama il Monte nuovo*. Molti Autori dal P. *della Torre* citati parlano

lano di questa nuova montagna, la quale essere un sobollimento della terra, si prova dal N. A. colla osservazione, ch' ella è un *ammasso di sassi simili in tutto alla materia delle lave, e alle spume, che sono sopra di queste.* Il decimo terzo incendio, che dopo quello del 79. è il più memorabile, e strepitoso degli altri, e produsse funestissime disavventure descritte dal N. A. avvenne a' 16. di Dicembre del 1631. *verso le ore 13. Italiane, essendosi la notte sentito quasi venti volte il terremoto.* Altri tre incendj del Vesuvio accaddero nel secolo diciasettesimo, nel 1660. nel 1682. e nel 1694. Assai volte in questo secolo sono accaduti gl' incendj; nel 1701. nel 1704. nel 1712. nel 1717. nel 1730. nel 1737. nel 1751. e nel 1754. I due ultimi principalmente descrive con molta esattezza il P. *della Torre*, il quale aggiugne la Storia di ciò, che nel Marzo del 1755. è accaduto nel *Mongibello* in *Sicilia.* Ma tempo è omai, che noi passiamo al capo 6. di questo bellissimo libro, nel qual capo abbiamo la spiegazione de' fenomeni nel Vesuvio osservati; e nel riferire con brevità queste spiegazioni parliamo ancora della bella dissertazione del P. *d' Amato*, la quale a questo solo fine è stata fatta di spiegare fisicamente i fenomeni formidabili del Vesuvio.

VII. Hanno creduto gli Antichi, anche prima che accadesse l' incendio del 79. che il Vesuvio contenesse nelle sue viscere zolfo, alume, bitume, ed altre così fatte materie combustibili; e per quel primo incendio questa lor congettura fu confermata. Non è però da credere, dice il P. *d' Amato*, che sieno nelle grotte del monte all' aperto queste materie; onde sia sempre pronto l' apparato degl' incendj; anzi sono esse rinchiuse dentro le viscere del monte stesso, che dee essere dell' indole della selce. Nè si vuol credere, come il P. *della Torre* osserva, che un fuoco centrale da Dio creato nelle viscere della Terra scorra a guisa di fiume di fuoco, e gli effetti del Vesuvio produca. Imperciocchè si trovano bensì nelle viscere della Terra acque stagnanti, fiumi, fonti, esalazioni pestifere, e accensioni momentanee d' esalazioni prodotte al primo contatto dell' aria; ma non si trovano nè questi fiumi di fuoco, nè questo fuoco centrale. Se dunque col fuoco attuale, che sia, o corra dentro le

le viscere della Terra, non si possono i Fenomeni de' Vulcani spiegare; converrà ricorrere a un fuoco potenziale, o minerale, che in tutti, o almeno ne' principali Vulcani produca i loro incendj. Ma questo fuoco come diviene attuale? Qui è necessario, che la *ebollizione* si distingua, la *putrefazione*, la *fermentazione*, e la *effervescenza*. *L' ebollizione si fa, quando posto uno, o più corpi nell acqua si fanno bollire nel fuoco, e questa scioglie i corpi, e dopo mescola, e confonde insieme le loro parti; onde è un moto tumultuario e irregolare introdotto per mezzo del fuoco nelle particelle della materia. La putrefazione è un moto ordinato, e regolare prodotto dalle stesse particelle dei corpi, in cui la prima cagione è l' elaterio, e il calore dell' aria, per mezzo del quale si separano dai corpi gli olj più fissi, i sali alcalini, e la sostanza, che luce detta Fosforo comunemente .... La fermentazione è un moto interno delle particelle dei corpi, regolare anch' esso, e ordinato, per cui si separano da essi le parti più spiritose, e infiammative, o dei sali acidi, e questo moto ancora è molto ajutato dall' azione dell' aria, senza la quale appena si può produrre ... L' effervescenza è un moto interno delle particelle dei corpi, per cui si genera un semplice bollimento, che alcune volte produce il freddo, altre il calore, ed altre volte niente di questo; ma non si separano dai corpi nè olj fissi, nè sali, nè spiriti infiammabili, nè parti lucide, o fosfori. La putrefazione accade negli animali, e nelle piante, la fermentazione è propria dei sughi, e degli olj delle piante; l' effervescenza è dei sali, e dei fossili, o minerali.* La effervescenza, a cui ora giova l' aria esterna, ed ora nuoce, si produce unendo insieme più corpi; onde essa è a ripetere da cagioni interne a' medesimi corpi. Queste possono essere la velocità delle particelle de' corpi, che si mescolano insieme: la elasticità dell' aria, che dalle particelle sprigionasi, principalmente quando dalla pressione dell' aria esterna è libera: la forza attraente, ed elastica delle particelle, per la quale si attraggono, e si rispingono, e in altre minori dividonsi; onde cresce la loro velocità, e se ne fa più sensibile il bollimento, e il moto: lo sprigionamento delle parti ela-

sti-

fliche del fuoco da' pori del corpo, pel quale sprigionamento con maggior forza esercitano l' Elaterio: è finalmente la relazione diversa di solidità, che tra loro acquistano le particelle, per cui se la loro solidità, o pesi sono in qualche proporzione geometrica, la velocità, che nella più grossa è minima, comunicata all' ultima, che è minore di tutte, diventa massima, come nella Dinamica si dimostra da' Meccanici. A queste interne cagioni delle effervescenze due esteriori se ne vogliono aggiugnere; la pressione dell' aria esterna in quelle, che nell' aria sono sensibili, più che nel vuoto; e l' acqua, che divide, e unisce intimamente le parti de' corpi, quando sono solidi, e per produrre la effervescenza si deono sciogliere; o sono fluidi, tenaci, e viscosi, come certi olj, che si deono dilavare, acciocchè possano generare la effervescenza.

VIII. Le materie, che unite insieme producono la effervescenza, sono i sali acidi cogli alcalini; anzi queste sole materie si conoscevano dagli antichi, come atte a produrre la effervescenza pel loro mescolamento. Ma a queste si deono aggiugnere 1. il nitro, il borace, il sal comune, l' ammoniaco, il vitriolo, l' alume, il sal tartaro, il sal volatile d' orina, e il verde rame; che uniti coll' acqua pura la rendon fredda; il zuccaro, che coll' acqua produce il caldo; e l' olio di tartaro, che non dà nè il caldo, nè il freddo. 2. Lo spirito di vino coll' aceto, col sale d' orina, col sale, e olio di tartaro, collo spirito di sal marino, e di nitro debole, e gagliardo, producono una calda effervescenza. 3. Molti corpi mescolati coll' acqua forte, collo spirito di nitro comune, col fumante, collo spirito di sal marino, e coll' aceto, producono effervescenza o calda, o fredda. 4. L' olio di vitriolo coll' acqua produce un calore di 44. gradi; colla polvere di marmo bianco lo produce di 14. gradi; di 32. colla creta bianca; di 12. colla limatura di ferro; ma gettandovi dell' acqua nasce immediatamente il calore; maggiore è il bollimento collo spirito di sale ammoniaco, e si produce un calore di 50. gradi; di 10. gradi è il calore coll' olio di mattoni, e si mutano i due olj in una sostanza, che pare una pece. Finalmente se s' impastano insieme porzioni eguali di

zol-

zolfo, e di limatura di ferro coll'acqua; e sotto terra a qualche piede di profondità si mette il pallone; produce dopo qualche tempo un'effervescenza, e un calore considerabile; dimodochè, se sono 30. libbre per sorte, si spacca il terreno, e n'esce fumo, e fiamma. Ma lunga cosa sarebbe, dice il P. *della Torre*, l'enumerare ora tutte le materie, che producono l'effervescenza; basta, che per quel, che si è detto, si possa intendere, come dalle materie, delle quali abbonda il Vesuvio, unite insieme, e per la forza delle acque piovane disciolte sieno stati tutti gl'incendj prodotti, e gli effetti maravigliosi, che gli accompagnano. Le materie per tanto, delle quali abbonda il Vesuvio, il zolfo specialmente, il bitume, l'alume, il ferro, e il vitriuolo, incominciando a restare per qualche accidente in alcuni luoghi libere in parte dalla compressione del sovrastante terreno, e qualche adito tra esse aprendosi l'aria esterna, e qualche raggio di Sole, sciolte per le acque piovane, che incominciano a penetrarvi, mescolate insieme, e confuse, danno principio a qualche moto interiore, che in qualche luogo particolare produce un mediocre calore. Questo si estingue, se non cresce tanto da poter superare il peso del sovrastante terreno; ma se acquista forza d'innalzare il terreno, cresce a poco a poco il moto, ch'essendo ajutato continuamente dall'azione dell'aria esterna, e dall'acqua, può giugnere a produrre il fuoco in qualche luogo. Cominciata così in più luoghi della pianura del Vesuvio la effervescenza degenerata in fuoco, si fecero nella pianura medesima varie aperture, per le quali più libero ebbe l'adito l'aria, per agitare le particelle delle materie fermentatrici, e l'acqua, per mescolarle insieme; onde si fece una nuova effervescenza molto maggiore. Crebbe per tanto il moto di quelle particelle; non restò più diminuito dalla abbondanza delle acque piovane; sollevò il piano superiore del monte, e accadde il primo incendio. Tutti gli altri fenomeni del Vesuvio si spiegano successivamente dal N. A. il quale spiega ancora *d'onde sia* uscita tanta quantità di materia, che ingombra i territorj sottoposti al Vesuvio, e questi in alcuni luoghi all'altezza di molti palmi fino alle rive

del

del mare. Il P. *del la Torre* con questo finisce la sua dottissima *Storia*, nella quale, nulla meno che nelle altre sue Opere, si mostra un ottimo investigatore della natura.

IX. Il P. *d'Amato* così nel §. 4. espone in poche parole tutto il suo Sistema: *Io sospetto I. che gl' incendj del vicino Vesuvio riconoscano per loro prossima origine, e principale, la qualità, e la copia de' fluidi evaporanti, che nelle profondissime viscere chiude, e nasconde. II. che dalla dilatazione de' vapori possono aver l'urto i tremori, anche più universali, e più estesi. III. che da' medesimi fluidi nasca la copia dell' eruttazioni a torrenti, i quali in sì gran maniera tratto tratto ci affliggono*. Queste tre cose spiega nel suo bel libretto, e prova il N. A.; ma giacchè nella Storia del venturo anno ci tornerà occasione di parlare un' altra volta de' suoi sentimenti intorno al Vesuvio, noi quì lasciam questo monte, e alla elettricità ci rivolgiamo. Di questa pure più libri in quest' anno sono usciti in *Italia*. E primamente in *Venezia* sono state tradotte le Lettere del celebre Sig. Abate *Giannantonio Nollet*, le quali furono in *Parigi* stampate l' anno 1753.

Lettere intorno all' Elettricità, nelle quali si esaminano le ultime scoperte fatte in tal materia, e le conseguenze, che dedur se ne possono, del Sig. Abate Nollet Membro dell' Accademia Reale delle Scienze, della Reale Società di Londra, dell' Instituto di Bologna, e Maestro di Fisica di Monsig. Delfino. Venezia 1755. Presso Giambattista Pasquali. 8. pagg. 180. e 4. Tavole in rame.

Nove Lettere sono in questo libro, alle quali è aggiunta la serie di alcune esperienze fatte dal Sig. Ab. *Nollet* alla presenza de' Signori *Bouguer*, *de Montigny*, *de Courtivron*, *d' Alembert*, e *le Roi*, Commissarj nominati dall' Accademia, i quali attestarono, essere le sperienze riuscite, come dal Sig. *Nollet* erano state riferite. La prima Lettera è scritta alla Sig. *Mariangiola Ardinghelli*; l' ottava al Sig. *Jallabert*, Professore di Matematica, e di Fisica sperimentale a *Gi-*

ne-

nevra, Membro della Società Reale di *Londra*, e dell' Istituto di *Bologna*, e Corrispondente dell' Accademia delle Scienze di *Parigi*; l' ultima al Sig. *Boze*, Professore di Matematica, e di Fisica a *Witemberg*, e Corrispondente dell' Accademia di *Parigi*, e le altre al Sig. *Beniamino Franklin* (6). Questi essendo dall' *Inghilterra* passato a *Filadelfia* in *Pensilvania* si è per alquanti anni occupato nel ripetere con i suoi amici le sperienze elettriche; ed ha pensato ad un nuovo Sistema per ispiegarle (7). Tutte le sue sperienze, e tutto il suo Sistema ha egli esposto in certe Lettere scritte in *Inghilterra* al Sig. *Collinson*, il quale le fece stampare in *Londra* (8). Queste Lettere venute in mano di un particolare in *Parigi* furono tradotte in *franzese*; trascuratamente però perchè aveale il Traduttor translatate per uso suo privato. Venne nelle mani del Sig. *Buffon* la traduzione, e questi la fece pubblicare in *Parigi*, aggiugnendovi il Sig. *Dalibard*, a cui fu lasciata la cura della edizione, una breve Storia della Elettricità.

X. Tutto questo alla Sig. *Ardinghelli* scrive il N. A., e di più le narra gli esperimenti, co' quali l' anno 1752. si è verificato in *Parigi*, che una verga di ferro esposta all' aria, e posta in isola sopra un sostegno di seta, di vetro, di resina, &c. si elettrizza nel tem-

(6) Dice il *Novellista Veneto*, (1755. pag. 393.) che è scritta alla Sig. *Ardinghelli* la prima Lettera; e fin qui disse bene; ma poi aggiugne: *Tutte le altre sono scritte al Sig. Franklin Inglese*; e qui, se il Traduttore non ha sbagliato, dice male il *Novellista*. Certamente nella edizione di *Parigi*, che ho sotto gli occhi, la ottava Lettera al Sig. *Jallabert* è indirizzata, e la nona al Sig. *Boze*; e par ben difficile, che il Traduttore questi due nomi abbia voluti mutare con quello del Sig. *Franklin*.

(7) Questo Sistema è stato seguito, ed illustrato da' dotti PP. *Beccaria delle Scuole Pie*, e *Frisio Barnabita*, come nel Volume 12. abbiam detto. Del Sistema medesimo avremo tra poco occasion di parlare, dando ragguaglio di tre disserrazioni stampate in *Roma*.

(8) Si vuole avvertire, che dopo la pubblicazione delle Lettere, delle quali fa il N. A. menzione, il Sig. *Franklin* ne ha stampate ancora delle altre.

tempo di tempesta, quando tuona, e qualche volta benchè non tuoni (9). L'avverte per ultimo de' pericoli, che a fare così fatti esperimenti si corrono. Le Lettere indirizzate al Sig. *Franklin* contengono la impugnazione del suo Sistema. E primieramente nella 2. Lettera spiega il Sig. *Nollet* al suo Avversario, quali sieno i sentimenti suoi intorno alla elettricità, i quali sono da lui già esposti, e provati in due altri suoi libri. Viene di poi nella Lettera 3. a discorrere della natura della materia elettrica; e disapprova, che si distingua dal Sig. *Franklin* la natura del fuoco elementare dalla natura della materia elettrica. Uno degli argomenti, co' quali vuol provare il Filosofo *Inglese*, diversa essere la natura del fuoco elementare, e della materia elettrica, si è; perchè il vetro al fuoco elementare libero lascia il passaggio, non già alla materia elettrica. Ma il Sig. *Nollet* contro di questa ragione muove molte difficoltà nella Lettera 4., dove vuol dimostrare, che la materia elettrica passa attraverso del vetro. Nella 5. esamina, e impugna le conseguenze, che deduce il Sig. *Franklin* dalla esperienza di *Leyda*. Nella 6. tratta del potere, e dell'azion delle punte; e nella 7. dell' analogia tra il tuono, e la elettricità. Nella Lettera scritta al Sig. *Jallabert* risponde il N. A. primamente a un dubbio domandatogli tre anni prima dal Professor di *Ginevra*, il quale avea fatte certe esperienze assai singolari. Dopo difende le due opposte correnti di materia elettrica, che avea il Sig. *Jallabert* impugnate nel suo libro, *Esperienze su la Elettricità, con alcune congetture su la cagione de' suoi effetti*, stampato nel 1748. a *Ginevra*. Nota finalmente diversi errori commessi dall'Autore Anonimo di un libro, intitolato, *Histoire generale, & particuliere de l'Electricitè*. Nota tra le altre cose, che lo Storico *accusa male a proposito gli Spagnuoli di una grande indifferenza per la elettri-*

(9) In *Italia* ancora l'esperimento della Elettricità celeste è stato ripetuto da molti, e oltre il P. *Beccaria*, ne ha stampato ancora nel 1753. il Sig. *Tommaso Marini*, di cui si è parlato nella N. S. (*Vol. 7. pag. 178. seg.*)

tricità; e in una nota (pag. 219. seg. nella edizion di *Parigi*) aggiugne una lode degli *Spagnuoli*; che, per confermar quello, che altrove abbiamo detto (10), riferiamo volentieri. *Io prendo di qua occasione di dirvi, che abbiamo attualmente in Parigi il Sig. Hortega, Segretario dell' Accademia di Fisica, e di Medicina di Madrid, che pubblicò, come sapete, nel 1747. una traduzione del mio Saggio, alla quale aggiunse una storia molto ben fatta dell' elettricità; il che diede occasione a due dotte dissertazioni di D. Antonmaria Herrero, Dottore in Medicina, e Membro della medesima Accademia: egli a viva voce mi ha detto quello, che già sapeva per le mie corrispondenze, e per quegli Spagnuoli, che hanno frequentata la mia Scuola, che la elettricità ha fatti progressi in Ispagna, dopo che 6., o 7. anni addietro i Signori d' Ulloa, e Giorgio Juan vi hanno portato, e fatto nascere il gusto di questo studio: egli mi ha nominate molte persone di un rango, e di un merito distinto, che seriamente si occupano in queste ricerche; tra gli altri Monsig. Vescovo di Mondognedo, il Sig. Tiburzio Aguirre Consigliere del Re, il Sig. Giuseppantonio Orcassites Cavaliere dell' Ordine di Calatrava, &c. e principalmente i RR. PP. Gesuiti, che hanno il Seminario de' Nobili, non hanno mancato di aggiugnere queste nuove esperienze a quelle, che hanno costume di fare per istruzione de' loro Giovani Convittori: e ciò si pratica, dice egli, non solo nella Capitale, ma ancora in Siviglia, in Barcellona, e in più altre Città del Regno. Il Sig. Hortega viaggia per ragione di sanità; ma mi pare, che il ministero, il quale ha molto a cuore il progresso delle Scienze in una nazione sì propria a coltivarle, pensa a trar profitto da' soggiorni, che questo dotto Fisico prende ne' luoghi, ne' quali ci ha più da profittare; egli parte attualmente per Londra.*

XI. Nell' ultima Lettera proccura il Sig. *Nollet* di togliere al Sig. *Boze* la maraviglia, in cui era, per-

(10) Si vegga il *Saggio Critico*: (*Vol.* 2. *pag.* 322. *seg.*) e si aggiunga, aver noi conosciuto nel *Gesuita* P. *Ignazio Osorio* uno *Spagnuolo* di un ottimo gusto in tutte le Scienze.

chè non si fosse prima scoperto, che dal tuono si elettrizzano i corpi. Primieramente ciò non succede, se non se quando sono i corpi isolati sopra sostegni di vetro, o di seta, o di resina; ma benchè una tale preparazione sia facile, con tutto ciò qual Fisico ha saputo 30. anni addietro, che si deono i corpi isolare, acciocchè possano essere elettrizzati? Dopo che il Sig. *Gray* ha insegnato, che fa mestieri d' isolare que' corpi, a' quali si vuole la elettricità comunicare; chi avrebbe pensato mai d' esporre al Ciel tempestoso una spranga di ferro, se l' esperimento di *Leyda* del 1746. non avesse fatta avvertire l' analogia, che è tra il tuono, e la elettricità? Avanti il 1746. per tanto la elettrizzazione de' corpi pel tuono non si potea discuoprire che per un caso difficile ad accadere a cagione delle condizioni necessarie per questo effetto. Oltre di che si saranno forse trovati ancor prima d' ora parecchi corpi atti ad essere dal tuono elettrizzati, ed avranno ricevuta ancora la elettricità (11); ma o niuno avrà osservato il fenomeno, o lo avrà attribuito a qualche altra cagione. Queste sono le riflessioni, colle quali prova ottimamente il N. A., che non dee recare ammirazione, se prima di questi ultimi tempi non si è scoperto da' Fisici, che si elettrizza il ferro esposto in isola al Ciel nuvoloso, quando si accendono i fulmini, e rimbombano i tuoni. Di queste Lettere, che pregievolissime rende il nome del Sig. Abate *Nollet* tanto conosciuto, e stimato nella Repubblica Letteraria, abbiamo detto abbastanza. Diciamo ora di due Dissertazioni del *Gesuita* P. *Ottavio Giuseppe Lunardi*, *Lucchese*, le quali sono state nel *Seminario Romano* difese da due studiosissimi Giovani, dal Sig. Marchese *Luigi Leonori*, che abbiamo lodato nel capo della Matematica, e dal Sig. Marchese *Gioacchino Canali*, il quale non merita lode minore e di perspicace ingegno, e di seria applicazione a' buoni studj.

The-

(11) Nel Vol. 9. della N. S. (*pag.* 58. *seg.*) abbiamo dato ragguaglio di un libro del Sig. *Gianfortunato Bianchini*: si può vedere da quel ragguaglio, che prima d' ora si elettrizzavano nel tempo di tempesta due pezzi di ferro.

Theses ex universa Philosophia selectæ sub auspiciis Deiparæ Virginis a Marchione Aloysio Leonori Seminarii Romani Convictore, atque Academico Redivivo publice ad disputandum propositæ. Accedit Dissertatio Physica de Naturali Electricismo, ejusque ad Auroram Borealem applicatione. Romæ 1755. Ex Typographia Antonii de Rubeis. 4. pagg. 30. e una Tavola in rame.

La seconda dissertazione è come un'altra parte della prima, ed ha questo titolo.

Theses ex universa Philosophia selectæ sub auspiciis Deiparæ Virginis a Marchione Joachimo Canali Sem. Rom. Convictore, atque Accademico Redivivo publice ad disputandum propositæ. Accedit Dissertatio Physica de Meteoris a Naturali Electricismo pendentibus. Romæ 1755. Ex Typographia Antonii de Rubeis. 4. pagg. 32. e una Tavola in rame.

A queste due aggiungiamo una terza dissertazione, della quale non sappiamo l'Autore; perchè non sappiamo chi nella buona Filosofia abbia ammaestrato il Giovane ingegnosissimo, che l'ha difesa.

De Electricismo Dissertatio Physica a Comite Tiberio Soderino in Aedibus propriis habita. Romæ 1755. *Ex Typographia Palladis.* 4. pagg. 13.

XII. I maravigliosi fenomeni della macchina elettrica chi in una maniera ha voluto spiegare, e chi in un'altra. Ma mentre in *Europa* non si era pensato ancora a una Teoria, la quale a tutti i fenomeni della macchina soddisfacesse; il Sig. *Franklin* nell'*America* osservò dopo molte esperienze, che la circolazione del fluido elettrico, comunque questa circolazione si ponga, non può bastare per ispiegare tutti gli effetti ammirabili della elettricità artificiale. Questa proprietà adunque attribuì al fluido elettrico, che sempre si sforzi di diffondersi egualmente tra' corpi.

E questa è la cagione, per cui tutti i segni elettrici esistono bensì tra la catena, e la macchina; ma tra le parti della macchina, e tra le parti della catena non ci ha niun segno elettrico. Che poi il fluido, o vapore elettrico egualmente diffondasi tra due o più corpi; consiste in questo, che in niuno di que' corpi sovrabbondi, o manchi, secondo la natura, e massa loro, ma ognun d'essi abbia una quantità proporzionale di quel vapore. Quindi quattro stati del fluido elettrico si possono in un corpo considerare rispetto all'altro. *I. ut in uno corpore*, dice il P. *Lunardi* nella sua prima dissertazione, *minor sit vaporis quantitas, quam quæ propriæ ejus naturæ, & capacitati congruat; in altero vero sit tota quantitas capacitati respondens. II. ut in hoc corpore proportionalis fluidi electrici quantitas habeatur, in illo exundet. III. ut in utroque corpore vapor excedat, inæqualis tamen sit excessus. IV. ut in utroque corpore proportionalis sit utriusque capacitati vaporis copia.* Ne' primi tre stati, un corpo si dice elettrico *negativamente*, e *per difetto*, e l'altro *positivamente*, e per *eccesso*; nel quarto stato si dicono i due corpi *egualmente* elettrici. La ragione adunque, per la quale i due corpi danno segni di elettricità, consiste in questo, che un corpo sia elettrico per difetto, e l'altro per eccesso. Questa Teoria non solamente dal P. *Beccaria* è stata dimostrata in maniera, che non ci ha più luogo ad alcun dubbio; ma di più ancora è stata dal dottissimo Professor di *Turino* con nuovi ritrovamenti confermata, e illustrata (12). Imperciocchè egli ha sciolti felicemente tutti gli argomenti, che da molti Valentuomini si portavano contro della Teoria, ed egli l'ha confermata con nuovi Esperimenti, e con nuove osservazioni (13). Questa teoria medesima il *Franklin* ha proposta nel con-

(12) Si vegga il libro dal P. *Beccaria* pubblicato in *Torino* l'anno 1753. col titolo: *Dell' Elettricismo Artificiale, e Naturale.*

(13) Alcuni de' nuovi Fenomeni pubblicati dal P. *Beccaria* si accennano dal N. A. ma noi per amore di brevità lasciamo di riferirli.

considerar quegli effetti, che non dipendon dall'arte, ma dalla natura ſteſſa ſono prodotti in tutta la terreſtre atmosfera. Il che con quel celebratiſſimo esperimento ſi prova, che da' Signori *de Lor*, e *Dalibard* in *Parigi*, e dal P. *Beccaria* in *Torino* più volte è ſtato ripetuto felicemente (14): il quale esperimento colle parole del P. *Lunardi* ci piace di esporre in queſto luogo.

XIII. *Si ſub tecto ſupremo domus plenam ſulphure capſam, aut maſtice, aut quolibet alio corpore, quod ſit ab origine electricum, prope tecti tegulas quis ita conſtituat, ut ea ope tripodis, alteriuſve inſtrumenti metallicam virgam ſatis longam ſuſtineat, quæ per apertum in ſummo tecto foramen ſupra tectum ipſum cælo nebuloſo, ac pluvio, & præſertim tonante, & fulgurante ad plurium pedum altitudinem erigatur, eadem in virga metallica electricitatis ſigna apparebunt, quæ in catena, & machina tantopere demiramur. Sic admoto digito idem ſentitur crepitus, leviſque idem excitatur ventus: ſic exigua corpuſcula in modica diſtantia alternatim attrahuntur, & repelluntur: ſic pro electricitatis diverſitate ſcintillæ emicant, & enſis cuſpide adhibita nunc cometam, nunc ſtellam electricam mirabere prodeuntes. Ceterum ſi tibi a procella, & fulminibus metuas, facile erit in ipſo domus receſſu eadem ſigna obſervare, dummodo virgæ perpendiculariter erectæ inter capſam, & tectum aliam horizontaliter virgam adnectas, filumque ferreum ex alterutra virgæ horizontalis parte ſuſpendas, in eo ſiquidem filo eadem prorſus electricitatis ſigna comperies*. Da queſto esperimento certiſſimo manifeſtamente appare, poterſi la elettricità eccitare colla ſola forza della natura nella noſtra terreſtre atmosfera. Ma come ſi può eccitare queſta elettricità naturale? in quella guiſa, che l'artificiale ſi eccita ne' corpi col fregamento, col meſcolamento, e colla liquefazione; così ancor ſi può ave-

(14) Non ſi vuol quì tacere, che l' esperimento medeſimo con felice eſito è ſtato ripetuto ancora dal Sig. *Nollet* in *Parigi*, da altri altrove, e dal P. *Bina* in *Perugia*, come abbiam detto nel 7. Vol. della N. S. (*pag.* 591. *ſegg.*)

re la elettricità naturale dell'aria dell'atmosfera. Certamente il *Desaguliers*, dove parla della evaporazione dell'acqua, da ciò la ripete, che radendo l'aria agitata la superficie del mare, l'acqua in picciole particelle dividesi, si elettrizza, e divenuta così più leggiera si solleva in alto (15). Altre ancora son le cagioni, per le quali le nuvole divengono elettriche, le quali cagioni, come ancora l'analogia, che è tra l'artificiale, e il naturale elettricismo, accenna il N. A. dopo il P. *Beccaria*. Passa quindi ad applicare a' casi particolari la naturale elettricità; e cerca in primo luogo, se si possa per essa l'Aurora boreale spiegare. Prima però, che noi veggiamo, come sciolga il P. *Lunardi* questa quistione, è a vedere, a quali si applichi l'elettricismo dall'Autore della terza dissertazione, il quale così discorre. Non solo è l'elettricismo cagione della evaporazione dell'acqua; ma di più ancora accresce la insensibile traspirazione delle piante, de' frutti, e degli animali; e per conseguenza ajuta ancora la nutrizione, secondo le leggi stabilite dall' *Halles*. Quello poi, che fa l'elettricismo artificiale, si può credere, che facciasi ancora dal naturale, il quale non è forse diverso da quel fluido, che dal *Newton* (*Opt. q. 33.*) è chiamato *etereo*. Ora che il vapore elettrico passi liberamente nelle parti fluide degli animali, e in quelle operi in ragion composta della diretta della propria intensità, e della inversa delle dimensioni di quelle parti, è manifesto; sì per la traspirazione, che dall'elettricismo si accresce; sì ancora dalla divisione, e dispersione del sangue simile alla dispersione dell'acqua, che scola da un vaso pendente dalla catena, se la vena si taglia a un Uomo attualmente elettrico; sì finalmente dagli effetti de' colpi elettrici, che giungono ad ammazzare i piccoli uccelli. Certo è ancora, che il vapore elettrico va alle parti nervose, e muscolari, e i muscoli contrae, e di-

(15) Si vegga il *Desaguliers*, (*Cours de Physique experim. To. 2. pag. 336.*) e il nostro *Saggio Critico*: (*To. 1. pag. 695. segg.*) dove si vuole avvertire, che per errore di stampa tre volte si legge *Niewentist* in vece di *Niewentyt*.

e dilata, come ha con certissimi esperimenti il P. *Beccaria* dimostrato. Da tutto ciò inferisce il N. A., che la elettricità comunicata in una certa dose proporzionale agli animali può loro la sanità restituire; il che col paralitico risanato dal *Jallabert* in *Ginevra* conferma, cogli esperimenti fatti dal *Verati* in *Bologna*, e dal *Sauvages* a *Monpellier*. Passa di poi a discorrere della opinione di coloro, i quali colla elettricità vogliono spiegare la gravità universale; la quale opinione chiama dubbiosa, benchè non si possa dimostrar falsa (16). E per ultimo le meteore passa a spiegare col naturale elettricismo. Ma prima di riferire quello, che in questa parte della sua dissertazione dice il N. A., e il P. *Lunardi* nella seconda dissertazione, torniamo all' Aurora Boreale.

XIV. Propose, senza asserire positivamente il *Franklin*, che l' Aurora Boreale col naturale elettricismo si potrebbe spiegare; e il P. *Beccaria* molte osservazioni ha aggiunte per provare, che dall' elettricismo naturale può l' Aurora boreale dipendere; ma ha poi lasciata la quistione indecisa; e tutto dubitando ha proposto, acciocchè sia da altri esaminato (17). Ma tutto

(16) A noi sembra, che colle leggi della natura, ben provate da' naturali fenomeni, sieno gli effetti naturali a spiegare, più tosto che per questi le leggi. Tra le leggi della natura ci pare, che il P. *Boscovich* abbia ben dimostrato, doversi annoverare le sue forze attrattive, e ripulsive. E quindi crediamo, che per queste forze si abbia a spiegare la *Frankliniana* Teoria dell' elettricismo. Si vegga su questo punto il P. *Benvenuti*. (*Synop. Phys. Gen.* §. 4.)

(17) Il P. *Beccaria* (*pag.* 210.) ci dà tradotte le parole del *Franklin*, alle quali premette questa sua proposizione, da cui appare, inclinare egli assai alla opinione dal N. A. impugnata. *Certamente tra quante spiegazioni m' è occorso finora vedere dell' Aurore boreali, quella, che dall' ineguale elettricismo di vapori sollevati da diversi luoghi del globo terraqueo deduce Franklin, mi pare e la più semplice, e la più conveniente a' fenomeni, che s' osservano in sì maravigliosa meteora. L' aria, dic' egli, tra i tropici rarefatta dal Sole s' innalza; l' aria di settentrione, e mezzodì più densa preme contro quella. Quell' aria così rarefatta sforzata a salire si spande verso settentrione, e verso mezzodì ... Allora che l' aria co' suoi vapori alzati dall' oceano tra i tropici, arriva a discendere nelle re-*

to ciò, che questo chiarissimo Autore dottamente, ed eruditamente propone, non sembra al P. *Lunardi* bastante per provare, che l'Aurora boreale si debba pel naturale elettricismo spiegare (18). Imperciocchè oltre all'atmosfera terrestre non si estende il vapore elettrico; e grande è certamente l'altezza, non apparente, ma reale dell'Aurora boreale. E per verità l'altezza dell'atmosfera, cioè di quella region della aria, nella quale pate la luce una riflessione, e rifrazione sensibile, e nella quale le Aurore Boreali, se dipendessero dal naturale elettricismo, si dovrebbero collocare; benchè non possa esattamente determinarsi, non è con tutto ciò certamente assai grande. Onde

regioni polari, e ad essere in contatto co' vapori, che vi sono sollevati, il fuoco elettrico, che quelli trasportano seco, comincia a comunicarsi, e si fa vedere nelle notti belle cominciando a manifestarsi, dove comincia a muoversi, cioè dove comincia il contatto, cioè nelle regioni più settentrionali, e per fine verso lo zenit delle contrade settentrionali: ma avvegnachè la luce paja slanciarsi da settentrione verso mezzodì, il progresso del fuoco è realmente da mezzodì verso settentrione. Il suo movimento comincia a settentrione; ed ecco perchè comincia a vedersi verso settentrione. Queste parole del *Franklin* riporta ancora tradotte in *latino* il P. *Lunardi*.

(18) Il Sig. *de Mairan* nel suo libro, *Traité Physique, & Historique de l'Aurore Boreale... Seconde édition revue, & augmentée de plusieurs Eclaircissemens. A Paris* 1754. (*pag.* 445. *segg.*) combatte ancor'egli la opinione dal N. A. impugnata. Ecco i suoi argomenti. 1. D'onde si fa, che la materia elettrica, la cui esistenza, ed i cui effetti non conosciamo, se non se nella Terra, o al più nella regione inferiore dell'atmosfera, si stenda ancora dugento leghe di là dall'atmosfera? 2. Perchè essendo la materia elettrica perenne, le Aurore boreali non si veggono qualche volta per 50. o 60. anni? Questi due argomenti, principalmente il primo, promove il N. A. assai bene nella sua dissertazione. 3. Qual connessione ha la materia elettrica col moto annuo della Terra nella sua orbita, col perielio, e coll'afelio dell'orbita? 4. Per qual meccanismo, per quale impulso, per quale attrazione la materia elettrica, che inonda, per così dire, la superficie della Terra, va ad unirsi attorno a i poli in forma di arco luminoso? 5. Finalmente che ci ha nella materia elettrica, che co' fenomeni delle Aurore boreali abbia analogia, e similitudine?

de ha detto ottimamente il P. *Carlo Noceti* nel suo Poema elegantissimo dell'Aurora Boreale: (19)

Principio nebulæ sedes, regioque vaporum,
Solis & epotam spatia apta remittere lucem
Non sese immensum tollunt; sed limite certo
Aera cingentem terras sincerior æther
Ambit, & inclusum brevia inter septa coercet.

XV. Parecchie cose, le quali non abbiam comodo di riferire distintamente, aggiugne il N. A. dopo il P. *Boscovich*, ed il P. *Noceti*, e il Sig. *de Mairan*, per mostrare, che la materia elettrica non si estende a quell'altezza, nella quale le Aurore boreali risplendono; e dopo di avere all'obbiezione di coloro risposto, che vogliono, essere le Aurore boreali perpetue, perchè quelle, che sono ne' poli, non si alzano tanto, onde nelle nostre parti veder si possano, così termina la

(19) Questo Poema con quello dell'Iride fu stampato in *Roma* colle dotte annotazioni del P. *Boscovich* nel 1747. Il Sig *de Mairan* chiama il P. *Noceti* (*pag.* 304.) *aussi habile Physicien que grand Poete*. Poco dopo parlando lo stesso Autor *Franzese* de' *Dialogi sull' Aurora Boreale*, i quali furono recitati dal P. *Boscovich* nell' *Arcadia* di *Roma*, mentre il P. *Noceti* recitava il suo Poema, e furono poi stampati nel *Giornale* di *Roma*; così aggiugne. *Enfin le P.* Boscovich *donna peu de temps après*, (poco dopo la pubblicazione del Poema) *pour l'intelligence de ce même Poeme, & en faveur des Lecteurs moins versés dans les matiéres de Physique, de Mathematique, & d'Astronomie ses* Dialogi sull' Aurora Boreale, *où ces matiéres sont traitées avec tant d'art & de clarté, que la simple exposition des faits y previent ou dissipe souvent toutes les difficultés. On peut juger combien mes idées gagneront encore entre des mains si habiles.* Noi per la stima, che abbiamo e pel P *Noceti*, e pel P. *Boscovich*, e ancora per le grandissime obbligazioni, che ad ambedue professiamo, volentieri abbiamo presa questa occasione di far conoscere, come si parla in *Francia* di questi due dottissimi *Gesuiti* del *Collegio Romano*, celebri ancora per altre bellissime Opere. Ricorderò per fine che i due Poemi del P. *Noceti* in *Parigi* furono ristampati in una Raccolta di Poemi Didascalici, come nel Vol. 3. della N. S. è stato detto, (pag. 318. della terza edizione) e sono stati dal *Gesuita P. Ambrogi* in versi Italiani recati, come si è veduto nel capo II. di questo volume.

la sua bella differtazione. *Quæ cum ita sint, altro quidem cum Franklinio sentimus fluidum electricum prope Tropicos excedere, prope Polos deficere, ab eoque lucem illam pendere, quam in Indico mari naves projiciunt; atque procellas vehementissimas versus Boream excitatas: rursus fatemur ex aliquo australium nubium cum borealibus concursu fieri omnino posse ut quadam Auroræ Borealis species exhibeatur. Illud tamen probari non posse contendimus, quod vera ipsa Aurora Borealis diversis, ac contrariis anni temporibus contingens, atque ad enormem ab Atmosphæra vaporum altitudinem protensa, a naturali electricismo ortum habeat; quare nubeculæ in Aurora a Musschembroekio visæ, quasque Cl. Beccaria pluribus expendit, eas veras nubes negamus esse, sed ipsius Auroræ partes asserimus segmentum obscurum constituentes.* Ma se le Aurore Boreali al naturale elettricismo non si vogliono attribuire; molte meteore però si debbono con esso spiegare. L'Autore della terza differtazione provata la elettricità delle nuvole, la quale dal P. *Lunardi* ancora si prova nella seconda differtazione, mostra come dipendano dal naturale elettricismo la formazion della grandine, i tuoni, le folgori, e i fulmini. Il *Gesuita* alle stesse meteore applica l'elettricismo naturale; e si trattiene principalmente a spiegare colla teoria del *Franklin* gli effetti maravigliosi de' fulmini. Ma i procellosi venti, i turbini, i tifoni, che da' folgori, e da' fulmini accompagnati son qualche volta, dipendono ancor essi dal naturale elettricismo? così credono il *Franklin*, e il P. *Beccaria*; ma il P. *Lunardi* abbandona su questo punto la opinione de' due chiarissimi Autori. Questi venti spiega egli per tanto, come fino dal 1749. furono spiegati nella differtazione del Turbine di *Roma*, della quale differtazione nel capo della Matematica abbiamo fatto menzione. Si allontana ancora dalla opinione de' medesimi Autori, dov' essi vogliono, che la coesione de' corpi, e la universal gravità dall' Elettricismo naturale dipenda; e in questa guisa finisce. *Hæc tamen ipsa, ut & totam Dissertationem nostram ita accipi volumus, ut quæcumque a nobis disputata sunt, ea gratia dicta esse existimentur, ut Franklinianam Theoriam, & quam Cl. Beccaria sedulam ope-*

ope-

operam in ea illustranda navavit, plurimum a nobis fieri ostenderemus. Noi daremo fine a questo capo cogli Autori di queste belle dissertazioni congratulandoci, e co' valorosi Giovani, che le difesero, e col P. *Agazio Saracinelli* dottissimo *Gesuita*; giacchè la sua assistenza a' due Giovani Convittori del *Seminario Romano* diligentemente prestata, molto al buon' esito delle loro funzioni ha contribuito. Speriamo ancora, che quest' ultimo *Gesuita*, il quale annunzia ora con zelo, ed eloquenza grande la divina parola, vorrà nel tempo, che l' Apostolico suo ministero gli lascerà libero dopo qualche anno, ritornare a' suoi studj di Matematica, e di Filosofia, nelle quali Scienze vale egli moltissimo.

CAPO VI.

Filosofia Morale.

I. PRoseguiamo in questo capo la Storia della famosa Letteraria contesa, nata pel *Saggio di Filosofia Morale* del Sig. *di Maupertuis* tra il P. *Castinnocente Ansaldi*, e il Sig. *Francesco Maria Zanotti*. Questi adunque lasciar non volle senza risposta il libro del P. *Ansaldi*, *Vindiciæ Maupertuisianæ* (1); e mandò alla pubblica luce tre suoi Discorsi pieni di quella leggiadria, e venustà, che è tanto propria di lui, o scriva in *latino*, o in *italiano*, o in prosa, o in rima. D. T.

Discorsi tre del Sig. Francesco Maria Zanotti in risposta al libro del P. Casto Innocente Ansaldi intitolato Vindiciæ Maupertuisianæ. In Napoli 1755. *Nella Stamperia Muziana*. 8. pagg. 119.

Prende il N. A. nel primo discorso a mostrare, *che il suo libro della Filosofia Morale è contrarissimo agli Stoi-*

(1) Di questo libro, e del *Ragionamento* del Sig. *Zanotti*, contro di cui è scritto, abbiamo dato ragguaglio nel 10. Volume della N. S. (*pag.* 160. *segg.*) dove è a vedere, come la contesa abbia avuta sua origine.

Stoici, *tanto è lontano*, *che egli abbia inteso di preferire la lor dottrina alla Religione Cristiana*, *come è paruto al P. Ansaldi*. E che al P. *Ansaldi* sia veramente così paruto, si prova primamente col titolo stesso del libro di quel Religioso, *Vindiciæ Maupertuisianæ*, ... *quibus quantum Philosophia Morali Stoicorum Religio præstet in infelicitate vitæ minuenda demonstratur*. A questa prova presa dal frontispizio del libro una se ne aggiugne presa dal libro stesso; ove si dice (*pag.* 210.) *in eo præsertim sumus*, *ut pergamus vindicare Maupertuisium relate ad necessitatem*, *&* *præstantiam Religionis præ Philosophia Morali Stoicorum*: e dove (*pag.* 89.) gli *Stoici* sono chiamati *pulcherrimæ nostri adversarii deliciæ*. Oltre di che è detto (*pag.* 114.) il N. A. il vindice degli Stoici, e questi i suoi Eroi, la Filosofia de' quali egli ha preso a difendere; (*pag. 6. e* 8.) e più altre cose in molti luoghi si dicono, dalle quali appare, che il P. *Ansaldi* ha reputato il Sig. *Zanotti* uno *Stoico*, che abbia voluto la Filosofia degli *Stoici* alla Religione Cristiana anteporre. Ma nella pag. 171. sembra più sdegnoso, che altrove, essere contro del N. A. il P. *Ansaldi*; giacchè ivi dice: *crudelior Christianæ Religionis inimica*, *Stoicorum Philosophia*, *inter ipsa Religionis Altaria*, *ipsiusque adeo in conspectu Religionis*, *ad astra usque extollatur*; *Christiana vero Religio nobiliori suo pretio*, *&* *monili pretiosiore*, *spe scilicet præmiorum æternorum*, *nudata inducatur*, *quo humilior*, *deformior*, *&* *vilior coram laudata inimica videatur*. Colle quali parole dir si vuole dal P. *Ansaldi*, che il Sig. *Zanotti per sostenere gli Stoici abbia assalito empiamente la Religione Cristiana*. Dopo che il N. A. con questi, ed altri luoghi delle *Vindicie* ha provato, ch' è stato di *Stoicismo* dal suo Avversario accusato, e di preferire la *Stoica* Filosofia alla Cristiana Religione; e dopo di essersi querelato, che siasi detto di lui, non saper egli neppure i primi principj della Cristiana Religione; passa a mostrare, che egli non solo non è *un tale Stoico*, *che voglia levar via la Religione*; ma che non è *Stoico in niun modo*; che nel libro della *Filosofia Morale niente ha di Stoicismo*; che quel libro *è contrarissimo agli Stoici*. E perchè quel libro contiene prima

la

la *Filosofia Morale ridotta in compendio* (2); e poi un *Ragionamento sopra la Filosofia Morale del Sig. di Maupertuis*; si prova da ambedue le parti, esser quel libro agli *Stoici* contrario, non favorevole.

II. Vegniamo ora al secondo discorso, *nel quale il Sig. Zanotti espone prima tutte le quistioni nate tra lui, e il Sig. di Maupertuis, rispondendo in ciascuna al P. Ansaldi, ove ciò possa farsi brevemente; poi torna a quello, in cui richiedesi risposta più lunga, e largamente ragiona dell'immortalità dell'anima*. Tre quistioni adunque nacquero nel primo capo del *Saggio Maupertuisiano*: la prima circa la definizion del piacere non approvata molto dal N. A. la seconda, se all'Autore del *Saggio* convenisse addur qualche prova, per istabilire nel solo piacere la felicità: la terza, se asserir dovesse lo stesso Autore, senza niuna prova, che la più lunga felicità debba dirsi maggiore. Della terza quistione il P. *Ansaldi* non fa parola; nella prima concede, che il Sig. *Zanotti* abbia pensato meglio, che il Sig. *di Maupertuis*; e sol nella terza dice, *che il Sig. di Maupertuis potea ben porre la felicità nel solo piacere, senza renderne ragion niuna, perciocchè egli parla quivi della felicità formale, non dell'obbiettiva* Ma con sì fatta distinzione non ben si difende l'Autor *franzese*, col quale tre altre quistioni pel suo secondo capo ha avute il N.A. le quali però partono tutte da una sola, che nella vita ordinaria dell'Uomo sia sempre maggiore la somma de' momenti infelici. Ciò con tre ragioni avea voluto mostrare il Sig. *di Maupertuis*; e perchè ha il Sig. *Zanotti* cercato di levar via queste ragioni; perciò tre quistioni son nate. Il P. *Ansaldi* non prende a difendere niuna delle tre ragioni, ma solo dice, *che le querele degli Uomini non sono ingiuste*; e che il *sostenitor degli Stoici, dovea approvarle, approvandole essi*; e non voler credere, che il N. A. *cerchi diminuire la miseria degli uomini affine di distoglierli dalla Religione*. Ma, ripiglia il Sig. *Zanotti* quanto alle

(2) Di questa parte del libro del Sig. *Zanotti* nel Volume 9. della N. S. abbiamo dato ragguaglio (*pag. 61. segg.*)

le querele degli uomini, *io non ho mai detto, che sieno nè giuste, nè ingiuste. Ho detto solo, che sono alquanto amplificate; nè facea mestieri, che il Sig. di Maupertuis le amplificasse maggiormente. Quanto poi al dire, che io, sostenitor degli Stoici, non dovea disapprovar quello, che essi approvarono, io prego il P. Ansaldi, che lasci a me la cura di conservarmi in grazia degli Stoici. E se egli non crede, che io cerchi distoglier gli uomini dalla Religione, non dovea, protestandosene, indurre altri a dubitarne.* Le quistioni mosse nel 3. e 4. capo dal N. A. contro del Sig. *di Maupertuis* si passano sotto silenzio dal P. *Ansaldi; di che temo, che quel titolo tanto animoso di* Vindiciæ Maupertuisianæ *vergognar si possa alcun poco, e dolersene; e possa anche dolersi, che siasi tralasciata e la quistione, che è mossa nel capo V.* se ben riducasi la Filosofia degli Stoici a certi tre capi? *e quell' altra, che è mossa nel capo VI.* se fosse intendimento degli Stoici il pensar solo a se stessi? *Io credo però, che se quel titolo parlar potesse, e dolersi del suo libro, non già che egli si taccia in tanti luoghi, ma più tosto dorrebbesi, che disputar voglia in tanti altri; perciocchè torce le quistioni di cui disputa, e le scambia per sì fatto modo, che bene spesso prende a difendere il Sig. di Maupertuis, o in ciò, che egli non ha mai detto, o in ciò, che io non ho mai impugnato.* Dopo ciò, e dopo di aver detto, che gli *Stoici* nella virtù ponevano la formale felicità, risponde il N. A. a quello, che il P. *Ansaldi* avea detto intorno alla immortalità dell' anima. Finalmente nel discorso terzo *il Sig. Zanotti risponde alle cose opposteli dal P. Ansaldi, prima circa l' atto di ammazzar se stesso, poi circa i premj, che possono sperarsi dal virtuoso, finalmente circa l' onestà.*

III. Non si tacque però il P. *Ansaldi*, e a questi tre discorsi volle rispondere con una Lettera, di cui daremo ora brevemente ragguaglio.

Lettera del P. Casto Innocente Ansaldi Domenicano al Sig. Dottore Francesco Maria Zanotti in risposta a i tre discorsi di quest' ultimo contro la difesa del Sig. di Maupertuis. Venezia. Appresso Pietro Valvasense 1755. 8. pagg. 163.

Tre parti contien questa Lettera, e in ciascuna risponde il N. A. a uno de' tre discorsi del Sig. *Zanotti*. E prima nel titolo del discorso primo fermandosi, nega di aver mai censurata la *Filosofia Morale*, avendo scritto solo contro del *Ragionamento* intorno al *Saggio* del Sig. *di Maupertuis*; il che si confessa dallo stesso Sig. *Zanotti* (*pag.* 15.). Ora se questi agli *Stoici* è stato contrario nella *Filosofia Morale*, e poi nel *Ragionamento* gli ha favoriti, dee dirsi, non già, che favoriti non gli abbia; ma sì bene, che nel *Ragionamento* abbia scritto contro di quello, che nella *Filosofia Morale* avea detto. Nega ancora il P. *Ansaldi* di aver mai il suo Avversario accusato, che preferir voglia la *Stoica* Filosofia alla Religione Cristiana. Protesta anzi di stimarlo *per uno de' migliori Cristiani Cattolici, per Uomo costumatissimo, e gentilissimo*; tanto è lontano, che il creda, o abbialo uno *Stoico* creduto mai. *Ma ciò non ostante*, così il N. A. prosiegue a dire, *torno ad asserire, che avete sbagliato, lodando troppo le Stoica Filosofia, come avete fatto nel vostro Ragionamento, e dicendo alcune cose, che bisognava certamente moderare*. E certo non può dirsi agli *Stoici contrarissimo* un libro, in cui il Sig. *di Maupertuis* s'impugna, perchè volea persuaderci, *che la Filosofia degli Stoici, e quella de' Cristiani, quanto a ciò, che appartiene alla felicità della vita presente, così son contrarie, che nulla più*; e in cui si ripete frequentemente; *questo non è poi tanto contrario* alla Cristiana Filosofia; *nè io però credo, che tanto in ciò si allontanassero da' Cristiani, quanto alcuni per avventura s'immaginano; ne' quali precetti* (degli *Stoici*, e de' Cristiani) *se ho da dir vero, non veggo tanta contrarietà; il qual precetto non mi par tanto contrario a quello de' Cristiani; non è poi da dire, che la Filosofia Stoica sia tanto contraria alla Filosofia Cristiana*. Qui però lasciando il titolo, e venendo al discorso, nel quale si lamenta il Sig. *Zanotti*, che il P. *Ansaldi* o non abbia letto, o non abbia inteso il suo *Ragionamento* il N. A. propone lo stato della quistione. Il Sig. *di Maupertuis* avea stimate le due Filosofie, la *Stoica*, e la Cristiana, tra se contrarie; perchè uno *Stoico* si trova solo soggetto al suo destino inesorabile;

le; ed opera virtuosamente per la sola eccellenza della virtù; e il Cristiano ha precetto di subordinarsi tranquillamente alla volontà di Dio; e aspetta gli eterni beni per premio della pazienza, con cui soffre le miserie di questa vita. Da questo avea l' Autor *franzese* inferito, essere la Filosofia degli *Stoici* incapace di sminuire i momenti infelici della vita presente; e ciò potere la sola Morale de' Cristiani. Questo sentimento impugnando, disse nel suo *Ragionamento* il Sig. *Zanotti*: (pag. 282.) *Quantunque però ne sia così nobile, e così lieta l' aspettazione*, (de' beni eterni) *e sommamente, e più, che non può dirsi, vaglia a confortar l' Uomo, e a rallegrarlo; vegga tuttavia l' Autor Franzese di non farne più conto di quello, che i Cristiani stessi ne fanno, i quali si protestano d' esser disposti ad operare virtuosamente anche senza una tale aspettazione, di cui non vogliono aver bisogno per seguir la virtù, e allora solo si stiman perfetti, quando sono così disposti*. Oppose a questo il P. *Ansaldi*, che il Sig. *di Maupertuis* non pensò alle disposizioni, che avessero, o potessero avere i Cristiani; ma pensò unicamente alla speranza, che hanno effettivamente; ed inferì, che si possono con essa racconsolare nelle loro miserie. Quindi pare, che contro le regole della buona Filosofia s' impugni il *Maupertuis* colla disposizione, che hanno, o possono avere i Cristiani.

IV. Ma più sembrò al N. A. che dalla vera Teologia il Sig. *Zanotti* si allontanasse con quelle parole: *protestano d' esser disposti ad operare virtuosamente anche senza una tale aspettazione, di cui non vogliono aver bisogno per seguir la virtù, e allora solo si stiman perfetti, quando sono così disposti*. Imperciocchè la speranza de' beni eterni è alla Morale Cristiana essenziale, nè si può dire, che allora solo sieno i Cristiani perfetti, quando virtuosamente operano senza questa speranza. Nega però il Sig. *Zanotti* di aver mai detto, *che i Cristiani allora solo si tengan perfetti, quando operano onestamente senza avere speranza niuna de' beni eterni*: e in questa guisa soggiugne. *Dissi certo alla pagina 282. del mio libro, che i Cristiani perfetti* non vogliono aver bisogno *della aspettazione de' beni eterni*, per seguir la Virtù. *Ma altro è il*

è il dire, che un Cristiano quando è perfetto, depone la speranza de' beni eterni; ed altro il dire, che egli non vuole aver bisogno di una tale speranza per operare virtuosamente. Perciocchè chi depone la speranza non spera più, il che non è lecito al Cristiano; ma chi non vuole aver bisogno della speranza per operare virtuosamente, non lascia già di sperare, e di operare per quella speranza, che egli ha; ma vuole operare per un altro motivo ancora, il quale solo senza la speranza gli basterebbe. E questo motivo è il merito, e la dignità istessa di Dio. Ma ripiglia il P. *Ansaldi*, 1. che queste ultime parole; *e questo motivo è il merito, e la dignità istessa di Dio*; non sono nel *ragionamento*, dove sol si parlava *del merito, e della dignità della virtù, e dell'onestà*: 2. che queste parole non si potevano sottintendere; perchè contrarie all'intento del Sig. *Zanotti*, il quale mostrar voleva, che la *Stoica* Filosofia alla Cristiana non è contraria; perchè se gli *Stoici* operano senza speranza de' beni Eterni, i Cristiani perfetti non ne vogliono aver bisogno: 3. che se l'Autor *franzese*, il quale necessaria crede la speranza, ne fa *più conto di quello, che i Cristiani stessi* ne fanno, questi, secondo il Sig. *Zanotti*, non la credono necessaria: 4. finalmente che se non è lecito al Cristiano di depor la speranza, non si può dire, che solo allora sia il Cristiano perfetto, quando è disposto a non volere aver bisogno della speranza per operare virtuosamente. Nella seconda parte della Lettera va il P. *Ansaldi* rispondendo alle accuse dategli dal Sig. *Zanotti* nel suo secondo discorso, e vuol mostrare, che in questo secondo discorso non si sciolgono già gli argomenti nelle *Vindicie* prodotti, ma si ripetono solo le cose, che nel *Ragionamento* si erano già impugnate. Finalmente nella terza parte della sua Lettera risponde il nostro *Domenicano* al discorso terzo, mostrando, che il Sig. *Zanotti* ha i sensi suoi stravolti, e non ha sciolti i suoi argomenti. Di due cose si lamenta per ultimo: che siasi il Sig. *Zanotti* fermato a fare alcune difficoltà, e a scherzare su certe parole, e maniere di dire *latine*, le quali o gli son dispiaciute, o gli son meno piaciute: e che stampando due Lettere scrittegli dal P. *Ansaldi*, abbia voluto inferire, cono-

scersi da quelle lettere, che il N. A. ha creduto di aver bisogno di discolparsi. Il Sig. *Zanotti*, giacchè si crede communemente, che sieno sue certe Lettere sotto altrui nome pubblicate, non istimò bene di lasciare senza altra replica la Lettera del suo Avversario. Si vide per tanto nello stesso anno venire al pubblico quest'altro libro.

Lettere del Sig. Giuseppe Antonelli Messinese Professore di belle lettere in Palermo al Sig. D. Luigi Portez Marchese della Vallotta sopra le Controversie nate tra il Sig. Francesco Maria Zanotti, e il P. Casto Innocente Ansaldi intorno alla Filosofia Morale del Sig. di Maupertuis. In Lucca 1755. *Per Filippo Maria Benedini* 8. pagg. 117.

Diamo ancora di questo libro brevemente ragguaglio.

V. Nella prima delle quattro lettere, che sono in questo libro, alla prima parte della lettera del P. *Ansaldi* prende a rispondere il N. A. il qual si duole, che il dotto Religioso *mostrando di voler dir del discorso, si ferma a piatir col titolo, e tanto persevera in quel piato, che avendovi impiegate ben dodici pagine, dice di non potere ancora distogliersene, e ve ne impiega anche un'altra*. Aggiugne, che la *Filosofia Morale*, e il *Ragionamento* sono un libro solo; e che il Sig. *Zanotti* ha nel suo primo discorso mostrato, che in niuna delle due parti di quel libro non ha favorito gli *Stoici*. Dispiace innoltre al N. A. che il P. *Ansaldi* tanto nella sua lettera affatichi, per persuadere, che il libro del Sig. *Zanotti* non si può dire contrarissimo agli *Stoici*. Finalmente risponde a quello, che il P. *Ansaldi* nella prima parte della sua lettera ha scritto contro del Sig. *Zanotti*. Nella seconda lettera si risponde alla seconda parte della lettera del P. *Ansaldi*, e nella terza alla terza. Queste lettere sono scritte assai bene; ma non sappiamo con tutto questo, se il P. *Ansaldi* sia per chiamarsi convinto, nè se avranno la buona sorte di persuadere tutti coloro, i quali sentono col P. *Ansaldi*. Questi contro del Sig. *Zanotti* non ha più scritto, benchè non

cre-

creda forse di non potere agevolmente rispondere alle Lettere, delle quali ora parliamo. Nella quarta di queste Lettere si dà giudizio *sopra quelle forme di disistima, e di disprezzo*, *che ha usate per tutto il P. Ansaldi prima nelle Vindicie, poi nell' ultima sua Lettera verso il Sig. Zanotti*. Forse il P. *Ansaldi* potrebbe lamentarsi egualmente di alcune maniere usate dal suo Avversario e ne' *Discorsi*, e nelle *Lettere*. Ma che che sia di ciò, osserveremo per ultimo, che in alcuni *Giornali* d' *Italia*, dandosi de' tre libri ragguaglio, de' quali abbiamo in questo capo parlato, del P. *Ansaldi* non si parla con quel rispetto, che esige il suo sapere, pel quale dalla Maestà del Re *Sardo* è stato non ha molto a *Torino* chiamato per Professore di Teologia nella celebre Reale Università. Noi, concioffiachè di ambedue i chiarissimi Autori di questi libri abbiamo una grandissima estimazione; non solo non vogliamo dir nulla, che offender possa alcuno di essi; ma non vogliamo dire neppure, qual sia il sentimento nostro intorno alle disputate cose; il qual sentimento non si può certo con quello di ambedue accordare.

CAPO VII.

Medicina, Chirurgia, Anatomia.

I. STampò nel 1754. in *Parigi* il celebre Sig. *de la Condamine* un picciol libro di 94. pagine in 12. intitolato *Memoria sull' innesto del Vajolo*; il qual libro gran rumore ha fatto in *Francia*, e contro del quale si è più di un libro veduto (1). Il Sig. *Cantwel* mosse il primo contro di quel libro la guerra, e stampò nel 1755. la sua *Dissertazione sull' innesto del Vajolo, per servir di risposta a quella del Sig. de la Condamine*, di 82. pagine in 8. L' anno appresso 1756. due altri libri furono in *Parigi* pure stampati contro

D.T.

(1) Di questo libro abbiamo già dato un breve estratto nel nostro *Saggio Critico della corrente Letteratura Straniera*. *To. 2. par. 1. ar. 3.*)

la stessa *Memoria*: uno di 15. pagine è intitolato *Dubbj sull' innesto del Vajolo proposti alla Facoltà di Medicina di Parigi*: e l'altro di pag. 37. *Lettera sull' innesto del Vajolo, nella quale si esamina questo metodo da Filosofo, da Cittadino, e da Cristiano, dal Sig. Abate Jacquin*. Ma con tutto questo la *Memoria* del Sig. *de la Condamine* dentro il 1755. era stata già pubblicata per la terza volta, e molti l'hanno difesa, il Sig. *Kirckpatrick*, in una lettera inserita in più *Giornali*, ha risposto al Sig. *Cantwel* (2), e il Sig. *Tommaso Schwencke*, dottore di Medicina, e Professore di Anatomia contro i tre impugnatori della *Memoria* ha stampato all'*Haja* nel 1756. un libro di 80. pagine in 8. con questo titolo: *Avviso importante sull' innesto del Vajolo*. Quello però, che a noi dee importare si è, che la *Memoria* del Sig. *de la Condamine* è stata in *italiano* tradotta, e stampata in Lucca.

Memoria sull' innesto del Vajolo letta nell' Assemblea pubblica dell' Accademia Reale delle Scienze il mercoledì 4. Aprile 1754. dal Sig. de la Condamine Membro delle Accademie delle Scienze di Londra, di Parigi, di Berlino, di Pietroburgo, di Nanci, ec. trasportata dal francese sulla terza edizione corretta, ed aumentata dall' Autore. Lucca 1755. *presso i Venturini* 12. pag. 119.

Giacchè di questo libro nel 2. Tomo del *Saggio Critico* abbiamo dato ragguaglio, quì aggiugneremo solo due cose. E prima lo Stampatore di *Lucca* esorteremo a fare in *italiano* tradurre tutti i libri su questa contesa usciti da un bravo Medico, il quale qualche sua cosa potrebbe ancora aggiugnervi, ed a stamparli per comodo degl' *Italiani*. Poi osserveremo, che il celebratissimo Sig. *Antonio Vallisnieri* così scriveva a' 5. di Giugno del 1716. intorno all' innesto del Vajolo

(2) Noi la Lettera del Sig. *Kirckpatrick* abbiamo tradotta in *Italiano* nel citato art. del 2. Tomo del *Saggio Critico*.

lo (3). *L'osservazione della Trapiantazione del Vajuolo è verissima; ed io l'anno scorso ebbi quì in Padova un Nipote del rinomato Mauro Cordato di Costantinopoli mio Scolare in Medicina, che costantemente l'asseriva, e mi mostrava le cicatrici in se stesso. La ragione pure vi arriva, ec.* Un altro libro si vuole ora accennare, che pure è stato cagione di molte liti.

Sull' Insensibilità, e irritabilità di alcune parti degli Animali Dissertazioni de' Signori Haller, Zimmerman, e Castell trasportate in lingua italiana dal P. Vincenzo Petrini delle Scuole Pie Lettore di Filosofia, e Matematica in Collegio Nazareno colle Lettere del P. Urbano Tosetti sullo stesso argomento. In Roma 1755. *Nella stamperia di Giovanni Zempel* 4. pagg. 220. senza la Prefazione.

II. Benchè si ripeta frequentemente da molti, essersi omai tanto discoperto nelle Scienze, che poco ci rimane a scuoprire; con tutto ciò, dice ottimamente il P. *Petrini* nella sua Prefazione, confessar conviene, che in moltissime siamo affatto al bujo. Le molte scoperte, che si vanno ogni giorno facendo, sono una prova, che non ha replica, rimanere ancora molto in tutte le Scienze a sapersi. Tra le nuove scoperte quella della insensibilità, ed irritabilità, che fa il soggetto delle presenti Dissertazioni, è tale che sola basta ad umiliare non poco la superbia nel nostro spirito. *Chi mai creduto l'avrebbe*, prosiegue il P. *Petrini* a dire, *che uomini i più accreditati, e dotti in Notomia, in Medicina, in Chirurgia, forniti di tanti lumi, in un soggetto sì esaminato, e tanto a portata delle nostre ricerche, come è il corpo animale, non che umano, avessero presi abbagli tanto massicci? Quì non si tratta di equivoci di poca considerazione. Questi non potevano essere più visibili, e forse perciò sembreranno un giorno inverisimili, sebbene pur troppo veri, e serviranno a formar un' appendice non piccola alla storia* de-

(3) Queste parole del *Vallisnieri* sono nella *Biblioteca Volante* del *Cinelli*. (*Tom.* 4. *pag.* 72.)

degli errori dello spirito umano. Chi era poco tempo fa, che non sapesse, o non avesse almeno udito raccontare, che i tendini, il perinstio, la dura madre, sono parti le più sensitive degli animali? Che la lesione delle medesime era cagione de' più crudeli malori, de' sintomi più pericolosi, della morte medesima? E pure oggimai tutto questo si trova falso. La scoperta è stata fatta dal Sig. Alberto Haller Presidente della Società delle Scienze di Gottinga, Membro dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi, delle Reali Accademie di Chirurgia, di Londra, di Stolkolm, d'Upsal, di Berlino, e di quelle de' Curiosi della natura, di Bologna, di Firenze, e presentemente direttore di tutte le Accademie del Sovrano di Prussia. Due suoi Allievi i Signori Dottori Gian Giorgio Zimmerman, e Pietro Castell l' hanno confermata con un numero ben grande di esperimenti tanto sugli animali, che non parlano, quanto su que', che parlano. I tentativi stessi sono stati con felicità di successo ripetuti in Francia, in varj luoghi d' Italia, e da noi medesimi in questo nostro Collegio Nazareno. Fin quì il P. *Petrini*, il quale viene ancora rispondendo ad alcune difficoltà, che contro della nuova scoperta potrebber farsi, e mostrandone la importanza, e la utilità. Dopo ci dà la traduzione e del *Discorso Preliminare* del Sig. *Tissot*, e della Dissertazione del Sig. *Haller sulle parti irritabili, e sensibili degli animali*, e del *Supplemento* aggiuntovi dal suo Autore, e della *Memoria* dello stesso Autor dottissimo, *sulla cagione del moto del cuore*. Ma di tutto questo noi abbiamo altrove parlato (4). Succede la Dissertazione del Sig. *Giangiergio Zimmerman sull' irritabilità*, e quella del Sig. *Pietro Castell sulle parti insensibili degli Animali*. Dopo tutte queste dissertazioni sono tre Lettere del P. *Urbano Tosetti delle Scuole Pie* al Sig. Dottore *Giuseppe Valdambrini* Medico Primario di *Cortona*, le quali Lettere prima ancora erano state in Roma separatamente pubblicate l' anno medesimo 1755. In queste lettere il dotto Autore difende, e con nuovi esperimenti conferma la sco-

(4) Si vegga il *Saggio Critico*. (*To. 2. par. 4. art. 43.*)

scoperta del Sig. *Haller*. Ma in *Italia* come i suoi difensori ha avuti questa scoperta, così ha avuti ancora i suoi impugnatori; onde in *Bologna* sono già usciti due Tomi di Dissertazioni o a favore, o contro della medesima. Noi parleremo di questi due Tomi a suo tempo; e seguitiamo intanto a riferire i libri su tale argomento usciti nel 1755.

III. Due piccioli libri per tanto deono avere qui luogo; il primo favorevole, l'altro contrario al Sig. *Haller*. Incominciamo dal favorevole.

Lettera del P. D. Cesare Pozzi Olivetano Pubblico Professore di Matematica nella Sapienza di Roma al Sig. Dottore Antonio Laghi Professore di Filosofia, e Medicina, e Socio dell' Istituto di Bologna tradotta dal latino. In Firenze 1755. Presso il Giovannelli.

Questa Lettera è nel 2. Tomo della Raccolta di *Bologna*, e ne parlano le *Novelle Fiorentine* (5). Veggiamo ora il libro al Sig. *Haller* contrario.

Riflessioni Anatomiche del Dottor Fisico Camillo Barbiellini Romano intorno alla moderna Dissertazione del Sig. Alberto Haller, dal quale con il rapporto de' Quadrupedi aperti vivi, si vogliono sostenere per insensibili molte parti del corpo umano contro l'esperienze anatomiche, e contro l'autorità di gravissimi Scrittori di Medicina, e Chirurgia. (6) *In Roma* 1755. *Per gli Eredi Barbiellini*. 12. pag. 68.

(5) N. F. 1755. (*col.* 721.) 1756. (*col.* 170.) Si veggano ancora le *Novelle Venete* pel 1756. (*pag.* 37.)

(6) Due cose potranno forse rispondere i seguaci dell' *Haller*: che non è vero, volersi da questi sostenere per insensibili alcune parti del corpo umano *con il rapporto de' quadrupedi aperti vivi*; e che *l'autorità di gravissimi Scrittori di Medicina, e Chirurgia* non vuole opporsi contro del Sig. *Haller*. Gli esperimenti si sono presi ancora su gli Uomini, per

Di queste Riflessioni, che nel 2. Tomo della *Bolognese* Raccolta hanno luogo, si parla nelle *Novelle Venete* (7); e per ciò noi senza dirne altra cosa, passiamo a parlar brevemente di due ristampe. La prima si è quella di un' Operetta del Sign. *Carlo Curzio*. (8)

Discussioni Anatomico-Pratiche di un raro, e stravagante morbo cutaneo in una giovane Donna felicemente curato in questo grande Ospedale degl' Incurabili indirizzate al Chiarissimo Sig. Abate Nollet Membro dell' Accademia Reale delle Scienze in Parigi, e Maestro di Fisica del Serenissimo Delfino da Carlo Curzio Medico Napoletano. In questa seconda impressione più esattamente corrette, ed accresciute di una Lettera risponsiva dell' Autore ad un Medico Amico (9), contenente la preservazione della Giovane dal detto morbo cutaneo. Ed una Lettera del Sig. Abate Nollet all' Autore diretta, contenente l' approvazione dell' Accademia Reale. Napoli. Presso Giovanni di Simone. 1755. 8. pagg. 109.

A quel-

per non dir nulla, che gli esperimenti presi nelle bestie potrebbero bastare all' *Haller*, e a' suoi seguaci, per confermare la loro opinione. Quanto poi all' autorità di Scrittori gravissimi, si protestano i seguaci dell' *Haller*, essere loro contrarj questi Scrittori. Ma contrò di una scoperta, che si vuol nuova, non basta, che gravissimi Scrittori si citino, i quali abbiano altramente sentito, convien mostrare, ch' eglino non abbiano errato. Sciocca è la pretension di coloro, i quali vogliono, che gli Uomini grandi sieno stati sempre da ogni errore lontani.

(7) N. V. 1756. (*pag.* 317.)

(8) Di questo libro noi abbiamo dato ragguaglio nel Vol. 8. della N. S. (*pag.* 103. *segg.*) e ne lodammo l' Autore.

(9) Questo Medico è il Sig. D. *Giambattista Verna*, del quale così dice il N. A. (*pag.* 83. *seg.*) in una nota. *Il detto Sig.* Verna *Patrizio della Città di* Lanciano, *e Cavaliere del S. R. I. è uno dei più celebri Letterati de' nostri tempi, di cui più e più fiate si fa onorevol menzione nel Giornali de' Let-*

A quello, che abbiamo detto altrove di questo libro, ed al suo titolo non fa mestieri di aggiugnere altro, se non se queste parole del Sig. Abate *Nollet*, che formeranno il meritato elogio al N. A. *L'Accademia delle Scienze, alla quale ho letta la vostra Memoria, n'è stata soddisfatta in maniera, che ha incaricato il Segretario di farla entrare o intera, o pel mezzo di un lungo estratto nella Storia dell' Accademia: Ne ho ultimamente inviata copia alla Società Reale di Londra, che senza dubbio non mancherà di farne menzione nelle Transazioni Filosofiche, non solo come di una malattia singolare; ma ancora come di una cura diretta con altrettanta sagacità, che sapere.* E nelle *Transazioni* (To. 48. *par.* 2 *pag.* 579), fu di fatti inserita questa *Memoria* l'anno 1755.

IV. La seconda ristampa, che quì dee aver luogo, si è una Lettera del Sig. *Zannichelli*, della quale abbiamo altrove parlato (10); e alla quale è aggiunta un'altra Lettera nuovamente pubblicata.

Osservazioni intorno all' abuso del Caffè ed alle virtù di un nuovo Tè Veneziano esposte in due Lettere, e date in luce a beneficio comune. Venezia. 1755. *Per Guglielmo Zerletti.* 4. pagg. 66.

Della

Letterati d'Italia; come altresì dal Cavalier Antonio Vallisnieri, (non *Valesnieri*, come per errore di stampa si dice,) *non solamente nella sua Opera de' corpi marini, ed in quella delle Bevande, e Bagnature calde, e fredde; ma parimente nella storia della generazione dell' Uomo, e degli Animali dedicata all' Imperatore* Carlo *VI. e da molti altri lodatissimi Scrittori. Dall' Eruditissimo Giovanni Jacopo Mangeti viene descritta la sua Vita, la Dottrina, e le sue Opere nella* Bibliotheca Scriptorum Medicorum Veterum, & Recentiorum, *lodando principalmente, ed ammirando la riposta erudizione della sua mente, dimostrata nelle sue Opere date alla luce, cioè un Trattato diviso in VI. parti; stampato in Venezia nel* 1713. *coll' iscrizione:* Princeps acutorum morborum Pleuritis. *Ed alquante Tesi nel* 1717. *col titolo:* Princeps Medicaminum omnium Phlebotomia; *tutte e due con publica lode da tutte le Nazioni ricevute.* Di ambedue queste Opere fa menzione l' *Haller* nel 2. To. del *Metodo dello studio Medico* del *Boerhaave* (*pag.* 427. *seg.* nella edizion di *Venezia* del 1753.)

10) Si vegga il Vol. 10. della N. S. (*pag.* 213. *segg.*)

Della prima Lettera del N. A. non diremo quì nulla, avendone già dato ragguaglio altrove. Quanto alla seconda Lettera, in vece di farne l'estratto produrremo in questo luogo la descrizione del *Tè Veneto*, che il Sig. *Gianjacopo Zannichelli* in un foglio volante ha pubblicata. (11)

Breve Descrizione delle segnalate virtù, e proprietà della nuova Bevanda del Tè Veneto.

„ Questa nuova, e salutifera bevanda composta di „ foglie d' una pianta, e d' un fiore d' un' altra „ native degli Stati della Serenissima Repubblica di „ Venezia, viene chiamata col nome di Tè Veneto, „ per essere manipolata all' uso del Tè Chinese; cioè coll' affondere un pizzico de' semplici debitamente preparati in una congrua quantità d'acqua bollente, e lasciarlo stare per quindici minuti „ a vaso chiuso, o pure, per brevità, riesce egualmente perfetto, facendolo bollire per un solo minuto; talmentechè l' acqua resti tinta d' un bel color d' oro, e insieme imbevuta d' un grato odore, „ e sapore: potendosi anche addolcirla, se si vuole, „ con una conveniente misura di Zucchero fino. In „ virtù della unione delle due piante sopraddette, viene la bevanda ad acquistare molte nobili proprietà, tra le quali le seguenti meritano il primo „ luogo.

„ 1. Usata cotidianamente fortifica lo stomaco, e „ notabilmente ajuta la digestione; estingue la sete,

„ ed

(11) Ciò, di che potranno lamentarsi taluni, sarà forse, che il N. A. non abbia detto, quali sieno le piante, le foglie, ed i fiori delle quali entrano nella composizione di questa bevanda sì salutifera. Taluni ancora non crederanno, che tanti giovevoli effetti produca questa bevanda. Ma quanto alla querela risponderà il *Sig. Zannichelli*, che trovino altri qualche altra bevanda salubre, e con esso lui si diportino, com'egli si è diportato con essi. Quanto poi alla efficacia della bevanda, ragion vuole, che da' Chimici se n'esaminino i componenti, e che si discorra poi co' buoni principj intorno alla efficacia medesima.

„ ed efficacemente attempera qualunque umore bilio-
„ so, ed acre.

„ 2. Ha virtù di correggere, e d'incidere ogni sor-
„ te di lentore, che trovar si possa nelli visceri tu-
„ ti del basso ventre, e perciò

„ 3. Vale opportunamente a moderare, e fermare la
„ Diarrea, e Dissenterie originate da irritamento di bile.

„ 4. Raffrena l'orgasmo del sangue, e degl' altri
„ fluidi, e trattiene nelle donne i corsi di qualunque
„ genere troppo abbondanti, ed è efficace rimedio
„ per le affezioni isteriche.

„ 5. Mondifica le reni, e la vessica mirabilmen-
„ te; e così ottima diviene a preservare dall' ardore
„ di orina, e da' dolori di calcolo.

„ 6. E' rimedio valevole contro lo scorbuto presa
„ internamente; e risciacquandone frequentemente
„ la bocca tempera, e scioglie i sali corrodenti; co-
„ sì vengono a rassodarsi i denti, ed a corroborarsi
„ egregiamente le gingive.

„ 7. Quieta la tosse, benchè convulsiva, e prodot-
„ ta da qualunque pertinace affezione de' visceri del
„ Petto, e comodamente s'unisce con grande profit-
„ to a picoola porzione di qualunque sorte di Latte,
„ nelli casi, ove questo convenir possa.

„ 8. Assottiglia il sangue, e gl' umori, che da es-
„ so separansi, onde promove maggiormente l' insen-
„ sibile traspirato, ed il sudore: e serve di preserva-
„ tivo contro le febri pestilenziali, e maligne.

„ 9. Scioglie qualunque specie di Reuma, e mo-
„ dera de affezioni podagriche, ed Ischiadiche invete-
„ rate.

„ 10. Riesce moltissimo proficua alli Vecchj, ra-
„ vivando il fermento nello stomaco, e sostenendo in
„ quelli per quanto è possibile il vigor naturale,
„ quando incomincia a declinare.

V. Il bravo Sig. Dottore *Zeviani*, dopo di averci dato il bel libro, *Nuovo Fonte da cavar pronostici nelle malattie* (12), un' altra Opera pubblicare ha voluto

(12) Di questo lib. abbiamo parlato nel Vol. 9 della N. S. (*pagg.* 88. *segg.*) e nel Vol. 6. (*pagg.* 180. *segg.*) abbia

luto a benefizio comune, nella quale tratta di un morbo assai frequente.

Del Flato a favore degl' Ipocondriaci. Libri due del Dottor Giovanni Verardo Zeviani. In Verona 1755. *Per Antonio Andreoni* 4. pagg. 220.

Conciossiachè varie significazioni anche appresso de' Medici abbia il nome di *Flato*, fa d' uopo, dice il N. A. che prima di ogni altra cosa si dica, di qual flato intendasi quì di parlare. Pensarono alcuni antichi, essere dentro de' nostri corpi un certo spirito, o flato, che ci governa, ed è l'autore della nostra vita, e di tutte le malattie. Questi, come attesta *Galeno*, (*de differ. pulf. lib. 3. c. 6.*) aveano una Setta formata, che *Pneumatica*, o *Flatuosa* appellavasi. Alcuni moderni hanno voluto a questa omai obbliata Setta ascriversi, insegnando, doversi dare allo spirito de' nervi una natura di vera aria sottile, e penetrantissima, atta a produrre varj morbi di flato. Altri per ultimo all'aria, che si è conosciuto abbondare in copia ne' liquidi, grandi effetti hanno voluto attribuire. Qualunque sieno i flatuosi morbi derivati da queste cagioni, quì si tratta solo del flato, che nel canale degli alimenti si genera. Le cagioni, che lo producono, non sono assai conosciute; e oltre al *Fieno*, (*de Flatibus humanum corpus molestantibus*) il quale nel passato secol ne scrisse, pochi ne hanno data qualche notizia (13). Il perchè ha il Sig. *Zeviani* diligentemen-

biamo detto di un altro libro del medesimo Autore, *Metodo circa l' uso della purga, e del salasso*.

(13) Del *Fieno* così si dice nel *Dizionario della Medicina* del Sig. *Eloy* (*T. 1. pag. 361.*) *Fieno* (*Tommaso*) *Medico, era d' Anversa, ove nacque nel 1566. Studiò la Medicina in Italia sotto Mercuriale, e Aldovrandi; e dopo essendo tornato nel suo Paese insegnò nella Università di Lovanio, dove morì nel mese di Marzo del 1731. dopo di essere stato Medico del Duca di Baviera. Ha composte più Opere.* De Formatrice foetus liber, in quo ostenditur animam rationalem infundi tertia die. Antuerpiæ 1620. 8. Pro qua de animatione fœtus ter-

mente cercate le intrigate cagioni di questo morbo, e dopo molte osservazioni un pieno trattato ne avea composto. Ma dopo molto studio pensò egli di esser-si indarno affaticato in un'Opera, che fosse già stata fatta dal Sig. *Francesco di Paola Combalusier* nel Trattato *Pneumato-pathologia*. Quantunque però nel Trattato di questo dotto Professor Regio Primario di Medicina nella facoltà di *Valenza* molto ingegno, e fatica abbia adoperata per illustrare questo argomento, conviene con tutto ciò confessare, che *la moltitudine delle cose niente ha giovato ad una chiarezza maggiore, talmente che non sia egli stato necessitato di ripetere più volte quanta sia la difficoltà di questa materia; e in più luoghi non confessi da quell'Uomo sincero, ch'egli è, di essere lontanissimo dal pensare di avere, malgrado a tanta diligenza, e fatica, colpito nel segno.*

VI. Ha dunque sospettato il *Combalusier*, nascere il flato in parte da lassezza, e in parte da troppa robustezza, tutte due in un tempo, e in un medesimo canale degli alimenti; e in ciò la difficil sua cura ha riposta, *che i rimedj, i quali l'un vizio possono togliere, di necessità l'altro accrescono; sperando solo di ottenere qualche sollievamento col mischiare insieme i contrarj indicati medicamenti*. Ma il N. A. considerando essere il suo Sistema adattatissimo a render ragione di tutte le difficoltà, che nel trattar del flato s'incontrano, ha risoluto di pubblicare i suoi pensieri. *E questo io faccio volentieri*, soggiugne, *mentre ciò, intorno a cui più s'aggira il mio libro a pena toccasi nella* Pneuma-patologia; *dove trattasi diffusamente*

---

tertia die opinione Apologia, adversus Ant. Ponte Santacruz olim primarium Professorem Vallisoletanum, nunc vero Regis Hispaniarum Medicum Cubicularium, & Proto-Medicum generalem. Lovanii 1629. 8. De viribus imaginationis Tractatus. Lovanii 1608. 8. De Flatibus humanum corpus molestantibus, Commentarius novus, ac singularis. Antuerpiæ 1582. 8. Francofurti 1592. 8. De cauteriis libri quinque Lovanii 1598. 8. Coloniæ 1607. 8. *Si trova in Vander Linden un altro Gio: Fieno altresì di Anversa, nella vita del quale mette quest' Autore il libro* de Flatibus, *ch' egli stesso attribuisce a Tommaso.*

te di que' flati, che sono meno molesti, e non cadono sotto la cura de' Medici, e di quegli altri già da tutti gli Scrittori bene osservati: quando nel mio libro trattasi principalmente del flato agl' Ipocondriaci famigliare: genere di malattia molestissimo, e più degli altri intrigato, e sconosciuto, il quale, con mio grandissimo stupore, o fu del tutto obbliato dal Sig. Combalusier, o malamente fra le altre specie confuso. Tutto il Trattato in due libri è diviso, e ciascun libro questi capi contiene. Libro 1. capo 1. *Si dà un' idea di quest' Opera.* 2. *Della elasticità dell' aria.* 3. *Della putrefazione, e della fermentazione.* 4. *Del canale degli alimenti.* 5. *Della digestione degli alimenti.* 6. *Delle fecce degl' intestini.* 7. *Del flato in generale.* 8. *Differenza del flato.* 9. *Del flato comune.* 10. *Del flato ipocondriaco.* 11. *Della situazione propria del flato ipocondriaco.* 12. *Del dolore, che sentesi nel flato ipocondriaco.* 13. *Dell' ora più propria del flato ipocondriaco.* 14. *Della malinconia vegnente dal flato ipocondriaco.* 15. *Perchè il flato ipocondriaco sia famigliare agl' ipocondriaci. Si dà un' idea dell' Ipocondria.* 16. *De' vaghi dolori, che si dicono flati.* 17. *Della fame degl' ipocondriaci.* 18. *Della stitichezza del ventre.* 19. *Della Prostrazion delle forze, e degli svenimenti.* 20. *Delle scalmane.* 21. *Del rutto.* 22. *De' brontolamenti.* 23. *Delle coreggie.* 24. *Della enfiagione del ventre.* 25. *Della colica flatuosa.* 26. *Della collera secca.* 27. *Della Timpanite.* 28. *Segue lo stesso argomento.* Vegniamo ora a' capi del 2. libro: 1. *Della cura del flato in generale.* 2. *De' segni diagnostici.* 3. *De' segni pronostici.* 4. *Delle indicazioni.* 5. *Della dieta.* 6. *Dell' aria.* 7. *Del cibo.* 8. *Segue lo stesso argomento.* 9. *Della bevanda.* 10. *Del moto, e della quiete.* 11. *Degli escrementi, e delle ritenzioni.* 11. *Del sonno, e della veglia.* 13. *Delle passioni dell' animo.* 14. *Segue lo stesso argomento.* 15. *De' rimedj chirurgici.* 16. *Della missione del sangue.* 17. *De' serviziali.* 18. *Delle freggioni, e fasciature.* 19. *De' rimedj farmaceutici.* 20. *Degli stimolanti.* 21. *Degli aperitivi.* 22. *Degli Antispasmodici.* 23. *De' corroboranti astringenti.* 24. *De' purgativi.* 25. *Della cura del flato in particolare.* 26. *Della cura della colica flatuosa.* 27. *Della cura della col-*

tollera seeca. 18. *Della cura della Timpanite*. Non ci fermeremo ora in questo luogo per lodar quest' Opera degnissima di ogni laude; ma esorteremo più tosto i Medici a leggerla; essendo ben persuasi, che ne farà una giusta stima chiunque leggeralla.

VII. Il Sig. Dottore *Fabrizio Bertuccioni* pubblicò nel 1749. una Lettera al Sig. *Giuseppe Maria Saverio Bertini* indirizzata, (14) nella quale narra tra le altre questa Medica Storia. *Pasquino Gatti di Capriglioia in età d' anni 68. temperamento sanguigno, di complessione di corpo lodevole, tutto che affetto d' una inveterata Enterocele, mangiò verso le ore 22. del dì 23. Settembre 1748. uva e fichi. Alle ore quattro della notte fu sorpreso da dolori interni nell' abdome, che aveano del lancinante con tumefazione, e tensione grave, sudori freddi, respiro, e polso disordinato, sete ardente, e smania. Per olio comune ordinatoli da un Chirurgo con aqua tepida, quantunque vomitasse molta materia indigesta, ed andasse ancora di corpo, e per applicazione poi di Fomente anodine, il tutto fu indarno. La mattina del giorno 24. s' unì alli suddetti gravissimi sintomi la mancanza del polso, ed alle ore 16. terminò di vivere.* Una Vespe trovata morta nell' intestino digiuno fu dal Sig. *Bertuccioni* creduta la cagione di una morte così violenta; e a confermare questo suo sentimento ha poi pubblicato una bella dissertazione con questo titolo.

Discorso Fisico-Medico del Dottore Fabrizio Bertuccioni intorno ad una Vespa creduta principalissima cagione della morte di Pasquino Gatti successa l' anno 1748. dedicato a S. E. il Sig. Pasquale Spinola. In Genova nella Stamperia de Tarigo 1755. 4. pagg. 29. senza la dedica.

Noi daremo un buono estratto di questa dissertazione colle parole, colle quali ne fa il N. A. l' epilogo. (*pag.* 25. *seg.*) *Se dunque la Vespa fu ritrovata nel* ca-

(14) Si vegga il *Giornal Fiorentino*. (*Tom.* 5. *par.* 3. *art.* 10.

cadavere del disgraziato uomo, nè, come si è provato, al luogo ove risedeva, poteva giunger se non per mezzo della bocca, inghiottendola esso assieme con altri cibi, se successe la sollecita morte con precedenti atrocissimi incomodi, e fu ritrovata la gangrena, con di più varie rosse punteggiature nel superior tratto degl' intestini, se la Vespa con il suo aculeo, e con il sugo solvente ed erodente, che dal di lei corpo si spreme, poteva produrre e la lacerazione, e la predetta gangrena, come lo conferma ancora un' osservazione d' Ildano, (cent. 4. obs. 80.) *e se la Vespa poteva illesa passare per le fauci, lasciare, o poco ledere il ventricolo, ed i vicini intestini, superare l' efficacia de i sughi digestivi, e chilificanti, e finalmente vivere per notabile spazio di tempo in luoghi sì fatti, come finora, per quanto le nostre forze soffrivano, si è proccurato di dimostrare, non sembra niente strano, e fuor d' ogni proposito, anzi molto plausibile, ed assai accostantesi al vero, che la miserabile, e compassionevole scena di guai, da i quali quasi ad un tratto fu sorpreso Pasquino, e la morte in fine, nascesse dalla malnata selvaggia Vespa, di cui finora si è favellato, non scorgendosi ancora alcun argomento capace a distruggere fondatamente un tal sentimento.* Fin quì il Sig. *Bertuccioni*, cui dobbiamo pregare a pubblicare spesso sì belle dissertazioni.

VIII. Ma tempo è omai, che ci accostiamo al fine di questo capo, il quale termineremo col ragguaglio di una dotta Operetta, di cui ci dispiace di non sapere l' Autore, che ha voluto rimanersi nascoso.

Della regolata, e viziosa generazione degli Animali. Parte Prima. In Napoli 1755. *Nella stamperia Simoniana* 8. pagg. 144.

In dieci capi è questa prima parte divisa, de' quali ecco i titoli. 1. *I sistemi della generazione si riducono a più classi generali*, 2. *Diffinizioni*. 3. *Osservazioni fondamentali onde hanno avuto origine i sistemi della generazione*. 4. *Assiomi, e Teoremi*. 5. *Del seme, della fabbrica animale, ed altre principali cose, che accadono nella generazione*. 6. *Della fecondazione*. 7. *Problema: Se rinvenir si possa meccanico artificio per*

la

la fecondazione del sesso desiderato. 8. *Problema*. *Se dalle circostanze, che accompagnano la gravidanza, si possa presagire il sesso*. 9. *Problema*. *Se ne' primi mesi si possa conoscere la gravidanza*. 10. *De' Mostri*. A quattro classi si possono ridurre i Sistemi della generazione. Hanno voluto gli Antichi, essere il seme un'aggregato di particelle distaccate da ciascuna parte del maschile corpo, e dal femineo; il qual seme rappresentasse nella interna tessitura, e nella esterna la propria specie con tutte le delineazioni dell' animale. Il Sistema del *Buffon* può essere considerato come una specie dell'antico; volendo egli, che ci sia nell' universo una materia disseminata, di vita dotata, e di moto, la quale tende alla organizzazione, e produce realmente animali, o vegetabili, secondo la diversità de' modelli, che incontra; e che il corpo di ciascun'animale sia stampa, o modello, e che la materia, la quale alla nudrizione del corpo sopravvanza, con maraviglioso artificio in tutti i canali il modello di essi riceva, non già per riguardo alla concava superficie, ma per riguardo alla solidità delle parti. Quello di *Cartesio* è il secondo Sistema; il terzo è quello delle forze plastiche, e formatrici; e il quarto è quello degl' inviluppi. Dopo che il N. A. questi sistemi ha esposti, e brevemente impugnati, così soggiugne (*pag.* 15.) *Tralascio altri men principali sistemi, perchè dalle cose dette si può con facilità conoscere, a quale ciascun di esse appartenga, e di che valore sia. Noi farem vedere esserci nel mondo una legge di apposizione, dalla quale nascer possono varie combinazioni, e per conseguenza la stessa generazione animale; e che le varie, e diverse sorti de' mostri, siccome rovinano dalle fondamenta ogni altro pensamento, così non solo sono con facilità sviluppate col nostro sistema; ma sono altresì argomenti valevolissimi a maggiormente confermarlo*. Ma cosa è questa legge di apposizione? *Per legge di apposizione*, dice il N. A. nella definizione 2., *o di coerenza intendo quella forza, che osserviamo nelle monadi, per la quale esse più volentieri alle simili, che all' altre si attaccano*. Dice nel fine della sua Prefazione l'Autore: *Se il mio Sistema sia uniforme alle leggi della Natura, e se corrisponda a' fenomeni tutti*

della generazione, *lascio agli accorti Lettori il giudicarne*. E noi desiderando, che gli *accorti Lettori* ne giudichino a modo loro, senza aggiugnere più parole, terminiam questo capo.

CAPO VIII.

Libri riguardanti l' Uomo in Società

F.A.Z.I. PIero *Pithou* dottissimo Uomo della *Francia* non altro principio, non altra regola ebbe degli studj suoi così gloriosi, che l'amor della patria. Mi cadrà in altro libro più acconcio il dimostrarlo. Non ha tuttavolta l'*Italia* siccome in altre cose moltissime, così nel virtuoso impegno de' suoi più colti Nazionali per le lor patrie ad invidiare la *Francia*. *Verona* serberà mai sempre grata la memoria del Ch. March. *Scipione Maffei*, il quale all'amor di lei consecrò le sue maggior cure, e gli studj più eletti; e *Pesaro* vede anche in oggi un illustre suo Cittadino, e del *Maffei* amico grandissimo, emularlo non meno nell' amor della patria, che nella gloria della erudizione. Prova n'è il libro seguente del celebre letterato, e Cavaliere Sig. *Annibale degli Abati Olivieri*.

Ragioni della Comunità di Pesaro per la immunità delle sementi, e decime dal dazio detto dell' Imbottato all' Emin. e Reverendiss. Sig. Card. Stoppani *Legato.* Pesaro *il sabato santo del* 1755. f. *pagg.* 94.

I Dazieri incontentabil gente fecero al Sig. Card. *Stoppani* allor Legato d'*Urbino* istanza per la rinnovazione d'un bando sopra l'esigenza del *dazio dell' imbottato*. Il saggio Cardinale per l'equità, e la prudenza sua volle sentire sopra ciò il parere de' Sigg. Deputati di *Pesaro* alle liti, e questi avendone dal Sig. *Annibale* avuta un' esatta informazione la umiliarono a sua Eminenza colle stampe.

II. Tre erano le quistioni proposte a risolvere intorno al pagamento della gabella dell' *Imbottato*. La prima, se dovesse pagarsi mezzo grosso d'argento per ogni

ogni stajo di grano, e biade, e un bajocchino d' argento, come chiamano, o sieno cinque quattrini, e mezzo ducali per ogni soma di vino, oppure mezzo grosso *cattivo*, come volgarmente si dice, per istajo, ed un bajocchino corrente per soma di vino? La seconda, se dovesse pagarsi l' *imbottato* ancor della spelta? la terza finalmente se dovesse pagarsi l' *imbottato* ancor per quel grano, o biade, che si dà alla Chiesa a titolo di decima, o che resta sul suolo per semente? Il N. A. alla prima quistione risponde, doversi pagare mezzo grosso ducale d' argento per ogni stajo di grano, e quel, che chiamano *bajocchino d' argento per ogni soma di vino*. Per la seconda concede, doversi pagare l' *imbottato* anche della spelta, rimanendo questa tra le biade compresa. Venuto finalmente alla terza quistione nega doversi pagare l' *imbottato* della decima, conciosiachè non possa tampoco dirsi, che la riscuota il padron del fondo, ma bensì il Parroco, il quale la dee conseguire prima che il Padrone possa muovere il grano dall' aja. Per quello poi, che riguarda la semente, nega parimenti, che se ne debba pagar la gabella. Perciocchè vi si oppone 1. la ragion comune. 2. l' equità naturale. 3. la legge municipal del paese. 4. l' osservanza legittima. Queste ragioni lo portano ad una faticosa ricerca di assai punti. Un Legale avrebbe empite le carte di citazioni di Leggi, e di Giureconsulti. Il Sig. *Annibale* sempre uguale a se stesso, cioè sempre gran letterato, non risparmia di citar leggi, ed Autori Legali, ma viene innoltre con la storia alla mano, e col corredo degli antichi monumenti, nella cognizione de' quali è profondamente versato. Un *Cujacio* ed un *Alciati* vedrebbono volentieri una Scrittura lavorata sul loro gusto, che dalla barbarie de' Legulej trasse con tanta felicità lo studio della civile giurisprudenza.

III. L' argomento della finor lodata scrittura, avvegnachè municipal sia di *Pesaro*, tuttavolta per la terza questione, e per gli lumi, di che è piena, può facilmente stendersi all' universale. Pure anche più universali potranno a taluni sembrare certi libri, de' quali seguiremo a parlare. E prima è a dire d' una

util ristampa. Fino dal 1692. avemmo stampate in *Genova* le *ponderazioni* di *Carlo Targa sopra le contrattazioni marittime*, e benchè *Andrea Lange* nella sua *introduzione alla notizia delle Leggi nautiche* uscita in *Lubecca* l'anno 1724. non ne abbia fatta menzione; pure hanno elle avuto gran corso. Quindi è venuto nell'animo del Sig. Avvocato *Giovanni Baldasseroni* di riprodurle in *Livorno*, ov'egli sostiene il geloso carico di Cancelliere per quella Sanità e Dogana. Ma non si è egli contentato di ridonarcele, quali venute erano la prima volta a luce. Le ha ripulite nello stile; le ha di opportune annotazioni a luogo a luogo corredate; le ha accresciute di due giunte. Una consiste nelle preliminari *leggi Rodiane navali*; l'altra negli *statuti Fiorentini* circa l'ufizio di sicurtà, e cambio marittimo, i quali sotto la direzione di Ser *Giuliano Silvestri* erano nel 1529. emanati. Tutto ci dice il titolo, salvo il nome del benemerito Editore.

Ponderazioni sopra le Contrattazioni marittime, opera del Dottore Carlo Targa, *colla giunta delle Leggi navali, e del gius naturale de' Rodj Grec. Lat., e degli statuti degli Ufiziali di sicurtà delle Città di* Firenze. *Nuova edizione ricorretta, e illustrata*. Livorno 1755. *nella stamperia di Gio.* Paolo Fantechi, *e compagni*. 4. *pagg.* 368.

Dalla medesima stamperia abbiamo avuto altro libro, che vuolsi quì registrare.

Trattato del modo di tenere la Scrittura dei Mercanti a partite doppie, cioè all' Italiana, e descrizione del bilancio della prima, e della seconda ragione, composto da Pietro Paolo Scali, *in* Livorno 1755. f.

Nè vuolsi tacere cosa, che meglio d'ogni nostra lode può il merito far conoscere di questo libro. L'Autore innanzi di darlo alle stampe ne fece girare più copie manoscritte tra' varj Negozianti Livornesi per sentirne il loro parere; ed eglino non che lo commendassero siccome ordinato, ed utile al pubblico, ma hanno all' Autore dato forte impulso, perchè

chè colle stampe il volesse rendere più comune.

IV. Seguita, che delle Arti, e de' libri, che ad esse appartengono, si dica. Diamo il primo luogo a due libri d'Architettura. L'ornatissima Città di *Firenze* già albergo di tutte le belle arti o produsse, o ricolse nelle sue mura i più eccellenti Architetti. Il perchè niente all' Architettura esser può più giovevole, che in isquisiti rami mettere sotto degli occhi o de' curiosi, o degli studianti le opere più illustri, che in quella Città oggi pure si ammirano disegnate, e fatte da più egregj Architetti, i quali ivi fiorirono. Pensier fu questo di *Ferdinando Ruggieri* esso pure architetto *Fiorentino*. Egli compì il suo bel disegno, e'l pubblico, siccome era dovere, gli fece plauso. Dal *Rossi* architetto passarono i rami del *Ruggieri* a *Giuseppe Bochard* Librajo *Francese* in *Firenze*, e questi ne ha procurata una seconda magnifica edizione in quattro tomi in carta massima, de' quali tre soli appartengono all' anno presente della nostra storia.

Scelta d'Architetture antiche, e moderne della Città di Firenze, *opera già data in luce, misurata, disegnata, ed intagliata dal celebre* Ferdinando Ruggieri *Architetto* Fiorentino, *edizione seconda pubblicata, ed ampliata in quattro volumi da* Giuseppe Bochard, *e dal medesimo dedicata alla* S. C. M. *Augustiss. Imperatore de' Romani Francesco I. ec. Tomi quattro, ne' quali si contengono gli ornamenti di porte e finestre colle misure, modini, e profili, tratte da alcune fabbriche insigni di* Firenze, *erette col disegno de' più celebri Architetti.* Firenze 1755. *appresso l'Editore.*

I primi tre tomi, de' quali soli possiamo parlare, essendo il quarto uscito nel 1756., consistono tutti in tavole di rame egregiamente intagliate salvo che nel primo oltre la dedica all' Imperial maestà di *Francesco* I. ci ha un'ampia, ed esatta carta topografica della Città di *Firenze*, e in ciascheduno si premette una breve Prefazione col Catalogo degli Architetti, de' quali qui si rappresentano in figura gl'insigni lavori.

Son eglino, trattine alcuni Autori incerti, *Bartolommeo Ammanati*, *Baccio d'Agnolo*, *Bernardo Tasso*, *Bernardo Buontalenti*, *Giovannantonio Dosio*, *Giorgio Vasari*, *Giovanni Bologna*, *Giovambattista Foggini*, *Lodovico Carli da Cigoli*, *Michelagnolo Buonarroti*, *Matteo Nigetti*, *Federigo Zuccheri*, *Gherardo Silvani*, *Giovanni Caccini*, *Raffaello Sanzio da Urbino*, *Vincenzio Scamozzi*, *Filippo Brunelleschi*, *Alfonso Parigi*, *Santi di Tito*.

V. Che se alcuno bramasse di questi Architetti alcuna maggior notizia, almeno per gli più potrà consultare i quattro libri del Sig. *Felibien*, che in *Venezia* sono stati in lingua nostra stampati col titolo di

Vite degli Architetti del Sig. Felibien *tradotte dal* Francese. Venezia 1755. *dalle stampe di* Giorgio Fossati *Architetto* 8. pag. 308.

Non si creda tuttavia alcuno di trovare in quest'opera altro che uno schizzo delle vite di questi illustri architetti. Ma la scarsità delle notizie è compensata da una Dissertazione, la qual nondimeno non si vuol adottare a chius'occhi, *intorno l'architettura antica*, e l'*architettura Gotica*. In questa Dissertazione tra l'altre cose ci si dà una storia della famosa Cupola di S. *Maria del Fiore* in *Firenze*, e desideriamo, che sia esatta. Rende ancora al libro ornamento la traduzione di ciò, che *Plinio* il *giovane* scrisse delle due case, ch'egli avea nel *Laurentino*, una da lui chiamata *tragedia*, conciosiachè essendo sopra d'un monte locata al coturno rassomigliava nel suo innalzamento, l'altra detta *commedia* per la situazion bassa, e simile al socco. Il che ne richiama a memoria quanto nella *Verona illustrata* (p. III. p. 55.) e in altri luoghi scrisse il *Maffei* del nome di *Commedia* posto da *Dante* al suo poema per denotarne lo stile mezzano.

VI. Da questi libri d'Architettura spediti c'incontriamo in uno, che della pittura tratta con ottimo senno difendendo l'*Italico* nome dalle soperchierie fattegli dal Marchese d'*Argens*. Noi nel *Saggio Critico della corrente letteratura straniera* dando ragguaglio delle

le *Riflessioni critiche* di quel *Franzese* (1) desideravamo, che alcun *Italiano* sorgesse a rintuzzarne la maledica penna. Il nostro desiderio è soddisfatto dal celebre Sig. *Ridolfino Venuti*, al quale fama comune attribuisce l'opera divulgata in *Lucca* col titolo:

Risposta alle Riflessioni critiche *sopra le differenti scuole di pittura del Sig. Marchese* d'Argens. Lucca *per il* Busdrago 1755. 8. pagg. 213.

Venanzio Monaldini celebre Librajo *Romano* intitola quest'apologia dell' *Italiane* scuole di pittura al Card. *Valenti* poi morto lasciando a tutta *Roma* desiderio della sua rara persona, e dell'egregie prerogative, che in lui illustravano la sacra porpora. Ma l'Autore meritevolmente l'indirizza con una lunga Prefazione a' valorosi Accademici di S. *Luca* di *Roma*. Il libro del March. *d'Argens* ha come due parti. Una contiene certe riflessioni generali per abbattere la gloria de' nostri pittori; l'altra ci presenta i paralleli delle varie scuole *Italiane* di pittura co' pittori *Franzesi*. Alla prima parte risponde l'Autore nella Prefazione, all'altra nell'opera ripigliando ciascuno di quei Paralleli, e gli strafalcioni mostrando, che ha presi nel farli lo scrittore *Franzese*. A noi basterà trascrivere alcuni passi della savissima prefazione. *Primieramente*, dice l'Autore p. 3. *si persuade il Marchese* d'Argens, che *per*
„ *aver viaggiato*, com'egli dice, due, o tre volte in
„ *Italia*, abbia acquistato tutti i lumi possibili nelle
„ belle arti, per poter decidere, qual terzo *Catone*,
„ e fare delle comparazioni del merito degli Autori,
„ senza avvedersi del suo grande abbaglio, e della
„ sua strana pretensione. Egli biasima, e condanna
„ i pretesi conoscitori, che vogliono decidere della
„ Pittura, e che appena sanno disegnare un occhio,
„ come se egli fosse eccellente in ciò, quando si sa,
„ esserne egli affatto digiuno, sapendosi con certezza
„ essere stato indotto a questa impresa da *Vanloo*, *Ca-*
„ *ze*, *Vasiru*, *Boucher*, *Toquepierre*, *la Tour*, e altri
L 4 „ Pit-

(1) T. II. p. 1. *artic.* v. *pag.* 43. segg.

„ Pittori viventi, i quali in vece di eccittare la gelosia ne i Pittori *Italiani*, eccitano la loro compassione. Ciò non ostante in questa dichiarazione, che egli fa, voi vedete, che bisognerebbe essere ben stordito, per non avvedersi, che qui egli fa il ritratto di se medesimo. Quanto mai fa torto il Marchese alla Nazione *Italiana*, ed a voi altri Professori, quando vi tratta di gelosi, poichè troverà aver voi sempre reso giustizia al merito di chiunque, e ne troverà le testimonianze negli elogj, che i nostri Autori hanno dato al *Pussino*, al *Borgognone*, a *le Sueur*, a *Valentin*, a *le Brun*, a *le Bourdon*, come a *Puget*, e a *le Groß*. *Michelangelo delle Battaglie* essendo andato a vedere il *Borgognone*, fu il primo a lodarlo, e a produrlo per tutta *Roma*. Ognuno sa che *Bernino* avendo veduto le opere di *Puget*, lo protesse, e lo condusse seco a *Parigi*, facendolo conoscere alla Corte. Se si parla de' nostri Autori Pittorici, e de i Scrittori delle vite de' Professori delle tre belle arti, cominciando dal *Vasari*, e continuando fino a i nostri tempi, non si troverà se non che frequentemente parlato de i Pittori di quella scuola, e di molti descrittane ancora la vita; come si può dunque dire dal Signor Marchese, *che è più facile, che il Diavolo glorifichi Iddio, e i Santi, di quello che un Italiano lodi un Franzese?* Non so per vero dire, che cosa gli abbiano fatto i nostri *Italiani*, per cui gli abbiano aguzzata la penna, e mossa la bile contro di loro. Egli ha scelto per suo condottiere un certo Monsieur *de Piles*, che ha pubblicato un libro in 12. intitolato: *Abregé de les vies des Peintres*, per avere credo io occasione di scrivere lungamente la sua; osservandosi in quest' opera errori enormissimi in genere di stile, di conoscenza di maniere, e di buon gusto nella pittura; e se nel libro vi si osserva qualche cosa di buono a caso, egli l' ha preso da i nostri Autori *Italiani*, che per altro ha malamente corrotti, e guastati. In questo libro da per tutto s' incontrano termini improprj, precetti falsi, e ridicoli, visioni sopra le operazioni della natura, e sopra ciò che al bello appartiene. Molti de i lo-

,, ro Autori difettano in ciò, vedasi *le Comte* nel
,, suo Gabinetto, *Perault*, *Bullart*, *Brice*, *Felibien*,
,, e ultimamente *Le Blanc* guidato da un suo Amico
,, ha creduto riprovare il libro del Marchese *d' Ar-*
,, *gens*, e difendere il nome *Italiano*, con pubblica-
,, re differenti Paralleli dai suoi; ma le massime so-
,, no le stesse, e i Paralleli sono ugualmente cattivi,
,, e strani. Sopra le opere di *Felibien*, io non cite-
,, rò, che un altro Autore Francese, (2) il quale
,, assicura, che nei suoi tomi non vi sono che cose
,, frivole, e da tutto il mondo sapute, vi si scorge
,, quantità d'errori, di riflessioni invidiose, e spesse
,, volte poco intelligibili. Da questi fonti vuole Mon-
,, sieur d' *Argens* ricavare adunque, che i Pittori
,, *Francesi* siano migliori degl' *Italiani*; noi aspettere-
,, mo a crederlo, allorchè vedremo i forastieri abban-
,, donar l' *Italia*, per andare a studiare la pittura a
,, *Parigi*, e imparare da Pittori moderni, che fiori-
,, scono in quel Paese la buona maniera di colorire
,, i quadri. Facciasi da voi altri intelligenti Accade-
,, mici un'esperienza: prendete un quadro de' meno
,, cattivi, che abbia dipinto *la Fosse*, *le Journet*, *de*
,, *Troje*, *Boulogne*, *e Coypel*, metteteli accanto a qual-
,, cheduno de' nostri Pittori *Italiani*, de' quali il Mar-
,, chese fa il parallelo, voi medemi osserverete, che
,, cattiva vicinanza gli fanno. Un Appaltatore Gene-
,, rale volendo fare onore alla sua Nazione, come a-
,, matore delle belle arti volle mescolare i quadri de'
,, suoi Pittori con quelli degl' *Italiani*, e *Fiammin-*
,, *ghi*, e tra gli altri ne scelse alcuni di *Coypel* pri-
,, mo Pittore del Re; quando si avvide egli mede-
,, mo, che in vece di dar a quelli del credito toglie-
,, va ad essi tutta la loro riputazione, onde fu obbli-
,, gato a levarli da quel luogo. Il Duca di *Tallard*
,, ha una bella raccolta di quadri *Italiani*, e *Fiam-*
,, *minghi* senza un solo quadro *Franzese*, Monsieur
,, d' *Argenson* il figlio ha una bella collezione di qua-
,, dri, ma tutti *Fiamminghi*, *Olandesi*, e *Italiani*:
,, Monsieur de *Juilliers aux Gobellains* ha altresì un
,, bel

(2) *Dialogue sur la Peinture a* Florence 1735. p. 15.

„ bel Gabinetto, ma tutto *Italiano*, e *Fiammingo*: un
„ altro Appaltatore generale alla Piazza di *Vandomo* nel-
„ la sua raccolta non ha nè pure un quadro *Francese*;
„ *Mylord* Co. di *Pembruc* nella sua vastissima collezio-
„ ne di famosi quadri in *Inghilterra* non ne conta nè
„ pure uno della scuola *Franzese*, e ne potrei citare mol-
„ ti altri, se non temessi d' essere troppo lungo, onde
„ moltissime e pregiatissime Gallerie di Quadri si ten-
„ gono in conto grandissimo senza opere di Pittori *Fran-
„ cesi*, a riserva di *Pussino*, e *Claudio*, se pure si pos-
„ sono dir *Francesi*, poichè questo secondo è Lorene-
„ se, e sono pochi anni, che la *Lorena* appartiene alla
„ *Francia*, ed egli è più d' ottanta anni, che è morto,
„ e ne aveva altrettanti quando morì: il primo ha pas-
„ sato la maggior parte della sua vita in *Roma*, e se
„ non fosse stato mal contento del gusto *Francese*, non
„ averia abbandonata la sua patria, benchè egli fosse al
„ servizio del Re, per cui dipingeva a *Parigi*; e tutto
„ il Mondo sa, e noi ne abbiamo ancóra le lettere scritte
„ di sua mano, ove egli dice di ritornare a *Roma* per
„ riacquistare quello, di cui si era scordato in *Francia*.
„ Non ostante ciò, che chiaramente dimostro, dice
„ il nostro glorioso Marchese, che molte corti dell'*Eu-
„ ropa* si sono ravvedute del pregiudizio, che avevano a
„ favore de' nostri Pittori *Italiani*, facendoci vedere,
„ che la corte di *Spagna* ha un *Vanloo* per suo primo
„ Pittore, che la corte *di Sassonia* ha parimente *Sil-
„ vestro* per suo primo Pittore. Ma egli ha ben ragio-
„ ne di dire, che le Corti si sono ben ravvedute dell'
„ errore, in cui erano; poichè la corte di *Spagna* ha
„ fatto dire a *Vanloo*, che avrebbe fatto bene di ritor-
„ narsene in *Francia*, e vi ha fatto andare *Corrado
„ Giunquinzio* nostro Pittore *Italiano*. L'istesso ha fat-
„ to la Corte di *Sassonia* a *Silvestro*, essendo sei, o sette
„ anni, che è partito, avendo nominato nel suo luogo
„ il Signor *Mens* Pittore *Sassone* di somma abilità, che
„ ha fatto, e prosiegue i suoi studj in *Roma* con molto
„ applauso. Mi direte nel Teatro Reale di *Berlino* ve-
„ dersi una volta dipinta da un *Vanloo* pensionario di
„ quel Re; ma oh Dio! appena si potrebbe soffrire in
„ un bigliardo; con tutto che egli si fosse proposto per
„ oggetto le pitture, che sono nella sala *Barberini* dell'
„ am-

,, ammirabile *Pietro da Cortona*, ognuno può veder se
,, io dico la verità, quando il buon gusto di quel Prin-
,, cipe non le abbia fatte gettare a terra.

,, Io non voglio per questo disprezzar e le *Sueur*, *le*
,, *Brun*, *Puget*, *Natoire*, ed altri, che effettivamente
,, erano, e sono uomini di molto merito; e benchè il
,, nostro Autore non faccia menzione di Monsieur *Su-*
,, *blairas*, noi benchè *Francese*, gli rendiamo giustizia,
,, essendosi acquistato non poca reputazione in *Roma*, e
,, in *Italia*, malgrado la gelosia, che ci attribuisce il
,, nostro Critico. Il Quadro, ch' egli ha fatto per *S.*
,, *Pietro* rappresentante *S. Basilio*, che celebra la mes-
,, sa, e che è stato copiato in mosaico, vedendosi l'ori-
,, ginale nella gran Chiesa della *Certosa*, è una prova di
,, ciò che dico. Ma perchè il nostro Marchese non ha
,, parlato di questo Pittore? Eccone la ragione; perchè
,, Monsieur *de Troje* Direttore dell'Accademia avendo-
,, ne gelosia cercò di abbassarlo appresso la sua na-
,, zione.

CAPO IX.

Storia Profana.

I. MEntre io apparecchiava i pensieri, e le paro- G.G.
le per dare a questo capo un qualche avvia-
mento proemiando, mi si affaccia un così lungo ti-
tolo d' un libro breve, almeno dovrebbe esserlo, che
me ne distoglie del tutto potendo esso solo onorata-
mente tenere il luogo di qualunque proemio. E pu-
re siamo obbligati a due eccetera, entro a cui ha potu-
to trafugare parecchi cose, altrimenti andava in lun-
go bene, tante ne avea a dire.

Dizionario Storico portatile, che contiene la Storia de' Patriarchi, de' Principi Ebrei, degl' Imperadori, de' Re, e de' grandi Capitani, degli Dei, degli Eroi, dell' antichità pagana ec. dei Papi, de' SS. Padri, dei Vescovi, e dei Cardinali più celebri, degli Storici, Poeti, Gramatici, Oratori, Teologi, Giurisconsulti, Medici, Filosofi, Matematici ec. colle loro opere principali, e colle migliori edizioni

di

di esse. Delle Femmine Sagge, dei Pittori, Scultori, Intagliatori, degl' Inventori delle arti, e generalmente di tutte le persone illustri, o famose di tutti i Secoli, e di tutte le nazioni del mondo: nella quale si dà un' idea di tutto ciò che vi ha di più interessante nella Storia Sacra, e profana. Opera utile per l' intelligenza della storia antica, e moderna, e per la conoscenza degli Scritti, e delle azioni de' grandi Uomini, e delle persone illustri Composto in Francese *dal Sig. Abbate* Ladvocat *Dottore, e Bibliotecario di* Sorbona, *e Professore nella Cattedra* d'Orleans *in* Sorbona, *e trasportato in* Italiano *dall' Abate* Antonio Palazzi *Tomo I.* Milano 1755. *per* Antonio Agnelli *in* 4. *pagg.* 499. oltre alla dedicatoria, ed alla Prefazione.

Questo libro, dice l' Autore, ha più usi, a' quali bisogna porre ben mente, per averne utile, e per non aspettare da lui altro da quello che può dare. Serve a coloro, che non hanno modo di comperare i gran dizionarj, o che non hanno tempo di leggerli: a coloro che vogliono portar seco al passeggio, o alla campagna un dizionario Storico: a coloro, che abbisognano solo di richiamare alla memoria i fatti principali, e i tempi, in cui seguirono: a' giovani, e alle donne; perchè in esso troveranno un abbozzo della Storia universale colle vite, e co' caratteri degli uomini più distinti, dicendo il Dizionario non solo se il tale, e il tale fu Prete, o Frate, o Re, o Imperatore, ma aggiungendo ancora le sue principali azioni, uffizj, opere letterarie, e che stima queste godano appresso i letterati: a coloro per ultimo che insegnan la Storia alla gioventù, potendo essi agevolmente assai con questo libro alla mano ripetere ai loro discepoli i fatti più rimarcabili, e più necessari da ritenersi. Avverte di più di aver seguita nel marcare i tempi, l' era volgare tanto innanzi quanto dopo la nascita di G. C. Ottimamente; perchè il periodo *Giuliano*, le Olimpiadi, la Fondazion di *Roma* sono epoche per gli *Scaligeri*, per gli *Petavii*, e per gli *Usserii* non per volgari, che in esse s' imbarazzano portentosamente. Io a tut-

a tutto ciò aggiungerei, che di simili collezioni impegnate in tanti affari bisogna fidarsene sino a un certo segno, essendo cosa ben difficile, che i loro autori abbiano potuto e vedere, e disaminar tutto con debita accuratezza. E riguardo agli uomini *Italiani* quanto in questo libro ci sarebbe da ammendare? non poco. La qual cura dovrebbbono addossarsi i volgarizzatori con brevi note aggiungendo, e correggendo dov'è mestieri: ma allora non si potrebbe poi far presto. Il Sig. Abate *Palazzi* in un suo avvertimento posto al fine del secondo tomo, di cui a suo tempo diremo, assicura, che nei tre primi tomi egli non ha voluto altro fare che il traduttore; ch' egli l' ha intesa così, e che ognuno la può intendere a suo modo; che il quarto tomo sarà tutto suo, e quivi farà quelle giunte, e correzioni, che più stimerà a proposito. Avverte ottimamente quivi medesimo, che ad emendare tutto il *Ladvocat* non è cosa da farsi così su due piedi.

II. Nè questo è il solo volgarizzamento, che abbiamo del *Ladvocat*. Già altrove si fece ricordo de' due primi tomi della version fatta dal P. *de Lugo*. Ora son venuti fuori il terzo e 'l quarto tomo fratelli degli antecedenti quanto alla diligenza del volgarizzatore, e quanto alla moltitudine delle non lievi scorrezioni, che volentieri allo stampatore io attribuisco.

Dizionario Storico portatile contenente quanto vi ha di più notabile nella Storia Sacra, profana, e moderna per la cognizione degli scritti, e delle azioni de' grandi Uomini, e de personaggi illustri di tutti i Secoli, e di tutte le nazioni. Trasportato dalla Francese *nella* Italiana *favella coll' aggiunte, ed osservazioni del P. D.* Antonmaria de Lugo *Prete della Congregazione di* Somasca, *dell' Accademia Pontificia della Storia* Romana. *Tomo* III. Napoli 1755. *presso* Benedetto Gessari *in* 8. *pag.* 372. Tomo IV. 8. pagg. 540.

Contiene tutta la lettera K. fino a tutta la O. Anche in questo tomo vi sono molti articoli notabilmente ingranditi. Alla voce *Ovidio* per esempio si aggiun-

giunge, che *Isabella* moglie di *Giovanni Zapulio* Re d'*Ungheria* custodiva come una cosa Sacra una penna d'argento, o piuttosto stilo col nome di *Ovidio Nasone*, che fu trovato nel suo sepolcro scoperto nel secolo XIV. Forse un Dizionario portatile non desiderava simil novella. Più acconcia parrà la giunta fattavi dei varj volgarizzamenti delle opere di lui con l'anno della stampa, ed anche della ristampa. E questo basti pel tomo terzo. Nel quarto abbiamo delle insigni scorrezioni di stampa, che meritano un Saggio. A carte 21. leggo *Parco Davide* in vece di *Pareo Davide*. Tuttavolta questo Protestante ne sta meglio del *Gesuita Porè*, o *Poreo* scambiato a carte 101. in *Porco*. A carte 89. i *Pazzi* di *Firenze* diventano *Spezzi*. A carte 57. *Marco Velsero* chiamasi *Vester*, e il *Racine* a carte 99. trovasi detto *Bacine*. Finalmente per uscire di questo pecoreccio, a carte 105. San *Maglorio*, che per tanti secoli è stato maschio, con istrana metamorfosi è *Santa Magloria*. Ma non possiamo a meno di notare anche un errore del dotto volgarizzatore, il qual tuttavia è scusabile, perchè ci fu tratto dal *Fontanini* (1). A *Paolo Diacono* (p. 17.) aggiugne *la continuazione di* Eutropio *trasportata in Ital. da* Antonio Rencilli (anche qui lo stampatore ha voluto aggiugnere qualche cosa di suo: *Renullo* doveasi scrivere, e non *Rencilli*) *è stampata in* Venezia *dal* Tramezzino 1548. in 8. *Vi è un'altra edizione del detto libro tradotto da* Benedetto Egi *da* Spoleti. Ma la verità si è, che non ci ha altra traduzione, che quella dell'*Egio*, nè altra edizione che quella del *Tramezzino*. Il *Renullo* non tradusse *Paolo Diacono*, ma le Orazioni di *Cicerone* contro *Verre*. Veggasi una lettera del Sig. *Tartarotti* nel T. XXIII. della Raccolta *Calogeriana* (pag. 245.) e lo *Zeno* nelle note alla *Biblioteca del Fontanini* (T. II. p. 298.)

III. Un volgarizzamento ci viene ora innanzi, il quale se tutti a se trovasse simili i volgarizzamenti, o almeno la maggior parte, anzi pure una qualche parte solo, ben altro onore, e pro essi all'*Italia* sarebbo-

(1) Pag. 620. della edizion *Veneta* 1737.

bono. L'edizione è pur degna del volgarizzamento. Esce dal *Comino* assistito dai Signori Fratelli *Volpi*, il cui solo nome serve per ogni grande elogio.

Opere di Gajo Tacito *con la traduzione in volgar* Fiorentino *del Sig.* Bernardo Davanzati *posta rincontro al testo latino con le postille del medesimo ec.* Padova 1755. *presso* Giuseppe Comino *in* 4.

Fuvvi chi disse che il *Davanzati* per questa traduzione meritava piuttosto d'esser detto un *Tacito Fiorentino*, che un semplice volgarizzatore, sì egli seppe far sue le doti di quello storico prudentissimo. Gran lode, ma chi diritto estima, ed abbia l'uno, e l'altro con diligenza letto, non eccedente. Il *Davanzati* non legandosi alle parole tutto fu in sul renderne il lor valore in *Italiano*. Però il testo *Latino* non perde nulla della sua maestà, e vivezza nel nostro volgare, e acquista più chiarezza, e purità. Di più con tutto lo scrivere stringato, e brusco di *Tacito*, e i disavvantaggi de' nostri vicecasi, e verbi ausiliari ec. l'*Italiano* qui largheggia nel *Latino* come il 9. nel 10. Questo si domanda bene signoreggiare l'una lingua, e l'altra, senza il qual predominio non si può fare versione che vaglia; e questi sono i libri che leggere si dovrebbono per giudicare della nostra favella sanamente; il che a certi Oltramontani massimamente si richiede, i quali coronano, e mitriano il loro idioma sopra gli altri, e deprimono il nostro, cui certo non intendono, siccome molle, languido, diffuso, snervato. Io ho messo da parte una dovizia di sì fatti giudizj. Il *Davanzati* giustamente adirato contro simili millantatori del suo tempo fece una vendetta da gran letterato com'egli era, non perdendosi già in chiacchiere, e sofisticherie, ma traducendo al modo che ora vediamo il più stretto, e più preciso degli Scrittori *Latini*: facessero poi essi altrettanto. Finora non si è veduto niente, che contenti nè pur loro stessi, facilissimi per altro a contentarsi delle proprie cose, e chiudendo con disinvoltura gli occhi alla fatta prova seguono a dire le lor filastrocche contro alla lingua *Ita-*

Italiana come buonamente le impararono da' loro avi dabbene. Che felice memoria!

IV. Quanto il Sig. Proposto *Gori* amasse la Provincia, e la patria in che nacque, niuno io credo l' ignorerà, sì veramente che le lettere non ignori, tanti sono stati i monumenti che di ciò ha lasciati. Ora un nuovo, e niente meno illustre ne riceviamo che è la *Toscana*, e la storia universale d' *Italia* può di molto illustrare, e tenersi per ciò tanto più cara.

Toscana illustrata nella sua storia con varj scelti monumenti, e documenti per l' avanti o inediti, o molto rari. Vol. I. contenente il prodromo per informazione degli studiosi della medesima. In Livorno 1755. (2) Per Anton Santini, e *Compagni in* 4. *pagg.* 332. oltre a 20. di premesse.

La collezione proposta deve essere formata I. di memorie storiche, di Ricordanze, di Relazioni, di descrizioni, di atti, d' istrumenti, e simili monumenti i più reconditi, e finora inediti appartenenti alla *Toscana*, e ai *Toscani*. Il che se luce, e forza molta sia per dare agli Storici anche più famosi di *Toscana* ognun sel vede. II. di opuscoli stampati sì ma divenuti rari, contenenti le memorie, e le descrizioni più minute di Terre grosse, e di Castelli, e di altri memorabili luoghi della *Toscana*, più in antico che ora famosi. III. di atti pubblici celebrati nelle leghe, ne' patti, nelle confederazioni, ne' concordati, nelle ordinazioni, e ne' decreti di guerra, e di pace, di tregua, e di amistà tra un popolo, e l' altro. IV. Dei registri di varie spedizioni, e commissioni date a questo o quello in congiuntura delle paci, e delle guerre. V. Delle memorie genealogiche delle più ragguardevoli famiglie, aggiungendo tuttavolta le decorazioni, che queste ebbero, come governi, magistrature ec.

Ciò

(2) Il Chiariss. letterato Sig. Cav. *Adami* in una nota posta alla sua Prefazione sopra la Cronica del *Pieri* pone la data della stampa nel 1754. Sarebbe forse stato così, se il libro avesse potuto, quando doveva, uscire in luce.

Ciò vie più s'illustrerà col riferire le vite degli Uomini illustri della loro prosapia memorando e le orazioni recitate in loro onore, e spezialmente nelle loro esequie, e le arringhe avute da essi avanti ai Sovrani, a cui furono Oratori per i loro Comuni ec. e i magnifici depositi, e gli epitaffi funebri dei medesimi. VI. De' diplomi co' quali i Principi beneficarono, ed onorarono le più conspicue famiglie, e spezialmente quelle che godettero Dinastie. Questo picciolo prospetto che voglia non accende dell'opera? Pure ciò non è tutto. L'editore promette del suo alcune note a luogo a luogo utili insieme, e dilettevoli, quali anche senza promessa si doveano aspettare dal Sig. Proposto *Gori*. Di più qua e là sparse saranno alquante dissertazioni sopra le costumanze antiche del secolo di mezzo nel vestire, ne' conviti, nelle nozze, ne' funerali, nelle giostre, ne' tornei, nelle feste pubbliche, nelle caccie, negli spettacoli, ne' giuochi ec. Ed oltre che ivi si parlerà delle armi, della disciplina militare ec. vi si daranno ancora molte notizie de' varj antichi ordini di Cavalleria, e del modo col quale si creavano, e armavano i cavalieri di tante sorti, e si dirà degli Ambasciatori, e della venuta, e del ricevimento di varj Principi, con molte e molt'altre cose di tal tenore ricche assai di erudizione, e vuol dire di piacere eziandio. Perchè poi nel dare in luce tali monumenti non ha potuto tenere a tutto rigore l'ordine cronologico di essi, il quale ordine sta tanto bene in tutto, perciò ciascun tomo al fine avrà un supplemento che avrà cura di ordinare il disordinato, e d'ammendare le scorrezioni occorse.

V. Aspettando che tante promesse si maturino vediamo il prodromo presente. Alla testa di tutto comparisce il discorso della Nobiltà di *Firenze*, e de' *Fiorentini* di Messer *Paolo Mini* Medico, Filosofo, e Cittadino *Fiorentino*. Il valentuomo contro agli assalti di *Bernardo*, e di *Torquato Tasso*, *di Muzio Giustinopolitano*, e d'altri viene amplamente dimostrando i pregj, che *Firenze* costituiscono nobile al par d'ogni altra Città *Italica*, e più ancora di molte. Il primo suo lustro essa trae dal non aver avuta altra mistione di sangue, che di *Romano*, quando 42. anni innanzi

la venuta di *Cristo* i Triumviri ivi una Colonia di Soldati *Romani* stabilirono, aggregandola alla Tribù *Scaptia*. Delle Tribù poi, e delle *Colonie*, e de' Municipj credendo di fare un singolar piacere a' suoi lettori tratta il N. A. un po' diffusamente, dicendone quello ch'ei ne sapeva. Quindi rimettendosi sul suo sentiero parla di due altre mistioni fattesi assai tempo dappoi l'una nel 1010. co' *Fiesolani* Soldati la maggior parte di *Mario*, da' quali come da sangui provenienti dalla discordia, e dalla sedizione pensa egli che provenissero nella sua *Firenze* le tante risse, che poi tanto la straziarono: l'altra fu verso al 1107. quando fu conceduta la Cittadinanza a' principali abitatori, e ai Signori di parecchi castella d' intorno. Niuna delle due potè imbastardire il sangue *Fiorentino*, essendo *Romani* i *Fiesolani*, e *Toscani* quei del contado. Altro notabile mescolamento non successe. Appresso continuandosi al suo assunto porta altro contrassegno della nobiltà d'un Popolo, che è l'avere operato virtuosamente sempre, e con l' enumerazione delle molte cose fatte per la Religione, delle imprese militari, delle azioni magnanime de' *Fiorentini*, pretende che da *Roma* in poi a niun' altra Città d' *Italia* *Firenze* ceda. E già in fatto di edifizj superbissimi o di spese realissime per ricevere, e trattenere Principi, o di feste, e spettacoli sontuosissimi qual' altra vorrà porre il piede avanti a *Firenze*? L' impegno da se preso il trattiene alquanto nel racconto di queste cose. Piacevole forte sarebbe stata la descrizione d'alcuni giuochi, e spettacoli, come quello de' Calci a livrea; ma egli rimettendosi a quanto ne scrisse *Gio:* de *Bardi* si contenta solo di dire, che *ne' Calci* Firenze *avanza ogni altra Città del mondo*. Ma perchè alcuni poco discreti tassarono i *Fiorentini* come non buoni ad altro che al graticcio, ed alla caviglia, e a stare tutto dì con una penna all' orecchio a quistionare col garzone del ermisino, e del velluto, giunta l'essere ambiziosi, invidiosi, incostanti, avari, e simili malizie, si apre il N. A. il campo di far memoria de' *Fiorentini* illustri in Santità, dove a ragione introduce i fondatori di molti pii luoghi; e del valore de' *Fiorentini* in guerra, e de' Sommi Capitani ch' essi dettero, al

al mondo, tra' quali fu *Filippo Scolari* soprannomato lo *Spano*, che a capo delle truppe di *Gismondo* Re degli *Ungheri*, ed Imperador d'*Occidente* ruppe ventitre volte i Turchi in ventitre giornate, e fece altre maraviglie. Il rimanente del discorso si occupa tutto in porre sotto a' distinti paragrafi gli uomini chiari in ogni maniera di scienze, e di belle arti, che uscirono da *Firenze*; furono tali, e tanti, che per essi, dic' egli, si potè *Firenze* chiamare l' *Atene Italiana* (3). Fanno un bel vedere tutti questi pregj uniti insieme, ed a chi non vide mai *Firenze*, sono capaci d'inspirare altissimo concetto di essa Città. Par desiderabile, che i *Tassi*, e il *Muzio* l' abbiano così come fecero morsa.

VI. Dietro a questo discorso a guisa di annotazioni, ed illustrazioni dello stesso sono posti:

Avvertimenti, e digressioni sopra il discorso della Nobiltà di Firenze, *e de'* Fiorentini *di* Paolo Mini *Medico, e Filosofo* ec.

Qui si veggono tra le molte altre utili, e belle notizie due cataloghi; il primo delle famiglie *Fiorentine*, le quali erano in qualche stima l' anno 1500. poi di quelle ch' ebbero il Gonfalonier di Giustizia; infine di quelle, che dal 1282. al 1292. arrivarono al Priorato. Tanto per il discorso, quanto per gli avvertimenti sono da vedere i supplementi, e le note, e le correzioni poste dall' Editore in fine del volume (4).

(3) Certo le belle arti nacquero colà, e parvero nel *Boccaccio*, in *Dante*, in *Petrarca*, in *Michelangiolo* avere avuta la lor perfezione. Quando il N. A. scrivea non era ancor nato il gran *Galileo* il *Michelangiolo* della Filosofia, della Geometria, e dell' Astronomia; di quanta luce però fu privo il suo discorso?

(4) Fra le altre correzioni si restituisce a *Bologna Fr. Leandro Alberti Domenicano* dal *Mini* assegnato a *Firenze*. *Piacenza* nondimeno contrasterà a questa restituzione pretendendo che il predetto Frate sia suo. Con quali ragioni poi ciò voglia, il dotto Storico, e prudentissimo critico di quella

Essi sono arricchiti d'un prezioso monumento, dove stanno registrati i più conspicui *Fiorentini* o morti, o presi, o non trovati vivi nelle due famose sconfitte di *Montecatini*, e di *Altopascio*, il qual registro mi richiama alla mente le tanto stimate *Ateniesi* lapidi esistenti ora nella *Parigina* Regia Accademia delle Iscrizioni, nelle quali il Comune di *Atene* fece scolpire il nome di coloro, ciascuno sotto alla sua tribù, che per la lor patria morirono in varie guerre, e n'è tale il principio Ερέχθειδος οἵδε ἐν τῷ πολέμῳ ἀπέθανον. Qui nella sconfitta di *Montecatino* i nomi, e cognomi sono distribuiti per via de' sesti. Per aggiunta al soprannomato discorso v'è ancora un

Capitolo di M. Antonio Pucci, *nel quale si fa menzione del Sito, Governo, ed arti della Città di* Firenze, *e sue famiglie grandi, e popolari dell' anno* 1373. *con l'aggiunta di* M. Paolo Mini

Questo *Pucci* era uno degli Araldi della Signoria di *Firenze*; e non un letterato della nobilissima famiglia de' *Pucci*. Il Sig. *Manni* ha dell'altre notizie circa questo *Antonio Pucci* che forse a suo tempo comunicherà al pubblico. Così comincia il Capitolo:

Mille trecensettantatre correndo
Mi veggo vecchio, e non mi dice il core
Poter più oltre seguitar volendo

Non occorrendo qui cosa da estratto ci rivolgeremo subito al *Metodo per istudiare profittevolmente la storia di* Firenze *per uso della gioventù* Fiorentina. *Opera del Sig.* Domenico Maria Manni *Accademico* Fiorentino *divisa in due libri data ora per la prima volta in luce.*

VII.

Città Sig. Proposto *Poggiali* ce ne informerà nella storia de' letterati *Piacentini*, ch' ei prepara, e che sarà opera applauditissima certo, se somiglierà la bella storia di Piacenza, di cui tre tomi si sono veduti.

VII. Il Sig. *Manni* avendo poi avuta occasione, e voglia di metter le mani nel suo metodo il diede poco tempo appresso alla luce separatamente, e da se con questo titolo:

Metodo per istudiare con brevità profittevole le storie di Firenze *del Sig.* Domenico Maria Manni, *seconda edizione accresciuta per uso principalmente della gioventù* Fiorentina 1755. Firenze *appresso il* Moucke *in 12. pagg.* 84.

Nel primo dei due proposti libri il N. A. sparge quelle osservazioni, che secondo lui sono necessarie non che opportune per leggere con profitto la storia Patria, e impadronirsene. Al capo terzo trattando delle cognizioni, che deono precedere lo studio dell'istoria patria, serve, dic' egli, di gran fondamento ad essa la scienza ben posseduta dell' Istoria universale, dell'antica mitologia, della cronologia, della geografia, la cognizione della Religione, delle leggi, de' Governi, degli usi, e de' costumi, e la notizia delle fazioni. Vi vuole simigliantemente, soggiugne, una tal quale infarinatura di storia delle Chiese, delle Magistrature, delle Famiglie, delle Scienze, e dell' arti, nè si disdice lo studio del Blasone. Tutto ottimamente, purche i Giovani, a cui pure egl' indirizza il metodo, finito che abbiano di apprender tante cose, non sieno più giovani. Venendo più d' appresso a ciò che ajutar può di molto tale studio, consiglia la lettura accurata delle lettere tanto di particolari, quanto le stampate dei Principi, e de' Panegirici, e delle Satire, e delle novelle, come pure l' osservare le iscrizioni, le monete, i sigilli, l' armi, e fin le pitture. Tutto nondimeno s' intende con le debite cautele, altrimenti si prenderebbono molti granchi a secco. Del che per esempio reca il graziosissimo caso avvenuto agli *Spagnuoli* per detto del *Mabillon*, li quali su una lapida leggendo S. VIAR. fecero buonamente di queste lettere, e sillabe un Santo, e il chiamarono *San Viar*, quando in realtà esse significavan solo un *Prefetto delle strade* essendo reliquie d' una iscrizion che dicea *Præfectu* S. VIAR*um*. Così con altri buoni do-

 cu-

cumenti si conduce il N. A. al libro secondo che a parte a parte ragiona degli Scrittori, che l' istoria *Fiorentina* cronologicamente descrivono. Egli gli distingue opportunamente in sette periodi consolando il suo catalogo con mille belle notizie secondo il suo solito. Vorrebbe, che si leggessero con l' ordine ch' egli addita, ma che sempre si avesse a compagno nella lettura d' essi *Scipione Ammirato* Scrittore delle Storie *Fiorentine*. In fine v' è un' appendice degli Storici Manoscritti assegnando quando il sa, (che è però il più delle volte), il luogo, e le persone, presso cui si trovano. Che qualche bagattella poi sia sfuggita anche alla vigile attenzione del Sig. *Manni* nel compilare questa o biblioteca, o catalogo degli Storici, niuno credo se ne maraviglierà ragionevolmente. Venne notato, ch' egli non fa memoria d' un certo Messer *Pace* da *Certaldo* da noi altrove mentovato che fiorì intorno al 1316. e scrisse fatti d' importanza. Quello che non ha fatto ora, il farà dappoi, ed ecco racconce le cose.

VIII. Degli opuscoletti che seguono non altro si darà che il titolo, ed è quel tutto di meglio, che si può fare con essi, nè essi ponno dirittamente desiderare di più.

Notizie de' Magistrati, e governi antichi della Repubblica Fiorentina *finora state inedite*.

Memorie di Giovanni *d'* Averardo, *detto* Bicci de' Medici, *lasciate alla morte sua nel* 1428. inedite.

Ricordi del Magnifico Lorenzo *di* Piero *di* Cosimo de' Medici. *Inediti, e presi dagli originali*.

Instruzioni date a Piero *di* Lorenzo de' Medici *nella gita di* Roma *a dì* 26. di *Novembre* 1484. inedite.

Lælii Taurelii Jurisconsulti Fanensis Florentinæ Rotæ Auditoris Oratio in Alexandri Medicis *Ducis funere habita pridie* Id. *Mart.* 1536. edizione seconda, e la prima era arcirarissima.

Altri monumenti spettanti al mentovato Duca Alessandro. Inediti.

Consistono questi monumenti in una lettera di *Lorenzo* di *Pier Francesco de' Medici* scritta da *Venezia* a' 5. Febbrajo 1536. in un' apologia del medesimo in cui tenta di giustificare l' esecrando parricidio del Duca *Ales-*

Alessandro. Lo stampatore sbagliando ha riportate queste cose alla pag. 233.

Memorie della Cappella di S. Bernardo dedicata nel Palazzo vecchio, delle sue supellettili, e degli argenti per uso della mensa della Signoria di Firenze dal 1458. al 1476. Prima inedite.

Orazione di Giovanni Rondinelli *Patrizio* Fiorentino *alla Serenissima Repubblica di* Venezia *dando parte alla medesima, e rallegrandosi del titolo che diede* Pio V. *al Duca* Cosimo. Prima inedita.

Relazione della solenne festa per la canonizzazione di S. Pio V. *S. P. celebrata in* Firenze *dal Gran Duca* Cosimo III. *descritta da* Salvino Salvini. Prima inedita, e tolta dall'originale.

IX. Fin qui il prodromo della *Toscana* illustrata; l'idea di cui rimasa ora orfana per la morte; (danno vero, e grande delle lettere!) del Sig. Proposto *Gori* corre rischio di perire, se qualche ingegno *Fiorentino* amorevolmente non l'adotti, e faccia sua conducendola al debito fine. Egli è ciò da sperare maggiormente che si vede, che que' felici ingegni sono amantissimi della loro patria, e cercano ogni via d'illustrarla. Eccone una prova novella.

Storia Cronologica della Città di Firenze, *o siano Annali della* Toscana, *che possono servire d'illustrazione, e d'aggiunta agli annali d'* Italia *del Sig. Proposto* Lodovico Antonio Muratori. *Divisi in due tomi dell' Abate* Giuseppe Maria Mecatti. *Il primo contiene dalla fondazione di* Firenze *fino all' anno* 1435. *in cui incominciò ad aver la maggioranza nella Repubblica la casa* Medici: *il secondo dal detto anno fino al* 1600. *in cui la Casa* Medici *godette anche il Principato, ed ebbe il supremo governo. In* Napoli *nella stamperia* Simoniana *in* 4.

Storia Cronologica vuol qui dire, che essa storia è distribuita secondo l'ordine de' tempi, in che furono gli avvenimenti, e perciò si è meritata il titolo d'*annali*. Meritasi ancora il nome di *compendio* perchè propriamente parlando è un abbozzo, o ristretto della

ſtoria compiuta, ed eſatta di tutta la *Toſcana*, opera che a Dio piacendo, medita il N. A. di dare alle pubbliche ſtampe. In eſſa conta egli di avere accozzato tutto ciò che diſſero già tutti gli Storici *Fiorentini* non ſolo editi, ma anche inediti, con la giunta di molte notizie poſte al principio, che finora non furono per alcuno ſcrittore dette; e di altre non poche rilegate nel fine arrivato eſſendo a que' tempi a' quali altri non giunſero. Il penſiero è grande, e adempie appunto il deſiderio, che il Sig. *Cavalieri* Adami più volte lodato, e ſempre degno di lodi moſtra di avere nella prefazione alla edizione del *Pieri*, di cui ſiamo per parlare.

Cronica di Paolino Pieri Fiorentino *delle coſe d'* Italia *dall anno* 1080. *fino all' anno* 1305. *pubblicata, ed illuſtrata per la prima volta dal Cavaliere* Anton Filippo Adami *Accademico Etruſco, e Socio Colombario* ec. *dedicata all' Illuſtiſs. e Reverendiſs. Sig. Monſig.* Giuſeppe Aleſſandro Furietti *Segretario della Sagra Congregazion del Concilio*. Roma 1755. *nella ſtamperia di* Giovanni Zempel in 4. *pagg.* 82. oltre alla Prefazione, e dedicatoria.

X. *Paolino Pieri*, ſiccome ne avviſa il Ch. editore, fu *Fiorentino*, e fiorì verſo il fine del ſecolo decimoterzo, e ſul principio del decimoquarto. Egli ſolamente dopo il 1302. poſe mano a ſcrivere la ſua *Cronica*, la quale due parti abbraccia. La prima comincia dal 1080. fino al 1270., e compendioſamente le poche, e non ordinate memorie che nel 1115., 1117. avanzarono all'incendio di *Firenze*, come anco di altri antichi libri, che furono ſcritti dopo il detto incendio. Ecco come il N. A. ſteſſo ſi eſprime; *queſto ſi è un libro di croniche di più libri*: ed altrove: *vero è ch' io trovo in altre croniche*. La ſeconda ha principio dal 1270. fino al 1305., e riferiſce le coſe, di cui fu egli teſtimonio di veduta. Il noſtro Croniſta ha le virtù, e i vizj del ſuo ſecolo, ed ha alcune doti ſue proprie. Nella lingua è puro, ingenuo, aureo: nello ſtile ſecco, arido, ignudo; i fiori, i lumi

mi, la forza, il brio, la varietà, e gli altri ornamenti dello ſtile non ſono da aſpettarſi da quella età ancor bambina nelle lettere. Tali al dire di *M. Tullio* erano pure i primi ſtorici *Latini*. Il N. A. tuttavia non ha le favoloſe origini, nè quantunque *Guelfo*, la rabbia, e la maldicenza di che abbellirono, o imbrattarono i loro libri altri ſtorici di quel tempo. Egli anno per anno, notato con eſattezza ſenza mai fallir d'una volta, quello ſchiettamente, e nudamente racconta, che avvenne; e quando nulla di momento accadde, nota queſto ſteſſo, e poi va innanzi. Quando *Firenze* preſe a reggerſi ſotto i Podeſtà, ſiccome coſtumarono di que' dì le più delle Città *Italiane*, ſegna il nome, e talvolta il cognome, e la patria di que' Podeſtà; così all'anno 1200. nomina *il primo Podeſtà che fu M. Paganello da Porcara, ed entrò in ſegnoria il dì di Calen di Gennajo*. La qual carica dal 1215. in cui ceſſarono affatto i Conſoli in *Firenze* più mai non s'interruppe ſe non co' Vicarj che vi mandò *Carlo* d' *Angiò*, quando a lui conſegnarono i *Guelfi Firenze* per dieci anni. A chi voleſſe ſcrivere un corpo d'iſtoria *Fiorentina* completa, il noſtro Croniſta ſarebbe certo di un grande ajuto. E il deſiderio del Ch. Editore è appunto queſto di vedere, che qualche abile ſoggetto ſi deſſe a sì laudevole impreſa di gloria, ed utile grande non ſolo alla *Toſcana*, ma eziandio all' *Italia*: ma a volere che foſſe ben fatta, dovrebbe eſſere *Fiorentino*, o almen *Toſcano* lo ſcrittore, e a queſto ſteſſo perchè ſi riuſciſſe meglio, e a dovere, conſiglia il Sig. Cavaliere di proporſi ad imitare *Michel Bruto*, (5) anzi che altro ſto-

(5) Il Sig. Domenico *Manni* nella Biblioteca degli ſtorici di *Fiorenza* aggiunta al ſuo metodo, avviſa che *Michel Bruto* fu *Veneziano*. Così afferma il Sig. Proccurator *Foſcarini* nella Letteratura *Veneziana* (pag. 400.) dove ſi trovano altre notizie ſopra la perſona di lui. Egli ſi chiamava *Giammichele*, ſebbene nel titolo della ſua ſtoria *Fiorentina* ſemplicemente ſtia ſcritto *Michaelis Bruti*: La ſua ſtoria della ſtampa di *Lione* fatta dal *Giunta* nel 1562. è rariſſima; eſſa però ſi trova nel *Rerum Italicarum Scriptores* inſerita. Della famiglia de' *Bruti* ragiona il P. *degli Agoſtini* nella vita di *Piero Bruto*.

storico di *Firenze*. E in vero il *Bruto* scrive con forza, con grandezza, con impeto, e con foco non molto comune. Ciò si può vedere ne' due vivissimi tratti, che la Prefazione pone per saggio dello stile di lui. Essi sono due quadri di *Michelagnolo*, dove tutto vive, spira, e agisce.

XI. Non partiamo sì presto di *Toscana*. Due libri ci trattengono ancora di merito non volgare nella sua linea. Il primo ha per titolo:

Discorsi di Monsig. D. Vincenzio Borghini T. II. *in* Firenze 1755. *appresso* Pietro Gaetano Viviani *all' insegna di* Giano *In* 4. *pagg.* 600. per tomo.

Meritavano certo i discorsi del *Borghini* una ristampa. Essi meritamente goderono sempre presso la gente di buone lettere grande stima, e la prima edizione era divenuta rara comunque non immune di sbagli. La presente ristampa oltre all'aver tolti di mezzo gli errori ha in piè di pagina alcune brevi note del Ch. Sig. *Manni*, le quali le cose dette dall' Autore, illustrano, accrescono, confermano. Ognuno conosce assai l'ingegno erudito, e mite del Sig. *Manni*. Qui se ne ha un' illustre riprova, perchè vago non d'altro che di mettere in chiaro la verità, quanto può, e il può moltissimo, si studia di farla palese, senza offender persona.

XII. Il secondo ci conduce a *Siena* floridissima Repubblica un tempo della *Toscana*.

Memorie Storico-Critiche della Città di Siena, *che servono alla vita civile di* Pandolfo Petrucci *dal* 1480. *al* 1512. *raccolte dal Sig. Cavaliere* Giannantonio Pecci *Patrizio* Senese *pubblicate da* Vincenzio Pazzini Carli. Siena 1755. *Parte prima.*

Dopo il ritratto del *Petrucci* cavato da un originale di *Baldassare Peruzzi* celebre Pittore, ed Architetto *Senese*, si veggono due prefazioni l'una dell' editore, l'altra dell'autore. Questa si adopera a scusare a un certo modo il Sig. *Pecci*, se ha dato fuori una storia, che costringendolo a rivelare alcuni fatti poco de-

co-

torosi di alcuni cittadini morti, offender potrebbe la delicatezza de' vivi. Volendo egli scriver vero non potè fare altrimenti, e se prudenti amici non l'avessero animato, la storia giacerebbe dove si nacque. L'opera è propriamente la vita di *Pandolfo*, per illuminar ben la quale ha dovuto tessere un compendio delle contingenze fatali di *Siena* prima del 1480. Ritornati i *Noveschi* in Patria nel 1487. fecero rifiorire i pubblici affari, e i privati col buon governo. *Pandolfo* ch'era di quell'ordine, si acquistò tanta autorità, e potere sopra gli altri, che giunse quasi al dispotismo, e vi durò fino alla morte, che fu tranquilla nel suo letto. Il Duca *Valentino* però suo nimico valse a fargli soffrire l'esilio: ma fu per poco tempo. Il carattere di questo uomo è de' più straordinarj, che siano nella storia. Destro, astuto, ardito, penetrantissimo in prevedere, e conoscere la varia indole, e natura degli affari, e degli uomini, e dei tempi; e prontissimo, ed efficace in trovare, e mettere in opera i mezzi valevoli al fine propostosi. Fiero, e feroce con chi, e quando credeva essere opportuno; dolce, e manieroso in altre circostanze, e così variamente temperandosi seppe farsi or amare, or temere, or rispettare da' privati non meno, che dagl' Imperadori, da' Re di *Francia*, e di *Spagna*, dalle Repubbliche *Veneta*, e *Fiorentina*, sventando le congiure domestiche, e straniere, e co' denari, e co' consigli, e con gl' intrichi inviluppando nello sconvolgimento gli altri. Illiterato e pure fece fiorire le scienze, e le arti promovendole, e proteggendole a tutto potere. I figliuoli suoi essendo di piccola levatura non tennero l'autorità, che il loro Padre morendo lasciò. Questa storia è munita di buone, e dilettevoli annotazioni. Oltre al citare i documenti parte editi, e parte inediti presso l'Autore dei fatti che si affermano; spesso spesso si spiegano diversi usi, e nuove voci *Toscane* colle loro derivazioni. Perchè riguardando il tutto questa prima parte invoglia della seconda, che ne ha promessa l'illustre Autore.

XIII. Così il Sig. *Sandi* ha continuato di darci la seconda parte del volume primo de' suoi desideratissimi Principj della Storia Civile di *Venezia*:

Prin-

Principj di Storia Civile della Repubblica di Venezia *dalla sua fondazione fino all'anno di N. S.* 1700. *Scritti da* Vettor Sandi *Nobile* Veneto, *della parte seconda, che contiene i tempi fino al* 1500. *Vol.* I. *dall'anno* 1300. *fino al* 1450. *In* Venezia 1755. *Presso* Sebastian Coleti *in 4. pagg.* 516.

Religione, governo, leggi, dritto dell'armi, commercio sono i cinque aspetti, in cui considerata abbiamo nel XII. Tomo l'opera del N. A. Seguiremo a un dipresso le stesse tracce nel dare notizia del presente volume. Il governo aristocratico fondamento della Repubblica *Veneta* fino da' suoi principj, vie maggiormente fu stabilito colla gran riforma del Consiglio maggiore sotto il Doge *Piero Gradenigo*, colla quale ebbe vigore il celebre decreto del 1296., i cui principali capi erano: che chiunque da quattro anni addietro fosse entrato a comporre gli annui Consigli maggiori si ballottasse dal Consiglio de' 40., e l'approvato da 12. suffragj almeno, s'intendesse ammesso: che si creassero tre Elettori, li quali potessero eleggere *de aliis*, cioè di quelli che non fossero entrati negli annui Consigli maggiori da 4. anni prima; ma di questi però quel numero solamente s'eleggesse, che al Doge, e al minor Consiglio piacesse: che il nominato dagli elettori dovesse avere l'approvazione di 12. almeno del Consiglio de' 40.: che si avessero per incapaci di entrare nel Consiglio maggiore coloro che dalle leggi precedenti fossero esclusi, o che nati fossero da nozze illegitime. Così chi rimase fuori del Consiglio maggiore restava per sempre senza speranza d'aver parte al governo. Questo decreto diede occasione a varj sconcerti, che produssero dappoi nuovi decreti a maggiore stabilimento dell'Aristocrazia *Veneta*, e del Consiglio maggiore, tra' quali si vuole specificare quello del 1319. quando aboliti i tre elettori fu prescritto che fosse del Consiglio maggiore chiunque avesse le condizioni delle leggi precedenti, e passasse i 25. anni di età. Ora *Marin Bacconio*, e *Boemondo*, o *Bajamonte Tiepolo* mal contenti della riforma del Consiglio maggiore, da cui si videro rimos-

si l'

si l'uno separatamente dall' altro congiurò, e fecer rivolta: ma la sollevazione del *Bocconio* appena apparve che fu spenta; durò alcuna cosa più il timore del *Tiepolo*. Pure egli ancora sgombrò di Venezia, e indi a non molto anche da quei contorni. In questa occasione la Repubblica formò un Consiglio composto di dieci Nobili, che avesse l'autorità sovrana anche sopra de' Nobili ne' delitti di fellonia, e di stato. Col tempo poi al predetto Consiglio si commisero altre cure. Nota qui opportunamente il N. A. la prudenza de' Padri *Veneti* nell' istituir qualche forma del governo, li quali non usarono di stabilirla subitamente perpetua, ma pria vollero farne quasi un esperimento, costituendola a tempo. Così accadde del Consiglio de' Dieci, il quale da prima durava di due in due mesi: appresso di cinque in cinque anni; finalmente provatone il vantaggio uscì decreto che si eleggessero annualmente i Dieci non più per due mesi, o per cinque anni, ma per un decennio. Alla vigilanza, alla prudenza di questo autorevole consesso attribuisce il Sig. Sandi tanto, che francamente asserisce *Roma* esser venuta meno perchè ne fu priva. Esso però soggiace al Consiglio maggiore, presso cui propriamente risiede la Repubblica tutta. Scarica la Repubblica di tali gravissime cure pensò al regolamento da tenersi per l'elezione del Doge consistente più in riti civili che in altro. Discese quindi nel 1343. a regolare l' Avogaria comune creando un magistrato di tre Auditori delle sentenze. Ad esso si doveano devolvere le appellazioni da quei giudicj civili, che dalle altre magistrature di *Venezia*, del *Dogado* ec. fossero fatti, sicchè giudicandolo gli Auditori potessero essere introdotte a' debiti consessi. Nel secolo poi XV. cresciuti a dismisura gli affari si crearono tre altri Auditori, che si dissero nuovi a differenza de' tre primi, che vecchi s'appellarono. Ma prima, cioè nel 1352. si era fatta una divisione di materie tra gli Avvogadori quivi detti del comune, e gli Auditori. A questi *s' applicarono tutte le civili sentenze appellate in ciascun luogo dello stato* Veneto, *purchè non contenessero delitto di falso. A quelli tutte le appellazioni dalle sentenze, condanne ec. contenenti pena di sangue,* car-

carcere ec. Gli Auditori poteano imprima portare le sentenze pedanee a qualunque de' Consigli già istituiti. Pascia fu loro interdetto il Consiglio minore del Doge; poi avvennero altre mutazioni; poi fin dal 1668. *loro si addossò la definizione delle liti non eccedenti* 100. *Ducati: nel* 1433. *a' medesimi si applicò la materia de'* compromessi: quella de' testamenti *privilegiati insolenni nel* 1441, *ed altre cose di mano in mano. L'istituzione dell'ufizio de' sei Capi de' Sestieri cade nel* 1320. *che che ne dica* Sanudo. *Cura de' sei Capi era invigilare nel loro Sestiero sopra i malviventi, o turbatori della quiete comune, di notte, o di dì, co' modi, e co' diritti che aveano i Signori di notte al Tribunale.* Il magistrato de' sei ebbe altre incumbenze dappoi; ma nel 1544. furono ad esso sostituiti i *Signori di Notte al Civile*, di che promette di parlare a suo luogo. Seguiamo intanto il N. A. ch' entra in un altro secolo.

XIV. Nel secolo decimoquarto si attese di proposito a rinserrare vie più la dignità di Doge. Fu vietato non solo a' figli, ma anche a' nipoti del Doge di propor legge, o decreto, o suggerimento in alcun consesso della Repubblica, e di essere Presidi, o entrare in alcuna delle minori ministrature. A' Dogi, e a' figliuoli di loro s' interdisse il ricever doni; e il rispondere ai legati stranieri nelle cose di guerra, di pace, di commercio, altramenti che con l' approvazione del Consiglio minore dal quale doveva esser pure deliberato la quantità de' regali da farsi a' Principi, che si portassero a *Venezia*, o per amistà, o per affari, o per altro. In tempo dell'assenza del Doge si stabilì che non il Fratello, o il Figlio del medesimo Doge sostenesse le veci del Principato, ma che si creasse un Vicedoge: nella mancanza del Dogado fosse capo il consiglio minore, e i tre Capi de' quaranta Criminali ec. che il Doge fabbricar dovesse, o ristorar del suo il pubblico palazzo, che non possedesse beni fuori dello Stato *Veneto*, e perciò avendovene si alienassero: che non potesse esser giudice di alcuna controversia di diritto, o di fatto; che la sua famiglia abbandonando la propria casa abitasse nel palazzo pubblico: che dovesse rinunziare al Dogado a pe-

pena di confiscazione, se il Consiglio minore suggerisse al maggiore di dare altra forma al governo di *Venezia*. Le quali cose tutte si eseguirono dall' anno 1327. fino al 1382. Passa quindi il N. A. ad altre magistrature come al Consiglio minore dei Dogi, e Signoria di *Venezia* nel Secolo XIV. fino al XV., a' due Consigli delli *Pregadi*, e de' *Quaranta*; a' Collegi de' *Savi* praticati nel Secolo XIV. per elezione del Consiglio maggiore; alla istituzione degli aggiunti al Consiglio de' X. istituzione di poi abolita; all' ampliazione delle prerogative, e appartenenze giurisdizionali degli Avogadori del Comune, e alla riforma, e al regolamento de' loro diritti; alla creazione del Collegio delle *Biave*, e al Magistrato di tre Provveditori alle stesse, e infine a due Magistrati quivi detti *alle ragioni vecchie*, *e alle ragioni nuove*; spiegando le varie incombenze, che ciascuno de' detti Magistrati ebbero in varj tempi, il perchè, e il quando furono eretti con altre cose simiglianti. Il sesto libro del presente volume finisce il prospetto, ch' ebbe il civile governo di *Venezia* in tutto il Secolo XV. Comincia da' nuovi regolamenti istituiti per tenere dentro i confini aristocratici la dignità del *Doge*, ma insieme per serbare alla medesima lo splendore conveniente alla maestà di Capo della Repubblica. Appresso segue esponendo la creazione di varj Magistrati minutamente ricercandone, e assegnandone l'origine, e l' impiego loro. Piacerà non poco a' lettori l' articolo IX. dove si tratta del compimento del numero de' Proccuratori di S. *Marco*, e del sistema civile stabilito a questa dignità; siccome pure il capo secondo che parla dell' ordine de' Cittadini *Veneti* originariamente, i requisiti ch' essi debbono avere per essere di cancellaria, e i regolamenti fatti intorno ad essi.

XV. Per le cose della guerra s' incontra nel capo V. la prima che i *Veneti* ebbero in *Italia*, e fu quella di *Ferrara*, quando la Repubblica prese le parti dei Marchesi d' *Este*, e in tutti i trattati conchiusi vi si stabilì sempre, che la Repubblica potesse tenere in *Ferrara* un Magistrato col titolo di *Visdomino*, da cui fosse renduta ragione giudiciaria civile a' *Veneziani*. Il N. A. nota l' anno 1190. per il primo, in cui fu

ac-

accordato questo *Visdomino*, e i termini assegnà della sua giurisdizione, e gli anni pure ne' quali su questo punto si strinsero secondo le occasioni nuovi patti. *Trevigi*, e il *Trevigiano* per diritto di guerra viene in potere de' *Veneziani* verso la metà del Secolo XIV. siccome circa allo stesso tempo si dovette cedere una parte della *Dalmazia* a *Lodovico* Re d' *Ungheria* collegato de' *Genovesi*. Le armi *Turche* poi cominciatesi a destare nell' *Oriente* anche per mare chiamarono colà la *Veneta* vigilanza. Ma sebbene le galee della Repubblica molto concorsero a sbandare i *Turchi*, e a ricuperar *Smirne*, sicchè *Clemente* VI. Sommo Pontefice per riconoscenza à *Venezia* le accordò l' esazione delle decime Ecclesiastiche: Contuttociò il N. A. lascia vedere, che se di que' dì la Repubblica non avesse dovuto rivolgere i suoi pensieri alla terra ferma, si sarebbono potute forse impiegare cure maggiori contro a' *Turchi*, li quali in appresso diedero poi alla Cristianità tanti affanni. Di fatti raccontata imprima la ribellione di *Candia*, e la polizia introdottavi per rendere stabilmente tranquilla quell' Isola, viene a descrivere i progressi di que' barbari nell' Impero *Greco*, poichè avendo essi assediata *Costantinopoli* costrinsero l' Imperatore a pagar loro tributo. Presero parte a favor de' *Greci i Veneziani* comechè con poco buon esito, siccome pure ajutarono *Pietro Lusignano* contro al Soldano d' *Egitto*, il quale fatte per ciò sequestrare le genti, e merci *Veneziane*, che ne' suoi stati si trovavano, tanto la Repubblica si adoperò co' maneggi, che venne a capo di pacificare colui non solamente seco, ma col *Lusignano*, e co' Cavalieri di *Rodi* ancora. Più felicemente andarono le cose in terra ferma dove per occasione della guerra con *Francesco* II. *Carrarese* collegato col Re d' *Ungheria*, e co' Duchi d' *Austria* si ottenne dalla Repubblica qualche diritto sopra alcuni luoghi. Ma niente più fu in questo secolo alla stessa glorioso, quanto l' acquisto di *Corfù*, di parecchi Castelli della *Morea*, e dell' *Albania* susseguito dalla ricuperazione di *Trevigi* poco tempo prima perduta, e ceduta al Duca d' *Austria*, essendo allora i *Veneti* imbarazzati, e ravvolti nella guerra di *Chioggia* co' *Genovesi*. Il N. A. non entra mai nel racconto

to di niente di queste guerre senza svolgerne le cagioni, onde si mossero; e i diritti, che accompagnavano la Repubblica nel prender l'armi, e nell'impadronirsi di questo, o di quello. Questo metodo pure osserva egli nel sesto libro ove prende a raccontare le molte conquiste fattesi da' suoi Cittadini nella prima metà del secolo decimoquinto. *Vicenza*, poi *Feltre*, poi *Belluno*, poi *Verona*, e *Padova*, e *Zara*, e tutto il *Friuli*, quale per diritto di guerra, quale di paci, e di alleanze venne in Signoria de' *Veneziani*, li quali subito diedero quella forma di governo, che a se meglio conveniva, e a ciascuno de' luoghi conquistati.

XVI. Rivolgendoci quindi al capo delle leggi si ha nel Secolo XIV. il sesto libro aggiunto sotto *Andrea Dandolo* Doge alla compilazion del *Tiepolo*. Fu mestieri ciò fare per i disordini messisi nel *Gius Veneto* coll'andar degli anni, siccome avvenne ancora altrove. Le civili leggi abbracciano 57. capitoli versando sopra all'alienazione de' beni Ecclesiastici, alle tutele, alle doti, a' testamenti, e successioni, a' contratti, e spezialmente a' contratti di locazione, e di vendita; finalmente a qualche porzione dello stilo de' Giudici. Più ristrette sono le leggi Criminali. Esse hanno solamente di mira di frenare il furto privato, e il furto pubblico, e privato insieme nella falsificazione della moneta. Al ladro anche per somme non grandi si assegnano queste pene frusta, bollo, perdita d' occhi, di naso, di mani, di labbra, di orecchie, servando però la respettiva proporzione di pena dal primo delitto al secondo, e così via via. Il falsificatore della moneta viene condannato al fuoco. In fine vengono leggi marittime, la cui sostanza sta riposta in tre capi: 1. nell'impedire le fraudi de' carichi della navigazione: 2. nell'osservanza, ed equa interpretazione de' patti tra' mercanti, e marinaresca: 3. nel riparto ne' casi di naufragio, o altra ventura legittima di mare.

XVII. Il commercio *Veneziano* ne' tempi di che il N. A. parla, è da lui considerato sì florido, e crescente, che pargli di poterlo caratterizzare per base di quello stato di mercatura che continuò in vigore per ben lungo, ed ampio spazio sì di regioni, che d'an-

anni. Chi non sa l'estensione del commercio *Veneziano* innanzi la scoperta delle due Indie *Orientale*, e *Occidentale*? Conoscendo la Repubblica il bene del commerciare non risparmiò mai nulla per tenerlo vivo, e per sempre più dilatarlo. Ciò indicano assai le guerre da essa prese, e sostenute co' *Genovesi*, col Re d'*Ungheria*, gli ajuti prestati al Re di *Cipro* contro a' Soldani d'*Egitto* ec. e molto più riguardo spezialmente alla polizia civile del governo, che è la mira del N. A., lo dimostrano i consolati istituiti verso la metà del Secolo XIV. nelle straniere commercianti regioni. I Consoli allora erano una magistratura, dice il Sig. *Sandi*, che una nazione tenea dentro l'altra per conoscere, e decidere i contrasti, e casi marittimi, e altre cose dipendenti, o relative al mare; podestà esercitata eziandio in dizione altrui. Da chi, e quando avessero origine tali Consoli egli nol sa; solo afferma che avanti al 1342. i *Veneziani* aveano dei Consoli nel Regno di *Napoli*. Certo è pure che ottenutane prima facoltà dal Papa, siccome allora si costumavà, spedirono intorno alla metà del Secolo XIV. Consoli in varie Città di dizione *Maomettana*, ed erano del corpo del Consiglio maggiore. Ve n'ebbe pure in diverse terre Cristiane, i quali qui si numerano esattamente, e tutto insieme le norme ad essi prescritte nell'esercizio della carica loro, e i provvedimenti presi per mantenergli. Imperocchè avendo que' Consoli da tener presso di se Curia, Medico, Cappellano ec. fu necessario gravar le merci d'un tanto, più o meno secondo i tempi, che valesse a spesare tutta questa gente. Tale tassa si chiamò *Cottimo*. Cessati i motivi di tenere sì fatti Consoli nelle straniere contrade, non cessò il titolo del Magistrato del *Cottimo*, di che per onesto provvedimento si graziano alcuni Nobili. Dai Consoli fin qui nominati son ben diversi i Consoli d'oggigiorno, il cui carico si riduce a proteggere la nazion propria, divertire litigi a' fori stranieri, appoggiare la mercatura, difenderla dalle vessazioni, dagli agravj ec. Della seconda classe i *Viniziani* n'ebbero almeno in *Oriente* innanzi, e forse di molto, del Secolo XIII. Della prima non si trova che le altre nazioni ne tenessero in *Ve-*

ne-

nezia centro per lo passato del commercio. Tutto questo spetta al commercio esterno. Quanto pensassero all'interno oltre alle cose esposte da lui in altro luogo; come sono i Magistrati, gli Ufficj per ciò instituiti, bastantemente si può raccogliere dal numero, e dall'apertura di tante di mercanzie, e di manifatture stabilite in *Venezia* per incamminare, e perfezionare il Commercio. Il lanificio fu introdotto fino dal 1277. e ne' seguenti anni sempre più si studiò di promoverlo. Verso il 1310. alcune famiglie *Lucchesi* scacciate da *Castruccio Castracani* portarono a *Venezia* l'arte della Seta favorita dalla Repubblica fino a concedere ad essa il privilegio di avere un Uffizio suo proprio sostenuto da tre Provveditori mercanti dell'ordine del popolo con diritto giudiziale d'istanze prime, o pedanee.

XVIII. Le cose Ecclesiastiche si racchiudono in un articolo solo del capo 16. il quale articolo, credendone aver bisogno, spazia nella storia universale della Chiesa al Secolo XIV. Discende poi a scorrere per alcune Chiese Vescovili, onde possa apparire, che la Chiesa *Veneziana* è sussistente successivamente in ogni tempo su d'una continuazione di Pastori, e di fedele propolazione perfettamente sempre Cattolica. Due cose siccome notabili il N. A. tocca. La prima parlando del Concilio celebrato dal Patriarca di *Grado* sul principio del Secolo XIV. nel V. Canone di esso Concilio si prescrive, che non essendovi nella distesa di tutto il Patriarcato *Gradense* altro Sovrano Principe laico, che il Doge *Veneziano* nel Canone della Messa dopo il Papa, ed il Patriarca, si preghi per lo Doge, e per lo buono stato di *Venezia*. La seconda è dove ragiona di *Polo Foscari* Vescovo di *Castello*. Questi si oppose acremente al decreto fatto dalla Signoria, la quale ordinava, che non si esigessero decime dagli eredi de' defunti, se non quelle, che spontaneamente legassero i testatori. Il Vescovo citò il Doge alla Rota *Romana*. La Repubblica impose al Vescovo di rivocare la citazione: Egli non obbidì se non quando al Padre di lui si minacciò il bando, e la privazione di Nobiltà anche ne' posteri. Andossene ad *Avignone* al Papa, e rimise in piè la lite inutilmente.

te. Inutilmente pure egli stesso volle la dipendenza della Chiesa di S. *Marco* giuspatronato Regio de' Dogi, e del Governo fin dalla sua origine. Ed ecco in qualche modo data un' idea di questo volume, a cui si possono, e debbono applicare le lodi, che nel tomo XII. della nostra storia si diedero all' altro Volume, quando nel capo della storia profana ne parlammo.

XIX. Da *Venezia*, e dallo stato *Veneto* dove finora ci trattenemmo, siamo nella *Valtellina* chiamati dal Sig. Abate *Quadrio* con alcune sue dissertazioni sopra il sito, e i confini di quella provincia, l' origine, ed antichità, e le guerre, e le vicende di que' popoli materia quanto intralciata, aspra, ardua, oscura per la lontananza de' tempi, a cui risalir bisogna, per la scarsezza delle memorie, che qua e là sono da ripescare, e pulire, e accozzare; tanto col buon ordine in disporre le cose, e collocarle al lor luogo, senza traviare fuor di proposito, e senza omettere le debite preparazioni, con la sana critica, e con l' eleganza dello scrivere veracemente maestro, da lui renduta agevole, piana, dilettosa, e illustre.

Dissertazioni critico-Storiche intorno alla Rezia *di qua dalle alpi oggi detta* Valtellina *al Santiss. Padre* Benedetto XIV. P.M. *dedicate dall' Abate* Francesco Saverio Quadrio. Milano *nella stamperia della Società* Palatina 1755. *in 4. pagg.* 499. oltre alla dedicatoria, e Prefazione.

Il ritratto di sua Santità precede la lettera, o piuttosto orazione, in cui con una grave, maschia, maestosa eloquenza il *Quadrio* dispiega, e adorna le lodi grandissime del grandissimo Pontefice Regnante. Essa e per l' arte ond' è tessuta, e per la forza, e cultura dello stile dimostra il grande Oratore, che fu il *Quadrio*, e può servire d' esemplare in tal genere. Nella introduzione narra le difficoltà non leggieri che gli si fecero incontro mettendo mano a questa storia. Tra le difficoltà pone i fortunosi accidenti, che agitarono la sua vita, per gli quali questo grand' Uomo più di se stesso, che d' altri si dovea dolere, siccome sa manifestamente, chi gli fu intimo, e vero amico, ed

ora

ora egli pure, che si trova in luogo sgombro dalla caligine delle umane passioni, che tolgono il vedere anche ai sommi ingegni, sel conosce. Pure da esse sì forte fu combattuto, che per poco l' avrebbon vinto, se stati non fossero i conforti del Sommo Pontefice, che a proseguire, e compiere la meditata, anzi pure già incominciata impresa l' eccitò con le sue autorevoli parole. Postosi per tanto al lavoro, ecco il metodo da lui tenuto. Dispensa il primo volume a tutta, e sola la storia civile; il secondo all' Ecclesiastica; il terzo agli Uomini illustri o in santità, o in lettere, o in arti. Per le cose de' tempi antichi antichissimi ha voluto attingere le notizie da' *Greci* immediatamente, e da' *Romani* Scrittori: discendendo in giù fino al duodecimo secolo si vale degli autori contemporanei ai fatti, o almeno più prossimi a quelli. Più giù venendo usa più volentieri, che altro le carte autentiche dagli archivi estratte: e dato un cataloghetto degli autori, di cui più si è servito nel suo lavoro con accennarne il merito di ciascuno, e segnarne l' edizioni entra nella prima delle otto dissertazioni di cui è questo primo volume composto. E da prima si mette in giro intorno delle Alpi; ne insegna l' etimologia di tal nome (6), e poi la varia appellazione, e divisione di esse, e a qual porzione d' *Italia* ciascuna appartenga. Egli pensò d' aver bisogno di sì lungo viaggio, e disastroso per dar meglio a conoscere le alpi *Retiche*, che sono tutta cosa della sua *Valtellina*, anzi perchè questa provincia spetta alla *Gallia Transpadana* si credette obbligato a toccare ancora le più antiche divisioni dell' *Italia*, che or fu detta *Saturnia*, or *Janicula*, or *Ausonia* fino da' primi Satiri, e Fauni scoppiati di corpo a' cerri, ed alle quercie, dicea *Virgilio*.

 Ed

(6) M. *Bullet* così scrive nelle sue *Memoires sur la langue Celtique* parlando des *Alpes*. *Al.* vuol dire *alto*, *elevato*. *Pech*, o *Pes*, vale *montagna*. A chi non piacesse tale etimologia, prenda dal medesimo quest' altra, ch' egli già non è nè povero, nè avaro: *Al.* è un articolo; *Pes* montagna, onde le *Alpi* si direbbono per antonomasia, le *montagne*. Di nuovo per gli ghiotti etimologisti, *Alp*, bianche, *Pes* montagne, e tutto questo dal *Celtico*. Quante cose!

Ed ecco già, che nel secondo paragrafo vien descrivendo l'estensione, e i confini, e i monti che serrano, e stringono ai lati la *Valtellina*, la quale, che che ne fosse ab antico, ora confina a *mezzodì* col *Bresciano*, e *Bergamasco*; all' *occidente* con lo stato di *Milano*; a *Settentrione*, ed a *Levante* con una catena di monti *Grigioni*, e *Tirolesi*. Due fiumi la tagliano, ed irrigano: l' *Adda*, e la *Maira*, o *Mera*. Questa proviene dal monte *Settimo* assai da vicino ad una delle sorgenti del *Reno*, e sortì il suo nome dal Latino *Moerus* posto in vece di *murus*, perciocchè non molto lontano alla sua sorgente vi fu una volta un muro. Quella finisce da un lago stagnante in ampissima pianura sulla sommità del monte *Fraello*, l' acqua del qual lago altro sfogo alcuno non avendo, trapela pian piano verso il fondo del detto monte, e d' indi sbuca per un foro di non più diametro, che di quattro dita, ma così rotondo, che ad arte si crederebbe fatto. *Cassiodorio* volle che latinamente *Addua* si chiamasse, perchè da due fonti *a duobus fontibus* sgorgasse: etimologia troppo pronta, e giovane. I *Celti*, e i *Runici* chiamavano *Abua* i fiumi, di che oltre a mille altri begli esempli, vaglia il *Gotico* di *Ulfila* nella sua versione di S. *Luca*, dove si legge *Bistagna Abua*, cioè *ruppe il fiume* (7). Niente poi fu più facile che cambiare l' aspirazione *h* nella *d* di suono consimile, e perchè questa *d* non stesse così da se solitaria, le si aggiunse a tenerle compagnia un' altra in progresso di tempo. Ed ecco una etimologia un po' più decorosa. E' *Runica* ed ha qualche industria. Ma chi si dilettasse mai di tal merce etimologica avrà il come soddisfarsi

---

(7) Il dotto M. *Bullet* dice, che il vero nome di questo fiume è *Abdua*, che per comodità di pronunzia divenne poi *Addua*; che *ab* in lingua *Celtica* significa acqua; *du* poi vale *cilestra*, onde *Abdua* verrebbe a dire *acqua cilestra*. Ei poteva risparmiare la *b* in *Adua*, mentre tante volte egli stesso alla semplice A, o pura *AA* dona il significato di *acqua*. Se a me poi quando che sia cadesse in animo di trarre dal *Celtico* idioma la voce latina *aqua*, e quindi la nostra Italiana *acqua*, parmi che rovesciando a capo all' ingiù l' aspirazione *h* potrei servirmi dell' *Ahua* agevolmente molto.

farsi dove l'origine del nome *Valtellina* s' indaga. La corona di monti, dice il N. A. che circonda questo paese fu chiamata dagli antichi *Greci Adoulas*, e da' Latini *Atulla*; parole che in mano d' un destro etimologista non penano molto a divenire *Tulla*, *Tilla*, *Tillina*, e quindi allorchè alla foggia *Tedesca* si presero da' monti e dalle valli, le denominazioni de' luoghi, ne uscì poi la *Vallis Tellina*, oggi *Valtellina* (8). A questo modo non occorre incomodare il *Tedesco Veltlin*, nè il *Telfs* luogo d' appresso ad *Insprucк*, nè la *Celtica* voce *Voltorreus*, nè la latina *Tulturnia*, nè il Municipio *Romano* detto *Tullo* imprima, e dopoi *Tyllo*, *Tylio*, *Teglio*. Or comunque sia del nome, il fatto sta che la natura, e le qualità di questa Provincia sono delle più felici; perchè sebbene al primo affacciarsi si presentano interminabili gioghi, vaste pendici, e petrose roccie, con dirupi, e burroni, e precipizi, e paduli, che spaventando farebbon dare addietro chi che sia, pure più oltre traendo, dove i monti fuggono, e si disserrano, e spiegano in ampie vallee l' una appo all' altra succedentesi, si trova il paese corso, e tagliato da vive acque, e distinto di laghi, e di boschi, questi pieni d' ogni maniera di salvatici, quelli di pesci, tutto poi messo a utile, e vaga cultura, e adorno d' ogni varietà di fruttifere piante, spezialmente di viti quali distese per le pianure lunghesso i laghi, e le sponde de' fiumi, quali sulle costiere delle colline, o pure sul dosso, o alle falde delle rupi costringendo l' industria degli abitatori quell' ingrato terreno a fruttare, e non istare ozioso, sì fattamente che quivi essendo non si vorrebbe essere altrove. Di due cose sole manca la *Valtellina* di riso, e di frumento; a cui si aggiunge in appresso

 l'olio

(8) Ecco un'altra etimologia fresca fresca venutaci dal *Celtico* per opera del dotto M. *Bullet*, nè veduta dal *Quadrio*. *Val* significa *valle*. *Tal* diventando in composizione della parola *Tel diviso*, *tagliato*, *Ten* lo stesso che *In* cioè fiume. Accozzate tutte queste significazioni *Valtalien*, o *Valtelin* dirà appunto appunto *Valle divisa dal fiume*.

l'olio. E qui riposa il terzo paragrafo, e con esso la dissertazione prima.

XX. La seconda s'impegna in punti eruditi molto, ma più tosto scabrosetti che no; e per rendergli un po' più miti, e dirò così umani sarebbe convenuto trovar lite con molte opinioni ingegnose, combatter testi d'antichi Scrittori, imbarazzarsi con etimologie, distruggere, e piantar epoche; cose tutte che lontan lontano dal suo affare condotto avrebbono il N. A. Egli perciò adotta quella opinione, che a lui più tornava, e che verisimile più gli parve rimettendosi agli autori che di mano in mano per essa cita. Sente egli adunque, che i primitivi *Itali* ci venissero dall' *Asia* non per mare, ma per terra, e fossero certi popoli *Reseni* chiamati poi da' *Greci*, gente capricciosa di quanta ce ne fu mai, or *Aborigeni*, or *Ausoni*, or *Osci*, e *Opici* ec. A costoro valicando le Alpi del *Trentino*, e penetrando per li gorghi dell' *Adige* subito si fece incontro con le sue delizie la *Valtellina* invitandogli ad alloggiar seco. Essi tennero l' invito, e credo bene che volentieri massimamente dopo aver superate montagne sì barbare, e intrattabili allora fuorchè dai lupi, e dagli orsi, e simili fiere, che ancor esse avranno disagiato il cammino a que' poveri pellegrini. Col tempo poi trovandovisi in troppi più che la terra potesse capirgli, e mantenergli, spedirono colonie a popolare le vicine imprima, e poi le più remote contrade d' *Italia*, che in fine si trovò piena di questi *Reseni* divenuti *Valtellinesi*. Desidera il N. A. che tutta questa faccenda da noi si creda, appoggiati alla verisimiglianze della cosa in parte, e in parte all' autorità di due *Francesi Bochart*, e *Freret*. Quindi a maggiormente illustrare il punto, che i popoli *Italiani* ebbero origine dalla *Valtellina* adduce parecchi nomi di Città, che furono in *Etruria* spezialmente, ed esistono ora nella *Valtellina*, per esempio *Solonio* Città ricordata da *Dionigi Alicarnasseo*, ed *Olonio*, o pure *Olono* in *Valtellina*, dove ancor si trova *Traona*, e *Cosio*, a cui contrapporre la *Trebbana Colonia* oggidì *Trevi*, e *Cosa* ec. L' uniformità de' nomi fu sempre presso i Critici un argomento non mediocre per l' iden-

l' identità d' una nazione con l' altra; e il dire che questi non sieno uniformi, bisognerebbe far forza all' intelletto, o non essere iniziato niente niente ne' misteri della etimologia. Chi poi opponesse, che cotesti nomi non discesero già dalla *Valtellina* alle altre provincie, ma salirono ad essa da queste, quando i popoli abitatori delle medesime scacciatine a viva forza si sparsero verso le Alpi *Settentrionali*, costui non direbbe mica bene. *Perchè può essere, ed è verisimile*, soggiunge il N. A. *che qualche luogo nella seconda venuta fosse in detta valle accresciuto, ma la maggior parte de' detti luoghi non può dubitarsi, che quivi prima non fossero, e ch' indi non si sieno altrove, e nell'* Etruria *in ispezialità rinnovati*. E questo ha da bastare. La seconda venuta, di che qui parla, accadde verso il 163. di *Roma*, allorchè *Bellovesо*, piacendogli l' *Insubria* costrinse que' popoli a sloggiarne, e rifugiarsi alle montagne cioè dentro alla *Valtellina*, d'onde sempre suppone il N. A. che i loro avoli discendessero. *Reto* fu lor capo, e perciò quella Valle accresciuta novellamente da tanto numero prese il nome di *Rezia*: il qual nome passò anche di là dalle *Alpi*: non potendo più stanziare nella *Valtellina* per la nuova gente, che vi sopravveniva di tempo in tempo perseguitate dalle arme forestiere. Così la *Rezia* ebbe larghi confini, de' quali parlano diversamente gli Storici non meno che i Geografi. Il N. A. si restringe alla sola *Valtellina*, e però lasciati da parte gli altri popoli *Retici*, cerca quanti fossero anticamente, e come si chiamassero, e in qual sito abitassero quelli della *Valtellina*. *Tacito* tra gli altri storici, e il Trionfo eretto ad *Augusto* per la vittoria ottenuta sopra parecchi genti *Alpine*, gli forniscono modo d'esercitare la sua critica, per dare il suo a ciascuno. Termina questa dissertazione con la carta antica geografica della *Valtellina*.

XXI. Ma i *Valtellinesi* intanto non deposero mai dall' animo la memoria delle belle provincie abbandonate, e sempre loro per lo capo s' aggirava di doverle riacquistare. A questo cattivo pensiero attribuisce il N. A. le guerre che tra essi furono, e co' *Galli*, e appresso co' *Romani*, che occuparono quelle contra-

trade sopra i *Galli*: *Munazio Planco* gli battè, poi *Pubblio Silio*, e *Druso*, ma con poco frutto perchè tosto ribellarono, e furono in campo con le armi alla mano. Laonde *Augusto* commise a *Tiberio* di mettergli al dovere. Questi aggiornatosi co' *Reti* gli ruppe, e fattosi signore delle lor castella prese per ostaggi tutte le femmine, e i fanciulli, e trasportò nelle *Gallie* tra il *Reno*, e la *Mosa* da quaranta mila uomini. Così snervata la nazione dovettero con rassegnazione quelli, che rimasero in paese, sottometter-si al giogo *Romano*. Questo narratosi dalla terza dissertazione, la quarta prendendo subito la parola espone gli avvenimenti de' *Reti Valtellinesi* fino alla venuta de' *Goti* sotto *Alarico*. Essi a poco si riducono. *Augusto* alla foggia de' *Romani* ridusse a provincia la conquistata *Rezia*, dividendola in prima, e seconda. La *Vindelicia* apparteneva a questa, la *Valtellina* entrava in quella. Un Sig. *Romano* sotto titolo di *Rettore*, o *Curatore*, o sia *Procuratore* la governava. A' tempi posteriori però di un Maestrato solo due se ne fecero, l'uno per lo civile, e si nominava *Conte*, l'altro col titolo di *Duce* badava alle cose militari: sebbene ciò non fu sempre costante. Nella divisione dell' *Italia* fatta da *Costantino* il *Grande* le due *Rezie* furono in ordine la duodecima, e la tredicesima, e divennero *Presidiali* sotto al Vicario d' *Italia*. I *Romani* non mancarono di pensare alle strade nella *Valtellina*, come fecero altrove. Di tre delle più celebri tiene qui discorso. La prima guida da *Como* a *Chiavenna*, e a *Cojra*: la seconda dal lago di *Como* traversa tutto il lungo della *Valtellina* verso i *Grigioni* camminando: la terza tagliando le *Retiche* Alpi conducea per gli *Ananni* a *Trento*. Ciascuna di queste strade ha i suoi rami in cui si parte, ma non fa mestiere correr dietro a tutte le cose. Diciamo più tosto come i *Reti* dimentichi presto delle pretensioni antiche cominciarono a combattere a pro de' loro padroni. *Ali*, e *Coorti Retiche*, e *ausiliarie Retiche* memorano gli storici con lode per lo valore da esse dimostro alle occasioni. Più però delle lodi vagliono all' onor de' *Reti* i benefizi sì pubblici, che privati ad essi conferiti dagl' Imperatori. Il N. A. con cura ne rac-

racconta alquanti; e finalmente detto delle commozioni, onde fu turbata questa provincia per le invasioni de' barbari prima della morte di *Costantino* il Grande, chiude la dissertazione.

XXII. E già eccoci a' tempi de' *Goti*, e degli *Unni*, e di simile genia barbarica; poi delle due fazioni *Guelfa*, e *Gibellina* che sconvolsero, e straziarono tutta l'*Italia*, e con essa la *Valtellina* ancora, la quale infine dopo molte vicende si diede ad *Azzo Visconti*, più che dalla violenza delle armi, mossa a ciò, e tirata dagli uffizi, da' privilegj, dalle grazie, che *Azzo* andò a' *Valtellinesi* promettendo, e dispensando con magnanima generosità. Poco durò la tranquillità in essa, chiamata alle armi, e alla guerra da diversi accidenti, finchè nel 1513. si unì a' *Grigioni* senza però dipendere nè dalla residenza, nè dai cenni, nè dal governo de' *Grigioni*. Così non ostante qualche sconcerto nato, ma presto ancora estinto, si mantenne per alcun tempo godendo i beni della pace. Ma le guerre succedute in *Italia* per lo stato di *Milano* la misero di nuovo nel tumulto, che non ebbe fine se non con la guerra *Medicea*, così detta da *Giangiacomo* de' *Medici* nobile *Milanese*. Tutte queste vicende fin qui accennate si comprendono dal N. A. in tre dissertazioni ben lunghe. A noi basterà averle così di volo ricordate, non potendo darsene comodo estratto, e faremo senza più passaggio all'ottava, ed ultima di questo volume. Trattasi dello stato presente della *Valtellina*. Essa è divisa in tre terzieri; l'uno superiore e costa di tredici comunità; l'altro di mezzo che ne contiene diciassette; il terzo inferiore, e si divide in due squadre: la prima delle quali, che è la giurisdizion di *Morbegno*, ne contiene dodici: la seconda, che è la giurisdizion di *Traona*, ne contiene undici. A questi *Terzieri* vengono annessi i due Contadi di *Bormio*, che ha cinque comunità, e di *Chiavenna* diviso in quattro parti, alcuna delle quali più communità abbraccia; e la Signoria di *Teglio*, che forma un solo comune, ma diviso in treatasei contrade. Chi fosse vago di sapere per minuto ogni cosa di ciascuna di queste Città, e Comunità, il N. A. appieno il soddisfarà dalla pag. 443. fino alla 495

dan-

dando insieme notizia di alcune famiglie distinte di que' paesi, e de' Governatori, e Podestà, e Vicarj stati in *Valtellina* ne' tempi scorsi. La polizia presente della *Valtellina* è tale secondo l'Autor dello stato, e delle delizie degli *Svizzeri*, con cui il tomo finisce.
„ Tutte le Comunità di questo Paese hanno ciascu-
„ na il loro Consiglio, e i loro capi, che vengono
„ da ciascuna delle medesime eletti. Hanno altresì i
„ loro uffiziali militari, Capitani, ed altri, che co-
„ mandano tremila scelti uomini: hanno i lor Defen-
„ sori, e Sindici, che hanno cura della osservanza
„ delle leggi: i loro Consoli di giustizia che invigi-
„ lano alla difesa degli orfani, e delle vedove ec.
„ Oltre ciò hanno essi le loro assemblee generali di
„ tutta la valle per gli affari, che ad essa universal-
„ mente si aspettano. Queste assemblee sono compo-
„ ste degli agenti, o deputati dalla Valle, e in oggi
„ si tengono in *Sondrio* sotto la presidenza del Gover-
„ natore, e del suo Assessore. Eleggevisi un Cancel-
„ liere per tutta la Valle; la cui carica è di guar-
„ dare gli archivi del Paese, di convocare le genera-
„ li assemblee per regolare le contribuzioni, o per
„ altri motivi ec. " Due carte geografiche adornano questa storia, l'una che lo stato antico della *Valtellina* rappresenta, l'altra il moderno.

XXIII. Ora non più di Regni, e di Provincie, ma sì d'una Città sola trattiamo, della quale un valentuomo celebre per altra opera data alla luce, e per le cariche sostenute, e per le sue egregie qualità ha tessuto la storia. Eccone il titolo:

Notizie istoriche della Città di Reggio di Lombardia *date alla luce da D.* Cammillo Affarosi *da* Reggio *Abate* Benedettino, *e Presidente della Congregazione* Cassinese *Parte Prima. In* Padova 1755. *nella stamperia del* Seminario *in* 4. *pagg.* 322. oltre a' documenti, e agl' Indici.

Chi si pone a tessere la storia della sua patria pare, che non sia contento, se non la trova fondata da qualche figliuolo, o nipote di *Giafet*, e non trovandola tanti arzigogoli volge, e rivolge, e travolge, che del suo

suo ve la fabbrica egli. Tutto a simile di certi Signori, a cui quasi putendo quattro, o cinque secoli di nobiltà cercano la loro origine ne' *Paladini* di *Francia*, e in un *Goto*, od *Ostrogoto* del più rimoto *Nord*. Costoro non si avveggono, che col troppo volere corrono rischio di perdere anche il molto; certo così facendo non trovano fede neppur presso gli sciocchi, e da' dotti raccolgono solamente riso, e scherno. Ben lontano da sì fatto vizio proprio solo delle teste sventate il dotto Padre *Affarosi* protesta di non sapere cosa fosse di *Reggio* prima dell' Era Cristiana, nè perchè sortisse tal nome. Havvi chi dice *Reggio* fondato, o ristaurato da *M. Emilio Lepido*; e *Strabone*, *Tolomeo*, *Tacito*, e altri ne parlano. Pare in somma, che ad essa Città convenir possa quello, che il gran *Sigonio* scrisse di *Modena* nella storia del Regno d'*Italia*, *Urbs* Mutinæ *primum* Gallorum Bojorum *sedes*; *deinde Civium* Romanorum *Colonia fuit*. Circa alla conversione de' *Reggiani* alla fede Cristiana costando dagli atti comunemente creduti i più sinceri, che verso l'anno 60. dell' era volgare S. *Piero* mandasse S. *Apollinare* Vescovo di *Ravenna* a predicare in queste contrade, si può inferire che di quella stagione con gli altri popoli della *Emilia* essi pure l' idolatria abbandonassero. Di quì fino a' tempi d' *Attila*, toltane la ruina che sofferse dalle milizie di *Costantino* Imperatore, v'è un gran vuoto nella storia di *Reggio*, e alcuni scrittori hanno voluto riempirlo con nove Vescovi compresovi S. *Prospero*. Il N. A. di tanti Vescovi ammette per certi i due ultimi solamente, ciò sono S. *Favenzio*, e S. *Prospero*, che secondo lui non fu l'*Aquitano*, scartando ancora come favola la narrazione di alcuni scrittori, che fanno scontrare S. *Prospero* fuori d' una porta di *Reggio* dove oggi è un mulino detto della *Rosta*, con *Attila*, al quale il Santo parlò, e cui spaventò come fece S. *Leone* Papa sulle sponde del *Mincio*. Accetta bene per vero, che *Breno* Generale delle truppe di *Odoacre* trovando *Reggio* diserto affatto di Cittadini per essersi rifugiati sulle montagne alla *Bismantova*, gl' invitasse a riabitare la loro Città, anzi ve gl' introducesse con tutta solennità, onde i grati Cittadini posero sulla porta,

per

per la quale entrarono l'effigie di *Breno*, con una iscrizione, che il benefizio da lui ricevuto esprimea, ed essa porta imprima detta *Clodia* vollero ch'indi in poi si chiamasse *Brenone*. Verso questo tempo quattro delle principali famiglie *Reggiane Sclotari*, *della Carità*, *Raggeri*, e *Cambiatori* cinsero la Città di mura distribuendo in debita distanza le porte al numero di sette. Ognuno poi sa le miserie, che desolarono l'*Italia* a' tempi de' *Longobardi*, onde facilmente immaginerà, che *Reggio* pure non ne sarà stato esente, sebbene le storie non facciano di esso speziale ricordanza. Trovasi bensì che i *Reggiani* spedirono *Niccolò* de' *Sessi* signore fino a que' dì della *Valle di S. Pellegrino*, e de' Castelli di *Sessa*, e di *Riulo*, a *Luitprando* Re de' *Longobardi* per rappresentare a lui le strane angherie, che soffrivano dalle sue truppe; e ne ottennero grazia siccome testifica una lapida nella Casa de' Sig. *Sessi* in *Vicenza*. Imparasi pure da un diploma, che ad istanza di *Apollinare* Vescovo *Carlo Magno* determinò i confini del Vescovato di *Reggio*, ne' quali è da notare, che si comprese *Suzara* come a c. 75. si dimostra, e di più diede il dominio temporale della Città al medesimo *Apollinare*, e' a' suoi successori, onde il *Panciroli* poi argomentò, che d'allora avesse origine il titolo di Principe, che gode il Vescovo di *Reggio*, sebbene il N. A. rimette questo titolo al 1391. e 1395. Lo stesso *Carlo Magno* donò poi *Reggio* con tant' altre Provincie, e Città d'*Italia* alla Chiesa *Romana* in persona di *Adriano* Sommo Pontefice. Sotto *Ludovico Pio* successore di *Carlo*, di *Reggio* non si discorre altro se non che un *Norberto* spedito Ambasciadore a *Costantinopoli* da *Ludovico*: cui il N. A. seguendo il *Panciroli* prova contro all' *Azzaro* essere stato Vescovo di *Reggio*, e del trasporto dell'ossa di S. *Possidonio*.

XXIV. Nel decimo secolo *Azzo*, o *Atto* fabbricò *Canossa* sopra d'un altissimo sasso, e fu allora considerata per fortezza inespugnabile (9). Certo il Re *Ugo*

(9) *Canossa* vien dal *Celtico Can* Roccia, ed *oc*, *os*, cic-

Ugo stizzito con *Azzo* perchè avesse ivi dato ricovero, e protetta, e poi data in mano di *Ottone Magno* *Adelaide* moglie che fu di *Lotario*, in vano una, ed altra volta l'assediò, e combattè strettamente. Questa difesa partorì ad *Azzo* accrescimento, e grandezza. Sposata *Ottone Adelaide*, e chiamato da tutti in *Italia*, e sbarazzatala in breve da tutti gli oppressori, ad *Azzo* diede il titolo di Conte perpetuo di *Reggio*, e *Modena*, con l'altro pur di *Marchese*, e col grado di *Conte del Sagro Palazzo*, dignità allora grandissima. Scese pure la sua beneficenza sopra gli altri Principi *Italiani*, confermando loro la giurisdizione degli stati, che possedevano, il che fece riguardo a' Vescovi ancora, tra' quali distinse il Vescovo di *Reggio Ermando*, o *Ermenalda*, quello stesso che si trovò al Concilio di *Ravenna*. Nella cattedra ebbe per successore *Tauzo*, il quale fondò, e dotò un monistero di *Benedettini* contiguo alla Basilica di S. *Prospero*; ed eresse una Basilica dentro della Città dedicata a S. *Prospero* decorandola di otto dignità Canonicali col loro Proposto, e riedificò fuori di Città un' altra Basilica a S. *Tommaso* Apostolo, e istituì un monistero per ritiro di Religiose col titolo de' SS. *Vito*, e *Modesto*. Poco altro di riguardevole si scontra fino a *Federigo Barbarossa*, il quale stabilì parecchi leggi pel regolamento politico, e civile delle Città *Italiane*. *Reggio* pure, siccome molte altre, ebbe una tal qual for-

---

elevato, alto, secondo il sopra citato *Bullet*. Io credo che *Canossa* si maravigli della sua origine *Celtica*, di cui le fa dono sì dotto *Francese*. Alcuni pretendono, che fosse così detta da *Canosso* uno degli ascendenti di Casa d' *Este*, il quale era ben lontano dall' essere una *rupe alta*. *Azzo* poi si chiamò ancora *Adalberto*. *Ato*, *Azzo*, *Atone*, *Atio*, *Adorne*, *Azone* sono un nome solo; e *Adalberto* mutandosi la T. in D. vien formato da *Ato*, *Alberto*. *Adelaide* fu protetta da *Azzo* per raccomandazione di *Adelardo* Vescovo di *Reggio*. Il *Quadrio* nella Dissertazione V. intorno alla *Valtellina* sospetta che *Adelardo* fosse congiunto di sangue con questo Vescovo, e afferma, che *Sigifredo* Padre di *Azzo* era stabilito in *Telamona* di *Valtellina*, dove oltre ad altri figliuoli ebbe il predetto *Azzo* bisavolo della celebre Contessa *Matilda*. Havvi nella *Toscana* ancora una Città detta *Telamona*.

forma di Repubblica, essendosi formata coerentemente alle imperiali, le proprie adattate leggi. Non andò guari tuttavia, che si turbò lo stato pacifico d' *Italia*, colpa delle tirannie, che vi esercitavano i Pretori, e ministri Imperiali. Le Città *Lombarde* trovati vani gli altri mezzi, ammutinatesi ruppero apertamente con *Federigo*, nè deposero le armi se non con le ottime condizioni sottoscritte, e accordate nella famosa pace di *Costanza* l'anno 1183. In vigor di questa ogni Città si regolò a guisa di Repubblica, e *Reggio* volle, che il governo primario della Città fosse come in addietro presso il Vescovo coll'*jus sanguinis*, e col diritto di batter moneta, di regolare le pubbliche entrate ec., nè egli potesse però arrogarsi maggiore licenza, o autorità a pena di potere esser' escluso dal popolo. Nacque qualche sconcerto per cagione d'alcuni signori, che nel distretto *Reggiano* ergevan Rocche, Castelli, e Torri. Il Comune loro l' impedì; l'Imperadore credendosi dal Comune offeso il pose al bando dell' Imperio. Pure anche questo sconcio si sopì mercè la buona indole di *Enrico* successore di *Federigo*. Questo doveva essere e per *Reggio*, e per le altre Città d' *Italia* il tempo della felicità trovandosi libere, sotto alle proprie leggi, e a' propri Giudici; nondimeno non fu. Nè più nè meno che le piccole Repubbliche *Greche* al tempo antico, così queste vicendevolmente si mangiavano, e rodevano, e distruggeano per cose da niente; la qual furia crebbe poi smisuratamente con le due maladette fazioni *Guelfe*, e *Ghibelline*, che produssero le guerre civili, e intestine, più accanite, e più rovinose dell'esterne, sicchè male abusando della lor libertà vennerò infine al niente. Così troviamo *Reggio* da tal peste compreso, ora in guerra contro a' *Piacentini*, ora contro a' *Modanesi*, poi contro a' *Mantovani* a cagione del Castello di *Gonzaga*, indi contro a' suoi Cittadini *Guelfi* stati sbanditi della Città. Tutte queste guerre, e simili altre non torna conto qui riferire, essendo per lo più di poco rilievo, e per la quantità delle truppe, che giugnendo a due mila si consideravano come un grande esercito, e per le imprese a che si accingevano; ch' erano l' espugnazioni d'
una

una torre, d'un Castello, d'una Bicocca. Il N. A. molte ne ha egli per ciò tralasciate, sebbene di alcune gli è piaciuto far memoria, spezialmente dell'assedio, e della presa di *Ruolo*, e di *Campagnola*, le *Troje*, e le *Cartagini* d'allora. A maggiori impieghi il P. Abate *Affarosi* innalzato dalle sue virtù di mente, e di cuore, ha dovuto all'anno 1264. lasciare la sua storia. Dio voglia ch' ei possa proseguire. S' egli avesse scritte solamente le cose spettanti a *Reggio*, il libro a poca cosa si sarebbe ridotto; per tanto vi ha chiamato dentro, e liberalmente inseriti gli avvenimenti di tutto il mondo, secondochè portavano gli anni.

XXV. Il fuoco della guerra, che si accese per la monarchia di *Spagna* in sul cadere del secolo passato, avviluppò nelle sue fiamme tutta quasi l'*Europa*, sicchè la storia di essa, propriamente parlando è la storia universale di quel corso lunghissimo di anni, che durò or meno, or più ardente, non mai però del tutto spento. Perchè qui ne pare luogo opportuno al tomo sesto della storia, che il Conte, e Marchese *Ottieri* di essa scrisse.

Storia delle Guerre avvenute in Europa, *e particolarmente in* Italia, *per la successione alla Monarchia delle* Spagne *dall' anno 1696. all' anno 1725. Scritta dal Conte, e Marchese* Francesco Maria Ottieri *Accademico della* Crusca *Tomo* VI. Roma 1755. in 4.

I fatti, e i maneggi tutti di quella guerra furono in tanti modi, e in tante lingue, e tante volte ancora nella nostra divulgati, che a niuno quasi potrei far piacere compendiandoli qui dal N. A. L' arte con la quale egli gli lega insieme, e d'un in altro entra, i colori del suo stile, e alcune sue notizie, che a quando a quando v'intramette possono solo renderne agevole la lettura anche a coloro che altronde fossero informati degli avvenimenti. Bello però sarebbe farne il confronto, e coll' *Umicaglia*, e col *Garzoni*, e con l'Autor del Secolo di *Luigi* XIV., e con lo scrittore della vita del Maresciallo di *Villars*, e con al-

altri Storici *Francesi*, per vedere come le stesse cose sotto diversa penna prendono altro aspetto, molte volte solo per il vario pensare, e immaginare delle persone. Per la qual cosa ci ristringeremo a toccare alcuni punti, onde così all' ingrosso si sappia quello almeno che il tomo contiene. L'anno 1711. fu fecondo di assedj, e battaglie, spezialmente in *Fiandra*, dove *Villars*, e *Marlbouroug* due capitani de' primi, che vedesse questo secolo, combattevano. In questo mentre i Gabinetti faceano le lor guerre più sorde, ma niente men vive, e importanti di quelle de' cannoni, e delle spade. La *Francia*, e l' *Inghilterra* andavano lavorando il trattato celebre d' *Utrecht*, in cui questa si distaccò da Casa d' *Austria*. Il Duca di *Savoja* come n'ebbe sentore, così allentò l'agire contro a' *Francesi* in *Italia*: *Marlbouroug* fu la vittima della cabala, e degl'intrichi del Parlamento non meno che della Corte. Dopo i consueti contrasti pel luogo dell' adunanza, finalmente in *Utrecht* nel Gennajo del 1712. si aprì il congresso, al quale intervennero gli Ambasciadori delle Corti guerreggianti. Dovendovisi accordare tanti affari differenti, e d' un sommo rilievo, non si potè venire a conclusione alcuna se non nel 1713. nel qual'anno mercè la rinunzia del Re *Filippo*, e del Duca d'*Orleans* e di *Berry*, e mercè pure l' obbligazione fatta dal Re di *Francia* di riconoscere la linea d'*Hannover* Protestante in difetto di successione legittima della Regina *Anna*, l' *Inghilterra* strinse il trattato di pace con la *Francia*. Questo fu seguito da altri trattati con gli stati d' *Olanda*, col *Portogallo*, con la *Prussia*, con *Savoja* raffermandovisi i trattati di *Munster*, de' *Pirenei*, di *Nimega*, di *Riswic* ec. Solo la Casa d' *Austria*, che non fu mai potuta indurre a cedere nulla in *Italia*, nè pur la *Sardegna*, rimase con le armi in piedi contro la *Francia*. *Villars* ed *Eugenio* erano alla testa delle due armate, i quali dopo la cessione di *Friburg* fattasi al *Francese* di consentimento del Principe *Eugenio* passarono dalla tenda, e dal Campo al gabinetto, e principiarono tra se, e a fine condussero la desiderata pace ratificata in *Bada Svizzera*, la quale nello stesso anno 1714. fu a nome dell' Impero ancora soscritta.

Pri-

Prima di questa però successe e l'assedio di *Barcellona* renduta da' bravi *Catalani* fedelissimi a *Carlo* VI. solamente quando disperati gli altri ajuti esterni non poterono più sostenerla; e la Coronazione del Duca di *Savoja* in Re di *Sicilia*, cosa che tirò sopra a *Clemente* XI. Sommo Pontefice molte brighe, che si abbracciarono con quelle di *Francia* per la celebre Bolla *Unigenitus*, per occasion della quale il N. A. ci descrive la vita del Card. di *Noailles* gran nimico imprima della Bolla, ma che poi in morte, che che lo Spirito della fazione spargesse, l'accettò pienamente, e sinceramente; e la morte della Regina *Anna* con l'innalzamento al Trono d'*Inghilterra* di *Giorgio* Duca di *Hannover*, non ostante le proteste di *Giacomo* III. detto *il Pretendente* Fratello della defunta Regina. Le vicende del Cardinale del *Giudice*, la sua disgrazia, e poi quella di Madama *Orsini*, i disturbi del Papa con *Amadeo* Re di *Sicilia* appartengono pure all'anno 1714. e l'Autore ne svolge opportunamente i motivi, le macchine, le conseguenze di essi. L'anno 1715. occupa tutto l'ultimo libro di questo volume, che comincia con la morte del Card. di *Buglione* seguita da quella di *Luigi* XIV. e finisce con la guerra mossa repentinamente da' *Turchi* contro alla Repubblica *Veneta* raccontando per minuto le barbarie commesse da que' cani nella *Romania*, e nella *Morea*. L'Imperadore sollecitato dal Papa, e assicurato dal medesimo, che la *Spagna* non moverebbe contro a lui, determinò di attaccare il *Turco*, il che eseguì nell'anno seguente in *Ungheria*, dove il Principe *Eugenio* di tanta gloria si cinse rompendo in più battaglie i nimici.

XXVI. Sebbene nello spazio d'un anno solo si aggiri, pure non meno ampia materia della precedente si propone la storia che segue, di cui ognuno sapendo il merito, che ha, e che non ha, sarò contento di darne il titolo, e poi finire.

La storia dell' anno 1754. divisa in quattro libri, dove veggonsi gli avvenimenti principali del medesimo anno, e spezialmente le spedizioni dei Francesi *contro gl'* Inglesi *fuori d'* Europa, *i passi fatti per*

 l'ele-

l'elezióne del Re dei Romani ; *il mal esito della dieta di* Polonia ec. Amsterdam *a spese di* Francesco Pitteri *librajo di* Venezia *in* 8. *pagg.* 288.

CAPO X.

Libri di Geografia.

G.G. I. LE gazzette presso che da niuno stimate, da tutti avidamente ricercate o per occupazione, o per passatempo massime allorchè ferve qualche gran guerra, danno occasione alla geografia di divenir familiare a chi senza ciò ne sarebbe stato perpetuamente all' oscuro. All'udire or questo, or quel luogo nominato, dove le varie vicende quasi nembo spinto dal vento, portano la guerra, fanno nascere il desiderio di sapere la situazione di quelle contrade; sì per poco, che uno sappia leggere, subito va a consultare la carta geografica, e con l'occhio attento accompagnando fedelmente il dito indice, che precede, scorrendo qua e là la carta vi perde molto tempo, e la vista in cerca or d'una rocca, or d'una Città, ora d'un fiume, e trovatolo ne considera, e fissa bene in mente la situazione, l'altezza del polo, le vicinanze. Laonde ancora il minuto popoletto, il rivendugliolo, e il barbiere sa in qual piaggia sieda *Peterburg*, *Memel*, *Stetino*, *Stocholm*, e il mar *Baltico*; e d'onde nasca, e quai regioni fenda, e dove si scarichi l' *Oder*, l'*Elba*, e la *Spree*; anzi chi penava a scolpir bene i nomi dolci della nostra *Italia*, facilmente ora pronunzia e *Schweidnitz*, e *Hirscheberg* con altre ancora più strane voci. Tutto questo va bene; ma andrebbe assai meglio, se si aggiungesse alcun libro, che l' indole di quelle contrade, degli abitatori, del lor governo ec. ne spiegasse, e di altre simili notizie istruisse, che la carta non può dare, e sarebbono da sapersi. Tra' molti libri a ciò acconci, eccone due, *Italiano* l'uno, e *Francese* l'altro, che senza molta spesa, o di tempo, o di danaro, massimamente il primo, possono esserci utili. Pajono fatti a posta.

Compendio di tutti e tre i tomi della Geografia antica,

ca, moderna, novissima, di Antonio Chiusole *Nobile del S. R. I. il quale serve di prima via per insegnarla a quelli, che non l' hanno ancora imparata, e di ultima via per recapitolarla a quelli, che l' hanno studiata; dato in luce dallo stesso Autore, e dedicato al singolarissimo merito di* Argusto *Accademico* Agiato *di* Roveredo. *In* Venezia 1755. *Appresso* Giambattista Recurti *in* 12. *pagg.* 288. senza le premesse.

Il Sig. *Chiusole* si morì prima che il suo *Compendio* comparisse al pubblico. L' idea dell' Autore era di mettere in breve in breve la descrizione delle Città, e de' luoghi di tutto il mondo, cosicchè nonostante la brevità ci fosse la costituzione de' paesi, il naturale degli abitanti, il dominio, il governo, la Religione. Fornì egli pienamente il suo intendimento? altri sel vegga.

Il. Pensiero niente diverso in sostanza se ben si mira, ma più ampio assai è quello del Sig. *Lambert*, della cui opera si è ora volgarizzato il tomo ottavo. Esso contiene la descrizione d' una gran parte dell' *Asia* con tutto quello che il titolo promette. I *Turchi*, e i *Persiani*, *Costantinopoli*, e *Ispahan* qui fanno la maggior comparsa:

Raccolta d' osservazioni curiose sopra la maniera di vivere, i costumi, gli usi, il carattere, le differenti lingue, il governo, la mitologia, la cronologia, la geografia antica, e moderna, le cerimonie, la Religione, le meccaniche, l' astronomia, la medicina, la fisica particolare, l' istoria naturale, il commerzio, la navigazione, le arti, e le scienze de' differenti popoli dell' Europa, *dell'* Asia, *dell'* Affrica, *dell'* America; *o sia storia generale civile, naturale, politica, e religiosa di tutti i popoli del mondo dell' Abate* Lambert: *Traduzione dal* Francese T. VIII. Venezia 1755. *Per* Sebastiano Coleti *in* 8. *pagg.* 288.

Un nobile Poeta al vedere tante promesse del titolo; disse, *questo libro solo in fede mia può tenere il luogo d'una*

d'una grande biblioteca, e presto presto fare un dottore di quelli del Caffè. Pure a parlar vero è uno di que' pochi libri, che divertono a un'ora, e istruiscono, sì veramente che nè tutto gli si creda, nè troppo, poichè i raccoglitori di questa sorte non poterono nè vedere, nè esaminare ogni cosa. Quì se ne sta raccolto, e disposto a suo luogo, quanto diversi Storici, e Scrittori, e Viaggiatori raccontano sparsamente di tutto il mondo conosciuto; sicchè stando al suo studiolo con questi soli tometti ciascuno vede, e fa quello, che è delle più remote, e barbare, e intrattabili nazioni, e provincie. Pare che la storia *des Voyages* del Sig. Abate *Prevot* abbia la stessa incombenza sott'altro titolo, ma si diffonde più.

III. Nel tomo VI. alla pag. 276. della N. S. si fece memoria della *Lettera Critica intorno alla guerra Gallica Cisalpina*, nella quale l'egregio autore Sig. Cavalier *Guazzesi*, cadutogli opportunamente il destro di ciò, stabilì nella valle de' *Sentinati* vicino a *Bosta*, il luogo della battaglia famosa tra *Totila*, e *Narsete*. A noi malgrado la nostra stima per un ingegno sì colto, e sì dotto parve allora di non potere alla opinione di lui aderire, e però ci facemmo lecito di proporre le nostre ragioni in contrario con animo solo, che il vero si mettesse in chiaro. Non si sdegnò egli alla veduta de' nostri dubbj, ma subito si pose a scioglierli con un'altra lettera erudita, e forte non meno ch'elegante, e gentile. Così operano i veri letterati, i quali dovrebbono poter sempre dire:

Scribimus hæc animo dociles, studioque juvandi

motto preso dalla Satira terza di *Quinto Settano*, ed a se giustamente appropriato dal N. A.

Lettera del Cavalier Lorenzo Guazzesi Aretino *scritta al* P. Bernardino Vestrini *Cherico Regolare* delle Scuole Pie. *In* Arezzo 1755. *Per* Michele Bellotti *in* 4. *pagg.* 48.

Cosimo della Rena, e il P. *Soldani* pensarono che la battaglia tra *Totila*, e *Narsete* accadesse *alle Fonti del*

Te-

Tevere, *e a Chiusi nuovo*. Noi appoggiammo la opinion loro argomentando così sulle parole di *Procopio* Scrittore di questo fatto. *Totila* udita la marcia de' *Romani* da *Rimini* verso l'*Etruria* si mosse da *Roma*, e traversando la *Toscana* accampò a *Tegghina*, dove rotto fuggì *ad Capras* 84. stadi lontano dal luogo della battaglia. Ora se i *Romani* voleano da *Rimini* andare alla volta di *Roma*, dovettero come viaggio più corto varcare li monti del *Casentino*, non i più lontani. Perchè *Totila* venendo all' incontro del nimico dovette adunque traversare la *Toscana*, non l' *Annonaria* che condotto l'avrebbe a *Pisa*, o a *Lucca*, o altra simil Città, di cui l' accurato *Procopio* non si sarebbe taciuto, ma sì la *Suburbicaria* dalla parte del *Tevere* camminando per *Orvieto*, ed *Arezzo* fino a giungere agli Apennini del *Casentino*. Aggiungasi che ivi havvi un fiume chiamato la *Tegghina*, distante dal quale 84. stadi in circa si trova *Caprese*. Aggiugnesi la tradizione, che di ciò regna nel *Casentino*. Così noi allora; conchiudendo nondimeno con queste parole: *Se pure la qualità del paese incapace ad esser campo di battaglia non distruggesse la nostra congettura*. Or ecco le forti ragioni in opposito del N. A. Premessa la narrazione fattaci da *Procopio*, che ciascuno può agevolmente leggere al capo 29. del libro IV. *de bello Gothico*, pretende da essa raccogliersi che *Totila* per la via *Flaminia* venendo da *Roma* traversasse tutta la *Toscana Suburbicaria*, cioè *Narni*, *Terni*, *Spoleto*, luoghi a cui mette la predetta *Flaminia*, la quale al ponte *Milvio* si distacca dalla via *Cassia*, e che passato di poco *Nocera* di là dal ponte a *Centesimo* si fermasse a *Tagina*. Ma perchè il *totam emensus* (Totilas) *Tusciam* di Procopio potrebbe far credere, che *Totila* marciasse per la *Valdichiana*, pel *Cortonese*, e per l' *Aretino*, il N. A. estima suo dovere di provare, e prova, che *Arezzo* era compreso nella *Toscana Annonaria*, non nella *Urbicaria*. Ciò fatto conchiude, che *Totila* fece indubitatamente il suo viaggio per la *Flaminia*, e per la *Toscana Suburbicaria*, in cui erano compresi, *Narni*, e *Spoleto*; nè toccò la via *Cassia*, nè passò per *Arezzo*, nè traversò l' *Annonaria* per niun conto. E in realtà si legge bene, ch'

egli posto aveva un forte presidio nel *Furlo*, ma niente si dice di *Arezzo*; dunque egli tenne la via del *Furlo* cioè la *Flaminia*, non la *Cassia* che guida ad *Arezzo*. Quindi *Narsete* incamminandosi a *Roma* per non perder tempo, e genti in superare il passo del *Furlo*, si tenne sulla destra abbandonando da *Rimini* a mano sinistra la *Flaminia*, e piegò alla volta dell'*Apennino* verso quel luogo chiamato *Busta Gallorum*, dove insegna *Procopio*, che i due Capitani si affrontarono. Se poi si consideri il campo di battaglia secondochè ci viene descritto dallo Storico, e si confronti col luogo alla *Tegghina* frapposto, e a *Caprese*, tosto apparé, che l'uno non è certamente l'altro. Nè accade dubitare dell'autorità di *Procopio*. Bisognerebbe essere nelle lettere forastiero per ignorarne la diligenza, l'accuratezza, e la sincerità massime in questo affare. Spacciatosi il N. A. da queste faccende si fa a indagare, e determinare il luogo preciso dell' antica *Tagina*, e dell' *ad Capras*. Quella colloca tra *Assisi*, *Nocera*, e *Gubbio* verso la via *Flaminia* presso a poco dove ora è *Gualdo*. Plinio (*nel lib.* III. *cap.* 14.) ricorda certi popoli dell'*Umbria* detti *Tadinati*, o *Tarinati*, che con legger mutazione fattasi potrebbono essere gli stessi, che *Tarsinati*, di cui trattarono ultimamente due valentissimi Uomini Monsig. *Passeri*, e il Sig. *Annibale* degli *Olivieri* (1). S. *Gregorio Magno* nomina *Tadina* luogo discosto da *Gubbio* dieci miglia. Ora *Tadina*, e *Tagina*, *Taginati*, e *Tadinati* non potrebbono essere la cosa stessa? Così sente l'*Olstenio*. Questa, cioè l' *ad Capras*, inchina a credere, che sia il *Caprium* memorato da *Diodoro Siculo* nel lib. 20. Al presente tra *Sigillo*, e *Tagina* due miglia lontano da *Gualdo* si trova un luogo detto *Capraja*, di cui dice l' *Olstenio*: Capraja *ubi mortuus est* Totilas, *qui olim ad* Capras *dictus locus*. Finalmente l'*Ad Busta Gallorum* si conserva tuttavia nella voce *Bosta*, che

(1) Erasi a citare anche la *breve*, ma erudita *Istoria dell' antica città di* Tadino *nell'* Umbria scritta dal valente Sig. *Stefano Borgia*, e nelle *Simbole Goriane* di *Roma* al T. III. inserita.

che da quella viene manifestamente. A mettere tutte queste cose insieme, e considerando di più il viaggio fatto da *Narsete* dopo la vittoria, il qual viaggio non fu per *Arezzo* e quindi per la via *Cassia* alla volta di *Roma*, si fa palese, dice conchiudendo il N. A. che l'opinione di *Cosimo Rena*, e del P. *Soldani* per niun modo si può sostenere. Ed ecco alla meglio come per noi si potè esposti i pensieri dell' eruditissimo Sig. Cavalier *Guazzesi*; e così per quanto a noi s'appartiene sia qui terminata e decisa tutta la differenza per sempre. Bisognerà vedere se 'l P. *Soldani* si contenterà.

IV. Non così tosto vuol terminare il litigio per il *Rubicone*, anzi fa le viste grandi di dovere ognora più divenir maggiore. Già nel tomo antecedente fu per noi fatta menzione e dell' origine della lite, e del suo progresso, onde senz' altro ora procederemo.

Lettera seconda del Nobil Sig. Conte Cesare Masini *Patrizio* Cesenate *scritta al P. D.* Gabbriello Guastuzzi *Monaco* Camaldolese *sopra il particolare del corso del fiume* Rubicone. Faenza 1755. *per* l'Archi *in* 12. *pagg.* 22.

Di sei falsi supposti la lettera accusa il P. *Guastuzzi*. Primo supposto: Il P. *Guastuzzi* fa che nel secolo V. la via *Emilia*, dal *Gualdo* a *Rimini* avesse quelle ritorte fatte da lui disegnare nella sua tavola già pubblicata. 2. Che dalla parte del *Gualdo* vi sieno colline, che rendono impossibile il poter fare alla via *Emilia* la sua confluenza col *Rubicone*. 3. Che la discesa al *Gualdo* sia una salita delle acque. 4. Che il ponte di *Savignano* fosse già in essere al tempo, in che fu fatta la Tavola *Peutingeriana*. 5. Che il P. *Serra* siasi servito della sentenza del *Visconte* per assicurare il corso del *Rubicone* fino al *Gualdo*. 6. Che a' *Cesenati* prema più il dimostrare l' estensione dell' antico lor territorio, di quello possa a loro premere l'identità del fiume *Rubicone*. Nel settimo pargrafo va contro a quella Iscrizione latina, nella quale imprima pretende, che il P. *Guastuzzi* col verbo *trajecit* avesse veramente in animo di dare ad intendere, che fu quel

quel ponte facesse *Cesare* il gran tragitto. Appresso si affanna molto a provare, che scrivendo il predetto Monaco *sub hoc lapideo Ponte antiqui, & augusti operis*, volesse nella parola *Augusti* esprimere, e far credere, che *Augusto* fabbricasse tal ponte. Consuma i due ultimi paragrafi col volere sciogliere una obbiezione fattagli dal *Guastuzzi*, e rispondere a un quesito di lui. L'obbiezione è aver detto il P. *Serra*, che la foce del *Rubicone* al tempo di *Tolomeo* era in distanza di sole cinque miglia da *Rimini*; questa è un' asserzione del *Vandelli*. Il quesito è, che non dall'alveo di un fiume, ma sì dal fiume si nobilita una Città. La lettera è breve così com' esser dovrebbono le lettere, e tanto più breve sarebbe riuscita, se l'autore avesse tralasciate le trafitture, e le ingiurie, che a larga mano vi ha per entro sparse. Di simil merce tutti abbondano, e mal crede chiunque pensa di averne la privativa.

V. Di fatti non è stato molto il Sig. *Masini* ad accorgersi, che s' egli avea strali, altri ebbe falci.

Risposta di F. Bariodino Cedicone *Castaldo della Tenuta di* Ribano *alla seconda lettera del* Conte Cesare Masini *scritta al P. D.* Gabriello Guastuzzi. Pesaro 1755. *nella stamperia* Gavelliana *in* 12. *pagg.* 78.

Ognuno si può bene immaginare chi stia nascosto sotto il nome di F. *Bariodino*. Il Ch. Autore vedendosi costretto a uscire dal suo carattere di moderazione, e cortesia, non ha stimato opportuno comparire col suo vero nome. Lo scrittore chi che sia si pone a ribattere tutto parola quasi per parola. Noi siccome contenti di avere esposte le accuse ci siamo rimasi dal riferirne le prove, così ora tralascieremo di registrarne la confutazione. Per il vero luogo del *Rubicone* niun lume nuovo ci si dà; e d'altra parte chiunque sappia qualche cosa in questi affari, e lette abbia le Scritture prime, che a questo proposito uscirono, saprà da qual parte stia il torto, e la ragione, se il P. *Guastuzzi* cada o no in que' falsi supposti, se col *trajecit* egli intenda d'ingannare grossolanamente i cristiani,

ni, e se l'*augusti* possa mai significare in quel luogo l'Imperatore *Augusto*. Piacemi di por fine con tre bellissime leggi del *Gravina*, che il N. A. ha voluto collocare al principio della sua risposta. Dio volesse che si osservassero.

I. *Sophistarum captionibus abstinento, contraque perspectam veritatem ingenium ne contendunto.*

II. *Obiectionibus responsione solida renituntor; si defit, honestius tacento.*

III. *Qui secus faxint, blaterones habentor, doctorum coetibus excluduntor, erroribusque suis perpetuo torquentor.*

CAPO XI.

Antichità Profane.

I. FInora gli antiquarj quistionarono molto cercando di quale Imperatore fosse mai moglie *Magnia Urbica*. Gli Storici non ne parlavano punto; nè le medaglie pure; nel che erano imitate dalle lapidi loro sorelle: sicchè i dotti uomini si dovettero abbandonare nelle braccia delle congetture, le quali essendo di lor natura varie, e qual più qual meno, tutte però incerte non ispensero già i litigi, anzi, creando diverse opinioni, gli accrebbero. Fuvvi chi accoppiò quella *Magnia* con *Massenzio*, e chi con *Magnenzio*; altri tra' quali il *Genebrerio*, e il *Banduri* nè con l'uno, nè con l'altro, ma sì con *Caro*; e ciascuno a suo modo raccozzando l'erudizioni, e deducendone conseguenze, non avean mai tra se pace, nè *Magnia Urbica* potè aver marito certo. A sedare tanto tumulto non ci volea meno d'una medaglia sicura, e ben conservata, che non soggiacendo siccome i manoscritti alla ignoranza ed al sonno de' copisti fosse fuori della giurisdizione della critica capricciosa. Essa felicemente si è trovata nelle mani del Sign. *Barone Stosch*; ed ecco alla sua autorità ammutolire chinar la testa tutte le conghietture, e le liti. Tanto può una medaglia? Quanti altri punti e Storici, e geografici giacciono tuttavia nella incertezza delle opinioni per mancanza d'una leggenda, o di una Iscrizione,

ne,

ne, la quale standosene ora sotterra oziosa farà poi lieti i nostri posteri, quando piaccia alla buona ventura di trarla in luce. Così molte si nascosero agli avoli nostri, che felicitarono il secolo presente. Ma qui alcuni maravigliando forte di tali ricerche, diranno, e che importava mai il sapere il marito di questa femmina? a cui si vorrebbe rispondere, che certo nè al mugnajo, nè al calzolajo non può, nè dee calere di questo. Importa bene assaissimo a uno amator della storia antica, e perchè è sempre bello avere una notizia di più, e perchè una notizia ancor piccola fu talora feconda di molte altre, e molto importanti. Che se badar si dovesse a certuni, quanti begli studj starebbono in ozio? Il Filosofo si potrebbe rimanere d' indagare per qual forza, con quai leggi si torcano, e si aggirino pel Cielo i pianeti? se inviluppati sieno dentro a un girevole vortice, o da qualche virtù, quasi da forte argano qua e là tirati? nè accaderebbe, che il naturalista si affannasse ad ammonticchiare nel suo museo le tante, e tanto svariate forme de' gusci, e de' nicchi delle chiocciole terrestri, marine, e montagnuole; nè che i filologi, i geografi sudassero tanto, quelli correndo dietro alla lingua *Celtica* per sapere come parlavano i figliuoli, e i nipoti di *Jafet*, questi per poter dire qui appunto correva il *Rubicone*, là *Annibale* valicò le alpi, e più colà *Totila* fu rotto, e si morì. Pure non si debbono stimare, amare, coltivare questi studj? e havvi egli niuno di qualche senno, che gli metta nel rango delle ricerche se fu il piede dritto, o il sinistro, che ponesse il primo a terra *Enea* sbarcando in *Italia*? e qual curva descrivessero le grosse spalle di *Platone*? e simili ciance un mondo? Non credo; e certo i migliori ingegni faticando intorno ad essi quanto pur veggiamo che faticano, ben mostrano che quelli sono qualche gran cosa. Ma entriamo senza più nella descrizione della proposta medaglia fatta dallo stesso Baron *Filippo de Stosch*.

Lettera sopra una Medaglia, nuovamente scoperta di Carino Imperatore, e Magnia Urbica Augusta sua Consorte scritta dal Barone Filippo de Stosch Accade-

cademico Etrusco alla nobile Accademia Etrusca di Cortona. In Firenze 1755. *Nella stamperia di Gio: Paolo Giovannelli* 4. pag. 8.

Illustrissimi Signori.

II. „ Più anni già sono scorsi, Illustrissimi Signori,
„ da che voleste onorarmi, ammettendomi fra
„ i Socj della vostra rinomata Accademia, ed io fin
„ da quel tempo pensai, con qualche dimostrazione,
„ che relazione avesse a' vostri virtuosi esercizj, far a
„ a voi nota la riconoscenza, e gradimento con cui
„ aveva io ricevuta questa dichiarazione degli animi
„ vostri così favorevole alla mia persona. Ma essendo
„ che sempremai abbia io riguardato con avversione,
„ e disprezzo il travaglio di coloro, i quali impiega-
„ no la loro penna in repetizioni di cose già dette,
„ e pubblicate da altri, e rivestendo di nuovi abiti
„ le altrui produzioni aggravano il Mondo d' inutili
„ libercoli; ed inoltre essendo limitatissimo il nume-
„ ro delle cose, che nuove siano e non vedute dagli
„ Scrittori, che ci hanno preceduto; tutte queste ra-
„ gioni tenendo me in un involontario silenzio mi
„ facevano, mio malgrado, differire di portarvi con
„ qualche onesto pretesto, e non alieno dal vostro
„ istituto i miei ringraziamenti. La sorte negl' ulti-
„ mi scorsi mesi, Illustrissimi Signori, mi arrise, of-
„ ferendomi la maniera con cui a voi presentarmi, ed
„ esercitar con voi un officio ch' io tanto desiderava;
„ poichè quando appunto io poco tempo fa stava oc-
„ cupato a dare un miglior ordine alla mia serie del-
„ le medaglie di metallo di III. grandezza, procu-
„ rando non tanto colla propria diligenza, quanto an-
„ cora impiegando per questo l' opera de' miei amici,
„ d' acquistare tutte quelle che in tal genere è stato
„ possibil trovare, da uomo di campagna unitamen-
„ te con altre medaglie del bass' Impero mi venne
„ portata una medaglia piccolissima di perfetta con-
„ servazione, e d' indubitata antichità, che da una
„ parte rappresenta il busto dell' Imperator Carino
„ paludato, tenente colla destra per il freno un ca-
„ vallo, di cui veggionsi il collo, e parte della te-

„ sta,

„ sta, la spalla sinistra è coperta da uno scudo lavo-
„ rato a bassi rilievi, e la testa da una galea corona-
„ ta d' alloro coll' Epigrafe *Imp: Carinus Aug.* Nel
„ rovescio vedesi la testa di Magnia Urbica col soli-
„ to ornato che scorgesi nell' altre sue medaglie, e col
„ collo cinto da doppio ordine di gemme, ed attor-
„ no l' Epigrafe *Magnia : Urbica . Aug.*, della qual
„ medaglia vi trasmetto nel frontespizio di questa
„ mia la figura esattamente rappresentata in mag-
„ gior forma che non si trova nel picciolissimo origi-
„ nale, ed è d' un artificio bellissimo, se si abbia ri-
„ guardo al tempo in cui è stata battuta. Varie,
„ come sapete, o Signori, sono state l' opinioni degl'
„ Eruditi nell' assegnare un marito a Magnia Urbica,
„ de quali brevemente credo non esser fuor di propo-
„ siro osservare i ragionamenti, acciò veder si possa
„ quali di loro fin' ora in una materia sì oscura e de-
„ stituta da ogni prova di fatto, che dall' Istorie trar
„ si potesse o dalle Inscrizioni, siccome ancora da
„ ogni altro monumento, abbiano con più salde e
„ dotte osservazioni fondate le loro congetture; e pri-
„ mieramente l' Occone (1) attribuisce questa Prin-
„ cipessa all' Imperatore Maxenzio, e l' Angeloni (2)
„ in tutto lo seguita, affermando similmente, che
„ Marco Aurelio Romulo fosse di lei figlio. Il Tri-
„ stano (3) più sincero, e ragionevole de' due nomi-
„ nati, pone Magnia Urbica accanto all' Imperator
„ Maxenzio come essi, e protestasi non aver in ciò
„ fare sicurezza alcuna, ma che così opina mosso uni-
„ camente dalla fabbrica delle medaglie, e dal gusto
„ dell' Iscrizioni di esse convenienti più tosto a simi-
„ le età, che a quella di Magnenzio, e Decenzio,
„ come sognato hanno altri antiquarj, e da essi on-
„ ninamente l' esclude. Il Patino (4) fa Magnia Ur-
„ bica moglie di Maxenzio, e figlia di Galerio Ma-
„ ximiano, e per la ragione dell' Epigrafe *Venus*

„ Ge-

(1) *Pag.* 343.
(2) *Hist. Aug. p.* 197.
(3) *Commentaires Historiques pag.* 462.
(4) *Impp. Romm. Num. p.* 457.

,, *Genitrix*, che trovasi in una medaglia di questa Im-
,, peratrice, rigetta l' opinione che ella potesse appar-
,, tenere a Magnenzio, a di cui tempi, e Religione
,, simil profana iscrizione non converrebbe (5). Il
,, Mezzabarba illustrator dell' Occone, molto più ri-
,, servato pone questa Principessa dopo Maxenzio di-
,, chiarandosi non far questo per altre ragioni, che per
,, seguitare la più ricevuta opinione. Il Sig. di Gene-
,, vrier dotto Medico, ed Antiquario Francese, mio
,, antico amico, in una singolar Dissertazione (6),
,, sopra questo soggetto esaminate l' opinioni da noi
,, di sopra enunciate, e dipoi refutate, fu di parere
,, osservato l' artifizio della medaglia di questa Impe-
,, ratrice, e le lettere impresse negli Eserghi di es-
,, se, doversi ella assegnare a tempi di Caro, Cari-
,, no, e Numeriano suoi figli, e per lo straordinario
,, numero delle mogli ripudiate da Carino, e la bre-
,, vità del suo Regno, credendo non potersi ad esso
,, attribuire, particolarmente per esser difficile il ve-
,, rificarsi in lui, per le dette ragioni, il rovescio de
,, due figlj coll' Epigrafe *Pudicitia. Aug.* che leggesi
,, in una delle Medaglie di Magnia Urbica, stimò
,, esser stata ella moglie dell' Imperator Caro, e in
,, conseguenza Carino e Numeriano esser stati suoi
,, figli; La quale opinione è stata modernamente ab-
,, bracciata dall' Eruditiss. Sig. Abate Ridolfino Ve-
,, nuti (7) degno membro di quest' illustre Accade-
,, mia. Il Celebre Padre Harduino (8) prima anco-
,, ra del Signor di Genevrier stimò non solo per le
,, ragioni che mossero il mentovato Scrittore, ma an-
,, cora per diverse altre, che Magnia Urbica fosse da
,, assegnarsi a tempi di Caro, e credettela moglie di
,, Carino, abbenchè alcuni anni dopo (9) cangiando
opinione la stimò esser stata Moglie di Caro in ciò
seguitato dal Bandurio (10). In fine l' eruditissimo
Spa-

(5) *Impp. Romm. Num. p. 451.*
(6) *Dissertation sur Magnia Urbica Paris* 1704.
(7) *Antiq. Num. Mod. Vol. II. p. 77.*
(8) *Numism. Sac. Constant. p. 238.*
(9) *Operum Selectorum p. 375.*
(10) *Numism. Impp. p. 510.*

„ Spanemio (11) riportate le due opinioni dell'Har-
„ duino, e quella del Genevrier, ed esaminate le
„ contrarietà che ciascuna di esse può soffrire si de-
„ termina con essi appartener Magnia Urbica a' tem-
„ pi di Claudio, Floriano, Probo, Caro, e suoi Fi-
„ gli, ma altresì asserisce non esservi per anco veru-
„ na ragione che possa render probabile la congettu-
„ ra di chiunque più all'uno, che all'altro de' nomi-
„ nati Imperatori l'attribuisse. Un tal monumento,
„ che la sorte mi ha fatto acquistare, pon fine a tut-
„ te queste questioni restituendo al suo vero posto
„ nella serie delle Auguste questo finora incognito sog-
„ getto, ed altresì dà a noi il piacere d' osservare la
„ maggiore o minor forza di spirito, e di metodo nel
„ ragionare, degl' uomini eruditi che hanno trattata
„ simil materia, e che senza essere ajutati da veru-
„ na luce di monumenti o istorie hanno avanzate le
„ loro congetture più o meno vicine al vero secondo
„ la minore o maggiore facoltà, che in essi era, di
„ combinare ciò che raccor potevano dalla sottile os-
„ servazione d'altri monumenti sincroni, presa la re-
„ gola dalla fabbrica, e gusto della medaglia di cui
„ si trattava.

„ Descrittavi la medaglia, e ricordatevi le diverse
„ opinioni che avanti il ritrovamento di essa sono sta-
„ te fra gl'autori sulla vera età in cui vivesse Ma-
„ gnia Urbica, mi permetterete, COLLEGHI miei
„ Riveritissimi, che abbandonando il Soggetto di que-
„ sta mia lettera con brevi parole la termini parte-
„ cipandovi una riflessione, che la lunga età mia con-
„ sumata nella vista, ed osservazione d'un quasi infi-
„ nito numero di medaglie mi suggerisce. Voi senza
„ dubbio alcuno avrete osservato che le piccolissime
„ medaglie che si ritrovano di diversi Imperatori, del
„ cui genere è quella di cui vi ho ragionato, abben-
„ chè siano minori dell'ordinaria forma del bronzo di
„ III. grandezza sogliono comunemente esser più gros-
„ se di esse, e d'un artificio, e lavoro molto miglio-
„ re di quello non sono le solite monete Imperiali

„ pa-

(11) *De praest. & usu Numism. p. 310. & seqq.*

„ parendo esse dalla loro struttura esser state fatte da'
„ medesimi artefici che hanno incisi i conj de' meda-
„ glioni Latini, e in verun conto sembra potersi por-
„ re nell'ordine delle monete, essendo cosa notissima
„ agli antiquarj che in Antonino Pio, Commodo,
„ Severo Alessandro, Gordiano ec. si trovano più me-
„ daglioni della forma, e peso delle monete di II.
„ grandezza battuti senza il S. C. solito contrassegno
„ di tutte le monete di bronzo fabbricate in Roma
„ ed in Antiochia nelle tre solite grandezze di me-
„ tallo da Augusto fin' a Gallieno. Perciò crederei io
„ tutte queste medaglie doversi annoverare fra' meda-
„ glioni, a'quali benchè non per la grandezza, nien-
„ tedimeno sono simili ssime pel lavoro, e per l' im-
„ portanza de' rovesci che rappresentano, e molte an-
„ cora pe' due metalli che spesse volte le compongo-
„ no, talmente che ogn'uomo mediocremente inizia-
„ to nell'antiquaria confrontando le grandi colle mez-
„ zane e piccole, facilmente s' accorgerà che egual-
„ mente distribuire, e distinguer si possono i meda-
„ glioni di metallo in tre classi, cioè in medaglioni
„ più grandi del gran bronzo, e propriamente deno-
„ minati con quel nome dagli antiquarj, medaglioni
„ di mezzana grandezza distinti per esser battuti sen-
„ za il S. C. e per la bellezza del lavoro, e per l'
„ importanza de' rovesci, e finalmente in Medaglio-
„ ni piccolissimi, i quali arrivano in fino a' tempi di
„ Costantino, della quale ultima classe è quello che
„ io vi ho descritto. Accettate, o Signori, questa pic-
„ cola offerta di novità Antiquaria come una dimo-
„ strazione della mia riconoscenza alle vostre grazie,
„ e pieno di stima vi fo devotissima riverenza.

Delle Sigg. Vostre Illustriss.

Firenze 20. Luglio 1755.

III. Pure con una medaglia il Sig. Abate *Zarillo* illustra maravigliosamente la storia antica, e sempre più si fa con ciò palese l'utilità, e quasi la necessità di tale studio.

Lettera all' Illustriss., e Reverendiss. Monsig. Fr. Giacinto Maria Milchovich *Arcivescovo di* Ragusi *intorno ad un' antica medaglia dei* Caistrani *dell' Abate* Mattia Zarillo. Napoli 1755. *presso* Giuseppe Raimondi *in* 4.

Al Sig. Conte di *Pianura* appartiene questa medaglia. Essa rappresenta nel diritto una testa giovanile, nel rovescio ha una lira, e la parola ΚΑΙϹΤΡΑΝΩΝ. Bisogna spiegare tutto questo. Ora il Sig. *Zarillo* osserva che *Apollo* era in grandissima venerazione per tutto il paese che giace lungo il *Caistro*, e perchè ciò gli premea molto, non risparmia erudizione per confermare tal culto. Quindi lo trova in *Colofene*, in *Terapoli di Frigia*, in *Efeso* ec. adunque la medaglia fu potuta battere dalla Città detta *Caistro*, mentovata da *Strabone* a nome de' *Caistrani* veneratori grandissimi di *Apollo*, e *Apollo* si rappresenta nella testa giovanile. I Geografi poi, e tra essi il *Cellario* spezialmente dicono e l'etimologia, e la situazione del fiume *Caistro*, e del campo *Caistrano* divenuto coll' andar degli anni parte del territorio *Efesino*. Oltre a ciò vengono da spiegare due lettere poste nella medaglia così K. Imprima con un poco d' industria il N. A. accomoda il δέλτα trasformandolo in un λάμδα; il che si fa con pochissimo; basta levargli di sotto una lineetta. Fatto questo si legge subito in quel Λ, Λαρίσση, e nel K, Καιστριάνη. L'interpretazione se non è vera, è verisimile, ed è ingegnosa, siccome tutta la lettera è dotta, e felice.

IV. Diamo ancora prima di finire un' occhiata alle monete per non parere d'essere amici delle sole medaglie. Già altrove si disse, quanto siamo obbligati alle monete de' bassi tempi, e quanto le dobbiamo amare, e tener care.

No.

Notizie della zecca, e delle monete di Brescia *Dissertazione di un* Cittadino Bresciano *con una piccola latina Cronica della stessa Città nel fine. In* Brescia 1755. *dalle stampe di* Giammaria Rizzardi *in* 8. *pagg.* 104. oltre alla dedicatoria, e Prefazione.

Piccolo libro, ma pieno di sode notizie, con metodo scritto, e con critica esatta. L' autore è il Sig. D. *Carlo Doneda* Bibliotecario della *Quiriniana*. Il Sign. Conte *Carli* nella sua bell'opera *delle monete, e dell' istituzione delle Zecche* d'*Italia* non è lungi dal credere, che *Brescia* battesse moneta fino a' tempi de' *Longobardi*. Il N. A. lasciando da parte que' tempi si attiene a' più bassi, ne' quali è fuor di dubbio che *Brescia* ebbe la Zecca. Ma in che anno cominciarono a comparire monete *Bresciane*? Il Canonico *Gagliardi* mandò al *Muratori* una moneta avente nel rovescio scompartite nei quattro angoli queste lettere I II PP; le quali il medesimo interpretò d' *Innocenzo* II. Papa, e volle che coniata fosse, quando il Papa predetto andò a *Brescia* nel 1133. e dovea dire nel 1132. secondo che attesta un antico cronico. Anche *Ottavio Rossi* vide sì fatte monete, nè mancò di attribuirle allo stesso *Innocenzo*; il che essendo noi avremmo tosto un' epoca ben antica della Zecca *Bresciana*. Il fatto sta però, che il *Muratori* si mise in sospetto, che ben considerando quelle lettere si troverebbero scolpite così INPR, e vorrebbono allora dire *Imperator*, voce che si trova in altre monete di *Brescia*. Il N. A. ne adduce un'altra da se posseduta nella quale chiaramente si legge INPR con questo ultimo elemento formato alla stessa maniera in circa, che si vede impressa nelle moneta *Veneziana* di *Aurio Mastro Piero*; onde cade a terra l' epoca del 1132. Ma quello che nè dagli storici, nè da altri documenti si potrebbe raccogliere manifestamente, si ha da un Cronico MS. le cui parole sono queste: MCLXXXIV. *moneta Brixiensis facta est, & Brixia ab occidente exarsit*. Ecco l' anno in cui si piantò fuor d' ogni controversia la Zecca in *Brescia*, cioè l'anno susseguente alla famosa

pace di *Costanza*. Quindi in una sentenza autentica data nel 1184. si scontra subito *viginti Sold. nostre monete*, espressione che si legge in altro documento del 1186. e che prima del detto tempo non si trova. L'autorità poi del Cronico, e di questi documenti è per se tale per ogni parte, che sola rovina le asserzioni, di chi prolunga fino al vegnente secolo decimoterzo l'epoca della moneta *Bresciana*. Mà non tanto prima della introduzione della Zecca, quanto dopo essa per tutto il secolo duodecimo correvano in *Brescia* varie monete estranee: ciò sono il soldo, e la lira, e il denaro *Milanese*, la moneta d' *Imperiali*, de' *mezzani*, o *mezzardi*, e la *Cremonese*. Cita opportunamente il N. A. le Carte MSS. che parlano di queste monete, ed egli stesso ne dicifera il valore. Ritorna quindi alla moneta *Bresciana* facendone vedere le varie vicende Secolo per Secolo, i provvedimenti presi dal pubblico pel buon regolamento delle monete, e tra gli altri è da notare il decreto recato qui per disteso, per cui l'anno 1257. furono sbandite da' contratti pubblici le monete straniere, eccettuatene alcune ivi espresse. In fine avendo detto delle specie reali di monete stampate in *Brescia*, e cercato del lor valore, e della proporzione loro con altre, il che per l'avanti avea fatto ancora, e ragguagliando la moneta *Bresciana* con l' Imperiale comune termina con una lista che esprime il valore che aveano a ragione della moneta de' *Planetti* (1) alcune monete d'oro, e d'argento ec. correnti in *Brescia* dall' anno 1368. fino all'anno 1600. avendo avuto sempre per iscorta, e per sicurtà gli strumenti, le polizze, i libri di varj archivi *Bresciani*. Fin qui l'operetta delle monete *Bresciane*, la cui epoca vera prima ignota, essendosi avuta da MS. Cronico, il N. A. quasi per riconoscen-

(1) Dei *Planetti* ha parlato il N. A. di sopra (p. 58. e seq.) così scrivendo: *La moneta de' Planetti prese questa denominazione dai danari della medesima, dodici de' quali formavano il soldo, siccome di venti soldi era composta la lira . . . Forse a tali danari fu dato il nome di* Planetti *per indicare che erano la moneta la più piana, semplice, e bassa tra le* Bresciane *monete*.

scenza l'ha voluto stampare, e corredarlo di annotazioni. Esso fu tratto da un libro pergameno già esistente nella libreria del monastero di S. *Pietro* in *Oliveto*, siccome afferma l'Anonimo trascrittore. *Alessandro Totti*, e *Gianfrancesco Fiorentini* per gli Cataloghi de' Vescovi *Bresciani* attinsero le loro notizie frequentemente a un Codice MS. di quella celebre libreria, il quale sembra, che contenesse eziandio il nostro Cronico. Ma o il contenesse o no, non volgar credito certo, e autorità al Cronico stesso dal luogo, in cui si conserva ne deriva. Al presente il Cronico si conserva nella libreria della Congregazione dell'*Oratorio* di *Brescia*. Comincia dal 1014. e finisce nel 1243. Chi lo scrisse avea grand'amore alla brevità. Ecco come si sbriga: MXIV. *Henricus factus est Imperator*, nè altro di tutto quest'anno. Con lo stesso tenore procede sempre MXVI. *Obiit Rex Arduinus*; MXXIV. *obiit Henricus Imperator* ec. Nelle note si schiariscono alcuni punti con inedite notizie altronde prese, e con dotte e ingegnose congetture. Se nulla si potesse in questo libro desiderare, sarebbono per avventura i disegni delle monete, delle quali esso ragiona. L'Autore però ci avvisa, che il disegno della moneta *Bresciana*, che sta presso di lui, e della quale ha parlato a suo luogo, si è fatto servire di ornamento al frontispizio. Nel diritto di questa si vedono i due Santi protettori di *Brescia Faustino*, *e Giovita*, e nel rovescio una croce con le lettere INPR scompartite ne' quattro angoli, e di sopra alla croce nel dintorno la parola BRISIA.

V. Non v'è penuria di libri trattanti della mitologia. La *Francia* ce ne ha provveduti parecchi, e seguita a provvedercene, li quali poi sono subito volgarizzati puntualmente. Eccone uno di nuovo, che forse ne aspetterà altri.

Cognizione della mitologia per via di dialogo accresciuta de' passi di storia, che servito hanno di fondamento a tutto il Sistema della favola. Aggiuntovi un piccolo dizionario mitologico per uso più facile degli studenti. In Venezia 1755. *in* 12. *pagg.* 322.

Il dizionario contiene da se solo pagine 32. oltre alle 322. nè versa solamente sopra la mitologia, ma ancora sopra la geografia antica, e moderna. Vengono poi gl' indici, la dedica, la prefazione, che ne occupano la lor parte. Questo libro fu attribuito al P. *Rigord Gesuita*: ma la presente prefazione gliel niega. E' da leggersi il discorso preliminare sopra la favola spiegandovisi d' onde abbia avuto origine la favola, presso chi sia stata più coltivata, e perchè tanto amica della poesia.

CAPO XII.

Libri di Storia Letteraria.

F.A.Z. I. MOnf. Fontanini (1) desiderava, che si facesse una esatta, e pulita ristampa della *Drammaturgia di Leone Allacci di Scio*; ma insieme credeva, che bastasse di nuovo riscontrare, e supplire i *sette indici*, o *Cataloghi* di quell'Uomo infaticabile secondo l' edizioni originali, *anche senza farvi altra continuazione di componimenti usciti appresso alla morte* di lui. Ad *Apostolo Zeno* (2) non piaceva questo totale tralasciamento delle opere sceniche dopo l' *Allacci* pubblicate, ed avea ragione. Però maraviglia non è, che nella ristampa fatta di quell' opera in Venezia, conciossiachè abbiaci avuta mano lo *Zeno*, siasi avuto riguardo non pur di correggerla, ma di continuarla sino a' nostri tempi. Dopo l' *Allacci Lodovico Riccoboni* nella *Storia del Teatro Italiano*, la quale in lingua *Franzese* scrisse, e stampò a *Parigi*, diede due Cataloghi, uno delle Tragedie, l' altro delle Commedie *Italiane* uscite colle stampe a luce dal 1500. fino al 1650. ma è da confessare, che l' uno e l' altro è molto imperfetto. Se il Sig. *Biscioni* eruditissimo Bibliotecario della Imperial libreria di S. *Lorenzo* in *Firenze* ci avesse data la ristampa dell' *Allacci*, che 'l Fontani-

(1) Nella *Biblioteca della Eloquenza Italiana* T. II. p. 131. dell' edizion Veneta 1753.

(2) Nelle annotazioni a quel luogo.

tanini nel citato luogo (3) ci facea sperare; non v' ha dubbio, che ne avremmo avuto un molto più pieno, ed accurato lavoro. Non abbiam tuttavia da dolerci, ch' egli non abbia alle concepute speranze soddisfatto. Malgrado le gravissime difficoltà, e noje, che dà tali opere sono inseparabili, il Sig. *Giovanni Cendroni Viniziano* coll' ajuto del mentovato *Apostolo Zeno*, e d' altri valenti e dotti suoi amici, *osservò, confrontò, raccolse, e ammendando aggiunse, quanto in questo genere era uscito alla pubblica luce fino all' anno* 1748. *o poco di poi* (4). *Ma chiusi avendo esso i giorni suoi innanzi di poter vedere condotta a fine, e pubblicata colle stampe la sua fatica, venne questa per suo volere in mano del P. F. Giovanni degli Agostini* M. O. *e degnissimo Bibliotecario del Convento* della Vigna *in* Vinegia. *E non potendo questi già gravemente occupato in altre sue letterarie fatiche, darle l' ultima mano, siccome desiderato avea il* Cendroni, *passò il manoscritto, per curioso avvenimento, nelle mani d'altro soggetto*, il quale a render l' opera più che possibil fosse compiuta un supplemento aggiunse, nel quale registrati sono i componimenti, che dopo il 1748. o poco dappoi furono pubblicati colle stampe, e che a notizia di lui pervennero. Così finalmente a nuova luce ritornò la *Drammaturgia* dell' *Allacci* con questo titolo:

Drammaturgia (5) *di* Lione Allacci *accresciuta, e continuata fino all' anno* 1755. Venezia 1755. *presso* Giambatista Pasquali 4. *colonne* 1016.

II. Anche l' ordine, con che quest' opera ci si presenta in questa stampa, è nuovo. Perocchè dove il primiero Autore aveala, siccome di sopra accennato

P 4 è, in

(3) ivi.

(4) Parole dell' Editore della *Drammaturgia*, della quale daremo tra poco il titolo, nella lettera *a' cortesi leggitori*.

(5) Forse era bene aggiugnersi l' aggettivo *Italiana*; altrimenti il libro non viene a mantenere quanto promette questo universal titolo.

è, in sette indici, o cataloghi partita, il novello editore ha tutto ridotto a due soli alfabeti, delle opere Dramatiche, e degli Scrittori d'esse. Potremmo non altro dire di quest'opera. Ma il canto, e gentile editore quasi per forza ci costrigne ad allungare il nostro estratto. *Del rimanente*, dic' egli, *non dee credersi d'aver noi dati esattamente in questa nostra edizione tutti e quanti sono i titoli de' Componimenti Italiani stampati e atti a rappresentarsi . . . . Per questo noi preghiamo sinceramente chiunque osservasse o sbagli notabili, o mancamenti importanti nella presente edizione, a farne cortesemente avvertito il Librajo, acciocchè ristampandosi una volta, o l'altra il libro a vie maggior perfezione possa condursi per comune onore della Italiana nazione*. Pensiero da saggio, e da onesto letterato! Dunque come non secondarlo, trovandoci noi con un maraviglioso assortimento di sì fatte opere sceniche? Solo ci duole, che nè questo luogo sia da quello di tutto, con che l'opera potrebbesi migliorare, nè ozio abbiam di presente per farlo. Intanto daremo un saggio, e dagli *sbagli* cominceremo, indi a' *mancamenti* si procederà colla maggior brevità. E quanto agli *sbagli* eccone alcuni pochi.

col. 96. Antro, ovvero gl' Ingannati amanti, Venezia 1622. *in* 4. Era a dire, in 12.

col. 78. Amorose furie d'Orlando, Bologna per Giacomo Monti *senz' anno*, in 12. Dicasi 1663. e non *senz' anno* (6).

col. 7. Adamira, Bologna per Giacomo Monti *senz' anno*. Anche quì si scriva 1662. e non *senz' anno*.

col. 48. *All' amico non si fidi* (*non si fida*, dice l' edizion del *Pisarri*) *nè la donna*, *nè la spada*.

col. 862. Il Costante tra gli Uomini, Bologna 1670. d'*incerto autore*. Non d' *incerto autore*, ma di *Giacinto Andrea Cicognini Fiorentino* si ha espressamente nel frontispizio della citata edizione.

col.

(6) Esser tuttavia potrebbe (lo che vaglia anche per altre simili correzioni,) che ce ne avesse due edizioni, una *senz' anno*, l'altra coll'anno da me notato, come in qualche altra opera ho osservato.

col. 365. Florisbe finta maschio, Bologna per Giuseppe Longhi *senz' anno*; anzi nel 1676.

col. 459. L' innocenza calunniata (del Cicognini) in Bologna *per Giosesso Longhi*; scrivasi *per Giacomo Monti ad istanza di Giosesso Longhi*.

ivi: *dell' Innocenza e protezione del Cielo*, opera Tragica (in prosa) in Bologna per il Longhi *senz' anno*. Il titolo è: *dell' innocenza è protettore il cielo*, e nella stampa ci è l' anno 1691.

col. 407. L' Ipermestra, in Firenze 4. *senza stampatore ed anno*. Io ne ho un esemplare, nel quale si dice in *Firenze* 1658. *nella stamperia ducale*.

col. 554. Il Nerone, opera Tragica (in prosa) in Fano *per Isidoro Piazza*; leggasi *per Teodoro Pazza*.

col. 617. Pelope, e Ippodamia *in* 12. anzi *in* 8. Aggiugni: Musica di Gio: Paolo Colonna.

col. 619. La penitente del Cav. Niccolò *Margantoni*; correggasi *Margaritoni*, e si aggiunga, che fu stampata in Lucca 1656. per Francesco Marescandoli.

col. 761. Teseo in Atene, d' *incerto autore*. Autor ne fu *Aurelio Aurelj*, come si legge nella edizion, che quì manca, di *Parma* nella stamperia ducale 1688.

col. 937. I tre disperati, opera (in prosa) in Modena nella stamperia Soliani, *senz' anno*, in 12. data in luce dagl' *Incogniti*. L' anno manca nel frontispizio; ma si ha nella dedica, ed è il 1665. Questa dedica ci scuopre anche gli Autori, cioè i *Nascosti di Correggio*.

col. 943. Le violenze d' amore, e di fortuna, Bologna per il Ferroni *senz' anno*; io ne ho una del 1668.

III. Venendo a' *mancamenti* io li divido in due classi, altri d' edizioni tralasciate, altri di Drami ommessi. E' vero, che l' Editore si protesta quanto alle prime di non essere stato sì scrupoloso; ma forse godrà tuttavia di vederne quì un buon numero senza fatica di lui raccolte, e quelle massimamenre, che *le prime* furono dell' opera annunziata.

col. 34. Almansore in Alimena, *Venezia* 1703. Fu questa edizion preceduta da una di *Reggio* per *Prospero Vedrotti* 1696. 12.

col. 75. Amori disturbati: si aggiunga, Bologna per il Pisarri 1671. 12. nella qual edizione l' Autor si di-

ce

te *Benedetto Lassari*, non *Lassarmi*, come nella citata *col.* 75. si legge; ma forse sta male l'uno e l'altro, e si dee leggere *Lassarni*, perchè sia il nome anagramatico di *Alessandro Benetti*.

col. 32. Ali d'amore. La prima edizione, che quì manca, è di *Parma* per il *Vigna* 1660.

col. 107. Arianna, Poemetto Drammatico, Bologna per il Pisarri 1706. Ce n'ha un' anteriore edizione in *Vienna* d' *Austria* presso gli Eredi *Cosmeroviani* 1702. 4.

col. 112. Armida, dramma di Benedetto Ferrari: aggiugni, *Piacenza* 1650. per *Giannantonio Ardizzoni* 12.

col. 93. Antigona delusa da Alceste; aggiugni *Milano* 1662. nella stamperia Archiepisc. 12.

col 139. Bassiano del Noris; aggiugni; *Modona* 1683. per gli eredi *Soliani* 12. e *Livorno* 1690.

col. 142. Il Bellorofonte; aggiugni; *Bologna* 1648. per gli Eredi del *Dozza* 12.

col. 152. Caduta di Gerusalemme del Bergamori; aggiugni, *Modona* per gli *Soliani* 1688. 4. edizione anteriore a tutte le quì citate.

col. 177. Celestina; aggiugni, 1521. 8. senza luogo.

col. 870. Duello d'amore, e di fortuna del Brunozzi; aggiungi; *Bologna* per *Giosesso Longhi* 1673. 12.

col. 270. I due prodigj ammirati del Cicognini; aggiugni; *Bologna* per gli eredi del *Barbieri*.

col. 291. Equivoci della forza dell'onore; aggiugni *Venezia* 1672. per *Cristoforo Ambrosini* 12.

col. 313. Eventi di Filandro, e Edessa; aggiugni; *Piacenza* nella stamperia ducale di *Giovanni Bazachi* 1677.

col. 876. S. Eustachio del Nucci; aggiugni; *Bologna* per *Giacomo Monti* 1676. undici anni prima della edizion quivi notata.

col. 336. Fedeltà di Calistrate; aggiugni; *Bologna* per *Giacomo Monti* 1662. Nella qual edizione non mai *Calistrate*, ma *Calisarte* costantemente si legge.

col. 342. La Fidalma del Bonarelli; aggiugni; *Bologna* 1649. per li *Dozza* 12.

col. 346. Il figlio delle Selve; aggiugni; *Roma* 1687. 8. per

8. per *Giovanni Giacomo Komareck*; edizione più antica dell' altre quì citate.

ivi: Il figlio ribello del Cicognini; aggiugni; *Bologna* per il *Pisarri 1669*. 12. edizione anteriore.

col. 362. Flavio Cuniberto; aggiugni; *Livorno* 1690. appresso *Giovanni Vincenzo Buonfigli* 12.

col. 368. Fortuna invidiata nelle prosperità di Osmanno, Bologna 1701. aggiugni *Bologna* per *Giacomo Monti* 1669.

col. 370. La forza dell' amicizia del Cicognini; aggiugni; *Bologna* per *Gioseffo Longhi* 1673.

col. 401. Il Giasone del Cicognini; aggiugni; *Bologna* per li *Manolessi* 1677. edizione più antica.

ivi: il Giasone dramma del Cicognini; aggiugni; *Bologna* per *Gioseffo Longhi* 1673.

col. 407. Gioseffo, che interpreta il sogno; aggiugni; *Modona* 1692. per gli Eredi *Soliani* 4. edizione anteriore alle citate nel libro.

col. 419. Giustina Reina di Padova; aggiugni; *Vicenza* 1608. appresso *Piero Greco, e Guaresco* de' *Guareschi*, seconda edizione; eppure anterior di due anni alla citata nel libro.

col. 418. La Giustina, tragedia spirituale; aggiugni; *Venezia* 1624. presso *Giambattista Combi* 12.

col. 419. Giustino del Beregani; aggiugni; *Modona* 1697. per il *Capponi*, e gli eredi *Pontiroli* 12.

col. 422. Le glorie, e gli amori di Alessandro M. e di Rossane; aggiugni; *Bologna* 1663. per gli eredi di *Domenico Barbieri*.

col. 452. Gl' inganni innocenti; aggiugni; Milano 1679. 12. per *Marcantonio Pandolfo Malatesta*.

col. 502. La Maria Egiziana del Cicognini; aggiugni; *Bologna* 1663. per *Giacomo Monti* 12. e per lo stesso *senz' anno*.

col. 534. La moglie di quattro mariti del Cicognini; aggiugni; *Bologna* 1664. per gli eredi di *Domenico Barbieri*, e *Macerata* 1671. per li *Grisei*, e *Giuseppe Piccini*.

col. 562. Non è padre, essendo Re; aggiugni; *Bologna* 1670. per *Gioseffo Longhi* 12.

col. 566. Numa Pompilio del Noris; aggiugni; *Milano* 1690. per *Ambrogio Ramellati* 12.

col.

col. 574. Onorata povertà di Rinaldo; aggiugni; *Bologna* per *Giacomo Monti senz' anno* 12.

col. 653. Quando sta peggio, sta meglio; aggiugni, *Modona* 1677. per *Demetrio Degni* 12. Questa è forse la prima edizione.

col. 672. Roderico di *Giambattista Bottalino*; aggiugni; *Milano* 1684. nella stamperia di *Federico Majotta*.

col. 702. Scipione Affricano di Niccolò Minato; aggiugni; *Ferrara* 1669. per il *Giglio* 12.

col. 709. Semiramide del Moneglia; aggiugni; *Vienna* 1667. appresso *Matteo Cosmerovio* 4. Musica del Cavalier Cesti.

col. 736. Solimano del Bonarelli; aggiugni; *Venezia* 1636. presso *Angelo Salvadori* col prologo del medesimo Autore, che fu recitato in *Venezia* dall' Accademia degl' *Immobili* l'anno 1634.

col. 759. Teodora Vergine di Agostino Faustini Ferrarese; aggiugni, terza edizione 1619. appresso *Santo Grillo*, e *fratelli*.

col. 776. Il tradimento per l'onore, del Cicognini; aggiugni; *Bologna* presso *Giambattista Ferroni* 1668. 12.

col. 823. La Vita è un sogno, del Cicognini; aggiugni; *Bologna* per gli Eredi *del Peri* 1669. 12.

IV. Passiamo a' supplimenti de' Drami tralasciati. Io non dirò di quelli, che trovansi registrati al fine dell' *Assetta* antica Commedia stampata nel 1756. colla data di *Marocco*. 8. e sì ce n'ha parecchi, i quali mancano nella nuova *Drammaturgia*. Da que' moltissimi, ch'esistono in questa Ducal libreria, ne trarrò bensì alcuni pochi, seguendo il metodo dell' Editore.

L' Abigaille, Oratorio —— Modona 1689. per gli Eredi Soliani. 4. —— di Francesco Bambini. Musica di Bernardo Gassi.

L' ambizione debellata, ovvero la caduta di Monmuth, Oratorio per musica —— Modona per gli Eredi Soliani 1686. 4. —— di Gio: Andrea Canal Veneziano. Musica di Gio: Battista Vitali.

Amor per destino, Dramma per musica da recitarsi nel Teatro del Falcone l'anno 1678 —— Genova per An-

Antonio Giorgio Franchelli. 12. —— di Carlo Ambrosio Lonati.

Amore riconciliato con Venere; introduzione al balletto fatto dalla Serenifs. Signora Duchessa di Parma l'anno 1681. nel Teatrino del Serenissimo Sig. Duca —— Parma per Galeazzo Rosati. 4. —— d'Alessandro Guidi. Musica di Gio: Battista Policci.

Amor spesso inganna, Dramma —— Parma nella stamperia Ducale 1689. 8. —— d'Aurelio Aureli.

Amor stravagante, Dramma per musica da recitarsi nel Teatro del Falcone —— Genova 1677. per Antonio Giorgio Franchelli 12. —— di Carlo Ambrosio Lonati.

Gli amori sagaci Drama per musica —— Reggio per Prospero Vedrotti 1679. 12. —— di Pietro Manni.

L'Andromeda Dramma —— Piacenza nella stampa Ducale di Giovanni Bazachi 1662. 8. —— del Cavalier Carlo Bassi. Musica d'Isidoro Tortona.

L'Artabano, Dramma per musica rappresentato nel Teatro di Castello in Mantova l'anno 1664. —— Mantova appresso gli Osanna 12 —— del March. Annibale Lanzoni. Musica di Andrea Mattioli.

L'Assalonne, Oratorio. —— Modona per gli Eredi Soliani 1684. 4. —— di Giacomo Antonio Bergamori. Musica di Gio: Paolo Colonna.

L'Aurora impaziente, cantata per musica a tre voci. —— Modona nella stamperia del Degni 1686. 8. —— di Gio: Andrea Canal Veneziano.

La caduta di Gierico, Oratorio —— Modona per gli Eredi Soliani 1693. 4. —— di Alessandro Gargieria. Musica di Francesco Maria Bazani.

La caduta del Savio innamorato, opera Scenica (*in prosa*) —— Macerata per li Grisei, e Giuseppe Piccini 1667. 12. —— di Giacinto Andrea Cicognini Fiorentino.

Santa Cecilia all'organo, Accademia Teatrale per musica da rappresentarsi dagli Accademici Unisoni di Perugia —— Perugia pel Costantini 1701. 8. —— del Conte Niccolò Montemellini. Musica di Gio: Eville Milanta.

Cicilia Sacra in Drammatica Poesia —— Arezzo per

per Ercole Gori 1636. 12. —— del Dottore Annibale Lomeri Sanese nell'Accademia de' Filomati, detto il *Satirico*.

Il Ciro, tragedia recitata nel Collegio de' Nobili di Parma da' Signori Convittori del medesimo Collegio l'anno 1652. (*in verso*) —— Parma per Mario Vigna 12. —— d'incerto Autore.

Il Ciro in Lidia (*in versi*) —— Modona per Bartolommeo Soliani 1665. 8. —— di Gio: Battista Boccabadati. Musica del P. Sisto Reni.

La creazione de' Magistrati, Oratorio per musica, il sesto in ordine alla Vita di Mosè —— Modona 1688. per gli Eredi Soliani. 4. —— di Gio: Battista Giardini. Musica d'Antonio Gianettini.

Didio Giuliano (in versi) —— Parma 1687 nella Stamperia Ducale 8. —— del Dottor Lotto Lotti. Musica di D. Bernardo Sabadini.

Dio sul Sinai, Oratorio il settimo in ordine alla Vita di Mosè —— Modona per il Soliani 1709. 4 —— di Gio: Battista Giardini. Musica d'Antonio Gianettini.

L'Ercole Trionfante, dramma —— Parma 1688. nella stamperia Ducale. 8. —— d'Aurelio Aureli.

I fatti di Mosè nel deserto, oratorio quinto in ordine alla sua vita —— Modona per gli Soliani 1687. 4. —— di Gio: Battista Giardini. Musica di Bernardo Pasquini.

Gefte, Oratorio —— Modona per Bartolommeo Soliani 1696. 4. —— del Dottor Gio: Battista Neri. Musica di Antonio Gianettini.

Giona, Oratorio per musica —— Modona per gli Eredi Soliani 1689. 4. —— del P. D. Ambrosio Ambrosini Cherico Regolare. Musica di Gio: Battista Bassani.

Giuliano Apostata, Oratorio —— Modona per Bartolommeo Soliani 1694. 4. —— d'Alessandro Gargieria. Musica di Gio: Paolo Colonna.

L'ingresso alla gioventù di Claudio Nerone, Drama per Musica —— Modona 1692. nella Stamperia Vescovale. 12. —— di Gio: Battista Neri.

L'innesto della pietà, e nobiltà nella divozione di Maria Vergine, Dialogo per musica —— Perugia pel

Co-

Costantini 1702. 4. —— di Niccolò Montemellini.

La Maddalena a' piedi di Cristo, Oratorio —— Modona per gli Eredi Soliani 1690. 4. —— di Lodovico Forni. Musica di Giovanni Bononcini.

La Beata Margherita da Cortona, Oratorio —— Modona per gli Eredi Soliani 1693. 4. —— di Gio: Battista Giardini. Musica d'Antonio Gianettini.

Il martirio di S. Benedetta, Oratorio —— Bologna 1704. per Pier Maria Monti. 4. —— di D. Francesco Magagnoli. Musica di Piergiuseppe Sandoni.

Il Martirio di S. Lorenzo, Oratorio —— Vienna d'Austria appresso Gio: Van Ghelen 1724. 4. —— di Gio: Domenico Filippeschi. Musica di Francesco Conti.

La Mirandola fra le danze sorpresa da Partenope, trattenimento musicale —— Bologna nella stampa Camerale 1687. 12. —— del Canonico Francesco Barbieri.

Il Mondo mascherata, Esercizio Cavalleresco —— Ferrara per il Giglio 1672. 4. —— del Conte Francesco Berni.

Il Mosè legato di Dio, e liberator del popolo Ebreo, Oratorio terzo in ordine alla vita di detto Mosè —— Modona nella Stamparia Ducale 4. 1686. —— di Gio: Battista Giardini. Musica di Gio: Paolo Colonna.

Il Mosè conduttor del popolo Ebreo, Oratorio quarto in ordine alla sua vita —— Modona 1685. per gli eredi Soliani 4. —— di Gio: Battista Giardini. Musica di Giacomo Antonio Perti.

Nabuccodonosor, Oratorio —— Bologna 1686. per Giacomo Monti 4. —— di Giacomo Antonio Bergamori. Musica del Conte Pirro Albergati.

Il Nascimento di Mosè, Oratorio —— Modona per gli Eredi Soliani 1682. 8. —— di Gio: Battista Giardini. Musica di D. Vincenzo de Grandis.

Olimpia placata, Drama in Musica —— Parma nella Stamperia Ducale 1687. 8. —— di Aurelio Aureli.

L'Orto dell'Esperidi, picciol Dramma in Musica —— Ferrara 1667. per Alfonso, e Gio: Battista Maresti 4. —— d'incerto Autore.

La

La Passione, Oratorio —— Modona 1693. per gli Eredi Soliani. 4. —— di Cammillo Arnoaldi (7) Musica del P. Attilio Ariosti organista ne' Servi di Bologna.

La Piazza di Fileno, favola pastorale (*in versi*) —— Venezia 1623. presso Angelo Salvadori 12. ristampa —— di Gio: Donato Cucchetti Veneziano

La più resoluta tra le donne, opera (*in prosa*) —— Bologna per Antonio Pisarri 1665. 12. —— di Giacinto Andrea Cicognini.

Pompeo continente, Drama —— Parma nella Stampa Ducale 1690. 8. —— Poesia d'Aurelio Aureli. Musica di D. Bernardo Sabadini.

Il Principe giardiniero, opera scenica (*in prosa*) —— Venezia 1672. presso Cristoforo Ambrosini 12. e Bologna per Giacomo Monti 12. *senz' anno* —— di Giacinto Andrea Cicognini.

La Profezia d'Eliseo nell'assedio di Samaria, Oratorio —— Modona 1686. nella Stamperia Ducale 4. —— di Gio: Battista Neri. Musica di Gio: Paolo Colonna.

La Prudenza vince amore, Opera regia ideale (*in prosa*) —— Venezia per il Gonzatti *senz' anno*, che tuttavia dalla dedica sembra essere stato il 1682. 12. —— del Marchese Mattia de' Bartolommei.

La Ritirata di Mosè dalla corte d'Egitto, e suoi sponsali con Sefora, Oratorio —— Modona 1684. per gli Eredi Soliani. 8. —— di Gio: Battista Giardini. Musica del Sig. D. Vincenzo de Grandis.

Salomone amante, Oratorio —— Bologna per l'Erede di Domenico Barbieri 1679. 8. —— di Giacomo Antonio Bergamori. Musica di Gio: Paolo Colonna.

Il Sansone, Oratorio —— Modona per gli Eredi Soliani 1680. 4. —— di Gio: Battista Giardini.

Lo scisma del Sacerdozio, Oratorio per musica, l'ottavo in ordine alla vita di Mosè —— Modona per gli Eredi Soliani 1691. 4. —— di Gio: Battista Giardini, Musica d'Alessandro Melani.

Il

(7) Autore da aggiugnersi agli Scrittori Italiani del Sig. Conte Mazzuchelli.

Il senso depredato nell' abbandono del mondo dal gloriosissimo S. Contardo d' Este, Oratorio — Reggio per Prospero Vedrotti 1677. 4. — di D. Giulio Giuseppe Manzini. Musica di D. Antonio Ferrari.

Gli sforzi del desiderio, ricreazione Dramatica musicale — Ferrara 1652. per Gioseffo Gironi 4. — di Francesco Berni.

S. Sigismondo Re di Borgogna, Oratorio — Modona 1689. per gli Eredi Soliani 4. — di Domenico Bernardoni. Musica di Domenico Gabrielli.

Lo smarrimento avventuroso, favola pastorale (*in versi*) — Modona 1700. per Antonio Capponi. 8. — d'incerto.

La Susanna, Oratorio per Musica — Modona 1681. per gli Eredi di Viviano Soliani 4. — di Gio: Battista Giardini.

Teodora Clemente, Dramma — Parma nella stamperia Ducale 1689. 8. — d'Aurelio Aureli.

Il Transito di S. Gioseppe, Oratorio — Bologna per gli Eredi d'Antonio Pisarri 1685. 12. — di Giacomo Antonio Bergamori. Musica di Gio: Paolo Colonna.

Trionfo di Venere in Ida, Dramma pastorale — Ferrara per Bernardino Pomatelli 1688. 12. — di Giulio Cesare Grazzini.

Il Trionfo della castità, Oratorio — Modona per gli Eredi Soliani 1688. 4. — del Dottor Giovanni Matteo Giannini. Musica di Carlo Pallavicini.

La vince chi dura, ovvero la Pellegrina, Dramma per musica — Rimino nella stamperia del Simbeni 1666. 12. — di Ludovico Cortesi.

Zenone il Tiranno, Dramma — Parma nella stamperia Ducale 1687. 8. — di Lotto Lotti. Musica di D. Bernardo Sabadini.

E tanto basti della *Drammaturgia*.

V. Or per passare ad altro due illustri *Fiorentini*, il Proposto *Gori* di sempre chiara memoria, e 'l Sign. *Angelmaria Bandini* ora Bibliotecario della *Laurenziana* hanno d' altro celebre loro Concittadino, che fu *Giambattista Doni*, ornato il merito; questi in cinque libri eruditamente tessendone una copiosa vita; que-

gli le lettere non più ſtampate dando fuori, dalle quali ſiccome ſcritte o a lui da dottiſſimi Uomini della ſua ſtagione, o da lui a tal fatta di gente belliſſimi lumi per la Storia Letteraria di que' tempi ſi traggono. Le lettere (per dir primamente di queſte) ſono CLXXI. e di qualche picciola annotazione a quando a quando veggonſi dal Ch. Editore corredate. Si duol egli di non aver di molte trovati, che i ſoli sbozzi; ma quali eſſe ſi ſieno, laudevol opera ha al mondo letterato preſtata col pubblicarle. E certo aſſai coſe s'imparano da queſte lettere. Ne accennerò alcune. Nella quarta, che è a *Niccolò Rigalzio* indiritta, ci ſi narra la ſomma difficoltà, che allor ſi trovava per vedere, e copiare i manoſcritti della libreria *Medicea*. Abbiam nella XIII. notizie di *Giorgio Gualtieri*, il quale nel 1624. pubblicò le *antiche Tavole* della *Sicilia*. La lettera XVIII ci dà notizia di molte raccolte, che ſon nelle Spagne, di vetuſte Iſcrizioni di quel regno. Una lettera dello Scioppio (è la XXVII.) ci reca alcuni eſempli della poca fedeltà degli antichi Gramatici nel citare gli Autori latini, e corregge un guaſto paſſo di *Plauto* nel ſuo *Miles*. La XXX. e la ſeguente di *Vincenzio Marinerio* di *Valenza* ſono un bel monumento degli ſtudj di queſto celebre *Spagnuolo*. *Luca Olſtenio* nella XXXIX. fa menzione d'alcuni codici da lui veduti nella *Laurenziana* di *Firenze*. *In Laurentiana*, dic' egli, *obſervavi inter alia, deſcriptionem Inſulæ Cretæ incerti Auctoris* CCCC. *circiter annorum, ſatis accuratam, licet ſtylus omnia ejus ſæculi vitia referat. Cycladum deſcriptio neſcio cujus* Chriſtophori Enſenii *ad* Jordanum *Cardinalem recentior eſt, nec admodum magni precii. Inter Græcos codices notavi* Τοπογραφίαν χριστιανικὴν *incerti Auctoris, quæ loca præcipua, ædificia, caſtra, templa, atque alia veteris & novi teſtamenti loca, aliquot libris deſcribit: nox ingruens accuratius excutere prohibuit; quantum ex leviter pervolvendo conjicere potui,* ἀρχιτεκτονικὴν *potius illuſtraret, quam Geographiam. Græcorum lexicorum magna copia eſt; antiqua ferme omnia, ſed pleraque ſine certo Authoris nomine; in iis potiſſimum obſervavi* Eudemi *Rhetoris lexicon, quo* Suidas *etiam uſus fuit, & alterum* S. Maximi, *quod Gloſſarium S. Scriptu-*

ptura esse puto. Sentiamo ora il carattere, che 'l *Doni* fa nella pistola XL. di *Paganino Gaudenzio* scrittore di molti libri. *Nemo hic Romae inter eos, qui cum doctis versantur, notior illo erat; quem ego, ut* Tiberius Apionem *Grammaticum*, cymbalum mundi *vocare solebam*. *Homo est non expers litterarum; sed aliquanto magis ingeniosus, quam doctus; audacia vero atque extemporali facultate insignis; ut qui hominem* D. Bulengero (8) *e diametro prorsus contrarium aspicere volet, non alius ei quaerendus sit*. Elogj e notizie di *Girolamo Aleandro* si hanno nelle lettere LIII. e LIV. degli autori, che della Musica hanno scritto, stampati, e non istampati tratta *Gabriele Naudeo* nella lettera LXVIII. e *Pier Vettori* nella LXX. Il Conte *Piero Bardi* nella seguente c' insegna, quanto della musica sia stato benemerito *Vincenzio Galilei* padre del famoso Filosofo, e Mattematico. Le lettere XCI. XCII. e XCIII. di *Luca Olstenio* assai lumi ci somministrano sugli studj di quel grand' Uomo, e altre non ispregevoli letterarie notizie; e così altre del medesimo letterato, che vengono appresso. Ma meglio sarà, che ognun se le legga, e quel pascolo vi cerchi, che più del suo genio sia propio. Noi intanto diamo un cenno della vita del *Doni*.

VI. Nacque il *Doni* in *Firenze* l' anno 1594. e ci morì il primo dicembre del 1647. in età di 53. anni. Agli studj che fece, a' libri che scrisse, alla fama che acquistò, picciolo spazio di vita è questo. Ma egli di buon ora a traffico pose i suoi non volgari talenti, nè mai rallentò nella intrapresa carriera. Però maraviglia esser non dee, che tante e laboriosissime opere a fin conducesse, e l' estimazione si conciliasse de' maggior letterati non che d' Italia, ma pur d' oltramonti,

Q 2 e d'

(8) Parrebbe, che 'l *Bulengero* qui accennato fosse il celebre *Giulio Cesare Bulengero*, il quale sei anni fu lettore nell' Università di *Pisa*; ma 'l *Bulengero*, come appare da una sua lettera de' 15. Ottobre 1620. stampata in fronte al primo tomo de' suoi eruditissimi Opuscoli, era in quel torno rientrato tra' Gesuiti, da' quali per giuste cagioni venti anni avanti era uscito. Sarebbe mai corso errore nella data di questa lettera? e andrebbe ella posta non nel 1629. ma nel 1619.?

e d'oltra mare. Fece i primi suoi studj in patria sotto *Marcello Adriano*; indi a *Bologna*; finalmente a *Roma*, dove gli toccarono a Maestri nelle lettere umane i Gesuiti *Tarquinio Galluzzi*, *Bernardino Stefonio*, e *Famiano Strada*, e nella Filosofia il P. *Torquato de Cuppis*. Applicossi il secondo anno della Filosofia anche allo studio d'*Euclide*, e della sfera. Contava 19. anni d'età, quando dal padre fu in Francia mandato, per appararvi sotto preclari maestri la giurisprudenza; alla quale sì fattamente attese, che non però intermise lo studio delle lettere umane, nè quel delle lingue, e della *Greca* particolarmente. Richiamato in patria, e poco appresso da *Alessandro Puccini* ricevuta in *Pisa* la dottoral laurea dell'uno e dell'altro diritto, ottenuta dal padre, che alla legge voleal consecrato, licenza agli studj suoi d'antichità e d'erudizione si volse. Eletto poi a Papa *Urbano* VIII. portossi a *Roma*, dove il Cardinale *Francesco Barberini*, il quale già lo amava, benignamente lo accolse, e tanto coll'autorità sua il protesse, che nel 1629. il Papa lo dichiarò Segretario del Sacro Collegio. Sarebbe questo stato pel *Doni* un principio di maggior fortuna nella Corte Romana; ma la morte del fratello di lui seguita in un duello l'obbligò a ripatriare, ed a cangiare stato per la conservazione della sua nobil famiglia. Prese dunque a moglie *Margherita Fiaschi*, dalla quale ebbe figliuoli della gloria del padre mantenitori. Ma non andaron molt'anni, ch'egli morì compianto da tutti coloro, che aveanlo conosciuto, ma spezialmente da *Niccolò Einsio*, il quale per lettere a tutti gli amici diede della perdita di tanto Uomo la trista novella. Questo è un picciol ristretto della vita del *Doni*. Il Sig. *Bandini* ha saputo farne materia di cinque libri, ne'quali la pulizia del dir latino, e l'erudizione in fatto di Storia Letteraria si danno mano. Certo è, ch'egli si fa aprire la strada a darci de'letterati massimamente, co'quali ebbe il *Doni* alcuna relazione, copiose notizie, nè così volgari, tra le quali come non accennare il pieno catalogo, che abbiamo a carte XXXV. e *segg.* dell'opere manoscritte del celebre critico *Gaspero Scioppio*? Ma ciò, che al Sig. *Bandini* è di maggior onore, e
più

più serve all' intendimento del suo lavoro, è il minuto ragguaglio, ch'e' fa, dell' opere del Doni, de'mezzi, onde a comporle valevasi, delle occasioni, e de' motivi, che ad intraprenderle hannolo spinto. Talvolta ancora ci mette in veduta coloro, i quali in alcun letterario disegno l' han preceduto; come (9) laddove in proposito della gran raccolta d' Inscrizioni compilata dal Doni tesse un catalogo de' Concittadini di lui (10), i quali dello studio lapidario furono benemeriti.

VII. Ma comechè ne dispiaccia di dover solo sì fatte cose accennare, e le più altre avvolgere sotto silenzio, non possiamo tuttavia lasciare di quì trascrivere l'indice di tutte l'opere stampate, e inedite del *Doni*.

(9) P. xiv.

(10) Il *Civium suorum*, che qui usa l'Autore, va inteso con discretezza per persone della stessa provincia, perocchè lasciamo stare, che *Francesco Petrarca* dagli *Aretini* vuolsi torre a *Firenze*, nè *Ugolino* da *Empoli*, nè *Lionardo Bruno* certamente *Aretino*, nè 'l *Poliziano* non erano *cives* del *Doni*, cioè proprj concittadini, o *Fiorentini*. Ma in questo Catalogo dubito, non sia corso errore, citandosi tra' *Fiorentini* raccoglitori d' Iscrizioni *Piero Alighieri*, *qui se Dantis tertium filium dicit*, in una MS. raccolta di lapide nella libreria di S. *Marco* di *Firenze*. Nasce il mio dubbio, perocchè so, tra' MSS. Codici di quella insigne libreria un conservarsene di cose parte raccolte, parte descritte dal P. *Giambattista Bracceschi Domenicano*, nel qual MS. ci ha ancora *Inscriptiones quaedam in marmoribus, & urnis sepulcrorum cum adnotationibus Francisci Aligerii Dantis* III. Però l' *Alighieri* raccoglitor di Lapidi nè *Piero fu*, nè *figliuol terzo* di *Dante*, ma *Francesco* figliuolo di *Dante terzo*; nel qual *Francesco* Uomo dotto, e traduttore, e illustrator di *Vitruvio* terminò in *Verona* la posterità mascolina del celebre *Dante*, come si legge nella *Verona illustrata* p. II. *col.* 54. Ma l' Autore potrà di questo dubbio meglio chiarirsi.

INDICE

Dell' opere stampate, e da stamparsi del Doni.

OPERE STAMPATE.

1. E*Pinicium* Ludovico Francorum *Regi ob receptam* Rupellam, *repulsamque* Anglorum *classem*. Romæ *ex typographia Rev. Camer. Apostolicæ* MDCXXVIII. in 8. *adjecta ode Pindarica in idem argumentum, ac præfatione, habita XVI. Kal. Januar. in Academia* Humoristarum *ante recitationem dictæ odæ*. Comincia la Prefazione: *Quintus agitur annus, Patres amplissimi, auditores ornatissimi, quum ex hoc loco SS. D. nostri divinam plane electionem, laudesque eximias elegis decantans, comiter, benigneque, nec sine aliqua eorum qui adfuerunt, adprobatione auditus sum*. Seguono in fine epigrammi ec. dello stesso *Doni* a Papa *Urbano* VIII. al Cardinale di *Richelieu*, e a *Lodovico Doni* Vescovo di *Reggio* (11).

2. *Carmina quædam ad diversos*. Romæ *apud impressores Camerales* MDCXXVIII. in 8. & MDCXXIX. in 4. Li mentova *Lione Allacci* nelle *Api Urbane*.

3. *Corona Myrthea in Nuptiis* DD. Thaddæi Barberini, *&* Annæ Columnæ. Romæ *apud eosdem* MDCXXIX. in 8.

4. *Compendio del Trattato de' generi, e dei modi della musica di* Gio: Battista Doni, *con un discorso sopra la perfezione de' concenti, ed un saggio a due voci di mutazioni di generi, e di tuono in tre maniere d' intavolatura; ed un principio di madrigale del Principe ridotto nella medesima intavolatura. All' Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Card.* Barberino. *In* Roma *per* Andrea Fei MDCXXXV. (12)

5. *Annotazioni sopra il compendio dei generi, e de' modi della musica di* Gio: Battista Doni, *dove si dichia-*

(11) Veggasi la Vita (*lib.* II. §. xxx.)
(12) Si consulti la Vita *p. LXXV. segg.*

chiarano i luoghi più oscuri, e le massime più nove, ed importanti si provano con ragioni, e testimonianze evidenti di autori classici. Con due trattati, l' uno sopra i tuoni, e veri modi, l' altro sopra i tuoni, e armonie degli antichi, e sette discorsi sopra le materie più principali della musica, e concernenti alcuni strumenti nuovi praticati dall' autore. In Roma *nella stamperia di* Andrea Fei *MDCXL.* (13)

Gli discorsi sono.

Trattato dei tuoni, o modi veri, al Sig. Pietro della Valle.

Trattato secondo de' tuoni, o armonie degli antichi, al Reverendo Padre Leon Santi.

Discorso dell' inutile osservanza dei tuoni, o modi odierni, al Sig. Galeazzo Sabbatini.

Discorso sopra le conseguenze, al P. Marino Mersenne Parigi.

Discorso sopra la divisione eguale attribuita ad Aristosseno, *al Sig.* Pietro *de'* Bardi *de' Conti* di Vernio *a* Firenze.

Discorso sopra il violone panarmonico, *al Sig.* Pietro della Valle.

Discorso sopra il violino diarmonico, *e la tiorba a tre manichi, ai Sigg.* Domenico, *e* Virginio Mazzocchi.

Discorso sopra il recitare in scena con l' accompagnamento d' instrumenti musicali, all' Illustrissimo, e Eccellentissimo Sig. Don Camillo Colonna.

Discorso della Ritmopeia dei versi latini, e della melodia de' cori tragici al Sig. Gio: Jac. Buccardi.

6. *Deux Traités de musique.* I. *Nouvelle introduction de musique; Qui monstre la reformation du Systeme, ou echelle musicale, selon la methode ancienne, & meilleure: la facilité d' apprendre toutes sortes de chant par le retranchement de deux Syllabes* ut & la *une nouvelle maniere, & plus aisée de Tablature Harmo-*

(13) Vita p. LXXXVIII.

monique, *&* *nouveau reglement des avantexercices de la musique*.

7. *Abregè de la maniere des Tons*: *Qui monstre en peu de mots tout ce que l'auteur a traitè plus amplement en plusieurs discours* Italiens, *touchant les Tons*, *ou Harmonies des anciens*, *par luy heureusement renouvellèes*, *&* *remises en usage*.

8. *Orazione funerale delle lodi di* Maria *Regina di* Francia *e* Navarra. Firenze *per* Amador Maßi, *e* Lorenzo Landi *MDCXLIII. in* 4.

9. *Dissertatio de utraque Pœnula*. Parisiis *apud* Sebast. Cramoisy *MDCXLIV. in* 8. (14)

10. *De Præstantia musicæ veteris libri tres*, *totidem dialogis comprehensi*, *in quibus vetus*, *ac recens musica cum singulis earum partibus accurate inter se conferuntur*, *adjecto ad finem onomastico selectorum vocabulorum ad hanc facultatem*, *cum elegantia*, *&* *proprietate tractandam pertinentium*, *ad Eminentiss. Card.* Mazzarinum. *Flor. Typis* Amatoris Massæ, Foroliviensis *MDCXLVII. in* 4.

11. *De restituenda Salubritate Agri* Romani, *opus posthumum*, Urbano VIII. *Pont. Max. jampridem ab Auctore inscriptum*, *nunc vero ab ejus filiis dicatum Eminentiss. & Reverendiss. S. R. E. Card. & Illustriss. & Excellentiss.* Prænestes *Principi*, Ereti &c. Barberinis. Floren. *Ex Typograph. sub signo Stellæ* MDCLXVII. in 4. (15)

12. *Inscriptiones Antiquæ nunc primum editæ*, *notisque illustratæ*, & XXVI. *Indicibus auctæ ab* Ant. Franc. Gorio *Publico Historiarum Professore*. *Accedunt Deorum aræ tabulis æreis incisæ cum observationibus*. Florentiæ. *An.* MDCCXXXI. *Ex regia Typographia Magni Ducis* fol. (16)

13. Opere sopra la Musica degli antichi, le quali tra poco si stamperanno a *Firenze* in due tomi in f.

TO-

(14) Vedi la Vita p. LXXXII.
(15) Vita p. *LXII. segg.*
(16) Vedi la Vita p. XIV. *segg.* e le *osservazioni letterarie* del *Maffei* T. VI. p. 312.

TOMO I.

1. *Lyra Barberina*, già stampata.
2. *De Præstantia Musicæ veteris libri tres*, ristampati.
3. *Idea, sive designatio aliquot operum, quæ* Jo: Baptista Donius *partim absolvit, partim incepit;* ora per la prima volta dall' originale del *Doni* tratta a luce.
4. *Progymnastica musicæ pars veterum restituta, & ad hodiernam praxin redacta, liber primus, in quo vetus systema Musicum, ejusque Diagramma proponitur, atque illustratur: novaque Semiographiæ species afferuntur.*
5. *Progymnastica musicæ pars veterum restituta, & ad hodiernam praxin redacta liber secundus, in quo Progymnasticæ Græcorum Syllabæ exhibentur, nostræque earum exemplo repurgantur, & Musicarum Praexercitationum accuratior methodus ostenditur.*
6. *Dissertatio de musica sacra, recitata in Academia* Basiliana *pridie Kal. Majas, A. MDCXL.*
7. *Trattato* I. *sopra il genere* Enarmonico, *a Monsig.* Lorenzo Corsi.
8. *Trattato* II. *sopra gli strumenti di tasti*, *al Sig.* Filippo del Nero.
9. *Discorso* I. *del Sintono di* Didimo, *e di* Tolomeo, *al P.* Atanasio Kircher *a* Roma.
10. *Discorso* II. *del diatonico equabile di* Tolomeo *al Sig.* Pietro Eredia *a* Roma.
11. *Discorso* III. *Quale specie di Diatonico si usasse* dagli *antichi al Sig.* Francesco Nigetti.
12. *Discorso* IV. *Della disposizione, e facilità delle viole diarmoniche al Sig.* Malatesta Albani.
13. *Discorso* V. *In quanti modi si possa praticare l' accordo perfetto nelle viole al Sig.* Rafaello Magiotti.
14. *Trattato della musica scenica.*

TOMO II.

15. *Lezione* I. *Se le azioni Drammatiche si rappresentavano in musica in tutto, o in parte?*

16.

16. *Lezione* II. *recitata in Camera del Sig. Card.* Barberino *nel* MDCXXIV.

17. *Lezione* III. *recitata nell' istesso luogo, ed anno medesimo*,

18. *Discorso all' Eminentissimo Signor Cardinale* Barberino, *del conservare la Salmodia de'* Greci, *recandola nella nostra intavolatura*.

19. *Lezione* I. *Del modo tenuto dagli antichi nel rappresentare le Tragedie, e Commedie*.

20. *Lezione* II. *sopra la Rapsodia recitata nell' Accademia della* Crusca.

21. *Lezione* III. *sopra il* Mimo *antico, recitata nell' Accademia della* Crusca.

22. *Lezione* IV. *sopra la musica scenica recitata nell' Accademia della* Crusca.

23. *Lezione* V. *sopra la musica scenica recitata nell' Accademia della* Crusca.

24. *Discorso della* Ritmopeja *de' versi* Latini, *e della melodia de' cori tragichi al Sig.* Gio: Jacopo Buccardi.

Opere non ancora stampate.

1. *Notitia Episcopatuum Orbis Christiani* (17).

2. *Elenchus auctorum, & opusculorum, quæ in magna Bibliotheca veterum Patrum, & scriptorum Ecclesiasticorum continentur, ordine temporum, per sæcula, ut vixerunt, disposita*.

3. *Hebraicorum aliquot Psalmorum brevis, & accurata expositio*.

4. *Panegyris in laudem* D. Gregorii Magni.

5. *Pandectarum libri duo, & viginti, qui totius operis specimen exhibent, idest nonus, qui inscribitur* Hippiconanticus, *in quo, quæcumque ad rem equestrem, & nauticam spectant, ordinata, separatisque titulis recensentur, & XVII. qui convivialis appellatur, in quo vocabula omnia ad rem escariam, conviviumque pertinentia eodem ordine digesta continentur. Accessit totius operis brevis synopsis, sive elenchus singulorum librorum*,

(17) Veggasi la *Vita* p. LVIII.

rum, ac titulorum, nonnullæque veterum numorum, & marmorum picturæ numquam antea excusæ ad hanc partem præcipue illustrandam in fol. (18)

6. *Pandectarum sive onomastici, in quo quæcumque ad singulas facultates pertinent, separatim, & sub certis casibus* (19) *digeruntur libri reliqui in fol. Extant in fine animadversiones ad varios auctores, nonnullarum veterum linguarum reliquiæ, Africanæ scilicet, Ægyptiacæ, Epiroticæ, Phœniciæ, Phrygiæ, Armenicæ, Numidicæ, Pœnicæ, Scythicæ, Paphlagonicæ, Punicæ, Ponticæ, aliarumque multarum.*

7. *De recta trium linguarum pronunciatione*, Hebraicæ, Grecæ, & Latinæ, *deque earum sono, & accentu, de prosodia, de spatiis in pronunciatione, & de aspirationibus.*

8. *Epithetorum opus.*

9. *Phraseologium.*

10. *Georgica Jo:* Bapt. Donii *opuscula tria, scilicet nova serendarum frugum methodus, nova conserendæ vineæ methodus, de cultura per ignem.*

11. *Annotazioni sopra gli Annali e Istorie di* Cornelio Tacito.

12. *Giunte al vocabolario della* Crusca.

13. *Notæ Scholicæ in* Horatium & Svetonium.

14. *Discorso sopra i fuochi de' Sepolcri.*

15. *Discorso sopra due medaglie* Toscane.

16. *Discorso sopra un medaglione* Greco *d' oro* (20)

17. *Discorso militare.*

18. *Discorso sopra la fabbrica del Palazzo de' Sigg.* Barberini *di* Roma.

19. *Lezioni nel rendere il consolato all' Accademia* Fiorentina.

20. *Ragionamento come si possa parlare, e scrivere da' privati lodevolmente.*

21. *Distributio Bibliothecæ universalis* (21).

22.

---

(18) Veggasi la *Vita* p. XLVIII. *segg.*

(19) Forse *Classibus*.

(20) Questo è stampato nelle *Simbole Goriane di Roma* T. VIII.

(21) Non forse questa sia l'utilissima opera *de Bibliothecis*, di cui si parla nella *Vita* p. XXXI. *segg.*

22. *Libri diversarum eruditionum, & observationum.*

23. *Adversaria juris tum civilis, cum Pontificii, in locos communes digesta.*

24. *Synopsis universæ Philosoph. P.* Torquati *de* Cupiis *communes in locos digesta.*

25. *Latinæ linguæ varii loquendi modi.*

26. *Epistolæ pro Em.* Barberinio *scriptæ.*

27. *Gordianus Tragœdia, aliaque complura diversi metri carmina.*

28. *De scabellis veterum diatribe.* Ne fa menzione Valer. Chimentelli nel libro de *honore Bisellii* (c. XXIX.)

29. *Alliances, & Genealogies des Serenissimes très-puissans, & très-hauts Ducs de* Lorraine *de* Clodovir *Roy de* France oriantelle *commenceant l'An.* CCCXIX. *jusques à* Charles *presentement regnant* in fol. Questa opera fu tradotta in *Franzese* da *Giambattista Doni* dall'*Italiano* di *Francesco* suo padre.

Lasciò molte altre opere incominciate, delle quali ancora il Sig. *Bandini* dà un esatto Catalogo. Noi ogni altra cosa lasciando ci contenteremo di qui mettere il titolo dell'opera, della quale abbiamo con piacere finora parlato.

Ang. Mar. Bandinii *Commentariorum de vita, & scriptis* Joannis Bapt. Donii *Patricii* Florentini *olim Sacri Cardinal. Collegii a secretis libri quinque adnotationibus illustrati . . . . Accedit ejusdem* Donii *litterarium commercium nunc primum in lucem editum*, Firenze nella stamperia Ducale 1755. f. la Vita pagg. CXVI. oltre XX. di prefazione; le lettere pagg. 271. oltre XII. di dedica, e di Prefazione.

Per altro le lettere hanno un frontispizio a parte; che è il seguente:

Jo: Baptistæ Donii *Patricii* Florentini *commercium litterarium nunc primum collectum, digestum, editumque studio & labore* Ant. Francisci Gorii *Præp. Basil. Bapt.* Florent. *Pub. Historiar. Professoris.* Florentiæ *in typographio* Cæsareo *an.* 1754.

VIII.

VIII. Direm ora d'altro somigliante libro:

Memorie della Vita di Monsignor Giusto Fontanini *Arcivescovo di* Ancira, *Canonico della Basilica di Santa* Maria Maggiore, *e Abate di* Sesto, *scritte dall' Abate* Domenico Fontanini *nobile* Udinese, *e divise in tre parti*. Venezia *appresso* Pietro Valvasense 1755. 4. *grande pagg.* 224 *senza* XII. *di Prefazione*.

Già fino dal 1737. cioè l'anno dopo la morte di Monf. *Fontanini* il degno suo Nipote Sig. Ab. *Domenico Fontanini* avea nella Raccolta *Calogeriana* (22) fatto inserire un compendio della vita di quel Prelato suo Zio. Le *Memorie*, ch'egli or ci presenta, sono quello stesso *compendio*, ma oltre alcuni tratti che va lanciando or contro il gran *Muratori*, or contro l'immortale Marchese *Scipione Maffei*, or contro altri, che di Monsignor *Giusto Fontanini* furono malcontenti, interfiato di Lettere o del Fontanini, o d'altri valentuomini a lui, e di parecchi brevi non ancora stampati opuscoli del medesimo Monsignore, e sippure d'alcune altre notizie arricchito. Per maggior comodo ha egli l'opera tutta in più parti divisa. Nella prima va dall'anno 1666. nel quale Monf. nacque in S. *Daniello* ragguardevol Terra del ducato del *Friuli* a' 30. d'Ottobre fino alla morte d' *Innocenzo* XIII. il quale oltre una pensione di dugento scudi sopra la Badia di S. *Andrea del Bosco* gli esibì un Canonicato della Basilica di S. *Maria in Via lata*. La seconda parte abbraccia il Pontificato di *Benedetto* XIII. il quale molto favorevole al *Fontanini* nel 1725. lo dichiarò Arcivescovo d' *Ancira*, e poi gli diede una pensione sul Vescovato di *Ceneda*, e un Canonicato nella Basilica di S. *Maria Maggiore*. La terza parte comincia coll' elezione a Pontefice di *Clemente* XII. il dì 22. Luglio 1730. e termina colla morte di Monf. seguita li 17. Aprile 1736. e compianta da molti letterati, e tra gli altri da un Dottore della *Sorbona*, il quale in quella fa-

(22) T. XV. p. 337.

famosa adunanza fece un bel discorso in lode del defunto Prelato (23). Qualche anno prima della sua morte si era egli da se fatta la sepolcral memoria, la quale in marmo fu scolpita, ma poi dovendosi rimodernare la Basilica di S. *Maria Maggiore*, nel 1749. ne venne levata. Era questa

✠ Justus. Fontaninus. ex. Foro. Julio. Venetorum
Hujus. ædis. Canonicus. Archiepiscopus. Ancyranus
et. abbreviator. Sacri. Palatii
H. S. E.
Quievit. in. pace. fidei. Catholicæ
An. salutis. MDCCXXXVI. Die. XVII. Mens. Aprilis
Natus. anno. MDCLXVI. die. XXX. Octobris.

Lasciò alla Comunità di *S. Daniello* la scelta sua libreria. Vegniam ora alle sue opere.

CATALOGO

Di tutte le Opere di Monsignor Fontanini, secondo l'ordine de' tempi, che sono uscite dalle Stampe.

I.

L'*Aminta di Torquato Tasso difeso, e illustrato. In Roma nella Stamperia del Zenobi, e del Placho* 1700. *in* 8. (24)

II.

(23) L'Autore qui lo riporta in *Italiano p.* 210. *segg.*

(24) Monf. *Fontanini* nel 1706. ne promise una *seconda edizione corretta, e accresciuta*, la quale mai non si vide; *ma l'Autore*, dice p. 25. il Sig. Ab. *Domenico, non ebbe tempo di farla, come si protesta nel libro dell'* Eloquenza *pag.* 460. *stampato in* Roma, *o forse non si curò, perchè appunto tenuta per* giovanile *componimento* (non però tanto giovanile, come osserva lo Zeno nelle note alla *Biblioteca* T. I. 415. avendolo il *Fontanini* stampato nel 1700. che era l'anno XXXIII. dell'

II.

Vindiciæ antiquorum Diplomatum adversus Bartholomæi Germonii Disceptationem, De veteribus Regum Francorum Diplomatibus, & arte secernendi antiqua Diplomata vera a falsis, *libri duo*. *Romæ per Franciscum Gonzagam* 1705. *in* 4. (25).

III.

Della Eloquenza Italiana *Ragionamento steso in una Lettera all' Illustris. Sig. Marchese* Gian-Giuseppe Orsi, *aggiuntovi un Catalogo delle Opere più eccellenti*, *che sono state scritte in lingua* Italiana. *In* Roma *per* Francesco Gonzaga 1706. *in* 4.

IV.

---

dell'età sua). *Che se fosse comparsa*, *sarebbesi risparmiata la fatica a chi con la ristampa fatta in* Venezia *da* Sebastiano Coletti (nel 1730.), *con l'aggiunta d'alcune osservazioni* (alludesi al Sig. *Uberto Benvoglienti Gentiluomo* Sanese, di cui sono quelle *osservazioni*) *ne fece pompa*, *annoverando gli errori di quella di* Roma. Qui il N. A. confonde l'edizion testè mentovata del *Coleti*, nella quale il *Benvoglienti* in certi luoghi censura parte la Favola del *Tasso*, e parte il suo *Difensore*, coll'edizione dell'*Aminta* fatta dal *Comino* in *Padova* nel 1722. nella quale, dice lo *Zeno*, gli veniva modestamente rinfacciato fra l'altre cose, che l'edizione, di cui egli si era servito, non era nè la prima, nè la più *corretta*, e *un per uno* gli venivano annoverati gli errori, che nella sua palpabilmente erano corsi. In fatti il *Fontanini* stesso usa appunto quest'espressioni non all'edizion del *Coletti*, ma a quella del *Comino* dirizzando il caldo suo risentimento. Si consola tuttavia il N. A. per una lettera scritta dal *Muratori* al *Fontanini*, nella quale si loda *il buon gusto*, *l'incredibile erudizione*, *e la felicità d'ingegno*, *con cui* S. S. *Illustriss. avea sostenuto il credito del gran* Torquato Tasso.

(25) Della occasione, ch'ebbe il *Fontanini* di scrivere quest'opera, del plauso, che le fece il grato P. *Mabillone*, della risposta, con che il P. *Germon* assai maltrattò il nostro Monsignore, abbiamo bastevolmente parlato nel secondo tomo del nostro *Saggio critico della corrente letteratura straniera*, al quale ci rimettiamo.

IV.

De antiquitatibus Hortæ *Coloniæ* Etruscorum, *libri duo*. Romæ *per* Franciscum Gonzagam 1708. *in* 4. (26)
--- *Editio tertia* (27) *aucta*, & *recognita*, *cum figuris æri incisis*. Romæ *apud* Rocchum Bernabò 1723. *in* 4.

V.

Il Dominio temporale della Sede *Apostolica sopra la Città* di Comacchio *per lo spazio continuato di dieci secoli*, *con la difesa del medesimo Dominio*. *In* Roma 1709. *in foglio* (28).

VI.

Difesa seconda del Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio. *In* Roma 1711. *in foglio* (29).

VII.

Bibliotheca Cardinalis Imperialis (30) *Catalogus*, *secun-*

(26) Nelle *memorie* p. 35. si dice stampata quest' opera la prima volta nel 1707. ma debb' essere 1708. come sta nel Catalogo dell' Opere posto in fine, e da noi qui ricopiato. I. PP. di *Trevoux* nelle loro *memorie* del 1708. criticarono alcuni passi di questo Libro; di che mal sofferente il *Fontanini* scrisse nel 1709. una lettera latina al P. *d' Aubenton*, ch' egli credeva autore di quell' articolo delle *Memorie* de' *Trivulziani*. Il N. A. l' ha qui pubblicata *p. 30. segg.*

(27) Questa si dice *terza*, avendo riguardo alla seconda fatta sulla prima in *Leiden* nel Tesoro *Antiquitatum*, & *Historiarum Italiæ* T. I. *Vol.* VIII.

(28) Il *Muratori* confutò questo libro con le *osservazioni sopra una Lettera*, e con altra Lettera *diretta ad un Prelato della Corte di* Roma *in risposta al* dominio temporale ec.

(29) Anche a questa fece il *Muratori* risposta.

(30) Questa Libreria era stata del Cardinale *Slusio Fiammingo*, e dopo la morte di lui era dagli Eredi stata all' *Imperiali* venduta in tempo d' *Alessandro* VIII.

secundum Auctorum cognomina ordine alphabetico dispositus, una cum altero catalogo scientiarum & artium. Romæ *apud* Franciscum Gonzagam 1711. *in foglio*. (31).

VIII.

Dissertatio de Corona ferrea Longobardorum. Romæ *apud* Franciscum Gonzagam 1717. *in* 4. (32).

IX.

Della Istoria del Dominio temporale della Sede Apostolica nel Ducato di Parma, *e* Piacenza *libri tre. Giustificati con gli autori originali, e col diritto delle genti, e con gli atti pubblici*. *In* Roma 1720. *in foglio*.

X.

Di Santa Colomba *Vergine sacra della Città d'* Aquileja *in tempo del Pontefice San* Leone Magno, *e d'* Attila *Re degli* Unni, *Comentario*. *In* Roma *nella Stamperia di* Rocco Bernabò 1726. *in* 4. (33)

---

(31) E' una delle buone cose, che abbia fatta il *Fontanini*.

(32) In questa dissertazione prende l'Autore di mira il *Comentario de corona ferrea*, che 'l Muratori stampò nel secondo tomo de' suoi utilissimi *Anecdoti*. *Giovanni Burcardo Menckenio* la ristampò insieme col *Comentario Muratoriano* a *Lipsia*. Anche nel Tesoro *Antiquitatum & historiarum Italiæ* fu riprodotta T. I. *Vol.* IV. Il N. A. ci dice (p. 40.) che 'l *Fontanini* l'ha corretta, ed accresciuta di pellegrine notizie. La Sacra Congregazione de' Riti, a' quali eran ricorsi quelli di *Monza* per la difesa della lor corona già dal *Muratori* attaccati, decise a' 17. d'Agosto del 1717. a favore di *Monza*, e del suo difensor *Fontanini*. Il Decreto è portato dal N. A. p. 48. il quale reca ancora una bellissima Lettera di Monf. *Lambertini* poi *Benedetto* XIV. in lode della Dissertazione *Fontaniniana*.

(33) Su questo *Comentario* corsero alcune Lettere tra' PP. *Bollandisti*, e Monf. Fontanini, le quali possono leggersi in

XI.

Discus argenteus votivus veterum Christianorum Perusiæ *repertus, ex museo* Albano *depromptus, & Commentario illustratus.* Romæ *Typis* Rocchi Bernabò 1727. *in* 4. (34)

XII.

De corpore Sancti Augustini Hipponensis *Episcopi* Ticini *reperto Disquisitio.* Romæ *Typis* Rocchi Bernabò 1727. *in* 4. (35)

XIII.

De Sancto Petro Urseolo *Duce* Venetorum *postea Monacho Ordinis Sancti* Benedicti *Dissertatio.* Romæ *Typis* Rocchi Bernabò 1730. *in* 4. (36)

XIV.

La Vita della venerabile serva di Dio D. Camilla Orsini Borghese *Principessa di* Sulmona. *In* Roma *per* Francesco Gonzaga 1717. *in* 4. (37)

XV.

---

in queste *Memorie p.* 80. *segg.* Vegganſi poi i citati *Bollandiſti* ne' Santi, com' eſſi li chiamano *prætermiſſos* a' 5. d' Agoſto, e 'l *Maffei* nelle *Oſſervazioni Letterarie* T. II. p. 262.

(34) Veggaſi il *Maffei* nel tomo citato *p.* 273. *ſegg.*

(35) Queſta *diſquiſizione* è anche ſtampata in *Venezia* dal Coleti nel libro intitolato: *Collectio Actorum, atque Allegationum, quibus oſſa Sacra* Ticini *in Confeſſione* S. Petri *in* Cœlo aureo *an.* 1695. *eſſe ſacras* S. Auguſtini ec. *exuvias probatum eſt, & noviſſime judicatum* da Benedetto XIV. con Bolla riferita ancor da' *Bollandiſti* a' 28. d' Agoſto.

(36) Confrontiſi queſta diſſertazione colla *Vita del glorioſo Prencipe* S. Pietro Orſeolo *Doge di* Venezia, *indi Monaco, ed Eremita ſantiſſimo ſcritta da un Religioſo* Camaldoleſe, e ſtampata in *Venezia* ſteſſa nel 1735. L'occaſione, ch' ebbe Monſ. *Fontanini* di ſcriverla, e l'eſito fortunato ſi narra dal N. A. *p.* 133. *ſegg.*

(37) Così ſi dice nel Catalogo, ma nelle *Memorie p.* 32. ſi nota, eſſere *in foglio*.

XV.

Della Eloquenza Italiana; *libri tre; Impressione nuova, e dalle precedenti affatto diversa:* In Roma *per* Rocco Bernabò 1736. *in* 4. (38)

XVI.

Historia Literaria Aquilejensis *libri quinque. Accedit Dissertatio de anno emortuali* S. Athanasii *Patriarchæ* Alexandrini; *nec non* Virorum *illustrium Provinciæ Fori-Julii Catalogus. Opus posthumum* Romæ *apud* Palearinos 1742. *in* 4. (39)

R 2 Segno-

(38) E in *Venezia* per *Cristoforo Zane* 1737. 4. Da più parti si sonò all'armi contro questa postuma ristampa dell' *Eloquenza Italiana*; siccome piena di maledicenza contra i maggior Uomini dell'*Italia*, e del secol nostro, e gremita d'errori. Il Marchese *Maffei* nelle *Osservazioni Letterarie* (T. II.) ne fece una terribil censura; il *Muratori* prese giustamente le parti del *Castelvetro* suo valorosissimo compatriotto; il Sig. Dottor *Giovannandrea Barotti* mandò fuori una difesa degli Autori *Ferraresi*; il P. *Costadoni* stese in una *Lettera Critica* l'Apologia d'alcuni suoi Scrittori *Camaldolesi*. Queste Operette furon raccolte, e stampate nel 1739. a *Roveredo* col titolo: *Esami di varj Autori sopra il libro intitolato l'Eloquenza Italiana*. Vedesi anche una Lettera da' campi Elisj a nome del *Fontanini* indiritta all'Autore delle *Osservazioni Letterarie*, attribuita al celebre Sig. *Tartarotti*, del quale è certo altra Lettera contro il Fontanini nella Racc. *Calogeriana*. Finalmente nel 1753. uscì in *Venezia* della stamperia di *Giambattista Pasquali* la *Biblioteca dell'Eloquenza Italiana di Monsig.* Giusto Fontanini *Arcivescovo* d'Ancira *colle annotazioni del* Sig. Apostolo Zeno, Tomi due *in* 4.

(39) La vita di *Rufino*, che fa gran parte di questa *Storia Letteraria Aquilejese*, è stata inserita nel primo tomo della nuova edizione, ma a gran danno rimasa imperfetta di quell'antico Scrittore. *Verona* 1745. Ma è da veder tuttavia la prefazione dell'eruditissimo Sig. *Vallarsi* a quel tomo, e anche la dotta dissertazione del P. *de Rubeis Domenicano* sopra *Rufino*, della quale nel X. tomo abbiamo parlato.

Seguono altri Opuscoli del medesimo, e Libri di poca mole.

I.

Delle Masnade, ed altri Servi secondo l' uso de' Longobardi, *Ragionamento steso in una Lettera all' Illustrissimo Sig.* Girolamo de Puppi. Venezia *per* Girolamo Albrizzi 1698. *in* 4. (40)

II.

Risposta a varie Scritture contra la Santa Sede in proposito di Comacchio, *pubblicate dopo il* 1711. *In* Roma 1720. *in* 4.

III.

De amplitudine peculiaris Provinciæ Summi Pontificis ut Romani Metropolitæ, deque Episcopatu Eugubino *in eadem posito commentatiuncula*. Romæ *typis Rev. Cam. Apostolicæ*. 1725. *in* 4.

IV.

De Cingulana *Ecclesia in* Piceno *antiquis honoribus Cathedræ Episcopalis restituenda Consultatio*. Romæ *typis Rev. Cam. Apostolica* 1725. *in* 4.

V.

(40) Questo *Ragionamento* è stato con annotazioni del P. F. A. Z. G. ristampato in *Roma* nelle *Simbole Goriane*. Il Marchese *Maffei* ci notò una freddura in quella espressione, con che si chiude il *Ragionamento*: *Fra tante stampe di* SERVI, *onde avrò ingombrata la mente di V.S. Illustriss. non vorrei, ch' ella avesse smarrita quella* SERVITU' *distinta, ch' io le professo*. Ma il N. A. (p. 24.) in questa censura trova della *indiscretezza*. A Dio non piaccia, che molti in *Italia* sieno del sentimento di lui, se no avremmo un gran presagio d' un nuovo soprastante secentismo.

V.

Ragioni per l' identità del corpo di Sant' Agostino *Vescovo* d' Ippona, *estratte dalla Disquisizione latina. In* Roma *nella Stamperia del* Bernabò 1728. *in* 4. (41).

VI.

Achates Isiacus anularis Commentariolo illustratus. Romæ *typis* Rocchi Bernabò 1728. *in* 4. (42).

VII.

La Vita del Venerabile Cardinale Giuseppe Maria Tommasi Cherico Regolare *inserita nel* Tomo XVIII *fino al* XXVI. *inclusive del Giornale de' Letterati* d' Italia, *stampato* in Venezia in 12. (43).

R 3 VIII.

---

(41) Questo libro è contro altro del *Muratori* intitolato: *Motivi di credere tuttavia ascoso, e non discoperto in* Pavia *l' anno* 1695. *il sacro Corpo di S.* Agostino. Il N. A. (p. 120.) chiama *Libercolo* quello del *Muratori*. Ci sarebb' egli qui un poco più *d' indiscretezza*, che non nella censura testè recata del Marchese Maffei?

(42) Il *Gori* l' ha ristampato nelle sue *Simbole* della Deca *Romana*.

(43) Abbiamo ad aggiugnere alcune opere del *Fontanini* non so come tralasciate dal N. A. nel suo Catalogo. I. *Dissertatiuncula de translatione Corporis S.* Benedicti *in* Gallias, la qual è stampata nelle *Memorie* del *Valvasense* T. II. *artic.* XII. *pag.* 49. *segg.* II. Censura, che fece Monsignore alle *Lettere Polemiche* del dottissimo P. *Bacchini*, ed è nel secondo tomo di dette Lettere stampate a *Milano* colla data di *Altorff* 1738 Esser potrebbe, che 'l N. A. avesse dissimulata questa *censura* per non richiamare a memoria de' Leggitori le sode risposte, che le fa quell' egregio *Benedettino*, e 'l carattere, che nella prefazione a quelle Lettere (p. 7. *seg.*) si fa del *Fontanini*, d' Uomo cioè *altrettanto dotto, quanto di chi a lui contradiceva, troppo fiero nemico.* III. *De usu, & præstantia bonarum literarum, Oratio habita in Archigymnasio Romano*, Romæ, *per* Franciscum Gonzagam 1704. 4. IV. *Confutazione d' uno scritto* Italiano *e* Francese *sparso in* Germania *contro* Comacchio, Roma 1711. f. V. *Risposta a varie Scritture con-*

tro

VIII.

Sono da aggiugnere gli opuscoletti in queste *memorie* per la prima volta venuti a luce. Ciò sono oltre molte Lettere

1. Justi Fontanini *censuræ duæ de codice manuscripto, in quo est dialogus adscriptus* B. Jacobo *de* Marchia *contra* Fraticellos. *Censura prima* (pag. 15.) *in qua probatur, dialogum non esse scriptum* manu B. Jacobi. *Censura secunda* (p. 18.) *in qua probatur, notas dialogo inspersas, non esse scriptas manu* B. Jacobi.

2. *Avvertimento intorno ad un libro manuscritto di* Agnello Ravennate, che voleasi sopprimere. (p. 21.)

3. *Note di Monf.* Fontanini *sopra la Vita* Latina (allora) *manuscritta del Sommo Pontefice* Clemente XI. (p. 61.)

4. *Osservazioni di Monf.* Fontanini *intorno alla ristam-*

---

tro la Santa Sede in proposito di Comacchio, Roma 1720. 4. VI. *de Translatione Codicis* S. Marci *ex* Foro-Julio Venetias, *nel* Diario Italico *del* P. Montfaucon, Parigi 1711. VII. *Tavola Cronologica degli Autori, i quali giustificano la Costituzione di* Lodovico Pio *sopra gli Stati della Chiesa* Romana. VIII. *Vita* Philippi à Turre Adriensis *Episcopi*, stampata avanti il Libro di questo Vescovo, intitolato *Monumenta Veteris Antii*, Roma 1724. 4. IX. Molti estratti del *Giornale de' Letterati d' Italia*, e l' elogio di *Scipion Carteromaco*, o *Forteguerra* ristampato nella *Biblioteca Pistojese* del P. Z.

Al *Fontanini* appartengono pure tre edizioni. 1. *I Morali del Pontefice* S. Gregorio Magno *sopra il Libro di* Giobbe, *volgarizzati da* Zenobi *da* Strata... *purgati da varj errori, e di Prefazioni illustrati da Monf.* Fontanini, Roma Tomi IV. 4. 1714. 1721. 1725. 1730. Tutta volta nella ristampa di questo volgarizzamento fatta in *Napoli* nel 1745. questa edizion *Fontaniniana* si chiama *seminata d'una multiplicità incredibile di difetti, e di errori*. II. Gratiani *Decretorum Lib. V. secundum* Gregorianos *Decretalium Libros, tituloſque distincti, Præfatione, scholiis, & indicibus illustrati a Justo Fontanino*, Romæ *apud* Hieronymum Mainardum 1726. T. II. *fol.* III. *Codex Constitutionum, quas Summi Pontifices ediderunt in solemni Canonizatione Sanctorum a* Joanne XV. *ad* Benedictum XIII. *accurante* Justo Fontanino, *qui Lemmata, & notulas addidit*, Romæ 1729. *typis Rev. Cam. Apostolicæ f.*

stampa, *che volevasi fare in* Roma *del Breviario* Romano (p. 70.)

5. *Delle Mascherate in forma di Pellegrini*, *riflessioni presentate al Governatore di* Roma. (p. 73.)

6. *Note sopra la Corona Chericale degli ordini Monastica*, *e de' Vescovi*. (p. 75.)

7. *Avvertimento sopra una Bolla d' Indulgenze richieste da alcuni Padri*. (p. 76.)

8. Risposta al dubbio proposto da *Benedetto* XIII. nella prima Congregazione del Concilio *Romano*, *an citra contemptum*, *& ex pravo habitu liceat in administratione Sacramentorum præterire sine peccato mortali sacras ceremonias*. (p. 87.)

9. *Sulla valuta del fiorino a' tempi di Pio II.* (p.89.)

10. *Note sopra le nuove osservazioni per ottenere l' Ufizio*, *e la Messa del Cuor di* Gesù (p. 105.)

11. *De vera forma Consecrationis Corporis*, *& Sanguinis Domini nostri Jesu Christi*. (p. 109.)

12. *Difficoltà addotte da Monsignor* Fontanini *sopra il privilegio del pallio dimandato dal Vescovo di* Arezzo (p. 127.)

13. *Note di Monsign.* Fontanini *sopra una Scrittura del* P. Brandolini Gesuita, *diretta al Sommo Pontefice* Benedetto XIII. *in nome degl'* Indiani *del* Madurè, *la quale comincia* Prevalendomi, *e fu già presentata a sua Santità dal Cardinal* Salerno l'*anno* 1726. (p. 161.)

Opere inedite.

Ecco quelle, che 'l Sign. Ab. *Domenico* mentova nella Prefazione.

1. *La distruzione della Monarchia di* Sicilia *contro* Luigi Dupino.

2. *Errori ed equivoci contenuti nella nuova Scrittura del Sig.* Crescimbeni *a favore del preteso culto di* Gelasio II. *Sommo Pontefice*, *come di* Santo *riconosciuto per tale*.

3. *Osservazioni sopra li due tomi in foglio delle Opere d'* Origene *stampate in* Parigi l'*anno* 1733. *per opera del P.* Carlo de la Rue, *Monaco della Congregazione di* S. Mauro.

4. *Lezioni fatte, mentr' era professore d' eloquenza nella Sapienza di* Roma in Dialogum Ciceronis de Oratore.

5. *Osservazioni sopra il libro del* Baillet *intitolato*: Les Jugemens de Savans ec.

6. Germonius *diplomatomastix* Italo *aceto perfusus*.

7. *Adversaria*, Tomi VI.

Speriamo con questo scrupoloso catalogo dell' opere *Fontaniniane* d' avere al genio de' leggitori soddisfatto, e sippure all' impegno, che lo Scrittore di queste *Memorie* ha meritevolmente per uno Zio, al quale per avere uno de' primi posti nella Repubblica Letteraria non è mancato, che un naturale men litigioso, e più umile.

X. Un' altra Vita d' altro illustre Letterato rimane ad essere in questo capo annoverata.

Memorie intorno alla Vita, e agli scritti del P. D. Gaetano Maria Merati *Cherico Regolare, Consultore della Sacra Congregazione de' Riti colla risposta a quanto oppone il* P. M. Giammichele Cavalieri Romitano *di* S. Agostino *della Congreg. dell' Osservanza di* Lombardia *contra le Osservazioni, e addizioni* Meratiane *sopra l' opera del* P. D. Bartolommeo Gavanto ec. *intitolata* Thesaurus Sacrorum Rituum ec. *Date in luce da* Carlo de Ponivalle, Venezia 1755. *appresso* Marco Carnioni 4. *pagg.* 287.

Le *Memorie* occupano solo carte 74. e ancora son piene di lunghissime annotazioni sopra varj eruditi Scrittori *Teatini*. Il P. *Merati* sarà sempre ornamento di *Venezia*, ove nacque a' 23. di Dicembre del 1668. e della Chiarissima Religione *Teatina*, nella quale entrò al terzo lustro dell' età sua pervenuto. L' opera sua più insigne è quella delle Addizioni al *Gavanto* sulle Rubriche del Messale, e del Breviario (disegnava di farle ancora al *Manuale Episcoporum* dello stesso *Gavanto*) stampata in *Roma* in 4. tomi 4. 1736. 1738. e ristampata ad *Augusta* nel 1740. e in *Venezia* nel 1749. Per altro abbiamo di lui a luce ancora altri libri. Ciò sono. 1. *La Verità della Religione Cristiana, e Cat-*

e Cattolica, dimostrata ne' suoi fondamenti, ne' suoi caratteri, pregi, misteri, e dogmi, ec. T. II. 4. *Venezia* 1721. 2. *La vita soavemente regolata delle Dame, che stando nel mondo vogliono applicare senza una grande austerità di penitenza alla perfezione Cristiana, e alla Santità de costumi; operetta tradotta dal* Francece *nell'* Italiano; Venezia 1708. 12. 3. *Per le lodi di* S. Gaetano *fondatore de'* Chierici Regolari *Orazione* ec. Venezia 1723. nella Raccolta dell' Orazioni di Autori *Teatini* p. 1. c. 159. 4. *Li Misteri principali della nostra Santa Fede*, foglio ristampato più volte. 5. Sei lettere al *Magliabechi* nel secondo tomo delle pistole *Clarorum Venetorum ad* Antonium Magliabechum, *nonnullosque alios*, *Firenze* 1746. *c.* 200. *segg.* Il *Vincioli* nelle sue *observationes nonnullæ cum literis* ec. p. 120. parlando del P. *Gaetano Merati* gli attribuisce la Vita del Servo di Dio Monf. D. *Bartolommeo Castelli Palermitano* de' *Cherici Regolari* Vescovo di *Mazzara*; ma questa è del P. D. *Giuseppe Merati*. Ebbe il nostro *Merati* bensì in mira di dare in un corpo unite le Liturgie *Occidentali* colle opere del dotto e pio Cardinale *Tommasi*; ma dalle sue moltiplici occupazioni distratto lasciò al Ch. P. *Bianchini* dell'Oratorio l' incominciamento d' opera sì pregevole interrotta poi, e solo quanto all' opere del *Tomasi* eseguita da altro egregio *Teatino*, che è il P. D. *Antonfrancesco Vezzosi Aretino* ora Generale di quella illustre Congregazione. La morte cel tolse agli otto di Settembre del 1744. L'elogio, che *Benedetto* XIV. in un suo Breve de' 20. Marzo 1745. fa del P. *Merati*, scrivendo, che *egregia suæ eruditionis specimina, quæ omnium judicio probantur, & manibus teruntur, scriptis etiam mandavit*, è la migliore apologia di questo illustre Scrittore. Per altro il N. A. ne ha fatta una contra il P. *Cavalieri* (44) assai forte, e anche a luogo a luogo graziosa

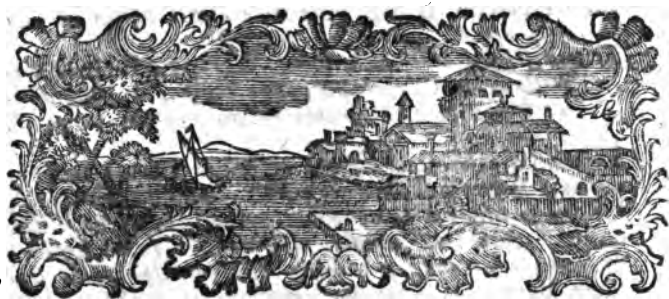
(44) Dalla Stamperia del Signor Remondini sta per uscire una nuova e bella Edizione in 5. Tomi in foglio di tutte le Opere Liturgiche del P. Cavalieri accresciute ed emendate dall' Autore prima di morire, coll' aggiunta di un intero Tomo sopra il Messale da lui lasciato manoscritto. Nel,

la

ziosa. Ma dacchè il P. *Cavalieri* è morto egli pure, lasciamo, che al mondo di là se l' intenda col P. *Moreti*, e noi approfittiamoci dell' opere dell' uno e dell' altro, giacchè ancor quelle del *Cavalieri* hanno grandissimo merito.

XI. Non abbiamo parlato delle Novelle *Venete*, delle *Fiorentine*, delle *Memorie* del *Valvasense*, non per la bizzarra ragione, che non ha molto fu data in certe Novelle, cioè che i Giornalisti non parlano d' altri Giornalisti (lo che falsissimo è, e contraddetto non pure dal costume di tutti i più famosi Giornalisti, ma eziandio da quello, che in altri tempi ha quel medesimo Novellista praticato); ma perchè niente avremmo a dire di nuovo, e per que' tratti maligni, che in tali fogli sono contra di noi, non vogliamo cedere alla tentazione di rispondere per le rime, e pel nostro genio lontano più che altri non crede, da brighe, e per certa superiorità d' animo, di che l' ottimo Iddio ne ha forniti contro l' altrui invidia, e maldicenza. Avvertiremo solo, che nelle *Memorie* del *Valvasense* di quest' anno 1755. ci ha uno squarcio ben grazioso di lettera sopra un parto d' una cagna seguito in *Capodistria*. A qual fine ciò? per far giustizia a quella virtuosa Dama *Viniziana*, della quale è quella lettera. Noi non la paleseremo tuttavia, e ci contenteremo di dire, ch' ella in *Arcadia* porta il nome di *Florinda Nestanea*.

LI-

la Prefazione premessa a questa Ristampa l' Editore difende il P. Cavalieri contro le opposizioni fattegli dallo Scrittore di questa Apologia; di che parleremo più ampiamente a suo tempo.

LIBRO II.

Libri di Scienze Sacre.

CAPO I.

Scrittura, Padri, Concilj.

I. TRa' molti scogli, a' quali la vanità dell' umana filosofia suol rompere, è senza dubbio uno de' più fatali il tremendo sterminatore Diluvio, che tutta innondò e sommerse la terra per gli peccati de' suoi abitatori odiosa al Ciel divenuta. In altro luogo della Storia nostra (1) accennati si troveranno i varj sistemi, che la superbia degli Uomini inventò o per indebolire, o per ispiegare un sì formidabil gastigo. Convien crederlo, e confessare, che senza miracolo non è avvenuto. Tuttavolta non si vieta di cercare le immediate cagioni, delle quali Iddio si valse a stromento delle sue vendette, e d' appianare quelle maggior difficoltà, che promovon gl' increduli per negarlo; anzi laudevol cosa è fare ancora in questo punto F.A.Z.

(1) T. VI. p. 653.

to alla Religione servire la filosofia. E questo è ciò, che ha preteso il Sig. Marchese *Carlo Mosca* in una

Lettera scritta al Sig. Marchese Giovanni Paolucci *Castellano di* Pesaro *sua patria sopra una dissertazione spettante al Diluvio*. Pesaro 1755. 8. pagg. 38.

Ecco com'ei ragiona. Dove la nostra Volgata ha (2): *adduxit spiritum super terram, & imminutæ sunt aquæ*, l'Ebraico original testo legge secondo la versione del dotto *Pagnini*: *& transire fecit ventum super terram, & quieverunt aquæ*; e senza ciò per *ispirito di Dio* suole sovente la Scrittura denotarci il vento, come nello stesso libro del *Genesi* (3), laddove abbiamo: *Spiritus Dei ferebatur super aquas*, cioè secondo S. Agostino (4) l'aere, o 'l vento. Il vento adunque penetrando pe' meati, e per gli canali della terra nelle voragini della medesima ripiene d'acque, *rupti sunt omnes fontes voraginis multæ*, e per l'empito del vento stesso *invaluerunt, & roboraverunt validissime* (5); il che pur fece il vento nel fondo de' mari; quindi serrato l'ingresso nelle voragini, dove si stava rinchiuso, impediva all'acque il farci ritorno. Tratto per cotal guisa in buona parte il mare fuori della sua sede, tutta si ricoperse la superficie della terra; nè perchè all'altezza salissero le acque di ben quindici cubiti sopra le cime de' monti, fu già necessario, che sollevandosi in que' tali siti fossero in tanta altezza per circolo, ugualmente distante dal centro per tutta la superficie della terra; ma bastò, che con moto parabolico, superate le cime più alte tornassero a correre per le vastissime pianure; dalle quali e per la non cessan-

(2) Gen. VIII. 1.
(3) Gen. I. 2.
(4) De *Civit. Dei Lib.* VIII. cap. 11. Per altro assai diversamente di questo luogo pensano altri Padri, e Spositori, de' quali alcuni intendono per la voce *Spiritus* lo Spiritossanto, altri la virtù, efficacia, e l'attività divina. Veggasi il Ch. P. *Nicolai* nel T. I. delle sue *Dissertazioni*, e *Lezioni di Sacra Scrittura* p. 343. segg.
(5) Version del *Pagnini*.

ſante forza del vento, e per l' impeto ſteſſo delle cadute di bel nuovo riſalivano ſulle montagne, come nel mare per burraſca incollorito adivien tutto dì, che l' acque non muovonſi con livello, ed ugual ſuperficie.
„ E che ſia vero, ſoggiugne qui il N. A. (6), *quie-*
„ *verunt aquæ*, dopo che il vento uſcito dalle vora-
„ gini, e caverne fu condotto ſopra la terra: *addu-*
„ *xit ſpiritum ſuper terram* . . . Il vento, che ven-
„ ne ſopra la terra, fece ritornare le acque, quelle
„ de' mari al mare, quelle delle voragini alle voragi-
„ ni, e viſcere della terra, *reverſæque ſunt aquæ de*
„ *terra euntes, & redeuntes, & cœperunt minui, ibant,*
„ *& decreſcebant*. Le pioggie del cielo erano già ceſ-
„ ſate; e quell' aria condenſata in acqua, riprenden-
„ do la ſua primiera rarefazione, ritornò ad eſſere il
„ primo alimento de' viventi, *emiſit columbam ad vi-*
„ *dendum, an alleviatæ eſſent aquæ*, cioè rarefatte, e
„ leggieri inalzate dalla terra ſi ſepararono da quelle,
„ che gravoſe rimaſero, *ſubter expanſionem*, e ritor-
„ nate in leggiero vapore *aruerunt aquæ deſuper ter-*
„ *ram*; ripreſi i ſuoi poſti, e le loro qualità, appar-
„ ve di bel nuovo la terra, ſtata ricoperta forſe in
„ queſto Diluvio nella ſteſſa maniera, che lo fu nel
„ ſuo principio, prima che le acque ſteſſe foſſero da
„ queſta ſeparate. Così l' Autore, il quale poi ſegue in poche parole a rifiutare altre difficoltà, che contra il Diluvio ſi muovono e dalla ſeguita incredibile popolazion della terra, e dalla conſervazion delle piante (7), e dal paſſaggio degli animali nell' arca, e dall' ampiezza dell' arca ſteſſa (8). Ma tornando al precipuo punto, ſul quale ſi fonda il ſiſtema del N. A. che vento ci foſſe, e sferratojo bene, è innegabil

(6) p. 25.

(7) Veggaſi nel VI. tomo della N. S. (p. 656.) come a queſta difficoltà riſponda il P. *Faure*.

(8) Una ſola difficoltà meritava forſe d' eſſere più ſvolta, che non ſi fa p. 24. dove ſe ne dà oſcuramente un cenno; e certo a noi ſembra la maggiore, cioè donde ſi prendeſſe da Dio l' enorme quantità d' acqua, che ci volle a formare il Diluvio, e dove terminato il il Diluvio ſi riponeſſe. Su di che veggaſi il citato Tomo VI. della N. S. *p.* 653. *ſegg.*

gabil cosa, attesa la gran perdita d'equilibrio, che fare l'aer dovette per tanti grossi vapori, da' quali era tutto compreso. Tuttavolta a persuader pienamente, che le prime parti di questa luttuosa faccenda si debbano al vento, sarebbe desiderabile, che Mosè siccome menzion fece espressa del vento sulla terra chiamato, quando si trattò di metter fine alla spaventosa innondazione, così ne avesse detta una parolina nel descrivere, che pur fa minutamente il caduto Diluvio. Allora sì, che sarebbe felicissimo il ritrovato del N. A. il quale senza ciò merita molta lode e per la buona causa difesa, e per l' ingegno, con che l' ha propugnata.

VI. A questa dissertazione, la quale al Vecchio Testamento appartiene, una ne segua, che illustra, e difende il celebre passo della prima pistola di S. *Giovanni* nel nuovo: *quoniam tres sunt qui testimonium dant in cœlo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus; & hi tres unum sunt*: V. 7. *Et tres sunt, qui testimonium dant in terra, Spiritus, aqua, & sanguis, & hi tres unum sunt:* ivi 8. I *Sociniani*, ed altri ancor Cattolici, come *Riccardo Simon*, e 'l Sig. *Dupin* hanno preteso, che 'l versetto settimo sia spurio, ed aggiunto al testo dell'Epistola posteriormente. Anzi un certo *Tommaso Emlyn* ebbe coraggio d' indirizzare all' Assemblea del Clero di *Londra* una Dissertazione, della quale ivi medesimo si fece nel 1717. una ristampa in 8. (9), per ottenere, che dalle Bibbie si togliesse omai quel passo, come ancor desiderò *Bugenhagio* Teologo della Confessione *Augustana* (10). E perchè certo *Martin* Pastor della Chiesa *Franzese* d'*Utrecht* nello stesso anno 1717. pubblicò due Dissertazioni latine, una in difesa di questo versetto, l'altra sul testimonio di *Giuseppe Ebreo* intorno di *Cristo*, e queste due Dissertazioni furono tradotte in *Inglese*, e ristampate in *Inghilterra*, l'*Emlyn* temendo di perdere il frut-

(9) Se ne dà un lungo estratto nella *Biblioteca Inglese*, che si stampava in *Amsterdam*, nel Tomo III. *part. II. artic. V.*

(10) Nella *Sposizione di Giona*.

frutto dalla prima differtazion sua sperato stampò in *Londra* nel 1719. una risposta al *Martin* (11). Molti anche *Protestanti* hanno con molta fermezza difesa l' autenticità di quel passo, come oltre il citato *Martin* il dotto *Inglese Giovanni Millio*, contro il quale però l' *Emlyn* scrisse la prima dianzi mentovata Dissertazione, e *Tommaso Dawson* Vicario della Chiesa di San *Giovanni* a *Windsor*, e già compagno del famoso *Guglielmo Cave* nell' ampliare la Storia Letteraria della Chiesa in una lettera, o Dissertazione indirizzata al Marchese *Maffei* (12). Ma i Cattolici in maggior numero hanno impiegato le loro penne alla difesa di questo controverso versetto. Lasciamo il *Tournely*, il *Witasse*, ed altri Teologi (13), e sippure l'*Arduino*, il *Calmet*, ed altri interpetri del Nuovo Testamento. Il P. *Enrico di Bukentop Ricolletto* ne' suoi tre libri *Lux de Luce* stampati in *Colonia* nel 1710. e lodati da' PP. *Trivulziani* nelle *Memorie* del 1712. si prese di proposito a sostenere quel passo; e similmente han fatto *Lodovico Roger* nelle due Dissertazioni *Critico-Teologiche*, che latinamente scrisse, e diede a luce nel 1713. a *Parigi*, e 'l lodato Marchese *Maffei* nel primo tomo delle *Osservazioni Letterarie* (14). A questi grand' Uomini sottentra ora nella stessa intrapresa il celebre P. *de Rubeis*.

Fr. Jo. Fran. Bernardi Mariæ de Rubeis *Ordinis* Prædicatorum *de tribus in cælo testibus* Patre, Verbo, & Spiritu Sancto, *qui tres unum sunt* I. Ep. Joann. cap. V. v. 7. *Dissertatio adversus* Samuelem Crellium, *aliosque*. Venezia 1755. presso *Simone Occhi* 4. pagg. 96.

Ma

---

(11) Anche di questa *risposta* si dà un lunghissimo estratto nella *Biblioteca Inglese* T. V. *part*. II. *art*. I.

(12) T. I. *Osserv. Letter*. p. 74.

(13) Tra questi non possiamo con nostra maraviglia noverare il *Petavio*, il quale in tutto il Trattato *de Trinitate* non mai cita quel passo.

(14) p. 61. *segg*.

Ma il P. *de Rubeis* non è Uomo da trattare questo argomento, senza che assai cose rechi di nuovo da altri non bene ancor disaminate. Nel che lasciamo gli ultimi sei capi de' 14. ne' quali è questa Dissertazione partita. Perocchè quantunque nel riferire i passi di *Tertulliano*, di S. *Cipriano*, di *Cassiodorio* (15), di S. *Eucherio* (16), e d'altri Padri *Latini* (17) e ancora *Greci* (18), da' quali appar manifesto, che lessero ne' testi Biblici il passo controverso; nel disaminare la forza dell'argomento, che contro si trae da que' molti Padri, i quali non mai citarono quel versetto; nel trattare de' Codici Manoscritti, ne' quali manca, e nel cercare donde sia nato, che per colpa de' Copisti (19)

---

(15) Non voglio a proposito di *Cassiodorio* lasciare la bella testimonianza, che 'l P. *Tournemine* dottissimo *Gesuita Franzese* diede del gran vantaggio, di che è l'autorità di lui nella controversia presente. Anche quel chiarissimo Teologo affermava, *jugulari ab eo* (Cassiodorio) *penitus* Unitarios, *& in vetustissimis* Romanæ *Ecclesiæ codicibus oppugnatum versiculum lectum fuisse, certissime demonstrari*, *Maffei Galliæ Antiquit.* p. 103.

(16) E' da dolere, che 'l P. *de Rubeis* non abbia veduta la *risposta* dell' *Emlyn* al *Martin*. Avrebb' egli avuto largo campo d'esercitare la savia sua critica contro l' intemperante di quell' *Inglese*, il quale si è posto con ogni maniera d'argomenti a provare, che 'l passo di S. *Eucherio* sia una posterior giunta di qualche ardito copista.

(17) Tra questi è l'Autore del Prologo sulle pistole Canoniche da molti creduto S. *Girolamo*; ma da *Riccardo Simon*, e dal *Martianay* voluto scrittore posteriore a' tempi del Santo. Di questa controversia veggasi ciò, che contro questi due Critici hanno scritto il P. *Enrico* di *Bukentop* ne' suoi libri *lux de luce* di sopra mentovati, e *Federigo Ernesto Kettner* nelle sue *Vindiciæ novæ dicti vexatissimi de tribus in cœlo testibus* 1. Joh. V. 7. *oppositæ* Christophori Sandii *interpretationibus paradoxis*, Richardi Simonii *historiæ criticæ* N. T. Stephani Curcellæi, Johannis Clerici, *& Monachorum* Benedictinorum *objectionibus recentissimis*, *editio nova*, *& aucta*.

(18) Agli Scrittori Greci aggiugne il N. A. p. 73. *Luciano*, o chi altro siasi l'Autor del Dialogo *Philopatridis* (il *Fabricio Bibl. Græc. T. III. p.* 504. e 'l *Maffei* T. I. delle *Osservaz. Lett. p.* 71. lo credono infallibilmente di *Luciano*:) Anche il *Maffei* nel citato luogo, non che il *Cave* portato dal N. A. si è a tal proposito servito di *Luciano*.

(19) stato sia tralasciato, alcuni nuovi lumi spargendo vada sopra tai cose già da altri bastevolmente discusse; pur tuttavia il forte, e quello che è affatto nuovo, ne' precedenti capitoli si contiene.

III. *Samuele Crellio* in una Lettera al *La Croze* de' 21. Gennajo 1718. due cose afferma. La prima è, che nelle Bibbie delle Chiese d' *Affrica* sino da più antichi tempi manca il disputato versetto, e che gli scritti di S. *Fulgenzio*, e la *Confessione di fede* al Re *Unnerico* presentata da *Eugenio Cartaginese*, e da altri Vescovi *Affricani* sono in quel luogo, ove il versetto si legge, stati con posterior giunta alterati. L' altra è, che i Padri *Affricani* furono soliti di provare la Trinità delle Persone, e l'unità della Divina Natura in esse dall' ottavo versetto inteso allegoricamente. Questi due errori prende principalmente a combattere il N. A. E dal primo cominciando il N. A. scioglie con molta facilità le particolari conghietturelle, colle quali il *Crellio* erasi divisato di sostenere l' insigne paradosso, che gli scritti di S. *Fulgenzio* colla *Confession* mentovata sieno stati adulterati. Ma a noi conviene lasciarle per fermarci in un argomento, sul quale molto il *Crellio* faceva forza, e che comune è a *Fulgenzio*, ed alla *Confessione* d' *Eugenio*. Nel frammento XXI. di que', che ci restano de' XII. libri da S. *Fulgenzio* scritti contra *Fabiano Ariano*, dopo alcuni passi delle Scritture dal Santo recati a provare in Dio la Trinità nelle persone, e l'unità nella natura si legge: *Beatus vero* Joannes *Apostolus evidenter ait: Et Tres unum sunt: quod de Patre, & Filio, & Spiritu Sancto dictum, sicut superius, cum rationem flagitares, ostendimus*. Or qui trionfa il *Crellio*. Perocchè, dic' egli, com' esser può, che *Fabiano* ragion volesse, che quel: *Tres unum sunt* da S. *Giovanni* detto fosse del Padre, del Figliuolo, dello Spiritossanto? se

 nel

(19) Mi sia lecito di notare, che in questo nostro Collegio di *Modena* si conserva un *Greco* Codice degli Atti Apostolici, e delle pistole canoniche, che alla scrittura, e alla forma sembra essere almeno del mille, e tralascia il versetto VII. di che disputiamo.

nel versetto settimo si fosse nelle Bibbie di que' tempi letta la chiara testimonianza dell' Apostolo. Non potea *Fabiano* altra ragione aspettarsi, che di vedersi dal Santo Vescovo aperto sotto degli occhi il Codice del Nuovo Testamento. Se dunque *Fabiano* ragion domandò, se *Fulgenzio* gliela diede, manifesto esser dee, che *Fulgenzio* non citò il versetto settimo, ma sibben l'ottavo, e conciossiachè l' ottavo versetto non possa quà trarsi, che per allegorica interpetrazione, ecco perchè *Fabiano* non acchetandosi a tale allegorica sposizione istava a *Fulgenzio*, che gliene recasse alcuna prova. Ma se ciò è vero, non accade più pensare agli altri scritti di S. *Fulgenzio*, e nè tampoco alla *Confessione* de' Vescovi *Affricani*. O vano trionfo che questo è del *Crellio*! È certo come è avvenuto, che *Fulgenzio* allegando in quel luogo parecchi passi delle Scritture, e tutti nel letteral senso, nel solo versetto di S. *Giovanni* attenuto si fosse al senso allegorico, e che è più, senza dar cenno, che allegorica era questa esposizione? Più. Non dice *Fulgenzio*, che *Joannes evidenter ait* del Padre, del Figliuolo, e dello Spiritossanto *& tres unum sunt*? Or *evidentemente* il dice S. *Giovanni*, se suo è 'l verso settimo; ma ogni *evidenza* cessa, se al solo verso ottavo si abbia ricorso. Perocchè e nell' *unità*, che allo *Spirito*, all' *acqua*, e al *sangue* si attribuisce, appena cosa v' ha, la quale si accosti alla somma, e perfetta unità della indivisibil natura Divina nelle tre persone dagli *Ariani* negata, e da' Padri difesa; e nello *Spirito*, nell' *Acqua*, e nel *sangue* niente è, che in alcun senso *evidente* adombri tre Persone in una sola indivisibil natura. Che dunque? *Fulgenzio* citò il versetto settimo; ma perciocchè in alcuni Codici mancava (e tra questi uno sarà stato quel di *Fabiano*), quest' Uomo *Ariano* negò di dargli fede, come a testo di non dubbiosa Divina autorità, e a *Fulgenzio* ragion domandò, perch' egli autentico credesse un testo, il quale non si trovava in tutti i Codici. Questo era il disparere di *Fulgenzio* con *Fabiano*; ed ecco tolto di mezzo il trionfo del *Crellio*. Al quale rendere ancor più vano, il N. A. gli si fa incontro con altri passi di quattro altri Padri *Affricani*, e spezialmente di *Vigilio Tapsen-*

se,

se, e dell'antico scrittore dell' *Enarrazione in Symbolum* pubblicata dal Ch. *Bianchini*, il quale scrittore *Affricano* è certamente, e mostra d'esser vivuto innanzi che la *Pelagiana* Eresia si disseminasse.

IV. Ma è egli vero, che i Padri *Affricani* avesser costume di provare la Trinità col verso ottavo di S. *Giovanni* allegoricamente spiegato? Questa è la seconda asserzione insussistente del *Crellio*, ma non di lui solo. Avealo in ciò preceduto *Riccardo Simon*. Innanzi tuttavia che entriamo col N. A. a discutere questo punto, stabiliamo primamente la lezione del verso ottavo; indi veggiamo, come abbianlo inteso i Padri non *Affricani*. Quanto alla lezione la nostra volgata così il rappresenta: *& tres sunt qui testimonium dant in terra, Spiritus, Aqua, & sanguis, & hi tres unum sunt*. Diamone ora col N. A. (20) le varie lezioni.

Volgata.	*Varie Lezioni.*
testimonium dant.	*testimonium perhibent*. L'Autore del libro contro *Varimado*, cioè, come si crede, *Vigilio Tapsense*.
in terra.	l'Autore del libro *de baptismate hereticorum* tra l'Opere di S. *Cipriano*, e 'l citato Scrittore contro *Varimado* (21), e tra' Greci *Clemente Alessandrino*, o chi altro l'Autor sia delle *Adombrazioni in Epistolas Canonicas*, *Gregorio Nazianzeno*, *Cirillo Alessan-*

S 2 dri-

(20) p. 96. *segg.*
(21) E così pure i Codici di S. *Paolo*, e dell'Oratorio di *Roma*, donde il *Tomasi* trasse i *Capitoli* della prima lettera di S. *Giovanni* T. I. *Oper.* p. 369.

Volgata.	*Varie Lezioni.*
	drino, ed *Ecumenio* (22) lasciano queste due voci.
Spiritus, aqua, & sanguis.	*Aqua, Sanguis, & Spiritus;* S. Ambrogio l. 1. *de Sp. S. c. 6. n.* 77. e Cassiodorio nelle *Complessioni: Aqua, sanguis, & caro;* l' Autor del libro contro *Varimado*, e *Eterio* Vescovo *l.* 1. *contr. Elipand.*
Et hi tres unum sunt.	San *Tommaso* nella Sposizione della seconda decretale con alcuni Codici le ommette; anzi egli opinava, che una giunta fossero degli *Ariani*. *Et isti tres in unum sunt*, l' Autore *de baptismate Hæreticorum*. *Et tres unum sunt*; l' Autor del libro *de Trinitate* tra l'opere di S. *Ambrogio* c. IV. S. *Leone* nella lettera a *Flaviano* c. 5. S. *Agostino* l. 2. contr. Maximin. c. 22. num. 3. ed altri. *Et tria hæc unum sunt*. Eterio nel libro citato. *Et hi tres in nobis sunt*; l' Autore del libro contro *Varimado*.

Gli altri Padri, e libri Liturgici si accordano perfettamente colla *Volgata*, la quale però noi riterremo. Ora

(22) Mancano anche nel Greco codice dianzi ricordato del nostro Collegio di *Modena*.

Ora nella interpetrazione variano i Padri, e gli Spositori (23). L'antico autore del libro *de baptismate hæreticorum* sotto i nomi di spirito, d'acqua, e di sangue, intende i tre battesimi di *desiderio*, d'*acqua*, e del *martirio*. San *Ambrogio* tutt' altro ci vede: *Aqua*, dic'egli, *testis est sepulturæ*, *sanguis testis est mortis*, *spiritus testis est vitæ*. S. *Leone* nella lettera a *Flaviano* così si spiega: *Spiritus utique sanctificationis*, & *sanguis redemptionis*, & *aqua baptismatis*. Altri in altro modo dichiarano queste cose (24); ma ninno le adatta alla Trinità delle Divine persone (25).

V. Tuttavolta negar non si vuole, che questa mistica interpetrazione fu da S. *Agostino* adottata ne' libri contro *Massimino*. Il che come avvenisse, è dal N. A. diligentemente discusso. Il Santo per provare, che nelle Divine Persone non eraci diversità di natura, e di sostanza, obbiettava a *Massimino* que' passi, ove le Persone Divine si dicono *unum*, e per trarne la pretesa conseguenza, stabiliva questo universal prin-

(23) Veggasi il N. A. *p.* 44. *segg.*

(24) Nella *Biblioteca Inglese* T. VII. *art.* VIII. ci ha la spiegazione d'un certo *Filalete* di tre passi della Scrittura. Tra questi prende l'Autore ad interpetrare anche il presente versetto ottavo, e pretende, che i tre testimonj qui mentovati sien quegli stessi, de' quali al verso sesto si fa menzione. Però vuole che l'acqua, e 'l sangue sia quell' acqua, e quel sangue, che uscì del lato ferito di *Cristo*, e lo *spirito* sia *Giovanni* medesimo, il quale testimonio fu di veduta dello sgorgare, che fece l'*acqua* e 'l *sangue* dal fianco aperto del morto Signore. Sono poi questi tre testimonj *unum*, perocchè depongono lo stesso fatto. L'acqua prova, che 'l *Pericardio* di Cristo fu piagato, siccome quella membrana, la qual inviluppa il cuore, e contiene dell' acqua a rinfrescare il sangue. Il sangue prova, che non solo il *Pericardio*, ma 'l cuore eziandio fu ferito. S. *Giovanni* ha egli stesso veduto questo spargimento di sangue, e lo attesta. Ecco tre cose, che vanno ad uno stesso intendimento, di metter cioè fuor d'ogni dubbio la verità della morte, e risurrezione di Cristo, e a dimostrarne la divinità nell' adempimento delle due profezie, che abbiamo *Ps.* XXXIV. 21. e *Zach.* XII. 10. Così il *Filalete*. Ne giudichi il dotto P. *de Rubeis*.

(25) Lo dimostra il N. A. *p.* 47. *seg.*

cipio, *de diversis substantiis nullibi in Scripturis dictum: Unum sunt*; e però sfidava *Massimino* a recitargli un luogo della Scrittura, nel quale l' *unum sint* si dica di cose aventi diversa sostanza. Ma subito saltava agli occhi l'obbiezione, che *Massimino* poteva fargli, recandogli l'ottavo versetto, di che parliamo. Perocchè dello *spirito*, dell'*acqua*, del *sangue* ci si dice, che *unum sunt*; eppure sono diverse sostanze. L'acutissimo S. *Agostino* si vide pressato da questa naturale, e molesta opposizione. Però a prevenirla si gittò ingegnosamente al partito di allegoricamente intendere della Trinità quel versetto. Sin dove vero esser possa il principio del Santo, si esamina dal N. A. nel Capo VII. A noi basti di riflettere seco lui, quanto a torto il *Crellio*, e 'l *Simon* pretendano, che comune fosse nell'*Affrica* la mistica interpetrazione data da S. *Agostino*. E veramente abbiamo parecchi Scrittori *Affricani* prima del Santo Dottore, nè però alcuno ce n'ha, il quale abbia così quel verso ottavo spiegato. Perocchè erra certamente *Facondo Ermianense* nell'attribuire a S. *Cipriano* quella interpetrazione. Innoltre se divolgata era, e comune una tale esplicazione, non accadeva, che 'l Santo Dottore prevenisse l'obbiezione di *Massimino*, il quale sapendo la mente de' Cattolici intorno a quel passo non sarebbe stato sì stupido di fare una opposizione affatto da nulla posta quella interpetrazione. Più. Il Santo s'innoltra a dare la sua spiegazione con un preambolo, che assai mostra, esser sua quella scoperta. *Si vero*, dic' egli, *quæ his* (Spirito, Acqua, e Sangue) *significata sunt*, *velimus inquirere . . . non absurde occurrit ipsa Trinitas*. Queste parole, se drittamente si miri, denotan non più fatta ricerca, e un pensiero nato novellamente. Finalmente il Santo conchiude: *Si quo autem alio modo tanti Sacramenti ista profunditas, quæ in Epistola* Johannis *legitur, exponi, & intelligi potest juxta catholicam fidem, ... nulla ratione respuendum est. Quod enim ad exercendas mentes fidelium in Scripturis Sanctis obscure ponitur, gratulandum est, si multis modis, non tamen insipienter, exponitur*. La qual modestia del Santo è certo segnale, ch'egli allora propone-

va

va una sua congRiettura. E tanto basti di questa dottissima dissertazione.

VI. Ora volendo noi secondo il nostro costume all' edizioni tra noi fatte de' Santi Padri passare col ragionamento diremo, che già abbiamo il quarto tomo della nuova edizione di *Lattanzio*. Noi nel tomo V. accennammo l' *Apparato* di questa edizione. I tomi finora usciti sono I. *de Opificio Dei liber singularis cum Isagoge* a tutta l' opera. II. La prima Decade delle *Dissertazioni Lattanziane* (ne abbiamo ad avere altre tre) colla Prefazion generale, nella quale una idea si dà di tutta l'edizione. III. *De falsa Religione, seu Divinarum Institutionum adversus gentes* L. C. Lactantii Firmiani *Liber* I. Segue

De origine erroris, seu *Divinarum Institutionum adversus gentes* L. Cælii Lactantii Firmiani *liber* II. *Recensuit, variantibus lectionibus, annotationibus, castigationibus, ac dissertationibus illustravit* P. Eduardus a S. Xaverio C. E. Roma 1755. *nella stamperia* d' Angelo Rotilii.

Noi desideriamo, che 'l degno Autore continui nella sua intrapresa, e che trovi Leggitori disposti a veder tante cose pel solo *Lattanzio*.

VII. *Roma* ci ha medesimamente data un' opera d' altro celebratissimo Padre con opportune Teologiche annotazioni illustrato.

S. Aurelii Augustini Hipponensis *Episcopi Enchiridion de fide, spe, & caritate notis, & assertionibus Theologicis illustratum*. Romæ 1755. *typis* Joannis Generosi Salomoni 4. *pagg.* 102.

Il Ch. P. *Giovambattista Faure* Lettore di controversie nel Collegio *Romano* de' PP. *Gesuiti* è 'l benemerito illustratore di questa importantissima opera di S. *Agostino*. I *Giansenisti* sono principalmente presi di mira nelle annotazioni; ma ancora gl' *Idealisti*, e gli stessi *Copernicani* ci sono con molta forza confutati. Altre bellissime cose ci si trattano, e necessarie ad intender la mente del Santo in parecchi punti di gran-

de difficoltà, e ancora per difenderlo dalle temerarie accuse di *Giovanni Le Clerc*, e d'altri a lui somiglianti. Accenniamone alcuna. *Bajo*, *Giansenio*, *Quesnello* recano in mezzo varj passi di S. *Agostino*, ne' quali si estolle l'utilità, e la necessità della carità; dal che argomentano, che non basti adoperare, e convertirsi per amore di concupiscenza di Dio. *Scoto* veramente seguito dal P. *Suarez*, e da S. *Francesco* di *Sales* sostiene, che l'amore di concupiscenza appartiene alla speranza. Ma ciò che importa a conoscere la mente di S. *Agostino*, è, che 'l Santo alla carità riferiva questo medesimo amore di concupiscenza. Il N. A. lo dimostra (p. 12.) con moltissimi luoghi del Santo Dottore. Ciò posto cade di per se a terra il decantato argomento de' *Giansenisti* contro l'opere buone dall'amore di concupiscenza di Dio derivate. Poco appresso contro il *Le Clerc* difende gli argomenti, co' quali il Santo dal capo X. fino al XIV. impugna i *Manichei*; e così pure contro *Grozio*, e *Puffendorff* le dottrine del Santo sopra la bugia. La materia del peccato originale, e della riprovazione per esso vi è lungamente, e maestrevolmente trattata; nè con minor forza e chiarezza si esamina la mente del S. Dottore sopra l'universalità della morte di *Cristo* per tutti.

VIII. Non ha ancora il P. *Cacciari* terminata la sua edizione di S. *Leone*, della quale abbiamo altrove parlato; che un' altra ne cominciamo ad avere da' Signori *Ballerini* già noti per una pulita edizione di Santo *Zenone*, e per altre opere. Le *Memorie* del *Valvasense* in data de' 7. Settembre 1754. la preconizzarono innanzi che venisse a luce. Ne abbiam già due tomi; ma 'l primo solo appartiene al nostro presente volume.

Sancti Leonis *Magni Romani Pontificis Opera post* Paschasii Quesnelli *recensionem ad complures & præstantissimos* MSS. *Codices ab illo non consultos exacta, emendata, & ineditis aucta: Præfationibus, Admonitionibus, & adnotationibus illustrata. Adduntur etiam quæcumque in* Quesnelliana *editione inveniuntur, eaque ad crisin revocantur: curantibus* Petro & Hieronymo *fratribus* Ballerinii *Presbyteris*

teris Veronensibus. *Tomus primus sinceræ S. Pontificis opera continens, idest Sermones, & Epistolas cum suis Appendicibus. Venetiis* 1753. (anno della stampa incominciata) *apud* Simonem Occhi. f. col. 1582. senza carte LXXX. di prefazione.

Subito che nel 1675. uscì la prima edizion di S. *Leone* fatta da *Quesnello*, si pensò a *Roma* di contrapporne una, la quale al veleno della *Quesnelliana* porgesse un convenevol antidoto, e dato fu ordine a *Lorenzo Mori* di ripescare che che il fratello di lui *Giambattista* avea fino dal 1644. radunato per una nuova edizione, che meditava del S. Pontefice. Ne' susseguiti tempi più volte si pensò a questo lavoro, e fu ancor più volte promesso. Ma al felice Pontificato di *Benedetto* XIV. il quale sibbene al grande antecessor suo *Leone* si rassomiglia, riserbata era la gloria di dare non che una, due edizioni dell' opere di quell' illustre Pontefice. Quella de' *Ballerini* ha tuttavia subito un gran vantaggio sull' altra del P. *Cacciari*, cioè di darci tutte intere le Prefazioni, le note, le Dissertazioni, e che che altro di suo ha posto Quesnello nelle due sue edizioni, colla debita critica disaminato, e dove occorre, rifiutato. Il primo tomo dopo una general Prefazione, nella quale gli Editori ci scuoprono le occasioni, e 'l piano tutto della loro fatica, e i Prolegomeni *Quesnelliani* con alcune note critiche, ci presenta i Sermoni, e le pistole del Santo, ma con nuovo ordine disposte. Degli uni, e dell' altre, e della fatica intorno a tutte e due queste classi d' opere durata dagli Editori è da dire. A' Sermoni precede una particolare Prefazione *de. MSS. fontibus, ex quibus prodierunt, ac potissimum emendandi sunt Sermones S. Leonis*, cioè de' *Lezionarj* MSS., e delle MSS. raccolte degli stessi Sermoni, le quali a farsi cominciarono nel secolo XI. Nel che saggiamente osservano gli Editori, che non tanto al numero de' Codici conviene aver riguardo, quanto all' origin primiera di queste raccolte. Perocchè due o tre esemplari di diverse raccolte hanno forza maggiore a stabilire una Lezione, che cento copie della stessa raccolta. Quindi siccome de' *Lezionarj* parlando, così di queste varie *Rac-*

colte

colte ci danno accurate notizie, e sippure de' MSS. de' quali e per gli uni, e per l'altre si sono valuti. Ma lasciam ciò. Nel darci poi i *Sermoni* tre cose hanno eglino fatte. A molti Sermoni premettono un *Avviso* (*Admonitio*), nel quale oltre quello, che ci avea posto *Quesnello*, più cose ci dicono riguardanti e 'l tempo, in che il Sermone fu fatto, o l'argomento, di che tratta, talora illustrando, talvolta confutando *Quesnello*, e tal altra d'ottime giunte ornando i proemj di lui. Hanno inuoltre collazionati i *Sermoni* con molti manoscritti, e nelle note ce ne danno le varie lezioni. Finalmente aggiungono in fine alcune più lunghe *Osservazioni* di *Quesnello*, e come degli *avvisi* previ a' Sermoni si dicea, secondo il bisogno le combattono, o spargonle di nuovi lumi. La prima cosa è stata tuttavia vagliare questi Sermoni, e vedere quali erano veramente di S. Leone, e quali no. Quindi è avvenuto, che un Sermone *in Natali S. Petri Apostoli* dal *Quesnello* rigettato come spurio nell'Appendice, e lasciatoci anche dal P. *Cacciari*, da' novelli Editori sia stato al S. Pontefice restituito; ma per l'opposito nell'appendice, la quale più Sermoni contiene trovati ne' MSS. col nome del Santo, ed ora per la prima volta o pubblicati o arricchiti di varie lezioni, se ne vedranno due registrati, che non solo *Quesnello*, ma ancora il P. *Cacciari* pretende, e prova essere di S. *Leone*. Uno è il Sermone XCVI. nella edizion *Quesnelliana*, e 'l centesimo in quella del P. *Cacciari in Cathedra S. Petri*; e ciò, che fa stupore, è, che dove i *Ballerini* per torlo a S. *Leone*, si fondano principalmente sullo stile, e sulle maniere affatto lontane da quelle del S. Pontefice, il P. *Cacciari* appunto dello stile si vale per attribuirlo con *Quesnello* a S. *Leone*. Nel che forse i *Ballerini* a' Critici più forti sembreranno aver più dirittamente giudicato del P. *Cacciari*; ma questi avrà la gloria d'averci dato prima d'ogni altro da' Codici *Vaticani* intero questo sermone, che *Quesnello* avea trovato imperfetto. L'altro sermone è l'ottantesimo secondo nella *Quesnelliana* edizione, e l'ottantesimo quarto nella *Romana* del P. *Cacciari*, *in Natali Sanctorum septem Fratrum Machabaeorum*. Parrà ciò strano, conciossiachè tutti i più eru-

eruditi Uomini abbianlo a S. *Leone* finora attribuito. Ma conviene udir le ragioni, che a così opinare mosfero i nostri Editori. E prima, dicon essi, nell'antichissimo Lezionario Vaticano 3836. il quale ad uso fu della Chiesa de' SS. *Filippo* e *Jacopo* in *Roma*, non a S. *Leone* ascritto è il Sermone, ma a S. *Agostino* (26). Ora chi oserà a S. *Leone* aggiudicare un Sermone, che la stessa Chiesa *Romana* gli tolse nell'ottavo, o nono secolo, in che scritto fu quel Lezionario? (27). E bene sta, che di S. *Agostino* esser si dica questo Sermone; perocchè dal Calendario *Cartaginese* dato fuori dal *Mabillone*, e da altri Sermoni di S. *Agostino* sappiamo, nell'Affrica essere stati i Maccabei con ispezial culto venerati. Appresso di questa Festa nè nel Sagramentario *Leoniano* (28) nè nel *Gregoriano* più

puro

---

(26) Mi è nota la diligenza de' Nostri Editori; ma quali scrupoli debbono nascere in chi legge presso il P. *Cacciari* (p. 244.) che appunto il Codice *Vaticano* 3836. a S. *Leone* attribuisce il controverso Sermone, e a S. *Agostino* due altri Sermoni nella stessa solennità? O l'uno, o gli altri si sono ingannati. A' *Ballerini* suffraga tuttavia Mons. *Giorgi*, il quale nelle note al Martirologio di *Adone* cita il primo d'Agosto questo Sermone come di S. *Agostino* in virtù del Lezionario Vaticano 3836.

(27) Forse parrà un canone di critica assai mite recare in sì fatta quistione un Lezionario, perchè servì ad uso d'una Chiesa di *Roma*, e quel nome di *Chiesa Romana* qua tratto potrebbe anche sembrare una specie di letterario spauracchio. La verità è, che lo stesso *Lezionario* ha, siccome dicea, due altri Sermoni de' *Maccabei*, come di S. *Agostino*; ma basta leggerli nel P. *Cacciari*, che li riporta, per vedere, che non hanno alcun colore di stile *Agostiniano*. E se il Lezionario della *Chiesa Romana* ha patito un pocolin nella critica per gli altri due, sarebbe gran cosa, che non ci avesse colto tampoco nel primo?

(28) Nel Calendario *Bucheriano* scritto nel 355. molte feste si trovano celebrate in *Roma*, delle quali nel Sagramentario *Leoniano* non si fa menzione, nè tuttavia è credibile, che ite fossero in disuso; massimamente che alcune d'esse si mentovano anche nel Messal *Gelasiano*. Il silenzio dunque del Sagramentario *Leoniano* non è argomento decisivo, che a' tempi di S. *Leone* non si celebrasse in *Roma* la Festa de' *Maccabei*.

puro (29), che da due Codici divulgò il *Muratori*, non vedesi alcun vestigio. Aggiungasi, che se vere cose ci si narrano in una celebre Iscrizione da molti pubblicata della Chiesa di S. *Pieto in Vincoli*

Pelagius rursus sacravit (quella Chiesa) *Papa beatus,*
Corpora Sanctorum condens ibi Machabaeorum:

è posterior dunque la Festa de' Maccabei a Papa *Leone*, siccome incominciata sotto *Pelagio* (30). Finalmente alienissima è da S. *Leone* la formola *Carissimi*, la qual si ha sul principio del Capitol terzo (31). Così gli Editori; ed ecco insieme un saggio del modo, ch' eglino tengono nelle previe *ammonizioni*.

IX. Per darlo ora della lor diligenza nelle varie lezioni non possiam meglio fare, che scegliendo un Sermone paragonare la loro edizione con quella del P. *Cacciari*. Sia questo il terzo sopra la Natività del Signore, XXIII. nella edizione de' *Ballerini*, XXII. in quella del P. *Cacciari* (32)

EDI-

(29) Non sempre le omissioni son segno di maggior purezza ne' codici. Però i sostenitori dell' antichità di questa Festa potranno sicuramente attenersi ad altri pur antichi manoscritti del Sagramentario *Gregoriano*, ove quella Festa si trova. E tanto più che l' Iscrizione della Chiesa di S. *Piero in Vincoli*, se ci dice la verità (e chi potrebbela convincer di falso?) ne assicura, che Papa *Pelagio* antecessor di *Gregorio* in quella Chiesa ripose i Sacri Corpi de' *Maccabei*; lo che natural è, che portasse una Festa per quella Chiesa. Dunque è più probabile, che già a' tempi di S. *Gregorio* fosse stata introdotta, e che S. *Gregorio* non la tralasciasse nel suo *Sagramentario*. Vuolsi tuttavia, che 'l Santo abbiala omessa? Dunque che manchi nel *Leoniano* Sagramentario, non è prova bastevole a dire, che a' tempi di S. *Leone* non si solenneggiava; conciossiachè nel Pontificato di S. *Gregorio* si celebrasse, nè però il Santo la mentovò nel suo *Sagramentario*.

(30) Potrebbesi rispondere col Card. *Tomasi*, che prima di *Pelagio* si faceva la Festa, ancorchè non ci fossero le reliquie.

(31) In tutto il resto il Sermone è *Leoniano*, e appunto nel capo III. in modo particolare. Però quella paroluzza non può guastare, massimamente che venir potrebbe da' Copisti.

(32) La varietà ne' numeri di questo Sermone nelle due edi-

EDIZIONE

de' Ballerini col. 73. segg.

Nota quidem sunt vobis, (la qual lezione dicono d'aver tratta da' i più codici)

ad Sacramentum (da quattro Codici *Vaticani*.)

numquam est tacenda, licet non sit, ut dignum est, explicanda (da un Codice di S. *Pietro*.)

& omnia totus *excedens* (dallo stesso Codice.)

quæ ipsius dispositione decurrunt (*discurrunt*, un Codice *Bolognese*, e la prima edizione.)

ex beata Vergine Maria (la qual voce mancava nell'edizioni, e supplita è da' MSS. di S. *Pietro*.)

cujus Virginitas (senza notar varietà.)

sicut *non est violata partu*, sic *non fuerat temerata conceptu* (da' MSS. di S. *Pietro*, di *Bologna*, e dalla prima edizione.)

Vocabunt (al. vocabitur.)

EDIZIONE

del P. *Cacciari*.

Nota quidem sunt nobis (nè di varia lezione ne' MSS. si dà indizio.)

ad Sacramenta (citansi per altro tre Codici, che leggono *ad Sacramentum*.)

numquam est reticenda (nè di varietà si dà cenno.)

& universa *excedens* (senza notar varietà ne' MSS.)

quæ ipsius dispositione decurrunt (ma di varietà non si fa menzione.)

ex beata Virgine Maria (voce aggiunta da *tutti* i MSS.)

cujus Virginitas (*integritas*, il Cod. Vat. 541.)

sic *non est violata partu*, ut *non fuerat temerata conceptu* (senza accennar varia lezione.)

vocabunt (senza varietà.)

EDI-

edizioni nasce, perchè i Sigg. *Ballerini* coll' autorità di sei MSS. hanno in due diviso il primo Sermone *de Natali ipsius S. Leonis*; di che il *Tillemont* avea sospicato. Dalla qual divisione parecchie difficoltà felicemente si tolgono, le quali aveano a sommi Uomini dato non leggiere fastidio. Veggasi la previa *ammonizione*.

EDIZIONE de' *Ballerini*.	EDIZIONE del P. *Cacciari*.
vereque *divinam unam edidit prole* personam (così lesse S. *Pier Damiani*, e così ha anche il Lezionario della Basilica di S. *Pietro*: anzi (33) sembra, che questa lezione dal contesto si esiga.)	Vere *divinam unam edidit prole* naturam (nè si accenna alcuna varietà.)
nec sic creatura (da'MSS. e dalla prima edizione, dove *natura* hanno le stampe.)	*nec sic* creatura (i Codici *Vaticani*.)
misceretur (*uniretur*, il Codice di S. *Pietro*; forse *insereretur*, o *consereretur*, come nel capo II. si dice *conseritur*.)	misceretur (senza varietà; anzi non più se ne accennano sino al capo V. quando i *Ballerini* ne recano sino a' 14. e una importantissima, che metteremo quì a rincontro, lasciando le altre sino al detto capo V.)
sic cum eadem dicit: Pater major me est, quemadmodum dicit cum eadem: *Ego & Pater unum sumus* (da un Codice di S. *Pietro*, e da un *Cassinese*.)	*sic cum eadem dicit*: Ego, & Pater unum sumus.
tantæ in nos divitiæ divinæ bonitatis (da un Codice di S. *Pietro*; nell'edizioni prima di *Quesnello*,	*Tantæ in nos divitiæ* bonitatis (*Gratiæ* leggono i Codici *Vaticani* 541. 545. 547.)

e in

(33) Il P. *Petavio* per lo contrario *de Incarn.* lib. III. c. 13. §. VIII. scrive: naturam *potius quam* personam *Leonem scripsisse consequens arguit oratio*.

EDIZIONE de' *Ballerini*.	EDIZIONE del P. *Cacciari*.
e in alcuni codici *gratia*.)	
praecedentium exemplorum (senza varietà.)	*Exemplorum praecedentium* (così *Quesnello* con due Codici *Vaticani*; altri Editori *exemplum*, scorrettamente.)
carnali laetitia (*gaudio*, il Codice di S. *Pietro*.)	*carnali* laetitia (senza notar varietà.)
ac diligenter (da' MSS. di S. *Pietro*, e dalla prima edizione; altri *intelligenter*.)	*ac* intelligenter (nè si accenna alcuna varietà.
& cui capiti *coaptatum* (senza varietà.)	*& cui* capiti *coaptatum* (alcuni Codici hanno *corpori*.)
quoniam sicut factus est Dominus Jesus *caro nostra nascendo; ita & nos facti sumus* corpus ipsius *renascendo* (da' Codici di San *Pietro*, e da altri.)	*quoniam sicut factus est* Dominus *caro nostra nascendo, ita & nos facti sumus* ipsius *renascendo* (senza notar varietà.)

X. Resta a dire delle *Osservazioni* più lunghe sopra i *Sermoni*. Nella prima sul terzo *Sermone* spiegano gli Editori, in che senso abbia S. *Leone* preso per la *pietra*, sulla quale Cristo fondò la sua Chiesa, *soliditatem illius fidei, quae in Apostolorum Principe est laudata*. Nella seconda sul quarto *sermone* impugnano *Quesnello*, il quale da un detto del Santo argomentò, que' soli giudizj de' *Romani* Pontefici godere del *privilegio* di S. *Pietro*, cioè esser fermi, e legittimi, che sieno dati secondo i sacri canoni. In altra osservazione difendono da una indiscreta censura dello stesso *Quesnello Alessandro d' Ales*, e S. *Tommaso*. In più altre combattono parecchie postille, nelle quali egli insinuò gli errori suoi poscia dannati nella Bolla *Unigenitus*; e tra queste quella, in cui *Quesnello* a quel-

le

le parole del Serm. XC. *Duo namque amores sunt, ex quibus omnes prodeunt voluntates, ita diversæ qualitatibus, sicut dividuntur Auctoribus*, avea maliziosamente notato: *quidquid ex amore Dei non est, ex amore est mundi, & ideo peccatum*. Dove saggiamente osservano non parlar S. *Leone* degli atti della volontà, ma della volontà medesima, e voler solamente, che le umane volontà o buone sieno o ree, secondo che da amor buono di Dio, o peccaminoso del mondo vengono predominate (34). Degna d' esser letta è l' osservazione sul Serm. LXXVI. nella quale si fa vedere, che dal Cronico di *Prospero* prese S. *Leone* ciò che in quel *Sermone* ci dice sul tempo, in che *Manete damnandus innotuit*. Ma oltre ogni altra merita lode quella sul Sermone LXXXIII. In essa fanno i Sigg. *Ballerini* vedere, che *Furio Dionisio Filocalo* è l' Autore dell' indicetto *Bucheriano* delle *deposizioni* de' Vescovi, e de' Martiri, siccome degli altri quattro opuscoletti dal *Bucherio*, e poi da *Giangiorgio Eccard* ristampati. Mostrano ancora, che *Polemeo Silvio* autore d' un altro Calendario profano era *Francese*; e però maraviglia non è, se nel fissare il giorno della morte de' SS. Apostoli *Piero* e *Paolo* si sia ingannato.

XI. Collo stesso metodo dagli Editori si procede coll' Epistole del Santo Pontefice. Però ci contenteremo di dire per queste alcuna cosa 1. de' monumenti, che qui ci si danno. 2. Dell' ordine, con che vengonci dati. 3. Della critica, che mostran gli Editori. E prima parecchie cose abbiamo tra queste lettere col titolo di venute per la prima volta a luce; una lettera *Greco-Latina di Anatolio* Vescovo di *Costantinopoli* (*col.* 1121. *segg.*) il testo *Greco* della lettera CIV. (al. LXXVIII.) a *Marciano* (col. 1143.) il testo *Greco* d' altra lettera di S. *Leone* ad *Anatolio* (col. 1158.) una lettera di S. *Leone* a *Giuliano* Vescovo di *Coo* (col. 1177.) altra allo stesso (col. 1299.) una lettera di S. *Leone* ad *Anatolio* (col. 1313.) Tutti questi pezzi basterebbono a rendere questa edizione pregevolissima.

---

(34) Veggasi ancora il P. *la Fontaine* sulla propos. XLIV. di *Quesnello cap.* XV.

ma. Ma per disgrazia o contemporaneamente, o poco prima gli ha tutti stampati anche il P. *Cacciari* nella sua edizione; anzi per gli testi Greci e' cita più codici, dove i Sigg. *Ballerini* si sono d'un solo serviti. Perocchè è da ricordare ciò, che notammo sul principio del num. VIII. che l edizione *Balleriniana* fu encomiata nelle *Memorie* del *Valvasense* con lettera de' 4. Settembre 1754. e con altra pure de' 14. di detto mese, quando era ancora sotto del torchio, e sicuramente (che che dica il frontispizio, forse cred' io, per denotare l'anno, in che la stampa fu cominciata) non uscì che nel 1755. nel qual anno avemmo pure dal P. *Cacciari* le pistole di S. *Leone*. E questo voleasi notare a giustificazione e di questo, e de' nostri Editori, acciocchè nè all'uno, nè agli altri muova alcuno contesa, perchè non si sieno nominati, e dati si sieno un vanto, che loro non conveniva, di produrre per la prima volta quello, che altri avea poc' anzi stampato. Tuttavolta i Sigg. *Ballerini* hanno un pezzo importante, che 'l P. *Cacciari* non ebbe la sorte di pubblicare, cioè una finora ignota Azione XVI. *Calcedonese* ad una pistola di S. *Leone* appartenente, la quale hanno felicemente trovata tra' MSS. *Bessarioniani* della Ducal libreria di S. *Marco* in *Vinegia*. Hanno anche arricchita la loro edizione d'un frammento di lettera di S. *Cirillo Alessandrino* a S. *Lione* (*col.* 595.) e d'una lettera d' *Eutiche* allo stesso S. Pontefice.

XII. Quanto all'ordine delle lettere per cronologia disposte egli è talmente diverso dal *Quesnelliano*, e da quello del P. *Cacciari*, che la lettera seconda nelle loro edizioni diventa la CLXVII. in questa de' *Ballerini*. La Critica, della quale terzamente proposi di dire, è ottimamente maneggiata. Veggansi spezialmente le due Dissertazioni, una al principio sulle varie raccolte MSS. delle lettere del Santo, l'altra sul fine intorno le lettere dello stesso Santo perdute; della qual ultima un solo informe sbozzo aveaci dato *Quesnello*. Ma anche le previe *Ammonizioni* son piene d'ottimi lumi, e di felicissime conghietture. Scorriamone alcune, e ancora in questo paragoniamo la loro edizione con quella del P. *Cacciari*. La pistola I.

(nell'edizione del P. *Cacciari* VI.) è indiritta *ad Aquilejensem Episcopum*: ma quale? Il P. *Cacciari* col Card. *Noris* la vuole scritta a *Gennaro*. I Sigg. *Ballerini* conghietturano, che mandata fosse sul principio del Pontificato di S. *Lione* ad un predecessor di *Gennaro*. La lettera poi a *Settimo* (o *Settimio*, come il chiama il P. *Cacciari*) Vescovo d' *Altino* fu in dubbio posta da *Quesnello*; ma a torto, come dimostrano i Nostri Editori. Anche il P. *Cacciari* aveane la verità sostenuta. Convengono anche col P. *Cacciari* i nostri Editori in difendere come vera la lettera XVIII. (nella edizion del P. *Cacciari* XVII.) *ad universos Episcopos per Siciliam constitutos*, che 'l *Quesnello* per leggierissime conghietture avea rigettata. Bellissima è l' *Ammonizion* previa alla pistola CLXVI. I Nostri Editori sostengono, che indiritta fosse a *Neone* Vescovo di *Ravenna*. In ciò seco loro s'accorda il P. *Cacciari*; ma i *Ballerini* metton la cosa in chiaro, e atterrano il contrario sistema del Ch. P. *Bacchini*. Discordano dal P. *Cacciari* i *Ballerini* intorno alla lettera *ad Episcopos Gallicanos Provinciæ Viennensis*. Il P. *Cacciari* (p. 26.) *hanc epistolam*, dice, *Quesnelius suppostitiam putat, ac suppositionis characteres profert T. II. pag. 433. sed perperam, cum levioris momenti sint, nulloque negocio refelli possint*. *Gravi* per lo contrario sembrano a' Sigg. *Ballerini* le ragioni di *Quesnello*, e di qualche altra fortificandole sonosi indotti a cacciarla (p. 1469.) tra le pistole al Santo supposte. Può bastar questo piccolo saggio per dimostrare, quale sia la stima, che abbiamo di questa bella ed accurata edizione. La correzione è tollerabile, essendoci per altro scorsi degli errori di stampa ancora oltre i notati in fine, come (p. 1463.) *recusit* per *recudit*, nel qual errore mi sono in qualche altro passo avvenuto; ma certo edizione di tanto onore all' *Italia* meritava una carta migliore.

XIII. Perchè a S. *Leone* non faremmo noi seguire il ragguaglio dell'opere d'un successore di lui, comechè fiorito sia solo nel XV. secolo? Pio II. è un nome celebre ne' Fasti della letteraria Repubblica non meno che in quei della Chiesa. E sarebbe ben desiderabil cosa, che le tante opere di lui, le quali vanno

no disperse, o ancora si giacciono MSS. nella polve delle librerie, fosser raccolte. Intanto che sì util disegno da alcuno venga eseguito, lode diasi all'instancabile P. *Mansi*, il quale si è posto a raccorre le Orazioni di *Pio* e da' libri stampati, e da' Codici MSS. della Capitolar libreria di *Lucca*. E perchè *Pio* altre delle sue Orazioni compose, e recitò da privato, altre ne fece da Papa, il P. *Mansi* in più parti divide la sua Raccolta, e per ora ci dà quelle, che'l *Piccolomini* scrisse innanzi che alla Cattedra Pontificale salisse col nome di *Pio* II. ma non si contenta già di semplicemente produrle (di che tuttavia gli dovremmo essere obbligati e per l'eloquenza, della quale in mezzo alla barbarie dello stile latino pur sono piene, e per varj punti Storici, de' quali ci danno sicure notizie;) le ha ornate d'una eruditissima prefazione, nella quale delle varie stampe dell'Orazioni di Pio II. e de' Codici MSS. ove si trovano, fa parole, siccome del tempo, e delle occasioni, in che furono scritte; ha inoltre a ciascuna premesso lo storico suo argomento; quando erano stampate, ed egli le ha ne' MSS. trovate, ne ha colle stampe collazionato il manoscritto, e finalmente le ha illustrate con opportune annotazioni. Tutto impärasi dal frontispizio, ch' è il seguente:

Pii II. P. M. *olim* Æneæ Sylvii Piccolominei Senensis *Orationes politicæ & ecclesiasticæ: quarum multas ex* MSS. *Codd. nunc primum eruit; reliquas hinc inde dispersas collegit, & ad MSS. Codd. recensuit, argumentis, adnotationibus, & præfatione exornavit, atque appendice aliarum lucubrationum ineditarum auxit* Joannes Dominicus Mansi *Cleric. Regul. Congr. Matris Dei* Lucensis. *Pars* I. *Orationes habitas in vita privata continens.* Lucæ 1755. 4. *pagg.* 391.

Diciotto sono le qui pubblicate orazioni. La prima è la famosa Orazione, che nel 1436. recitò *Enea* a' Padri del Concilio *Basileese* sul luogo da eleggere per tenere un Concilio co' *Greci*. Questa Orazione fu dallo stesso P. *Mansi* stampata nel quarto tomo de' suoi *Sup-*

plementi a' Concilj di *Venezia*, ficcome nel quinto tomo la feconda, che *Enea* diffe nel 1437. da *Milano* ritornato a *Bafilea* delle lodi di S. *Ambrogio*. La terza non più ftampata è un' Orazione da *Enea* recitata al popolo di S. *Maria* di *Afpach* nella *Baviera*, quando da *Lionardo* Vefcovo di *Paffavia* n' ebbe lo fpirituale governo. La quarta già pubblicata dal P. *Martene* fu detta nel 1447. a Papa *Eugenio* IV. al quale il *Piccolomini* era ftato fpedito ambafciadore *pro fideli* Alamannorum *obedientia*, *reconciliationeque fchifmatis*, *ac celebrando Concilio*. La quinta viene ora la prima volta a luce, e dal *Piccolomini* fu recitata al Popolo di *Milano*, al quale da *Federigo* Imperadore era ftato dopo eftinta nella morte di *Filippo Maria Vifconti* quella Ducal famiglia mandato ambafciadore, perchè a lui fi deffe quel Ducato ambito da molti. Nel 1450. fu Enea mandato a *Napoli* a trattare il matrimonio di *Cefare* colla forella del Re di *Portogallo Lionora*, il quale conchiufo e' fece un' orazione delle lodi de' due nobiliffimi fpofi; e quefta è la quinta Orazione già dal *Freero* data alle ftampe. Sulla fine dello fteffo anno 1450. diffe l' Orazione, che in fefto luogo qui viene, *pro coronatione* Friderici *Regis* Romanorum *ad Nicolaum* V. PP. *cum petitione ad eumdem pro congregando Concilio generali*. Anche quefta fu dal *Freero* ftampata; ma perciocchè il codice *Viennefe*, donde quegli la traffe, nelle più cofe difcorda da un Codice di *Lucca*, il P. *Manfi* ce l' ha prodotta come fta e preffo il *Freero*, e nel MS. *Lucchefe*. Due copie diverfe abbiamo pure d' altra Orazione detta l' anno 1452. a Papa *Niccolò* V. e al Sacro Collegio *nomine Cæfaris de paffagio contra infideles indicendo*; una nelle ftampe del *Freero*, e inferita ancora dallo fteffo *Enea* nella fua ftoria di *Federigo* III. l' altra nel Codice *Lucchefe*, forfe da *Enea* corretta poi, e migliorata: tutte e due però fono dal P. *Manfi* riportate. Segue l' orazione nell' anno fteffo 1452. recitata da Enea *in Vienna pro auctoritate* Romani *Pontificis adverfus* Auftriales. Il *Muratori* aveala già meffa alle ftampe; ora il P. Manfi la riproduce collazionata con un Codice *Lucchefe*. Le altre fono I. *Oratio habita* Ratifponæ *in Conventu*, *præfente* Burgundiæ Duce II.

de

de Constantinopolitana *clade*, & *bello contra* Turcos *congregando*. III. *in Conventu* Viennensi *Cæsaris nomine de modo belli gerendi contra* Turcos. IV. *Oratio habita* (o piuttosto preparata per dirsi, ma non finita) *nomine Cæsaris in conventu* Novæ Civitatis *de bello* Teutonico. V. *Responsio* I. *data legatis* Hungarorum *nomine Cæsaris in* Nova Civitate Austriæ. VI. *Responsum* II. *datum Legatis* Hungarorum *nomine Cæsaris*. VII. *Oratio ad* Callixtum PP. *offerendo obedientiam Imperatoris*. VIII. *Oratio habita coram* Callixto PP. II. *de compactatis* Bohemorum. IX. *Oratio ad* Alphonsum *Regem pro pace suis civibus reddita*.

XIV. Mentre il P. *Mansi* si affaticava intorno le orazioni d'un Papa, il Regnante Pontefice ha allestita una seconda edizione della sua grand'opera *de Synodo Diœcesana*.

Sanctissimi Domini nostri Benedicti XIV. *de Synodo Diœcesana libri* XIII. Romæ 1755. *Excudebat* Joannes Generosus Salomoni f. *pagg*. 730.

Quando nel 1748. uscì la prima volta questo tesoro d'ecclesiastica erudizione all'uso della Liturgica Accademia di *Coimbra*, ci contentammo di darne un cenno. Perocchè avendo veduto, che nel nuovo *Giornale de' letterati d'Italia* intrapreso in lingua *Franzese* ad *Augusta*, e stampato col nome d'*Amsterdam* erasi cominciato a dare estratti d'altre insigni opere di questo immortale Pontefice, ci lusingavamo, che continuando quel *Giornale* non si sarebbe lasciato di parlare a lungo anche di un libro di tanta dottrina: dall'altro canto poi eravamo persuasi, che a maggior onore dell'*Italia* sarebbe tornato un elogio fatto a questo libro dagli stranieri, che un ragguaglio d'un Nazionale. Ma conciossiachè quel Giornale sul primo suo cominciare sia finito, ed ora ne abbiamo una sì magnifica, e tanto accresciuta ristampa, potremmo noi senza taccia trattenere la penna dal farne un convenevole estratto? Buono è tuttavia per noi, che le moltiplicate ristampe di questa nuova edizion *Romana* abbiano una tanta dovizia di pellegrine notizie, di sottili ricerche, di sapientissime ordinazioni fatta comune. Perocchè

dalla vastità delle trattate materie, e dall'ampiezza delle insegnate dottrine poco meno che oppressi ci rimarremmo, nè qual si dovesse per noi trascerre, quale in brevi parole esporre, sapremmo determinare. Dove ora, che nel mondo letterario è tra le mani di tutti, possiamo sicuramente ristrignerci senza tema nè di mancare al merito dell'opera, nè di mal soddisfare la curiosità de' leggitori.

XV. In otto libri divisa era l'opera nella prima edizione; in tredici questa seconda. Il primo libro ha gli stessi capi nell'una, e nell'altra edizione. Il secondo dove nella prima edizione il capo IX. trattava del Vicario *Capitolare*, e brevemente del Vicario *Apostolico*, in questa nuova ha due capi distinti per l'un Vicario, e per l'altro, e di più accresciuto è del XII. capo *de Episcopo latino, in cujus Diœcesi Græci Sacerdotes, & Clerici degunt*. Cinque capi di più, che non nella passata edizione ha il sesto libro. Era il libro settimo nella prima edizione di LXXII. capi. A maggior comodo in sei libri ora è paruto, ma con giunte considerabili di nove capi oltre le molte altre, che per entro s'incontrano. Ma l'ultimo libro, il quale all'ottavo risponde dell'antica edizione, è di ben venti capi, che in quella mancavano, nuovamente arricchito. Per la qual cosa se quella prima edizione l'ammirazion si trasse, e gli applausi di tutta la Cristiana, e la letteraria Repubblica, che diremo di questa per tanti titoli superiore? Ma è da entrare omai nell'opera stessa. Del nome, e della divisione de' *Sinodi*, della utilità de' *Sinodi Diecesani*, de' titoli d'onore, che a questi Sinodi si posson dare, del diritto, in che si fonda la podestà di convocarli, del luogo, e del tempo, in che si possono radunare, maestrevolmente si tratta nel primo libro. Dopo queste preliminari notizie e quistioni viensi nel secondo a discorrere di quelli, che possono convocare il *Sinodo Diocesano*, e con profonda erudizione si esamina, se abbiano quest'autorità i *Romani* Pontefici, il Cardinale Vicario di Roma, l'Arcivescovo, il Vescovo non ancor consecrato, il Vescovo, al quale compete il privilegio del pallio, innanzi di riceverlo, il Vescovo titolare, il Vicario Generale del Vescovo, il Vicario Capitolare, il Vica-

cario Apostolico, i Prelati inferiori, il Vescovo *Latino*, nella cui Diocesi stanno Cherici, e Sacerdoti *Greci*. Nel terzo si parla di coloro, che debbonsi chiamare al Sinodo, dell' ordine, che nel sedere si debbe guardare, delle sacre vesti, che aver debbono secondo il grado di ciascuno i chiamati al Sinodo, e delle pene, alle quali soggiaccion quelli, che al Sinodo non intervengono senza legittimo impedimento. Il quarto libro è intitolato *de officialibus, seu Ministris Synodi, suam nimirum operam Synodo præstantibus, aliisque, qui pro futuris eventibus in Synodo eliguntur*; e di tutti questi in otto capi amplamente si tratta, ma in ispezialità degli *Esaminatori Sinodali*. Delle cose, che far si debbon nel Sinodo, si ragiona nel quinto libro; dove particolarmente le più sicure dottrine si troveranno e sulla riserva de' casi, e sul diritto d' esigere il *Cattedratico*, e sulla limosina delle Messe. Si passa nel sesto libro alle Costituzioni da stabilirsi nel Sinodo, e al metodo di scriverle; e su questo libro potrebbe muoversi una difficil quistione, cioè se anche maggior sia della erudizione la prudenza delle savissime regole, che si prescrivono e su' Matrimonj tra gli Eretici, e tra due sposi Cattolico uno, eretico l' altro, e sulla Comunione sotto le due specie, e sulla lettura de' libri Santi volgarmente tradotti. Noi malgrado che ne abbiamo, ci troviamo costretti a passare di volo sopra così importanti materie, e le vaste notizie dalla storia Ecclesiastica, e da' Sacri Canoni prese per fermarci a maggior agio sopra i seguenti sei libri, ne' quali quasi tutta la Morale Cristiana è sparsa di rari lumi, e di esquisite ricerche.

XVI. E qui primamente son da notare i principj, sopra i quali fondate sono le varie dottrine, che in questi sei libri si stabiliscono. Io trovo a carte 214. *In tanta opinionum varietate, doctorumque discrepantia* (sopra il darsi o no il Viatico a quelli, che lo stesso giorno fossersi già comunicati) *integrum erit Parocho eam sententiam amplecti, quæ sibi magis arriserit* . . . *neque fas erit Episcopo aut in Parochum animadvertere, qui præfato ægrotanti Viaticum denegavit, aut quidquam de ejusmodi controversia in sua Synodo decernere, ne videatur sibi arrogare partes judicis inter gravissi-*

mos hac super re inter se contendentes Theologos. Similmente dopo avere il sommo Pontefice (*lib.* VIII. c. XIII.) sodamente disaminata la gran controversia, se Ministro del Matrimonio sia il Parroco, o sivvero i contraenti, conchiude (p. 277.) *Utriusque opinionis solidiora fundamenta innuimus, non animo quemquam inducendi ad unam, aut alteram amplectendam: sed ut Episcopis sit persuasum, utramque esse* PROBABILEM, *suosque habere magnæ auctoritatis patronos: atque inde non decere discant, ut ipsi Judicis partes assumant, quæstionemque definiant, de qua Ecclesia nihil hactenus pronunciavit, sed Theologorum disputationi permisit*. In altro luogo (p. 449.) afferma gravemente, che *etiam ipsa Apostolica Sedes cavere solet, ne quid novi contra Jus commune, receptasque Doctorum opiniones sine gravi causa decernat*; anzi riferisce, che volendo sotto *Clemente* XI. alcuni Zelanti, che S.S. dichiarasse Simoniaci i patti, i doni, e tali altre cose, che non di rado intervenivano nelle provvisioni de' Priorati, e delle Comende della Religione di Malta, il Papa cercò sibbene di sradicar tali abusi, ma passar non volle alla domandata dichiarazione, benchè sull' autorità de' Canonisti avesse un forte appoggio; *justam enim rationem habendam esse duxit contrariæ Theologorum sententiæ, quam hujusmodi decreto edito damnare visus fuisset*. Che più? Ascoltino alcuni, e si confondano. Benedetto XIV. ordinò, che non si permetta ad alcuno di mangiar carni la Quaresima, *nisi adjecta lege religiose servandi alteram jejunii partem, quæ consistit in unica comestione*. Ha egli però condannati i Teologi, i quali prescindendo da particolar precetto, quale questo è del nostro Pontefice riparatore, e sostegno della Ecclesiastica disciplina, opinavano non esservi quest' obbligo in vigor del digiuno? Udiamo lui stesso (p. 189.) *Nos, postquam supremum Petri solium conscendimus, sinentes, Theologos in suis speculationibus tempus terere* ec. Con questi principj, i quali per se stessi dimostrano, quanto dal Probabiliorismo de' moderni declamatori alieno sia il Nostro incomparabil Pontefice, entra egli a discutere in più libri, quali i punti sieno, che nelle Sinodali Costituzioni non si debbon toccare, affinchè non sieno inuti-

stili, e di contrasti producitrici. Nel che incredibile è la copia delle importanti, e difficili quistioni morali, ch' e' viene a trattare con maravigliosa chiarezza, e con una singolare, e affatto sua profusione di sacra erudizione.

XVII. Nel settimo libro adunque comincia a parlare della cautela, che aver si dee di non portare nelle Costituzioni Sinodali sentenza di quelle morali, o canoniche quistioni, le quali non sono dalla Chiesa ancor diffinite. Ne reca un esempio nella tanto dibattuta quistione, se la Residenza sia per quelli, che d'anime han cura, di diritto Divino, e fa vedere colla storia del Concilio di *Trento* alla mano, colle parole di *Pio* IV. e colle osservazioni di parecchi Teologi, che quel Concilio non ha chiaramente diffinito, che di jus divino sia cotal Residenza; quantunque più comune sia la sentenza, che all'jus naturale, e divino riporta l'obbligo della Residenza. Un altro esempio lo dà (*cap.* II.) in altra quistione. Cercasi da' Teologi, se i Cherici Benefiziati padroni sieno, o soltanto amministratori de' frutti de' lor benefizj? Il Sommo Pontefice reca in mezzo le discordanti opinioni degli Scrittori, e le loro più forti ragioni; e poi sull'esempio del Concilio di *Trento* saggiamente avverte i Vescovi, che in sì fatta quistione nulla voglian decidere: tuttavolta fa vedere, che S. *Tommaso* non è, come alcuni pensano, alieno dall'opinione, che vuole i Benefiziati padroni de' frutti, e contro *Natale Alessandro* dimostra, esser falso, che S. *Carlo Borromeo* nel primo Concilio *Milanese* diffinisse il contrario. Non si vieta per tutto ciò a' Vescovi di determinare alcuna cosa nelle quistioni di jus comune, il qual solo riguardato disputasi da' Teologi, se tale o tal altra cosa lecita sia, senza negare a' Vescovi la podestà d'inibire con particolare statuto ciò, ch' eglino credono dal comun diritto esser permesso. Tali sarebbono stati prima della Bolla di N. S. Papa *Benedetto* XIV. gli statuti de' Vescovi, che a mangiare una volta sola ne' giorni di digiuno avessero obbligati coloro, a' quali concedeasi l'uso delle carni. Tali quegli statuti, che proibissero nelle Domeniche, e Feste dell'anno i mercati. E veramente ciò decretando i Vescovi non vengono

gono a diffinire quiſtioni tra' Teologi diſputate; ma eſercitano l'autorità del loro grado. Spezialmente però avvertir deono i Veſcovi di non giudicare nelle quiſtioni, che a' Sagramenti appartengono. Ed ecco la materia del reſtante libro VII. e ſippur dell' ottavo. Le più belle quiſtioni ſulla neceſſaria intenzione del Miniſtro, ſulla materia, e ſulla forma, ſul ſoggetto capace de' Sacramenti, ſul tempo, in che amminiſtrare ſi poſſono, tutte ſon quì tratte ad eſempio della cautela, che i Veſcovi aver debbono a non diffinirle, e tutte ſotto la penna d'un Pontefice erudītiſſimo divengono non ſecche morali quiſtioni, ma controverſie ſtorico-critico-Teologiche. In modo particolare trattate ſono le quiſtioni riguardanti il Sagramento della Penitenza, e ſe quanto quì ſi dice, ſi unirà alle coſe nel quinto libro diſcuſſe intorno la riſerva de' caſi, e al capo XI. del libro XI. intorno la lettura, e lo ſtudio degli antichi Canoni Penitenziali, appena in tal materia ſi troverà quiſtion di momento, la quale non ſia dal grandiſſimo Noſtro Pontefice diſaminata.

XVIII. Ma non debbono i Veſcovi ſoltanto guardarſi dal decidere le quiſtioni, nelle quali tra' Teologi ſono diſcordi opinioni; più ancora voglionſi aſtenere da' Decreti, che all'autorità, e a' diritti dell' Apoſtolica Sede foſſer contrarj. Ed ecco pel Noſtro Sovrano Maeſtro un nuovo campo d'importantiſſime diſcuſſioni. Però moſtra nel primo capo del libro IX. la falſità di quella univerſal propoſizione da molti Dottori per altro inſegnata, che 'l Veſcovo poſſa nella ſua Dioceſi, che che puote il Papa in tutto il mondo, tranne le coſe, che lo ſtato riguardano di tutta la Chieſa, o che 'l Papa ſi foſſe in particolar modo riſervate. Prova (*ivi medeſimo*) non baſtare la licenza degli Ordinarj, perchè nelle Dioceſi loro ſi poſſano nuovi Monaſteri, o Conventi fabbricare di Regolari. Eſamina, ſe i Veſcovi (anche di *Francia*, e a titolo, come pretende *Natale Aleſſandro*, di conſuetudine) abbiano autorità di togliere, o rilaſciare i pubblici impedimenti dirimenti del matrimonio. Difende la facoltà da alcuni negata al Papa di diſpenſare ne' matrimonj tra due parti, una Cattolica, l'altra eretica.

tica. Toglie a' Vescovi la podestà d'assolvere dall'eresia; nel che ancora mostra, quanto s'ingannino certi Autori *Francesi*, i quali a' Vescovi della loro nazione concedono questa facoltà, che a tutti gli altri per la Bolla *Cœna* confessano tolta. Altri esempli di diritti della Sede Apostolica, che nelle Sinodali Costituzioni potrebbono offendersi, reca ne' capi VI. e VII., ne' quali parla dell'attuale degradamento de' Cherici, e dell' unione de' Benefizj al Seminario Vescovile per lo suo sostentamento. Poi nel capo VIII. richiama a memoria le più gravi controversie, che le Storie Ecclesiastiche ci narrino tra' Papi, Vescovi anche per Santità rinomati, e accenna, come per evitare sì fatte contese debbasi un Vescovo regolare, se avvenga, che e' creda per la sua diocesi essere meno spediente alcuna Apostolica Costituzione in punti di disciplina. Nel capo IX. abbiamo uno sbozzo universale della podestà Ecclesiastica ne' varj secoli della Chiesa; ma insieme saggi avvertimenti a' Vescovi di non prendere inutili, e pericolosi impegni col principato. Vengono appresso alcuni capi, ne' quali si mostra l'uso, che può farsi ne' sinodi delle Leggi civili, e siccome S. S. acconciamente distingue tre maniere di tali Leggi, quelle cioè, che nel diritto Canonico son confermate, quelle che per l'opposito ci son condannate, o corrette, e quelle in fine, che nè emendate sono, nè espressamente approvate; così di tutte porta esempli, che a più utili quistioni la traggono su' matrimonj de' figliuoli di famiglia, e de' servi senza l'assentimento de' genitori, e de' padroni, sugli adulterj, sul concubinato, sulla validità del matrimonio tra 'l patrigno, e la moglie del figliastro. Raccomanda per ultimo a' Vescovi di non offendere co' loro Decreti Sinodali i privilegj dall' Apostolica Sede conceduti a' Regolari; accenna tuttavia alcuni casi, ne' quali questi soggetti sono a' Vescovi almeno come delegati della stessa Apostolica Sede; e come ancora in questi casi cautela ci voglia, e moderazione per non dare a' Regolari occasion di querele.

XIX. Nel Libro X. Si troverà un pregevol trattato delle censure, dell'usure, e delle multe pecuniarie. Il Libro XI. espone qual novità, e qual rigore sfug-

sfuggire si debba nelle Sinodali Costituzioni; ma insieme scuopre l'ingiustizia, che hanno alcuni di dare sì fatta taccia di novità, e di soverchio rigore a' Sinodi, ne' quali si prescriva o moderazione alla troppa moltitudine d'ordinandi, o a' Cherici, e a' Benefiziati l'uso della veste lunga, e di color nero; si vieti agli stessi Cherici la parrucca, il danzare, la caccia, e l'intervenire a certi spettacoli, e alle donne accostantisi a' Sagramenti della Penitenza, e della Eucaristia la vanità delle gale; o si raccomandi la lettura de' prischi Canoni Penitenziali. Qual dovizia di Canoni, e d'antiche costumanze, qual apparato d'amplissima erudizione, qual finezza di acutissimo discernimento in tutti i capi XIV. di questo libro! E così pur nel seguente, che in IX. capi di ricerche bellissime pieni ci mette innanzi un compito ragionamento *de Constitutionum Synodalium, quæ Juri communi, & Apostolicis Sanctionibus adversantur, insubsistentia: item an, & quatenus liceat aliquid præter Jus commune in Synodo statuere*.

XX. Ci siamo a poco a poco condotti al tredicesimo, ed ultimo libro. I primi cinque capitoli discorrono della parola *placet*, con che in alcuni luoghi sogliono dagli Astanti le Costituzioni approvarsi; della sottoscrizione del Sinodo; della revisione, e dell'approvazione del Sinodo; della promulgazione de' fatti Decreti, e dell'obbligo, che porta nella Diocesi, e delle maniere, onde cessar potrebbe l'obbligazione dalle Sinodali Costituzioni introdotta. Gli altri XX. capi di questo libro son destinati a due altri obblighi de' Vescovi, e molto connessi con quello di celebrare i Sinodi. Son essi I. la visita de' *Sacri limini*. 2. La relazione, che far debbono a *Roma*, dello stato delle lor Chiese: e conciossiachè in sì fatte relazioni sogliano i Vescovi fare varj postulati; di questi ancora, e delle moltiplici quistioni, che intorno ad essi possono nascere, abbondevolmente si tratta. Parrebbe, che questo libro a' soli Vescovi utile esser dovesse; ma per la diversità, e l'ampiezza delle materie, alle quali il Sapientissimo Autore sa farsi strada, a tutti gli studiosi di Morale divien necessario, ma a' Regolari particolarmente per ciò, che nel capo XI. amplamente si dispu-

disputa de' malcontenti della fatta professione, de' fuggitivi da' chiostri, e degli scacciati dalla Religione. Ma io dando ora un pensiero all'altre opere del nostro Santissimo Padre *Benedetto* XIV. e spezialmente alle sue celebratissime *Notificazioni*, e al suo Trattato del *Sacrifizio della Messa*, son di parere, che uno da queste, e dalla presente *de Synodo Diœcesana* potrebbe assai facilmente compilare un prezioso corso di Moral Teologia.

XXI. Nel lodare quest' opera niente ho detto del mirabil ordine, con che è tutta distribuita, e tessuta. Perocchè e di per se salta agli occhi di chiunque la legga, e noto è altronde, questo essere uno de' pregi e più ammirati negli altri da S. S. e più da lei medesima ne' suoi libri a grande studio cercati. Di che una prova alle tante, che pur ne abbiamo, mi gioverà qui produrre in una digressione non affatto inutile alle correnti contese di Moral Teologia.

DIGRESSIONE

Curiosa, ed importante.

LEggendosi da più anni in certi libri dati alla luce nominato il P. *Turano Gesuita* come temerario violatore di Pontificio Decreto; e non ostante il suo lungo silenzio, continuandosi in nuovo libro del presente anno 1757. a far altamente risonare la stess'accusa; si è creduto finalmente, non tanto alla persona, quanto all'uffizio ch'esercita, riguardo avendo, sconvenevol cosa non essere il far al pubblico parte del seguente Documento. Per intelligenza del quale è da premettere, che mentre in *Roma* nella nota causa del P. *Benzi* si stava deliberando; richiesto dall'accusato medesimo il P. *Turano*, a somiglianza di Avvocato, che un reo difenda, distese un'informazione anonima, di cui alquante copie manuscritte furono a' deputati Censori prima d'ogni decisione comunicate. Ma presso al fine del Febbrajo 1745. un anno quasi dopo quella causa terminata, trascorso, stupì egli al vedere la predetta informazione messa in istampa, e non dubitò punto di trasmetterla immantinente alle

Mani

Mani di N. S. *Benedetto* XIV. felicemente Regnante, accompagnata da sua riverente lettera; fedelmente in essa narrando il fatto in quanto a se si aspettava; protestando con espresso giuramento di non avere avuta veruna parte nella seguita stampa; riflettendo, non forse opera stata fosse di mano malevola per nocimento recargli; ed in fine alla Sant. sua umilissimamente supplicando di benignamente ammettere quella sua spontanea sincerissima giustificazione. E degnossi sua Santità di rispondergli senza indugio con la seguente umanissima Lettera.

RISPOSTA

Di Sua Santità al P. *Turano* della Compagnia di Gesù li 22. Febbrajo 1745. colla soprascritta.

Al P. Turano della Compagnia di Gesù Teologo della Penitenzieria.

mandato da Nostro Signore.

„ GOde senza dubbio il nostro buon Padre Teolo-
„ go il benefizio di sponte comparente, ancor-
„ chè la scrittura, che ci ha mandata questa matti-
„ na, e che Noi gli rimandiamo, sia giunta alle
„ nostre mani molti mesi fa non stampata, ma ma-
„ noscritta, e prima che uscisse il consaputo Decreto.
„ Imperocchè non vi era altra prova, che fosse
„ sua, se non quella, che leggendola noi stessi, allor-
„ chè ci fu presentata da Monsignore Assessore del
„ S. Officio, dicemmo alla presenza sua, essere del
„ Padre Teologo della Penitenzieria, avendola rico-
„ nosciuta dallo stile, *e dal buon ordine, che mancan-*
„ *do oggidì in quasi tutti, scopre facilmente chi lo ha*
„ *in sommo grado, come lo ha il Padre Teologo.*
„ Ma passando avanti col discorso, non sappiamo
„ in che esso possa essere giustamente reprensibile,
„ mentre la Scrittura è stata fatta prima del Decre-
„ to; è stata fatta con buona intenzione, e non è
„ stampata, o distribuita dopo il Decreto per annuen-
„ za dell' Autore.

Dal

„ Dal che esso può ben restar sicuro, che per l'ac-
„ cidente occorso non è restato in verun modo pre-
„ giudicato appresso di Noi, che manteniamo verso
„ di lui lo stesso affetto, e la medesima stima, che
„ prima ne avevamo.

„ Conchiudendo, che se chi ha fatto il colpo, ha
„ preteso di dar danno, non ha avuto, nè avrà ap-
„ presso di Noi certamente il suo intento; che in-
„ tanto diamo al Padre Teologo l'Apostolica Bene-
„ dizione.

XXII. Torniamo dopo questa digressione a' libri proprj di questo capo. Dopo l'aureo libro *de Synodo Diœcesana*, che per l'avvenire sarà la norma di tutti i Sinodi Diecesani, parliamo d'uno, che è stato dallo zelante suo Autore stampato per supplire a' Sinodi da lui non convocati. Monf. Vescovo di *Mantova* persuaso è quanto essere il possa alcun Vescovo, dell'util grande, che da' Sinodi Diecesani si può pel buon governo delle Diocesi derivare. Ma fatali circostanze hannol sempre impedito di potere adunare alcun Sinodo. Però non ha lasciato in parecchie occasioni di metter fuori Pastorali di buona e sana dottrina ripiene, e di riprender in esse con zelo, e con fermezza gli abusi, e i disordini, che alla sua vigilanza non potettero ascondersi. Ma acciocchè più comuni divenissero, e quasi acquistassero nuovo vigore, le ha saggiamente raccolte in un volume, e ristampate con questo titolo.

Raccolta di tutti gli editti, ordinazioni, ed istruzioni promulgate e disposte d'ordine di Monf. Illustriss. e Reverendiss. Antonio *de' Conti* Guidi di Bagno *Vescovo di* Mantova, *Assistente al Solio Pontificio, e Principe del* S. R. I. *dall'anno* 1719. *della di lui assunzione al governo della sua Diocesi a tutto l'anno* 1754. Mantova 1755. 4. pagg. 495. senza la Dedica al Card. *Millini*, la Lettera d'indirizzo al Clero *Mantovano*, e l'indice *de' Capi contenuti nella presente Racolta*.

Felici quelle Diocesi, alle quali toccan Pastori di tanto zelo! L'insigne facciata di marmo, che questo illu-

illustre Prelato a grande spesa fa di presente innalzare nel Duomo di *Mantova* sarà un perpetuo monumento della sua generosa pietà; ma non saranno men durevole memoria della sua Pastoral cura queste Istruzioni.

CAPO II.

Libri di Teologia Scolastica, e Dommatica.

I. NOn sapremmo dare a questo capo miglior cominciamento, che da un libro del celebre P. *Casto Innocente Ansaldi Domenicano*, nè al ragguaglio di questo libro introdurci più acconciamente, che colle parole, colle quali il Ch. Autore ne manifesta il suo intendimento. *La moltitudine de' buoni, anzi ottimi libri*, dic' egli, *usciti in questo secolo alla luce, ne' quali viene dimostrata l'eccellenza, l'utilità, e la necessità della* Naturale, *e* Rivelata *Religione, è tale e tanta, che soverchia fatica ad alcuni potrà sembrare, che noi imprendessimo questo lavoro* (1)... *Tutta volta ecco le due ragioni, che ci hanno mosso a distoglierci volentieri da altri studj, per consecrare alcun poco di tempo all'edificazione del nostro prossimo, e per confermarlo in queste importantissime verità. Non dandosi mai fine a moltiplicare i libri, che tutto giorno ispirano la libertà di pensare; e pochi libri ormai uscendo alla luce, ne' quali non si scorgano tratti arditi, e massime*

---

(1) Sino a 452. Scrittori tra antichi e moderni, i quali hanno la Religione difesa contra gli Atei, i Deisti, gl' Idolatri, i Giudei, e i Maomettani, novera il *Fabricio* nella *Biblioteca Greca* (T. VII. p. 96. *segg.*); e possono aggiugnersi oltre quegli altri moltissimi, che contra il *Collins*, e *Tommaso Veolston* propugnarono la verità de' miracoli di G. C. e dal *Fabricio* stesso son riferiti nell' altra opera *Salutaris lux Evangelii* (*p.* 173. *segg.*), il P. *Balto* celebre *Gesuita* nel libro stampato a *Parigi* 1728. col titolo: *la Religione Cristiana provata coll' adempimento delle Profezie dell' antico, e del Nuovo Testamento secondo il metodo de' Santi Padri*; il P. *du Tertre* pur *Gesuita* ne' suoi *Trattenimenti contro gli Atei*, ed altri *Oltramontani* da noi ricordati nel nostro *Saggio critico della corrente letteratura straniera*.

me tendenti a soffocare que' pochi semi di Religione, che anche i non divoti vanno mantenendo nel cuore (2), *chi vorrà chiamare consiglio inutile il nostro, se proccuriamo altresì di moltiplicare que'* Libri, *che riparano in parte sì lagrimevol male, e ripetono quelle necessarie verità, senza il cui nome l'Uomo in folte tenebre involto va camminando al suo precipizio? I grossi volumi de' moderni libri pensatori non tolgono la volontà ad altri più moderni amatori del Libertinaggio di ridirci in Opericciole fuggiasche i falsi sentimenti de' primi. In simil guisa adunque le eccellenti voluminose Opere di coloro, che hanno sostenuta, e difesa con tanto decoro la Naturale e Rivelata Religione, non debbono levare a noi il buon animo di ristringere in poche carte alcune più importanti verità, che in quelle contengonsi. La seconda ragione, per la quale non ci siamo distolti dal nostro pensiero, si è il considerare seriamente quanto ora la Gioventù nostra* Italiana *inclinata sia a quanto ci viene di là da'* Monti. *Mio Dio! Appena da essa odesi a nominare un nome difficile a pronunciarsi, che fuori di se esce per l'esultazione, e rapita pressochè in estasi, crede di udirsi nominare un Eroe, un Uomo senza pregiudizj, un Uomo come di specie da noi diversa, un Uomo finalmente, che non costretto da alcuna necessità di pensare a modo altrui, lascia libero il volo al suo pensiero, e colla mente s'innalza sin dove può umano intelletto poggiare; quando per lo contrario tanto si trascurano da codesta stessa nostra Gioventù i migliori Libri de' Moderni nostri* Italiani, *che sono codeste opere infinitamente più cognite nel* Settentrione *che in quelle contrade stesse, e in quelle* Città, *in cui sono impresse, e nelle quali vive l'Autore; non per altra ragione, se non perchè si suppone, senza alcun esame, che qualunque cosa viene da Uomini del nostro* Clima, *e della nostra Comunione, senta subito, e senz'altro di bigotismo, e sia senza spirito, senza libertà, e senza esame*

 com-

(2) Basta per chiarirsi della verità di questo detto del N. A. vedere le *Lettere Fiamminghe*, *le Lettere Critiche*, *a analisi, e confutazione di diversi scritti moderni contro la Religione*, e'l bel Giornale intitolato *la Religione vendicata*.

composta. Quindi degli Oltramontani facendosi costoro una falsa idea tutto contraria alla falsa idea, che hanno degl' Italiani, *s'immaginano, che i maggiori Uomini di quelle parti non abbiano troppo buona opinione della necessità della Religione, non che vengano essi ad incoraggirsi a disprezzar le massime più sagrosante del Cristianesimo, per non dire della Civile Società. Il perchè avendo noi scorsa buona parte di quegli* Oltramontani, *che trattano di codeste materie, e ritrovato, che i più grand' Uomini del* Settentrione, *tuttochè immersi alcuna volta in altri errori, pure in materia della* Naturale, e Rivelata *Religione assai diversamente pensano da quello s'immaginano i Giovanetti nostri* Italiani, *che forse mai gli hanno letti, ho meco divisato di servirmi liberamente de' loro pensieri, e delle loro autorità, e testimonianze secondo che la memoria mi suggerirà di andarle a ripescare; non per altro motivo, giacchè cotanto essi stimano codesta sorta di Autori, se non perchè ne inferiscano chiaramente, che non è lecito e permesso il pensare liberamente in codesto genere di cose; mentre Uomini in verità di gran senno, e di molta fama, Uomini da niuno obbligati di mascherare i loro sentimenti, Uomini, che pensavano, e scrivevano con una libertà maggiore altresì del dovere, Uomini in fine a noi opposti di comunione, di clima, d'interesse, di costumi, di genio; pure codesta necessità della Religione sì* Naturale, *come* Rivelata *ancora, apertamente inculcano, ed insegnano cavandosi dalle Dottrine loro, colui che pensa potersi trascurare sì l'una che l'altra Religione, essere un Uomo privo di senno, e di raziocinio, privo di cognizione, e di esperienza, un Uomo finalmente inimico di Dio non solamente, ma dell' umana Società ancora, de' suoi stessi lumi, di se stesso, e dell' interesse suo proprio, anzi inimico di quanto può rendergli questa Vita meno infelice.* Così il degnissimo Autore. Nè noi potremmo bastevolmente commendare il suo disegno. E certo se il dotto *Benedettino* della Congregazione di San *Vannes*, il quale nel 1747. stampò in quattro tomi *le libertinage combattu par le temoignage des auteurs profanes*, credette di trionfare de' Libertini, non sapendosi persuadere, che Uomini di ragion dotati veggendo una moltitudine di Gentili a

più

più dotti, e i più accreditati di tutte le sette, di tutte l'età, di tutte le Religioni in certi capitali punti unirsi d'accordo a sostenerli, senza che alcun interesse avesse d'ingannarci, non si arrendessero ad una sì grave autorità; come è possibile, che gli Spiriti forti de' nostri giorni non si confondano alle testimonianze non di Preti, o Frati della Chiesa *Romana* (che questi forse a loro non sembreranno Uomini (3) ma mezzo bestie), ma de' maggior Uomini delle Sette Protestanti, e di que' medesimi, ch'eglino reputano della loro libertà favoreggiatori? Il Libro dunque del P. *Ansaldi* non è che un seguito ammasso delle costoro testimonianze; e solo è da dolere, che 'l degno Autore non l'abbia di due indici fornito, uno degli Autori, l'altro delle particolari materie, alle quali le coloro testimonianze appartengono. Ma si domanderà il titolo di questo utilissimo Libro. Eccolo.

Della necessità e verità della Religione naturale e rivelata, Ragionamento del P. Casto Innocente Ansaldi Domenicano, Venezia *appresso* Pietro Valvasense 1755. 8. pagg. CCCCXIX.

II. Questo può dirsi un libro preliminare alla Teologia. Luogo è ora d'accennare una ristampa fatta in *Venezia* in quest' anno dal Sig. *Pezzana* delle celebri *Prelezioni Teologiche di Onorato Tournely Dottor Sorbonico*. Ma per venire a trattati di particolari punti di Religione, prima diremo di due libri più generali. Uno è una Raccolta di XL. utili lettere sopra le *Rivelazioni divine*, sopra l'infallibilità della Chiesa, e tali altri punti di Religione, e di Cristiana morale.

(3) *Giovanni Hagerup* tra l'altre tesi, come si legge nelle *Memorie* di *Trevoux* del 1712. *pag.* 157. del mese di Gennajo, difese a Coppenhagen ancor questa: *i Monaci della Chiesa* Romana *non sono membri della Chiesa, anzi non sono Uomini*. Leggiadro pensamento simile a quegli altri dello stesso Autore, che *sostenere si possa, non averci altro elemento, che l'acqua; che si può sentire pe' denti, e vedere pel naso ec.*

Lettere di risposta d' un Teologo intorno varj quesiti sovra punti di Morale, e di Religione; raccolte, e pubblicate dal Dottore D. Biagio Stentucci *Prete di* Toscana, Venezia *presso* Tommaso Bettinelli 1755. 8. *pag.* 319. oltre l' Indice degli argomenti, e due brevi avvertimenti.

III. Ma altra opera magistrale in fatto di controversia co' Protestanti debbe l' *Italia* al Sig. *Morelli* Sacerdote *Fiorentino*, il quale dall' *Inglese* l' ha traslatata in nostra lingua. L' opera è del famoso *Gesuita* dottissimo P. Personio, ed è in tre tomi divisa. Il primo tomo fu cominciato a stampare in *Roma* nel 1752. si proseguì l' edizion degli altri nel 1753. ma per varj impedimenti non uscì l' opera, che nel 1755. Ecco il titolo del primo tomo:

Le tre conversioni dell' Inghilterra *dal* Paganesimo *alla* Religione Cristiana; *la* I. *sotto gli Apostoli nel* I. *Secolo dopo* Cristo: *la* II. *sotto Papa* Eleuterio, *e il Re* Lucio *nel* II. *Secolo: la* III. *sotto Papa* Gregorio Magno, *e il Re* Etelberto *nel sesto secolo; con diverse altre materie appartenenti alle dette Conversioni; scritte dal* R. P. Roberto Personio *Sacerdote* Inglese *della* Compagnia di Gesù, *tradotte dall' Originale* Inglese nell' *idioma* Italiano . . *da* Francesco Giuseppe Morelli *Sacerdote* Fiorentino, *Tomo* I. Roma *nella stamperia* d' Antonio Rossi 1752. 4. pag. 466. oltre LXXXVIII. di Prolegomeni.

Il P. *Personio*, un compendio della cui vita tratto dall' *Inghilterra* del P. *Bartoli* si legge sul principio del tomo, ha principalmente l' opera sua indiritta contro *Giovanni Volpe* Protestante *Inglese*. Egli l' ha in due parti divisa. Noi dell' una e dell' altra riferiremo l' argomento colle stesse parole del Ch. Autore. E dalla prima cominciando, *il disegno di questa parte* (*gentil Leggitore*) dic' egli, *è di mostrarti evidentemente per via di ragioni, e d' istorie, e di antichità, e successione di tempi, e per confessione, e altri attestati degli stessi avver-*

versarj, che la nostra Isola d'Inghilterra, *e i suoi abitatori, cioè i* Brittani, *i* Sassoni, *e gl'* Inglesi *hanno ricevuto in tre diversi tempi la Fede Cristiana dalla* SEDE ROMANA, *e da'* ROMANI PREDICATORI; *la prima volta sotto gli* APOSTOLI *nella prima età dopo* Cristo; *la seconda sotto Papa* Eleuterio *nella seconda età, e la terza sotto Papa* Gregorio il Grande *verso il fine della sesta età; e che la detta fede era la* Cattolica Romana *ricevuta in quei giorni universalmente per tutto il Cristianesimo; e che nei detti tre tempi fu sempre la stessa Fede, e che fu professata in* Inghilterra *pubblicamente per quasi* 1400. *anni continui, cioè dai giorni degli Apostoli, fin al Regno d'* Arrigo VIII. *sotto varj governi e mutazioni di stato da'* Brittani, *dai* Sassoni, *dai* Danesi, *dai* Normanni, e *dagl'* Inglesi; *e che la stessa Fede continua oggidì nella Chiesa* Romana, *e in tutto il mondo Cristiano Cattolico senza cambiamento, o alterazione d'alcun Articolo sostanziale, o punto di Fede. E in oltre, che tutte le calunnie, e cavillazioni degli Eretici, e de' Settarj in questo proposito sono vane ridicole, e apertamente qui confutate. E finalmente si dimostra una continuazione non mai interrotta della stessa Fede Cattolica* Romana *passata di mano in mano dagli uni agli altri dalla prima conversione del nostro Regno fino a questo presente giorno così chiaramente e palpabilmente a ogni Leggitore anche di debole intelligenza, che se non vuole a bella posta serrare gli occhi, non può non vederla.*

IV. La seconda parte è intitolata: *Ricerca della Chiesa* Protestante *dai primi giorni del Cristianesimo fin a tutto il tempo della Regina* Elisabetta, *contro l'Istoria Ecclesiastica del Predicante* Giovanni Fox, *cioè* Volpe, *intitolata:* ATTI E RICORDI; *ov'egli pretende di mostrare, che la detta sua Chiesa* Protestante *sia discesa dagli Apostoli*. Si esamina dunque in questa parte, ov'era nel tempo, in che la Cattolica, e *Romana* Fede d'età in età continuò nella *Brettagna*, la Chiesa de' *Protestanti*, e se questi ne ebbero alcuna; e se l'ebbero, di che uomini era composta, e se era l'istessa colla Chiesa descritta di sopra, o in parte la stessa, e in parte diversa, o se elle potevano

ſtare inſieme eſſendo contrarie in qualche punto di Fede? Di più, ſe l'una perſeguitò l'altra, o ſe poteano accordarſi tra loro? E finalmente, qual è il loro ſtato nel giorno d'oggi? Per eſaminare i quali punti prende l'Autore occaſione di riandare di nuovo con più attenzione tutti i ſecoli da Criſto in giù, e vedere e conſiderare in ciaſcun di eſſi qual Chieſa fiorì, o prevalſe, ſe la noſtra, o quella della *Volpe*? E qual delle due ſia più probabile eſſer diſceſa dagli Apoſtoli, come ancora ſe quella Chieſa, che fu fondata viſibilmente dai detti Apoſtoli, e dai loro Diſcepoli, potè perire e ſvanire in niente per dar luogo a un'altra. E queſti ſono i punti principali della ſeconda parte. Ma ſi premette un capo, nel quale ſi eſamina, di quanta importanza ſia la *Succeſſione Eccleſiaſtica* per provare la *vera Religione*; e quanto i Settarj abbiano proccurato di fuggire la forza d'eſſa col dire, *che la Chieſa è inviſibile*.

V. Ora perchè da *Arrigo* in giù il *Volpe* nella ſeconda parte del ſuo volume tratta de' principali ſoſtegni della ſua *Chieſa*, alcuni de' quali ei li fa martiri, e li diſtribuiſce in un Calendario Eccleſiaſtico, ſecondo i giorni di ciaſcun meſe, ne' quali debba eſſer celebrata la lor memoria feſtiva; perchè alcuna coſa non rimaneſſe traſcurata, e indiſcuſſa nella coſtui opera, ſi fece il *Perſonio* ad eſaminare queſto Calendario; dal qual eſame nati ſono i due tomi ſeguenti:

Eſame del Calendario Proteſtante *detto* Foxiano, *cioè* Volpiano, *in cui ſi contengono i Santi Martiri, e Confeſſori* Proteſtanti ec. *Primi ſei meſi*; *dopo i quali vien la* Conferenza *ſeguita fra Monſignor di* Peron, e *Monſieur* Pleſſis Mornay ec. *ſcritto dal* R. P. Roberto Perſonio ec. *Tomo* II. Roma 1753. 4. *pagg.* 544. *Ultimi ſei meſi, dopo i quali ſegue l'Eſame di dieci pubbliche diſpute tenute tra i Cattolici, e i Proteſtanti intorno al Sagramento dell' Eucariſtia, e al Sacrifizio della Meſſa*, *Tomo* III. Roma 1753. 4. pagg. 333. ſenza 176. dell' *Eſame di dieci pubbliche diſpute* ec.

Il metodo dal P. *Perſonio* tenuto in queſto ſuo Calen-

lendario è di mettere in una faccia di carta i nomi de' Santi del Calendario *Cattolico* con un brevissimo cenno delle preziose lor geste, per le quali si rimette agli Autori, che ne han dato le vite; e nell'altra rispondente i nomi de' Santi del Calendario *Foxiano* con un picciol compendio delle loro ribalderie, rimettendosi per le più copiose notizie a quello, ch' egli stesso ne narra alla spiegata dopo ogni semestre del Calendario. E' incredibile la copia delle importanti notizie, che 'l P. *Personio* ci ha lasciate di costoro, e delle infami loro azioni, e tutte confermate con prove solenni. Alla quale sposizione premette quattro egregj capitoli. Nel primo ci dà un' idea generale del Calendario *Foxiano*, e mostra, quanto assurdo sia, e differente dal Calendario *Cattolico*, e come l'autor suo abbia imitati gli antichi Eretici con notarvi i malfattori per Martiri della sua Setta, ed escluderne i veri Martiri Cattolici. Tratta il secondo delle cagioni particolari, che mossero l' antica Chiesa Cristiana a tenere un Calendario delle Feste de' Santi; e che sorta d' onore ella usasse verso di loro, e come questo in conto alcuno non convenga a' Santi della Chiesa *Foxiana*. Ci presenta il capitol terzo una forte, ed eruditissima considerazione intorno a nove differenti sette de' *Valdesi*, degli *Albigesi*, de' *Vicleffiani*, de' *Lollardi*, de' *Luterani*, degli *Anabattisti*, de' *Zuingliani*, de' *Calvinisti*, e de' *Puritani*, le quali sette hanno principalmente turbata la Chiesa di Dio negli ultimi 400. anni, cioè dall'anno di *Cristo* 1200. fino al sedicesimo secolo; e ci fa osservare, come tutte le opinioni, e gli articoli di fede tenuti da' Santi *Volpiani* si possono ridurre a una, o a più di quelle 9. Sette, come a loro capi, ed origini. Incomparabile è il quarto capo, nel quale si cerca, che giudizio possa farsi della prontezza de' Martiri *Volpiani* in offerirsi a morire per le loro opinioni; e se quella possa chiamarsi costanza, oppure ostinazione?

VI. A ciascuno di questi due tomi aggiunta è un' altra operetta. Al primo tomo segue la Relazione della celebre conferenza tenuta davanti a *Enrico* IV. Re di *Francia* tra Mons. *Perron* Vescovo d' *Eureux*, e *Plessis Mornay*, il quale avea sfidato quel dotto Ve-

 sco-

scovo a mostrargli un sol passo d'Autori antichi, de' quali avess'egli corrotte e falsificate le sentenze, con estrema confusione di questo Eroe degli *Ugonotti* apertamente convinto di falsario. Gli Eretici *Vinci possunt, persuaderi non possunt*, dicea *Tertulliano* (4). Però sì tosto come questa Relazione del *Personio* fu impressa nel 1600. gli *Ugonotti* in *Francia*, e 'l loro Proccuratore *Matteo Sucliffo* in *Inghilterra* con raggiri, sutterfugj, e calunnie cercarono di torsi l'infamia, di che ricoprivali. Il P. *Personio* allora sugli Atti di quella Conferenza pubblicati per consenso ed autorità del Re *Enrico* IV. di *Francia*, la ritoccò, e vi aggiunse una bella e soda difesa, la quale quì si legge dopo la relazione. Al secondo tomo si soggiugne la revisione di dieci pubbliche dispute, o conferenze tenute in *Inghilterra* dentro lo spazio di quattro anni sotto il Re *Odoardo*, e la Regina *Maria* intorno ad alcuni principali punti di Religione, e in ispezie del Sagramento dell'Eucaristia, e del Sagrifizio della Messa. Il P. *Personio* racconta esattamente la storia di queste dispute; porta gli argomenti, che da' Cattolici furon recati; esamina le cavillazioni, di che si valsero gli eretici, e conchiude, esser quindi manifesto, su quanto deboli fondamenti fu la Cattolica fede cambiata in *Inghilterra*, e i Santi *Volpiani* fabbricarono le nuove loro opinioni, e si offerirono alla morte di fuoco per le medesime, principalmente sul credito di quelle dispute. Chi leggerà quest' opera, ammirerà nel suo Autore quella profondità, ed ampiezza di dottrina, che 'l rese già il sostegno della Chiesa Cattolica in quello sfortunato Regno d'*Inghilterra*, e si dorrà, che la morte abbiaci tolto il Sig. *Morelli*, il quale avrebbeci facilmente in nostra lingua trasportati altri preziosi libri di quel grand'Uomo noti a pochissimi, perchè scritti in *Inglese*.

VII. Contro i *Sociniani* può dirsi indiritta una bella dissertazione, alla quale ci volgeremo:

De voce Homousion *dissertatio, in qua ostenditur, vocem illam ab* Antiochenis *Patribus proscriptam, vel repudiatam non esse, auctore* Liberato Fassonio

de

(4) *Lib. de præscript. advers. hæreses.*

de CC. RR. *Scholarum Piarum*, Romæ 1755. 4. *pagg.* 56.

Sinora erasi creduto, che i PP. del Concilio *Antiocheno* tenuto nel 269. contro *Paolo Samosateno* avesser dannata la voce *Homousion*, e per rispondere a' *Sociniani* solo cercavasi una ragione, la quale difendesse una tale condanna, nè co' PP. *Niceni* mettesse gli *Antiocheni* in contrasto. Il P. D. *Prudenzio Mairan* nel libro quarto della insigne opera intitolata *Divinitas* D. N. J. C. *manifesta in Scripturis & traditione*, e molt'anni prima in certa sua Dissertazione sopra i *Semiariani* stampata a *Parigi* nel 1722' fu forse il primo a battere una nuova strada, negando il fatto. Segue la stessa via il P. *Fassoni*, e con nuove conghietture stabilisce l'opinione di quel dotto *Benedettino*. E primamente quando l'Antiocheno Concilio fu radunato, non erano ancora scorsi otto, o nov' anni, dacchè alcuni *Pentapolitani* aveano a Papa *Dionisio* accusato *Dionisio Alessandrino*, perchè insegnava, che 'l *Figliuolo di Dio era una sostanza creata non consostanziale al Padre*. Il perchè fu in *Roma* un Sinodo celebrato, il quale di tal dottrina ebbe dispetto. *Dionisio Alessandrino* ricevette dal Papa una lettera, nella quale e dell'accusa datagli, e della sentenza del Concilio *Romano* il faceva avvertito; nè tardò a mandare al Pontefice una lettera, in cui a' suoi calunniatori dava una solenne mentita, e poi in quattro libri, che pure al Papa spedì, fece della sua condotta una più ampla difesa. Il qual fatto incontrastabile è, e da S. *Atanasio* fu più volte rinfacciato agli *Ariani*. Ora se poc'anni prima del Sinodo i Laici stessi sapevano, essere il Figliuolo consostanziale al Padre; se accusano il suo Vescovo, come sospetto di contraria opinione; se 'l Papa col suo Sinodo se ne duole; se *Dionisio* altamente protesta contro la data accusa, e rigetta l'errore appostogli; è egli credibile, che i Padri *Antiocheni* niun riguardo avendo nè alla comun persuasione, nè al Papa, e al suo Sinodo volessero dentro sì picciolo spazio di tempo, dacchè seguite erano le cose narrate, condannare la voce consostanziale? Aggiungasi, che uno de' Padri intervenuto o al primo, o al

o al secondo Concilio *Antiocheno* (non già S. *Dionisio Alessandrino*, come per altro porta il titolo; per le ragioni dal *Valesio*, e dal *Pagi* recate) scrivendo a *Paolo Samosateno* chiama il Figliuolo ὁμοούσιον τῷ Πατρί: Ora o lo Scrittore di questa lettera fu nel primo Concilio *Antiocheno*, e torna l'argomento finora esposto: o intervenne al secondo, e se in questo fosse stata la voce *homousion* dannata, è egli credibile, che questo Vescovo l'avesse francamente adoperata? Che direm ora del silenzio, in che giacque per 90. anni questo Decreto, cioè fino al 358. nel qual anno i *Semiariani* del Concilio d'*Ancira* cominciarono a mentovarlo? Perocchè e chi si persuada, che gli *Ariani* di mille frodi architetti, quando non altri mezzi avessero di sostenere la loro causa, avessero sì lunga stagione dissimulato, e taciuto un Decreto, che nè ignorare potevano, e tanta apparenza avea per la loro fazione? Ma se gli altri *Ariani* avessero sconsigliatamente lasciato in dimenticanza un tanto per loro plausibil Decreto, l'avrebbe taciuto *Eusebio* di *Cesarea* del loro partito acerrimo sostenitore? Eppur lo tacque, comechè nel libro VII. della sua Storia una gran parte inferisse della lettera scritta dal Concilio *Antiocheno*; anzi in una lettera, che scrisse poco appresso il Concilio *Niceno* confessa, che gli antichi Padri della voce ὁμουσίου s'eran serviti, nè mai rammenta, che alcuno avessela condannata. Ma che vale a' negativi, comechè forti argomenti ricorrere, quando ne abbiamo de' positivi chiarissimi? Abbiamo pure il Simbolo, o professione di fede, che i Padri *Antiocheni* opposero agli errori di *Paolo Samosateno*: e in esso più volte si adopra la voce *homousion*; come dunque esser può, che questa voce medesima fosse da quegli stessi Padri dannata? Ed è ben vero, che questa formola si dice fatta in *Nicea*; ma ch'error sia corso per negligenza de' Copisti in quel luogo, e che in *Antiochia* si debba leggere, e sommi Uomini affermano, e con molte conghietture dal N. A. felicemente si mostra; ma spezialmente dal non mentovarsi questa formola nè da *Gelasio Ciziceno*, ne da quell' Anonimo presso *Fozio* Scrittore degli Atti del Concilio *Niceno*, e dall' attribuirsi quella espressamente a' Padri *Antiocheni* nel

Con-

Concilio *Efesino*. E quando pure si volesse, che nella *Contestazione* del Clero *Costantinopolitano* riferita in questo Concilio non si alluda al Simbolo, del quale trattiamo, è almeno da quella evidente, che nella Chiesa *Antiochena* anche dopo la deposizione di *Paolo* si sosteneva la *consostanzialità* del Verbo col Padre. Finalmente il celebre S. *Panfilo* nell' Apologia, che per *Origene* scrisse non molt' anni dopo il Concilio *Antiocheno*, un capo intero spese a provare, che *consostanziale* è al Padre il figliuolo: lo che fatto non avrebbe, se poc' anni innanzi i Padri *Antiocheni* avessero la voce *homousion* proscritta. A queste sì forti ragioni che può opporsi? se non se l'autorità d' alcuni Padri, spezialmente de' SS. *Atanasio*, *Ilario*, e *Basilio*. Ma questi non videro la lettera de' Padri *Antiocheni*, e solo ne parlano in supposizione, ch' ella ci fosse. Eglino ne scrissero sopra i falsi rumori de' *Semiariani*, i quali nel Concilio d' *Ancira*, siccome poc' anzi diceasi, i primi furono a trarre in mezzo questa favola, e così mal congegnata, che a *Paolo Samosateno* attribuiscono tutt' altro errore da quello, di che i Padri *Antiocheni* veracemente lo accusarono. Non possiamo quì sulla fine dissimulare il piacer sommo, di che n' è stato leggere una sì profittevole, e sì ben ragionata dissertazione. Vegniamo ad altro.

VIII. Tutti gli Eretici de' nostri tempi sonosi fatti forti coll' autorità di S. *Agostino*: così i *Luterani*; così i *Calvinisti*; così i *Giansenisti*. Il P. *Alticozzi* della Compagnia di Gesù di tanta presunzione sdegnato si è preso a darci un corpo universale della vera dottrina di S. *Agostino*, onde chiaramente apparisse il torto grande, che al S. Dottore da questi protervi spiriti facevasi nel trarlo a loro errori. Il metodo da lui seguito è quello della Somma di S. *Tommaso*, e alla fine di ciascun articolo presenta una serie connessa di tutte le dottrine del Santo intorno al punto, di che quell' articolo tratta. Sino dal 1744. pubblicò in *Roma* il primo tomo, che spone le dottrine del Santo sopra la Divina Grazia, e la libertà umana. Seguì nel 1745. il tomo secondo *de doctrina morum*. Avemmo poi nel 1747. il terzo tomo *de vera Christi Ecclesia*. Siamo ora al quarto

Sum-

Summa Augustiniana *ex collectis*, *disputatis*, *explicatisque sententiis* D. Aurelii Augustini Hipponensis *Episcopi*, P. Laurentio Alticotio Cortonensi Soc. Jesu *Presbytero interprete*, *pars* IV. *Placita* Pelagiana *de peccato originali*, *& libero arbitrio*. Romæ 1755. *ex typographia* Generosi Salomoni 4. *pagg.* 288. oltre la Prefazione di LXVII. carte.

Questa ben intesa Prefazione ci dà in compendio la storia delle persone, de' raggiri, e delle condanne de' *Pelagiani*, e tutta contestata a piè delle carte colle testimonianze de' più accreditati antichi Scrittori. Quanto agli errori loro questi non meglio possono intendersi, che dagli scritti di S. *Agostino*, il quale con tanta forza, e felicità di successo li combattè. Ma la discussione de' costoro empj dogmi val molto ancora ad intender la mente del S. Dottore nelle opposte verità, che sostenne. Però il P. *Alticozzi* si fa a ricercare degli errori de' *Pelagiani* nell'opere di S. *Agostino*, e insieme esamina la dottrina, che a quelli il Santo contrappose. Per questo tomo si ferma sugli errori de' *Pelagiani* intorno l'original peccato, e 'l libero arbitrio dell'Uomo, e separa da' veri errori de' *Pelagiani*, quelli, che altri per difendere contrarj dommi, ma non meno dannati, falsamente appongon loro. Nel che alcuna volta egli è obbligato a dipartirsi ancora dalle opinioni d'alcuni Cattolici, ma con tale rispetto il fa, che la verità a pregiudicare non abbia alla modestia, alla carità, all'ubbidienza alle Apostoliche Costituzioni, le quali vietano di censurare le dottrine proprie delle varie Scuole Cattoliche. O quanto pochi ha egli in ciò imitatori! e sippure nella chiarezza, nell'ordine, e nell'impegno di puramente asseguire i veraci sentimenti di S. *Agostino* senza torcerli a ciò, che uno più vorrebbe.

IX. A questo libro segua un'altra dissertazione sulla natura della Grazia, nella qual dissertazione se la dottrina di S. *Agostino* dirittamente si esponga, se a pericolose opinioni diasi luogo, se principj si stabiliscano contrarj al comune consentimento delle Scuole Cat-

Cattoliche, sarà d'altri il giudicare. Noi esporremo semplicemente l'occasione, ch'ebbe il suo Autore di pubblicarla. Un Anonimo in una pistola *Italiana* scritta ad un amico impugnò gli scritti, che sopra la Grazia dettò il P. *de Bonis Bernabita* nel Collegio di S. *Alessandro* in *Milano*, e pretese, che poco sana dottrina avesse quel Religioso insegnata. Però a difendersi da questa taccia egli ha scritta questa dissertazione, nella quale sostiene, che nè la Grazia, nè l'abituale non è alcuna qualità, ma questa è l'abito stesso della Carità, quella la Carità attuale, o *Inspiratio dilectionis, ut cognita sancto amore faciamus*, come diceva S. *Agostino*. Innoltre se gli si domanda che sia la Grazia *efficace*, che la *sufficiente?* risponde (p. 29.) che *quemadmodum gratia sufficiens tribuit posse superare contrariam delectationem, si velit; ita gratia efficax est delectatio, & caritas victrix, contrariam cupiditatem vincens, eaque ex intrinsecis, & natura suapte efficax est, non ab extrinseco, & ex hominum cooperatione*. Il titolo della dissertazione è questo:

Don Homoboni *de* Bonis Mediolanensis *ex ordine* Cler. Reg. S. Pauli *in universitate* S. Alexandri Mediolani *Sacra Theologia professoris de natura Divina Gratia Dissertatio*, Mediolani 1755. *ex typographia* Caroli Ghislandi 12. *pagg*. 87.

X. Sommamente laudevole è un' altra Dissertazione, della quale il Veneto Novellista nelle Novelle di quest'anno 1755. fa il debito elogio.

Disputatio de Eucharistia Sacramento cum Christianorum Orientalium *ritibus in eo conficiendo, & administrando, Auctore* Antonio Zanolini I. V. D. & *in Seminario* Patavino *Linguarum* Orientalium *Lectore*. Patavii 1755. 8. pagg. 189. oltre la Dedica, e la Prefazione.

Il dogma della reale presenza di Cristo vi è invincibilmente stabilito, anche co' sentimenti delle Chiese Orientali. Per quello, che a' Riti appartiene, dell' azimo vi si tratta lungamente, e se ne difende l'uso an-

antico anche tra' *Greci*, e gli altri *Orientali*. Più ne diremmo, se sotto degli occhi avessimo l opera.

XI. La nuova edizion *Veneta* dell' Opere di Monf. *Bossuet* va innanzi con molto fervore. Per ora non possiamo parlare, che del Tomo VIII.

Oeuvres de Messire Jacques Benigne Bossuet *Eveque de* Meaux, *contenant tout ce qu'il a écrit sur differentes matieres*, *volume* VIII. Argentina (cioè Venezia) 1755. 4. *pagg.* 580. senza XXXII. di Prefazione dell' Editore.

In questo volume contengonsi le più opere, che questo insigne Vescovo scrisse contro Monf. *Fenelon* sul *Quietismo*. Però l' Editore *Parigino* una bella Prefazion gli premette, nella quale fa un sugoso compendio del *Quietismo* incominciando da' *Gnostici Valentiniani* fino alla condanna fatta in *Roma* a' 12. di Marzo del 1699. del libro del mentovato Monf. di *Fenelon*; e delle contese, che con questo gran Vescovo ebbe per tal cagione il *Bossuet*. Noi lasciando alla curiosità de' Leggitori vedere nella Prefazione la prima parte, che riguarda la storia del *Quietismo*, diremo della seconda in ordine a' *libri* del *Bossuet* contenuti nel presente volume, traendo ancor dalle sottoposte note del Ch. Editor *Veneto* quelle opportune correzioni, che alla Prefazion di *Parigi* erano a fare. La famosa Signora di *Guyon*, della quale si è anche stampata in 3. volumi la vita a *Colonia* nel 1720. sentendo i rumori, che contro e la dottrina, e la condotta di lei si andavano qua e là disseminando, ottenne per mezzo della Signora di *Maintenon* dal Re di *Francia*, che si deputassero de' Commissarj, i quali facessero della vita di lei un severo sindacato, e poi all' esame passassero delle dottrine, ch' ella insegnava. Si tennero da' Commissarj più conferenze a *Issy*, e finalmente fu convenuto di formare in XXXIV. articoli un corpo di dottrina concernente la Mistica Teologia. Furono questi sottoscritti da' Commissarj, tra' quali era anche l' Abate di *Fenelon* nominato Arcivescovo di *Cambrai* sul principio di Febbrajo del 1695. e i Prelati, che ci erano intervenuti, stamparono delle Lettere Pastorali

per

per istruire i loro popoli degli Articoli nelle conferenze d'*Issy* stabiliti. Il Vescovo di *Meaux* pubblicò la sua a' 16. d' Aprile di quell'anno stesso *sopra gli Stati d' Orazione*; e questo è il primo opuscolo di questo volume, già ristampato non solo nel Tomo VII. della *Parigina* edizione di tutte l'opere di questo Vescovo, ma ancora nel 1697. nella grande *Istruzione sopra gli Stati d' Orazione* tra gli *atti della condanna de' Quietisti*. Seguì nel 1697. la mentovata *Istruzione sopra gli Stati dell' Orazione, dove sono esposti gli errori de' falsi Mistici, cogli atti della loro condanna*. Due edizioni se ne fecero l'anno stesso in *Parigi*, e la seconda fu terminata a' 25. di Maggio (tanto fu lo spaccio della prima,) ed ha delle giunte. Ce n'ha una traduzione *Italiana*, ma piena d' errori mercè l' ignoranza del traduttore, ed è stampata nel 1734. a *Venezia*. Questa è la seconda opera del volume; ma nella edizione, di cui parliamo, non si sono lasciati, come nella ristampa di *Parigi*, gli Atti della condanna de' *Quietisti*, e molto meno gl' indici delle materie. Ciò si dee al buon gusto del giudizioso Editore. Alcuni mesi innanzi, che questa grand' opera del *Bossuet* venisse a luce, ma l'anno stesso 1697. l' Arcivescovo di *Cambrai* pubblicò un libro intitolato: *Spiegazione delle Massime de' Santi sopra la Vita interiore*; e insieme per prevenire il fuoco, ch' egli ben prevedea doversi per questo libro accendere, diede fuori una lunga Pastorale Istruzione, nella quale cercò di dichiarare alcuni passi del libro, e di conciliarsi gli animi. Ma la cosa andò molto diversamente. Il *Bossuet* oppose subito la *Dichiarazion di tre Vescovi* sottoscritta a' 6. d'Agosto del 1697. e poco appresso (cioè a' 20. d'Agosto di quell'anno) il *Sommario della dottrina del libro, che ha per titolo:* Spiegazione delle massime de' Santi ec. indi sul principio del 1698. un altro libro, nel quale ancora inseriti sono i due testè mentovati opuscoli, intitolato: *Diversi scritti, o Memorie risguardanti il libro della spiegazione* ec. Grazie al *Veneto* editore abbiamo quest' opera ristampata in modo, che può esser utile. Ella piena è di citazioni; ma nella ristampa di *Parigi* (intendo della Raccolta dell' opere del *Bossuet* fatta in *Parigi*) molte di que-

queste citazioni mancano; molte sono stroppiate; le più sono fuori di luogo. Ma che? Un miracolone della pazienza dell' istancabile P. *Galland* ha fatto che queste citazioni ci si riproducano quì corrette, e al debito luogo. Torniamo al *Bossuet*. Nel tempo, che si terminava la stampa di questi *scritti*, uscì la nominata Istruzion Pastorale di Monf. di *Cambrai*. Lettala il *Bossuet* le contrappose una *Prefazione sull' Istruzion Pastorale di M. di* Cambrai. E quì terminano i libri del *Bossuet* ristampati in queste volume ottavo. Perchè ancora noi al nostro estratto faremo fine, applaudendo, siccome conviene, alla diligenza, ed esattezza del *Veneto* Editore secondata da quella pure dello Stampatore.

CAPO III.

Libri di Teologia Morale.

F.A.Z. I. Molta obbligazione io debbo all' umanissimo P. *Straticò Domenicano*, il quale in una lettera a me indirita (sarà d' altro tomo il parlarne) mostrando dispetto, che 'l P. *Lagomarsini* non avesse letti gl' *Istoriografi* dell' Ordine *Domenicano* mi ha mosso desiderio di leggerli io pure. Per buona sorte ho cominciato la mia lettura dall' *Historia generale di* San Domenico, *& dell' ordine suo de'* Predicatori *composta per il molto Rev. Padre* M. F. Ferdinando del Castiglio *in Lingua* Castigliana, *e poi tradotta nella nostra Italiana lingua dal* R. P. F. Timoteo Bottoni. Di che mi trovo forte contento. Tra l' altre cose, che ci ho trovate, nella parte prima libro secondo c. XLIX. ci è una lettera (o cara, o santa, o preziosa lettera, che è questa mai!) che scrissero i Generali di S. *Francesco*, e di S. *Domenico* a' loro Frati. Un S. *Giovanni Evangelista* quel grande zelatore della Cristiana carità, che quasi non sapesse d' altro parlare, questa sola inculcava a' suoi Fedeli, avrebbe della carità tra due ordini Religiosi potuto scrivere meglio? Io ne proterò un pezzo, che è maraviglioso. „ O quanto è gran„ de quello esempio di pace, e di carità, che i no„ stri Primi Padri S. *Francesco*, e S. *Domenico*, e gli altri

„ altri primi fratelli volsero, che dessimo al mondo,
„ poichè tanto teneramente, mentre vissero si ama-
„ rono l'un l'altro, e di tal maniera dimostrarono quel-
„ la sincera carità, che si portavano insieme visitan-
„ dosi l'un l'altro come Angeli, e ricevendosi nei pro-
„ prj conventi come la persona istessa di *Cristo*, et ho-
„ norandosi l'un l'altro a gara; avendo particolar
„ gaudio, e contento ciascheduno de l'augmento de
„ l'altro; lodandosi l'un l'altro per tutti i luoghi;
„ proccurando la utilità l'uno de l'altro; et cercando
„ con somma diligenza di non perturbarsi, nè scan-
„ dalezarsi tra loro. Et (quello, che il nostro antico
„ avversario osservò in essi, e di che sentì egli gran-
„ dissima invidia) quanta edificazione nasceva da que-
„ sto nei popoli? quanto frutto in noi altri? quanta
„ materia di dar gloria a Dio di questa santa unione
„ di carità? Vide senza dubbio, et osservò tutte que-
„ ste cose quel feroce Leone, nè potendo sofferirle si
„ è poi sempre ingegnato di perturbar l'antica no-
„ stra amicizia con i suoi soliti tradimenti. Guarda-
„ tevi pur, benedetti da Dio, guardatevi, che quel
„ malvagio non si abbia poi a vantare, et dire: *Io ho
„ prevaluto contra di essi*; perchè traviandosi dalle pe-
„ date dei Padri loro, non procedono più con quella
„ mutua benivolenza, con la quale procedevano essi.
„ Facciamo pur, che quel ribaldo ci trovi Uomini
„ saldi, o maturi, si che virilmente gli resistiamo a
„ difesa di quella preciosissima gioja, quale è la ca-
„ rità a noi lasciata dai Padri nostri per nostra ere-
„ dità, acciocchè con ogni diligenza la custodissimo.
„ Et perchè questo si osservi, non manchiamo d'in-
„ vocare il favor dell'altissimo; perchè giammai non
„ ci abbandoni contra del nostro avversario, che così
„ verremo a schivar facilmente tutto quello, che po-
„ tesse giammai conturbar l'amicizia nostra. Et però
„ niuno di voi altri dovria giammai tanto proccura-
„ re il proprio interesse, che perturbando il compa-
„ gno si metta in luogo, che notabilmente venga a
„ far pregiudizio per la troppa vicinità. Et ciasche-
„ duno dovria piuttosto accommodarsi a patire qual-
„ che danno proprio secondo che la buona amicizia
„ ricerca, che il danno del suo fratello. Debbiamo

,, anco guardarci, che per i difetti particolari di qualcuno non ci sdegniamo con tutti gli altri; di maniera poi, che il mondo veda, che tra noi sia più tosto inimicitia, che fratellanza. Non punto meno avvertir debbiamo, che niuno impedisca, o disturbi quelle persone, che volessino entrare in qual si voglia di queste due religioni, per zelo di tirarli alla propria, anzi che devono essere animati, & ben conformati sempre nei loro santi propositi. Niuno anco deve essere ardito di levar la propria divozione degli amici, & familiari di una religione per voltarli alla propria, & goder di quella temporalità, che per questa via aver si sogliono; così quando s' intenda, che alcuni siano per pigliar qualche sito, dovunque sia per edificar qualche Chiesa, non s' interpongano gli altri con loro trappole, & invenzioni per impedirgli. Siccome nè anco devono impedirsi l' un l' altro le limosine dei fedeli per applicarsele a se, anzi che quando fussino chiamati a qualche Testamento, o altre distribuzioni da farsi di qualche bene temporale, devono trattar tutto fedelmente, e senza un minimo inganno; procurando che anco agli altri si faccia qualche Legato pio: parimente che non s' impediscano quanto alle prediche, nè si disturbino l' un l' altro l' audienza delle persone, il che si deve intendere anco dei pulpiti; perchè qual carità sarebbe levarsi l' un l' altro le persone, levarsi le affezioni, levarsi i luoghi, levarsi le prediche; essendo la regola della carità, che niuno cerchi il proprio, ma l' altrui interesse? Devesi anco aver l' occhio, che niuno di voi lodi i proprii Santi nè il proprio stato tanto imprudentemente, che lodando l' una di queste due religioni si venga ab abbassare, & vituperar l' altra. E che non andiate mai dicendo male l' un dell' altro, nè in pubblico, nè in secreto, nè alla presenza d' altri, nè tra voi soli. Et che venendovi a notizia qualche imperfezione dei vostri fratelli non l' andiate divulgando, dove, & quando non se ne può sperare alcun frutto, anzi dovete con ogni carità in tal caso correggere i difettuosi, o darne avviso a quelli, a cui si appartiene il correggerli;

,, per-

„ perchè chi è che non sappia quanto si offenda la
„ carità con questa sorte di mormorazioni, & di ca-
„ lunnie; o per dir meglio quanto si venga a dar
„ bando ad ogni sorte di amici? Devesi oltra di que-
„ sto aver cura, che niuno sia facile a credere il ma-
„ le, che udisse, nè di parole, nè di fatti, nè di ag-
„ gravii. Et molto meno deve narrarsi agli altri Fra-
„ ti ec. Preghiamo noi dunque le carità vostre per
„ quella carità, che è Dio, che guardandovi da tut-
„ ti questi, ed altri simili scandali, facciate tutto
„ quello, che sarà a proposito per conservare quella
„ pace, quella carità, & quella unione, che deve es-
„ sere tra tutti noi altri, persuadendovi, che non ad
„ altro fine queste cose da noi si scrivono, se non per
„ la volontà, & desiderio, ch' abbiamo, che da voi no-
„ stri sudditi siano legitimamente osservate, & che i
„ trasgressori come inimici della pace, e della unità
„ siano dai Visitatori castigati secondo la gravità del-
„ le proprie colpe.

Ma non più, che per quanto bella sia questa lette-
ra, va in lungo più che non vorrei.

II. Ora dando un' occhiata ad un libro d' un *Ano-
nimo* sì, ma pur *Domenicano* quasi mi pento d' aver
questa lettera ricopiata; perocchè egli è scritto in cer-
to stile, che la carità tanto raccomandata dal Gene-
rale *Umberto* forte se ne risente. Ma forse il fervido
Scrittore non avrà letti gl' *Istoriografi* del suo Ordine,
e massimamente il *Castiglio*: però è scusabile. Anzi
è da sperare, che ora con questa lettera confrontando
il suo libro se ne penta, o se ne dolga di tutto cuo-
re. Ma che libro è questo? Eccolo

Ad R. P. Carolum Nocetium *epistolæ octo*, *de singu-
laribus argumentis in ejusdem libro inscripto*: Ve-
ritas vindicata *contentis*. *Accedunt opiniones laxæ
quamplurimæ ex variis Casuistis collectæ* (secon-
do la carità:) *item censura* R. P. Amort Cano-
nici Lateranensis *in Theologiam moralem* R. P. C.
L. C. *Item epistola nona ad eumdem* P. Carolum
Nocetium *de nonnullis ejusdem antidotis in Epi-
stolam secundam* P. M. Dinelli. Venetiis 1755.
4. pagg. 195.

Oltre la carità ne patisce ancor la prudenza. Perocchè che ha pretefo il P. *Noceti*? Questo solo, di mostrare, che 'l P. Concina ha falsamente citati tanti e poi tanti passi di *Gesuiti* Casisti; e questo è ciò, in che solo dovrebbe agli Apologisti del morto *Concina* premere di coglier in fallo il P. *Noceti*. Sicchè il povero Padrino, quand' anche avesse ragione nell' altre cose, di che vuol briga col P. *Noceti*, non ha fatto nulla, e poi nulla. Che il P. *Filliuccio* abbia proposizioni lasse o no; che i *Domenicani* abbiano cominciato o no ad essere Probabilisti dopo il Concilio di *Trento*; che 'l P. *Concina* abbia ricopiate, o no le *Provinciali*, e la Teologia d' *Enrico* da S. *Ignazio*, e tali altre cianfrusaglie, sulle quali tutto raggirasi il libro; non monta un frullo. Son cose queste affatto indifferenti alla principal quistione, e in tutte potrebbe avere il P. *Noceti* torto marcio, e niente meno trionfare del *Concina*. Sicchè *cui bono* far questo libro? Che ne torna di vantaggio al P. *Concina*? e alla sua causa? Egli mi pare, che questo Religioso Apologista faccia quel desso, che farebbe un Generale, il quale costretto dal valor de' nimici ad abbandonare l' assedio d' una invincibil piazza, entro vi gittasse smaniante di rabbia quattro bombe per atterrare un camino, o bruciare un fenile. La grande impresa! *Dicite io Paean, & io bis dicite Paean*. C' è un altro tratto di poca prudenza; ma prima di dirlo ho bisogno di consultare le abbreviature antiche dell' *Orsati* in grazia di quelle Sigle R. P. C. L. C. che abbiamo nel titolo. Veggiamo. R. P. C. vuol dire *Reipublicæ constituendæ*; L. C. *Lucius Cornelius*: non torna. Cerchiamone qualche altra *Romæ percussa Consule* L. *Cornelio*; peggio. Ora me ne avveggo: conviene accordare le Sigle R. P. C. L. C. col precedente *Theologiam Moralem*, e senz' altro vorran dire *Reverendi Patris Claudii La Croix*. O che Dio dea il buon capo d' anno a questo Anonimo! Poteva dircelo alla prima, senza farmi rompere il cervello dietro alle sue Sigle. Io non me lo sarei già immaginato; perchè il suo forte non è il rispetto agli Scrittori *Gesuiti*; nè altra ragione essere ci poteva di questa smorfia antiquaria, se non di mantenere qualche apparen-

za

za di rispetto al *La Croix*. Ora che ci siamo felicemente tolti da questi scogli d' abbreviature, voglio dirla come la sento, al nostro Anonimo. Sa egli, chi abbia fatta la nuova edizion *Veneta* del *Pontas*? Messer sì: egli fu il P. *Concina*. Or egli, che fa tanto scalpore sulla censura dell' *Amort* contra il *La Croix*, senta questo titolino: *Controversia nova morales recenter mota in nova Editione* Pontasii Veneta . . . *nunc vero novis observationibus Critico-moralibus exactius discussa* . . . *a R. D.* Eusebio Amort . . . . Augustæ Vindelicorum 1739. 8. Sicchè non voleva la prudenza, ch' egli volendo difendere il suo *Concina* citasse l' *Amort*, mentre gli si poteva rinfacciare, che l' *Amort* ha censurato anche il P. *Concina*: e quali censure gli ha date? Non mi fermo, che sopra una sola, la quale appunto giustifica il P. *Noceti*. *Miror*, dic' egli p. 359. *Proœmiatorem Venetum* (così l' *Amort* chiama il P. *Concina* per lo Proemio fatto al *Pontas*,) *qui in Appendice damnat peccati mortalis Theologos falso allegantes Authorum testimonia*, *ipsummet in re tam seria dormitasse*, e gli fa vedere, che ha falsamente citato e *Layman*, e *Sporer*, e *Reiffenstuel*. Però anche a carte 425. lo dice *infelice in referendis authoribus*. Legga pure a carte 309. troverà un altro carattere del suo *Concina*, cioè *non esse exercitatum in accuratis ratiociniis*. O vada a citare l' *Amort*!

III. Il P. *Balla* sì che fa la giusta maniera di fare apologie. Noi dopo aver lungamente parlato di tre sue lettere ci disponevamo a discorrere di due altre, la quarta, e la quinta uscite in *Modena*. Ma la ristampa, che di tutte e cinque è stata fatta in *Venezia* dal *Remondini*, le ha fatte comuni sì, che non accade fermarcisi a lungo.

Lettere del P. Filiberto Balla *della* Compagnia di Gesù *in risposta alle* Lettere Teologico-Morali *scritte dal* P. N. N. *sotto nome di* Eusebio Eraniste *in difesa dell'* Istoria del Probabilismo del P. Daniello Concina, Venezia 1755. Tomo I. pag. 291. Tomo II. pagg. 235.

Il primo tometto abbraccia le tre prime lettere, del-

le quali abbiam detto bastevolmente. La quarta, e la quinta nel secondo si comprendono. In quella (per dirne almen l'argomento) continuasi la lettera terza, e si cerca per qual motivo i PP. Revisori deputati dal P. *Oliva* a rivedere il libro del P. *Tirso* abbianlo riprovato, e sempre più evidente si fa, essere una solenne falsità, ed impostura, che 'l libro del P. *Gonzalez* rigettato fosse da' Revisori; *perchè combatteva il Probabilismo*, come sognò il P. *Patuzzi*. Nella lettera quinta dopo un non inutil proemio e sopra la persuasione fitta in capo a questo medesimo buon Religioso, che *formidabili* sieno le sue lettere *Teologico-morali*, e sul preteso suo rispetto, ed amor grande verso la *Compagnia* (1), si mettono ad esame tre accuse date dall' *Eraniste* al P. *Gagna*. La prima è di critica infelice, perchè con tre ragioni manifestissime dimostrato avea contro del *Concina*, non poter essere, che il Probabilismo *fino al* 1609. *non uscisse dalla* Spagna; *nè* molto meno, che dal *Figliuzzo* siasi promulgato in *Italia*. E veramente il P. *Balla* in sì fatta maniera svolge, e giustifica, o piuttosto conferma, ed illustra le tre ragioni del P. *Gagna*, che luogo non resta a dubbio dell' aggravio fattogli dal *Patuzzi*. Era la seconda accusa *Patuzziana* contro del *Gagna*, d' infedeltà nel riferire i sentimenti del P. *Concina*, e la terza di Paralogismo in certa argomentazione. Anche queste due accuse col tal chiarezza, ed evidenza si convincon di false, che solo un *Miglioli*, il quale nello scrivere si mostra qual è nella corporatura, potea non intenderne nulla, e aver poi coraggio di attaccare il P. *Balla*. Ma quest' Autore non merita considerazione alcuna, ed è stato anche un fargli troppo onore l' averlo sol nominato. Nel tempo, in che il P. *Balla* scrivea la quinta lettera, uscì un nuovo tomo del *Patuzzi* contro la prima lettera del medesimo P. *Balla*: però egli alla quinta lettera soggiunse una fa-

(1) L' esame di questo preteso amor *Patuzziano* per la Compagnia porta il P. *Balla* a darci l' idea di certa *Storia della Compagnia* stessa stampata di là *da' Monti*.

sporità poscritta di poche pagine, ma bastevole ad annientare il tomo.

IV. Seguendo il novero de' libri Morali abbiamo in primo luogo tre ristampe da mentovare. La prima è

Continuatio Prælectionum Theologicarum Honorati Tournely, *sive Tractatus de universa Theologia Morali* . . . *Collegit, & digessit* Petrus Collet *Presbyter Congregationis Missionis*. Venetiis *apud* Nicolaum Pezzana 1755. 4. Son varj tomi.

O quanto dal *Tournely* diverso è mai questo continuatore nella scelta delle sentenze, nella giustezza del pensare, nella dirittura del raziocinio, e in altre laudevolissime qualità proprie di quel celebre Dottore *Sorbonico*! L'altra stampa è quella d'un Supplimento alla Moral Teologia del P. *Sporer*: ha ella questo titolo.

Recollectiones Morales extemporaneæ super Theologiam Moralem universam A. R. P. Patritii Sporer *Ordinis FF.* Minorum Recoll. *Prov.* Argent. *Lectoris Jubilati, & Definitoris, auctam supplemento A. R. P.* Kiliani Kazenberger *ejusdem ordinis, & Provinciæ SS. Theologiæ Lectoris Jubilati, & iterato Ministri Provincialis Actualis; in forma Compendii præsentata ac in ordinem connexionis materiarum digesta ab A. R. P.* Cherubino Mayr *ejusdem Ordinis ac Provinciæ Sacræ Theologiæ Lectore Jubilato, Definitore Actuali, ac in Conventu* Campolyciano *SS. Canonum Lectore Actuali*. Venetiis 1755. *Apud* Nicolaum Pezzana *in folio*.

V. Discendiamo ora a' libri di particolari Morali materie. Il primo è un libro del Sig. Abate *Andrea Lujato Viniziano* già Prete *dell' Oratorio* in *Verona*.

Riflessioni sopra l'Arte Magica annichilata, Venezia 1755. *per* Francesco Pitteri 4. *pagg.* 130.

Questo è un libro, che si potea per avventura risparmiare. Non così dobbiamo dir del seguente:

Sposizione del terzo precetto del Decalogo, o sia Ragiona-

namento intorno al divieto delle opere servili ne' dì festivi, *recitato dal* P. D. Oronzio Stabili *Monaco* Cassinese *Professore nell' Università di* Pisa, *a Mons.* de Rossi *Arcivescovo di* Taranto, *in* Livorno 1755. *per* Gio: Paolo Fantechi, *e compagni*.

Secondo che viemmi scritto, a questo dotto *Ragionamento* precede una lettera dello Stampatore al Reverendissimo P. D. *Placido Apuzzi Cassinese* Abate del Monastero di S. *Angelo* di *Montescaglioso*; nella qual lettera si dice, che essendo al P. *Stabili* stati da un suo Coaccademico tolti gli scritti fu la prima volta dato in luce quel Ragionamento, ma scorretto, e mutilato; ma che ora se ne dà un' intera edizione. Non dubitiamo, che alcune delle cose da noi notate in questo *Ragionamento* della prima stampa *Lucchese* sieno ora state dal suo eruditissimo Autore mutate, e l' altre, nelle quali siamo di diverso avviso dal suo, abbiale anche meglio confermate. Ecco un altro libro, del quale non eraci alcun bisogno:

Animavversioni sopra la Differtazione Critico-Canonica (del Sig. Chiarelli) *stampata in* Lucca, *che servono di compendiosa confutazione dell' opera* (Maffejana) *dell' Impiego del danaro*, Lucca 1755. 4. 81.

Dico, che di questo libro *non eraci alcun bisogno*. Perocchè checchessia della causa dall' Autor suo trattata, è pieno zeppo e d' ingiurie contro la sempre onoranda memoria del Marchese *Maffei*, e di ridicoli paralogismi. Di questi un solo saggio per non perdere il prezioso tempo in sì fatti libercoli. *Vien fatta*, si dice dall' Autore (p. 14.) *gran forza* (dal *Chiarelli*) *sopra l' aver permesso il Regnante Pontefice* Benedetto XIV. *che, anche dopo* l' Enciclica *ristampata venisse qui in* Roma *l' opera dell'* Impiego del Denaro *con alla testa* l' Enciclica *suddetta*, *e con la Dedica allo stesso Pontefice; e si argomenta da ciò, che dunque il libro non poteva contenere gli errori, che gli si affibbiano*... *Questa è una dottrina ben nuova e sorprendente che la dedica fatta d' alcun libro al Sommo Pontefice abbia a con-*

considerarsi per approvazione del libro medesimo. E qui cava fuori l'Autore la recondita notizia che l'opere dell'empio *Macchiavelli* furono in *Roma* stampate, e a *Lion* X. intitolate. Ma io vorrei in questo Autore meno erudizione (e sì anche in questa non ci è cosa da spantare,) e più dirittura di raziocinio, o di fedeltà nel riferire le dottrine dell'Avversario. Sentiamo di grazia il *Chiarelli*: II. *che il Pontefice* OTTIMAMENTE INFORMATO *del contenuto nel libro del Sig. March.* Maffei *poco dopo all'* Enciclica *abbia conceduta in* Roma *la ristampa, che alla testa porta l'* Enciclica *suddetta, e la dedica allo stesso* Benedetto XIV. . . . *Ho detto*: ottimamente informato, sì *perchè* ec. Or non è egli manifesto, che il *Chiarelli* non fa come gli appone l'Anonimo, forza sulla dedica al Papa, ma sulla dedica al Papa *ottimamente informato del contenuto nel libro del* Sig. *March.* Maffei? Come dunque gli si affibbia *questa dottrina ben nuova, e sorprendente, che la Dedica fatta di alcun libro al Sommo Pontefice abbia a considerarsi per un' approvazione del libro?* A qual proposito si traggon fuori l'empie opere del *Macchiavelli a Lion* X. consecrate? Era forse *Lion* X. *ottimamente informato del contenuto* ne' libri del *Macchiavelli*, come lo era del contenuto del libro *Maffejano* Benedetto XIV. quando ne permise la ristampa in *Roma* con alla testa la dedica a se indirizzata? Via: la cosa parla da se. Povero Sig. Marchese *Maffei*! Da qual sorta d'Uomini ha egli mai dovuto vedersi far fronte! Ma a conoscer meglio il carattere di questo Anonimo vaglia una nota, che leggesi a carte 14. *Nell' impetere i* Giansenisti, *parecchi Teologi si sono segnalati senza però* GITTARSI *dall' estremo contrario de'* Pelagiani, *favorendo in gran parte, sebbene inavvedutamente, le loro false dottrine. Chi così opera, non coglie altro frutto, che di far ridere, e imbaldanzire vie più i* Giansenisti, *non mai di convincerli*. Dunque per non far ridere, e imbaldanzire i *Giansenisti*, ma per convincerli converrà *non operare così*; converrà dunque *gittarsi dall' estremo contrario de'* Pelagiani, *favorendo in gran parte, sebbene inavvedutamente, le loro false dottrine*. Dio liberi la Chiesa sua da sì fatti *impetitori* de' *Giansenisti*! Ora

quasi

quasi meco medesimo mi congratulo d' entrare anch' io a parte degli strapazzi, che fa al *Maffei* questo Anonimo. Egli mi muove lite (p. 77.) perchè riferendo nel tomo IV. (p. 61. seg.) la maniera, con che il Sig. Abate *Galliani* spiega l' Enciclica Pontificia dell' Usura, me ne sia dimostrato *approvatore*. Ma dov' è nel mio libro parola, che mostri *approvazione*? Si citi; che io lo sfido in faccia di tutto il mondo. L' ho riferita; dunque l' ho approvata? Quante cose nella mia storia riferisco, che io reputo falsissime, e che a' miei principj sono contrarie; ma debbo farle, volendo dare la storia annuale de' libri *Italiani*. Ma non l' ho impugnata: verissimo. E qual debito ha un Giornalista d' impugnare i libri, che riferisce? Se alcuna volta contraddico agli Autori, il fo, perchè mi piace di farlo, nè di ciò deggio render conto nè ad Anonimi *animavversori*, nè a' *supplementarj*, nè a' *Guidoni*, nè a verun altro. Se lascio correre, come il più delle volte addiviene *pro bono pacis*, e per non andare in lungherie, e mi fido dell' acutezza de' leggitori, qual reato esser può questo? Ma se poi vero non fosse, che io non avessi dato alcun cenno di non approvare il sistema del Sig. Abate *Galliani*? Ora prendasi il Tomo IV. e leggasi ciò, che poco dopo le accusate parole (p. 63.) è bello, e stampato. *Facciamo qui sulla fine giustizia all' Autore. Egli col suo sottile ingegno ha felicemente saputo in questo intralciato, e spinoso campo della moneta tentare, ed aprirsi nuove strade, e in esse con minore intoppo che altri abbia fatto nelle comuni*, CAMMINARE VERSO LA VERITA'. L' HA EGLI RAGGIUNTA? ALTRI IL VEGGA. *E' sempre gloria il cercarla, e più spediti mezzi inventare per conseguirla*. Son elleno queste formole di chi vuol *comparire mallevadore in faccia del Pubblico*? Perchè disapprovassi il Sistema del Sig. Abate *Galliani*, avea io a ferrarmigli alla vita con invettive, e vituperj? Ma io lascio volentieri all' Anonimo la gloria di sì fatte disapprovazioni.

VI. Le conversazioni dell' uno coll' altro sesso sì famigliari a' nostri giorni, e tanto pericolose continuano ad esercitare lo zelo del Sig. Stefani.

Di-

Difesa del piccolo libro dello Specchio del disinganno *impugnato dall' Autore delle* Lettere Critiche *con due tomi di ottanta Lettere Missive, e Responsive: a sole ventiquatro delle quali rispondono* D. Gile, *e* D. Proba. *Opera dell' Abate* Stefano Zucchino Stefani *di* Lucignano, *Rettore nel Ven. Seminario di* Sezze, *e Accademico* Abbozzato. Venezia 1755. *nella Stamperia* Remondini 8. pagg. 392.

Dedicata è questa *difesa all' onestissime, e savie dame, che non conversano alla moda*; vuol dire, che a poche assai. Dio faccia, che questo libro ne accresca il numero. Viene in soccorso di questo zelante Rettore un Religioso Anonimo con altro libro intitolato:

Il commerzio pericoloso tra li due sessi fuori del matrimonio. Trattato morale ed Istorico tradotto dalla Francese *nell'* Italiana *favella da un Sacerdote de'* Cherici Regolari. Lugano 1755. 8. *pagg.* 305.

Da ciò, che ne dice il *Veneto* Novellista, sembra, che l'Autore abbia uno zelo un po' trasportato, ed anche poco rispettoso alla Chiesa. Lo che se è vero, per rimediare ad un male incorreremo in un altro.

VII. Allo stesso fine, a che ordinati sono i due accennati libri, mirò il P. *Concina* nel seguente:

De' Teatri moderni contrarj alla professione Cristiana libri due del P. Daniele Concina *dell' Ordine de'* Predicatori *in conferma delle sue Dissertazioni* de Spectaculis Theatralibus, *alla Santità di* N. S. Benedetto XIV. *in* Roma 1755. 4. pagg. 376. oltre la dedica, l'avviso al Popolo Cristiano, l'Indice de' Capi, e le approvazioni.

Di questo libro lasciammo già uscire un *anticipato giudizio*, che fu stampato nel 1756. nella Stamperia *Remondini*, e unito va alla sesta Lettera del P. *Balla* ivi medesimo ristampata. Però a noi non resta, che dire di due cose. Una è, che 'l P. *Concina* si è creduto in obbligo di ritrattare ciò, che a carte 296. avea

avea scritto del piissimo Sig. March. *Scipione Maffei*. Ecco la sua.

DICHIARAZIONE.

ALla pag. 296. sta scritto: ,, All'opposto Scipione ,, Cristiano entrato nel nuovo Teatro da lui fat- ,, to rifabbricare, per essere il vecchio arso dalle fiam- ,, me, nel primo aprimento, che l'anno 1754. si ,, fece del medesimo, si collocò sopra maestosa sedia ,, vestito pomposamente, e vi ricevette i complimen- ,, ti, i ringraziamenti, e gli omaggi con ordinata ,, distribuzione: primieramente da Nobili, che a due ,, a due andavano ad inchinarsi avanti il grande re- ,, stauratore del Teatro, e delle Scene, secondaria- ,, mente da tutta l'assemblea Comica, cioè da Ca- ,, strati, da Canterine, da Ballerine, e da Busoni in ,, truppa. E dalla sedia teatrale si averà poi coraggio ,, di promulgar regole di cristiano costume? " Queste circostanze si sono scritte sopra documenti sì autentici, che secondo le regole della prudenza umana non si poteva dubitarne. Nulladimeno persona accreditata ha scritto all'Autore, che le riferite circostanze non siano in tutto vere. Si confessa bensì, che si portò il Signor Marchese Maffei al Teatro, ma vestito secondo il suo solito, e sopra una sedia comune si collocasse; ma si aggiunge, che non ricevesse i descritti complimenti nè da Nobili, nè dall'assemblea Comica. Perlochè mio stretto dovere ho giudicato di avvisare il pubblico, che tutte le descritte circostanze, non siano vere; e perciò io le riprovo come false.

Così la *Dichiarazione* di nuova foggia. Chiamola *di nuova foggia*. Perocchè primamente l'Autor suo nell'atto stesso, che ritratta la calunniosa impostura contro quel Cavaliere, cerca di renderla credibile, scrivendo, che fu appoggiata *sopra documenti sì autentici, che secondo le regole della prudenza umana non si poteva dubitarne*; anzi pare che vogliala raffermare, non mettendo a fronte di *documenti sì autentici*, se non una lettera di *persona accreditata*. Più. Notisi, che la Dichiarazione porta, *che le riferite circostan-*

costan-

costanze non siano in tutto vere; dunque sarannolo in parte. Ma quali sono *le vere*, *quali le false*? Prima circostanza: il Marchese *Maffei* ito al nuovo Teatro si *collocò sopra maestosa sedia*: falso; *si collocò sopra una sedia comune*. Seconda circostanza: *Egli era vestito pomposamente*: falso; *ci si portò vestito secondo il solito*. Terza circostanza: *vi ricevette i complimenti* ec. falso; *non ricevette i descritti complimenti*. Ma Eterno Iddio! Tre *circostanze* sole eransi descritte a carte 296. queste *tre* circostanze a carte 377. si dichiarano *false*: e si ha coraggio di scrivere, *che le riferite circostanze non siano* IN TUTTO *vere*? e questo in una *Dichiarazione* contro una spacciata impostura, che in pubbliche stampe erasi data ad un Cavaliere Cristiano per contrapporlo a *Scipione* pagano? Ma passiamo all'altra cosa, che mi proposi di dire. Il maraviglioso genio del P. *Concina* ha saputo introdurre in un libro, che de' *Teatri* parla, un'appendice, nella quale di cento altre cose si favella, e tra l'altre si esamina quanto del Ch. P. *Giandomenico Mansi* fu detto dal degnissimo P. *Sarteschi* nella eruditissima opera *de Scriptoribus Congreg. Clericorum Regularium Matris Dei* alla pag. 354. Forse questo passo dell'Appendice *Conciniana* o vien d'altra mano, o certo fatto è per secondare l'altrui passione. Il P. *Sarteschi* pubblicò parlando del P. *Mansi* una seconda Lettera del gran *Muratori* allo stesso P. *Mansi*, nella quale rivoca le tante lodi da lui date in altra sua lettera al P. *Mamachi* in proposito della controversia Cronologica altrove da noi esposta tra questi due Religiosi. *Hinc illa lacryma*. Il P. *Concina* ministro dell'altrui dispetto dalla pubblicazione di questa Lettera nato, (6) o altri per lui ha voluto vendicarsi del P. *Sarteschi*. Però pretende, che il P. *Sarteschi* falsamente negasse, essere proibito il Trattato del P. *Mansi de casibus, & Excommunicationibus Episcopis reservatis*, e vuole che non avendolo l'Autore ristampato corretto secon-

do

(6) e forse nato per nostra cagione; perocchè quella Lettera del *Muratori* pienamente giustifica quanto dicemmo nel Tomo III. (pag. 498.)

do gli ordini di *Roma*, s'intenda proibito. Vi vuole una non ordinaria franchezza a dare al P. *Sarteschi* una mentita in cosa, nella quale egli si appella ad autentiche Lettere. Ma è da sapere, come andò questa faccenda. Il P. *Concina* alla Sacra Congregazione dell'Indice dinunziò l'operetta del P. *Mansi*: questi agli Eminentissimi Padri, e massimamente a' Cardinali *Gentili*, *Besozzi*, *e Tamburini* mandò le sue difese; anzi in una Lettera stampata a *Lucca* nel 1745. e intitolata *admodum* R. P. Danieli Concinæ *Ordinis* Prædicatorum *Theologo absolutissimo* chiarissimamente spose, e dichiarò la principal proposizione, sulla quale il *Concina* fatto avea infinito scalpore. Ora vuolsi, che la Sacra Congregazione determinasse di fare al P. *Mansi* rivocare alcune qua e là sparse proposizioni, e che in caso di contravenzione l'opera s'intendesse proibita. Ma che? Il P. *Mansi* non ha ristampato il libro correggendolo; dunque ha disubbidito; dunque il libro è proibito. Così argomenta il P. *Concina*; ma non si avvede del brutto equivoco, in che cade. Allora sarebbe vera la disubbidienza del P. *Mansi*, sulla qual sola la proibizione si fonda; se la Sacra Congregazione gli avesse mandate le proposizioni, ch'egli dovea rivocare. Ma qui sta il punto. Queste proposizioni mai non gli furono scritte, comechè egli ne facesse non una volta premurose richieste. Lo che è tanto vero, che il Sig. Cardinale *Tamburini* in una lettera di suo pugno scritta al P. *Mansi* il dì 30. Dicembre 1747. cioè più di tre anni dopo il preteso decreto della Sacra Congregazione, gli asserì, che erasi trattato *nella Congregazione di comunicargli le censure, affinchè a norma delle medesime si ristampasse il libro; ma che questo* (di participargli le censure) *non erasi mai effettuato*. Dunque è salva l'ubbidienza del P. *Mansi*, salvo il racconto del P. *Sarteschi*.

VIII. Ad un libro del P. *Concina* uniamone un altro dello stesso Autore:

In Rescriptum Benedicti XIV. *Pont. Max. ad postulata septem Archiepiscopi* Compostellæ *jejunii legem spectantia Commentarius Theologicus, auctore* F. Da-

P. Daniele Concina *Ord.* Prædicatorum. *Editio secunda. Adita* (sic) *est Epistola ejusdem Auctoris ad* Polycarpum *de Monachatu* B. Nicolai Justiniani. Venetiis 1755. *apud* Simonem Occhi 4. *pagg.* 164.

L'una e l'altra opera quì contenuta è nota bastevolmente.

IX. Il celebre P. *Calmet* tra gli altri libri, che con molta sua fama compose, divulgò in Lingua *Franzese* un *trattato della Confessione generale*. Questo è stato tradotto, e stampato in *Venezia* dal Sig. *Coleti* col titolo:

Trattato della Confessione generale, *opera del* P. D. Agostino Calmet *Abate di* Senona ec. 1755. 12. *pagg.* 182.

Non so, se tutte le dottrine del P. *Calmet* piacessero al P. *Concina*. Questi intanto ci presenta un nuovo frutto del suo zelo smodato.

Fr. Danielis Concinæ *Ordinis* Prædicatorum *de Sacramentali absolutione impertienda*, *aut differenda recidivis consuetudinariis*, *Dissertatio Theologica*. Romæ 1755. 4.

Questo libro è indiritto contro un'operetta del dotto, e celebre P. *Andreucci Gesuita* da noi altrove ricordata con lode. Qui abbiamo le solite declamazioni, che voglionsi far passare per dottrina della Chiesa. La verità è, che questo è un libro pericolosissimo. Il P. *Andreucci* poi ha ragione di consolarsi, perchè quante ingiurie il P. *Concina* ha vomitate contra di lui, ricadono sopra Monf. *Abelly*, e 'l Card. *Toledo*, del quale egli ha dirittamente difesa la sana dottrina. Ma ciò, che più dee recargli conforto, è che questi strapazzi gli vengono da persona, la qual non intese, o non volle intendere lo stato della quistione per avere occasione di sfogare l'amaro suo zelo. Leggasi il capo IV. dove il P. *Concina* per cosa certa stabilisce, che 'l P. *Andreucci*, ed i Casisti esigono

gono per l'ammenda d' un Recidivo, o d' un abituato *aliquem conatum*. Impostura marcia! I Casisti, e con esso loro il P. *Andreucci* vogliono nel Recidivo, e nell'abituato *tutto* lo sforzo per l'emendazione del suo vizioso costume, ma insieme si contentano di *qualche sforzo*, che mostri il Penitente, per giudicare della presente disposizión di lui: le quali due cose sono affatto diverse. Con che tutta è a terra la gran macchina di questa dissertazione. Però ha ben fatto il P. *Andreucci* a non confutarla come per altro si era apparecchiato di fare.

X. Ci restano due ristampe da rammentare; l'una e l'altra utilissima e per la celebrità degli Autori, e per le giunte. Della prima ecco il titolo:

R. P. M. F. Basilii Pontii Legionensis Augustiniani *apud* Salmanticenses *primariæ cathedræ moderatoris primarii* de Sacramento Matrimonii *tractatus*, *cum appendice* de Matrimonio Catholici cum Hæretico. *Opus æque Canonici, & Civilis juris, ac Sacræ Theologiæ Professoribus utile ac necessarium; Summariis, & duplici indice, uno librorum & capitum, altero rerum & verborum illustratum. In hac nova editione accedit ejusdem Tractatus super confirmatione statuti, ac juramenti ab Academia* Salmanticensi, *& Sacris Familiis* BB. Dominici & Augustini *præstiti de tenenda ac docenda Sancti* Augustini, & Thomæ *doctrina: item* SS. D. N. Benedicti XIV. *declaratio super dubiis respicientibus matrimonia Hæreticorum, nec non Synopsis Vitæ Auctoris*. Venetiis 1755. *apud* Laurentium Basilium f. pagg. 602. oltre la dedica, la vita, e gl' Indici.

L'altra ristampa è questa:

Tractatio de Monialibus, in qua referuntur omnes fere quæstiones de receptione, novitiatu, dote, renunciatione bonorum, professione, velo, consecratione, votis Religiosis, clausura, obligationibus, prohibitionibus, pœnis, privilegiis, ac gubernatione quoad earum Prælatos, Abbatissas, & Confessa-

fessarios ordinarios ac extraordinarios, auctore Francisco Pellizzario Placentino S. J. Editio novissima aucta, & correcta juxta animadversiones Sacræ Indicis Congregationis a Joanne Francisco Montani ejusdem Societatis Theologo cum appendice Constitutionum SS. D. N. Benedicti XIV, ad eam materiam pertinentium. Romæ 1755. ex Typographia Generosi Salomoni 4. pagg. 544.

Due carte, che ci si fossero aggiunte, potevasi ristampare anche la dedica, e la Prefazione antica della prima edizione. Per altro l'Editore Uomo nelle morali materie versatissimo ha prestato a quest'opera nel suo genere classica un ottimo servigio. Perocchè in primo luogo ha corrette le lasse sentenze, che per entro eranvi sparse, e ha fatto al *Pellizzari* quel dire, ch'egli stesso direbbe, se a' nostri giorni vivesse; innoltre ci ha poste parecchie giunte in gran parte tratte da' Decreti della Sacra Congregazione, e in altra parte dalle Bolle del Regnante Pontefice, delle quali quattro si danno stese interamente, cinque in compendio, ma colle parole medesime più rimarchevoli. O se il P. *Montani* avesse agio di correggere similmente l'altra importantissima opera del *Pellizzari* sopra i Regolari!

CAPO IV.

Libri di Leggi Ecclesiastiche.

I. ANcora nella Repubblica delle Lettere sembra, che la fortuna abbia luogo. Ci sono dell'opere incomparabili, le quali perchè dapprima se ne tiraro no poche copie, e appena uscirono del paese, ove si pubblicarono, rarissime sono, e malgrado il desiderio de' Letterati non trovasi un benevolo Stampatore, che le moltiplichi. Così è stato del *Faro del Vecchio Testamento* del P. *Abramo Gesuita*; opera delle più insigni, che sulla Bibbia sienosi fatte. Grandissimo merito ha il *Tirino*; ma non minore lo ha il *Mariana*; eppur dove di quello sonosi avute ristampe moltissime, F.A.Z.

di questo (tranne le raccolte di più Comentatori) non so, se oltre la *Parigina* abbiaci altra ristampa (1). Non finirei, se tutti gli esempli volessi recare di certa fortuna nel regno delle Lettere dominatrice. Tuttavolta quantunque la scarsezza delle ristampe prova non sia del poco merito d' un Autore, la moltiplicità è d'ordinario buon argomento, che il Libro merita spaccio; massimamente se libro sia, a divulgare il quale luogo aver non possa o cabala, o spirito di partito. Ed ecco fatto anticipatamente l'elogio del *Jus Canonico* del *P. Pichler Gesuita celebratissimo*; del quale il Sig. Pezzana ci ha data in quest'anno una novella ristampa in due tomi in foglio.

II. Qualche particolar materia di diritto Canonico è stata ancora da altri *Gesuiti* illustrata. Cominceremo da una eruditissima dissertazione del *P. Stefanucci* Professor di Canoni nel Collegio *Germanico*.

In Titulum XLI. *Libri* III. *Decretalium de celebratione Missarum, & divinis officiis Dissertatio Canonica*. Romæ 1755. *typis* Joannis Generosi Salomoni 4. pagg. 138.

Fu questa Dissertazione divulgata per occasione d' una disputa di Legge Canonica fatta dal Sig. Conte *Sigismondo Keglevics de Buzin Unghero* con molta sua lode, e del Collegio *Germanico*, del quale era alunno. Ella per altro è imperfetta, e non ne abbiamo se non la prima parte *de horis Canonicis*. Il buon ordine, l'erudizione, la critica, il buon raziocinio, che in questa prima parte rilucono, ne rende più molesta la dilazione della seconda, la quale ci viene promessa, e tratterà *de celebratione Missarum*. Intanto diciam della prima. Può questa considerarsi sotto due aspet-

(1) Una però assai magnifica se n'è intrapresa ora in Venezia dal Sig. Remondini, la quale fra non molto verrà alla luce. Noi vi abbiamo prestata l' opera nostra illustrandola dell'Elogio dell'Autore, di abbondantissimi prolegomeni sì dommatici, che cronologici, di una Tavola Geografica, di cinque Indici, ed altri rilevanti servigj facendovi, pe' quali ella sarà della Parigina assai più pregevole. A suo tempo ne parleremo più distesamente.

aspetti. L'aspetto *Storico* ci presenta primamente i varj nomi dell' Uffizio Divino, e l'origin sua, che a' tempi Apostolici rimonta; indi la disciplina della pubblica, e privata recitazion dell' ore Canoniche tra' Monaci, e le Monache, delle quali col celebre P. *Balto* almeno per la *Siria*, e per la *Mesopotamia* sembra al N. A. l'istituzione più antica di *Costantino*, e della pace alla Chiesa da questo Imperadore piissimo data; in terzo luogo l'origine, e la varia disciplina del canto de' Salmi, e degl' Inni, e finalmente alcune notizie sull' Ufizio de' morti, su quel della Madonna, e sopra i Salmi *Penitenziali*, e i *Graduali*. L'aspetto *Canonico* ci dà molto importanti quistioni. Si stabilisce primamente, che dove negli antichi tempi eran tutti i Cherici obbligati a recitare il Divino Ufizio; ora sono a questo tenuti sotto obbligazion grave i soli Cherici, che sieno *in sacris*, e coloro, che godono qualche Benefizio Ecclesiastico; e il N. A. col *Van-Espen*, ed altri aggiugne, ancorchè il Benefizio fosse assai tenue, e lo prova con buone ragioni. In secondo luogo sostiene il N. A. che la restituzione de' Frutti del Benefizio dal Concilio di Laterano sotto *Lion* X. e da *S. Pio* V. imposta a' Benefiziati, i quali non recitassero l' Ufizio Divino, dee farsi in coscienza anche innanzi d'alcuna dichiaratoria sentenza del giudice. Nè già soddisferebbe un Benefiziato all' obbligazion sua, se da un altro facesse dire le ore Canoniche. Parla poi dell'obbligo, che hanno di dire l' Ufizio le Monache professe da Coro. Ma in tre capi forte si riscalda contro que' Canonici, i quali allegando la consuetudine, cioè un irragionevole abuso per ottenere le quotidiane distribuzioni, e i frutti delle Prebende, e per soddisfare al loro ufizio credono bastare, che assistano al canto de' Mansionarj, o Cappellani. Quindi delle condizioni ragiona, che aver dee la recita dell' Ufizio Divino; esamina altre quistioni, e spezialmente se pecchino i Sacerdoti a celebrare innanzi d'aver detto il Matutino, e le Laudi, e finalmente discorre de' Legittimi impedimenti, che scusar possono da colpa un Cherico, se non recita le ore Canoniche, alle quali è tenuto.

III. In parte trattansi da altro *Gesuita*, che è il P. *Girolamo Pichi* Lettore di Teologia Morale nell' Università *Gregoriana* di *Roma*, le stesse quistioni, ma insieme molt' altre, che alla materia degli Ecclesiastici benefizj appartengono:

De Beneficiario Ecclesiastico præcipua capita, & *theses Theologico-Morales a* Carolo Alexandro de Salm S. R. I. P. *Metropolitanæ* Coloniensis, *Cathedralium* Argentinensis, & Hildesiensis *Canonico in Seminario* Romano *ad propugnandum exhibita*. Romæ 1755. 4. pagg. 40.

E' questo un sodo, ben disposto, e ragionato compendio della vastissima, e difficil materia de' Benefizj in dieci capi. Nel primo capo si spiega dal N. A. che sia, e di quante sorti il Benefizio Ecclesiastico. Dell' età, e dell' altre condizioni, le quali richieggonsi per essere a' Benefizj Ecclesiastici promosso, si tratta nel Capitol secondo. Il terzo capo ragiona *de datis*, & *acceptis*, *aut promissis pro Beneficio*; il quarto *de ratione habenda digniorum in collatione Beneficii*; il quinto *de jure patronatus*; il sesto *de Beneficiorum pluralitate*. Cercasi nel settimo, se, e sin dove aver possa luogo la prescrizione intorno al possesso de' Benefizj? I precipui pesi de' Benefiziati sono nel capo VIII. dichiarati. Il nono mette in chiaro che che appartiene all' uso, e alla disposizione de' Beni, o delle rendite superflue al convenevole sostentamento del Benefiziato. Dove l' Autore difende, che i Benefiziati non padroni sieno, ma soltanto Amministratori del superfluo. L' ultimo capo è sopra le permute, le rassegnazioni, e le rinunzie de' Benefizj.

IV. Chiuda il capo presente la continuazione dell' utile Tesoro delle Risoluzioni della Sacra Congregazion del Concilio.

Thesaurus Resolutionum Sacræ Congr. Concilii Tridentini, *ac Juris Canonici sanctionum Interpretis*, *munus a secretis ejusdem S. Congr. obeunte* R. P. D. Furietto, *quæ prodierunt in causis sub anno* 1754. *propositis* ec. *Tomus* XVIII. *duplici locupletissimo indice exornatus ab* Antonio Maria de Nigris ec. Romæ (cioè Venetiis) 1755. 4. pagg. 149.

CA-

CAPO V.

Libri di Sacre Antichità.

I. SErvirà di piacevole introduzione a questo capo una picciola scaramuccia con un Teologo *Casanatense*. Parlando noi nel sesto tomo della N. S. (1) del quarto volume delle *Origini e Antichità Cristiane* del P. *Mamachi* narrammo, ch' egli lunga disputazione avea intrapresa per provare il diritto de' Papi sulle cose temporali de' Regi, ma insieme soggiungnemmo, che *il trattare una sì gelosa quistione in un libro, che delle* Origini, *ed* Antichità Ecclesiastiche è *intitolato, e prende di mira* il Bingamo, *ed altri* Eretici *nelle lor false dottrine, mostrava un non so che d' affettazione, che non può a tutti piacere*. Ora sentiamo lo sdegnosetto Autore delle *Origini*, e *Antichità Cristiane* nella prefazione al quinto volume, del quale è quì da discorrere. Dic' egli, che suo pensiere era di trattare *de potiore administranda regendaeque christianae Reipublicae ratione*, cioè (notisi bene) di cosa, che dirittamente va contro gli *Eretici*, ed appartiene alle *Origini*, e *antichità Cristiane*, come è manifesta cosa. Ma egli prevedea, che *non ii solum succenserent mihi, qui cum ab se historiam perscribi putent, tum* Casanatensem *Theologum majorum instituta, leges, consuetudines, mores exponere conantem, sermonibus, qui sunt de Pontificis Maximi auctoritate, quasi aut novi sint, aut alieni, illigari nolunt: quorum ego hominum cavillationes*, σαρκασμὲς, *minas pendo, ut debeo, nihili; verum etiam* ec. O questo è parlare da *Teologo Casanatense!* Corbezzole! *pendo, ut debeo* per la mia dignità di Cattedratico *Casanatense, nihili*. Ma cominciamo un breve comento su questa sua dichiarazione. Dirò dunque I. che niuno l' ha minacciato; bensì egli è stato il primo a mettere il campo a rumore, ed a minacciare stragi e rovine e nel *Giornale di Roma*, ove ha saputo introdurre un articolo tutto

(1) pag. 498.

F.A.Z.

alieno dalla onestà de' principali Giornalisti contra il primo tomo della *Storia Letteraria*, e nel quarto tomo delle sue *Origini, ed antichità Cristiane*. *Sperare quidem nos*, son pure sue parole, (2) *futurum tandem aliquando tempus, quo... invidos* (di che per l'amor di Dio?) *obtrectatores confutare possimus. Nam... qui inimice insectantur, ut lacessere desinant, repellendi*: e queste non sono minacce? Ho bensì detto, che queste sue bravate mi facevano rider di cuore, e che ancor io, comechè Cattedratico *Casanatense* non sia, ho un calamajo con inchiostro e penna da servirlo; ma questo non è minacciare, è rispondere alle fatte minacce con qualche intrepidezza forse rea, perchè sembrerà ad un *Teologo Casanatense*, che 'l solo suo nome debba intimorire. Ma lasciam ciò. Dico in secondo luogo, che un *Teologo* ha principalmente obbligo d'esser fedele nel riferire gli altrui sentimenti. Il P. *Concina* vuol rei di mortal peccato i Teologi, che alterano i detti degli altri, che dovremo dire d'un *Teologo* CASANATENSE? Ora è egli rendere fedelmente le mie parole, farmi dire essere o nuovi, o alieni dall'istituto d'un *Teologo Casanatense*, che scriva *delle Origini, e antichità Cristiane*, i parlari *de Pontificis Maximi auctoritate*? Io ristringo la mia qualsisia censura alla sola *autorità del Papa* sul temporale de' Principi; ed egli per gentilzeza mi affibbia riprovarsi da me lo scrivere in tal opera *Assolutamente de Pontificis Maximi auctoritate*. Non ha forse il Papa alcuna autorità nella Chiesa per gli Scrittori *Franzesi*, perchè gli negano la podestà anche indiretta sulle cose temporali de' Principi? Cessi Dio cotal conseguenza. Aggiungasi, che io addussi anche un particolar motivo, perchè non pareami sì fatta disputa di questo luogo. Il P. *Mamachi* si è prefisso principalmente di contrapporre un'opera Cattolica delle Origini, ed Antichità Cristiane a quella eterodossa del *Bingham*; però prudenza non è in tal opera dare agli eretici occasione di cavillare, mescolandovi opinioni

tra

(2) Veggasi il citato nostro tomo (pag. 511.), e 'l Tomo IX. p. 338.

tra noi Cattolici con tanto impegno de' contrarj partiti controverse. Per la qual cosa non avea, se ragionevol era, a pur sospettare, che *succenserent ipsi coloro, qui ab se historiam perscribi putant* (vogliamo dire, che forse gli dia noja il nome di *Storia* letteraria, e ch' ei creda, a soli Teologi *Casanatensi* competere il fare Storie, ed Annali?) No, non avea a pur sospettare, che il riprendessimo, perchè della maniera di governo da Cristo voluta nella sua Chiesa intraprendesse a disputare; conciossiachè e contro gli *Eretici* indiritta sia questa disputa, ed entro i limiti delle Origini, ed Antichità Cristiane sia contenuta. Abbastanza ci siam divagati. Vengasi al ragguaglio del libro intitolato:

Fr. Thomæ Mariæ Mamachii *Ord.* Prædicatorum *Theol.* Casanatensis, *Originum, & Antiquitatum Christianarum Libri* XX. *Tomi quinti pars* I. Romæ 1755. 4. *pagg.* 610.

II. Volendo il P. *Mamachi* trattare del Primate di tutta la Chiesa, acconciamente s' introduce dall' esaminare, qual forma di governo abbia Cristo dar voluto alla sua Chiesa; e stabilisce, che il governo della Chiesa è Monarchico (3). Questa dottrina lo porta a discutere alcuni difficili passi di varj Padri, ma di S. *Cipriano* massimamente (4). Quinci fa un altro passo, e prova, che Cristo non fece tutti gli Apostoli uguali nella podestà, e nell' autorità, ma uno tra loro ne elesse a principe degli altri: e quì fa un erudito parergo contra il P. *Arduino* per dimostrare dopo il *Boileau*, e'l P. *Calmet* (5), che *Cefa* ripre-

(3) Quì prende occasione l'Autore (p. 250.) di raccontare la Storia del *Richer*. Noi ne abbiamo bastevolmente parlato nel Tomo XI. *p.* 245. *segg.* Si potrà confrontare l'un luogo coll'altro.

(4) Di questi medesimi passi detto fu da noi nel citato Tomo XI. *p.* 250. *segg.*

(5) Anche il P. *Daude Gesuita* nel primo tomo del'a sua bellissima Storia Imperiale ed Ecclesiastica ha bravamente confutato su questo punto l' *Arduino*. Ristampato in Venezia dal Remondini.

so da S. *Paolo* fu l'Apostolo *Piero*. Ma qual fu quest' Apostolo destinato da Cristo Principe di tutti gli altri? Ecco il terzo passo. Risponde l'Autore da buon Cattolico, che fu S. *Pietro*, e lungamente lo prova non pure co' Santi Padri alle mani, ma ancora co' Libri Liturgici, e co' Monumenti Cristiani, come colla famosa Lucerna della Galleria del Gran Duca di Toscana, e con un antico vetro de' Cimiteri Cristiani. Tra le molte obbiezioni, che potrebbono farsi alla dottrina Cattolica, una esser potrebbe l'uguaglianza, anzi pur la precedenza, che alcuni sembrano dare a S. *Paolo* riguardo a S. *Piero*. Però esamina primamente, se vero sia, come alcuni hanno pensato, che S. *Paolo* sia insieme con S. *Piero* stato Vescovo di *Roma*. Nel che egli saggiamente riflette, che quando pur ciò vero fosse, niente nuocerebbe al Primato di S. *Piero*; ma poi con tutto l'impegno ponsi a provare, che S. *Paolo* non fu altrimenti Vescovo di *Roma*. Ed eccogli fortunata occasione di vendicare il suo *Combefis*, al quale alcuni attribuiscono, ch' egli abbia tenuta la sentenza d *Arnaldo de bicipiti Ecclesia*; nè egli, comechè a detta del P. *Concina*, e del P. *Patuzzi* i *Domenicani* non sogliano pigliar fuoco in difesa de' loro Autori, ma questo costume sia de' *Gesuiti* impazienti che si tocchi alcun loro Scrittore, se la lascia sfuggire. *Ab Raynaudo*, dic' egli (p. 468.) *omnino hæc licentia* (d'attribuire al *Combefis* sì fatta opinione) *qui modo Cyriacos, quos dicit, in suspicionem, invidiamque erroris vocaret, fas sibi putavit esse, quæ recte nostri statuerant, ea quidem omnia impudenti calumnia pervertere conari* (6). Dopo il qual preambolo spiega, e difende il Combefis (7), comechè inge-

(6) *Justus dolor*; quelle malvage diatribe de *immunitate Cyriacorum* gli scottano.

(7) In una cosa tuttavia parmi, che il N. A. non bene si apponga. Il *Rainaudo* scrive, che 'l *Combefis* avea sostenuta l'opinion dell' *Arnaldo nixus* STRAMINEO *argumento petito ex eo, quod aliquando Pontifices dicant, se esse successores Apostolorum Petri, & Paulli*. Lo riconviene il N. A. (p. 469.), e gli oppone il *Bellarmino*, il quale *Petrum*, ac *Paul-*

genuamente confessi, che *minus distincte interdum, minusque dilucide* (8) *quam & res ipsa posceret, & ego vellem, loquutus est*. Un'altra questione può muoversi, cioè come sia avvenuto, che i nostri maggiori nel rappresentarci S. *Pietro*, e S. *Paolo*, abbiano d'ordinario alla destra locato questo, e quello a mano manca. E molti aveano tal questione trattata, e spezialmente i *Bollandisti* nelle giunte al tomo V. di Giugno. Ma il N. A. con molta erudizione illustra ciò, che avea già notato il *Bellarmino*, non essere stato costante un sì fatto costume, e distinguendo i varj monumenti, che abbiamo in vetro, in bronzo, in marmo, in pitture, in mosaico, in avorio (9) mo-

---

Paullum Episcopos Romanos *fuisse scribit*, *utiturque ad eam rem confirmandam argumento*, *quod* stramineum Raynaudus *appellavit*. Lib. I. de Rom. Pont. C. XXVII. *Ipsi*, *inquit* (*Romani Pontifices*) *tam Petrum*, *quam Paullum praedecessorem*, *& parentem agnoscunt*; *siquidem uterque Apostolus Romanam ecclesiam fundavit*, *& gubernavit*. Ora io dico, che ben diverso è l'argomento del *Bellarmino* da quello del *Combefis*. Il *Combefis* prova, che i SS. *Piero* e *Paolo* hanno governata la Chiesa *Romana*, perchè i Papi si chiamano successori dell'uno e dell'altro; e questo è argomento veracemente *stramineum*, non venendo, come lo stesso P. *Mamachi* dimostra, da quell'antecedente: *i Papi chiamansi successori di S.* Piero, e *di* S. Paolo; la conseguenza; *dunque* S. *Paolo* fu con S. *Piero* Vescovo di *Roma*. Il *Bellarmino* per l'opposito argomenta così: *uterque Apostolus Romanam Ecclesiam fundavit*, *& gubernavit*; dunque non è maraviglia, che *ipsi* Romani *Pontifices tam* Petrum, *quam* Paullum *praedecessorem*, *& parentem agnoscant*; e questo argomento è conchiudentissimo, quanto lo sia questo: S. Piero *Romanam Ecclesiam fundavit*, *& gubernavit*; *dunque i Papi dirittamente si riconoscono per suoi successori*. L'antecedente del *Bellarmino* può aver eccezione; ma la conseguenza è nelle forme. L'antecedente del *Combefis* è certo: ma la conseguenza è *straminea*.

(8) E non per errore di stampa, come qui presso il N. A. p. 471. *Extremum est*, *ut adnotem*, *potuisse Raynaudum ex Diario Bourgeirsii*, *qui* Romae *an.* 1646. *versabatur*, *fuisse* Arnaldum *damnatorum illorum operum Auctorem*: qui non c'è senso, ma per colpa dello Stampatore, benchè nell'*errata corrige* non sia aggiunto il verbo, che manca.

(9) A proposito de' monumenti in avorio il N. A. pubblica qui per la prima volta (p. 494. e *segg.*) un bel *Trit-tico*

mostra come in alcuni sta alla diritta S. *Paolo*, in altri S. *Piero*. Ricercando poi la cagione, per la quale S. *Paolo* assai volte si vede alla diritta di S. *Piero*, dopo aver le altrui spiegazioni confutate, osserva, che spesse fiate nelle medaglie degl' Imperadori, e in altri monumenti e gentileschi, e Cristiani, quegli, che più degno è, e più onorato, se in atto si rappresenti di far qualche movimento, gesto, cenno colla diritta, si mette alla sinistra dell' altro; però ne inferisce, che S. *Piero*, il quale nelle dipinture antiche, e nell' altre memorie de' maggior nostri sta alla sinistra di S. *Paolo*, ma per lo più colla diritta stesa in verso di lui, come per accennargli alcuna cosa, di *Paolo* reputato fu più eccellente. E certo Cristo medesimo in alcuni monumenti rappresentato è alla sinistra di S. *Pietro*, e così pure del cieco Evangelico (10); nè però vorrà alcuno didurre, che Cristo o a *Pietro*, o al cieco fosse inferiore.

III. Non sarà or maraviglia, che con tanti onorificentissimi titoli, e tutti fondati sull' eccellenza sua si trovi S. *Piero* ne' Padri, e ne' vetusti monumenti chiamato. Il N. A. assai ne novera nel capo III. nè però pretende di tutti raccorli; che impresa sarebbe questa da non venire a capo sì di leggieri (11) Quindi

---

tico Casanatense, e lo illustra con egregie osservazioni. Avvertiremo solo, che dove (p. 497.) l' Autor narra, essergli stato detto da Monf. *Bizza* Arcivescovo di *Spalatro*, ch' egli avea trovati degl' illustri monumenti del culto di *S. Giorgio Martire* nella *Dalmazia* fino dal nono secolo, in luogo di dire: *atque ea quidem ille publicari in* Illyrico sacro *Clarissimi Viri* P. Farlati S. J. *Theologi curabit*; doveasi scrivere *curavit*, perchè fino dal 1752. sono begli e stampati nel primo tomo dell' *Illirico Sacro* (p. 689. segg.)

(10) In un altro, che è uno scudetto di bronzo, e riportato è dal celebre *Gori* nel suo bel Trattato *de Mithrato capite Jesu Christi Crucifixi*, S. *Paolo* è alla destra di *Cristo*.

(11) Tuttavolta ne aggiugneremo due o tre, che ci sovvengono: *Pastor cælestis aulæ*; così detto è nel libretto d' Orazioni *Gotico-Spagnuolo* divulgato dal Ch. P. *Bianchini* pag. 63. *Fundator Ecclesiæ*, vien chiamato nel Messale *Gotico* presso il *Mabillone* p. 266. della *Liturgia Gallicana*, e *princeps fidei confitendæ* nel Sacramentario *Leoniano* della edizione *Muratoriana* col. 344. Può vedersi il P. *Giustiniani disp.* 1. *Pro leg. in Paullum c.* 9. *n.* 5. *e* 6.

di passa il N. A. a trattar due quistioni. La prima è, se a *Roma* venuto sia S. *Piero*? L'altra è, se S. *Piero* sia Vescovo stato di Roma? Nella prima quistione, nella quale la certa sentenza sostiene non pur de' Cattolici, ma di pressochè tutti i Protestanti (12), che il Santo sia a *Roma* stato, molto se la piglia collo *Spanemio*, e col *Salmasio*, ed anche coll' *Arduino*, il quale nel suo Comento sul Nuovo Testamento insegnò, essere S. Piero morto crocifisso in *Gerusalemme*. Assai si stende nella stessa questione a dimostrare, che la *Babbilonia*, della quale S. *Piero* parla in una sua Lettera, altra Città esser non può, che *Roma*. Due andate del S. Apostolo a *Roma* distingue, una sotto *Claudio*, l'altra sotto *Nerone*, della quale abbia L. *Cecilio* menzion fatta non come la prima, ma come quella, che sola all'intendimento di lui apparteneva (13). E necessario è questi due viaggi distinguere, se vuolsi, come ben prova il N. A. che Vangelo non siasi predicato in *Roma* prima di S. *Piero*; che che altri siasi detto. Pressochè le stesse testimonianze de' Padri, che provano il viaggio *Romano* del S. Apostolo, confermano, che Vescovo sia pure stato di *Roma*. Aggiungansi quelle, che della Cattedra di S. *Piero*, non di S. *Paolo* fanno menzione. Nè si può sostenere la sentenza di *Marcantonio de Dominis*, avvegnachè da *Tommaso Itigio* seguita

(12) Gran numero de' Protestanti difensori del viaggio *Romano* cita il N. A. p. 548. e 590. Ne aggiungo uno, cioè il *Baruterio* nella *disquisizion Cronologica de successione antiquissima Episcoporum Romanorum* cap. 1., e non precisamente, perchè la sostenga (che altri molti ne dovrei aggiugnere), ma perchè così si esprime: *Tantus hac in re omnium consensus fuit, ut sane miraculo debuerit esse, quosdam nostris saeculis ortos, factum adeo manifestum negare praesumpsisse.*

(13) Dicevano i *Giornalisti* di *Firenze* (T. I. p. I. pag. 18.) parlando del Sig. *Foggini*, il quale similmente due viaggi di S. *Piero* distinse: *Sospettiamo, che molti non sieno per uniformarsi al di lui parere, che dopo lo Scaligero, e il* Baluzio *sembra forse convinto di falsità*. Tuttavolta il P. *Mamachi* è stato di coloro, che al parere del *Foggini* si sono uniformati; e sarà difficile convincerlo di falsità.

gnita sia ; cioè ; che S. *Piero* di *Roma* dicasi Vescovo, *ea ratione*, *qua omnes Apostoli habitu*, *& potestate totius orbis*, *actu vero illius urbis*, *& provinciæ*, *in qua Apostolico munere functi sunt*. Perocchè se ciò fosse, perchè non avrebbono mai i Padri chiamato S. *Piero* Vescovo *Antiocheno*, di *Corinto*, del *Ponto*, della *Cappadocia*, della *Galazia*, e così Paolo Vescovo d' *Efeso*, di *Tessalonica*, di *Filippi* ec. ? (14) Ma da questo eruditissimo libro tolghiamoci, per dire d'uno preconizzato dall'Autor medesimo del presente.

IV. Il P. *Mamachi* nel terzo tomo delle sue *Origini*, *ed Antichità Cristiane* (15) così scrivea l'anno 1751.: *de Jureconsultis Christianis primorum temporum scripsit* Johannes Michael Heineccius *singularem dissertationem* (16). *Quin etiam me præside disputationem de eodem argumento scripsit*, *defenditque* Romæ an. 1746. Josephus Compagnonus Maceratensis *nobilis adolescens in Academia Ecclesiastica*, *ubi tunc historiam docebam*. Questa dissertazione è poi venuta a luce.

Josephi Compagnoni Marefuschii *de J. C. Christianis primorum sæculorum disputatio*, Maceratæ 1755. *ex Typographio* Josephi Ferri 4. pagg. 58.

Conviene il Nobile Autore, che molti Giureconsulti fosser Cristiani. *Arnobio* ne fa pel secol terzo una incontrastabile testimonianza nel secondo suo libro *contra errores Ethnicorum*. Ma fino a *Costantino* non ne trova alcuno certamente Cristiano, se non *Minucio Felice* Scrittore del celebre dialogo *Octavius*. Perocchè bravamente sostiene contra *Cujacio*, ed altri, che *Tertulliano* Giureconsulto sia diverso dal famoso *Ter-*

(14) Era qui forse da dare un cenno dell'opinion del *Basnage*, che la dignità d'Apostolo incompatibil sia con quella di Vescovo ; perocchè se questa supposizion vera fosse, il Vescovato *Romano* di S. Piero andrebbe a terra. Di che veggasi il Sig. *Foggini* (p. 422. segg.)

(15) p. 300.

(16) in Ala di Sassonia 1713.

Tertulliano Apologista della Cristiana Religione, e che fiorì tra l'impero di *Settimio*, e quel di *Severo Alessandro* (17). Toglie per lo contrario dal numero de' Giureconsulti, tra' quali *Francesco Balduino* aveali posti, *Ippolito*, e *Apollonio* Senatori Cristiani da S. *Girolamo* mentovati, e *Vezio Epagato Martire*. Neppure accorda a *Bertrando*, che *Ermogene* od *Ermogeniano* sia stato Cristiano, benchè ugualmente provi, non esservi tampoco forte ragione di farlo gentile. *Cujacio* tra' Cristiani mette anche *Aurelio Arcadio Carisio*, e *Licinio Rufino*, al quale attribuisce il confronto delle Leggi *Romane* colle *Mosaiche*. Ma il N. A. nè l'uno nè l'altro acconsente essere stato Cristiano, e quanto a *Licinio* col *Piteo* fa vedere, non esser lui stato autore di quel confronto, nè quando lo fosse stato, non potere quello essere, che consultò il famoso Giureconsulto *Paolo*, conciosiachè sotto l' impero di *Teodosio* il juniore sia vivuto, e *Paolo* appartenga a' tempi di *Severo Alessandro*. Si dirà subito; come è avvenuto, che di tanti Cristiani Giureconsulti il solo *Minucio Felice* ne sia noto? Risponde il N. A. con *Bertrando*, esser ciò derivato, perciocchè essendo la Cristiana religione nimica delle dignità, e del fasto (e aggiugner potea de' litigj) coloro che l'abbracciavano, volentier dimettevano gl' impieghi dianzi da loro esercitati. L'esame di queste cose porta il N. A. a divagare eruditamente sopra altri punti, che riguardano i mentovati controversi Cristiani Giureconsulti.

V. Aggiugneremo ora un' altra erudita, e per l' argomento anche più importante dissertazione del Sig. Conte *Acami*. Stampò egli, come a suo luogo fu detto, una dissertazione apologetica del Sacramentario *Leoniano*. Un *Anabattista* di *Londra* c' incontrò alcune difficoltà, e spezialmente sul Battesimo degli Infanti:

(17) *Cristiano Goffredo Derlingio* nel 1736. stampò ad *Elmstad* una *Diatriba Storica*, e *Critica de Milziade perantiquo Christianorum jureconsulto, ac defensore*. Se il N. A. l' avesse veduta, avrebbe potuto esaminare se veramente tra' Giureconsulti avesse *Milziade* luogo, ed altre opinioni di *Derlingio* discutere intorno al tempo, in che fiorì ec.

fanti: su di che scrisse una lettera in lingua *Francese*. Il Sig. Conte *Acami* prese però a sciorre queste difficoltà, ed a provare, che 'l Battesimo degl' Infanti fu nella primitiva Chiesa e Greca e Latina in uso solenne: il che ha prodotto l' operetta seguente:

Joannis *Comitis* Acami *de Pædobaptismo solemni in Ecclesia* Latina, & Græca, *sive de perpetuo Ecclesiæ ritu ac dogmate baptizandorum cum Infantium, tum Adultorum in pervigiliis Paschæ, & Pentecostes, adversus* Anabaptistas & Socinianos, *Epistola ad* Anabaptistam Londinensem *Historiæ Ecclesiasticæ, & Linguæ Græcæ Professorem. Adjecta in fine ejusdem* Anabaptistæ *epistola* Gallico *sermone* conscripta. Romæ 1755. *ex typographio* Angeli Rotilii p. 43.

Per quanto erudita sia questa Lettera, noi vorremmo, che o'l degno Autore, o altro Scrittore prendesse a trattare colla debita estensione questo argomento. Ci fa nascere questo desiderio in cuore il vedere, che *Giangiorgio Walchio* ha una lunghissima *Esercitazione* tra le sue *Miscellanee* stampata *de historia Pædobaptismi quatuor priorum sæculorum*, la qual meriterebbe d'essere esaminata. L'esame di questa *Esercitazione* ne porterebbe un altro della Storia *Eucharistiæ Infantium* a *Berlino* divulgata nel 1736. da *Piero Zornio*, il quale di qua occasion prende d' impugnare l'Eucaristica *Transustanziazione*. Saremmo ben fortunati, se a vuoto non andasse questo nostro suggerimento

VI. Intanto per metter fine a questo capo diremo d'una utilissima fatica, che il P. *Buongiovanni* ha fatta sulle sacre Cirimonie.

Sacrarum Cæremoniarum Sylva ex variis Auctoribus & Cæremonialibus collecta & compilata juxta ritum S. Romanæ *Ecclesiæ, studio, & opera Fr.* Simonis Buongiovanni *a* Larciano *Ordinis Minor. Regularis Observantiæ* S. Francisci, *Provinciæ* Thusciæ, Brescia 1755. *presso il* Rizzardi 12. *pagg.* 465.

CA-

CAPO VI.

Libri di Storia Ecclesiastica universale.

I. Niun argomento nelle Storiche ricerche è o più utile, o più universale della Tradizione. Ma è bene a vedere, che Tradizione non si battezzi che che il volgo da alcuni secoli crede. Se a questo abuso del venerando nome di *tradizione* non ponsi riparo, quali favole non vedremo nella Storia Sacra prender luogo de' veri fatti, malgrado le diligenze di sommi Uomini per ripurgarla da tante dabbenaggini popolari? Viene in ajuto della verità pericolante il Ch. P. *Lazeri* con una succinta, ma d'ottimi lumi piena dissertazione. F.A.Z.

De vera vel falsa traditione historica, regulisque ad eam internoscendam, Exercitatio critica habita in Collegio Romano *anno* 1755. *mense Augusto die* 22. *ab* Aloysio Brenna *Seminarii* Romani *Alumno*. Romæ 1755. 4. pagg. xv.

E prima (lo che altri non fanno) il N. A. acconciamente due sorta di tradizioni distingue, delle voci, e maniere di favellare l'una, e delle cose l'altra. Perocchè havvi una certa tradizione, la quale alcuni modi di dire ha consecrati. Così è della parola λόγος a significare la seconda Persona della Trinità Augustissima; la qual voce avvegnachè ad *Origene* dispiaciuta sia, è nondimeno dall'uso di tutti i Cristiani, e della Chiesa approvata sì, che *Mario Vittorino* Scrittor *Latino* la volle conservare, e i *Latini* in questo senso usaron la parola *Sermo*, o *Verbum*. Similmente è a dire di alcune similitudini, come quella *luminis de lumine* ad esplicare la processione del Figliuol divino dal Padre; la qual similitudine, quantunque *Hieracle* ne abusasse, dalla Chiesa, che in altre antiche formole di fede, non che nell' uso de' Padri avea ritrovata, nel Simbolo fu mantenuta. Dicasi lo stesso dell'altra similitudine *animæ & carnis* per denotare l'unione in Cristo delle due nature, simi-

militudine prima della *Eutichiana* Eresia nelle formole di fede usata, ma dopo quell'Eresia pressochè dal solo *Vigilio Tapsense* adoperata; dal che il N. Autore inferisce, che a quella Eresia anteriore è il Simbolo divolgato col nome di S. *Atanasio* (1). Di qua prende occasione di difendere i Padri *Anténiceni*, e ancora S. *Zenone* di *Verona*, i quali della creazione del mondo parlando rappresentano il Divin Verbo quasi allora fatto. Egli non può aderire alla ingegnosa, ma troppo ricercata spiegazione de' Signori *Ballerini*. Intende col *Bullo* dagli altri Teologi seguito i Padri non della generazione del Verbo, ma della temporale manifestazione d'esso; sì però, che creda, aver i Padri usate le formole, che nelle Scritture trovarono dove della Sapienza, e del Divin Verbo si tratta *Proverb.* VIII. 22. *Eccles.* I. 24. *Gen.* I. *Joh.* I. ec.

II. Venendo alle Tradizioni delle cose dopo avere esaminate, e rigettate le *pie* tradizioni, che inventò il P. *Onorato da S. Maria*, e le regole da lui date per discernerle dalle panzane del popoletto, vuole il N. A. che nelle Tradizioni Storiche (che di queste quì si parla, non delle divine ed Apostoliche) due cose si considerino, l'origin loro, e la continuazione sino a' nostri tempi. Per l'origine prescrive, che avvertasi; non forse sia quella viziosa; nel qual caso non vorrà tra le tradizioni esser posta. Ne' Martirologj l'osservò il dottissimo P. *Sollier*. Molte cose in essi narransi sulla fede degli Atti, che allor correvan, de' Martiri; però maggior fondamento, e peso non hanno, che gli Atti stessi. Altre poi l'ha prese *Usuardo* da *Adone*, questi dall'antico *Romano* martirologio; l'autor di questo da *Ruffino*; onde da questo agli altri parecchi errori si derivarono, che in vano farebbonsi per tradizioni passare. Per la continuazione I. non ha da essere interrotta nè per lungo silenzio di tutti gli Scrittori, nè molto meno per contraria fama, e testimonianza d'altri Autori. 2. se cosa sia di mol-

(1) Forse però quelli, che a *Vigilio Tapsense* attribuiscon quel Simbolo, di qui piglieranno argomento a difendere la loro opinione.

molto rilievo, è necessario, che non in un sol popolo, o in un sol paese ne sia ristretta la fama, ma passata sia ad altre regioni. III. che i varj Scrittori vivuti in tempi, e luoghi diversi non sieno tali, che l'uno abbia dall'altro copiato quel fatto senz' alcun esame. Ma quai regole si posson dare per conoscere, se tali sieno questi testimonj? Tre ne assegna il nostro acuto Critico. La prima è vedere, se un autore solito sia di seguire, e ricopiare alla cieca i più antichi; come è avvenuto in tanti compilatori di Cronache, di martirologj ec. La seconda è osservare, s'egli ricopj anche i più considerevoli sbagli degli altri, come *Usuardo*, il quale da *Adone* copiando mette a' 29. di Giugno la morte de' SS. Apostoli *Piero* e *Paolo Tusco & Basso Coss.*, cioè l'anno 239. e nondimeno sotto *Nerone*. La terza è notare, se egli alcune cose trascriva, che mal convengono al tempo di lui. Così S. *Giovanni Damasceno* (*Lib. de hæres. h.* 75.) parlando di *Aerio*, il quale verso la fine del quarto secolo visse, dice, che *hodieque magno dispendio in vivis superstes est*; perocchè non faceva che ricopiare l'*Anacefaleosi* di S. *Epifanio*.

III. Una Storia Ecclesiastica, nella quale le particolari tradizioni de' varj popoli fossero disaminate con queste leggi, ed altre, che 'l N. A. o quì propone, o in altra Dissertazione da noi altrove lodata già stabilì, sarebbe un' opera incomparabile. Niuno meglio potrebbe darcela, che l'Autor medesimo di queste Dissertazioni. Intanto è da ringraziare il P. *Mansi*, il quale con critiche animavversioni continua a correggere, ed illustrare gli *Annali* del *Rainaldi*. E due tomi appunto egli ce n'ha nuovamente somministrati, il tredicesimo, e 'l quartodecimo.

Annales Ecclesiastici ab anno MCXCVII., *ubi desinit Cardinalis* Baronius, *auctore* Odorico Raynaldo *Congregationis* Oratorii *Presbytero*. *Accedunt in hac editione notæ chronologicæ, criticæ, historicæ, quibus* Raynaldi *Annales illustrantur, supplentur, emendantur*, *Auctore* J. Dominico Mansi Lucensi *Congregationis* Matris Dei. *Tomus XIII.* Lucæ 1755. *f. pagg.* 652. *Tomus XIV. pagg.* 678.

 Dia-

Diamo uno o due saggi per ciascun tomo della diligenza per altro nota del Ch. P. *Mansi*. Nel tomo XIII. trovo all' anno 1527. p. 45. che la celebre differenza de' *Beati* da' *Santi* ignota negli andati secoli comincia in quest' anno nella persona del B. *Giacinta* dell' Ordine de' *Predicatori*, il quale fu poi canonizzato da *Clemente* VIII. nel 1594. (2). Riprendesi il *Rainaldi*, perchè all' anno 1531. col *Sandero* mette l'elezione dell' empio *Cramner* a Vescovo di *Cantorbery* l'anno 1531., perciocchè da altri Scrittori *Inglesi* abbiamo presso il *Burnet*, che solo nel Marzo del 1533. prese colui l'unzion Vescovile (3). L'avere il *Burnet* nominato conduce il P. *Mansi* a fare una giusta riflessione. Narra costui, che molte Accademie d' *Europa* dichiararono nullo il matrimonio d' *Arrigo* VIII. con *Caterina*, e tra queste novera nell' *Italia* la *Bolognese*, la *Padovana*, la *Ferrarese*, e nella *Francia* quelle d' *Orleans*, di *Bruges*, di *Tolosa*, e la *Sorbonica* di *Parigi*. Ma della *Ferrarese* egli stesso confessa, che 'l voto d' essa non fu mai negli atti pubblici registrato, e della *Parigina* certa cosa è, che diede voto contrario. Però la costui fede viene ad essere meritevolmente sospetta. Un molto assennato giudizio porta il N. A. d' *Erasmo* (p. 433.) morto in *Basilea* l'anno 1536. a' 12. di Luglio. Passiamo all'altro tomo. Narra il *Rainaldi* l'invenzione del cadavero di *Maria* Imperadrice destinata sposa ad *Onorio*, e ne reca per testimonio il *Surio*. Ma il P. *Mansi* conferma quel ritrovamento coll' autorità di *Bartolommeo Marliani*, il quale di que' tempi viveva in *Roma*, ove nel 1544. fu il cadavero discoperto, e d' altri citati dall' Aringhi nella *Roma sotterranea* (4). E perchè in quel se-

(2) Veggasi tuttavia *Benedetto* XIV. negli aurei Libri de *Beatif.* ec. dove si nota, essere in qualche modo antica questa differenza, in quanto per *Beati* passavan quelli, il culto de' quali ad un sol luogo, o Diocesi era ristretto.

(3) Potrebbe forse l'una o l'altra cosa esser vera, cioè che l'elezione seguita fosse nel 1531. e la consecrazione nel 1533. Perocchè tra l'una e l' altra molte cose seguirono, che ivi narra il *Rainaldi*.

(4) Lo mentova anche *Sebastiano Munster* nel Libro II. della

sepolcro tra l'altre cose ci avea una laminetta d'oro co'nomi *Michael*, *Gabriel*, *Raphael*, *Uriel*, riflette, che sembra preso il nome d'*Uriele* da' Libri apocrifi d'*Enoch* (5); ma che quantunque dagli Eretici fosse la prima volta probabilmente inventato, cominciò tuttavia, come appare dagli atti del VII. Sinodo, ad essere tenuto da' Fedeli *Uriele* un Angel buono. Il perchè a niuno debb'essere di maraviglia, che nel sepolcro di *Maria* fosse posto. A carte 110. correggesi il *Rainaldi*, il quale mette il principio dell'eresia di *David Giorgio* all'anno 1545. Perocchè dal *Surio* abbiamo, che nel 1543. cominciò colui a spargerla. Similmente (p. 145.) l'emenda nel numero de' Padri alla quarta sessione del Concilio di *Trento* intervenuti. Il *Rainaldi* afferma all'anno 1546. che a quella sessione oltre i Legati, e i Cardinali di *Trento*, e'l *Giennense* ci si trovarono 55. Prelati mitrati, e Prepositi Generali. Anche il *Soave* sbaglia contando cinque Cardinali, e 48. Vescovi. E da stare al *Curtembroche*, il quale scrive, esserci stati 62. Padri, e 34. Dottori. Questo bastar può, perchè si vegga l'accuratezza, e l'erudizione del Chiarissimo Editore.

CAPO VII.

Libri di Storia Sacra particolare.

I. Non è men da temere l'abuso della critica, che da lodarne il buon uso. A' critici smoderati quadra acconciamente il detto di *Cicerone* contro agli *Stoici*: *Vos quum perspicuis dubia debeatis illustrare, dubiis perspicua conamini tollere*. E' uno di questi fu F.A.Z.

Z 2 senza

della *Cosmografia universale*, quantunque interesse aver potesse di rivocarlo in dubbio. Veggasi anche Monf. *Suarez de baptismate Paschali, & origine ac ritu consecrandi agnos Dei pag. 42.*

(5) Mons. *Francesco Bianchini* nella Lettera a Papa *Clemente* XI. sopra alcuni nomi di VII. Angeli inserita nel tomo II. de' suoi Opuscoli p. 21. vuol questo nome ricavato essere dal quarto d'*Esdra*.

senza dubbio il celebre P. *Serry Domenicano*. Le sue *Esercitazioni Storico-critico-Polemiche de Christo, ejusque Virgine matre*, le quali non pur nelle *Spagne*, ma in *Roma* ancora furon proibite, ne saranno alla posterità un incontrastabile monumento. Vero è, ch' egli in una Scrittura del 1726. cercò di difendersi, e di render odiosa la proibizion *Romana*. *Chi ha*, diceva egli, *qualche pratica della Curia* Romana, *sa pur bene, che le censure di quella qualità, cioè, che non portano qualificazione alcuna d' eresia, o d' errore, in materia maggiormente di Storia, o di Critica, sono così ordinarie in Roma* (notisi) *e si fanno per motivi così leggieri, che un Autor, cui accade quella sorte* (*i Filaleti Romani* non raccapricceranno d' orrore?), *poco o nulla perde del suo onorevole appresso gli Uomini Letterati, e virtuosi, perchè si sa, che* Roma *non censura in tal caso, se non quell' implacabile severità, colla quale gli Storici-critici di buon gusto fanno professione di combattere le comuni opinioni, e prevenzioni del volgo ignorante* ec. Altro che il *notabitur Romæ? legetur ergo* di certo Dottor *Sorbonico*, sul quale uno sciaurato Scrittorello di Lettere *Guidoniane* ha fondati per isfogo di sua malvagia passione tanti vani, e sciocchi arzigogoli. Ma questa Scrittura meritava certo di giacersi nelle tenebre, nelle quali presso a sei lustri era stata. Se non che questo secolo di mille Libercoli producitore dovea anche questa trarre a luce per vergogna delle *Italiche* stampe. Diamone il titolo:

Difesa del Libro intitolato: Exercitationes historicæ, criticæ, Polemicæ de Christo, ejusque Virgine matre ec. *habitæ in Academia* Patavina *a* F. Jacobo Hyacintho Serry ec. *per la condanna seguita di detto libro scritta dal medesimo Autore, e presentata alle loro Eccellenze i Signori Riformatori dello studio di* Padova. Padova (falsa data, forse Lugano) *a spese della compagnia* 4. *pagg.* 20.

II. Malgrado di questa *difesa*, se avessela veduta, avrebbe il dotto Monf. *Basile* continuata l' impugnazione di quell' *Esercitazioni*. E forse è stata providenza,

za, che nel tempo stesso, in che altri disavvedutamente, per altro non dire, proccurò la stampa di questa *difesa*, il P. *Basile* pensasse a mettere a luce l'opera postuma di quel dotto *Francescano*, e Arcivescovo di Palermo (1) contra l'*Esercitazioni* del *Serry*. Ed è ben vero, che questa è solo un principio d'una maggior opera. Ma degna era di essere pubblicata. *Benedetto* XIII. soleva chiamare il *Basile omnis Religionis, ac modestiæ specimen*. Questo carattere unito all'altro d'erudizione risplende nell'opera, della quale parliamo:

Matthæi Basile *Archiepiscopi* Panormitani *adversus Exercitationes* P. Jacobi Hiacynthi Serry *de Christo, ejusque Matre dissertationes postumæ, adcurante* Jacobo Basile S. J. *fratris filio* Neapoli 1755. *ex typographia* Abbatiana *pagg.* 264.

Sono in tutto otto Dissertazioni. Nella prima si trat-

(1) A spese del Re delle due Sicilie gli è stato nella Cattedrale di *Palermo* eretto il sepolcro con questa Iscrizione:

D. O. M.
Frater. D. Matthæus. Basilius
Ex. Minorum. Observantium. Ministro. Generali
Archiepiscopus. Panormitanus
Sacri. Fori. juribus. viriliter. adsertis
Pontificiis. ædibus. elegantissime. exornatis
Metropolitanæ. Ecclesiæ. Capitulo
Theologali. ac. Pœnitentiario. Canonicis. adaucto.
ejusdem. Clero. decentius. insignito
CAROLO. III. BORBONIO. SICILIÆ. REGE
inaugurato.
cœptis. majoribus. quæ. constituerat. vixit
virtuti. gloriæ. omniumque. desiderio. vivit
Jacent. heic
tam. magnæ. animæ. breves. exuviæ
ingentis. luctus. exiguum. solatium.
Quibus
CAROLI. *munificentia*
Hoc. Regiæ. æstimationis. monumentum
posuit
anno. Domini MDCCXXXVI.

ta *de critico Christiano*, e si fa vedere, sin dove dee in uno Scrittore *Cristiano* giugner la critica. Si cerca nella seconda, se incerti sieno, e dubbiosi i nomi de' Genitori della santissima Vergine *Gioacchino*, ed *Anna*? Nella terza si esamina, se dubbiosa, o ancor favolosa sia la sterilezza di questi benedetti conjugati, e la fecondità per miracolo lor conceduta? Si difende nella quarta la Presentazione, e l'educazion della Vergine nel tempio. Nella quinta si mostra, che la Vergine nel quartodecimo, o quindicesimo anno dell' età sua fu a S. *Giuseppe* sposata. Nella sesta si risponde all'obbiezioni del *Serry*, e d'altri critici contro la tradizione, che nel presepio del bambino Gesù ci fosse il bue, e l'asinello. La settima è destinata a propugnare la tradizione, che i Magi ad adorar Cristo venuti e Regi fossero, e tre di numero. Nell'ottava finalmente si prova, che verisimilmente S. *Giuseppe* accompagnò la Vergine nella sua gita a visitare Santa *Elisabetta*. I Critici forse non si arrenderanno ancora; ma non potranno negare a Monf. *Basile* la lode e di diritto ragionatore, e d'Uomo erudito, e di Scrittore anche leggiadro.

III. Tra le molte Dissertazioni, che in altri tomi abbiamo già ricordate, e che in questo stesso volume ci sono sotto la penna venute, del dottissimo P. *Lazeri*, una ce n'ha, la quale forse d'ogni altra incontrerà maggiori difficoltà, ma al suo Autore meriterà tuttavia la non picciola lode d'acuto pensatore.

Catalogi duo Antiquorum Pontificum Romanorum, quos ad Pontificiam historiam primorum IV. *sæculorum explicandam iterum recensitos, & animadversionibus illustratos exhibent PP. Societatis Jesu in Collegio* Romano *anno* 1755. Romæ 1755. 4. *pagg.* 32.

I Catalogi quì ristampati sono il *Liberiano* gia pubblicato dal *Cuspiniano*, dal *Bucherio*, dall' *Enschenio*, dallo *Schelstrate*, da Monf. *Bianchini*, e da *Giangiorgio Eccard*, e quello della Basilica *Ostiense* di S. *Paolo* stampato pur dal *Bianchini*, ma colle correzioni del Marangoni. Al primo Catalogo, che il P. *Lazeri* ci dà collazionato colle varie edizioni de' mentovati

vati

vati eruditi, aggiagne il picciolo, ma prezioso indicetto *Bucheriano depositio Episcoporum*, e la serie de' Consoli per maggiore intelligenza del testo. Il secondo Catalogo vien qui riprodotto fino a Papa *Innocenzio*. Ma la maggior cura del P. *Lazeri* è stata d'esaminare questi Catalogi, e massimamente il *Liberiano*. E primamente paragonando il catalogo *Liberiano* colla *deposizione Episcoporum* crede, che l'uno e l'altra sieno dell'Autor medesimo (2), e che vivesse a' tempi di S. *Giulio* e di *Liberio*, anzi a scrivere cominciasse avanti il Pontificato di *Giulio*. Al *Valesio* parve questo Scrittore più esatto da *Callisto* fino a *Liberio*; al P. *Lazeri* sembra anche più accurato da *Lucio* a *Liberio*. Però quasi in tre parti divide il Catalogo, da S. *Piero* a *Callisto*, da *Callisto* a *Lucio*, da *Lucio* a *Liberio*. Per la prima parte lo trova d'errori pieno, ed insanabili; però ad altri monumenti ricorre per istabilire la Pontificia Cronologia di que' tempi, ma non già al catalogo *Ostiense*; sibbene ad *Eusebio*, e al Cronico di *Prospero* dell'edizion *Labbeana*, massimamente dove si accordano co' *Latini* Catalogi. Perocchè persuaso non è il P. *Lazeri* (ed ha ragione) di quella massima da certuni sposata, che nelle cose *Occidentali* debbasi anzi che agli Scrittori *Orientali*, prestar fede agli *Occidentali*; se non se quando fossero di pari antichità, e di cosa si trattasse, la quale a tutte le Chiese d'*Oriente* ugualmente che d'*Occidente* appartenesse, siccome è la successione de' *Romani* Pontefici. Quindi sostiene che *Cleto* è lo stesso che *Anacleto* (nè noi gli sapremmo in ciò contraddire,) ma con *Papebrochio* aggiugne, che *Cleto* due volte sedette, cioè prima (e più lungamente) innanzi di *Clemente*, e poi dopo di lui per più breve tempo; e questa è certo la più spedita maniera di conciliare i Padri nella serie de' primi *Romani* Pontefici assai discordan-

(2) Avvertimmo di sopra nel dare notizia della edizione di S. *Leone*, che i Sigg. *Ballerini* anch' essi sono in questo punto dello stesso avviso; ma aggiungono, che questo Autore è *Furio Dionisio Filocalo* Scrittore d'un Calendario profano, e d'altri due opuscoletti.

danti. Corregge poi la seconda, e terza parte di questo Catalogo con molto ingegno, e sempre si mostra molto saggiamente contrario a tanti *Vicariati* intrusi da alcuni Scrittori moderni, e massimamente da Monf. *Bianchini*. Dalla terza parte paragonata colla *Deposizione Episcoporum*, raccoglie, che la *Deposizione* altre volte fatta fu il giorno stesso, in che i Papi morirono, come in *Gajo*, in *Marco*, e in *Giulio*; alcun altra fiata il giorno appresso alla morte, come in *Dionisio*, e *Melchiade*. Quindi viene naturalmente una felice correzione del Catalogo in *Eutichiano*, il qual dicesi morto IV. *Id. Decembris*, quando la Deposizione è segnata VI. *Id. Decembris*, due giorni innanzi. Perocchè manifesto è, che i Copisti mutarono il VI. in IV. con facilissimo scambio. Ne' seguenti Pontefici fa uso del Catalogo *Ostiense*, ma con riguardo ad altri monumenti, e spezialmente al Cronico di *Prospero*, e per *Liberio* anche al memoriale di *Faustino*, e *Marcellino*, che lo dicono morto VIII. *Kal. Octobris Gratiano*, & *Daglaipho Coss.* cioè l'anno 366.

IV. A questa veramente insigne Dissertazione segua un' util ristampa.

Disputationes Historicæ ad vitas Romanorum Pontificum ab Antonio Sandino *conscriptæ*, *ejusque postumis curis retractatæ*, *atque auctæ*, Ferrariæ (cioè Padova) 1755. 8. *pagg.* 304.

Sono le già note XX. erudite dispute del *Sandini* con alcune giunte postume. Ma giacchè siamo sul ragionar de' Pontefici, come meglio potremo noi chiudere la parte presente di questo capo? che col libro intitolato:

I Fasti di BENEDETTO XIV. *Pontefice ottimo massimo felicemente regnante*, *pubblicati in occasione del solenne ingresso al Gonfalonierato di giustizia nel secondo bimestre dell' anno* 1755. *di sua Eccellenza il Sig. Principe* D. Egano Lambertini. Bologna *nella stamperia di* Lelio dalla Volpe 8. pag. 68.

Con-

Consistono questi *Fasti* in una pulita ed eloquente orazione del Sig. Tesoriere *Giuseppe Francia* in lode di *Benedetto* XIV. e in una raccolta di tutte le Inscrizioni sino al 1755. poste a questo immortale Pontefice in *Roma*, e in più Città dello Stato Pontificio, ma spezialmente in *Bologna*. Una ne aggiugneremo, la quale gli fu drizzata nel 1756. alla Penitenzieria di *Roma*.

BE-

BENEDICTO. XIV. P. O. M.

QVOD. CVRANTIBUS. S. R. E. CARDINALIBUS

IO. IACOBO. MILLO. PRODATARIO. SACRAEQVE. POENITENTIARIAE

OLIM. PER. ANNOS. TREDECIM. OFFICIALI

ET. ANTONIO. GALLI. POENITENTIARIO. MAIORI

AD. MINORVM. POENITENTIARIORVM. S. IESV.

SVBLEVANDAM. INOPIAM

DVCENTIS. SCVTATIS. ROMANIS. ANNVOS. REDITVS. AVXERIT

COLLEGIVM. EORVMDEM

PRINCIPI. BENEFICENTISSIMO

P.

ANNO. SALVTIS. MDCCLVI.

Siami

Siami tuttavia permesso di dire, che i Fasti più gloriosi di BENEDETTO XIV. sono i suoi dottissimi libri, e le sue salutevoli Costituzioni.

V. Per la Storia de' Cardinali non abbiamo, che un libro da ricordare. E' questo

De vita & rebus gestis P. Thomæ Mariæ Ferrarii *Ordinis* Prædicatorum S. R. E. *Cardinalis libri* III. *auctore* P. F. Daniele Concina ec. 1755. Romæ *apud* Barbiellini 4. *pagg.* 122. oltre la dedica, la prefazione, e l'indice.

Il P. *Concina* o scrivesse Storie, o combattesse Atei, e Deisti, ha saputo sempre secondare il suo spirito bellicoso, e declamare contra il Probabilismo. Così nella prefazione *adversus superstitiosos ritus*, dic' egli, *& corruptam ethicen doctrinæ Evangelicæ hostiliter adversam pugnavit. Hæc duo capita, ne historiæ regulas penitus conculcarem . . . sinceritate summa* (era il suo forte) *exposui*. Anzi v' ha, chi sospetta, aver lui in grazia di questi due capi intrapreso di scriver la vita del *Ferrari*. Ma sentiamo qualche altro tratto di questo Storico. Laddove dà il catalogo dell' opere del Cardinale così scrive: *disputatio quoque exstat adversus commentum probabilismi, ejusque legitimum fœtum* (basta, che abbia legittimato il P. *Concina de plenitudine potestatis*) *peccatum philosophicum. Aliud scriptum manu propria exaratum est adversus* P. Antonium Terillum, *qui ut ruentem Probabilismum fulciret* (e sì non avea avuto le terribili scosse de' PP. *Concina*, e *Patuzzi*) *excogitavit inauditum illud paradoxon duplicis legis, & voluntatis in Deo . . . . Hanc doctrinam, quæ, nisi fallor, inaudita, & prorsus aliena est . . . Ferrarius profligat*. E' un peccato, che il P. *Concina* non abbia stampate queste preziose due opere. Forse il P. *Dinelli* Cattedratico *Casanatense*, vorrà questa gloria, che sarà una considerabil giunta all' acquistata co' suoi *sali*, e con le sue lettere *Anti-Noceziane*.

VI. La storia de' Vescovi ci dà alcuni più libri. Primieramente inviteremo tutti i Leggitori a compiagner con esso noi l'acerbo caso del Sig. *Niccolò Sofman-*

manno. Il povero galantuomo è stato malconcio, come per altro si meritava, nel libro seguente:

Francisci Innocentii *Prioris* Fileppi *Canonici Theologi ordinarii* Vercellensis *animadversiones critico-historicæ in librum editum* Mediolani *anno* 1740. *cui titulus:* de origine Apostolica Ecclesiæ *Mediolanensis* a S. *Barnaba* Apostolo deducta, auctore *Nicolao Sormano: & in alterum ejusdem Auctoris inscriptum*: L'origine Apostolica della Chiesa *Milanese*, *vulgatum hoc anno* 1754. *iisdem typis* Mediolanensibus, Lugani 4. *pagg.* 200.

Nel 1754. cioè subito che l'ultimo libro del *Sormani* venne alle stampe, il Sig. Canonico *Fileppi* gli mandò per la via di *Lugano* questa fierissima trebbiatura; ma solo nel 1755. il *Sormani* ne potè fare la ricevuta, e se ne duole ancora, e secondo una tradizione contemporanea, e sicura se ne dorrà finchè campa; che sia un pezzo. Veramente è una pietà vederlo convinto di sconnessione ne' raziocinj, di credulità ne' racconti, di mala fede nelle citazioni, di dabbenaggine nella scelta de' monumenti, di meschinità nelle risposte, ed ancora di ridicole contraddizioni. E questi son Uomini, che pretendono competer col *Sassi*, e fargli il correttore delle stampe? Ma non insultiamo l' afflitto. Intanto consiglieremo la Chiesa *Milanese* a provvedersi d' altro Avvocato della sua *Origine Apostolica*; perocchè questo è spacciato. Il P. *Triveri Domenicano* a quanto ne sembra, vuol correre la sorte medesima del *Sormani*, benchè abbia per le mani causa migliore. Già negli altri volumi parlammo della controversia tra lui, e 'l Sig. Canonico *Fileppi* sull' antichità, e sulla dignita della Chiesa *Vercellese*. La cosa dal foro critico è or devoluta al Gramaticale

Theothimo V. Cl. *Epistola prima critico-Grammaticalis in dissertationem* P. Triverii *de antiquitate, & dignitate Ecclesiæ* Vercellensis, Lucæ (Lugani) 1755. 8. *pagg.* 50.

A far la cosa a dovere, non a *Teotimo*, ma a *Frate* Di-

Dinelli ferulante era da intitolar questa lettera, e doveasi alla scuola di lui mandare il *Triveri*: forse però l' avrebbe passata troppo bene sotto questo maestro. Lasciamolo dunque nelle mani del Sig. Canonico *Fileppi*, il quale comechè gran latinante non sia, almeno guardasi da' solecismi, nè scrive *consignetur* per *consignabitur*, *postquam sederit*, *obtinet* in luogo d' *obtinuit*, D. *Barnabæ Apostolatum Cisalpinum deturbare*, *terris degissent*, *parem in ævo nempe quinto*, *fidem Christi ubique eo temporis productam fuisse*, come con sali veramente *Dinelliani* usa il P. *Triveri*. Non però di questi e d'altri più Gramaticali errori è quì solamente riconvenuto il *Triveri*; è ancora di critiche riflessioni sul principal punto della contesa aspersa la lettera.

VII. Andrebbe ora rammentata una lettera del Sig. Conte *Acami* sopra i Vescovi di *Pavia*; ma conciossiachè ingannati da una stampa, nella quale diceasi quella lettera uscita nel 1750. l' abbiamo a quell' anno registrata nel tomo XI. di supplemento, passeremo ad opera più voluminosa, e piena di scelte notizie.

Mauri Sarti *Monachi*, & *Cancellarii* Camaldulensis *de Episcopis Eugubinis*. *Præcedit ejusdem Auctoris de civitate*, & *Ecclesia* Eugubina *dissertatio*. Pisauri 1755. *ex typographia Gavellia* 4. pagg. 264. senza CXXXVIII. della Dissertazione.

Nove capi ha la eruditissima Dissertazione. Il sito, il nome, l'antichità, lo splendore della Città di *Gubbio* sono l' argomento del primo capo; si recano, e s' illustrano nel secondo gli antichi monumenti, che ancor ci rimangono, di quella Città, il Teatro, un nobil sepolcro, iscrizioni vetuste (3), medaglie con lettere

(3) Il P. *Sarti* ha indirizzata a' Giornalisti di *Roma* una lettera, che trovasi nel Giornale del 1755. (p. 248. segg.) in essa porta due altre Iscrizioni, che erangli in questo capo sfuggite. Ha pure in altra lettera in quel Giornale accenna-

tere antichissime anche scritte all' *Orientale* da destra a sinistra, e finalmente le famose sette tavole in bronzo, sulle quali tanto si è scritto da' ricercatori del linguaggio *Etrusco*. Nel terzo capo ha il N. A. raccolte alcune notizie di *Gubbio* sotto de' *Romani*, e anche nell'età susseguite. Trattasi nel quarto del Territorio, delle Terre e Castella di *Gubbio*. Antichissimo essere stato in *Gubbio* lo stabilimento della fede Cristiana, e sino dagli Apostolici tempi si conghiettura nel capitol quinto; ma che nel Pontificato d'*Innocenzio* I. fosse la Chiesa di *Gubbio* molto fiorente, ivi medesimo si trae da una lettera di quel Papa a *Decenzio* Vescovo d'esso *Gubbio*. Nel capo medesimo si discorre del Duomo, e de' Canonici di quella Città. Il sesto capo contiene una giusta difesa delle libertà della Chiesa *Eugubina*, la qual si mostra non mai soggetta alla Chiesa di *Ravenna*, ma al solo Roman Pontefice essere stata, sinchè a questo piacque di farla suffraganea dell' Arcivescovo d' *Urbino*: ci si parla ancora della estensione della Diocesi, e de' Monasterj in essa compresi. Un capo intero (ed è il VII.) destinato è a noverare i personaggj per santità illustri, che vanta la Chiesa di Gubbio, senza i Vescovi, che hannola governata, e quì riporta gli atti di *S. Sperandia* da un Codice di *Cingoli* non veduto da' *Bollandisti* (4). Nel capo VIII. mette a luce sette inediti Calendarj, uno della Chiesa di *Gubbio*, uno *Perugino*, due de' Monasteri dell' *Avellana*, e tre di *Fabbriano*. Finalmente ci parla l' Autore nel nono capo degli ajuti, che per condurre a fine il lavoro ha trat-

to

ta (p. 100.) avvertiti que' Giornalisti, che ingannato dal *Muratori* stampò in una Iscrizione un *Avispex*, che manca nella pietra originale, e che però vanno cassate tutte le belle conghietture, che su quel nome avea avanzate.

(4) Noi non dubitiamo, che se il N. A. non avesse cominciato a stampare l'opera sua prima che nel 1752. colle stampe di *Fermo* pubblicata fosse l' *Istoria della Vita di S. Sperandia*, avrebbe lasciato di darci questi atti, che in quella si leggono a carte 280. segg. perocchè hanno con quella previa stampa perduto il pregio maggiore, che aveano, d' essere inedite.

to degli archivj, e dà un saggio di certa storietta de' Vescovi di *Gubbio* compilata da *Mauro* Monaco *Benedettino* di S. *Piero*. Dopo questa Dissertazione viene la serie de' Vescovi *Gubbiesi* riformata sopra ottimi monumenti, e buona critica. Non accade darne estratto. Già noto è, quanto abbisogni di correzioni l' *Ughelli* anche dopo l'ultima ristampa del Sig. *Coleti*. Basterà l'accennare, che di XXV. Vescovi prima del mille noverati dall' *Ughelli* soli nove riportano dal N. A. approvazione. Egli comincia con sicurezza la serie da *Decenzio*. Di molti illustra le geste con recare in mezzo diplomi, e lettere inedite, che ad essi appartengono (5); d'altri riporta, e diligentemente esamina gli atti, come di S. *Ridolfo* (p. 49.) di San *Giovanni* di *Lodi* (6), e di S. *Ubaldo* (p. 93.) In somma in miglior mani non poteva questo lavoro cadere, che in quelle del celebre P. *Sarti*.

VIII. Ma di troppo più ampia opera, e laboriosa ne ha fatto dono il Chiarissimo illustratore delle Chiese di *Vinegia*.

Creta *Sacra, sive de Episcopis utriusque ritus* Græci & Latini *in insula* Cretæ. *Accedit series Præsidum* Venetorum *inlustrata authore* Flaminio Cornelio *Senatore* Veneto, Venetiis 1755. *typis* Jo: Baptistæ Pasquali 4. T. I. *p.* 327. senza LXXVIII. di Prefazione, e d'Indici; T. II. pagg. 458.

Quest'

(5) Non sappiamo perdonare al P. *Sarti*, che abbia tralasciati i diplomi dall' *Ughelli* riportati. Egli avrà avuto le sue ragioni di farlo; ma se per maggior comodo de' leggitori, e affinchè le cose de' Vescovi di *Gubbio* non si avessero a cercare in cento libri ne ha ristampati gli Atti di S. *Giovanni* di *Lodi*; perchè non avere un pari riguardo a' diplomi *Ughelliani*? Speriamo tuttavia, che il P. *Sarti* non sarà vendicativo, e ci perdonerà la nostra durezza in non perdonargli sì fatta cosa; perocchè e piccola è questa sua mancanza, e nasce la nostra severità da stima di lui.

(6) Il N. A. già avea questi Atti stampati fino dal 1748. nell' applauditissima *vita di S.* Giovanni *da* Lodi *Vescovo di* Gubbio *scritta da un Monaco Anonimo del Monistero di S. Croce dell'* Avellana ec.

Quest' opera, la quale vie maggiormente comprova le lodi al nostro amplissimo Senatore date dal personaggio di lode più degno, che abbia l' Europa Cristiana, dico da *Benedetto* XIV., quest' opera, io dico, è in quattro parti divisa. *Cristoforo Buondelmonti* Sacerdote *Fiorentino*, e Arciprete di S. *Maria* sopra *Arno* essendo molt' anni stato in *Candia* ne fece una descrizione, che o dalla capitale di *Cipro*, come ha un Codice presso il P. *Negri*, o come congbietturava il dottissimo *Apostolo Zeno*, da *Rodi* indirizzò a *Giordano* Cardinale *Orsini*. Il N. A. nella prima parte ce la dà colle sue erudite annotazioni (7) da un Codice della sceltissima libreria de' PP. *Camaldolesi* di S. *Michele* di *Murano*; soggiugne una descrizione più ampia di Candia d' Anonimo, ma che forse fu lo stesso *Buondelmonti*, e certo fu *Fiorentino*, e a *Niccolò* (*Niccoli*, siccome felicemente l' Editor conghiettura) l' intitolò. Ella è tratta da un Manoscritto dell' Imperial Libreria di S. *Lorenzo* in *Firenze*; finalmente ci presenta quattro catalogi delle Città di quell' Isola, uno fatto dal *Meursio* sopra gli Storici, e Geografi antichi, due per lui tratti dalle relazioni di *Domenico Negri*, e *Cristoforo Buondelmonti*, il quarto da un Cronico manoscritto di *Andrea Cornaro*. Nella seconda parte abbiamo la storia de' Vescovi *Candiotti* di rito *Greco*; nel che incredibili sono le giunte, e le illustrazioni, che fa il N. A. al P. *Le Quien Domenicano*. Comincia, siccome convenevole è, dal Metropolitano, che era il *Gortinense*. Ma innanzi di darci la serie di quegli Arcivescovi parla assai di S. *Tito* primo banditore dell' Evangelio, e fondatore della Cristianità in tutta l' isola di *Candia*; di *Gortina*, e del suo sito ci dà accertate notizie; reca le antiche lapide di quella Città, confrontando con un Codice *Vati-*

(7) In queste annotazioni è osservabile la XXII. (*p. 34. segg.*) dove da un Codice *Vaticano* si supplisce l' Iscrizion *Gruteriana* p. MLXXXIV. 8. e notizie si danno di *Ciriaco Anconitano*, e della sua raccolta d' Iscrizioni. Belle osservazioni hannosi (*a carte 59. segg.*) di *Giove Cretense*.

tirano le riportate dal *Grutero*; tesse un Menologio de' Santi *Candiotti* con opportune annotazioni, tra le quali non vuol tacersi il testo *Greco*, che per la prima volta trae a luce degli atti di dieci Martiri sotto *Decio*, e del S. Martire, e Monaco *Andrea* compilati dal *Metafraste*. Quindi viene alla serie degli Arcivescovi *Candiotti* da S. *Tito* incominciando, e n'esclude due dal *Le Quien* intrusi, cioè *Giorgio Alessandro*, e *Cirillo Lucari*, del qual empio Uomo porta alcune importanti notizie. Prima di passar oltre de' Monasterj (di rito *Greco*) ch'erano in *Candia* fa non inutil sermone. Quinci a' suffraganei degli Arcivescovi pervenuto ci descrive i nomi, e le geste de' Vescovi a gran fatica trovati di *Gnosso*, d'*Arcadia*, di *Jerapoli*, di *Lappa*, *Fenice*, *Eracleopoli*, *Subrita*, *Apollonia*, *Eleuterna*, *Chersoneso*, *Cidonia*, *Cissamo*, *Cantamo*, e *Raucia*, a ciascuna Città premettendo notizie d'essa (8). Termina la seconda parte, e 'l tomo primo colle inedite *Acrobasi* in versi *Greci* di *Teodosio* Diacono sopra le vittorie di *Niceforo Foca*, e l'espugnazion da lui fatta di *Candia*, aggiuntavi la *latina* versione.

IX. Le altre due parti contengonsi nel tomo secondo d'egregie notizie fornito non meno del primo. La terza parte ci somministra gli Arcivescovi, e i Vescovi *Candiotti* di rito *Latino* sul principio del tredicesimo secolo ivi introdotti. Alla qual serie premette notizie de' templi, de' Monasterj, e d'alcuni riti del Clero *latino* di quelle Chiese. Del resto tutto è contestato co' migliori Autori, e con monumenti anche inediti. Tra questi non è da passare sotto silenzio un' Orazione dell' Arcivescovo *Piero Donato* in lode del Pa-

(8) Degno di singolare commemorazione è un giuramento a favore de' *Jerapinj* scolpito in marmo. Il N. A. lo ha per la prima fiata tratto da un Codice *Vaticano*, e vi ha soggiunta la traduzion *latina* del P. *Giuseppe Mazzari Gesuita* in molte maniere di studj versato, ma delle lingue dotte, e della *Greca* massimamente intendentissimo, il quale ha ancora intrapresa una nuova felice traduzione d' *Omero* in versi *Italiani* ben degna, s'egli trarralla a fine, della pubblica luce. Dall' istesso Codice (p. 245.) si ha un' altra Iscrizione trovata a *Jerapetra*, e da *Largia Artemide* posta alle Dee *Cerere*, e *Proserpina*.

pa (p. 66.) che il Card. *Querini* credeva esser *Gregorio* XII Importantissima è la quarta parte. Il N. A. tesse incominciando da' tempi antichissimi la storia civile di *Candia*, e la conduce sino al tempo, che quell' Isola passò al dominio de' *Viniziani*. Al qual passo pervenuto ci narra la diliberazion presa dal Senato di mandare colà delle Colonie *Venete* a difesa della maestà del Principe, al quale gl' *Isolani* non sapevano soggettarsi; quindi ci fa la serie de' Governatori *Viniziani*, che governarono *Candia* col nome di *Duchi*. Nè questa già è una secca cronologia di tali Governatori; ma è un eruditissimo tessuto di fatti, e di monumenti in gran parte ora solo stampati. A carte 384. (per dire d' un solo) si ha una forte ed eloquentissima lettera *latina* di *Lodovico Foscarini* Senatore ad *Antonio Gradenigo* esortatoria a combattere *contra nefandum Judaeorum genus, qui homines, & agnos crucifigunt*. Ma di questo capo è più propria ancora la digressione, che fa il N. A. (p. 358. segg.) contra *Lazero Agostino Cotta Novarese*. Questi pretese, che *Alessandro* V. non dell' Isola di *Candia* fosse, ma sibbene di *Candea* terra del *Novarese*. Ma il N. A. non vuole, che all' Isola di *Candia* si tolga il pregio d' aver dato alla Chiesa un sovrano Pontefice. Però con sì forti prove, e chiari monumenti stabilisce contro il *Cotta*, che *Candiotto* fosse quel Papa; che luogo più non resta a dubbio alcuno. Un terribile terremoto nel 1508. afflisse, e desolò *Candia*. *Girolamo Donato*, che n'era Duca, lo descrive in una lunga lettera, che il N. A. mette a luce (p. 408. *segg.*) Questi è quel *Girolamo Donato*, del cui sapere il Ch. P. *degli Agostini* ne' suoi *Scrittori Viniziani* abbondevolmente parlò. Tuttavia anche il N. A. ne favella, e rammentando alcune opere di lui Teologiche, e Polemiche opportunamente ricorda un aureo detto del Regnante Pontefice Benedetto XIV. nella bellissima lettera scritta a lui, cioè: *qui sint satis ab ingenio, eruditione, doctrinaque instructi, atque parati, & facultas operi non impar reperiatur, eos sive* LAICIS, *sive Ecclesiasticis adnumerentur*, ÆQUE *in sacra eruditione & scientia versari, atque Ecclesiæ Sanctæ tali Scriptorum genere prodesse convenire*. Bisogna inculcare questo verissimo sentimento a certi Catte-

dra-

dratici *Anti-Maffejani*. La Teologia è profession da Ecclesiastico; ma l' Ecclesiastico non ne ha nè l' appalto, nè la privativa. Maraviglia sarebbe, se l'instancabile N. A. non pensasse ora a qualche nuova opera degna della sua sì celebre erudizione. Noi desideriamo, ch'egli continui in sì gloriose intraprese, e che ci dia soventi occasioni d'ornare col suo chiarissimo nome la storia della *Italica* Letteratura.

X. Torniamo ora al P. *Lazeri*, e d'altre due Dissertazioni sue favelliamo.

De Conciliis Romanis *prioribus* IV. *Ecclesiæ sæculis Dissertatio, quam auspice* S. Josepho *patrono suo beneficentissimo publice habuit in Seminario* Romano *Comes* Trajanus Gaddi *ejusdem Seminarii Convictor*, Romæ 1755. 4. pagg. 21.

Questa è la prima. Premette l'Autore varie divisioni de' Sinodi *Romani* secondo i varj riguardi, che aver può il Pontefice *Romano* di *Patriarca* di tutto l' Occidente, di *Metropolitano* d'amplissima Provincia, e di *Vescovo* di *Roma*. Tratta de' luoghi, ove i Sinodi in *Roma* si radunavano; de' tempi, in che si solevano convocare, e delle moltiplici cagioni di celebrarli, e sppure di alcuni riti particolari della Chiesa *Romana*, o certamente più considerevoli, come che i Diaconi stessero in piedi, e che i Preti anche ne' Sinodi Provinciali dessero voto. Vien finalmente al precipuo intendimento della proposta Dissertazione, e comechè il libretto *Sinodico* da *Giovanni Pappo*, e da *Giustello* stampato molti Sinodi noveri, e più ancora ne contino i moderni Raccoglitori de' Concilj; egli con buone ragioni n'esclude non pochi pe' primi quattro secoli, a' quali solo si stende col suo ragionamento. Il primo Sinodo di sicura data, ch'egli ammetta, è quel di *Vittore* sulla controversia della Pasqua. Ne segue un altro rammentato da S. *Girolamo* contra Origene, sotto Papa *Urbano*, o *Ponziano*, non sotto *Fabiano*, al qual Pontefice il P. *Arduino* l'attribuì. Il terzo Sinodo quello fu di *Cornelio* sopra i caduti nella persecuzione; di che essendo per la morte di *Fabiano* vacata la sede Pontificia erano a *Roma* venute lettere

 d'Af-

d'*Affrica*. Però il N. A. lo mette sul principio del Pontificato di *Cornelio*. Vuole il P. *Arduino*, che *Cornelio* celebrasse un altro Concilio sul discacciamento di *Novato*; ma il N. A. sostiene, che nello stesso Sinodo, in cui de' caduti si trattò, ancor la causa di *Novato* fosse agitata. Così va egli scorrendo di Pontificato in Pontificato, ed ora conferma, che tale o tale altro Sinodo siaci stato, ora a quelli contraddice, i quali alcuno falsamente o per deboli conghietture ne noverarono, e termina la dissertazione col Concilio *Oltramarino*, come il chiama il canone LXVIII. *Affricano*, e comechè il P. *Coustant* intenda sotto questo nome un Concilio di *Capova*, il N. A. col P. *Arduino* ci riconosce un *Romano* Concilio sotto Papa *Anastasio* celebrato nel quattrocento.

XI. D'affine argomento è l'altra Dissertazione

De Haresi Berylli *disquisitio ex historia Ecclesiastica Saculi* III. *habita ab* Antonio Baldelli *Presbytero* Fulginate *Collegii* Umbrorum *alumno in Collegio* Romano S. J. Romæ 1755. 4. pagg. XIV.

Beryllus, dice *Eusebio* (H. E. lib. VI. c. 33.) *Bostrorum in* Arabia *Episcopus Ecclesiasticam pervertens regulam, nova quadam, & aliena a Fide Catholica inducere conatus est, ausus asserere, Dominum ac Servatorem nostrum, antequam inter homines versaretur, non subștitisse in propria persona differentia, nec propriam, sed paternam dumtaxat divinitatem in se residentem habere*. Questo è il più, che della costui eresia sappiamo. Perocchè non ne parlano nè *Epifanio*, nè *Filastrio*, nè *Agostino*, nè *Teodoreto*, nè *Isidoro*, nè l'Autore del *Predestinato*, nè altri (9), se S. *Girolamo* se ne tragga, e *Gennadio*. Ma questi solo il nomina con *Artemone*, e *Marcello*; quegli nel libro *de Viris illustribus* (cap. LX.) ma in parole assai oscure. Il N. A. crede, esser nato questo silenzio, perchè

(9) Intendasi con discrezione; perocchè ne parla anche *Niceforo* (lib. V. c. 15.) e l'autore dell' indicetto dell' Eresie sotto nome di S. *Girolamo* pubblicato da *Claudio Menardo*.

chè poco si sapesse della colui eresia (10). Checchessia di ciò, esaminiamo col N. A. il senso delle parole d'*Eusebio* per ben conoscere, in che l'eresia di *Berillo* consistesse. Il *Petavio*, il *Tillemont*, e 'l *Ceillier* nelle parole *Filium non propriam, sed paternam duntaxat divinitatem in se residentem habere*, riconoscono un dogma Cattolico, che l'*Ariano Eusebio* abbia cercato di travisare in eresia. Ma basta col N. A. spiegare quel *divinitatem* per *hypostasim*, e subito ci apparirà l'errore in *Paolo Samosateno* già notato da S. *Epifanio* (*h.* 65.) *Filium Dei subsistentiam habere per se nullam, sed in Deo subsistere*; sicchè *Berillo* abbia insegnato, in Cristo essere stata la persona del Padre (11). Nè faccia difficoltà, che 'l dottissimo *Petavio* chiami *imperizia* l'usare θειότητα per ipostasi, o persona; perocchè se i Padri han detto con S. *Cirillo Alessandrino* incarnata la *Natura* del Verbo, per *Natura* intendendo la persona, o 'l figliuolo *secundum hypostasim*, siccome presso *Fozio* (*cod.* 230.) insegna *Eulogio*; perchè non poteva *Eusebio* adoperare in vece del nome d'*ipostasi* quel di *natura*? Spiega ancora il N. A. la parola *nec propriam*, e con erudito paragone tra *Berillo*, e *Marcello Ancirano* dimostra, aver *Berillo* voluto, che Cristo non avesse *sostanzialmente unita* la Divina natura; ma solo la Divinità del Padre, la quale in lui abitasse, e le azioni di lui governasse. Quindi per ordin retrogrado sale ad interpetrare la prima parte del testo d'*Eusebio*; *Dominum ac servatorem nostrum antequam inter homines versaretur*,

 non

---

(10) Io veramente non vorrei far questo torto a S. *Girolamo* di dire, che meno intendesse *Eusebio* di noi; eppure oltre le parole d'*Eusebio* aver potea varie operette di *Berillo*, e d'*Origene* a lui. Però mi pare assai più verisimile, che il silenzio, in che fu posta l'eresia di *Berillo*, sia nato dalla ritrattazione, ch'ei ne fece. E se vuolsi, che poco se ne sapesse, io non ripugno, purchè questo stesso si attribuisca all'esserne presto spenta la memoria per la conversion del suo Autore.

(11) Così l'intesero anche *Ernesto Salomone Cipriano*, e G. *Alberto Fabricio* nelle note al passo di S. *Girolamo*, Veggasi anche il *le Mayne* nelle note *ad Varia sacra*.

non subsistisse in propria Persona differentia. A prima vista parrebbe, che *Berillo* dopo l'Incarnazione avesse distinta dalla persona del Padre quella del Figliuolo; e tanto più, che questa opinione dal *Garnier* attribuita è a *Paolo Samosateno* sulla fede di certe quistioni da costui proposte a *Dionisio Alessandrino*, e d' una pistola di *Dionisio* stesso a quelle in risposta. Ma il *Du Pin*, e 'l P. *Ceillier* rigettano come supposte le *quistioni di Paolo*, e la lettera di *Dionisio*; e quando pur vere fossero, *Paolo* non ammetterebbe dopo l'Incarnazione l'*Ipostasi* del Figliuolo dal Padre distinta, ma due Ipostasi, una di Dio sempre stata, e una sola (perocchè egli non voleva distinte persone il Figliuolo, e lo Spirito Santo); l'altra di quel puro Uomo, che Figliuol di Dio si diceva *secundum beneplacitum Dei*, come scrivea *Dionisio* spiegando l'eresia di *Paolo*. Però nè tampoco *Berillo* insegnò, che dopo l' Incarnazione la persona del Figliuolo distinta fosse da quella del Padre. Ecco dunque i tre errori di *Berillo* da quelle oscure parole d' *Eusebio* felicemente tratti dal N. A. Il primo era negare avanti l' Incarnazione la Persona del Figliuolo distinta dalla Persona del Padre. Era il secondo, negare in *Cristo* dopo *l' Incarnazione* una persona distinta dal Padre. Era il terzo affermare, che il Padre in *Cristo* abitasse. Ma ecco insieme e da mala fede, e da imperizia difeso *Eusebio*. Sul fine della Dissertazione se ne protesta il N. A. anche più apertamente patrocinatore, dichiarando (qualsiasi il giudizio, che della fede d' *Eusebio* vuol farsi e dalle azioni sue, e dagli altri suoi scritti) nella Storia Ecclesiastica non averci cosa, la quale il mostri della Eresia *Ariana* contaminato.

XII. La Storia delle Religioni ha pure in quest'anno avute notabili illustrazioni. Sentasi il titolo d'una eruditissima opera:

Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti, quibus plura interseruntur tum ceteras Italico-monasticas res, tum historiam Ecclesiasticam, remque Diplomaticam illustrantia. D. Johanne-Benedicto Mittarelli & D. Anselmo Costadoni Presbyteris & Monachis e Congregatione Camaldulensi Auctoribus. To-

Tomus I. Complectens res gestas ab anno Christi DCCCCVII. ad annum MXXVI. Ad fidem Monumentorum, & veterum Chartarum, quæ Appendicem constituunt, Venetiis MDCCLV. *Ære Monasterii Sancti Michaelis de Muriano. Prostant apud Jo. Baptistam Pasquali fol.*

Noi non sapremmo meglio esporre il pregio di questi *Annali*, che quello stesso quì riportando, che i dotti Editori ne hanno fatto sapere innanzi, che il tomo si divulgasse. ,, Desiderossi (così eglino) dal ,, Celebre P. *Mabillon* Monaco della Congregazione ,, di S. *Mauro*, che ciascheduna delle Congregazioni, ,, che compongono l'Ordine di S. *Benedetto*, formasse gli Annali suoi particolari, i quali potessero servire di continuazione a quelli da lui fatti in generale di tutto l'Ordine.

,, La Congregazione *Camaldolese*, che fu la prima ,, ad esser istituita in *Italia*, è anche la prima a seguire i consigli di sì grand' uomo, dando ora al ,, pubblico, secondo appunto il di lui metodo, i propri Annali. Non ostante che questi abbraccino le ,, private memorie di buon numero di Monasterj d' ,, *Italia*, per lo più ancora incogniti allo stesso P. ,, *Mabillon*, e de' quali parcamente si ragiona da altri Scrittori, contengono però copia grande di notizie assai pregevoli per la Storia Ecclesiastica, e ,, Civile, e per lo studio Diplomatico; sicchè vengono a formare un' opera molto interessante pel ,, pubblico, e i Letterati troveranno quantità di cognizioni, e di monumenti assai utili ai loro studj.

,, La metà in circa di ogni Tomo conterrà un' Appendice di antiche carte copiate dagli originali degli Archivj de' Monasterj, e di Chiese Collegiate ,, e Cattedrali d' Italia; ed in oltre vi saranno de' ,, Necrologj, degli inediti antichi Opuscoli, e delle ,, Dissertazioni concernenti la Storia, e la Disciplina ,, Monastica.

,, Il primo Tomo incomincia dall' anno DCCCC. ,, VII. che fu il natalizio di S. *Romoaldo* Abate e ,, Fondatore della sopraddetta Congregazione, e finisce coll' anno MXXVI. Siccome è un' età questa

„ assai lontana dalla nostra, molto oscura, e ripiena
„ di difficoltà spezialmente cronologiche e diplomati-
„ che, così è convenuto sovente sciorre alcuni intri-
„ cati nodi col merito di antichi non più prodotti do-
„ cumenti. Si rileveranno quì le prime origini de'
„ Monasterj, alcuni de' quali contano un migliajo e
„ più anni d'antichità. Si fa menzione degli Abati,
„ e degli Uomini per dottrina e pietà illustri, e del-
„ le varie vicende, alle quali essi Monasterj soggi-
„ acquero. Con tale occasione si apre il campo ad il-
„ lustrare, e a supplire le Storie più famose, che si
„ abbiano, cioè del *Baronio*, del *Mabillon*, de' *Bol-
„ landisti*, dell'*Ughelli*, del *Muratori*, e d'altri. Per-
„ lochè sono a sua nicchia collocate alcune erudite
„ digressioni affine di dilucidare certi punti di Storia
„ Ecclesiastica, e Civile, ed affine di recare ad al-
„ trui più interesse, e più diletto.

Così gli Editori, i quali secondo che suona chiarissima fama, niente hanno avanzato per vana millanteria, che non abbiano mantenuto.

XIII. L'opera degli eruditissimi PP. *Camaldolesi* a' rimoti secoli ci conduce. Un'altra a' lontani paesi ci chiama. L'applauso, che nell'idioma *Franzese*, *in che* furono scritte riportarono le *lettere Edificanti* de' PP. Missionarj *Gesuiti*, mossero poch'anni sono un librajo in *Venezia* a stamparne una traduzione; ma riuscita questa infelicemente dopo alcuni tometti ne arenò la stampa. Tuttavolta i vantaggi della Religione uniti alla Storia naturale di Paesi da noi tanto rimoti, e alla civile de' loro costumi, delle loro arti meccaniche, delle lor leggi facevano desiderare una miglior traduzione d'un'opera, che tutte sì fatte cose acconciamente descrive. Ecco adempiuti i voti comuni.

Lettere edificanti, e curiose scritte da alcuni Religiosi della Compagnia di Gesù *Missionarj ne' Paesi stranieri divise in varie Raccolte, tradotte dall' Original* Franzese *nel volgar nostro* Italiano. Venezia 1755. *appresso* Marcellino Piotto, *e* Pietro Valvasense T. II. 4.

Due tomi finora nè abbiamo, il primo de' quali contie-

tiene 6. raccolte, e quattro il secondo. Avvegnachè tutte le quì raccolte lettere sieno pregevoli, e piene di curiose, ed importanti notizie; nondimeno le due prime lettere della nona Raccolta sono singolari per l'argomento, e degne di tutta l'attenzione. Nella prima, che dal P. *Buscet* è scritta a Monf. *Uezio*, si mostra per via di conghietture assai forti, che i popoli dell'*India* hanno anticamente avuto commerzio cogli *Ebrei*, ed hanno da' loro libri attinta la verità, sebbene in seguito di tempo da essi disfigurata con innumerevoli favole, alle quali portali naturalmente il loro genio amantissimo della Poesia. La seconda dello stesso P. *Buscet* indiritta è al celebre P. *Balto*, e mirabilmente conferma, quanto questo dottissimo Scrittore stampò già sugli Oracoli contra *Vandale*, e *Fontanelle*. Perocchè dimostra, come ancor di presente rispondano nell'*India* idolatra gli Oracoli, e non già per le statue (cosa ad imposture soggetta), ma sibbene per bocca de' Sacerdoti e d'altri idolatri, invasandoli; innoltre fa vedere, come a misura, che o nel paese, o in date persone si dilata la Religione, cessano, e ammutoliscono gli Oracoli. Gl'increduli, e gli Spiriti forti de' nostri giorni si rideranno forse di questi racconti; ma se ritorneranno da' lor pregiudizj, e considereranno la maniera, con che tai cose sono narrate dal P. *Buscet*, le testimonianze di tutta l'*India* e Cristiana e idolatra, alle quali appella, le qualità del P. *Buscet* rammemorate dal P. *Dualde* nella lettera proemiale, conosceranno il manifesto torto, che hanno a pur dubitarne. Desideriamo che si prosegua sì util ristampa, la quale anche per parte della carta, e de' caratteri merita lode.

XIV. Alla Storia de' Santi, che ormai riman sola ad esporre, premetteremo una grande raccolta in difesa di quella immortale opera, che per illustrare le geste de' Santi dal P. *Bollando* incominciata si prosegue con tanto utile della Chiesa in *Anversa*. La data della stampa è *oltramontana*; ma la stampa è fatta in una chiarissima Dominante d'*Italia*.

Acta Sanctorum Bollandiana *apologeticis libris in unum volumen nunc primum contractis vindicata, seu sup-*

Supplementum Apologeticum ad Acta Bollandiana *Sanctissimo Domino Nostro Papæ* BENEDICTO XIV. D. D. D. Antuerpiæ 1755. f. pagg. 1024. senza XXVI. di Prefazion generale.

Non accade quì raccontare le difficoltà, che questa Raccolta ha avute per essere stampata. Basterà il dire, che l'Editore, il quale fino dal 1746. ci pose mano, sgomento per gli frapposti ostacoli lasciò l'opera imperfetta. Egli avea disegno di stendere anche più la Prefazione generale, nella quale tesse la Storia di tutte le controversie de' PP. *Bollandisti*, e di metterci anche più annotazioni, che non ha fatto (non però mai sul principal punto della contesa tra que' dotti Scrittori, e i Chiarissimi PP. *Carmelitani*; ch'egli ha troppo rispetto per le Sacre Congregazioni di *Roma*, le quali hanno silenzio imposto sulla quistione, se S. *Elia* fondasse la cospicua Religione de' *Carmelitani*.) Ma riflettendo egli, che questi Opuscoli erano un prezioso tesoro di critica sacra, principalmente voleva sul fine da essi trarre un'arte critica, la quale i lettori sicuramente guidasse nello studio della *Storia* Ecclesiastica. Tutto gli fu attraversato. Nondimeno comechè men perfetta sia, ch'egli non avrebbe voluto, non lascierà d'essere in gran pregio avuta per la importanza e dottrina delle opere, che prima disperse andavano e in parte erano rarissime divenute. Eccone il catalogo.

Elucidatio historica Actorum in Controversia super Origine, antiquitate, & historia Sacri Ord. B. M. de Monte Carmelo.

Conradi Jannigi *pro Actis Sanctorum hactenus editis Opuscula Apologetica reposita Antirrheticis Adm. R. P.* Sebastiani a S. Paullo *Provinciali* Carmeli Flandro-Belgici.

Collyrium adhibitum occasione controversiæ de Eliana Carmelitarum *Origine ex* hispanico *idiomate in* Latinum *translatum*.

Examen juridico-Theologicum Præambulorum *Adm. R. P.* Sebastiani a S. Paullo *ad* Exhibitionem Errorum Danieli Papebrochio S.J. T. *ab eo imputatorum*, au-

auctore Nicolao Rayæo *ejusdem Societatis similiter Theologo*.

Responsio Danielis Papebrochii *ex* Societate Jesu *Theologi ad* Exhibitionem errorum *per adm. R. P.* Sebastianum a S. Paullo *Ord.* Carmel. &c. *evulgatam*.

Synopsis Quæstionum curiosarum Historico-Theologicarum tractatarum in Responsione ad Exhibitionem Errorum P. Danieli Papebrochio S. J. imputatorum.

Apologia pro veritate contra varias imposturas, & accusationes publicas adversus personam, & libros P. Danielis Papebrochii, *& ipsum* Societatis Jesu *institutum auctore* P. Antonio Xaramilio.

Examen Divinitatis, quam in Carmelo Vespasianus *consuluit, sive* C. Svetonii Tranquilli *locus de Deo* Carmelo *explicatus*.

Vera Origo, *&* continuata *physice*, nec *unquam interrupta successio S. Ordinis* Carmelitani *historice demonstrata per* Danielem Papebrochium S. J. Theologum.

Non vera origo atque successio S. Ordinis Carmelitani *in confirmationem veræ Originis, atque successionis ejusdem historico-Chronologice demonstratæ per* Danielem Papebrochium S. J. Theologum.

Danielis Papebrochii *Protestatio iterata de silentio circa primævam sacri Ordinis* Carmelit. *institutionem & antiquitatem*.

Vindiciæ breves pro hispanica S. Jacobi *prædicatione auctore* Guilielmo Cuperó S. J.

Apologia pro Hagiographis Antuerpiensibus Soc. J. *adversus tres Epistolas, quibus Anonymus quidam Commentarium prævium ad Acta* S. Dominici *impugnavit; Auctore* Germano *quodam* Romano-Catholico.

Apologia altera pro Hagiographis Antuerpiensibus S. J. *adversus tres ignotos Scriptores, qui variis modis Commentarios ad Acta SS. impugnarunt, Auctore* Germano *quodam* Romano-Catholico.

Epistola familiaris ad D. Petrum Joseph de Mesa Benitez de Lugo *Auctorem novi libri inscripti:* Ascendentia S. Dominici Guzmani.

Vita, & salus celebris Epistolæ Familiaris Parochi Morillani super Guzmanico *S.* Dominici *genere com-*

pro-

probata contra vanum ejus funus per aliam Epistolam ejusdem Parochi.

Dissertatio de Guzmanico S. Dominici *Stemmate*, *Auctore* Guilielmo Cupero S. J.

Un opuscolo manca, e manca perchè tardi arrivò di *Spagna*, cioè ad edizione compita; ma già la sostanza è in altri. E' questo *dissertatio Theologico-critica de argumenti ex Breviario* Romano *in rebus historicis petiti* valore, *quam Reverendiss. Domino* P. Guilielmo Clarke S. J. *Catholicæ Majestatis a Confessionibus & Consiliis* D. O. S. D. Didacus del Corro *Ecclesiæ Metropolitanæ* Hispalensis *Portionarius*, Hispali 1740. 4. Il Sign. *del Corro* avea questa Dissertazione composta contro il P. *Emmanuele Gaetano de Sousa* autor d'un trattato *de gravissima authoritate* Romani *Breviarii in re historica*, e contro l'erudito *Piero de Messa Benites de Lugo*, il quale nel libro da lui scritto contro de' *Bollandisti*, e stampato a *Madrid* nel 1737. per difendere la nobiltà *Guzmanica* di S. *Domenico*, lunghissimamente erasi trattenuto a provare l'autorità del Breviario *Romano* nelle cose storiche. Tornando all'opera i Leggitori sappiano d'averne l'obbligazione al grandissimo BENEDETTO XIV. *il* quale per lo suo amore alle Scienze, e per la degnazione, con che riguarda l'opera de' *Bollandisti*, riconfortò lo stampatore a pubblicarla, appianò le frapposte difficoltà, e benignamente acconsentì, che fossegli intitolata. Ora ad altro.

XV. Il primo libro, che ci viene sotto degli occhi, ha questo titolo:

Vita di S. Ermagora *primo Vescovo* d'Aquilea, *e Martire scritta da* Matteo Acquistapace *da* Morbegno *in* Valtellina 8. senza luogo, nè anno; ma credo in *Lugano* pagg. 79.

L'Autore avrà veduto, che l'Abate *Quadrio* nel secondo tomo delle sue dissertazioni sopra la *Valtellina* (*p.* 12. *segg.*) muove contra S. *Ermagora* parecchi dubbj; e 'l minore non è, se pur siaci mai stato al mondo; lo che forse è un po' troppo. Però forse penserà a rispondere. Certo è, che se l'Abate *Quadrio* ha

ha ragione, questo libro è a terra. Visitiamo un altro libro:

Vindiciæ SS. Martyrum Arretinorum *Dissertatio auctore* Angelo Laurentio Grazini Arretino, Romæ 1755. 8. *pagg.* 142.

A leggere questo titolo parrebbe, che qualche *Launojo* avesse a' SS. Martiri *Aretini* fatta guerra; ma non è così. Il Ch. P. *Trombelli* nel Tomo XXXII. della Raccolta *Calogeriana* dando fuori certe antiche Litanie mosse convenevolmente dubbio, a qual Chiesa appartenessero; quindi dopo avere dimostrato che ad una Chiesa *Italica* avean servito, si ferma in quelle di *Lucca*, e d'*Arezzo*, e poi conchiude, che inclinava più a questa, che a quella. Ora il N. A. fa vedere, che il P. *Trombelli* ha ben fatto ad attribuirle alla Chiesa d'*Arezzo*, e solo è un poco seco lui di cattivo umore, perchè abbial fatto con mostre di dubbio, quando per un *Aretino*, il quale sa i Santi della sua Chiesa, la cosa è certissima. Tuttavolta io crederei, che il P. *Trombelli*, nè ad *Arezzo*, nè molto meno a' Santi Martiri *Aretini* avesse fatta alcun' onta, perchè gli si dovesse opporre un libro col titolo di *Vindiciæ Sanctorum Martyrum Arretinorum*. Noi siamo bensì obbligati al N. A. perchè ci ha assicurati di questo punto, che più non soggiacerà a disputa, e tenuti pure gli siamo di molte notizie, che de' Santi nelle Litanie invocati, e del loro culto ci ha date. Ma un suo Concittadino, che per quanto è fama, è il Sig. *Dragoni* erudito Sacerdote, ha qualche difficoltà su queste notizie, e massimamente su quelle, che riguardano le pretensioni del Duomo contro la Pieve. Egli le ha esposte con cattivo stile, ma con buon ordine, e quanto mostra l'apparenza, con saldi fondamenti in un libro in 4., che ha per titolo:

Monumenti, e notizie Istoriche riguardanti la Chiesa primitiva Vescovile d' Arezzo *in* Toscana *da i suoi principj fino al presente contro l'asserzione pubblicata sopra la medesima Chiesa in quest' anno* 1755. *dal molto Rev. Sig.* D. Angiolo Loren-

zo

zo Grazini Aretino *nel suo libro* Vindiciæ Sanctorum Martyrum Arretinorum, Lucea 1755. *nella Stamperia* di Vincenzo Giuntini pagg. 186.

Alla fine di questo libro leggesi la serie cronologica de' Vescovi di quell'antica Città.

XVI. Sembra da questo libro che voglia accendersi in *Arezzo* una controversia. Intanto un' altra ne continua con molto strepito sulla vita di S. *Carlo Borromeo* latinamente pubblicata non ha molt'anni in *Milano* con note del Sig. *Oltrocchi*. Nacque questa contesa dal foglio delle Novelle di *Venezia*, nel quale si diede ragguaglio di quella Vita; perocchè ivi mentovandosi le vite del Santo non si fa menzione della bellissima, che ne scrisse il dotto P. *Bascapè Barnabita*. I PP. *Barnabiti* a ragione sdegnati di questa affettata ommissione, che per altro faceva maggiore disonore al Novellista, che a loro, fecero nelle Novelle *Fiorentine* del 1752. comparire un foglio, nel quale dopo avere degnamente celebrati i meriti del *Bascapè* occasion prendevano d'esaminare alcuni tratti alla loro illustre Congregazione poco favorevoli, i quali nelle note del Sig. *Oltrocchi* apparivano, e quello spezialmente, ove tra' Confessori di S. *Carlo* non si novera il B. *Alessandro de' Saoli*. A questo foglio appose il Sig. *Oltrocchi* i sei *Ragionamenti apologetici*, de' quali demmo un cenno nel Tomo VIII. (p. 420.). Quindi venne una lettera dello stesso Sig. *Oltrocchi toccante il trattato per l'incorporazione de'* PP. Barnabiti *con gli Umiliati*, lettera da noi mentovata nel Tomo XI. (p. 334.). I PP. *Barnabiti* ora hannogli contrapposta una

Confutazione de' Ragionamenti Apologetici, e dell' appendice a' medesimi pubblicati dal Sig. Dottore Baldassare Oltrocchi ec. *opera divisa* in XVI. *Dialogi*, Pavia 1755. 4. *pagg. 639.*

Seguono a questa *Confutazione* i *Ragionamenti Apologetici* dal Sig. *Oltrocchi* ristampati, ma con *Osservazioni* (de' PP. *Barnabiti*) *sopra l'appendice a' Ragionamenti apologetici*, e sippure la *Lettera* dello stesso

Ol-

Oltrocchi sopra l'incorporazione de' PP. *Barnabiti* con gli *Umiliati*, ma messa a colonna colla *risposta* nell' altra colonna. Il P. D. *Paolo Onofrio Branda* è l'Autore di quest'opera, nella quale ha radunate bellissime notizie per illustrare le geste del P. *Bascapè* morto Vescovo di *Novara*. Egli ci permetterà, che altra lode non gli diamo, volendoci noi astenere da tali contese, ancora perchè alcun maligno non ispargesse, aver noi volentieri abbracciata l'occasione di vendicarci d'alcuni tratti contro la Compagnia nostra, i quali nelle annotazioni alla Vita di S. *Carlo* si potevano facilmente risparmiare. Aggiungasi, che quanto verace impegno abbiamo per una Congregazione sì cospicua, ed utile alla Chiesa, com'è quella de' PP. *Barnabiti*, ne abbiamo altrettanto per quella de' Signori *Oblati* di *Milano*, e quanto ci piace l'erudizione, e la leggiadria del P. *Branda*, tanto ci duole di vederla adoperata con tanta forza sopra del Sig. *Oltrocchi*, il quale è Uomo di molto valore nella Letteratura, e degno d'ogni rispetto.

XVII. Un libro ora suggerirò, la cui lettura ad ogni giovane, ma a'nobili principalmente esser dovrebbe raccomandata. Un Giovanetto d'illustre lignaggio, e di santi costumi adorno è un esempio, che più dell'esortazioni de' Maestri vale presso gli altri giovani di forte stimolo alla virtù, e ciò anche più, se questo giovane a' nostri giorni, e quasi sotto a' nostri occhi sia vivuto. Perocchè i *Luigi Gonzaghi*, gli *Stanislai Koski*, e somiglianti essendo stati nelle passate età, estimare alcuno potrebbe essere sì fattamente difficil cosa l'Angelichezza loro, e gli altri pregi imitare nel giovanile bollore, che dopo d'essi trovato non siasi di tanta virtù seguitatore. Oltra di che essendo quegl'illustri Eroi, che poc'anzi rammentavamo, nella Religion trapassati, perchè non potrebbesi sospicare, che immacolata vita intraprendere nel mondo si possa da fervido giovane, non già continuare, se ad un chiostro non fugga? Ma ecco tolta ogni occasion di pretesti per non divenir Santo nel fervore dell'età giovanile.

Vita del virtuoso giovine il Marchese Francesco Piccenardi

nardi *Patrizio* Cremonese, Milano 1755. *nella Stamperia di* Giuseppe Marelli 12. pagg. 194. senza la dedica, e l' Indice de' Capi.

Il P. *Federigo Maria Pallavicino Gesuita* Uomo di molta dottrina, e d'ugnale zelo pel bene de' giovani, è il benemerito Autore di questa vita, che non potrà se non produrre ottimi effetti negli animi de' leggitori, anche pel piano e semplice stile, nè però men pulito, con che è scritta.

XVIII. Or non ci resta a dire, che degli onori, con che la Santità anche su questa terra vien celebrata; e conciossiachè un de' maggiori sia, che i nomi de' Santi ne' Calendarj, e ne' Martirologj vengano registrati, da questo faremo principio.

Kalendaria Ecclesiæ universæ, in quibus tum ex vetustis marmoribus, tum ex codicibus, tabulis parietinis, pictis, scriptis, sculptisve, Sanctorum nomina, imagines, & festi per annum dies Ecclesiarum Orientis, & Occidentis, præmissis uniuscujusque Ecclesiæ originibus recensentur, describuntur, notisque illustrantur studio & opera Josephi Simonii Assemani *Bibliothecæ* Vaticanæ *Præfecti, & Sacrosanctæ Basilicæ Principis Apostolorum de Urbe Canonici*, Romæ 1755. Tomus II. (*pagg.* 391.) III. (*pagg.* 422.) IV. (*pagg.* 459.) V. (*pagg.* 528.) VI. (*pagg.* 596.)

Narrasi, che 'l *Bellarmino*, quando vide il progetto pubblicato dal P. *Rosweido* di dar fuori le Vite de' Santi, come poi fece il *Bollando*, dimandò, quant' anni avesse quel dotto suo *Gesuita*, perocchè alla vastità dell' impresa pareagli, che troppo più quegli contasse di vivere, che d' ordinario non sogliono gli Uomini. Sembra, che simil dimanda possa farsi sopra Monf. Asseman. I Calendarj della sola Chiesa *Schiavona*, o *Greco - Moscovita* occupano sin ora sei grossi volumi in 4. grande, mercè la Storia delle Origini delle Chiese Schiavone. Dunque a proporzione innanzi che abbiaci dati i Calendarj *Ecclesiæ universæ* noi avremo ben più tomi, che non divisava il *Rosweido*. Noi tut-

tuttavia gli auguriamo ben volentieri sì lunga vita, e solo acciocchè il principale non paja divenuto accessorio, forse crederemmo, che potesse mutar titolo alla sua eruditissima opera, la quale a ragione potrebbe anzi intitolarsi: *Ecclesiarum Orientis, & Occidentis origines cum Kalendariis earumdem*. Ora per dirne alcuna cosa in particolare, il nostro Ch. A. nella prima parte del tomo secondo tratta degli *Slavi*, e degli *Avari Unni*, delle loro origini, de' loro duci, della loro conversione alla fede, e del loro stato sino all'anno 876., nella seconda de' *Russi*, de' *Bulgari*, e de' *Moravi*. Due parti ha pure il tomo III. La prima è destinata a descrivere le illustri gesta de' SS. *Cirillo*, e *Metodio* Apostoli degli *Slavi*, e la conversione de' *Cazari*, de' *Bulgheri*, e de' *Moravi*. Seguita la seconda *de Slavis Borealibus*, *Moravis*, *Bohemis*, *deque Nortmannis*, *Hungaris*, *Patzinacitis*, *Chazaris*, *Bulgaris*, & *Russis*. Vengono nella prima parte del tomo IV. le origini Ecclesiastiche degli *Slavi* della *Russia*, dell'*Ungheria*, della *Boemia*, e *Polonia*; nella seconda quelle degli *Slavi* della *Dalmazia*, e dell'*Illirico*, dove in assai cose impugna il Ch. P. *Farlati* (siccome fatto ha nel tomo secondo), e della lingua *Schiavona* discorre nella Liturgia, e de' Libri Liturgici di que' popoli. I Calendarj della Chiesa *Schiavona* seguiranno or ora. Intanto ecco nel tomo V. l'Origini Ecclesiastiche de' *Serbli*, degli *Albanesi*, de' *Bossinesi*, de' *Valachi*, e de' *Bulgheri*. Dopo ciò cominciano nello stesso tomo le tavole *Capponiane*, cioè i mesi di Settembre, d'Ottobre, di Novembre, e di Dicembre. Gli altri mesi delle Tavole *Ruteniche Capponiane*, delle quali si danno i rami molto esatti, si hanno nel tomo VI.; e perchè la quinta tavola contiene le Feste mobili, l'Autore nell'illustrarla da' due Codici *Vaticani* uno *Greco*, l'altro *Rutenico* trae gli *Evangelj Eclogadj*, o sia una specie di Capitolari Evangelici *Greco-Rutenici*, da' quali si vede, quali Evangelj nelle Domeniche, e ne' Sabbati dell'anno si recitassero. Incredibile è la copia della erudizione, che ridonda in tutto questo lavoro, e i grandi lumi, che

per la Storia Ecclesiastica, e anche civile di tanti popoli se ne possono derivare.

XIX. Anche il celebratissimo Sig. *Flamminio Cornaro* Senator *Veneto* continova ad illustrare il culto de' Santi. Dopo le Chiese di *Vinegia* si è egli posto a descrivere le Chiese del vicino *Torcello*.

Ecclesiæ Torcellanæ *antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratæ, Authore* Flaminio Cornelio *Senatore* Veneto *Pars* I. *Venetiis* 4. *pagg.* 396.

Altino celebre Città della *Venezia* essendo prima dagli *Unni* nel 452. e poi da *Rotari* Re de' *Longobardi* devastata i Cittadini col loro Vescovo *Paolo* recando le insigni Reliquie del loro paese rifuggironsi nelle *Venete* paludi, e fabbricaron *Torcello*. Dalla Cattedrale però il N. A. cominciando ci dà la serie de' Vescovi di quella Chiesa con ottimi monumenti illustrata, e assai più corretta, ed accresciuta, che non aveasi nell' *Ughelli* ancor ristampato. Di questi Vescovi due ce n' ha nella Storia Letteraria famosi, *Tolommeo* da *Lucca Domenicano*, e *Domenico de Dominicis*. Di questo ci dà l' Autore il sigillo (p. 38.) nel quale intitolato è *Theologiæ Magister*, e mentova un' opera sfuggita a *Casimiro Oudino* nel Supplimento al *Bellarmino de Scriptoribus Ecclesiasticis*, cioè un libro *de dignitate Episcopali* compilato in *Siena* nel 1460. Di quello assai cose racconta, e come prima da *Domenico* Patriarca di *Grado*, e poi dal Concilio Provinciale di *Grado* scomunicato fosse quale *spergiuto*, *contumace*, *e reo manifesto di delitti gravissimi*; anzi (p. 80.) porta l'atto giuridico, con che a' 2. d' Agosto del 1321. *Vittore Baraldi* Piovano di S. *Piero* di *Mazorbo*, e Vicario *Torcellano* promulgò nella Chiesa di Santo *Stefano di Mazorbo* la sentenza di scomunica nel detto Concilio fulminata contro di *Tolommeo*, il quale si pentì dappoi, ed ottenne perdono de' suoi falli più che da depravamento di volontà, nati da lesione di mente, come appare da certe *Ducali* del 1327. al Comune, e Consiglio della Cit-

tà

tà di *Trevigi*. Dopo i Vescovi ci dà notizia de' Santi, i corpi de' quali nella Cattedrale *Torcellana* riposano, e a quella Chiesa ne vendica alcuni contro le pretensioni de' *Trevigiani*. Ci espone ancor brevemente i più rari monumenti di quella illustre Cattedrale, di cui già il Ch. P. *Costadoni* aveaci data una bella, ed erudita descrizione, e tocca come anticamente in un separato Oratorio eravi il Battistero sotto un particolare custode. In fine ci fa la serie degli Arcidiaconi, degli Arcipreti, e de' Primiceri di quella Chiesa. Dopo la Cattedrale la più antica Chiesa è quella delle Monache di S. *Giovanni Evangelista* colà condotte dal Vescovo *Paolo* nel desolamento d' *Altino*. Posseggono esse il corpo di S. *Barbara* di *Nicomedia*; il che dà campo al N. A. di distinguere parecchie *Barbare*, e di provare contro più Città, che se ne credono posseditrici, il Corpo di S. *Barbara Nicomediese* non altrove trovarsi, che in quella Chiesa (12). Tratta ancora (p. 122.) di S. *Sisinnio* Vescovo di *Teo* nell' *Asia Minore*, del quale pure quelle Religiose hanno il sacro corpo. Un altro insigne Monastero è in *Torcello*, quello cioè di S. *Antonio Abate*. Molte Città pretendono il Corpo di S. *Cristina*, come può vedersi appo il Ch. P. *Pien Bollandista*. Il N. A. non dubita d'assicurarne il possesso alla Chiesa di questo Monastero, al quale come costa da autentico documento del 1252. fu trasportato dalla Chiesa di S. *Giovanni* de *Prodromio* in *Costantinopoli*. Le stesse Religiose di S. *Antonio* Abate hanno un Chiodo di quelli, con che il Redentore del mondo fu crocifisso. *Filippo Bailardo* Vescovo di *Torcello* nel 1377. raccolse alcuni miracoli da questo sacro Chiodo adoperati. Ci ha ancora in *Torcello*

 qual-

(12) In proposito di S. *Barbara* reca (p. 135.) una lettera del famoso Vescovo d' *Amasia*, e Letterato *Giambattista Agocchi* scritta in *Venezia* a' 5. di Luglio del 1630. per esortare i *Viniziani* a mantenere quelle Monache nell' antico possesso del Corpo di S. *Barbara*. Il N. A. parla della morte di lui seguita nel 1632. alla *Motta*, e ne porta l' Iscrizion sepolcrale con molta diversità da quella, che trovasi stampata presso il Ch. Sig. Conte *Mazzuchelli* p. 203. *seg*.

qualche Monastero di Religiosi. Antichissimo è quello di S. *Tommaso* de' *Borgognoni*. Il N. A. dimostra, che prima fu de' Canonici Regolari, e poi passò a' Padri di *Cistello*. Egli poi segue ad illustrare altre Chiese, e sempre si vale di diplomi, e lettere per lo più inedite. Tra queste una non ne tacerò appartenente al Monastero di S. *Matteo* di *Mazorbo*. L'*Ughelli* nel Tomo V. afferma, che la prima memoria, la quale abbiasi di *Lorenzo* Arcivescovo di *Zara*, è del 1247. Ma che fino dal Mese di Luglio del precedente anno 1246. eletto fosse ad Arcivescovo, s'impara da una carta quì (p. 356.) per la prima volta stampata. Veggasi da questo picciol saggio l'utilità di questo tomo niente a' passati inferiore nell'erudizione, e nella copia di bellissimi documenti.

XX. Lo stesso giudizio vuol farsi d'un altro tomo delle Chiese *Fiorentine*:

Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine *divise ne' suoi quartieri*, *opera di* Giuseppe Richa *della* Compagnia di Gesù, *Tomo III. del Quartiere di* S. Maria Novella. *Parte prima*, *con appendice al secondo tomo*, Firenze 1755. 4. *pagg.* 362.

Questo tomo di be' rami ornato, e d'inediti monumenti arrichito oltre le cose direm così municipali, che interessar possono i *Fiorentini*, ed altre particolari, che riguardano le Religioni, alle quali molte delle undici Chiese in XXX. lezioni quì descritte appartengono, mille pregevolissime notizie contiene di gusto universale. Noi ne trascerremo alcune dall'Ecclesiastiche facendo cominciamento. E prima di varj Papi, che della loro presenza, e di mille privilegj onoraron *Firenze*, si fa menzione, ma spezialmente di *Martino* V. e di *Eugenio* IV. assai si parla. Ben si vede, che il N. A. non può d'*Eugenio* IV. discorrere senza entrare nel Concilio di *Firenze*. Nella Cattedrale fu celebrata solennemente la tanto sospirata unione della Chiesa *Greca* colla *Latina*, ma nel Tempio, e nel Convento de' PP. *Domenicani* di S. *Maria Novella* per alcuni mesi avanti si fecero quotidianamente le conferenze, e si agitarono le disputazioni tra' Prela-

ti, e

ti, e Teologi sì *Greci*, che *Latini* alla presenza d' *Eugenio*, il quale alloggiato era in quel Convento; anzi a carte 117. abbiamo la pianta del gran Salone, ove nel Convento, o piuttosto in un edifizio aggiunto al Convento dalla Repubblica *Fiorentina*, dalla parte di Ponente sul terreno de' Padri si tennero le conferenze di quel Concilio di moltissimi Cardinali (senza parlare della promozione da *Eugenio* IV. fatta in *Firenze* di 17. Cardinali a' 18. di Dicembre del 1439.) si fa in più luoghi menzione, e Iscrizioni si portano ad essi appartenenti, come (p. 16.) una del Cardinale *Latino Domenicano* Vescovo *Ostiense*, e Legato Apostolico per la *Toscana* posta sull'architrave d'una porta di S. *Maria Novella* (13). Anche de' Vescovi di più Chiese ci si veggono memorie, come di D. *Leone* degli *Strozzi Vallombrosano* Arcivescovo di *Firenze*, (p. 155.) di *Gioseffo* Patriarca di *Costantinopoli* morto in *Firenze* l'anno 1440. (p. 75.) di *Mattia Spagnuolo* Vescovo *Cauriense*, e consigliere de' Re d' *Aragona* ivi pur trapassato l'anno 1432. Una sanguinosa battaglia seguì in *Firenze* l'anno 1245. nel giorno di S. Bartolommeo tra' Cattolici, ed un partito d'Eretici. Il N. A. (p.19. segg.) ci dà la copia d' una cartapecora originale, che risguarda questa battaglia. E' da vedere ancora, dove trattasi (p. 189.) degli *Avvocati delle Chiese*, e dove (p. 32.) discorre

 del-

(13) E' questa Iscrizione, dice il N. A, (p. 15.) *una memoria, ma imperfetta nel marmo, della consacrazione fatta della prima pietra* (della nuova Chiesa di S. *Maria Novella*) *dal suddetto Cardinale* Latino. Ma poco appresso (p. 19.) parlando l' Autore della pace dal Cardinale stesso conchiusa tra' *Guelfi*, e *Ghibellini* dice: *in conferma di che vedeasi una lapida innalzata su questa piazza a memoria di così segnalata pace, ed è appunto quella da noi sopraccennata, imperfetta ne' caratteri, ed esistente ora sulla porta di pietra della Chiesa*, ec. Parrebbe, che ci fosse contraddizione; ma forse il N. A. avrà altronde saputo, che in quella Iscrizione si faceva anche menzione della consacrazione fatta dal Cardinale della prima pietra; con che cesserebbe ogni contraddizione. Che che sia di ciò, par manifesto, che alla pace alluda l'Iscrizione, dicendosi, che 'l Cardinale *Florentiam veniens cives* . . . . . cioè forse *pacavit*.

delle processioni del *Corpus Domini* da' Padri *Domenicani* incominciate in *Firenze* fino dal 1294. per opra di Fra *Lotto da Sommaja* Religioso di gran santità. Non è da precisamente accennare un rito di *Firenze* nel Sabato Santo. Nella Chiesa di S. *Maria sopra porta* detta anche di S. *Biagio* conservansi tre pietre del Santo Sepolcro di *Gerusalemme* da *Pazzo de' Pazzi* donate alla Signoria *Fiorentina*, allorchè ritornò dalla famosa spedizion di *Goffredo*, nella quale ebbe il comando della milizia *Toscana*. Ora secondo il costume di *Gerusalemme* il giorno di Sabato Santo il Priore di quella Chiesa trae da quelle pietre il fuoco, e di poi processionalmente lo porta a S. *Giovanni* nel modo, che il N. A. descrive (p. 135.). Alcuni hanno voluto mettere in dubbio ciò, che delle tre pietre da *Pazzo de' Pazzi* portate a *Firenze* abbiam narrato, e fondansi sul silenzio di *Giovanni Villani* nel libro I. cap. 60., dove del Sabato Santo ragiona. Ma il N. A. ottimamente osserva, che'l *Villani* tanto non è contrario, che anzi sembra questa stessa cosa accennare. Ma dove il N. A. singolarmente trionfa, è nelle notizie delle Reliquie, e de' Santi. Nel che tuttavia egli più che in altro luogo, copioso è, ed accurato, quando (p. 169.) imprende a parlare della famosa immagine del Crocifisso, che a *Gualberto* dappoichè avea con generosa azione perdonato all'uccisor di suo fratello, chinò la testa riguardandolo con benignissima occhiata; e similmente dove (p. 272.) ragiona del B. *Angelo* de' *Mazinghi* da *Peretola* riformatore de' PP. *Carmelitani*. Non si stende egli nondimeno sì fattamente nelle cose sacre, che più profane non illustri. Quai lumi non isparge sopra le tre arti sorelle, la pittura, la scoltura, e l'architettura? (14) Gli amatori degli Strumenti Matematici leggeran con piacere ciò che dell'Armilla, e del Quadrante della facciata di S. *Maria Novella* si ha

(14) A questo luogo lasciar non voglio, che il N. A. da una Scrittura originale d' *Andrea Orcagna* celebre dipintore corregge (p. 71.) un comune errore di nomarlo *Organa*.

fia a carte 352. Ma gli studiosi della Storia Letteraria più cose ci troveranno degne d'osservazione. Lasciamo le non ispregevoli notizie che (p. 228.) si danno della Libreria de' PP. *Teatini*. A carte 77. parla d'un celebre *Domenicano*, e Maestro del Sacro Palazzo, che fu *Lionardo Dati* figliuolo di *Stazio*. Abbiamo (p. 165.) il sunto del Testamento di *Paolo* Geometra eccellentissimo, volgarmente chiamato *Maestro Pagolo* dell' *Abbaco*; e (p. 167.) la sepolcrale sua lapida. Notizie pure si recano di *Francesco Rondinelli* (p. 212.), d'*Agostin Coltellini* (p. 228.), di *Brunetto Latini* (p. 286.). Ma contenti d'aver tai cose accennate noi trascriveremo l'iscrizione, che leggesi in S. *Maria Maggiore*, e riportata è dal N. A. a carte 284.

✠ *Qui diace* Salvino d'Armato degl' Armati *di* Fir. *Inventor degl' Occhiali. Dio gli perdoni la peccata. An.* D. MCCCXVII.

XXI. A questo eruditissimo tomo segue un'appendice, nel quale l'ingenuo Autore o sugli altrui lumi, o sopra i suoi corregge alcune coserelle del tomo antecedente. Tra queste è un pregiudizio da alcuni appreso, ch'egli parlando nel tomo secondo di S. *Verdiana* abbia voluto torla alla Religione *Vallombrosana*. La verità è, che il Padre Richa in tutti i suoi tomi à mani piene, nè senza ragione, versa gli encomj sopra una sì illustre porzione dell' Ordine Regolare; e quanto a S. *Verdiana* egli si protesta di tenerla *Vallombrosana* conforme a ciò, che sentenziò la Sacra Congregazione nel 1672. e a quello che leggesi nel Martirologio *Romano* anche secondo la riforma fattane dal Sapientissimo Regnante Pontefice. Tuttavolta perchè, siccome dissi nel tomo precedente, l'eruditissimo P. D. *Fedele Soldani* mal sofferente, che il P. *Richa* avesse inchinazion mostrata a crederla co' *Bollandisti*, e col Sig. *Brocchi* secolare, a me indirizzò una lunga lettera; ci permetteranno i Leggitori, che ne diamo un giusto compendio, acciocchè vie maggiormente si confermi il nuovo sentimento del P. *Richa*, e la *Religione Vallombrosana* resti convinta del

rispetto sommo, che insieme coll' illustratore delle Chiese *Fiorentine* tutti noi *Gesuiti* le professiamo. Varrà anche questa giunta a scioglierе quelle due difficoltà, per le quali sembrò nel tomo antecedente essere il P. *Richa* dubbioso, giacchè egli contento in questo tomo d'attestare al pubblico la venerazion sua all' Ordine *Vallombrosano* pensò piuttosto a stabilire la verità, e la sodezza della pretension d'esso riguardo a S. *Verdiana*, che a confutare i pregiudizj contrarj.

XXII. Tutta dunque la lettera del P. *Soldani* riducesi a due proposizioni, che quasi sempre colle parole di lui andremo svolgendo.

PRIMA PROPOSIZIONE

S. Verdiana professò un Ordine Regolare.

PRima prova. Grandissima lite fu nel secol passato (e Ponente n'era il Cardinal *Bona* di chiara memoria) davanti la Sagra Congregazione, a qual Religione si dovesse ascrivere S. *Verdiana*: donde poi venne la decisione a' PP. *Vallombrosani* favorevole, che lo stesso P. *Richa* ha portata nell' appendice del tomo terzo. Ma e come mai potevano Religioni così illustri, com'eran quelle, tra le quali agitavasi la controversia, pretendere per loro Religiosa questa S. Vergine, senza la certezza, ch' ella stata fosse Regolare? Come avrebbono avuto fronte di proporre, sostenere, ed ultimare la fiera lite in quel Sagro Senato, mancando loro il principal fondamento dello Stato Regolare professato da *Verdiana*? Come gli Eminentissimi Padri sarebbonsi lasciati imporre in tanto, che ad una lite dessero luogo priva di fondamento, e si prendessero la briga di lungamente disaminarla fino a procedere alla decisiva sentenza?

Seconda prova. Nella vita che della Santa scrisse il *Domenicano Giacomini* (di questa or ora più lungamente diremo) abbiamo al capo VI. *Tornata la Santa da* Roma *piglia l'abito dal Piovano: fa la professione nelle sue mani, e processionalmente va al Romitorio*: e sotto: *Celebrata la Messa, sendo confessata, e* co-

comunicata fece voto nelle mani del Piovano, promettendo a Dio, e a lui obedientia; il quale avendole benedetto l'abito, & il velo la vestì, e velò, commettendo a un Canonico della detta Pieve, che la conducesse al luogo del Romitorio; il che fu fatto, portando la Santa una Croce nelle braccia, & accompagnata da tutto il Clero, e popolo ec. Ora noto è, come in quei tempi le Converse, e le Religiose Claustrali ancora, benchè sottoposte agli Ordini Regolari, viveano sotto la spiritual direzione de' proprj lor Parrochi, e da essi l'abito religioso prendevano, in quella guisa, che segue a' nostri giorni ne' Monasteri all' Ordinario sottoposti, ne' quali le Monache d'abito Regolare il ricevono da' Sacerdoti secolari da' medesimi Ordinarj allo spirituale lor reggimento deputati. Ma per lo contrario qual esser può mai quest' Ordine Secolare concedente l'abito simile al Regolare, e nel quale dal Curato si riceve la promessa de' voti solenni di Religione? e qual Canone, o Bolla Pontificia dà facoltà a' Parrochi privati di potere alcun ricevere *in facie Ecclesiæ nomine proprio?* come si narra di S. *Verdiana* esser seguito? se anzi da tanti Pontificj Diplomi dal P. *Soldani* citati nella vita della B. *Giovanna* da *Signa* viene a' Secolari espressamente vietato anche il portar l'abito simile a quello de' Religiosi (15)?

Obbiezion prima. Nella Vita della Santa da *Castel-fiorentino* mandata a' PP. *Bollandisti nihil est*, come affermano que' dottissimi Scrittori, *quamobrem Religiosam fuisse cogamur fateri*.

Risponde il P. *Soldani* 1. che con buona pace de' Chiarissimi Compilatori degli Atti de' Santi le cose poc' anzi da quella vita citate danno bastevol lume a chiunque le consideri attentamente di crederla *Religiosa*. 2. che lo Scrittore di quella vita è un P. *Domeni-*

(15) Potrebbe alcuno rispondere col dottissimo Sig. Canonico *Giuseppe Garampi* nelle *memorie Ecclesiastiche appartenenti all' istoria e al culto della* B. Chiara *di* Rimini, essere stata S. *Verdiana* dell' Ordine *Beghinale*. Ma è da avvertire collo stesso Ch. Scrittore (p. 102.) che le *Beghine* non legavansi a' voti almen solenni, come fece S. *Verdiana*.

nicano, come appare dal frontispizio di essa nella ristampa fattane in *Firenze* nel 1689. nella quale si legge: *Vita della gloriosa* S. Verdiana *scritta in latino dal* P. F. Lorenzo di Piero Jacopini, *e poi stampata in* Viterbo *nel* 1565. *Volgarizzata dal* P. F. Girolamo da Sezza *ambedue dell'Ordine di* S. Domenico, *sotto nome del* B. Atto *Vescovo di* Pistoja Vallombrosano. Ma ecco non doversi più alcuno maravigliare, che in questa vita sia stato tolto che che potesse apertamente dichiarare la Religiosa vita di S. *Verdiana* rinchiusa in cella. I PP. *Domenicani* pretesero anch'essi un tempo, che la Santa avesse professata la loro Regola. Ma troppo favolosa sarebbe cotal pretensione apparita, se già nel 1189. o almeno nel 1192. si fosse questa Vergine rinchiusa, quando S. *Domenico* non istituì l'ordin suo preclarissimo, che nel 1216. Si tacque dunque tuttociò. Per la qual ragione ancora si usò l'impostura d'attribuire questa Vita a S. *Atto Vallombrosano*; impostura per altro ridicola, non avendo il fabbricatore di essa pensato, che S. *Atto* era morto 69. anni prima di S. *Verdiana*, cioè nel 1153. dove la Santa morì nel 1222. E certo se non davasi questo Anacronismo, chi risponder poteva al seguente naturale discorso? *Nel secolo stesso, in che morì* S. Verdiana, *fu ella dipinta da* Cimabue, *o da* Giotto *coll'abito* Domenicano (16). *Gli Scrittori* Vallombrosani *di*

(16) Di questa pittura, come opera di *Cimabue* giudicata da *Filippo Baldinucci*, e poi da *Domenico Cianchi* fa nel tomo II. p. 228. menzione il P. *Richa*. Ma il mal è, dice il P. *Soldani*, che quanto il volto, e le mani della Santa sono di *Cimabue*, o di *Giotto*, tanto nol sono le vesti alla *Domenicana*. Quell'antico pittore la vestì da *Vallombrosana*; ma ecbecci poi chi tentò d'occultarle con applicarvi il manto *Domenicano*. Egli l'ha fatto tuttavolta con tanto poca grazia, e supina ignoranza, che salta agli occhi l'impostura. Perocchè si vede il volto della Santa dipinto in asse giusta il costume di quel tempo, e le vesti *Domenicane* sono espresse in tela, e (che è peggio) attaccatavi con le bullette. La quale solenne impostura chi saprebbe dire, quando e da cui fosse fatta? Sentiamo nondimeno le ingegnose e plausibili congietture del P. *Soldani*. „ Io sospetto, dic'egli nella sua lettera,

di quel tempo, *come* S. Atto, *nulla dicono a pro dell' Ordin loro circa questa Santa*; *e la tradizione ci dà*, *che*

„ ra, che questa mutazione d'abito in quella Pittura seguis-
„ se nel secolo vicino al nostro, ed alcune conjetture me
„ ne danno buon fondamento. Primieramente l'attestato ori-
„ ginale presso me d'alcuni di *Castel Fiorentino* rog. il dì 1.
„ Luglio 1691. dal Notajo *Gianozzo di S. Giovanni del Pela*
„ di quel luogo, in cui si noverano tutte le antiche Pitture
„ di S. *Verdiana* col nome dei Pittori, che le fecero, e *Val-*
„ *lombrosana* l'espressero, ad oggetto che per l'avvenire non
„ seguisse l'infortunio alle medesime, che avvenne a quella
„ di *Giotto*; delle quali Pitture si farà menzione in luogo
„ più proprio. Secondariamente è noto, come il S. Arcive-
„ scovo *Antonino Domenicano* impetrò alle Monache di S.
„ *Verdiana* di *Firenze* la reliquia del Braccio della medesima
„ Santa, e da se stesso con solennissima processione la collo-
„ cò in quella Chiesa; dunque si può credere, che avesse egli
„ notizia di questa S. Vergine. Nel tempo di Visita in *Ca-*
„ *stel Fiorentino* dovea avere osservata questa Pittura di *Giot-*
„ *to*, perchè collocata allora nell'altar maggiore. Or se fos'
„ ella stata vestita alla *Domenicana* in quel tempo, è egli ve-
„ risimile, che nella terza parte delle sue Storie, ove fa
„ menzione delle Sante dell'Ordin suo, non avesse altresì ra-
„ gionato di S. *Verdiana*? Eppure di essa non fa parola. Que-
„ sto silenzio del S. Arcivescovo mi dà segno chiaro, che nel
„ Secolo XV. non per anco seguito era l'attentato. Così
„ nel Secolo XVI. e XVII. perchè Frà *Serafino Razzi* non la
„ pone tra le altre SS. *Domenicane*. E *Abramo Bzovio* pur
„ *Domenicano* nella Continuazione agli annali del *Baronio* non
„ avrebbe ingenuamente confessato: *Apud* Castrum Florenti-
„ num *eodem hoc anno Spiritum Deo reddidit* S. Verdiana *Vir-*
„ *go ordinem* Vallisumbrosanum *professa*.

„ Questo (torno a dire) è un segno manifesto, che nel se-
„ colo vicino a noi seguì il cambiamento delle Vesti in quel-
„ la Pittura, e forse nella congiuntura, che si agitava la cau-
„ sa in *Roma*. Tutti i riscontri, che ho, devono, Amico,
„ accertarvi, che i riferiti attentati stati non sono opra dell'
„ ordine venerabilissimo *Domenicano*, ma di qualche sciolo;
„ e se alcuno dei Religiosi suoi si è in questa parte interes-
„ sato, ciò è seguito di suo particolar capriccio, e senza sa-
„ puta del medesimo. La riprova certissima ce la dà l'altare
„ di S. *Vincenzio* posto nella Chiesa di S. M. *Novella* de'me-
„ desimi PP. *Domenicani* in *Firenze*, nella tavola del quale
„ *Jacopo* di *Meglio* dipinse S. *Verdiana* coll'Abito *Vallombro-*
„ *sano*, conforme anco a' giorni nostri si vede. E' egli mai
„ verisimile, che se per opra dell'Ordine *Domenicano* seguito
„ fos-

che S. Domenico *passò per la* Toscana, *ed i prodigj operati da* Verdiana, *e la rinomanza della sua vita potevano averlo allettato a visitarla*, *e darle l' abito del suo terz' ordine: però più probabile è manifestamente*, *che* Domenicana *fosse la S. Vergine*, *e non* Vallombrosana. Per la qual cosa è stata avventura non picciola per l'ordine di *Vallombrosa*, che l'accennato Anacronismo abbia scoperta l'impostura per quello, che risguarda l'Autore di quella Vita; onde i *Bollandisti* sospesero il loro giudizio sul punto, se Religiosa fosse stata la Santa?

Obbiezion seconda. Che S. *Verdiana* fosse Vergine secolare, sino a' nostri giorni lo dimostrava una sua immagine del 1337. dipinta in un pilastro di *Orsammichele* di *Firenze*, la quale essendo molto guasta nel 1741. fu fatta rifiorire con discapito dell' Iscrizione *Gottica*, che vi era, e con la strana metamorfosi d' averle mutato l'abito di Secolare in quello di Religiosa. Così il P. *Richa* (p. 228.) ricopiando con buona fede ciò che trovò nel *Broochi Fiorentino*, e però in una cosa di fatto accaduto quasi sotto a' suoi occhi testimonio di molto peso presso un Forastiero, com'è il P. *Richa Torinese*.

Risponde il P. *Soldani*, che 'l *Brocchi* quì ha spacciata una sua visione, come in altre cose all' Ordin *Vallombrosano* appartenenti (17). Due cose dice il *Broc-*

„ fosse quel cambiamento di abito in S. *Verdiana* in *Castel* „ *Fiorentino*, permesso avesse, che nella sua Chiesa *Fiorentina* dipinta fosse con abito diverso dal suo? Nè dir si può, „ che ciò seguito sia per capriccio del Pittore, non mai per „ altro per consenso dei PP. di quel Convento; perchè in tal „ caso allora quando fecero i medesimi Religiosi rivestire dell' „ abito *Domenicano* S. *Vincenzio* martire (al quale fu quell' „ Altare nel suo principio dedicato) per farlo rappresentare „ S. *Vincenzio Ferrerio* avrebbero eziandio fatto coprire col „ bianco *Domenicano* il Tanè *Vallombrosano* di S. *Verdiana* „ che nel medesimo quadro in di lui compagnia si contem- „ pla. "

(17) Ne dà il P. *Soldani* un esempio nella Vita del B. *Pietro Vallombrosano* fondatore del Monastero di *S. Maria* da *Montepiano*; ma troppo a lungo ci trarrebbe l'esame, ch' ei fa, de' racconti del *Brocchi*.

Brocchi, I. che nel pilastro d' *Orsammichele* era dipinta sino a' nostri giorni S. *Verdiana* da secolare. II. che fu rifiorita nel 1741. e che nel farla rifiorire le fu mutato l'abito di Secolare in Regolare. Falsa l' una, e l'altra cosa.

,, Falsa la prima. Nel che è necessario sapere (di-
,, ce il P. *Soldani*) come la Chiesa d' *Orsammichele* è
,, sostenuta da molti pilastri, ciascuno dei quali in
,, tutte quattro le facciate ha una nicchia non vuo-
,, ta, e con la statua di rilievo, ma accecata col mu-
,, ro, in cui vedesi dipinto ritto a foggia di statua un
,, Santo, od una Santa, senza iscrizione veruna, che
,, spieghi il nome loro. Sotto i piedi della Pittura in
,, vece di Piedistallo è un Quadretto, ov' è dipinto
,, qualche fatto celebre della loro vita, che viene a
,, mostrare, e identificare la qualità del Santo, o San-
,, ta, che sono sopra dipinti. In uno di essi pilastri
,, si vede S. *Matteo*, e nel quadretto sotto i piedi è
,, espresso il fatto di alzarsi dal telonio, e seguir Cri-
,, sto, che chiamato l'avea. In altro è l' immagine
,, di S. *Giovanni Evangelista*, e nel quadretto evvi il
,, medesimo Santo nella Caldaja d'oglio bollente. In
,, altro San *Lorenzo*, e sotto si mira giacente nella
,, Graticola. Or nel Pilastro dal lato dell' Epistola del
,, altare della Madonna, che è posto in cima della
,, suddetta Chiesa d' *Orsammichele*, evvi un immagi-
,, ne rappresentante una donna vestita alla *Nazarena*
,, con manto sopra il Capo, che si stende sino ai pie-
,, di, il quale da ambe le parti è ripreso, e alzato con
,, le mani dalla Santa; sotto il braccio destro tiene
,, un libro chiuso di color rosso dinotante quest' im-
,, magine, perchè alla *Nazarena* vestita, essere di qual-
,, che Profetessa, o Sibilla. Ed in fatti il quadretto
,, sotto i di lei piedi la qualifica per S. *Elisabetta*:
,, imperciochè in esso si contempla il Bambino San
,, *Gio: Battista* in atto di abbandonare la Patria, che
,, gli si vede espressa a sinistra, e portarsi al deserto
,, giusta quello, che di lui canta la Chiesa.

,, *Antra desertis teneris sub annis*
,, *Civium turmas fugiens petisti*

,, e tie-

„ e tiene in mano un Cartellino, in cui a lettere *Go-*
„ *tiche* si legge: *Ecce Agnus Dei*.
„ Or il *Brocchi* ribattezzò questa Santa, e le diede
„ il nome di *Verdiana*, e volle ch' Ella fosse quell'
„ appunto, di cui si ragiona, senza riflettere nè all'
„ abito alla *Nazarena*, che la ricuopre, nè al libro
„ punto conveniente a S. *Verdiana*, perchè ella nè fu
„ Badessa, nè Institutrice (alle quali sole conviensi il
„ libro chiuso) ma semplice Romita, cui nè pur è
„ noto, se sapesse leggere.
„ Pittori, ed Ingegnieri della Città da me consul-
„ tati concordemente hanno riconosciuto il disegno
„ di quella Immagine proprio del XIV. Secolo di
„ nostra Redenzione, niente alterato dal rifiorimento
„ seguito nel 1741. anzi talmente conservato, che
„ non c'è luogo da poter sospettare che aggiunta, o
„ levata fosse in tal congiuntura cosa veruna, e che
„ quell'Immagine, siccome avanti il detto rifiorimen-
„ to, così dopo S. *Elisabetta* madre del Precursore
„ rappresenta.

Quindi ancora appar falsa la seconda delle due as-serzioni del *Brocchi*, il quale in error trasse il P. *Richa*. E veramente nulla ci ha in questa immagine, onde volerla cambiata in ritratto d'una Regolare. Il manto non è alla Regolare, ma alla Nazarena; perocchè quello comincia dalle spalle, e quindi si distende o a mezza vita, o sino alle piante secondo la disposizione particolare degli Statuti di ciascuna Religione; questo incomincia dalla testa, e fino a' piedi si stende. Nemmeno indizio può dare d' abito Regolare, che 'l Pittore *colli nuda protexerit*. Perocchè questo proceder potè da certa dilicatezza, e da troppo zelo della continenza del prossimo. Ma neppur ciò è vero, perocchè nella Cappella *Rinuccina* a S. Croce si vede nella parte lateral del Vangelo S. *Anna* in atto di presentare nel tempio la Madonna Santissima, e nella parte dell'Epistola si veggon le due *Marie*, che vanno al sepolcro per ungere il morto Signore, e tutte e tre vestite sono appuntino, come S. *Lisabetta* d' *Orsammichele*. Ed è da osservare, che quelle tre pitture sono pressochè a questa contemporanee. Perocchè questa si vuole dipinta nel 1337. e quelle il furono

da

da *Taddeo Gaddi* nel 1330. come ne assicura l' eruditissimo P. Richa (T. I. p. 56.)

SECONDA PROPOSIZIONE.

S. Verdiana fu Religiosa Vallombrosana.

NOn possono ora per prova di questa proposizione riprodursi i documenti, che in tempo della lite di sopra accennata furono depositati in mano dell' Eminentissimo *Boma* per le ragioni dal P. *Soldani* portate in altre erudite sue opere. Pure dalle circostanze, e dall' autorità abbiamo quanto basta a persuadere la verità della posta proposizione.

„ Per le circostanze ecco come la discorre il P. *Sol*„ *dani*. Due o tre miglia discosto da *Castel Fiorenti*„ *no* posto era il monastero *Vallombrosano* di Sagre „ Vergini di S. *Vittore* appellato, unito, e sottopo„ sto al Monastero, e Badessa di *Cavriglia*, e di que„ sta unione, e soggezione se n' ha memoria fino dall' „ undecimo secolo, e con modo particolare leggesi „ nell' appendice al Tomo IV. del viaggio di *Car*„ *tone*. Or il monastero suddetto di *Cavriglia* fino „ dal detto undecimo secolo di nostra salute fu posto „ sotto la direzione ed ubbidienza di S. *Leto* disce„ polo del P. S. Gio: *Gualberto*, ed Abate di *Passi*„ *gnano* dalla Venerabil *Gisla Ricasoli*, ed in tale „ stato perseverò tutto il tempo, che mantenne in „ se il Collegio delle dette Religiose. Dal che sem„ bra, che necessariamente risulti, che desiderando „ *Verdiana* di vestir l'abito di Conversa *Vallombrosa*„ *na* ad imitazione delle Monache di S. *Vittore*, non „ meglio, che dall' Abate di *Passignano* prender po„ tevalo. Ed allorchè nel 1192. al voto, e promessa „ di sola ubbidienza (che professar solevano le Con„ verse *Vallombrosane*, che vivevano nel secolo, e „ che fatta aveva *Verdiana* l' anno 1172. come si è „ visto di sopra) aggiunger volle quello di perpetua „ stabilità nella Cella, ove doveva rinchiudersi, ciò „ adempì nelle mani del Piovano, il quale non in „ nome proprio, perchè non aveva autorità di farlo „ *in facie Ecclesiae*, lo ricevette in quello dell' Abate

„ di

„ di *Passignano*, sotto la di cui ubbidienza viveva.

„ Per quello, che concerne l'autorità è da sapere,
„ come fino al secolo XV. niuno Scrittore *Vallom-*
„ *brosano* aveva insieme raccolte le vite de' Santi no-
„ stri, e le loro memorie, e registrate in particolar
„ volume. Ma nel detto secolo fu costretto a ciò fa-
„ re non pure dai superiori dell'Ordine, che da *Lo-*
„ *renzo* il magnifico figlio di *Piero de' Medici*, il Ve-
„ nerabil P. D. *Girolamo da Raggiolo* in *Casentino*,
„ Monaco di Sante opere, come può leggersi nella
„ vita di lui stampata nel 1510. da D. *Bernardo del*
„ *Sera*, nell'altra di D. *Eudozio Locatelli* nel 1583.
„ ed in quelle di D. *Ascanio Tamburini* nel suo *Fag-*
„ *gio Vallombrosano*, di D. *Ippolito Cerboni*, di Mon-
„ signor D. *Venanzio Simi*, e del *Casari*. Fu egli
„ eziandio dottissimo, come lo mostrano le di lui
„ opere esistenti MSS. nella Libreria *Medicea-Lauren-*
„ *ziana* di *Firenze*, e nell' Archivio di *Vallombrosa*.
„ Di lui fanno menzione con molta lode i *Bollandi-*
„ *sti* in più luoghi, e tale stima tengono dell' auto-
„ rità del medesimo, che non dubitano punto di tac-
„ ciar d'apocrifo quello, che attenendo alla Congre-
„ gazione nostra ne' di lui volumi non trovasi regi-
„ strato.

„ Questo dotto Scrittore dopo di essersi protestato
„ di quanto abbiam detto di sopra: *impulit me mul-*
„ *torum auctoritas ad scribendum:* deplora l'incuria di
„ coloro, che lasciato avevano da parte quello, che
„ egli era per registrare; il quale certamente era per
„ perdersi, se la sua diligenza saputo non avesse ri-
„ trovarlo: *Nulli istarum rerum reperiuntur veri, sed*
„ *simplices Scriptores, qui quidem multa omisere, quæ*
„ *erant cognitione dignissima, & ea (nescio qua incu-*
„ *ria) perierant, nisi tamen in Scriniis Librarii qua-*
„ *dam notata haberentur.*

„ Si protesta se esser per scrivere proposizioni sola-
„ mente certe, o per averle lette, o sentite a rac-
„ contar da persone degne di fede, o vedute con gli
„ occhi propri: *Quæ legerim, viderim, a virisque fi-*
„ *de dignis acceperim:* fino con astenersi dal riferir
„ quelle, che sembrassero dubbie: *Dubia mihi finge-*
„ *re non licet.*

„ Or

„ Or D. *Girolamo* nel suo libro de' SS. e BB. *Val-*
„ *lombrosani*, che l' anno 1480. dedicò al sopradetto
„ magnifico *Lorenzo de Medici*, tra le altre Sante *Val-*
„ *lombrosane* novera la nostra S. *Verdiana*. E la di
„ lui autorità resta spalleggiata da tutti i fatti, che
„ desiderare si possano.

„ E primieramente dalla tradizione universale, e
„ massimamente in *Castel-Fiorentino*, la quale non po-
„ tè atterrare il P. *Terrinca Francescano*, allorchè l'
„ accennata fiera lite si dibatteva nella Sagra Con-
„ gregazione. Si sforzò bensì di snervarla con restrin-
„ gerla quanto potè, ma senza addurre provanza ve-
„ runa, appellandola arbitrariamente di soli anni 200.
„ come si legge nella sua Allegazione originale da me
„ veduta: *Quidquid sit de fama, ac de picturis in*
„ *habitu* Vallumbrosano *apud viventes in* Castroflo-
„ rentino, *nihil probat*, *cum totum acciderit ducentis*
„ *circiter ab hinc annis*, *quare probare non possunt de*
„ *re* CCCC. *& ultra annorum curriculo transacta*. II.
„ L' abito *Vallombrosano*, di cui trovossi vestito il san-
„ to di lei Corpo nella prima Traslazione, che di
„ esso fu fatta, e conservasi in casa de' Sigg. Marche-
„ si *Torrigiani* di *Firenze*. III. L' Istoria Cronologi-
„ ca delle Pitture non lascia passar secolo, in cui non
„ ci rappresenti la Santa nell' abito medesimo. La pit-
„ tura antichissima a fresco nella facciata della Chie-
„ sa esser dee del secolo, in cui morì la Santa, per-
„ chè è anteriore (come vuole il *Brocchi*) a quella,
„ che dicesi dipinta o da *Cimabue*, o da *Giotto*.

„ Nel 1360. per mano di *Giovanni Biondi Fioren-*
„ *tino* nella Compagnia di S. *Sofia* de' PP. *Francesca-*
„ *ni* di *Castelfiorentino* insieme con S. *Francesco*, ed
„ altri Santi fu dipinta S. *Verdiana* con l' abito tanè
„ oscuro *Vallombrosano*, velata col velo bianco di sot-
„ to, e col velo nero di sopra, che tiene con la ma-
„ no sinistra un panierino, e in atto di dar mangia-
„ re a due serpi con la destra.

„ Nel 1407. nel Salone del Podestà di *Castel-Fio-*
„ *rentino* fu la detta Beata Vergine dipinta coll'abito
„ *Vallombrosano*.

„ Nella Chiesa collegiata di S. *Lorenzo* di detto

„ Castello, ella fu dipinta col tanè *Vallombrosano* dal
„ *Grillandajo*.
„ Nella Cappella già dei Sigg. *Attavanti*, oggi dei
„ Sigg. Baroni *Ricasoli* in S. *Pancrazio* di *Firenze* per
„ mano del *Robbia* si venera S. *Verdiana* col tanè
„ *Vallombrosano*.
„ Opera di *Jacopo* di *Meglio* è il Quadro della Cap-
„ pella dei Sigg. *Attavanti* in S. M. *Novella* dei PP.
„ *Domenicani* di *Firenze*, nel quale si contempla S.
„ *Verdiana* in abito *Vallombrosano*.

Sin quì l' accuratissimo P. *Soldani*, il quale nella stessa lettera pretende d'avere due altri sbagli notati nel P. *Richa*. Il primo è riguardo al B. *Bartolommeo*. Il P. *Richa* nel primo tomo (p. 374.) lo dice coetaneo di S. *Bernardo Uberti*; ma questi lasciò d' essere Abate di S. *Salvi* nel 1099. nel qual anno eletto fu a Generale di tutto l'ordine, e ad Abate di *Vallombrosa*; dignità, ch'egli sostenne fino al 1110. laddove il B. *Bartolommeo* fiorì sotto il Generalato di D. *Francesco Altoviti* innalzato a quel posto nel 1451. L'altro errore è nel luogo citato. Dice il P. *Richa*, *che* il B. *Migliore Brocchi* fu *domiciliato in S.* Salvi, *ove si vestì*, *e visse di molto*, *poscia morto in Vallombrosa*. Ma il P. *Soldani* per lo contrario afferma, essere indubitata cosa, e da tutti gli Scrittori concordemente affermata, che quel B. Converso non mai fosse in S. *Salvi*, ma sibbene in *Vallombrosa* si vestisse, e dopo il consueto Noviziato si ritirasse nel *Masco delle Celle*, ove per 40. anni continui menò Angelica vita. E ciò è tanto più credibile, perocchè sappiamo, che in quel secolo, e ne' due susseguenti ogni Monaco faceva stretto voto di stabilità in quel Monastero, ove prendeva l' abito, e che nel Generale, e Definitorio di *Vallombrosa* la facoltà di variare a'Monaci la stanza in altri monasteri dell'Ordine ebbe il suo principio a' 31. di Gennajo del 1484. quando *Innocenzio* VIII. colla sua Bolla: *alto Divinæ Providentiæ consilio* pose l' Ordine *Vallombrosano* in Congregazione. Questi due sbagli in un' opera della natura, di cui quella è del P. *Richa*, sono molto scusabili, massimamente che gli avrà altronde tratti; e siamo cer-

ti,

ti, che se il P. *Soldani* dopo uscito il primo tomo delle Chiese *Fiorentine* ne avesse amichevolmente avvertito l'Autore, questi avrebbegli emendati nel seguente volume, siccome d'altri ha fatto con grande, e rara riconoscenza verso coloro, che ne l' hanno avvisato. Son opere queste, che abbisognano di molti ajuti, ed ognuno dovrebbesi far pregio di renderle co' suoi lumi quanto è possibil perfette. L' ingenuità del P. *Richa* nel lodare tutti quelli, che gli prestano cortesi la mano, può assicurare chiunque, ch' egli non gli negherà mai il merito d' averlo per qualsiasi guisa ajutato, e molto più il P. *Soldani*, del quale non parla se non in modi onorevoli.

CAPO VIII.

Miscellanee, Raccolte erudite.

I. DAcchè rifiorirono le Scienze, si conobbe dagli Uomini dotti la somma necessità di ricercare le antiche scritture per la Storia civile, ed Ecclesiastica. Ma in questo secolo spezialmente qual prodigiosa quantità di carte, e d' operette non si è tratta a luce dagli archivj, e dalle Librerie e nella Francia dagl' istancabili *Mabilloni*, *Martene*, *Boucquet*, e nella *Germania* dagli *Schannat*, da due *Pez*, dagli *Eccardi*, e in *Italia* da' *Gattoli*, da' *Maffei*, da' *Muratori*, e da tant' altri letterati rinomatissimi. Su questi esempli è compilata la seguente raccolta:

Anecdotorum medii aevi maximam partem ex Archivis Pistoriensibus collectio a Francisco Antonio Zacharia S. J. *nunc* Estensi *Bibliotheca Praefecto* (1) *adornata. Accedunt* I. Breve *Chronicon rerum ab*

(1) Era allora il P. *Zaccaria* Bibliotecario di S. A. S. il Sig. Duca di *Modena*, e lo è ancor di presente. Siamo obbligati a far questa nota in grazia d' una impostura con grande strepito disseminata in tutto *Italia*, che S. A. S. disgustata d' esso gli avesse tolto questo decoroso impiego, anzi dagli

historiam sacram, profanamque spectantium, quae in Anecdotis continentur. II. *Series Episcoporum* Pistoriensium *a* Ferdinando Ughellio *primum contexta, a* Nicolao Coletio *deinde aliquantulum aucta, nunc ab eodem horum Anecdotorum editore ex his ipsis monumentis restituta*. Augustæ Taurinorum 1755. f. *pagg*. 480.

L'Editore ha voluto nella stampa delle antiche carte, e de' monumenti scritti a penna introdurre il landevole uso, che nella edizione delle Iscrizioni dal *Grutero*, e da altri fu osservato, cioè di dare sì fatte memorie, ed operette divise in classi. Però in tre somme parti egli distribuisce la sua raccolta; la prima delle quali contiene monumenti civili, la seconda monumenti sacri, la terza monumenti comuni allo stato civile, ed Ecclesiastico; quindi ciascuna di queste tre classi in altre particolari è partita. Al principio del tomo dopo una non lunga prefazione, nella quale l' Editore ci scuopre il suo disegno, e dà conto de' varj archivj, donde egli ha avute le cose quì da lui pubblicate o la prima volta, o più correttamente che altri non fece, egli ci presenta un indice Cronologico delle sue carte, le quali dal DCC. cominciano. Seguono le varie classi delle carte, cioè dodici, ciascuna delle quali o ad un illustre personaggio, o ad un qualche Collegio de' *Gesuiti* è indiritta con breve dedica in istil lapidario. La prima classe contiene *statuti*, ed altre carte appartenenti al governo delle Italiche Città ne' tempi di mezzo; e comincia dagli Statuti della Città di *Pistoja*. Erano veramente questi stati già divulgati dal celebre *Muratori*; ma egli tali avea-

gli Stati suoi l'avesse esiliato. Chi l'autore sia stato di questa novella, nol vo cercare. E' uno certamente di coloro, che anni sono si preser piacere di spargere similmente altra solenne impostura di questo Padre, cioè ch' egli o uscito fosse, e anche licenziato dalla *Compagnia*. Dio perdoni loro. Ma vuolsi far noto al pubblico, che non si lasci da tali nuove sorprendere. Mal conosce la clemenza, che ha pel P. *Zaccaria* il Serenissimo Sig. Duca di *Modena*, chi ha coraggio di fingere sì portentose calunnie.

aveali pubblicati, quali da *Pistoja* aveali ricevuti, cioè miseramente guasti sopra una copia dal P. *Zaccaria* pur veduta, ma dall' originale troppo diversa. Però il N. Editore gli ha tratti dall' originale, e collazionati poi coll' edizione *Muratoriana*. Veggasi la previa osservazione dell' Editore. Ci è ancora un saggio degli antichi statuti della Città d' *Osimo*. Vengono nella seconda classe varie carte attenenti a fabbriche di castella, a possessi presi di terre, e d' altri luoghi, a giuramenti di fedeltà. Alcuni trattati di guerra, e di pace si troveranno nella terza classe, colla quale terminano i monumenti civili.

II. Quattro classi sono a' sacri Monumenti destinate. La prima (ch' è la quarta della raccolta) pubblica alcune Ecclesiastiche Costituzioni, e alcuni Sinodi *Pistojesi*. Carte riguardanti l' erezione, la supellettile, il governo di templi, monasteri, e spedali hannosi nella seconda. Oltre alcune carte, che trattano di Reliquie d' alcuni Santi, la terza classe ci offre tre antichi Calendarj, uno *Mantovano*, l' altro *Bresciano*, il terzo *Vallombrosano*, un semestre d' altro più antico Calendario pure *Vallombrosano*, un frammento di Calendario *Lucchese*, e un martirologio col nome di *Beda* ricopiato da un Codice della Libreria *Laurenziana* di *Firenze*. Nell' avviso, che va innanzi a questa classe, l' Editore parla dell' età di questi Calendarj, e commenda la gentilezza de' PP. *Trombelli*, e *Soldani*, che gli hanno cortesemente comunicato, quegli i due Calendarj *Mantovano*, e *Bresciano*, questi i due Calendarj *Vallombrosani*. Cose Miscellanee di sacra erudizione nella quarta classe si trovano.

III. Delle cinque classi, che compongono la terza parte, la prima contiene Bolle, e diplomi cominciando per le Bolle da *Urbano* II. e per gli diplomi da *Enrico* II. la seconda *lettere*; *donazioni* la terza; *vendite* ed altri *contratti* la quarta; *liti*, e *sentenze* la quinta. Tra le *lettere* è memorabile una di *Jacopo* Vescovo di *Faenza* a *Ildebrando* Vescovo di *Pistoja*, nella quale deplora le vicende della sua Chiesa. Ma d' una carta di donazione, ed è la XXXIII. è da dire in particolare. Contiensi una carta di donazione

 fat-

fatta nel 1193. (2) dal Vescovo d' Umana *Giordano* a' Monaci dell' *Avellana* d' una Chiesa di S. *Maria* posta *in fundo Laureti* . Trovolla nell' archivio di que' Monaci il celebre P. *Sarti Camaldolese* , e la mandò al *Muratori* , Questo dottissimo Uomo ci lavorò sopra un suo sistema, come se questa carta atterrasse la tradizione della Santa Casa di *Loreto* , e lo mandò colla carta in una lettera *latina* , di cui tengo copia , al Ch. Proposto *Gori* in *Firenze* , perchè la pubblicasse nelle sue *Simbole* . La mostrò al P. Z. il *Gori* ; ma per l' impegno, che quegli aver dovea di questo suo amico, il dissuase dallo stamparla, facendogli vedere, che subito sarebbe quel tomo delle *Simbole* proibito con dispiacer suo, e dell' illustre *Muratori* , e che in realtà non altro provava quella carta, se non che falso sia quanto del nome di *Loreto* preso da quella Santa casa volgarmente si dice, Tuttavolta perchè anche a questo titolo degno era quello strumento di venire a luce, s' impegnò il P. Z. di stamparla in questa sua Raccolta, come ha fatto (3).

IV. Dell' utilità di questa Raccolta per la Storia Civile, ed Ecclesiastica, massimamente d' *Italia*, non è a dire, L' Editor nondimeno ha voluto essere il primo a trarne frutto in due *Mantisse*, La prima è una Cronichetta da lui compilata, nella quale con ordine cronologico disposti sono i precipui fatti Storici, che nelle carte o si narrano, o si accennano. La seconda è la serie de' Vescovi *Pistojesi* già tessuta dall' *Ughelli*, e dal Sig. *Coleti* ammendata, ora con molte considerevoli giunte, e correzioni riformata, Nel che il N. A. premette il testo dell' *Ughelli*, e le giunte del Coleti, e poi separatamente col titolo *additio nostra* ad ogni Vescovo soggiugne quanto egli estima opportuno. Pare che a render perfetta questa *serie* manchi un

(2) Per errore di stampa leggesi qui 1183.

(3) E tanto più egli si compiace d' averlo fatto, dappoichè ha veduta tanto prezzarsi questa carta dal primo inventor suo, che questi l' ha inserita come un saggio delle carte dell' *Avellana* in una lettera stampata nel Giornale di Roma del 1755. p. 255.

un indice alfabetico de' Vescovi. Ma questa qualsiasi mancanza ricambiata è da una considerevol aggiunta, ch'egli ha fatta quì stampare, alla sua *Biblioteca Pistojese*.

V. D'altro genere è la seguente Raccolta.

Scelta de' migliori opuscoli tanto di quelli, che vanno volanti, quanto di quelli, che inseriti ritrovansi negli atti delle principali Accademie d' Europa, *concernenti le Scienze, e le arti, che la vita umana interessano, tradotti in* Italiana *favella, commentati, illustrati, accresciuti, Tomo* I. Napoli 1755. *presso* Giuseppe Raimondi 8. pagg. 368. senza la dedica, e la Prefazione.

Tre opuscoli contengonsi in questo tomo, cioè 1. il discorso Accademico del Sig. di *Maupertuis*, *sul progresso delle Scienze*: 2. Dissertazione del Sig. *Renato des Cartes*, sul metodo: 3. Discorso Istorico Critico del Ch. *Vincenzo Viviani*, *sulla vita, e ritrovati del Sig.* Galileo Galilei. E' da temere, che questa util Raccolta sul primo nascer suo si spenga. Perocchè il P. F. *Fortunato de Felice Francescano*, il quale n' era il capo, probabilmente o non più ritornerà da un viaggio lontano, che gli è piaciuto d' intraprendere, o ritornando avrà degli altri impegni. Tuttavolta speriamo, che l' *Italia* avrà da' compilatori della presente *Storia Letteraria* una raccolta ancor più estesa. Hanno eglino intenzione di far riprodurre in *Italia* di mano in mano i tomi della Raccolta a *Dijon* incominciata degli Opuscoli Fisici, Matematici ec. che sono ne' Giornali; è insieme di darne essi una di tutti gli Opuscoli nelle lor classi delle proprie facoltà partiti, che trovansi in tutti i Giornali, e somiglianti periodici libri dell' *Italia*. Alla qual opera daranno pronta mano sì tosto, che del comun gradimento, del quale per altro si lusingano, saranno sicuri. Ad ogni tomo premetteranno prefazioni, faranno note ec. secondochè il bisogno lo richiederà, o eglino ne avranno voglia.

VI. Non meno pregevole, che quella di *Napoli*,

ma più decorosa all' *Italia* è una Raccolta incominciata in *Sicilia* :

Saggi di Dissertazioni dell' Accademia Palermitana *del* Buon gusto, *Vol.* I. Palermo 1755. 4. *pagg.* 337.

O i begli argomenti, che trattansi in questo volume! e con quanta erudizione si trattano! Alle otto Dissertazioni, in che il tomo è diviso, precede un *saggio sopra la Storia letteraria, e le antiche Accademie di* Palermo, e *spezialmente dell' origine, istituto, e progressi dell' Accademia del* buon gusto. E' questo del Chiarifs. Sig. *Domenico Schiavo* direttore dell' Accademia, del quale è similmente la prima egregia dissertazione *della necessità, e de' vantaggj delle* Leggi *Accademiche*. Segue una lunga dissertazione, ma cui niente si può torre, *delle Leggi Siciliane*, del Sig. Avvocato *Niccolò Gervasi*. Ella è divisa in tre parti. Nella prima si parla delle più antiche Leggi, con che la *Sicilia* si governò innanzi che Provincia de' *Romani* divenisse: nella seconda si tratta delle Leggi, che la Sicilia ebbe sotto il Dominio *Romano*, e sotto quello de' *Saraceni*: nella terza di quelle si ragiona, colle quali dal tempo de' *Normanni*, i quali dal giogo de' *Saraceni* la liberarono, fino a dì nostri fu quell' Isola regolata. Eruditissima è pure la terza Dissertazione d' altro Giureconsulto, cioè del Sig. *Giuseppe Santacroce* sopra le Università di *Sicilia*. L' Università di *Catania* fu la prima a fondarsi nel Regno sotto il saviffimo Re *Alfonso*. Ma il N. A. ha saputo spaziare felicemente ne' più rimoti secoli, e tra quelle tenebre cercare ancora qualche lume delle Scuole antiche della Sicilia. Torna nella quarta Dissertazione il Sig. Dottor *Domenico Schiavo* a darci un nuovo saggio del suo molto sapere, illustrando *un talismano di rame degli Eretici Basilidiani*. Il Ch. Mons. *Passeri* in una Dissertazione stampata nel Tesoro *Goriano delle Gemme Astrifere* pensò, che a' *Basilidiani* Eretici per alcun modo non appartenessero i talismani, che volgarmente a coloro vengono attribuiti. Ma il Sig. *Schiavo* si ajuta con molto ingegno a sostenere la comune opinione da quel valentuomo abbandonata; e conciossia-

fiachè egli colla modestia, che degli Uomini veracemente dotti è propria, tratti questo argomento, non hà temuto d'intitolarla al medesimo Monf. *Passeri*. Versa la quinta Dissertazione sopra un vaso *Greco-Siculo* figurato del Museo del Monastero di S. *Martino*. Il P. D. *Salvadore Maria di Blasi* dopo avere spiegate le figure del vaso, che rappresentano un Uomo ignudo dalla sinistra, e una Donna coperta di lunghe vesti fin sopra i piedi alla destra, con in mezzo un gran fonte *Lustrale*, prova con molta verisimiglianza, non essere quel vaso, come alcuni hanno creduto, lavorato in *Toscana*, ma sibbene in *Sicilia*. Dello stesso Museo *Martiniano* sono due tazze suggellate di creta, che nella sesta Dissertazione prende il Sig. *Domenico Schiavo* ad illustrare; con che ancora viene a spargere nuova luce sopra una *Vertina* di *Ciberone*, dove di tali vasi si fa ricordanza. Gran lode si dee pure al Sig. *Agostino Tetamo Palermitano*, il quale nella settima Dissertazione egregiamente discorre della utilità della Storia naturale, spezialmente di *Sicilia*, ristrignendola tuttavia a sole tre classi, cioè de' pesci marini, de' marmi, e de' metalli. Un argomento da molti già trattato, e ancora a' nostri giorni dal P. *Panel Gesuita*, e dal Sig. Dottor *Lami* viene nell'ultima Dissertazione; la quale tuttavia non lascia di recare molto diletto, e utilità non inferiore. Autor n'è il Sig. Dottor *Gaetano Barbaraci Palermitano*, e spiega un vase di creta *Greco-Siculo* rappresentante le *Cistefore* di *Cerere*. Se l'Accademia *del buon gusto* di *Palermo* continuerà a darci de' sì fatti saggi di moltiplice dottrina, diverrà ella uno de' maggiori ornamenti dell'*Italia* nostra, e non che vie maggiormente smentire le false voci, che gli *Oltramontani* vanno disseminando, le nostre Accademie finir tutte in Sonettini; ma dimostrerà, durar l'*Italia* in quello splendore di letteratura, ond'ella illuminò già le tenebre di quelle Nazioni, che ora vorrebbonsi sopra noi arrogare il magistero.

INDICE PRIMO
DEGLI AUTORI,

L'Opere de' quali son registrate in questo volume.

Let-

V. del

Ge-

Man-

Pal-

T

V

INDICE II.

DELLE COSE NOTABILI

Appartenenti a Storia Letteraria.

Dra-

Nace-

IN-

INDICE III.

Delle Cose Notabili.

Ca-

C

D

E

F

Fl-

G

H

I

L

M

N

O

P

Q

R

Sa-

S

T

V

IL FINE.